

SCRITTORI D'ITALIA

NICCOLÒ MACHIAVELLI

LEGAZIONI. COMMISSARIE.
SCRITTI DI GOVERNO

A CURA
DI
FREDI CHIAPPELLI

VOLUME PRIMO
1498-1501



BARI
GIUS. LATERZA & FIGLI
TIPOGRAFI - EDITORI - LIBRAI
1971

SCRITTORI D'ITALIA

N. 249

NICCOLÒ MACHIAVELLI

LEGAZIONI. COMMISSARIE.
SCRITTI DI GOVERNO

A CURA
DI
FREDI CHIAPPELLI

VOLUME PRIMO
1498-1501



BARI
GIUS. LATERZA & FIGLI
TIPOGRAFI - EDITORI - LIBRAI
1971

NOTA

Il gruppo di esplorazione archivistica e trascrizione per questo volume è così composto:

Assistente generale: JEAN-JACQUES MARCHAND

Legazione a Imola: DENIS FACHARD

Legazione in Francia: GUIDO HURLIMANN

Scritti di Governo: GIAN PAOLO ARAGNO; JOSETTE DOMENICONI; DENIS FACHARD; ARMAND FRANCILLON; GUIDO HURLIMANN; JEAN-JACQUES MARCHAND; GEORGES YERSIN.

Le ricerche necessarie alla pubblicazione di questo volume sono state consentite dall'appoggio finanziario del Fondo Nazionale Svizzero per la Ricerca scientifica, e da otto borse di studio offerte dal Governo italiano per interessamento del Centro di Studi italiani di Zurigo e dell'Ambasciata d'Italia a Berna. A tutti questi sostenitori va l'espressione della nostra riconoscenza.

Proprietà letteraria riservata

Gius. Laterza & Figli S. p. A., Bari, via Dante 51

CL 20-0178-0

Hominibus Comunitatis Foiani.

57r

Noi nom possiamo non ci maraviglare di quello che per una vostra de' XII del presente intendiamo, cioè chome Antonio Maria da San Severino è venuto di nuovo a' danni [*nostri*] vostri et dubitate ancora non proceda tanto avanti con l'offesa che vi occupi parte delle ricolte, perché da lui più volte ci è stato facto fede che non moverà mai nulla contro ad voi se già da voi non fussi prima irritato; pertanto noi vi ricordiano el fare anche voi dal canto vostro el debito. Gli huomini d'arme che havevono ad venire in vostro aiuto et che voi infino a' tre dì di questo aspectavi, non possono fare non venghino fra 4 o 5 dì, et noi anche sollecitereno || la loro venuta. Ha anchora lectere da la Excellentia del Duca 57v di Milano decto Antonio Maria et così lo ^a Ambasciadore suo che è a Siena che non debbi innovare nulla contro ad noi et nostri huomini, nondimancho a cautela non restiamo di sollecitare messer Ambruogino vengha con le soprascripte genti; et così in ogni cosa giudichereno che sia al salvamento vostro necessaria sarenò sempre vigilantissimi. Die XIII iulii MCCCCXCVIII.

^a Ms.: la.

2. ASF: X di B., Cart. Miss. 59, c. 58v.

58v Al Capitano di Pistoia, Bernardo d'Inghilese di Stiatta Ridolfi.

[*Advisiamoti [come] ^che^ all'hauta di questa tu intenda da huomini di costì cho*]

Advisiamoti che all'auta di questa tu facci di provvedere costì pel contado di Pistoia di dugento falcie o almanco 150 o quelle puoi più con le prete da 'rotarle, et trovatele le manderai in campo al Commissario nostro, et questo bisogna facci con ogni celerità et diligentia; manderai dipoi ad noi uno che ci advisi di quello costono et saranno di fatto pagate; et questo vogliamo sia facto con presteza [*et dilig*] et sollecitudine perché ne fa là di bisogno grandissimo et dara'ci di subito adviso di quelle ha'ra'i trovate. Die xv iulii 1498.

3. ASF: X di B., Cart. Miss. 59, c. 59r.

59r Lionardo Ridolfi, Commissario generali.

E' maestri dell'ascia che tu addimandi et così uno miglore scarpellino ti si manderanno; dell'altre cose per hora non ti si può né mandare né ^circa a Carlo da Cremona o altri^ dare altra ferma resolutione. Attendiamo ad ordinare che in ogni luogo si possa [*et*] a ssufficienza provvedere et con presteza; mandaci ad ogni modo all'auta di questa ^[la scriptura del]^ [la condotta] ^la copia della scriptura^ de' fanti del Capitano et quella dello Auzino ^et riterratene copia per potergli rassegnare^. [*Et ordina di potere alloggiare ciento huomini d'arme et 50 balestrieri a chavallo del [Duca di] la Excellentia del Duca di Milano e' quali partiranno ^presto^ domani dal Poggio a cCaiano per costì. Die XIII.*]

El Conte Lodovico della Mirandola ^a si parte domattina dal Poggio a Chaiano con 100 huomini d'arme et 50 balestrieri a chavallo et postdomani [*doverrebbe essere*] sarà in Valdarno: sì che alla hauta di questa sarai [*con la Signoria del*] ^col^ Capi-

tano et ordinerai con sua Signoria da alloggiargli. Et perché decto Conte Lodovico non si contenta essere alloggiato in Ponte [*di Sacho*] ad Era, penserai con la Signoria del Capitano se fussi buono alloggiarlo a Treggiaia; fa' che intorno a questo tu usi ogni diligentia. Vale. Die xvi iulii 1498.

^a Ms.: *Mirandolae*.

4. ASF: X di B., Cart. Miss. 59, c. 60v.

Ruberto de' Ricci, Commissario a Pescia. Die 18 iulii ^a 1498. 60v

Tu debbi havere hauta la lectera che comanda a cotesti balestrieri [*ubidischino*] \wedge ubbidischino \wedge insieme con la provisione di danari per loro conto. Doverrebbero havere ubbidito; se non l'hanno facto, constringnigli al farlo; et se non volessino, daccene aviso; ordina con cotesti hosti, poiché tu di' ch'e' soldati del Conte \wedge Checco \wedge se ne contentano, che dieno loro quanto pane et quanto vino e' vogliono \wedge per proprio uso \wedge , et tenghinne buono conto: obligandoti per noi a satisfargli. De' cavagli che sono a Chastelnuovo ne habbiano hauto altronde aviso, et di già abiamo advisatone el Capitano [*f*] \wedge che di già vi ha proveduto \wedge . [*Ringratiamoti*] \wedge Commendiamoti \wedge della diligentia et confortiamoti al seguire.

^a La parola sembra corretta su un primitivo Iuni.

5. ASF: X di B., Cart. Miss. 59, c. 61v.

Lionardo Ridolfi, Commessario in campo. Die 18 iulii 1498. 61v

Perché noi giudichiano oltre all'altre provisioni che sono ne' campi necessarie, sia [*quel*] el provedere circha ^a alla peste neces-

sariissimo, habbiamo facto bandire pel contado et distrecto nostro che nessuno ardischa per nessuno conto appressarsi costì al campo che habitassi o venissi di luogo infecto; et perché questo non basterebbe se tu non facessi anche tu el debito, t'impognamo che alla hauta di questa ti restringha con la Signoria del Capitano et insieme intorno a questo ordinate quello provvedimento che voi giudicherete miglore per conservare in buona sanità cotesto nostro exercito ^b.

Habbiamo hauto notitia che cavagli pisani scorrono verso Campiglia, Bibbona et Rasignano et Monte Schudaio; desideremo mandassi e' balestrieri disegnati se non gli hai mandati. Circha alla paga de' provigionati del Capitano non si attende ad altro; provederassi ad ogni cosa con presteza. Del Guerriero habbiamo inteso et per tuo aviso et per altri; provederassi non ci possa nuocere.

[. . .].

^a Ms. cirche (cir + sigla per che). ^b Il passo per . . . exercito non è della mano del Machiavelli; e così pure l'ultima parte del dispaccio.

6. ASF: X di B., Cart. Miss. 60, cc. 65v-66r.

65v Simon Guiducci Vicario et Commissario di Lari. Die xx iulii 1498.

[In] ^In^nteso per la tua [li] de' xvi quanto ci advisavi [che] circha el manchamento delle fanteriae che tu ^di^ costì ^[di]^ essere, ci riso[vere]^lvemo^ scrivere in campo al Commessario che ad ogni modo inteso [el] appieno el bisogno del lhuogo sufficientemente vi provedessi. Crediamo l'arà facto; et se pure e' non havessi anchora facto dopo l'hauta di questa, non ti paia 66r fatica con qualche lectera || ricordargliene. Noi cr[i]ediamo certamente che ' fanti di [.] Criacho si portino come tu ci advisi; pur nondimancho e' si vuole considerare che sono soldati, et che tucti e' soldati son più tosto volti al far male che ad altra buona operatione ^a; sì che e' bisogna a chi ha con loro a cconver-

sare o a chi è di loro guida, usare prudentia grandissima et molte cose dissimulare, molte acrementemente gastigare, secondo che el tempo, el modo et el lhuogo richiede. Dischorriamoti così non perché noi ci diffidiamo punto nella sufficientia tua, ma per ricordarti che tucti e' soldati son facti ad uno modo.

^a Ms. : oparatione.

7. ASF: X di B., Cart. Miss. 59, c. 71r.

Leonardo Rudulfo, Commissario in castris. [Diae . .] Die xxiiii 1498 71r

E' saranno di corto costì e' Commessari Anostria [co] cioè Iacopo Pitti ^ [Commissario g] per costì et Piero ^Vespucci, per Livorno^, e' quali et alle cose di Livorno et d[altro]i costì provederanno. Crediamo che Domenico da Volterra [se ne possa venire] ^possa partire da Livorno^ per ess[ere]^ervi^ [essere in Livorno] Vico^d'Antoniaccio^ et Orlando ^da Fucechio^. E' si partì hieri di qui Piero del Grasso tavolaccino, el quale [ac] viene [costì] in compagnia di certi che conducono costì tre cortaldi; farai che gli consegnino a chi è sopra a rricevere le munitionae et dara'ci adviso della giunta loro. Noi ti scrivemo a' xxii di questo che racceptassi messer Bernardino spagnuolo, connestabile, con la sua ^a compagnia; hora perché noi habbiamo inteso che nel venire [ad Fire] qui egl'entorno in certe case [d'ammor] di ammorbati et [cavatole] rubatole, ^et inoltre che si posorono nel venire costà a Saminiatello nelle case di certi admorbati^, in modo che potrebbono facilmente advelenare tucto cotesto campo, il che [sarebbe] genererebbe tanto disordine quanto tu stesso ^b conosci: all'hauta di questa addunche farai di dar loro dextramente licentia [nec plura] ^essendo costì^; et non essendo ancora arrivati, manderai loro incontro a ccomandare non si accostino al campo ma piglino verso altra provincia el cammino.

^a Ms. : suo.

^b Ms. : stessi.

8. ASF: X di B., Cart. Miss. 59, c. 72v.

72v Agnolo Pandolfini, in Barga Commissario. Die xxvi iulii 1498.

[*Quanto*]

Per lo havere tu intrattenuto da amico Stefano di Poggio, Ambasciadore luchese, [*meriti comme*] et oltra di questo havere con effecto factigli riguardare da e' tuoi subditi et le robe loro tolte ristituire, meriti commendatione non pichola, perché come prudente hai considerato quanto \wedge ci \wedge importi in questi tempi lo stare bene con ciaschuno et maxime co' vicini: e' quali a lloro posta ci possono et facilmente nuocere et [*così*] giovare conoscendo la humanità et sincerità nostra, et [*co*] degli altri la superbia et impietà — ché vedi secondo che tu scrivi havere cominciato già [*ad*]' luchesi a chonoscere l'arroganza vinitiana. Confortianti \wedge addunche \wedge al seguire et osservare l'ordine tuo incominciato et del fa $\langle\langle$ r $\rangle\rangle$ gli riguardare et dello intrattenergli colle cirimoniae, servando nondimancho sempre lo honore nostro et tuo, et havendo l'occhio loro alle mani per fuggire qualche machinatione d'inganno che potessi sotto tali velami nascere; il che perché se' prudentissimo sappiamo non bisogna ti sia ricordato. Commendanti anchora et di tucti gli altri advisi ci dai et dello havere tu sopportato commodamente la insolent[*a*]ia di Batistone rimettendolo all'Ufficio nostro; et noi dal canto nostro se e' comparisce come tu ci advisi, governeremo in tale maniera questo caso che gli altri ne pigleranno exemplo et tu ne resterai satisfactissimo.

9. ASF: X di B., Cart. Miss. 60, cc. 69v-70r.

69v Stefano Parenti Potestà d'Empoli. Die xxvi iulii 1498.

La tua partita da Empoli per cagione del morbo o per qualtivuogli altra cagione merita reprehensione grande nel conspecto di tucti quegli che come buoni ciptadini prepongono el bene della patria loro al proprio commodo, et di coloro che non si curono

per salvare la Repubblica sotto[*per*]mettersi a ogni pericolo benché gravissimo; perché [*votare*] ^privare^ una terra ^di Commissario^ quasi contermina a quelle de' nimici nostri non è altro che darla loro in preda per piccolo scorso o insulto che da lloro fussi facto. [*Et se noi*] È ufficio addunche di buono cittadino come || [*tu de*] debbe desiderare ciaschuno essere, et essere tenuto 70r qua[*lche*]^ndo^ egli è in qualche expeditione pubblica, havere sommamente caro che qualche adversità gli sopradvengha per mostrare ad una hora et quanto e' vaglia et quanta affectione e' porti alla patria sua. Ma tu che se' stato deputato alla guardia di cotesta terra [*non*] ^come^ prima sentisti esservi qualche imaginatione di moria la abandonasti [*non quasi ad altro fine*], acciò che fussi più facile lo 'ntrarvi a' nimici nostri, cosa veramente non degna di nessuno huomo che volessi essere stimato prudente. Comandanti addunche che, vista la presente, ti transferisca in Empoli, et quivi farai el debito di fare serrare le porti la sera et ha[*vere*]^rai^ cura alla terra come debbe havere un buon [*citta*] et amorevole cittadino della patria sua; altrimenti ti faremo intender « come » [*ciene saprebbe male*] ciene sappia male.

10. ASF: X di B., Cart. Miss. 60, c. 74r.

Lionardo Ridolfi. Die xxxi iulii 1498.

74r

Noi ti scrivemo ad [*dicio*] ventotto di questo come noi havavamo deliberato che ^^^ quelli soldati franciosi, spagnuoli et tedeschi che si erono alloggiati ad Marti tu dessi loro licenza, et scrivemoti le cagioni che ci muovevono a ffarlo. È stato ad noi dipoi Cappone Capponi, el quale ci ha referito come [*n*] e' non sono ancora partiti [*e quanto*], et quali et quanti homicidii et latrocinii [*egli*] habbino commesso et ogni dì commett[*o*]ino; per la qual cosa [*no' ti*] noi ti comandiamo che [*di*] subito ricevuta la presente tu ordini il modo che [*se ne vadino*] ^partino^ o per amore o per forza, come tu giudicherai [*neces*] essere necessario al farli partire, perché

noi non vogliamo ad nessun modo ricevere danno da coloro da chi noi non speriamo ricevere commodo.

El Commissario, come stamani ti si scripse, partirà domani con provvedimento di satisfare a tutti e' bisogni di costì.

11. ASF: X di B., Cart. Miss. 59, c. 77r^a.

77r No' ti scrivemo hieri per dua nostre lectere come hoggi partiva Iacopo Pitti nostro Commissario generale con [h]ordine tale che potrebbe satisfare ad tucte le necessità di costì; così hoggi di nuovo per questa ti replichiamo, ma bene è vero che oggi per cierte cose occorse e' non è possuto partire ma partirà domani senza mancho alcuno. Et perché interamente tu sappi tucte le occorrentie di questo [sappi] intendi che Iacopo verrà costì [non] ma non potrà portare seco quella intera somma [di danari] che è ad tale expeditione necessaria; ma intendendo noi per le tue lectere el disordine grande che costì era, ci è paruto che sia necessario che parta [et non aspecti] senza aspectare più gagliarda provisione perché lui con la sua presenza et parte col so[n]ldare [et] qualche uno in facto et assai in demonstratione potrà molto meglio intrattenere costì le cose [che tu non h] per octo dì ancora che tu non haresti potuto fare con le parole; et fra octo^b dì infallante«r» noi darenò qui intero effecto alla disegnata somma et potrassi poi animosamente seguire ogni impresa che la Signoria del Capitano giudicherà honorevole. Tucto ti s'è decto acciò che [tu] informato del tucto possa meglio con [l mantenerti] le parole intractenere fino alla giunta del [com] prefato Commissario.

El discorso che per l'ultima tu ci fai de' casi di Cascina ci satisfà assai, di che grandemente ti commendiamo; ma bisogna come ti s'è decto di sopra con arte intrattenere le cose tanto che si possino tali disegni con perfectione colorire. Vorremo bene che più particolarmente tu ci advisassi delle cose di Cascina, cioè quello che tu sotto qualche velame narri manifestamente ci aprissi: [ci cioè] cioè se

va nessuna cosa atorno che sia importante che ciene dia adviso. Circha a' fanti todeschi sono ad Marti, ci basta che tu gli habbia levati di quivi come advisi et transferiti altrove dove possino aspectare tanto che 'l predefcto Commessario giungha: el quale ne delibererà appieno. [*Mandaci vista*] Fà che vista la presente [*ad*] tu ci mandi qui a Firenze octo de' balestrieri della Excellentia del Duca di Milano di quegli che militano sotto el governo di Francesco Nero, e' quali ci debbono venire per [*satisfare*] cose pertinenti alla prefata sua Excellentia. Vale.

^a Senza intirizzo, ma a Lionardo Ridolfi; in data primo agosto 1498, come si deduce da un precedente dispaccio al medesimo, a c. 75v della stessa filza. ^b Ms. : octi.

12. ASF: X di B., Cart. Miss. 59, c. 79v.

Simoni de Boncianis, Vicario et Commissario Scarperie. Die ^a 2 augusti 1498. 79v

All'hauta di questa userai ogni diligentia di far ricerchare se fussi costì capitato in paese uno soldato el quale per uno homicidio commesso s'è partito di campo; [*el quale*] che si chiama Agnolo dei Badiali; huomo più che di meza statura, di età d'anni 35 o piue; toso, una berresta rossa scempia con meza piega taglata da due lati, giubbone bianco con manichini bianchi listrati di velluto negro, calze alla divisa del Re di Napoli. Manderai addunche e' tua cavallari che ricerchino [*ogni*] tucti e' luoghi et passi tritamente, dandone notitia anche al Vicario di Firenzuola. Et se lo potessi havere nelle mani terra'lo a nostra stanza et dara'cene subito notitia.

^a Ms. : di.

13. ASF: X di B., Cart. Miss. 59, c. 81v.

81v Comiti Rainuccio, generali Gubernatori. Die IIII augusti 1498.

Habbiamo inteso per una della Signoria vostra da quanta et quale necessit  quella sia al presente angustiata. Intendiamo anchora pel lungo discorso di quella con quale animo, fede, et affectione habbia [*servito*] per xvi anni servito alla nostra Repubblica; le quali cose perch  d[*a*]el bisogno di quella eravamo certi et della fede et sincerit  certissimi, non ci hanno possuti render pi  promptsi al favorirla et alle sua necessit  provvederla che noi [*ci fussino*] per lo ordinario ci fussino. Et veramente poi che per la nostra inimicha fortuna e' segu  quello accidente dove e' convenne et ad noi el campo nostro con tanto disagio et dispendio instaurare et alla Signoria vostra della propria salute provvedere, noi non habbian mai pensato se non come potessino et le perdute forze et lo honore nostro et vostro recuperare; et tucti e' partiti che si sono presi, come appieno vostra prudentissima Signoria conosci, non sono proceduti se non da extrema necessit  pel disordine nel quale era la nostra Repubblica incorsa. Di che ad nessun modo non si pu  n  debbe dolere vostra Signoria perch  conoscier  per lo advenire in ogni cosa dove potremo noi essere in beneficio et honore di quella promptissimi, et non attendiamo al presente se non ad ordinare in tucte le sua occorrentiae satisfarle: il che di corto ad ogni modo si adempier . Et rendasi vostra Signoria certissima che non   alcun di noi che pensi vostra Signoria dovere dal servitio della nostra Repubblica alienarsi, anzi si ordina di fare tucte quelle cose mediante le quali quella fede amore et affectione che insino ad hora verso ^a questa Repubblica ha dimostro per lo advenire si raddoppi. Vale.

^a Ms. : versa.

14. ASF: X di B., Cart. Miss. 59, c. 87v^a.

Iacopo de Pittis, Commissario generali in castris contra pisanos. Die
9 augusti 1498.

87v

Quanto ad quello che tu ci advisi dell'essersi transferito ne' campi nostri el Bianchino da pPisa et dello haverli dato conditione, non ti si risponde altro perché tucto si rimette nella prudentia tua et in quella del signore Capitano, come in huomini che per essere in sul facto chonoschono e' partiti si debbono pigliare in honore et in hutile della Repubblica nostra.

ΛCΛ Per uno nostro cavallaro tornato in questo punto di Lombardia intendiamo come domenicha sera alloggiarono in Modona circha 120[0]^b balestrieri de' vinitiani che vengono alla volta di Pisa et non pare venissino molto presto; parci debba subito dar notitia al Capitano acciò che parendoli a ffare provisione nessuna d'impedire loro il passo lo possi fare: anchora che dubitiano non essere a ttempo.

ΛAΛ Quanto all'altre cose et de' fanti del Capitano et della 'mpresa, non ti si dice altro perché Piero Popoleschi parti hiersera [di qui] Λper venire costiΛ con buona somma di danari, et tucto per dare riputatione alla cosa come da lui appieno intenderai; et forse alla ricevuta della presente sarà comparso [costi et però non ci distendiamo in altro].

ΛBΛ Circha a' cannoni voi potete provedere costi perché havete forme et piombo, et se volessi farle di pietre havete li scarpellini alla Golfolina. Nec plura.

^a I richiami alfabetici aggiunti in margine all'inizio dei paragrafi sembrano anch'essi di mano del Machiavelli e si riferiscono probabilmente all'assetto definitivo da dare alla lettera.

^b Lettura dubbia: è incerto se si tratta di un 1200 con l'ultima cifra alterata da un lapsus di penna, oppure intenzionalmente cancellata.

15. ASF: X di B., Cart. Miss. 60, c. 86r.

86r Nichola Rucellai ad Rasignano. Die XII augusti 1498.

Noi ti scrivemo ad questi di come tu lasciassi stare e' grani di Giovan Foraboschi nostro cittadino habitante costì, el quale si era doluto di te allo Officio nostro [*et nonché tu*]: di che, secondo che lui di nuovo ci riferisce, ti se' facto beffe et attendi nella tua pristina mala perseveratione. Pertanto noi ti comandiano che tu non sia sì ardito che tu tochi [*nes*] alcuna cosa adpartenente a decto Giovanni sotto pena della disgratia nostra. Et se decto Giovanni non facessi quello che debbe et in alcuna cosa errassi, dara'cene adviso, et noi secondo e' sua demeriti lo gastighereno, perché noi non intendiano che li huomini nostri et nostri ciptadini sieno tractati nella forma che lui dice essere tractato da te.

16. ASF: X di B., Cart. Miss. 59, c. 96v.

96v Petro Iohanni de Ricasolis, Capitano Voliterraë. Die XIII augusti 1498.

Per la tua de' XII restiamo advisati quanto messer Pietro Pagolo della Sassetta si mostri male contento per essere Rinieri suo figl[o]iolo al soldo co' nimici nostri et [*che*] come anchora Rinieri con tucto che sia vezeggiato da' nimici desiderrebbe essere amico di questa Repubblica. [*di*] ^Scrivi^ anchora che haresti qualche mezo ad tentare questo achordo quando e' ci paressi: et ^perché^ noi [*in vero*] siamo desiderosi come debbe essere qualunque [*huomo*] non solamente di mantenerci e' nostri amici ma anchora di riconciliar[*c*]si quelli che per alchuno tempo da noi si fussino alienati, [*et*] saremo per rimettere ^[*loro*]^ ogni iniuria fa[*c*]ttaci et ogni errore commesso purché noi fussino certi che quel tale si disponessi [*ri*]mutare l'animo suo con tale fede et dimostratione che noi fussimo constrecti indubitatamente ad credelli. Pertanto quando tu vegha che di messer Pietro Pagolo o di Rinieri suo figlolo si possa simile cosa sperare, noi ti diano piena licenza et commis-

sione che tu intenda l'animo [*suo*] loro et quello li offeri che tu giudichi sia intorno ad simile opera necessario; tu se' prudente et però tucto alla tua prudentia rimettiamo, con questo nondimanco che d'ogni andamento ci dia intero avviso.

17. ASF: X di B., Cart. Miss. 60 c. 86v.

Petro Corsino. Die XIII augusti 1498.

86v

Restiamo advisati per la tua de' XIII di quanto ci scrivi delle cose adpartenenti al signore Governatore, di che restiamo satisfacti. Ma più ne resteremo quando intendereno te havere visto con l'ochio quello che sua Signoria ti ha dimostro con le parole. Confortianti ad ritornare ad Pescia el di che sua Signoria ti disse dovere essere ad ordine, et così anchora ad [*seq*] exeguire tucto quello che s'aspecta ad la tua commissione con quella diligentia che nell'altre tua expeditioni sogli usare.

18. ASF: X di B., Cart. Miss. 59, c. 103r.

Commissariis in castris contra pisanos. Die 18 augusti, hora 12. 103r

Noi saremo brevi perché e' non ci [*a*] occorre [*rescri*] rispondere se non ad quella parte dove per quella di hiarsera et di hieri ci referite bisognarvi ad ogni modo ducati 3000 et che altrimenti cotesti soldati non si leveranno domenica mattina secondo l'ordine dato. Ad [*questo si rispon*] che si risponde che Alfonso Strozi monta hora a chavallo et fia costì con quanta celerità fia possibile et non si è possuto ordinare altrimenti che mandi ' danari innanzi, perché per buona cagione non gli è parut[*a*]: siché usate prudenza acciò che questo non perturbi el disegno vostro perché e' fia costì ad octa che voi potrete pagare e' danari domenicha,

et cotesti soldati persuasi da voi doverrebbono acquiesciere alle ragioni et non guardare in un dì; ademum replicianvi che voi sete prudenti et saprete meglio ordinare voi le cose costì per essere in sul facto che noi non vi sapremo dimostrare con le parole. Nec plura.

Postscripta. Ci siamo ricordati che tu Benedetto portasti danari in proprietà et così Raffaello Girolami. Fate di servirvi di cotesti infino alla giunta di Alfonso che fia presta [*per*] come per la lectera vi si è scripto. Ancora vi si ricorda che disegnando voi di valervi dell'opera del signore Governatore, voi lo ffacciate con più honore di sua Signoria che si può [*perché honorando*] non guastando nondimanco ^a nessuno vostro disegno circha alla ordinata impresa. Et questo vi ricordiamo perché honorando sua Signoria [*et*] si viene ad honorare el campo et honorando quello si viene ad honorare et noi [*et la nostra Repubblica*] et ex consequenti la nostra Repubblica. [*et così*] Voi per essere costì sapete meglio che modi et che termini voi dovete usare intorno ad questo che non sappiamo noi che siamo aqui; però confidandoci nella prudentia vostra tucti ci rimettiamo ad quella.

^a L'ultima sillaba è espressa con la sigla per che + una o (= cheo).

19. ASF: X di B., Cart. Miss. 59, c. 110r.

110r Commissariis in castris. Die XXI augusti mccccxcviii.

Noi non possiamo non ci maravigliare del non [*ci*] havere voi scritto d[*i*]opo quella de' 19 data [*costì*] ad hore quattr[*a*]o perché, oltre ad [*quello*] la incommodità che simile cosa ci arrecha, ci nutrice anchora biasimo, et senza nostra colpa, nel conspecto di tucto questo popolo; per la quale cosa voi meriteresti, et tucto con sopportatione, di essere accusati di negligentia in quelli luoghi dove con ogni vigilantia non si può abbondare di sollicitudine

[*etc.*]. E' vi si ordinorno le poste non ad altr[*a*]o [*cautel*] effecto se non ad questo fine che non passassi ^a almanco 20 hore che di costì le nuove non rinfreschassino: acciò potessino et provvedere et ordinare qualche cosa [*che*] utilissima per la nostra Repubblica, che simili mezi fanno più facile ad cumdurre. Confortianvi addunche per lo advenire; [*a ffare*] ad non preterire dello scriver[*ne*] perché siamo cierti che hora per hora achade costì qualchosa di nuovo da advisare; il che facciendo farete et el debito vostro et cosa grata et ad noi et ad tucto questo popolo. Desiderremo oltra di questo intendere [*intenderen*] e' disegni vostri et così del signore Capitano; e' quali benché noi sappiamo che s[*i*]a[*m*]arann^oo probabili, pur nondimancho giudichiano sia necessario lo intenderli per potere [*pensare*] et consultarli et pensare alla iustificazione d'ogni evento che di simili disegni riuscissi: perché ad lo ufficio nostro si aspecta [*sapere et potere di simili cose rendere ragioni et iustifica*] di [*simi*] ogni cosa che ne' campi si tracta [*et*] saperne rendere probabile ragioni ad qualunque fussi necessario [*lo in*] el dimostrarl[*o*]e. Giampagolo Baglioni è cierto [*per la assicu . . . re*] ad stanza della Repubblica nostra et del Signore di Piombino; ne stiamo ad buona speranza per lo intendere che non sia anchora acconcio con persona. Rassegnerete ^b e' fanti di Dionigi alla giunta sua et non ^o pagherete se non pe' fanti che costì si rasseggeranno: perché habbiamo inteso che se n'è partiti nel venire costì qualchun[*a*]o.

^a Ms. : passasi.^b Ms. : rassegnatae.

20 ASF: X di B., Cart. Miss. 59, c. 116r.

Laurentio Spinello. Die xx[VII]II augusti 1498.

116r

Dis«id»erando noi dimostrare qualche gratitudine verso costesti huomini di Castiglione del Tertiere per essere loro venuti nuovamente sotto la iuriditione nostra, acciò che quella affectione

et reverentia che portono alla nostra Republica non solamente si mantenga ma[n] anchora si accrescha, [t'impognamo che per pubblico contracto [li] apparente ad qualunque tuo successore in futurum liberi stucti li huomini della comunità di dicto Castiglione da qualunque [delicto, [c]così homicidio come al] pena si aspectassi loro per qualunque delitto [egli] loro havessino commesso] voliamo et comandiamo che per virtù di questa nostra littera, [così] tu [com] et qualunque altro tuo successore, non possa né debba riconoscere né punire né in beni né in persona qualunque delitto li huomini della comunità di detto Castiglione per alcun tempo o in alcuno luogo havessino commesso, mentre che furno sottoposti et subditi del Marchese Tommasio di Villafrancha, et così non ne possa essere nessuno nostro rectore o luogotenente in alcuno modo o in alcun luogo riconoscitore, e[t de]xcepto che di quegli delitti che fussino commessi in danno et detrimento della nostra Republica; et di questi possino essere da ogni ufficiale luogotenente et così in ogni luogo et tempo secondo e' loro demeriti castigati. [Et questo farai con quella observantia et cautela che simile actioni si fanno.] Et questo voliamo che s'observi [per te et per tua] immaculatamente per te et tua successori et qualunque altro rectore sottoposto a nostra iurisdictione.

21. ASF: X di B., Cart. Miss. 60, cc. 103r-103v.

103r Commissariis generalibus in castris. Die 22 augusti.

Poiché noi vi havemo scripto, ci occorre farvi intendere come da Ruberto de' Ricci [che] Commissario ad Pescia ci è stato mandato una lectera diritta ad lui dal [notaio] [co] [dal Vicario] [commissario] Vicario di Monte Carlo, della quale vi mandiamo la copia: parte perché voi restiate advisati di quanto e' n'advisa; et che voi pensiate come ad longo hieri et stamani vi habbiamo scripto che non è tempo né da dormire né da fare impresa che sia [sanza] di poco fructo [veruno per consumare ad sai] et

d'assai consumatione di tempo; et che voi vi ricordiate che se Nicholò Piccino non consumava 40 dì a Chastello San Nicholò, [et non h] noi non haremo hauto tempo ad ripigliare le forze et non haremo possuto dipoi con tanto nostro honore et sua infamia romperlo ad Anghiari. Pertanto noi dubitiamo assai che la Verrucula non sia al presente ad noi quello che fu in quel tempo ad quello Nicholò [degnissimo capitano de' sua tempi] [s]degnissimo capitano [San Nicholò] la impresa di San Nicholò etc. Parte anchora vi mandiamo tale copia perché voi veggiate s'egli è honesto che uno Commissario in un luogo della importanza che è Monte Carlo, lo abbandoni et venghisene costì in campo. Pertanto ordinerete che ritorni là et admuniretelo ad fare diligentemente lo ufficio suo, altrimenti noi saremo contro || ad nostra voglia forzati [ad farli lo officio suo], poichè lui mostra di fare poco conto delle commissioni iniunctegli, di farne manco di lui.

22. ASF: X di B., Cart. Miss. 59, c. 117r-v.

Comunitati Pistorii. Die xxiiii augusti 1498^a.

117r

[Noi intendiamo per la vostra de' XXI [intendiamo] quello di Nicholaio Bracciolini et degli altri de' quali le vostre lectere fanno mentione, di che noi eravamo senza che voi ce ne facessi altra fede certissimi.]

Sanza che per le vostre lectere de' 21 ci fussi facto fede della qualità di Nicholaio [et] di Francesco et di Lazaro [noi n'eravamo verso di loro n] vostri cittadini, [eravamo] eravamo di loro et dello ope«ra»re loro ottimamente informati et sempre mai li stimamo et amorevoli [verso] adella [Repubblica] loro et [verso la] adella Repubblica nostra fedelissimi. Et rendetevi certi che [nessuna cosa] tucto quello [che] ci ha inspinti ad richieder[ti]vi della venuta loro [qui], [che sia fuori di pro] torna [in] assai commodità [grandissima] ad noi et ad voi utile grandissimo, perché [la venuta] el trovarsi loro qui [torna] è non solum ad

proposito [*non solamente*] [*a*] de llae cosae vostre ma anchora
 117v [*a*] de lla Repubblica nostra. Pertanto per bene universale et di
 noi et di voi || saretæ contenti alla richiesta de' Commissarii
 nostri farli venire [*qui*] et questo quando la valitudine loro lo
 sopportassi. [*per*] Et la stanza loro [*qui*] fia sì breve che non potrà
 impedire nessuna loro actione pubblica alla quale quelli fus-
 sino preposti. Demum tucto quello [*s*] che si opera s'opera ad co-
 munem utilitatem: di che sendone noi desiderosi voi ne doverresti
 essere desiderosissimi.

[*E*] Voi dovete sapere li assai preparamenti che per noi si sono
 facti, pertinenti ad la expeditione pisana; et perché [*ne' can*] in
 campo secondo che ne advisorno e' Commissarii nostri vi era
 difecto di guastatori, scrivemo ad Giovambaptista vostro Capi-
 tano che pel contado vostro ne provedessi di 600, sì che e' ci
 sarebbe agrato che voi [*vi metti*] gli porgessi lo aiuto vostro:
 acciò che simile opera li fussi più facile ad condur[*la*]re, la quale
 è come voi sapete alla impresa nostra necessaria.

c
 a Nel ms. : m. xviii.

23. ASF: X di B., Cart. Miss. 59, c. 123r.

123r Commissariis generalibus in castris. Die 27 augusti.

Noi vi scrivemo stamattina quanto ci occorreva et stasera ci
 spigne dua cose al riscrivervi: l'una per mantenere l'usanza,
 l'altra perché non ci pare mai [*p* . .] troppo el ricordarvi quanto
 noi desideriamo che costì non si perda tempo; et come stamani
 vi si scripse bisogna che ' tremila ducati [*d*]e' quali [*per*] fra
 hoggi et [*avanti hoggi*] hieri [*ma*] v'abbiano mandati bastino
 insino che sia consumata la expugnatione di [*Buti*] Vico; et però
 con desiderio aspectiamo d'intendere che [*dom*] stasera voi hab-
 biate cominciato ad fare facti et domattina ad fare qualche pro-
 gresso. Et questo sommamente desideria[*n*]mo noi et desideralo

tucto questo popolo, et se qualche galiardo [*ad*] acquisto non si vede noi ci dorreno di voi et quello [*si*] [*ci do*] si dorrà di noi senza nostra colpa. E' vi s'è tante volte scripto, tanto ricordato che non che voi che sete prudentissimi, ogni rude huomo et grosso [*intender*] potrebbe havere inteso quello che ad noi et ad voi importa lo acquistare o el non acquistare; et basti.

El Commissario di Livorno ci advisa che li sarebbe necessario ad volere vivere sicuro delle cose di quivi che voi li mandassi 50 fanti; sì che saretene col Capitano et se vi pare necessario ne li manderete: lui richiede a dovere etc.

24. ASF: X di B., Cart. Miss. 59, c. 130r-v.

Simoni de Ridolfis, Commissario Romandiole. Die 11^a septembris^a 1307
1498.

Noi ti commendiamo molto della [*tua molta*] diligenza [*in*]usata in posare le brighe f[*a*]ra cotesti nostri fedeli, et delli advisi e' quali ci dai, et \wedge così \wedge dello havere mandato Piero Francesco di Corbizo ad Faenza: perché tucto è stato ordine di prudente et di amorevole [*h*] \wedge cittadino \wedge verso la sua Repubblica. Et perché tu intenda quanto di qua intendiamo [*et intesolo*] \wedge ac[*c*]ciò nel p[*a*]ossa farne parte ad cotesta Illustrissima Madonna, noi habbiamo da Roma come el Papa ha scripto brevi ad Siena [*et ad Perugia su*] \wedge et \wedge amunitigli che non si accostino co' vinitiani, et sub pena privationis scarpise ad Perugia \wedge che non lasci[*no*] passare gente vinitiana [*sop*]pel territorio loro che venissi a' danni nostri [*sub pena privationis*]; et così ha comandato al Duca di Urbino che sotto quella medesima pena non cavalchi in sulle terre della Chiesa. Vero è che prima havamo inteso decto Duca trovarsi ad Agobio per passare [*in*] a' danni nostri per quello di Perugia. Crediamo hora che e' brevi mandati se al tucto non impediranno tale venuta almanco differiranno; [*il*] la quale dilatione ci è [*così*] \wedge assai \wedge a ppro«po»sito [*come se non ca*]; et noi per obviare ad ogni insulto che ci [*fussi*] soprastessi habbiamo mandato la presta«nza»¹

ad Giampagolo Balioni et al Signore di Piombino, et siamo im pratica tale co' sanesi che noi crediamo condurli alla divotione nostra. Pertanto se el Signore di Faenza fia savio, non aspieterà la guerra in cas[i]a [anzi] et lascierassi consigliare da chi [li] pensa così alla salute sua come alla propria, et fuggirà el consiglio di coloro che acciecati dalla ambitione pensono [di a] solamente d'acresciere lo imperio loro, [il che conviene che de] il quale aumento non può nasciere se non dalla diminutione d'altri. Il che poiché lui non intende doverrebbe almancho credere [a ccostesta Illustrissima M] [a chi lo consiglia bene] a cotesta Illustrissima Madonna et pigliare exemplo da lei in mantenere la Signoria sua integra et con riputatione. Habbiamo ancora come messer Aniballe ha tochi pochi danari et crediamo che non sia per cavalcare così presto: et così che [Gian] Carlo Orsino et Bartolommeo d'Alviano^b non sono fermi ad conducta ma hanno tocho danari per la impresa di Piero et che Piero è malato di fluxo leggierimente, pure non si vuole allentare || un punto della diligentia solita. Per noi di qua si è preso el bastione et speriamo fra [pochi] tre o 4 dì conseguire [la victoria] la possessione di Vico et dipoi galliardamente seguitare la victoria; et ad questo fare non ci mancherà né danari, né unione, né favori: et [et tucto adi] così puoi da nostra parte confortare cotesta Illustrissima Madonna, et quando sarà di bisogno et Dionigi et eal signore Ottaviano di Faenza, secondo e' tua advisi, [si] acavalchino, sia expediranno per costì.

Faragano [ha] hebbe da noi [qua cinq] al partire 40 ducati d'oro, si che dira'lli ci mandi sannitro per quella somma; et intenderaia, perché Giovanni de' Medici ci scripse che costì era venuto el sannitro del Duca di Milano, quello ne sia sequito: et di tucto ci darai adviso.

^a Ms.: augusti. Tuttavia è molto probabile che si debba leggere, invece di augusti, septembris; perché la lettera è nel compatto gruppo dei dispacci del principio di questo mese, e non sembra probabile che sia una di quelle scritte fuori posto. ^b Ms.: dalviano. Così, e anche dal viano, nella lettera del 3.9.98, 5.9.98, e passim, anche con la V maiuscola. Si tratta del celebre generale dei veneziani (Todi 1455-Bergamo 1515), la cui famiglia trae il nome dal borgo di Alviano (Terni).

¹ Cfr. prestanza nella lettera a G. P. Baglioni del 20 sett. 1498.

25. ASF: X di B., Cart. Miss. 60, c. 127v-r.

Commissariis generalibus in castris. Die secunda septembris ^a. 127v

Noi vi scrivemo hiarsera, et l'altra, et così successivamente tucte le altre sere quanto noi desideriamo operiate circa allo expedire con ogni celerità la expugnatione di Vico. Et per la vostra di stamani intendemo [*quanto e*] l'ordine dello expugnarlo et quello ne speravi, di che assai vi commendiamo; et confortiamovi, et così terrete confortata la Magnificentia del Capitano, che se noi fareno el debito nostro q[ua giù]ui et voi costì el vostro, non possiamo né dobbiamo dubitare questa nostra impresa non habbia quello fine, et quale noi et voi desideriano; perché quando e' non ci si vedessi segno veruno di bene — che ci se ne vede [*assai*] molti — dobbiamo credere che la fortuna si habbi col tempo ad vergogniare per lo haverci immeritamente tanto perseguitati. Et dobbiamo credere che ' nimici nostri, benché sieno potentissimi, si sbigottiranno veggendoci nelle adversità ringhaliardire. Sì che senza respecto, timore o suspecto alcuno seguitate \wedge animosamente \wedge la impresa vostra; et ad noi, quanto ci si aspecta, non resterà ad fare [*nulla*] alcuna cosa intorno a cciò necessaria. Et confortiamovi ad darci più particolari de' successi che voi insino ad qui non havete facto [. . . et] ad satisfactionae, et di là, ad intendere. ||

Maravigliamoci assai che tu [*e ti*] Iacopo Picti ti dolgha de' \wedge capi de' \wedge marraiuoli, havendo[*vi*] noi tante volte scripto o che voi vi rimedia[*te*] \wedge ssi \wedge , o che voi ciene d[*iate*] \wedge essi \wedge notitia [*perché*]; et non havendo factone alcuna cosa, stimiamo sia per volere voi che la cosa vada così: et passa con nostro poco honore et assai carico [*per*]. Et sappiate che hoggi la lectera si lesse fra li Ottanta et ad ogniuno dispiaque assai simile cos[*i*]a; et pertanto noi vi faccian fede che se voi non vi rimediate in modo che noi non habbiano a sentire più alcuna cosa, noi mandereno per loro et fara'ssi ad tucti quello honore che e' portamenti loro haranno meritato, et baste ^b.

Scrivendo comparì una vostra, la quale ci significava el disordine nel quale vi haveva messo el contrario tempo della nocte

passata, ad che s[i]periamo si ripare[re]rà subito per la prudentia del Capitano et diligentia vostra.

^a Ms.: augusti. La lettera è in un compatto gruppo di dispacci di settembre; e vi si tratta dell'espugnazione di Vico. ^b L'ultima vocale è di incerta lettura fra e ed a; si può quindi anche leggere basta.

26. ASF: X di B., Cart. Miss. 60, cc. 130r-131r.

130r Commissariis in castris. Die III septembris.

Alle vostre di stamani achade poco replicare; solamente alla parte che tu Piero ci di' de' marraioli et di chi li administra, ti facciamo intendere che hoggi habbiamo casso et privo d'ogni autorità Andrea Adimari, Benedetto degli Alberti et Piero Gerardini, concedendo a tutti voi Commissarii piena autorità di substituire tre altri ne' luoghi di quelli, et così metterete ad executione.

Noi scrivemo ad [B] Agnolo Pandolfini ad Bargha che ci mandassi quello che lui intendea di maestro Matteo, perché alla ricevuta della vostra di stamani lo mandamo al Capitano et facciallo guardare ad nostra stanza, et aspectiamo ad esaminarlo quello che Agniolo delli ordinamenti suoi ne significhi. [*confortiamovi*].

Noi vi habbiamo per molte nostre lettere dimostro quanto lo accielerare nello acquisto torna a pproposito, et stasera anchora non differireno di farlo: perché se mai lo giudichamo necessario, 130v hora è da giudicarlo ^a ||, considerato che ogni dì rinfreschono le nuove delli assai et galliardi preparamenti de' nimici. Et pure stasera ci scrive messer Francesco da Roma che [*fra octo*] per tucto di octo del presente fieno ad hordine Bartolommeo d'Alviano, Piero de' Medici Duca di Urbino, et Carlo Orsino per assaltarci di verso Siena, et eodem tempore sareno assaltati in Romagna dalle gienti si truovono ad Ravenna et da quelle di messer Annibale Bentivogli, et tucti fieno ad ordine per tucto di octo di questo;

sì che considerate quanto importi «in» questi insulti [o] trovarvi intorno ad Vico o drento, [*perché se pure Vico fussi conquistato*] et di quanto momento sia lo haverlo recuperato o esserne privo. Et haremo ardire di dire che fra uno mese si habbia ad vedere che fine [*habbia havere*] sia per conseguire la libertà et la Repubblica nostra [*del qu*], el quale o prospero o infelice che si apparecchi, di tucto sarete et laudati et incolpati voi, come guida et timonieri di questa barca; sì che con franco animo et con ogni debita sollecitudine mostrate di non degenerare da' progenitori vostri a' quali [*simili*] le cure delli exerciti sono state apel passato demandate.

[*Noi*] Et perché quando a questi di vi scrivemo [*del signore*] di levare el signore Governatore et Bandino, voi ci scrivesti che alla Signoria del Capitano non pareva di levare gente inanzi alla expugnatione di Vico acciò non si togliessi riputatione ad noi et dessimo cuore a' nimici, ciedemo alle sua efficaci ragioni, et così vi scriviamo hora che insino alla hauta di Vico c'ingegnereno di non le havere a divertire altrove. Ma expugnato quello, bisogna ad ogni || modo che voi disegnate [*chi . . .*] quali sieno da mandare 131r verso Siena, et maxima«me»nte che noi siamo in praticha et quasi in ferma conclusione di saldare achordo con Pandolfo^b Petrucci. Et siamo rimasti che, fermo lo accordo, dobbiamo mandare al Poggio et fanterie et huomini d'arme, sì che disegnerete hauto Vico quali facciate proposito mandarvi.

E' fia con questa due lectere di Pandolfo Petrucci ad certi connestabili; ingegneretevi di accomodarlo secondo el desiderio suo, [*perché*] non levando però Dionisio perché Pandolfo crediamo che fia tucto nostro.

^a Va probabilmente integrato un necessarissimo (cfr. lettera del 18.7.98) forse tralasciato nel voltar pagina. Ma il senso può reggersi anche nel giuoco fra mai e hora.

^b Ms.: Pandolfo.

27. ASF: X di B., Cart. Miss. 59, c. 131v.

131v Andree de Carnesechis Capitaneo Cortonae. 3 settembre 1498^a.

E' sarà arrivato costì Gulielmo de' Pazi col quale [*p*] harai possuto referire tucto quello ci hai per la tua del primo di «settembre» significato; et, examinato quanto [*di biso*] è di bisogno, provedrete ad tucto con ogni debita diligentia. Et ricordiamoti che nelle cosae dove [*ne*] ^consiste^ l'onore della Repubblica nostra, tu non habbi riguardo ad alcuno di qualunque stato o essere si sia ^così^ laico come religioso, perché tucto quello che si fa in mantenimento dello stato suo è optimamente facto.

^a Ms.: Die quo supra.

28. ASF: X di B., Cart. Miss. 59, cc. 133v-134v.

133v Giovanni di Piero Francesco «de' Medici» ad Sancta Maria in Bagno.
Die v septembris.

Per le tua date a' 30 et 31 del passato intendiamo quanto n'advisi havere operato in comporre le cose di cotesti nostri fedeli, di che meriti commendatione non piccola; restiamo anchora advisati di quanto ritrai^a delli andamenti del Signore di Faenza, et così di verso Ravenna: et di tucto ti commendiamo.

Noi di qua intendiamo dallo Oratore nostro di Roma come Piero de' Medici era guarito del fluxo et fa un grande sollecitare Bartolommeo d'Alviano et Carlo Orsino ad cavalcare, et pare che habbino disegnato trovarsi in quello di Siena a' confini [*di vostre Signorie*] ^nostri^ col Duca di Urbino et messer Astor a 8 o dieci dì di [*questo mese*] ^l' presente^. [*Ve ne è che*] Et per la via di Cortona [*intendiamo*] ^ci è significato^ el Duca di Urbino essere con le sua genti ad ordine alla Fracta et aspectare di passare per la via di Perugia a' danni nostri. Vero che all'incontro di questo [*intendiamo*] s'intende el Papa havere mandati brevi ad Siena

et ad Perugia, quelli admunendo et ad questi comandando che non permettino gente vinitiane passare per el territo«rio» [vo] loro a' danni nostri; et così havere scripto al Duca d'Urbino che sub pena privationis non cavalchi (contro allo stato nostro] su per quello della Chiesa per venire contro a di noi, || et quello medesimo 1347 havere scripto a Bartolommeo et a Carlo Orsino. Non sappiamo però che fructo sieno per farsi: stimiamo che se non facessino altro, doverrebbero [al mo] fare la loro venuta non così presta, il che è nondimeno da stimare assai. Et perché né Bartolommeo né Carlo [non è conducto] nè ancora fermo a condotta co' vinitiani [è a Roma chi], ma solamente hanno hauti danari per cavalcare con Piero, è [a] in Roma chi s'incoraerebbe di farli venire con poca fatica alli stipendii nostri [di che non se ne è per noi deliberato ancora alcuna cosa] ^[ancora]^ . Et per anchora non habbiamo ragionato alcuna cosa né di loro né di messer Astor, el quale ci ha facto per uno suo mandato intendere quasi che volentieri tornerebbe sotto le nostre condotte; perché voliamo prima [intendere] ^sapere^ che consiglio [ne] o che aiuto ^ne prometta^ lo Illustrissimo Duca di Milano, al quale tucto si è significato mediante lo Oratore nostro. Siamo anchora in stretta pratica d'achordo con ' sanesi per assicurarci da quella banda; et ad questo tractare si è mandato là ser Antonio da Cholle. Crediamo farà qualche fructo: [et di quello ne seguirà] di che alla giornata te ne darenò particolare aviso. Di quello s'intenda di verso Milano non ci affatichereno ragguallarti [parte], ^parte^ perché non ci occorre [parte per stimare te esserne], ^parte perché stim[ando]iamo^ per essere costì [appieno informato] ^te esserne appieno informato^.

Di campo non ci è altro se non [confortarti] che 'l Capitano attende con ogni debita diligentia alla expugnatione di Vico, el quale si doverrebbe fra pochi di expugnare.

Ricordiamoti, per intendere noi [Giuliano de' Medici] Ramazotto fare fanti ad pititione di Giuliano de' Medici, che tu stia [accor] vigilante et proveduto che se bisognassi fare preparamento alcuno, ciene possa a ttempo dare notitia.

[Tu de'] Simone Ridolfi ti debbe havere facto noto come noi lo habbiamo facto procuratore a ccondurre a' nostri soldi el Signore

di Faenza a ccomune con l'Illustrissimo Duca di Milano con que'
 pacti che nel mandato si contengono. Sappiamo che harai ad
 134v questo effecto colla Illustrissima Madonna || usata ogni diligentia
 debita.

^a Ms. : ritrhai.

29. ASF: X di B., Cart. Miss. 59, cc. 134v-135v.

134v Commissariis in castris. Die vi septembris.

[*Per lo essersi*]

Di quanto piacere ci sia suto cagione lo intendere per la gratia
 d'Al Dio et virtù del Capitano [*et vi*] et del Governatore et dili-
 gentia vostra essersi noi interamente insignoriti di [*L*] Vico, al
 presente sarebbe superfluo el discorrerlo: perché da questo pro-
 spero principio si può sperare buono mezo et miglore fine. Et da
 noi, chome per la [*v*]nostra hiarsera doveresti intendere, non resterà
 ad fare diligentia perché venghino danari, e [*L*]' quali lo acquisto
 di Vico [*ha facti*] ^doverrà fare^ assai più facili, come a ppieno
 per altre nostre potrete essere advisati.

[*Noi per questo vi mandiamo alligata ad questa una copia*]
 [*Francesco d*]

Voi dovete havere inteso da Francesco de' Nerli, el quale alla
 giunta di questa doverrebbe essere venuto costì, quanto c'importi
 el provvedere [*ge*] el Poggio Imperiale di gente d'arme et fanterie
 respecto alla praticha che noi tignano co' sa^neasi; la quale non
 si può ad nessun modo concludere se quelli che sequono le parti
 nostre non veggono appressarsi tali aiuti che possino et sbigottire
 135v et opporsi a choloro che tengono le parti vinitiane. || Et perché
 voi lo rintendiate, di nuovo vi mandiano alligata con questa una
 lectera hauta stamani da ser Antonio da cColle, per la quale voi
 potrete intendere la [*sustan*] la importanza di questo; sì che sa-
 rete [*allig*] alla ricevuta di questa col Capitano, et da nostra ^parte^

li exporrete el desiderio ⁊ nostro, et con [l] ragioni efficace li mosterrete che [della recu] lo assicurarsi dello stato di Siena farà più facile la recuperatione di Pisa. Et s'egli allegassi non volere sfornire al presente el campo, mostratelli che questo non importa molto, però che la stanza delle gente ^a [non può non] al Poggio non fia più che 3 o 4 giorni [e], nel quale tempo voi potrete costi intanto ordinarvi ne' progressi vostri. Et quando pure bisognassi che al Poggio le stessino più qualche dì che 'l disegnato, noi faremo fra questo tempo expedire Giampagolo Ballioni e' l Signore di Piombino ^b, e' quali o noi faremo andare al Poggio et quelli tornare che vi fussino [. . .], o noi li faremo venire costi, et così el campo potrà seguire [in te] galliardamente le factioni sua et la impresa di Siena havere effecto. Et ⁊ però ⁊ disegnavano che voi mandass[e]i, [el Signore al] come vi si è detto, verso el Poggio [è] el signore Rinuccio et 300 fanti, di quelli [che sono] de' quali non è ancora finito la paga, acciò si possino levare senza danari. Et quando [e' vi pares] e' paresi al Capitano [che 'l signore Rin] che fussi di troppo momento la levata del signore Governatore, [tam] [ma] manderet[a]e ad questo effecto el signore Octaviano di [Furlù] ⁊ Faenza con Bandino da Castello della Pieve o con uno simile. Et perché questo c'importa assai [ri], vi mandiamo la presente per staffecta: [ricevuta] la quale ⁊ giunta che fia costi ^c, || sarete col Capitano; et expostogli [el desiderio nostro] ⁊ la 1350 importanza della cosa, et assegnatogli le ragioni sopraddecte, parendo ad sua Magnificentia advierete senza replicare altro le gente verso el Poggio; et quando pure non le paresi, che crediamo le parrà ad ogni modo, per staffecta ciene darete aviso assegnandoci quelle ragioni che lo impediscono. Et in questo userete quella diligentia che merita questo caso et quale voi nelle altre cose [usitate u] havete usata.

^a Ms. poco chiaro, forse perché la parola è scritta sulla n iniziale di un non che compare più avanti. La i appare come una n seguita da tilde. ^b Ms.: Puondino. ^c Le parole giunta che fia costi sono scritte nel margine destro, e il che fia è inserito sopra, fra giunta e costi.

30. ASF: X di B., Cart. Miss. 59, c. 138r.

138r Gulielmo Pazio. 1498 die VII septembris. A Cortona.

Noi intendiamo, et con satisfatione, quanto hai operato con cotesti Signori di Cortona nostri fedeli, et come ci conforti vivere sicuri così di cotesta terra come di Arezo, facciando fondamento sopra le loro grate accollienze et extrinseche cerimonie. Et benché noi crediamo, confidandoci nella prudentia tua te havere ogni andamento ^a bene examinato et discorso, ci pare nondimeno non fuori di proposito ricordarti che si vuole in questi tempi havere cura loro alle mani et non agli ochi, imperoché chi vuole inghanare altri el più delle volte s'ingegna addormentarlo con simile cose. Questo ti si ricorda non perché noi ne suspectiamo o crediamolo, o perché noi dubitiamo della prudentia o sollecitudine tua, ma solo perché li è nostro debito ricordarlo.

Aspectiamo con desiderio ci advisi quello harai ritracto per lo esserti abbochato con Giampagolo Balioni, perché ci fia commodità assai intendere tritamente quello giudichi così di lui come di messer Astor et di tucto lo stato di Perugia.

Pi«a»cieci ancora assai el discorso delle cose di costà, confortandoti così diffusamente darci per lo advenire notitia di tucto quello intenderai essere di bisogno, come hai per le tua passate incominciato.

Giudicando noi essere inconveniente et non molto a ppropósito de' presenti tempi irritare co[n]testi populi con alcuna impositione o gravamento, ti commettemo per una nostra che prohibissi si appichassino costì edicti per conto della nuova impositione de' preti. Crediamo lo harai facto et harai usato ancora qualche termine buono in mitigarli se si fussino per conto di tali edicti alquanto risentiti.

Tu debbi havere inteso per l'ultime nostre come insino mercoledì sera passato c'insingnorimo molto honorevolmente di Vico, el quale principio a Dio piaccia insino al fine ^b felicitare.

El signore Governatore [*secondo*] per nostro ordine si è partito stamani di campo per transferirsi al Poggio Imperiale. Crediamo, anzi siamo quasi cierti fra pochi di comporre in modo le cose di

Siena che potre' al tucto vivere sicuri da quella banda, di che per le prime nostre più particolarmente ti darenò notitia.

^a Ms.: amdamento.

^b Ms.: fino.

31. ASF: X di B., Cart. Miss. 59, cc. 150v-151r.

Ser Antonio de Colle, Senis. 12 settembre 1498^a.

150v

Per due vostre lectere d[*i hieri*]egli XI date [ad [8] hore 3 et 4] hiarsera ad hore 4 et 7 di nocte, in[l]tendiamo quanto n'advisa^{te} avere operato con cotesti Magnifici Signori et [quello] ^{acosì} la diligentia et sullecitudine usata in questa medesima opera dalla Magnificentia dello Oratore ducale, accioché quello habbi effecto che noi desideriamo in comune utilità di cotesta et questa Republica et in salute et protectione della libertà di Italia; il che [perché] re[dundando] ^{atornando} [in comune] utilità ^{de' casi loro}, de[*sse*] ^{ebbe} essere da qualunche comunemente desiderato. Et di tucto restiamo satisfacti, et maxime in quella parte dove ci significha^{te} quanto prudente^{mente} et secondo lo animo di tucto questo popolo rispondesti [ad quella peti] alla petitione factavi di quitare le cose di Montepulciano sotto stabilita pace; la quale risposta fu tanto vera che nessuna cosa è più vera di quella. Et possonsi rendere ^[certi] cotesti Magnifici Signori certissimi [che niente è più da nnoi desiderato né ragionevolmente^b anche più si debba desiderare che recuperare lo amore di cotesta Republica, perché da quello ne resulta la unione la quale quando fia perfecta farà sbigottire qualunche ^{aci} disegnassi contro; et così quando sia el contrario, d'inanimirae [. . .] ciascuno [di designarci addoso], il che se cotesti Magnifici Signori giudicano essere vero, pensino in che || modo, venuto lo accordo et nata la unione ^{151r} che si pratica, noi cercassimo di volerlo però alcun tempo maculare [se con cavillatione alcuna o sotto] sotto cavillatione o colore d'alcuna recuperatione [perché] per volere perdere l'ami^{ci}tia di cotesta

Repubblica, la quale [ci è tanto] è in comune tanto necessaria et non essere certi di recuperatione alcuna; et così andremo ad manifesta perdita et ad incerto guadagno: [il che è acto te] ^perché^ sarebbe partito indegno di qualunque desidera o debbe essere tenuto prudente. Pertanto replicherete [loro] a cotesti [vostri] ^Magnifici^ Signori nessuno appuntamento di conrobolata pace può essere sì valido quanto e' buoni portamenti verso di questa Repubblica et e converso, et questo solo farà el futuro accordo in perpetuo duraturo]. ^che^ e così come ^noi^ mai [per alcuno] ^per ogni^ tempo [si è interropto] siamo stati della pace amatori et observantissimi della fede, dobbiamo essere per lo advenire; et nessuna cosa l'«h»a tanto ad conrobore et fare ferma, quanto l'observarsi in amore verso questa Repubblica; et [che e' portamenti] ^[il che è per fare] la quale cosa è per fare^ [di] [qualità che faccino] vergognare ciascuno che disegnassi^d machinare alcuna cosa contro, [et infine] il che al tucto non può nasciere in questa [Repubblica] ^nostra ciptà^. Cotesti Magnifici Signori sono prudentissimi et, conoscendo quello che havete loro exposito [essere vero] et che hora noi vi habbiamo replicato essere vero, piglieranno partito da prudenti et crederanno alle parole nostre, alle quali per ogni tempo si «è» possuto prestare ogni fede, et fuggiranno e' consigli di coloro che [. . . .] solo alla propria utilità tendono et che, accecati dal desiderio del dominare, de nessuna piatà et de nessuna fede sono laudabili; et non vorranno infine la guerra pisana farla sanese, quod absit. Et così per la prima vostra ne aspectiamo quella risoluzione [che 'l temp] che è da voi et da noi desiderabile^e.

^a Ms. senza data.

^b Ms.: ragionevole.

^c La frase che . . . questa Repubblica (la quale sostituisce tutta la parte cancellata) è scritta di faccia, sulla carta 150v. La frase et [che . . .] . . . nostra ciptà continua sul margine superiore sinistro della carta 151r.

^d Ms.: disidegnassi.

^e Si noti che alcuni trattini sulla cancellatura a c. 151r di questa lettera fanno pensare che il passo da venuto lo accordo a essere tenuto prudente (all'incirca) sia stato ristabilito come valido, per poi essere definitivamente eliminato.

32. ASF: X di B., Cart. Miss. 60, cc. 148r-149v.

Magnificis Commissariis in castris. Die xv septembris ^a.

148r

Per una vostra d[i tre di fa]e li 11 intendemo [quanto] el discorso che ne havea facto la Magnificentia del Capitano circha al procedere nella impresa. Il che, secondo ne advisavi, volendo deliberare et non passare e' termini delle ciptà pubbli[g]he, havemo ad noi numero di ciptadini conveniente ad simile discussione [e' quali] [dopo lunga consulta de' quali], e' quali nel discorrere quasi tucti [convennono in questa sententia] [mostrarno che] aparve mostrassino lo andare ad Cascina per al presente [fussi] essere non molto fuora di pproposito, sì per la commodità et qualità dello acquisto, sì anchora per la qualità de' tempi. [Et in quanto allo acquisto] Perchè quella expugnata, come per voi conosciete, si assicura Livorno, et così la Maremma, da le continue sco[rrie]rrierie et insulti de' nimici: a' quali, stando Cascina così, non si può rimediare se già non ci mantenessino la campagna nostra, il che è impossibile. È anchora commoda tale expognatione || alle vectovaglie quanto è la expognatione di Libbrafacta discommoda. Aggiugnesi ad questo, secondo che per loro si riferì, che [dopo la ex], poiché si fussi expugnata Libbrafacta et lasciato indreto Cascina, et essendosi consumato nella obsidione qualche di, sopradvenendo contrarii tempi, saremo necessitati differire la 'mpresa di Cascina ad tempo nuovo per essere quella in luogo basso dove non è possibile, guasto el tempo, campeggiare; il che quanto ci sarebbe in danno, voi medesimi benissimo lo conosciete. Ma andando ad Cascina et servendo il tempo, il che è al presente facilissima cosa, quella expugnata, potre[bbesi] amoci volgere [ad Li] con lo exercito ad Liabbrafacta dove non nuocono così le piove et dove commodamente si può campeggiare d'ogni tempo. Et quasi tucti prudentissimamente in [que' simile] questo discorso con queste et molte altre valide ragioni si distesono, concludendo in ultimo che tucto si doveva rimettere libe[ro] nella prudentia del Capitano et diligentia vostra, nel la virtù de' quale per essere prudente et in re militari expertissimo assai, anzitucto et loro et noi et tucto

147v

questo popolo confida. Pertanto sarete con sua Magnificentia, et lectoli quanto [è] di sopra n'è discorso, piglerete quel partito che ad voi et ad sua Magnificentia parrà miliore, et presolo, con quella celerità che l'arte et e' presenti tempi richieghono, exequirete.

^a Tutta la lettera è cancellata con tratti trasversali incrociati. Segue, a carta 149r (vedi qui sotto n. 32 B) la redazione rifatta.

149r 32 B. Commissariis in castris.

Per una vostra delli undici intendemo el discorso che ne haveva facto la Magnificentia del Capitano circha al procedere nella impresa. Il che secondo che ne advisavi volendo noi deliberare et non passare e' termini delle ciptà pubbliche, havemo ad noi numero conveniente di cittadini ad tale discussione; et preposto loro quello perché e' si erano chiamati, parte di loro si volsono alla impresa di Cascina, parte ad Libbrafacta. Quelli che volevano Cascina dissono essere [nella ex] in tale expeditione più facile el condurvi la vectovaglia et così l'artiglierie; et [quest] quella expugnata resta più sicuro Vico, Pontadera et tucte le colline insieme con Livorno et la Maremma; et che poi che noi perdemo Pisa, si è posseduto Libbrafacta et non ne seguiva quello effecto et quella commodità che alcuni ne allegga risultare per la recuperatione di epsa. Et così come allora si perdé si potrebbe anchora facilmente perdere, recuperata fussi, non potendo mantenerci noi galiardi alla campagna; il che non seguirebbe così di Cascina. [Anchora] Et oltre di questo, andando ad Libbrafacta, l'uomo si caccia in mezo di dua terre inimiche, [discostasi delle vectovaglie] donde ne potrebbe seguire danno assai et vergogna non poca; et ad alcun parve nello andare ad Cascina cominciarsi da la Badia ad Sansovino, et dipoi seguire la impresa come è detto. Quelli che siolgevano ad Libbrafacta dissono come expugnata quella si chiudeva el passo di verso Lucha et privavonsi e' pisani quasi d'ogni soccorso || de terra, et che chi s'insignoriva de' monti che

ne soprastavano diventava al tucto signore di Pisa; et che, se quando la si possedeva altra volta non se ne traheva el fructo che hora se ne spera, nacque per non essere signori di Vico come siamo al presente. Et così allegate hinc inde molte et varie ragioni, tucti uno ore convennono in questa sententia che di tucto quello che si era consultato se ne mandassi informatione al Capitano et tucto si rimettessi nel prudentissimo iuditio di sua Magnificentia. Pertanto expostoli voi quanto ve ne è per questa advisato, pilierete quel partito che ad sua Magnificentia parrà migliore, et presolo, con quella celerità che l'arte $\lambda\epsilon\tau\lambda$ e' presenti tempi richieghono, exequirete. Noi vi mandiamo per la presente cavalcata [*tanti da*] in compagnia di Niccolò Boccacci tanti danari che con que' di stamani fanno la somma di 9000 ducati. Userete nel pagare et nello expedirvi quella prudentia et sollecitudine che questi richieghono.

33. ASF: X di B., Cart. Miss. 59, c. 153v.

Francisco de Altovitis Potestati et Commissario Larciani Die xv 153v
septembris 1498 ^a.

[*Benché la conditione de' presenti tempi richiegha che qualunche si fugga*]

E' ci piace assai lo intendere per una tua lectera ad noi gratissima te havere cotesto $\lambda\mu\text{o}\rho\text{h}\lambda$ forzificato et ornato [*et*] di sì baello et munito palazzo, per la qual cosa tanta più commendatione $\lambda\text{m}\text{e}\text{r}\text{i}\text{t}\lambda$ quanto con mancho nostro disagio et più utilità et satisfactione di cotesti huomini l'ai conducto. Confortiamoti et per l'avenire cominciare ogni impresa che tornassi in utilità pubblica et non in detrimento di alcuno pri[m]vato, seguitando in ogni tua actione lo exemplo delli antichi nostri [...], de' quali chi seguita le vestigiae merita d'essere et laudato et premiato da tucti e' viventi.

^a Indirizzo e data di altra mano.

34. ASF: X di B., Cart. Miss. 59, cc. 157r-158r.

157r Commissariis in castris. 17 settembre 1498^a.

Noi vi scrivemo hiarsera una lectera quasi responsiva a una vostra di stamane data costì ad hore 5; et perché voi per quella di nuovo ci scrivete el signore Capitano volere che si spacci ad Milano per intendere [*quello che*] dove quello Illustrissimo Signore si volge [*va dicendo*], \wedge allegando \wedge non importare tale dilatione, non si potendo levare il campo fra 4 \wedge di \wedge — nel quale tempo si poteva sperare la risposta —, noi [*di*] subito, parendoci la cosa importante, secondo el costume nostro chiamamo di nuovo cittadini per consultare tale cosa¹. [*E' quali*] A' quali exposit[t]o la occorrentia della cosa, tucti uniti senza alcuna discrepantia convennono che senza indugiare si dovessi levare el campo et ire alla volta di Cascina, giudicando lo scrivere ad Milano essere superfluo né in alcuno modo necessario: perché per lo add[*i*]rieto, havaendo lo oratore nostro ha \wedge u \wedge ta con sua Excellentia qualche discorso in su le cose di qua, et dimandatola di parere, sempre, come humanissima^b, ha risposto rimettere tucto al consiglio et al iudicio nostro come a quelli che per essere in sul facto, lo possiamo molto bene giudichare. Et [*così* \wedge . . \wedge per] [*et*] così al presente si crede al fermo \wedge che \wedge sua Excellentia risponderebbe; pertanto volendo scrivere et aspectare risposta non sarebbe altro che volere [*spende*] perdere questo commodissimo \wedge tempo \wedge ad ogni impresa. Onde si risolverno, et noi insieme con loro, che senza^c intermettere [*punto*] \wedge alcun tempo et \wedge senza avere ad ffare [*p*] altra discussione in simile cosa, voi vi levassi et gissi alla volta di Cascina: 157v perché [*hanno*] \wedge habbiamo \wedge || [*così delib*] così deliberato et per molte ragioni, et per quella maxime che [*et*] voi scrivete el Capitano allegare che, andando ad Libbrafacta bisognerebbe fare cavalcare costì el signore Governatore o el Signore di Piombino, il che giudichiamo anche noi — havendo a ffare tale impresa — essere necessario. Ma questo è impossibile perché per li advisi [*a*] habbiamo da cCortona, da Arezo et da Castilione [*e' nimici*] ci bisogna fare [*cal*] cavalcare detto signore Governatore [*et Duca di*] et Signore di Piombino là, per resistere alle forze de' nimici

che s'apparechiono da quella banda. Pertanto non bisognando fare conto di valersi acostia d'altra gente che quella vi havete, avia conviene fare impresa commoda ad cotesto exercito, la quale è Cascina et non Libbrafacta : per essere collo campo in luogo che ad Vico et ad ogni altro nostro luogo senza havere adrogiere gente si può facilmente prestare aiuto. Et [*facciendo*] così non bisogna differire 4 dì in rassetare Vico, non si discostando tanto che e' nimici non habbino havere paura ad assaltarlo. Onde [*recan*] concludendo vi si impone che senza scambiare più lectere di simile materia, per la prima vostra noi intendiamo voi havere exequito [*di havere*] et facto quanto per questa vi si è imposto; perché voliamo così, et così vuole lo Illustrissimo Duca di Milano, et così vorrà la Signoria del Capitano, el quale sappiamo che intende optimamente ogni cosa^d [*et vedrà se lo andare a Libbrafacta fussi più utile*] et vorrà seguire senza alcuno respecto quello che le nostre forze, la necessità, || et la qualità de' tempi richeghono. 158r

Habbiamo conducto ad requisitione del Capitano, Simonecto Balioni con 60 balestrieri, la quale conducta habbiamo ad cresciuta, tanto pe' conforti che per la vostra lectera ne date [*in servitio n*] ad pro«po»sito et nostro et della Magnificentia del Capitano, al quale si manderà subito la prestanza et farassi cavalcare.

E' danari che vi si sono promessi vi si manderanno ad ogni modo fra dua dì.

^a Ms. senza data. ^b Ms. : humanissime. ^c Ms. : samza. ^d Ms. : casa.

¹ In questo torno di tempo le lettere ai Commissari al campo contro Pisa presentano una quotidiana insistenza sui concetti qui pienamente esposti in merito all'impresa di Cascina. Si è prescelta per pubblicazione la presente (in confronto per es. con quella del giorno prima) perché porta un bell'esempio di struttura a "discorso".

35. ASF: X di B., Cart. Miss. 59, c. 161r.

161r Commissariis, Capiteano et Potestati Pistorii. Die xviii septembris 1498.

Noi habbiamo inteso per diversi [*riscontri*] [*luoghi*] luoghi, et per varii hadvisi ci è venuto ad notitia, come Chierico è più volte andato innanzi et indreto da Pistoia ad Bologna, et è stato veduto molto alle strecte pochi di fa con Giuliano de' Medici et con messer Anibale Bentivogli [*et*]. Pertanto vi confortiano ^a et admuniano ad stare advertiti et tenere gli ochi aperti ad ogni andamento et intendimento che fussi per essere costì o nelle montagne, et obviarsi ad tucto quello che fussi per muoversi in cotesti luoghi; et maxime ve lo ricordiamo intendendo anchora Giuliano con Ramazotto et messer Anibale pigliare cotesta volta. Voi sete prudentissimi, et sappiamo che uniti et ristrecti insieme con somma prudentia et generosità [*ob*] vi opporrete ad tucti e' disegni di coloro che pretendessino ^b in alcun modo offenderci.

^a Ms.: confortanio.

^b Ms.: pretendissino.

36. ASF: X di B., Cart. Miss. 60, c. 153v.

153v Vincentio de Ridoalafis. Die xviii septembris 1498.

In«ten»dendo di varii luoghi come Ramazotto insieme con Giuliano de' Medici, et le genti di messer Giovanni et di messer Annibale Bentivogli, et altre genti venitiani fanno capo grosso in Romagna per venire a' danni nostri, et dubitasi non piglino cotesta volta di Pistoia; pertanto ^a t'impognamo che con la solita prudentia tenga in que' luoghi spie dove ti parrà necessario, per potere prevenire con rimedii [*et*] a' disegni de' nimici, et così terrai ad ordine cotesti huomini, et bene disposti ad fare ogni factione necessaria, il che optima[*ma*]mente, essendo prudentissimo, saprai governare.

^a Ms.: pertanta.

37. ASF: X di B., Cart. Miss. 60, c. 159v-160r.

Commissario Podibontii Bernardo de Diaccieto. Die 19 septembris. 159v

^Per Antonio del Magno 20 ducati d'oro^

Essendo come sai seguito lo accordo [cos] fra e' sanesi et la Repubblica nostra, et non giudicando havere più di bisogno di coteste genti in su cotesti confini, et sentendo per duplicate lectere dal Borgho da [Ma] Anghiari et da altri luoghi convicini ^a che 'l campo del Duca di Urbino è ingrossato per le genti di Bartolomeo [et dal Via] d'Alviano et Carlo Orsino et altre [condoc] gente d'arme et fanteriae; et dubitando [delle terre habbiamo] di insulto verso Arezo et Cortona, t'impogniamo che ricevuta la presente facci cavalcare verso Arezo el signore Governatore et Maliares. Et userai in questo quella sollecitudine et dextre[s]za merita la cosa; et perché Maliares si possa levare ti mandiamo per lo apportatore el resto della pagha sua. Et voliamo che ti fermi con decte genti all'Olmo come luogho più commodo ad ogni volta che pigliassino e' nimici, et così ancora ad alloggiare commodissimo, et tucto senza differire metterai ad executione. ^Et circa e' conti del signore Governatore li dirai che qui non si pensa ad altro, et promettera'lli che in breve al tucto lo satisfarenol.

Intendendo ancora di verso Romagna come Giuliano con Ramazotto et messer Annibale Bentivogli et le gente di messer Giovanni et altri cavalli vengono alla volta di Firenzuola, habbiamo facto Commessario là Veri de' Medici con dua altri. Et ordinato di mandare in là [qualche gente] quella gente, ci è paruta ad resistere ad tali conati sufficiente. Di campo non ci è altro che noi ti possiamo ^b di nuovo signif«ic»are; restaci solo ricordarti che se Philippo Pandolfini || non ti fa più costì di bisogno, li ^{160r} dia licenza. Vale.

^a Ms.: concivini.

^b Ms.: passiamo.

38. ASF: X di B., Cart. Miss. 60, c. 160r-v.

Comunitati Burgi Sancti Sepulcri. Die [. .] 19 septembris 1498.

[*La nostra ciptà ha*] Noi habbiamo sempre hauto per anticho costume [*premia*] laudare prima et dipoi premiare coloro che mostrono in qualunque tempo un cenno di benivolenta et di amore verso [*di quella*] la nostra Repubblica; onde per non preterire l'antico nostro costume, havendo intaeso dal Capitano vostro et nostro dilectissimo concive [*acciò*] lo sviscierato amore et viva fede la quale dimostrate come sapavamo et speravamo in queste || qualità di tempi verso di noi, aci è parso scrivervi questa perché giudicavamo, non lo riconoscendo almanco con parole, [*dovere*] potere essere accusati d'ingratitude. Il che essendo al tucto discosto da noi, vi commendiamo assai et confortiamovi che noi crediamo in modo con le opere in tucte le occorrentie vostre et presente et future satisfarvi che voi più l'uno di che l'altro vi contenterete esservi in sul nostro braccio riposati; et dimosterreno come per effecto vedrete a' nimici nostri che noi non manchiamo né siamo in alcun tempo per mancare né di forze né di aiuto, in questa et in qualunque altra qualità di tempi che ne soprastessi.

39. ASF: X di B., Resp. Miss. 60, c. 163v.

163v Giampagolo de Balionibus. Die xx septembris 1498.

Havendo noi inteso come nel campo de el Duca di Urbino con 'l resto delle genti n'è ito ad Agobio per andare alla volta di Romagna; et havendo noi levato di campo nostro el signore Octaviano di Faenza et mandatolo ad la volta di Marradi, [*ci è*] [*è necessario*] aci è di bisogno, volendo seguire la nostra impresa, [*sopperire*] ainstaurarlo con altre [*genti in suo luogo*] attante forze. Pertanto [*v'in*] ci pare necessario che ad la h«a»uta di questa voi vi trasferiate in campo quanto è più presto possibile

expedirvi, et per quella [che] via che è più commoda, che è la via de' sanesi; et noi [scri] habbiamo scripto ad Siena che volia siate [co] provisto di vectoalia, il che pel nuovo accordo liberamente [c] vi concederanno. Et perché voi possiate levarvi vi mandiamo per el presente latore el resto della vostra prestanza. Pertanto, come di sopra vi è decto, quanto più presto potrete, piglierete tale volta et con que' cavalli che al presente vi trovate [sanza] perché importando assai tale cosa alla Repubblica nostra, non vogliamo che habbiate cagione veruna di differire; [il c] et tucto sappiamo che farete con quella [sicurtà et sollecit] sollecitudine et amore [con la], el quale infino ad qui [con tucte le o] in tucte le nostre occorrentie ci havete dimostro, et di quanto vi si ricorda siamo stati con instantia grande richiesti dal nostro generale Capitano.

40. ASF: X di B., Cart. Miss. 60, c. 167r-v.

Verio de Medicis. 22 septembris 1498^a.

167r

Per l'ultima tua de' 21 restiamo advisati di quanto ritrai^b da cotesti paesani circha alla via che hanno ad tenere [et] le genti inimiche. Et quanto alla dubitatione hai di verso Pistoia, si è scripto per duplicate nostre ad nostri Commissarii là et al Capitano della Montagna, da' quali ci è stato risposto havere promptamente con huomini comandati provisto ad tucti passi et luoghi opportuni, ad che sono stati aetiam aiutati da' Signori pistolesi; et secondo loro n'advisono, mostrono franco animo et optima dispositione verso di noi. Hieri venne in Firenze Dionigi di Naldo con la sua compagnia, e' quali si sono stamani inviati per Marradi dove tu ci significhi esserti transferito, et dove tu mostri abbisognare di subsidio. Faciano ancora disegno mandarvi el signore Octaviano di Faenza: pure sopradsedreno qualche di pe' conforti dello Illustrissimo Duca di Milano, el quale ci scrive che infino non si veggha interamente el captivo animo verso di noi del si-

167v gnore Astore di Faenza non essere con una simile demonstratione da irritarlo; || però come si è decto lo fareno sopradsedere tanto che si squo«p»ra interamente lo animo di quello. El signore Governatore si partì hieri dal Poggio, dirizandosi per nostro ordine alla volta di Vichio, dove essendo lo potrai fare cavalcare in que' luochi che fieno più a pproposito.

Di campo ci è stamane per una [le] de' Commessarii significato come el campo si de' levare stamane ad ogni modo per Libbrafacta, chiedendo nondimancho allo usitato danari, huomini, muli et altre cose ad loro necessarie et ad noi come sai difficillime. D'altronde non ci è cosa nata dopo la tua partita degna di avviso; achadendo, come el debito richiede, te ne advisereno.

^a Ms.: 22.

^b Ms.: ritrhai.

41. ASF: X di B., Cart. Miss. 60, c. 170r.

170r Com[m]missariis generalibus in castris. 1498 die 22 septembris hora 5 noctis ^a.

A due vostre de' 21 et 22 achade [poca] non molta risposta fuora che 'l significarvi [che] ^come^ per la presente staffecta et per le mani d[i]^el Patena nostro cavallarol, vi mandiamo ducati 40000 d'oro, e' quali v'ingegnerete pagare et usare in modo che per octo dì almanco [voi stiate] [et] non sia in su le vostre lectere danari; et per cierto conoscendo con quanta difficultà si conducono queste cose, doverresti discretamente chiedere et doverrebbe non vi dare noia ogni pichola cosa, il che genera affanno et dispecto ad noi et fastidio ad qualunche l'ode. Voi sete prudenti, usate questa prudentia hora che 'l tempo lo richiede: con dimostrare, a chi per sé non lo conosce, in su che spesa noi siano, da chi s'abbino a trarre e' danari, et al iuditio di chi noi siano sottoposti. Et siamo cierti, usando questi termini, che partoriranno [tra tale] fructo di tale discretione che risulterà più commodo ad noi et ad

voi più honore, et tucto farà più facile questa nostra expeditione. Aspectiamo con desiderio intendere per la prima vostra esservi levati tucti.

Noi habbiamo pagato stasera el resto della paghetta al signore Octaviano di Faenza pe' suoi huomini d'arme, et domane n'andrà e' ssuo cancellieri ad Pescia et condurralli costì in campo; et così s' è mandato ad Giampagolo Balioni el^b resto^a della prestanza et comandatolli si lievi subito per costì: e' quali la Signoria del Capitano potrà operare dove le sia più necessario. Et perché voi sappiate et possiate rispondere con iustificatione, [la] noi habbiamo hoggi in di grosso visto il conto del Capitano, et troviamo lui havere hauto circa ad 41 milia^c di ducati. [*che è forse paghato in modo che*].

^a Manca nel ms.: septembris.

^b Ms.: et.

^c Ms: m.^{io}

42. ASF: X di B., Cart. Miss. 61, c. 1r-2r.

Bernardo de Diacciato. Commissario Mucelli et college carissimo. 24 1r
settembre 1498^a.

Noi ti mandiamo pel presente exhibitore 500 ducati d'oro in oro e' quali disegniamo che ti s[egna]ervino ad e' fanti comandati con pagare [loro] ^a chi^a uno fiorino, ^a chi^a uno mezo, ^a chi^a una pagha, ^a ad chi prometter solo le spese^a, et come meglio potrai pure che tu ne rachozi insieme più et meglio armati ti sia possibile. Et non ti servendo questi danari te ne mandereno delli altri, pur nondimancho li spenderai con vantaggio come [ho] è decto; et parci che ^a tua^a insiemae col signorae Governatore cerchi diligentemente coteste alpi et examini e' passi et luoghi di epse [acciò], et dove giudichi da porre guardie porvele, et [dove biso] così fare tagliate dove el bisogno lo ricercassi; et sopra a ttucto vedrete le qualità del passo di Crispino et faretevi le provisioni necessarie; et [sopra] bisogna expedire tucto con celerità innanzi

che 'l Duca di Urbino si conduca ad Faenza [*che*] nel quale crediamo non possa esservi fra dua giorni. Et perché tu possa dare
 10 capo ad cotesti comandati || habbiamo inviato costì Giovan della Vechia et datogli 80 ducati d'oro del quale ti [*vi*] varrai secondo ti parrà più ad proposito. Noial habbiamo mandato Commesario ad Modilliana Lionardo Ridolfi con somma di danar[o]i con 'l quale t'inatenderai nelli bisogni occorrenti. Habbiamo ancora mandato Antonio Giacomini ad Castracaro con danari acciò accompagni el Fracassa in que' luoghi che lui [*ha*] giudi[*cati*]cherà sia di bisogno; con 'l quale anchora ti potrai intendere [*con*] adia quello schadessi [*di bisogno*] in simile occorrentie. Et quando el [*p*]bisogno lo ricercassi ti potrai ancora valere di 2000 fanti e' quali Madonna ad'Imola ci ha oferti et ad nostra petitione comandati in Val di Senno, sì che richiedendolo el bisogno ne scriverrai al Governatore di Imola et subito ti saranno provveduti. Dara'ci aviso per la prima tua de' fanti hai messi insieme et così d'ogni altra cosa che tu reputassi degna di aviso, et noi non resteremo, quanto ad noi si aspecta, fare ogni provisione possibile in reprimere questo insulto de' nimici, [*al . . .*] al quale, se in questo primo ingresso galiardamente si resiste, senza dubbio è necessario tale loro sforzo si resolvable in acqua. Ma us[*aer*]erai diligentia in scrivere ogni dì ad Simone Ridolfi et provedera'lo di farina et ogni altra cosa necessaria et in questo userai ogni diligentia. Inviereno ancora a chotesta volta el Signore di Piombino fra 3 dì con la maggior parte della sua gente: el quale al presente si truova a pPoggibonzi.

Mandianvi some [*2*]3 di lancia et dua spingharde; vedrete di
 27 mandarle salve. Et se credessi fare costì o in coteste parte || 500 buoni fanti advisacene subito perché noi manderemo el danaio, perché qui volendogli fare non si truovono; e' quali potrebbero servire col Governatore ne' luoghi dove bisognassi.

^a Ms.: Die quo supra. *In margine* Per Francesco del Magno, cavallaro.

43. ASF: X di B., Cart. Miss. 61, c. 4r.

Laurentio de Spinellis, Commissario Verruche [*Amico carissimo*]. Die 4r
25 septembris.

La diligentia usata circha alla investigatione della polvere che si conduce pe' vinitiani ad Pisa merita assai commendatione; et se per tua sollecitudine si potessi preoccupare, harebbe assai obbligo questo magistrato con epso teco: in che sappiamo che metterai ogni tuo sforzo et industria. Circha al provedere costi delle cose che per molte tue hai advisate et che per noi medesimi giudichiamo necessarie, per ora non è possibile soprastando[*sì*]acia el campo in quello di Pisa, della qualità che sai; et hora di nuovo adgiugnendosi lo insulto galiardo che ci è facto ad Marradi et che si ordina tucto di di farci: le quale cose sono di tanta importanza et tironsi drieto tanta spesa quanta per te medesimo puoi comprehendere. Userai addunche qualche buono termine con costesti nostri fedeli in tenerli meglio che puoi satisfacti in queste necessità et contrarii temp[*o*]i, promettendo loro ogni qualità di ristoro se mai in alcuno modo o per alcun tempo ci fia concessa qualche respiratione.

44. ASF: X di B., Cart. Miss. 62, c. 6v-7r.

6v

Bernardo de Diacceto. 26 settembre 1498^a. Hora ut supra.

Per due nostre con le incluse copie harai inteso quanto s'è hordinato per la Excellentia di Madonna et per noi, et crediamo harai inviato Giovan della Vechia alla volta di Marradi, et tucto con consentimento et satisfactione del Governatore, el quale col tempo conoscerà essere et amato et prezato da questa Repubblica. Duolci bene che usando noi per la confidentia che habbiamo in sua Signoria alquanto di sicurtà in quella, lei lo interpreti altrimenti, come manifestamente habbiamo hoggi conosciuto per una sua

7r lectera diricta ad Bernardino suo secretario; || et habbiamo di-
 spiacere quella ancora non conoscha che tucto quello si è facto,
 non cie lo ha facto fare altro che la necessità. Et ultimamente,
 havere levato sua Signoria dal Poggio et volta in cotesta banda
 non è stato per farla corriere, come quella scrivae, ma per ahlo-
 norarla, facciendola capo di cotesta impresa, la quale non è né
 minore né di manco importanza, né manco la stimiano che la
 expeditione pisana. Et però desiderremo el nostro buono animo
 verso sua Signoria non fussi da quella interpretato perversamente
 il che, come di sopra si è decto, col tempo pienamente intenderà.
 Et così t'imponiamo per nostra parte le referischa, mostrandole
 tu che sai lo animo nostro, quanto sua Signoria da noi sia stimata
 et prezata: il che se con le parole non le potrai persuadere, con
 facti in breve c'ingegnereno di mostrarle. Altro non ci occorre
 perché per dua nostre, come ti si è decto, fusti stamane del tucto
 raggualiato.

^a Ms. : Die xxvi mccccclxxxviii.

45. ASF: X di B., Cart. Miss. 62, c. 117-v.

117 Andree de Paziis. 27 settembre 1498^a.

Per la tua de' ventisei restiamo satisfacti per intendere la ca-
 gione dello havere tu alquanto soprasseduto^b in transferirti ad
 Imola; dove giunto che sarai, harai inteso da la Excellentia di
 Madonna et per nostre lectere quello che si sia per noi provveduto
 in^c riparare alla forza de' nimici. Et oltre a' 2000 ducati d'oro
 che si sono mandati alla Excellentia di Madonna, ti sarai inge-
 gnato, secondo la commessione iniunctati, sua Excellentia ci
 11v serva di dua o 3 mila ducati, || e' quali si saranno spesi in que'
 provigionati che fieno parsi ad sua Excellentia necessarii; co'
 quali, essendosi transferito el Fracassa ad Modiliana dove è el
 signore Octaviano di Faenza et messer Carlo Tiberti et forse

ancora Dionigi Naldi, si potrebbe esser facto ad questa hora qualche bel tracto verso Berzighella, secondo lo ordine che ne haveva dato sua Excellentia. Noi di qua, oltra lo havere inspinto el [Governatore] Conte Rinuccio et el Signore di Piombino con le loro genti et circa 400 fanti verso Marradi, habbiamo ordinato che fra 3 dì al più lungho sieno in su e' monti di Marradi 2000 provisionati pagati o più. Pertanto, facti tali provvedimenti di qua et di costà e' soprascripti, col soprappiù delle genti del Conte di Caiaza che intendiano venirne verso Imola con 4000 homini d'arme et 1000 fanti, non possiamo credere e' nimici nostri si mettono ad passare, et mettendosi non restino con vergogna. Et potrai referire da nostra parte ad cotesta Illustrissima Madonna che de' provvedimenti soprascripti non ne mancherà un iota, et ringraziare sua Excellentia di quello ha facto, et fa, et ordina fare in beneficio di questa Repubblica; et come noi li restiamo in modo obbligati [et] che ad tali obblighi non si conosca via di alcuna conveniente recompensatione. Et te confortiamo ad non manchare di nessuna observantia et reverentia verso sua Signoria, perché ci sarà caro lo intendere sua Excellentia tenersi della tua venuta satisfacta.

^a Ms.: Die quo supra.

^b Ms.: soprassudata.

^c Ms.: il. Forse da leggere in 'l.

46. ASF: X di B., Cart. Miss. 61, c. 10v.

Criacho del Borgho. Die 29 septembris 1498.

10v

Per non preterire l'antico costume nostro che è laudare et premiare qualunque effectualmente fa cosa per[ché] la quale si dimostri lo \wedge intero \wedge animo suo verso la Repubblica nostra, per quello che al presente intendiamo voi havere operato nella expugnatione del bastione animosamente et fedelmente, assai commendiamo et laudiamo la virtù vostra; offerendoci col tempo ad quella con tale dimostratione di gratitudine [che voi] che potrà dare

exemplo et inanimire ciaschuno altro ad operare [egregiamente] [verso] [cote] ^in beneficio^ ^di^ questa Repubblica, come grata ad qualunque opera egregiamente verso di quella. Et potetevi rendere certo che ad nessuna cosa ci astringie tanto [la v] el desiderio quanto al benificare et premiare la virtù vostra, il che sarà in voi tanto che el tempo et el lhuogo et la commodità lo richiegna.

47. ASF: X di B., Cart. Miss. 61, cc. 10v-11r.

Commissariis in castris. 29 settembre 1498^a.

Con assai nostra satisfacione per la vostra di stamane s'intese quanto generosamente per ordine ^et virtù^ del Capitano [et virtù] ^et^ delle nostre fanteriae si expognò el bastione: di che lo Altissimo ne ringratiano^b, et voi et el signore Capitano con tucto lo exercito molto ne commendiamo. Et [rendetevi cierti] ^[che]^ se questo ci è suto piacere molto più ci fia lo intendere voi havere conseguita interamente la victoria ^[di Libbrafacta]^ la quale al certo si potrà dire obtenuta, expugnata che harete cotesta rocha di Libbrafacta, la quale al tucto siamo cierti che per vostra virtù si consequirà: ma solo ci tiene sospesi il quando. Et dubitiano forte, se non la acceleratae, fra poco poco tempo non [siamo] ^ci sia^ rott[i]o el disegno da' ghaliardi insulti che ci sono facti verso Romagna da e' nimici nostri, et da e' forti provvedimenti
 117 che per loro si ordinano: ché, || benché noi non lasciano a fare alcuna cosa in opprimerli, pure tuctavolta potrebbe essere che le gambe non rispondessino allo animo. Ma se per la virtù vostra si tira presto cotesta posta [non] noi non possiamo et non dobbiamo mai più dubitare d'alcuna cosa, et rimarranno e' nimici nostri sbefati et tanto con maggiore loro verghogna quanto [e'] ^el caso^ sequirà con maggiore nostro honore. Pertanto noi vi confortiamo allo accele[I]rare et operare ogni forza, ogni ingegno che questo riescha: acciò chaviate voi et noi et tucta questa città di tanto pericolo quanto le imminenti occorrentie ne minacciano.

Voi harete [*hieri*] hoggi ricevuta una nostra per staffecta et per quella harete inteso di quanto vi ricercavamo et con quali conditioni, et quali cagioni ci spignevano [*ad ricercarvene*]. Crediamo che harete di già [*me*], non havendo risposto altro, tucto messo in opera; et l[*i*]a Magnificentia del Capitano harà liberamente condesceso ad questo non [*smin*] venendo ad sminuire le forze di costì et tornando in utilità assai ad noi; il che non vi ricordiamo altr[o]iment[*e*]i facciate perché crediamo al certo $\Lambda\text{O}\Lambda$ harete exequito.

Noi habbiamo facto Commessari[*i*]o in [*Campo*] Mugiello et in Romagna Piero Corsini, el quale benché [*ne*] lo havessino ordinato ad Lucha ci è parso dipoi mandarlo quivi insieme con Bernardo Nasi; et però mandate li decti 500 fanti perché importano assai più che [*voi non*] noi non sapremo significarvi. E' si paghò 400 ducati ad Piero Corsini per vostro conto et 1000 se ne mandò a Lucha a' Buonvisi per lo ordine vostro.

^a Ms.: Die quo supra. ^b Cioè 'ringratiamo'. Leggiamo ringratiano benché a prima vista il ms. sembri portare ringratiano, perché mentre la o non si lega alla consonante seguente, la a può legarsi anche con un tratto molto in alto.

48. ASF: X di B., Cart. Miss. 61, c. 6v-7r.

Commissariis in castris. Die 30 septembris 1498^a.

6v

Noi vi scrivemo hiarsera ad longo discorrendovi di quanta importanza era el mettere voi ogni ingegno et sollecitudine nello expedire cotesta [*exp*] impresa di Libbrafacta et mostra $\Lambda\text{M}\text{O}\Lambda\text{V}$ i quanti pericoli si correvano nel dilatare: soprastandoci di verso Romagna tanti et tali pericoli quanti per voi medesimi potete pensare, havendo ad pecto tucte le forze de' vinitiani; di che se havessi dubita $\Lambda\text{O}\Lambda$ ve ne harà facto certi la lectera vi mandamo di Simone Ridolfi. Pertan[*do*] $\Lambda\text{O}\Lambda$ concludendo bisogna mostrare hora quanta virtù regna in voi, nel Capitano, et in tucto cotesto

exercito: la quale si conoscerà promptamente nello es«s»ervi expediti presto da cotesta impresa.

Dal Podestà di Bargha ci è facto intendere come 31 soma di polvere de' vinitiani si è rifuggita in Castilione di Lucha. Pertanto vedrete se potessi in qualche modo operare co' Signori luchesi o che la licentiassino o che pigliassino qualche onesta via che la vi capitassi nelle mani; in che userete quella diligētia che tale cosa merita.

Alla vostra di hoggi mandataci per staffecta non achade rispondere altro che alla parte dove el Capitano mostra non potere ad nessuno modo diminuire lo exercito di forze. Et perché le cagioni quali e' n'assegna ci paiono, come re vera sono, iustissime, habbiamo ad quelle ceduto facilmente: come sempre siamo per cedere ad ogni sua deliberatione, reputandola non manco calda in beneficio di questa Repubblica che quelle che per noi proprii si ordinassino; et così da nostra parte li riferirete.

Noi desiderremo che voi con tempo commodo et prudentemente v'ingegniassi più presto fussi possibile intendere [lo] lo animo del Capitano circa al procedere nella impresa, seguita che fussi secondo che noi desideriano et speriano la expugnatione di Libbrafacta. Et questo perché noi desideriano potere ad tempo conrispondere col danaio, il che non potremo fare se non intendessino la qualità della impresa: perché ci presummiamo altra somma di danari richiegga una, et altra ne richiegga una altra. Et intesola
77 potremo preponderarla et || vedere di conrispondere col danaio ad tempo, ad ciò non havessino ad soprastare et perdere tempo come intervenne dopo la expugnatione di Vico. Et perché questo non intervengha vi conviene con diligentia fare quanto vi si è ricordato: di che aspectiamo per la prima vostra risposta; et questa è la via ad torre carico ad noi et ad voi.

Domani vi mandereno 1000 ducati per la via de' Buonvisi et così fra dua dì vi mandereno el resto infino in 3000. Spendere-tegli con quel vantaggio è possibile.

^a Ms.: MCCCCLXXXVIII.

49. ASF: X di B., Cart. Miss. 62, cc. 16v-17v.

Andreae de Pazis. 30 settembre 1498^a.

160

Per tre tua lectere de' 28 et 29 intendiamo molto diffusamente lo animo et dispositione che ti pare conoscere nella Excellentia di cotesta Madonna, di che farai per nostra parte con sua Excellentia tuo debito. Piaceci ancora lo intendere quanto hai ritracto di verso Faenza, sì del suspecto ch'è entrato nel Castellano et nel Signore, sì etiam della paura che mostra essere entrata^b nel Duca di Urbino di non essere messo in mezo, le quale cose sono tucte in aumento et favore nostro; et maxime || se si potessi persuadere al Castellano et Signore di Faenza quello che è in facto, 177
cioè che i nostri «nimici» non ciercono tanto rimettere Piero de' Medici in Firenze quanto torli lo stato, il che molto più facilmente potrà riuscire loro. Et poiché la materia si comincia ad muovere da sé, ingegni[*arsi*]Λera'tiΛ di aiutarla perché quando [questo] una simile cosa riuscissi, potrebbesi sperare di havere una victoriosissima victoria, ad che solleciterai instantemente la Excellentia di Madonna. Piaceci ancora intendere per tua industria essersi disposto el signore Fracasso ad cavalcare [*im*] ad Modigliana, dove anchora, secondo advisi, si è per conto di Madonna razzoato 3000 provigionati; tanto che noi crediamo [*el signore F*] che vi sia per essere tanta gente fra Λquella dΛel signore Fracasso et quelli fanti, et Dionisio, et messer Achille, et messer Carlo Tiberti et el signore Octaviano che si possa pensare di snidare e' nimici da Castilione con lo aiuto de' nostri di qua, che fia Λ[*no*]Λ loro a ffronte el signore Governatore et el Signore di Piombino con 1500 provigionati o più; co' quali el signore Fracasso si potrà intendere et ordinare di fare qualche bello et generoso tracto degno di sua Signoria. Il che non è da differire perché da Simone Ridolfi siamo advisati [*stare*] stare Castilione in pericolo grandissimo, sicché bisogna soccorrerlo animosamente, et presto. Et non ci pare di havere [*co*] da dubitare del Duca di Urbino, cominciando secondo che advisi ad comparire ad Imola la gente del Conte di Caiaza, le quali daranno che pensare al Duca di Urbino et caverannolli la voglia del tirarsi innanzi.

E' ci dispiace assai intendere el dispiacere che la Illustrissima Madonna prese ^c per lo intendere le genti inimiche havere ributtato da e' poggi le nostre. Di che la conforterai, perché ci reputereno più honore el cacciarnelli che lo havere oblatato al venirvi; et mosterra'le probabilmente noi non havere possuto né più presto né più ghaliardamente, respecto alla carestia delli [huomini] soldati, che non se ne truova se non con grandissima difficoltà. ¶

^{17v} Quello che tu scrivi [co] intendere da Bologna dello animo buono di messer Giovanni verso di noi si riscontra con quello che noi ne ritraiamo per via di Francesco Nerli, là nostro Oratore. Et per mantenerlo et corroborarlo in tale dispositione non manchereno di scriverne ad Milano, né di fare tucte le cose che noi giudichereno esserli favorevole.

Quanto ad quella parte dove mostri el disegno di Madonna sarebbe che si mandassi o el Conte Rinuccio o el Signore di Piombino ad Palazuolo, ci è parso, acciò che più iustificatamente tucto si exequischa, mandare Commissarii in Mugello Petro Corsini et Bernardo Nasi, homini come sai di iuditio et reputatione, e' quali intendino et vegghino, et veduto et inteso, faccino quanto l'utile et el bisogno ricerca. Altro non ci ochorre se non confortarti ad spignere più gent[e]i puoi ad Modigliana, perché Castilione ha bisogno di soccorso, et presto.

^a Ms.: Die quo supra. ^b Ms.: entrato. ^c Ms.: preste.

50. ASF: X di B., Cart. Miss. 62, cc. 17v-18r.

Simoni de Ridolfis. 30 settembre 1498 ^a.

Le tuae miserabili lectere ci han[mo]no in modo adfflitti che nessuna altra cosa ci poteva più affliggiere, considerat[o]a in quanto extrema miseria et in quale calamità et amaritudine ti habbia la tua disperata fortuna condotto [ad]. Et più ci [lacera et struggie] aduolea non havere possuto porgerti infino ad oggi nessuna qua-

lità di subsidio, cosa veramente miserabile et piena di ogni acerbità et asperitudine. Hora pure col nome d'Iddio ti confortiamo ad pigliare qualche poco di recreatione et conforto, perché se ' nostri conforti || sono stati insino ad hora lectere, da hoggi in là 18r fieno huomini et facti, perché hareno in Mugiello uno [h] exercito sufficiente ad expugnare una terra grossa, nonché ad torre via una ^b obsedione di una rocha; sì che se gli è possibile che tu [stia] ^ΛsostenghaΛ ancora tre dì o manco cotesto insopportabile insulto, se infino ad hora hai con mestitia visto e' tuoi nimici allegrii, speriamo li vedrai con allegrezza dolorosi; sì che ti confortiamo ad stare di buono animo et usare ogni ingegno in soprattenerviti el tempo soprascripto, infra el quale non ti mancherà el promesso aiuto.

^a Ms.: Die quo supra. Ms.: uno.

51. ASF: X di B., Cart. Miss. 61, c. 22r.

Commissariis Mucelli. 1 ottobre 1498 ^a.

22r

Per Sanghalletto nostro cavallaro vi mandiamo 500 ducati d'oro in oro, con intentione di mandarvene [d]altri 500 quando voi advisassi haverne grandissima necessità; e' quali danari spenderete con quello vantaggio che ricerca la charestia che noi ne habbiamo. Et crediamo questi essere abbastanza, non havendo voi ad pagarne soldati perché ve li mandiamo pagati; tanto è che e' bisogna li spendiate assegnatamente, il che sappiamo, sendo voi prudentissimi, farete. Ricordiamovi di nuovo che nel nome di Dio mandiate Dionisio ad Modiliana come stamani et infinite altre volte vi si è scripto ¹.

^a Ms.: Die quo supra.

¹ Questa è una delle tre lettere scritte ai Commissari di Mugello lo stesso giorno, delle quali la terza è estesa con notizie particolareggiate di rinforzi militari mandati. In apertura

di quest'ultima, una notizia curiosa sulle diserzioni (ASF: X di B., Cart. Miss. 61, c. 22v):

« Perché noi intendiano che questi fanti che si mandono costì, come e' sono fuora della porta si vanno con Dio, v'imponiamo che [ogni volta] come arriva ch[e]ostì uno connestabile annoveriate et rassegniate la sua co«m»pagnia, et mandiatecene subito nota perché siamo d'animo di punire el primo che troviamo in fraude. Et pure hoggi ci fu referito come circha 10 compagni della compagnia di Giannino da Tizano se ne sono tornati ad Carmigniano ad casa loro et hanno usato di dire che hebbono solamente 20 soldi per fare la mostra; noi di qui c'ingegnereno trovarne il vero . . . ».

52. ASF: X di B., Cart., Miss. 62, c. 20r.

20r
Commissariis in castris. 2 ottobre 1498^a.

Noi vi scrivemo essere contenti «di» quanto ne havevi deliberato circha [el] \wedge al non \wedge mandarci e' 500 fanti perché ci persuadavamo potere fare senza. Hora, ingrossando e' nimici ad Marradi et havendo di già piantato l'artiglieria ad Castilione, et expugnerebbero in brevi se non vi mandassino soccorso con celerità, [bisog] v'imponiamo che alla hauta di questa, che si manda per staffecta, mandiate ad questa \wedge volta \wedge Borgho Rinaldi con tucta la sua compagnia, senza alcuna exceptione o dilatione di tempo, perché se non lo mandassi et loro expugnassino Castilione^b [bisogni], dove \wedge hora \wedge ci basta Borgho solamente non sarebbe poi a faticata sufficiente ad reprimerli tucto cotesto exercito. Mandere-telo adunche subito \wedge subito \wedge , a che la Signoria del Capitano, inteso el bisogno et la necessità che è maggiore non diciamo, facilmente acquiescerà.

^a Ms. senza data.

^b Ms.: Castiliano.

53. ASF: X di B., Cart. Miss. 62, cc. 20v-21r.

Andreae de Paziis et Leonardo de Ridolfis Commissariis Romand[o]iolo. 20v
2 ottobre 1498^a.

Intendiamo per la vostra ad comune quanto ne dite dello havere cotesti Signori explorato diligentemente cotesti luoghi et passi, et quanto desideravi Dionisio Naldi si transferisse costà, el quale ad questa hora crediamo vi debba essere comparito. Attendiamo hora con desiderio la resolutione faccino cotesti Signori circha al liberare Castilione et recuperare el Borgho perso, et ad questo fare bisogna preponderare le forze [et] di costà et di qua; et examinatole, intendersi insieme; et intesosi, animosamente [e' nimici] fare impresa contro a' nimici. Et perché ^intendiate meglio^ in Mugiello fia sotto el governo del Conte Rinuccio per tucto domani 1500 buoni fanti: p[r]otrete esaminare hora quanto di forza vi bisogna adunare ^[di]^ ^[costà et tucto con celerità v'ingegnerete si exequischa] ad opporsi alle forze de' nimici. Et tucto bisogna exequire con presteza, et solleciterete la Excellentia di Madonna ad questo effecto in fare più fanteria può, et mandarli o in Mugiello o costì ad Modiliana, dove vi parrà più necessario. Et siamo in opinione che 'l Duca di Urbino non sia per potere o per volere porgere aiuto alle genti che sono nel Borg[o]ho, respecto alle genti del Conte di Caiazo, dalle quali teme non essere messo in mezo. Pertanto noi giudichiamo che sarebbe hora tempo comodo ad fare forza di fare qualche bel tracto, || a che sappiamo 21r non sarete per manchare di diligentia né in fare né in confortare cotesti signori che faccino. Et come [dove] dovete sapere, habbiamo adgiunto in Mugiello ad Bernardo da Diaccieto dua Commessarii, Bernardo Nasi et Piero Corsini, co' quali in ogni occorrentia v'intenderete.

Di Campo ci è, oltra l'auta del Bastione, come hanno expugnato le dua torre di Libbrafacta et sperano consequire la victoria della terra di hora in hora, di che sarete ad pieno advisati.

Scrivendo habbiamo ricevuta una tua Lionardo [nel] a chomune con Anton[o]io Giacomini, per la quale intendiamo el disordine in che vi ha messo Iacopo Paganelli; pertanto lo habbiamo ri-

chiamato in Firenze. Et circha [*ad quello*] al discorso del signore Fracasso che havete scripto ad Bernardo da Diacciato, lui con Bernardo Nasi et Piero Corsini se ne risolveranno secondo e' disegni vostri. Altro non ci ochorre se non confortarvi ad tenere bene disposto co[te]testi Signori [*in qui*] nelle expeditioni di queste nostre occorrenze.

^a Ms.: Die quo supra.

54. ASF: X di B., Cart. Miss. 61, c. 27r-v.

27r Commissariis Mucelli. 3 ottobre 1498^a.

Stamane vi scrivemo quanto ci occorreva; habbiamo dipoi due vostre per le quali intendiamo la diligentia vostra et e' bisogni [*vostri*] che [*vi occorran*] ne soprastanno et commendamo[*i*]vi dello essere iti ad Casag[n]lia; ricordiamovi bene andare cauti et adveduti per tucti e' casi potessino occorrere, il che sappiamo non bisogna ricordarvi consciendovi prudentissimi. [*Acci dato qua*] Quello che voi ci scrivete del Signore di Piombino ci harebbe dato qualche alteratione se non confidassino assai nella prudentia vostra: la quale saprà molto bene guidare la barca secondo cotesti aventia et condurre le cose in modo che si [*t*] satisfarà [*alla*] a' disegni nostri et [*al Signore di Piombino*] ad sua Signoria; et quando pure voi havessi usati tucti e' termini perché unitamente col Governatore senza appicco di cavillatione passassi bisognando e' monti, et non vi giovassino, piglerete uno expediente di lascia[r]lo di qua in qualche luogo [*sotto*] o [*et*] passo sotto qualche colore che fussi per esserli capace; perché [*non havendo lui*] giudichiamo passando e' monti non bene contento sarebbe tale cosa molto più dannosa che utile. Et perché più facilmente possiate temporeggiarlo come stamania
27v || vi si scripse commettiamo ad Guido Mannelli soprassegga costì quanto el bisogno ricercha.

Qui non si attende[nde] ad altro che a spignere su fanterie et di tucte vi habbiamo mandato le rassegne; et stasera ve ne mandiamo di [4]∧3∧ connestaboli ^b hoggi di nuovo script[t]i et pagati; userete diligentia in rassegnarli, et qualunche trovate si sia dionestato impichatelo ad ogni modo perché questi tempi, ad volere essere temuti, ricercano una simile executione.

Noi habbiamo [ordinato] [deliberato] ∧ordinato∧ che [Simone Ridolfi] ∧Gulielmo de' Pazi∧ si transferisca al Conte di Caiazo et [ad questo effecto li mandiamo in questa la lectera di credenza a decto Signore; manderetelene non si trovando costì et del tucto lo hadviserete] [et] domattina partirà senza manco.

Muli et barili et altre cose ne addimandate, vi si manderanno domani ad ogni modo, ∧quelli si potranno: et voi v'ingegnerete valervi delle bestie di costì perché ci è qui in discommodo grande respecto alla vendemia∧. Et advisiamovi come e' si è scripto al Conte di Carpigna, al quale si mandò 4 o 5 di fa 300 ducati, che facci la via di costì; sì che fareteci intendere la venuta sua et ∧noi∧ [provedre' llo ∧te lo∧] lo ∧provedreno∧ del resto della paga. Et questo medesimo [ho] ordine te[n]∧rrate alla giunta di 150 fanti che vi debbono comparire mandati da Baldinaccio Martellini di Casentino, a' quali si mandò ducati 120. Et parrebbeci che voi non dessi ad Giannino da Bologna ad nessun modo più che octanta fanti; et domani vi si manderanno e' denari o tucti o parte ne havete adimandati.

^a Ms.: Die quo supra.

^b Ms.: comestaboli.

55. ASF: X di B., Cart. Miss. 61, cc. 34v-35r.

Commissariis generalibus in castris contra pisanos. Die v octobris 34v
1498.

Stamani vi mandamo una lectera di [creden] cambio [h] a' Buonvisi de mille ducati: varretevi di quelli; et perché noi hab-

biamo accordato della paghetta [*non gli è*] el signore Octaviano di Furlì, non li darete e' danari si scripse hiarsera li dessi. Abbiamo dipoi la vostra per staffecta et quanto n'advise intendiamo della presa di Sancta Maria in Castello il che ci «è» suto piacere assai. Dispiaceci bene el dimostrare voi che noi vi habbiamo abbandonati per la impresa di Romagna: il che ad nessun modo non debbe né puote esser vero. Et facciamovi fede che non fu mai disposto tucto questo popolo né sì unito ad fare ogni cosa perché cotesta impresa non si pretermetta; et di questo come noi ve ne facciammo fede, così voi per nostra parte ne farete fede alla Signoria del Capitano. [*Pr*] Confortiamovi bene che se fra 2 o tre dì noi
 35r non vi pro||vedessino così galiardamente di danari come desiderrestì, noi habbiamo dipoi dato tale ordine che non sarà per mancarvi danari in alcuno vostro bisogno; et di questo ve ne potete rendere sicurissimi più che se li havessi [*ad vostra*] sotto le vostre proprie chiavi. Et quanto al procedere nella impresa noi rimettiamo tucto nella prudentia di cotesto invicto Capitano, al quale da nostra parte, come di sopra si è decto, potete promettere che da noi se li ha ad porgere ogni debito aiuto, et tale quale è conveniente alle virtù sua et alla recuperatione delle cose nostre.

Postscripta. È venuto una lectera mandata da Piero Corsini che si truova ad Casaglia, significanteci come el soccorso che li haveno mandato in Castilione non vi era possuto entrare; et come [*e s*] da octanta fanti che erano usciti della rocha per andare al rio per l'a«c»qua furono rocti da' nimici in modo che ne rientrò pochi in Castilione; pure mostrono disegnare ^galiardamente^ soccorrella. Nondimanco havendo voi disegnato ritirarvi alla Capro«na» la loderemo: pur tucta volta la rimettiamo nello arbitrio vostro.

56. ASF: X di B., Cart. Miss. 61, cc. 33v-34r.

Commissariis generalibus Mugelli. 5 ottobre 1498 ^a.

33v

Mandiamovi pel presente nostro cavallaro ducati 500 d'oro acciò possiate satisfare alla compagnia del Conte di Carpigna nella giunta sua costì. Noi per più lectere vi habbiamo sollecitati che voi dovessi tirarvi verso Marradi essendovi prima intesi co' nostri di Modiliana et pensassi fare ogni cosa per liberare Castilione; et hoggi per vostre lectere non s'è inteso altro progresso. Di che ci duole assai: perché havendo noi facto più che el possibile in provedervi di gente, desideravamo intendere anchora voi sfor[t]zarsi et deliberarsi con ogni industria et forza in liberare Marradi, et prima per lo utile grandissimo che ne resulta et secondo per fuggire la infamia in che s'incorre; perché per lectere venute [di Ro] da' nostri benivolenti di Romagna s'intende come li è cosa maravigliosa che ' nimici nostri che sono nel borgo di Marradi non faccino segno alcuno di temerene le genti che sono costì et ad Casaglia, né quelle che sono ad Midigliana, et così anchora non ha[nno] facto innovatione alcuna nel campo de' nimici l'essersi mostro el Conte Rinuccio et factesi sentire con suoni et altri romori; et per questo fanno coniectura che P[i]iero de' Medici habbi in[g]telligentie grandi in cotesti [nostri exerciti] a paesi. Et questa opinione s'è in modo divulgata qui per la terra che, se voi con effecti contrarii non mostrate || non essere vero, ne conseguirete infamia grandissima appresso ad questo ^b popolo ¹. Pertanto vi confortiamo ad ritirarvi in su et intendervi con quei di Modigliana et fare ogni extrema forza di liberare Castilione perché a la importanza della impresa nostra. Et quanto al metter d'accordare el Signore di Piombino e 'l Conte Rinuccio, non possiamo darvene altro modello che con Guido Mannelli hieri si ragionassi, et voi con lui insieme pigliarete ad tale effecto quel partito che vi parrà più a pproposito.

34r

Scrivendo, è comparso la staffecta di campo contra a' pisani et significane come lo exercito nostro ha preso et passato Sancta Maria in Castello [et postosi presso ad Pisa ad 3 miglia] et come el Capitano va galiardo et prompto ad questo acquisto et promet-

tene indubitata victoria, passando le cose di costì secondo e' desiderii nostri. Pertanto ^c di nuovo v'imponiamo che non pensiate ad altro né habbiate in o[g]chio altro che 'l soccorso di Castilione, perché in quello sta la pace, lo stato, la libertà et la vita nostra, et via da havere danari per ogni verso sotto questa buona speranza: che altrimenti sarebbe l'opposito. Usatevi ogni industria, sforzo et ingegno, di modo che per la prima vostra noi intendiamo [*quanto ne desi*] essere nata la salute di questa ciptà.

^a Ms.: Die quo supra. *In margine*: per Campanino cavallaro.

^b Ms.: questa.

^c Ms.: pertanto.

¹ Lo stesso allarme nella lettera a carta 347-v mandata a Modigliana lo stesso giorno.

57. ASF: X di B., Reg. Miss. 62, c. 37r-v.

37r Andree de Paziis. Die VIII octobris MCCCCLXXXVIII.

Intendiamo per la tua de' 7 assai disfusamente come sia seguita la cavalcata feciono e' nimici in Galeata, et come hai severamente riconosciuto [*lo errore*] quelli che havevono colpa; di che ti commendiamo, confortandoti ad proce«de»re con tale ordine in ogni occorrentia, usando termini nondimanco di qualità che quelli che si truovono ancora co' i nimici nostri, et ragionevolmente dovrebbero essere nostri fedeli possino sperare misericordia adpresso di noi.

Noi intendiamo da' Commissarii nostri che sono da le bande di qua, come e' nimici nostri si sono ritirati tucti nel borgo di Marradi et hanno lasciato libera la rocha, et così el Duca di Urbino con tucte le genti essersi transferito ad Berzighella. Il che se è vero crediamo al tuct[a]o nasca inanzi che no da timore hanno nello stare separati ^a, et però si sieno ahozati quasi che insieme
37v o forse || n'è suto cagione el volere difendere Berzighella, che ne sono forse entrati in non pichola gelosia per lo assalto le fu facto da le gente [*nostre*] del Fracassa l'altra mattina. Pur quale si sia

la cagione la lasciereno ad voi interpretare che sete in sul facto, et conforteremo [di] ad abbondare in diligentia del tenere spie doppi[a]e in decti campi per potere intendere li animi «et» andamenti loro, il che è sempre necessario et utile nelle guaerre. Et così confortiamo te ad non cessare di confortare cotesti signori, et così tucti e' nostri Commessarii e' quali si truovono loro appresso, ad pigliare qualche expediente et presto in cavare e' nimici nostri di Marradi, perché Castilione non si può meritamente dire liberato da lo assedio se non se ne truovono al tucto fuora, ad che sappiamo che userai ogni prudentia et sollecitudine. Et se ti transferisci ad Furlì come ne advisi farai con la Excellentia di Madonna el debito secondo che ti parrà conveniente in tenerla bene satisfacta etc.

Noi habbiamo scripto ad Giampagolo Balioni che per el Casentino subito si transferisca ad Furlì, et crediamo che hiermattina partissi da Perugia.

Stamani per doppie fumo ciertificati come el caso di Val di Bagno era passato; et parendoci cosa o voliamo dire errore da riconscierlo, habbiamo admunito decto Capitano et condanatolo in mille ducati, pagandone 500 fra octo dì.

Circha al castel di Gisercole non ci pare al presente da tentare simile cosa, et però porrai piè in su 'n ogni praticcha che in simile cosa havessi tenuta.

^a Ms.: seperati.

Noi intendemo ad pieno da' Commessarii nostri come era seguito il caso di Berzighella, la quale cosa, benché ci dispiacessi considerato la utilità che ad vostra Signoria et ad noi ne resultava, pur tucta volta siamo per ripigliarci ogni evento che da la fortuna

ci è preparato pel meglio, [secondo] come debbe fare qualunque ha facto in ogni cosa suo debito. Intendiamo dipoi per una di vostra Signoria de' x el discorso quella ne fa delli inimici, il che ci satisfa assai et cre[s]diamo resolutamente come ne advisate la Val di Lamona essere bene volta a' propositi nostri. Et [parci] perché secondo che intendiamo d'la' Comm[un]e [che] e' nimici si [ie]ono ritirati tucti sotto Berzighella et lasciato libero a' nostri el borgo di Marradi, aci parrebbe che [et] per questa cagione si [potrebbe] potessi mettere ad ordine di assaltargli nel modo che vostra Signoria ne discorre; [et quando questo non paressi] benché non possiamo credere che sieno per istare assai ad Berzighella et riducendosi ad Faenza non saranno per istare anche lì molto, rispetto allo essere rincresciuti a' paesani; et forzati ripasseranno ad Ravenna, se già e' non disegnessino tentare di venire a' danni nostri per qualche altra via, non essendo loro riuscita la via di Marradi. Il che non possiamo credere perché tucte saranno loro manco riuscibili che que[sta]lla. È da pensare hora ||
 47^v quello che e' possino [pensare di] fare riducendosi ad Ravenna, perché non sono ad nessun modo per starsi, maxime havendo di nuovo e' vinitiani riconducto el Marchese di Mantova. Et iudicheremo che fussino per infestare le terre di Madonna se noi non intendessimo da li Oratori nostri che sono ad Vinegia come e' vinitiani non [sono] essere per muovere guerra né ad sua Excellentia, né in alcun luogo in Lombardia, se prima e' non componghono o capitulano con Re di Francia; il che non sono per fare ad questi giorni, secondo che di Francia habbiamo ritracto. Vuole adunche la ragione che tucte le loro forze le versino sopra di noi, o ritornando per la via di Siena et sforzare e' sanesi al passo, o ritentare di nuovo di costì quando e' fussino più ingrossati et noi, secondo che ne sperano, più indebolit[i]. Et questi tali loro disegni conviene, o che 'l tempo li guasti, o che sieno hora interropti da voi col tentare innanzi che si riduchino ad Ravenna di romperli, o innanzi che si partino da Berzighella; o che li eschino di quello di Faenza. Il che speravamo fussi per riuscire facilmente rispetto alle gente vi [trova] si trovavano di costà fra ducali et nostre et le parti che potrebbono suscitare per conto di vostra Signoria

et di Dionisio in Val di Lamona, delle quale se potessi vostra Signoria disporre come ne offera, ci prometteremo indubitata victoria, convenendo maxime cotesti signori in uno. Per la quale cosa exortiamo vostra Signoria ad non cessare né perdonare ad nessuna cosa in circuire cotesti signori, et inanimarli, exortarli ad qualche animosa impresa mentre che 'l tempo et la occasione lo conciede, perché se si lasciono partire || et irsene ad Ravenna ^{48v} inlesi, accozzatisi con Mantua, non ci proficterà el dire noi potavamo fare, et converracci allora solamente confidare che 'l tempo contrario reprima e' loro conati. Questo discorso si è facto ad vostra Signoria non perché noi crediamo che bisogni, ma per satisfare ad noi medesimi in ricordarvi che hora è il tempo da partorire ad noi victoria grande, et ad quella [*la recuperatione della patria sua*] honore et comodo, il che non è mancho da noi desiderato che il bene nostro proprio. Bene valeat dominatio vestra.

^a *Tutta la lettera è cancellata.*

59. ASF: X di B., Cart. Miss. 62, cc. 45v-46v.

Andreae de Pazis [*Am*] Commissario et Oratori Forlivii. Die XIII ^{45v}
 octobris 1498.

Noi ti scrivemo per l'ultima nostra quanto ci occorreva. Abbiamo dipoi una tua, et [*tra le altre cose*] in cetera ci significhi come la Excellentia di Madonna sta in grande gelosia, dubitando forte che questa piena non si volti tucta sopra di sua Excellentia. Et ad questo ti replichiamo quello che l'altra sera ti si scripse, come di luogho autentichissimo intendiamo e' vinitiani non essere per dovere muovere guerra né ad sua Excellentia né in alcun luogho in Lombardia, se prima non hanno appuntato con la Maestà Christianissima. Et questo intendiamo non essere per riuscire loro così hora, et tucto s'intende di luoghi di fede degnissimi. Et

46r lo havere soldato di nuovo \wedge el Marchese \wedge || di Mantova [*hanno*] non debba fuor di modo alterare sua Excellentia, perché non li ha [*mon*] mossi tanto ad fare questo [*lo*] el volere ad crescere ^a forze \wedge ad loro \wedge et diminuirle ad altri, quanto per purghare qualche infamia nella quale erano incorsi per essersi da loro alienato el prefato Marchese; et per potere ancora con questa nuova conducta inanimire [*e' pisani*] et pasciere e' pisani con qualche nuova speranza, e' quali per essere stretti da noi, erano venuti in ultima desperatione. Et [*sono al cierti*] \wedge crediamo sieno \wedge per fare ogni forza per venire a' danni nostri con quelle forze et in que' luoghi che loro giudicheranno più sufficient[*e*]i et più a ppropósito. [*E' qu*] Et questi loro disegni, o li romperà el tempo contrario, per essere addosso al verno, il che doverrebbe essere ad ogni modo, o noi con altante forze ci opporreno. Et ad questo si offera supperire la Excellentia del Duca dove noi fussino per mancare, come infino ad qui ha facto; et non si debbe maravigliare sua Excellentia né tu se lo Illustrissimo Duca commendò el Conte di Caiazo per non haver voluto con le sue genti assaltare ad cammino cierti cavalli inimici; perché [*la ragon*] lo Illustrissimo Duca ci [*ha a difendere*] può difendere con qualche iustificatione, stando la lega ancora tra sua Excellentia et e' vinitiani, ma non può già offende[*rli*]re [*ne le*] che e' non si scuopra [*g*] affacto inimicissimo a' vinitiani, il che tornerebbe forse in danno et ad sua Signoria et alla nostra Repubblica. Et però iudichiamo non essere da riscardarla altrimenti, perché insino ad hora la habbiamo trovata in ogni nostro beneficio caldissima. Et se el signore Fracassa vuole partire da Modiliana et non vuole [*ire*] accozarsi [*col Fracassa*] \wedge col Conte

46v di Caiazo \wedge , non noi ci vanteremo fare quello che non può || fare il Duca di Milano; ma parci ad sufficienza fare, \wedge facciendo \wedge questo, di tenere e' nimici nostri fuori del nostro et di quello della Excellentia di Madonna. Et perché di quello di Madonna non dubitiamo per le ragioni soprascripte, crediamo sieno sufficienti ad guardare el nostro le gente che [*vi*] si truovono costì paghate: che vi è oltra le gente d'arme, 2500 fanti et la compagnia di Dionigi et e' fanti del Conte di Caiazo che fanno la somma di 4000 fanti \wedge vivi et pagati \wedge ; sì che noi non veggiamo perché e' bisogni

danari al presente, sendovi le soprascripte gienti et pagate come sono. Questo discorso ti si è facto acciò possa [*giusti*] defendere la causa nostra quando noi siamo accusati di negligentia et tardità, et tucto cautamente et prudentemente. [*M*] Significhiamoti bene che se 'l bisogno lo ricercherà, noi siamo \wedge dispositi \wedge in salute nostra et di cotesta Madonna voltarvi tucto lo exercit \wedge di Pisa; et non bastando questo, venirvi im persona, come tu medesimo lo hai offerto, perché voliamo in qualunque evento exporci ad una medesima fortuna.

E' bombardieri et el maestro de' cortaldi che la Excellentia di Madonna addimanda si ordineranno ad ogni modo, et quando harai [*et quando*] examinato que' tre balestrieri presi in Valdibagno, ci fia grato intendere quanto harai ritracto.

^a Ms.: ascresciere.

60. ASF: X di B., Cart. Miss. 61, cc. 55r-56r.

Commissariis Gulielmo Pazio et Bernardo de Diacceto. Die xvii 55r
octobris 1498^a.

Hiarsera credendo noi che tu Bernardo ti fussi transferito im campo vi scrivemo ad comune quello ci occorreva. Stamani dipoi habbiamo ricevuto una tua et inteso te essere anchora al Borgho con animo pure d'esserti transferito hoggi ad Marradi o dove fussi lo exercito nostro: el quale crediamo sia ad Castracaro per haverlo sollicitato ad tale volta la Excellentia di Madonna et noi scripto [*ad Governatore*] che voi siate sempre parati ad fare tucte quelle cose le quali sieno per satisfare alla salute de' comuni stati; et così vi replichiamo per questa che facciate ogni opera pertinente di necessità ad coteste occorrenze. Et benché el signore Fracassa || sia stato revocato dallo Illustrissimo Duca, non dovete 55v
essere per manchare in alcuna cosa del debito, essendovi presertim sopradvenuto Giampagolo Balioni con le sue genti: del quale

non è da fare se non buono capitale per essere lui valentissimo huomo et havere di electi homini in compagnia. Et se li inimici ingrossano come ne advisate, vi si adgiugnerà el residuo delle genti del Signore di Piombino le quali aspectiamo di hora in hora al Poggio per inviarli ad cotesta volta. Benché noi crediamo che per questo anno si potrà fare poche factioni et per li inimici et per voi respecto ad le qualità d[i]e' tempi che corrono, [in] di modo che faranno ritirare ad forza le genti ad le stanze, pur non è interamente da confidarsi ad questo perché quando e' nimici cierchassino, come ne havete per più vostre advisato, munirsi et ordinarsi in modo da potere stare uniti [ad campo] ad la campagna, bisognerebbe ad ogni modo pensare con qualche diversione ritrarnegli; [o con cavalcare in qualche] come sarebbe cavalchando in su quello di Faenza perché tucto si potrebbe fare iuridicamente ché essendo e' nimici sopra le terre d'uno nostro confederato non [che] sarebbe che iusto quando noi cavalcassino in su quello d'uno confederato loro. Et di questo crediamo che ad questa hora ne siate stati richiesti da Madonna perché ad noi ne scripse dua di fa; et hora non ve lo habbiamo per altro conto ricordato se non
 56' per mostrarvi || quanto ci è ad quore la salute dello stato di sua Excellentia, facendo nondimanco ogni cosa con quello consiglio et maturità con la quale si debbono tale expeditioni exequire et simili partiti pigliare.

Francesco de' Nerli, mandatario nostro ad Bologna, ci ha stamani per una sua lectera facto intendere come li i«ni»mici nostri, cioè el campo del Duca di Urbino, hanno intendimento in certe nostre terre in Casentino, et vogliono di nuovo entrare per quella via a' danni nostri. Voi addunche raddoppierete le spie in tucti quelli luoghi che voi giudicate essere convenienti ad ritrarre e' loro andamenti, et riscontrando questo loro disegno potrete pensare dipoi quali sieno li opportuni rimedii.

Di campo nostro di Pisa non ci è altro se non che per lectere de^A Commissario nostro intendiamo che quello bastione el quale hanno di nuovo fabbricato in sul monte della Ventura, dove già Castruccio ne edificò uno, riesce una cosa inexpugnabile et quale mai si sarebbe creduto; et ^come^ [attende] la Magnificentia del

Capitano adtende ad expedire con ogni debita celerità quanto ne ha sua Magnificentia circha [ad] tale obsidione disegnato.

^a Ms.: M 498.

61. ASF: X di B., Cart. Miss. 62, c. 55r-v.

Commissario in castris Iacopo de Pictis contra pisanos. Die [. . .] 118^o 55r
 octobris 1498.

Intendiamo per la tua di stamane quanto la Magnificentia del Capitano ne discorre circha alla passata del Signore di Mantova; et quando pure fussimo cierti havessi ad passare, il che per varie vie si potrà intendere, si farà et per noi et per la Excellentia del Duca di Milano tucto quello fia necessario im pro«i»bire tale transito. [Come] Et perché voi conosciate queste parole havere buono fondamento, vi mandiamo inclusa in questa una copia di lectera de lo Oratore nostro [o] residente, per la quale intenderete quanto caldamente quello Illustrissimo Signore si offera: et tucto comunicherete con la Excellentia del Capitano. Et quanto ad quella parte che voi dite di soldare nuovi fanti o di Pisa o d'altri, non ci pare per al presente da farlo né ancora condurre nuovi connestabili ^a, come per altra vi habbiamo scripto. Et al presente non si attende ad altro che ad ordinare di possere dare interamente la paga ad tucti que' fanti, e' quali noi insieme con la Magnificentia del Capitano ci accordereno vi restino. Et stasera mandiamo ad Pescia al Vicario 400 ducati d'oro come hiarsera vi si scripse, e' quali ordinerete come sicuramente si conduchino costì [no], et consegneretegli alla Magnificentia del Capitano. Quanto ad levare fanti di Romagna, non ci pare possibile considerato che ' nostri Commessarii, e' quali sono là ogni dì, ci richieghono che di costì se «ne» mandi loro qualche centinaio; et però siamo in proposito, stando le cose in questi termini, di nessuno luogho levarli. Commendiamovi dello havere voi mandato ad Mantova, et così ad scrutare le vie et passi donde possa el Marchese passare; || 55v

et del ritracto ci darete adviso. Quanto a' luchesi, ci sforzereno fare ogni opera per via dello Illustrissimo Duca di tenerli disposti bene verso di noi. Et se al Capitano non torna bene mandare ad Campiglia que' balestieri de' quali vi havamo richiesti, non ne piglierete altro partito se da noi altro non vi si scrive; et cosi lascierete passare la praticha di Ramondino per le cagioni che di sopra vi si allegono, et el simile farete di Prodo.

Mandiamovi con questa una lectera al signore Ghalasso mandatali da la Excellentia del Duca, per la quale li è commesso non parta ad nessun mod[i]o di costi. Sarete colla Magnificentia del Capitano, et quando paia ad quella lasciarlo partire, non li presenti la lectera; et quando vogli non parta, liene presenti. Et farete fede per nostra parte ad sua Magnificentia che noi siamo per fare tucte quelle cose verso di epsa che sieno per ascriescere lo amore et affectione ci ha dimostro, et non diminuirlo, et di questo voliamo che ce ne sieno testimonio più tosto e' facti che le parole. Et referiretele come, oltre a' 400 ducati che vi si mandono per conto di sua Magnificentia, pagamo stamani ad Cerbone suo cancelliere 600 ducati d'oro in oro, et sempre mai iussta posse nostrum, [fare] ci sforzereno fare tucto quello sia ad salvatione et honore di sua Magnificentia perché tucto redunda in comune utilità.

^a Ms.: comestabili.

62. ASF: X di B., Cart. Miss. 61, c. 61v.

61v Commissariis Romandiole Bernardo de Diacciato et Gulielmo Pazio.
Die xx octobris 1498.

Più lectere vi habbiamo scripte ad comune come harete alla ricevuta di [questa] epse conosciuto. Habbiamo dipoi hoggi dua vostre per le quali conosciamo essere voi convenuti ad Castracaro; et ad quello che tu Gulielmo ci significhi haverci scripto più di

fa et mandatoci una lectera di Madonna — dove si mostrava non bene contenta per le tarde provisioni che ad sua Excellentia pareva si facessino da' soldati nostri in sua salute — ci pare havere di poi satisfacto [col] in qualche parte per haverle mandato ducati 2000, et così ad te Bernardo qualche somma, et non havere lasciato addietro alcuna cosa in sollicitarvi ad levarle di in sul suo dominio lo exercito inimico. Et benché intendiamo da te Gulielmo essere el Coantea Rinuccio andato ad Furli, intendiamo ancora da Andrea de' Pazi non ne essere seguita alcuna conclusione; et parci, ad parlarne a ssicurtà con esso voi, che costì dopo un grande aggirare non vi si adnodi alcuna cosa, et che di continuo vi multiplichino le difficoltà: causando hora la indispositione di Caiazo, hora l[a]o [scontenteza] essere male contaenta la Signoria del Fracassa per non volere cedere al fratello, hora la resolutione delle fanterie fuora d'ogni conveniente debito per essere ancora paghate; le quali cose ciascuna per sé non che tucte insieme farebbono disordinare ogni ordinata impresa. Pur tuctavolta vi confortiamo per essere voi in sul facto et conoscere come prudenti ottimamente e' meriti della causa ad misurare ogni cosa, così le forze || di cotesto exercito come le possibilità nostre, et adattare in modo la parte al tucto che vi sia quanto sia possibile la comune salute; et se pure la malattia del Conte di Caiazo procederà innanzi, iudicando che sia necessario scriverreno ad Milano acciò si provvegga di quello che tale accidente ci facessi manchare. Maravigliamoci bene che tu Ghulielmo chiegga danari per satisfare al Conte di Caiazo cum sit che ad te Bernardo dessimo commessione che innanzi ad ogni altra cosa satisfacessi ad sua Signoria. Et se cotesti conestaboluzi hanno male paga[m]ti e' fanti loro et per questa cagione sono resoluti, desiderremo ne facessi col nome di Dio tale dimostrazione che fussi exemplo agli altri. Aspectiamo con desiderio intendere alloggiato che f[a]ia el campo, come ne advisate, quale resolutione per voi sia facta circha a alla procedere.

Ad la tua Bernardo in particolare non achade altra [repliare] risposta. Aspectiamo solamente quello si possi sperare della valitudine del Conte perché la iudichiamo di momento grandissimo.

63. ASF: X di B., Cart. Miss. 62, c.64r-v.

64r Comm[n]issariis Romandiole Gulielmo de Paziis et Bernardo de Diacieto. Die xxiiii octobris 1498.

Ad l'ultima vostra de' xxii data ad hore 8 di nocte ci occorre rispondere ad dua capi in quella contenuti, et prima quanto al parervi strano per havervi noi alquanto morsi, benché ad ragione nondimeno fuori di ogni vostra colpa; il che procede del parerci dopo lunghi et continui andamenti et pratiche non si concluderae alcuno desiderato effecto. Et benché no[n]i ci per \wedge suades \wedge sino tucto procedere per impotentia et non per negligentia vostra, volemo \wedge nondimeno \wedge intendere da voi quello ne havete dipoi risposto, et per satisfactione nostra et di altri. Quanto al secondo capo, dove voi concludendo in breve parole ci[.]mostrate e' bisogni vostri, perché sono simile alle 4 cose che per la penultima vostra ne addimandavi, con simile risposta vi si risponde; et per questa vi si
 64v replichache, non importando || altro che danari, come qui non si attende ad altro che ad posservi ad sufficientia soddisfare. Et benché noi stimiamo voi pel mezo della Excellentia di Madonna essere a ppieno advisati di quanto ordina la Excellentia del Duca, tamen richiedendolo la ragione, vi voliamo fare parte di quanto la Excellentia del Duca ordina in nostro favore per opporsi al Marchese et utimare la expeditione pisana; et però in questo vi si manda inclusa una nota di tucto. Non voliamo anchora preterischa farvi intendere come da uno nostro amico venuto hoggi da Mantua [*intendia*] ci è referito che, per quanto lui discorre, non crede ad nessun modo detto Marchese potere essere ad cavallo per tucto dì 20 di novembre proximo. Et come e' mandò ad questi dì uno suo homo ad Trento per soldare 500 scoppiectieri, il che li fu vietato per un bando mandato da la Cesarea Maestà che nessuno ardissi sotto grave pena andare al soldo de' vinitiani; il che è tucto ordine dello Illustrissimo Duca il quale expressamente ci significha volere deporre tucti e' respecti, et questa nostra guerra farla sua propria: et ordina ad questo adsai cose, come per la inclusa nota intenderete, et molte più anchora, le quali per la scarsità del tempo non vi si scrivono. Bene valete.

64. ASF: X di B., Cart. Miss. 61, cc. 78r-79r.

Commissariis generalibus in castris Romandiole. 26 ottobre 1498^a. 78r

In questo puncto che siamo ad hore dua di nocte, habbiamo ricevuto una vostra responsiva ad quanto vi significamo circha alla perdita di Bibbiena. Piaceci assai intendere quanto ne advisate dello ordine dato in guardare Pratingho, Cuotolo^b et caetera. Ma più caro ci è stato lo intendere el signore Fracassa confidarsi di farli pentirae della impresa se dal canto nostro si fanno le debite provisioni. Ad che si ris^Λponde come per noi non resterà ad fare alcuna cosa et habbiamo già inviato Piero Corsini, Antonio Giacomini et altri più nostri Commessarii con danari et fanti; et Antonio predetto giunse hieri a ttempo in Poppi perché e' nimici vi dettono tre grande scaramucchie, et tuctavia per sua virtù furno rebuctati — tanto che vi è rimaso ferito in una coscia et dubitasi della salute sua; di che ne habbiamo non piccolo dispiacere per essere lui huomo del quale assai ci possiamo valere in questi tempi¹. ||

Quanto al Signore di Piombino, crediamo sua Signoria sia per lev[e]arsi perché harà inteso noi havere dato al suo cancelliere 100 ducati et promessoli satisfarlo di corto. Et hoggi da Arezo intendiamo come el residuo delle sue genti sono giunte ad Quara^Λtata dove le habbiamo facte posare acciò nel venire innanzi non porta^Λssino qualche pericolo; fare'le levare quando et come parrà ad sua Signoria, et voi lo solleciterete ad venire havanti con ogni celerità; et così quando vedessi le genti inimiche partirsi o tucte o parte, piglierete quel partito nel secundarli et impedirli al procedere ^Λche^Λ et vi parrà più utile et salutifero. 78v

Di Giovanni della Vechia ci maravigliamo non se ne sia anchora preso alcun partito per voi, né datogli danari perché e' cominciassi ad fare [la fanteria] la compagnia: cum sit che quando noi vi mandamo [e l] li ultimi danari, fra l'altre cose che nella nota vi significamo, fu che dessi ad Giovanni 2000 ducati co[n]' quali cominciassi ad fare la compagnia, il che poi non havete facto. Direteli che l'animo nostro è di darli [l] ad ogni modo 300 compagni et pagarlo de' primi danari vi mandereno, che sarà pre-

sto; et hoggi pure ve ne haremo mandati se non ne havessimo hauti ad mandare buona somma in campo di sotto. Manderrenno ad voi fra dua dì ad ogni modo. Altro non ci occorre se non che advisiate per le prime vostre quando el Conte di Monteauto venne
 79^r costì et con quanti compagni || et quanti ne ha poi tenuti: et tucto per potere acconcere in ordine le scripture. Restaci solo replicarvi facciate ogni opera in vegghiare li andamenti de' nimici, significandovi che se noi ci [h]aiutereno, non ci mancherà aiuti externi perché lo Illustrissimo Duca non potrebbe essere meglio dispo[c]-sto, et questo tucto ^di^ intendiamo di nuovo da messer Francesco nostro Oratore appresso sua Excellentia.

^a Ms.: Die quo supra.

^b Ms.: Catulo.

¹ Di questa ferita di Antonio Giacomini si parla anche in una lettera dello stesso giorno a Francesco degli Alessandri e Antonio Giacomini, Commissari.

65. ASF: X di B., Cart. Miss. 62, c. 83v-84r.

83v Francesco Pandulfinò Subcommissario. Die xxviii octobris.

Noi dopo la ricevuta della tua per staffecta examinamo quanto ne scrivi parere ad la Magnificentia del Capitano che si debba ad ogni modo fare ogni sforzo di perserv«er»are in tenere cote-stae condotte, et tanto tempo almeno quanto si peni ad vedere che sia per seguire della venuta del Marchese. Et questo molto bene discusso et considerato, ci parve da risolverci [*in questa*] nella opinione di prima, ^di ridursi ad 3000 fanti vivi; et in questo modo^, cioè che si piglino e' connestaboli che sono nella nota inclusa disegnati: et perché la loro conducta getta 3700 fanti vivi, et volendo noi ridurli ad 3000 vivi, sarà necessar«i»o che ad ogniuno minuischa [*prorata non tochando però quelli del Capitano*] ^quanto ti parrà^ . Et parci che el resto de' connestaboli, e' quali fieno [*già*] da el Capitano et da te giudicati più sofficienti, li distribuischa per le castella; et perché noi crediamo che forse la condotta di quelli gitterebbe più che 1300 fanti che abbisognono alla guar-

dia delle terre, voliamo che facci ad ciascuno riserbare el meglio della sua compagnia, et quando ancora bastassi mancho numero di mille 300 fanti vi metterai quello meno. Et in questa resolutione siamo convenuti, giudicando prima sminuirci la spesa alla quale non potremo durare, soprastandoci dua altri exerciti || et ^{84r} in Casentino et in Romagna, secondo perché crediamo tale numero di fanti essere per potere seguire ogni factione ordinata, cum sit che da la Magnificentia del Capitano non fussimo nel principio della impresa [^][non fussimo][^] di altro numero richiesti. Et quanto alla passata del Marchese, si risponde che ne habbiamo di vari luoghi riscontri quello non essere per passare. Et quando pure passassi, trarremo di facto delle castella tucti quelli vi fusino ^a, mettendovi in scambio altri fanti, come potremo più presto, tale che in un tracto sua Magnificentia si potrebbe valere di 4300 fanti vivi acti veramente per essere el fiore della fanteria di Italia, ad ogni factione, et da non ne rifiutare seimila de' nimici. Et quando anchora questi paressino ad sua Magnificentia p«o»chi, debba considerare che non ne habbiamo ad essere soli ad tale resistentia, et che la [.] Excellentia del Duca non mancherà delli aiuti ordinati et oferti: per messer Agnolo del Caccia Commissario ducale potrà intendere. [Et] Demum quest[a]o è [nostra resolutione] [^]quanto[^] voliamo facci: et farai di rassegnalli [aciò] diligentemente [mente], et perché melio li possa vedere in viso rassegnarli disarmati. Altro non ci occorre se non che aspettiamo el parere del Capitano circha la demolitione del bastione di Stagnio; et ad Milano si scrivverà secondo e' ricordi di sua Magnificentia. Vale. [^]Ricordiamoti mandi quanto più presto puoi Ciechone ad Bargha et ricordera'gli che tenga là interamente la sua compagnia ^b. Et tu [in] userai diligentia ^c in questo come ne advisi, perché da messer Giorgio fumo molto male serviti, che di quanti provigionati doveva ^d tenere non ve ne tenne mai el terzo: ricordera'gnene et confortera'lo ad fare in modo ci possiamo lodare di lui.

^a Ms.: fussimo.^b Ms.: compagnie.^c Ms.: diligencia^d Ms.: doveve.

66. ASF: X di B., Cart. Miss. 62, c. 87r.

87r Abbati Basilio. Die xxx octobris 1498.

Intendiamo da l'Excellentia vostra quanto e' nimici desiderano insignorirsi di *colte* questo luogo, et con quanta fede et affectione lo habbiate *adifeso* et di continuo cerciate difenderlo, per la quale *acosà* noi vi restiamo obligatissimi. Et quanto ad quello ne richiede vostra Paternità di huomi«ni» et di munitioni, ne habbiamo dato notitia a' nostri Commissarii in Poppi, e' quali secondo che iudicheranno el bisogno, vi [*potrà*] provedranno. Ma crediamo veramente che ' nimici nostri, mediante le provvisioni habbiamo facte, si terrebbono contenti potere tenere lo acquistato nonché e' sieno per cierchare di acquistare di nuovo, della quale cosa vostra Paternità ne vedrà presto fructo. Alla quale di continuo ci offeriamo.

67. ASF: X di B., Cart. Miss. 62, cc. 91r-92r.

91r Andreae de Paziis Commissario Forlivii. Die 31 octobris 1498.

Per una di Bernardo da Diaccieto intendiamo el campo *animico* essersi partito hiermattina *ada Villafrancha* et ito alla volta di Cesena ^a. Et come el Conte Rinuccio con uno altro capo delle gente di Caiazo disegnava transferirsi ad [*Bi*] Furlì per consultare ^b *aco* la Excellentia di Madonna *quello fussi da fare* [*dopo la*] *asendo* partit[*a*]i [*d*]e' nimici — la quale *acosà*, benché noi credessimo che da loro fussi stato di già pensata et examinata per potere con celerità, partendosi quelli, pigliare [*conveniente*] *apresto* expediente in resistere a' loro disegni et *anon* avere a differire tanto nel pigliare el partito che a' nimici fussi riuscito el loro disegno — pur tuctavolta, poiché non si è facto, aspectiamo con desiderio tale resolutione: et crediamo la Excellentia consulerà che si mandi in Casentino più gente è possibile, [*o a*] sufficiente o ad impedire loro el passo o ad fare qualche altra opera

necessaria ad simile occorrentie. Et giudichiamo non dovere essere mancho che dumila fanti, e' quali potrete fare co' danari vi si mandorno et nel modo vi si commisse et torre di quelli che voi giudicassi più el bisogno. Et quando el Conte di Caiazo havessi ad ordine e' sua fanti, ve ne potrebbe rachommodare, se non di tucti || di buona somma, la qual cosa potrebbe facilmente fare: ^{91v} perché intendiamo da Milano che la Excellentia del Duca l'«h»a provvista di danari per detti provigionati. Et quando pure vi bisognassi anchora qualche danaio ad mettere in ordine la fanteria necessaria, richiederetene la Excellentia di Madonna, promettendole che no' le ne sarena fedelissimi renditori. Et per tornare alla importantia del tucto vi si fa fede che non è tempo da perderlo in ragionamenti, perché le cose nostre del Casentino non patiscono più dilatione; et considerate che se noi non facciamo uno sforzo galiardo innanzi che questo malore pigli più del vivo, questo corpo [*infraciderà tucto*] si potria condurre ad tale termine che ogni medico si dispererebbe della sua salute; et pensate che mentre che voi fate costì parole, e' nimici nostri fanno facti, di modo che tucti e' loro disegni si coloriscono et e' nostri tornono in fumo. Et perché noi siamo quasi cierti che 'l Marchese di Man[d]tova non è per pigliare cotesta volta, [*più*] potrete più galliardamente seguitare el nimico et diminuire più le forze di costì. Et di tucto potrai fare fede alla Excellentia di Madonna, et quella doverrà aqui[i]esciere come desiderosa della salute || nostra, non preiudicando allo stato suo. ^{92r} Altro non ci occorre se non ricordarvi che periculum est in mora.

^a Ms.: Cesana.^b Ms.: colsuntare.

68. ASF: X di B., Cart. Miss. 61, cc. 101v-102r.

Gulielmo Pazio, Commissario Casentini¹. 2 novembre 1498^a. 101v

Noi giudichiamo che la qualità de' tempi che corrono meriti più tosto di vezeggiare e' subditi nostri che irrita«r»gli con varie

iniuriae, et maxime quelli de' quali la fede ha ogni bene meritato. Pertanto intendendo noi, et da più homini degni di fede, che cotesti homini da Stia non potrebbero esser peggio tractati da' soldati nostri che si sieno, di modo che [ha]harebbino hauto forse [de] miglore compagn«i»a da' nimici, et perché la fede loro ha meritato
 1027 ogni bene, ci duole || tale cosa cordialmente; et imponiamoti per questa facci ogni cosa che sieno per lo advenire riguardati et instaurati de' danni passati. Et fiedi caro intendere haverne facto buona operatione perché se non vi rimedi, importando assai la cosa, cien[a]e [saprà male] adorrà assai.

^a Ms.: Die quo supra.

¹ Per altri documenti che menzionano i pericoli di sommossa in Casentino, vedi per es. nella filza X di B Cart. Miss. 61 a c. 82r-v, lettera ai Commissari del Casentino (27 ottobre 1498).

69. ASF: X di B., Cart. Miss. 62, c. 100r-v.

1007 Comunitati Sancti Nicolai. 3 novembre 1498^a.

Intendiamo per vostre lectere et vostro ambasciadore quanto desiderate potere mostrare con effecto lo animo vostro verso questa Repubblica; et per potere el vostro desiderio meglio exequire desideravi noi vi provvedessimo di munitioni. La quale petitione è iustissima et noi la adempiereno in quanto ci fia possibile, confortandovi bene che a' nimici nostri non parrà havere facto poco se con le armi loro se ne potranno ritornare in Romagna, il che non potranno fare se aspecteranno la venuta del Capitano nostro, [in] el quale vi fia di corto. Et [fra dua] [et] voi in questo con la solita fede et ad adfaectione v'ingegnerete [salvare] [guardarvi]
 100v dipoi saranno con loro vergogna || et danno grandissimo vostra preda, et noi lo amore et fede vostra verso questa Repubblica come buoni padri con iuxti meriti riconosciereno.

^a Ms. senza data.

70. ASF: X di B., Cart. Miss. 61, cc. 120v-121v.

Commissariis Casentini. 6 novembre 1498^a.

120v

Alle vostre utime non achade altra risposta che commendarvi [*che commendarvi*] delli advis[*a*]i datone; et quanto a' danari et artiglierie addimandate, hiermattina vi si mandorono mille ducati in oro, et così ordi[*na*]niamo di mandarvi lancia et munitioni in quella [*qua*] somma ci fia possibile respecto ad esserne noi al tucto voti per averne hauto ad provvedere tanti luoghi quanti per voi medesimi sapete; ingegneremo^a non pretermettere di diligentia in satisfarvi. Abbiamo anchora mandato 300 ducati d'oro^b al Capitano di Arezo per conto di Giovanni della Vechia et impostoli, non havendo di bisogno qui, lo mandi costì [*et così ric*] in Poppi; et così ricordiamo ad voi che quando giudica[*r*]ssi ancora voi non essere di bisogno che detto Giovanni vi venissi costì, potrete scrivere al soprascripto Capitano lo indirizi, o alla Pieve ad San Stefano, o dove ne fussi altrove di bisogno; et quando pure dell[*e*]iberassi che venissi costì in Poppi, ci parrebbe li facessi intendere come sarebbe bene se potessi^c di tentare nella sua venuta di recuperare Castello Focognano: nello quale intendiamo non essere più che 60 fanti o mancho. Voliamo anchora se fussino capitate costì [*le g*] al resto ^adelle «genti» del Conte Rinuccio, le quali si lasciò dreto quando si transferì verso la Pieve ad Sancto Stefano, le mandiate verso Arezo per unirsi con el Signore loro et fare tenere loro quella via che tennono || le genti del Signore di Piombino quando da Arezo si transferirno costì in Casentino. [*P*] Et questo perché ci pare sendo^d decte genti del Conte là presso^e Arezo poterciene più servire che fermandosi costì, et ino[*.*]ltre quando razzoassi in cotesto luogho assai gente d'arme, dove hora patite carestia grande di biade, la patiresti dipoi grandissima. Altro non ci occorre perché crediamo harete inteso Cuotolo essere stato occupata da' nimi«ci», et come el signore Rinuccio co^alli^a sua cavalli leggieri et Dionisio Naldi co' sua fanti si era ritirato^f nella Pieve a San Stefano, et di tucto crediamo voi esserne informati benissimo.

121r

Non essendo noi anchora resoluti se li era bene levare la Magni-

ficentia del Capitano nostro per costì et volendo pure ad cresciere forze in coteste parte per possere meglio resistere a' conati de' nimici, ci parve levare di campo in quello di Pisa el signore Octaviano di Furlì con tucti suoi homini d'arme et balestr«i»eri ad cavallo per venire ad cotesta volta. Et così habbiamo scripto ad nostri Commessarii [*et perché*] che subito lo inviino [*ad*] in coteste parte; et parendoci anchora che cotesto nostro exerci«to» havessi bisogno di qualche buono capo di fanteria, habbiamo scripto a' Potestati nostri Commissarii voltino in coteste parte [*el Signore*] el Conte Checho da Monte et messer Criacho con la loro compagnie; et di tucto vi si dà notitia perché intendiate quanto per noi si disegni et operi in salvatione ^g delle cose nostre di costà.

Giudicando [*che*] ^aancora ^bfussi necessario che con la Signoria del Fracassa fussi un Commissario di riputatione, per ogni conto et ogni ^ccaso ^dpotessi achadere, habbiamo ordinato che domattina part[*e*]a per ire ad trovare detto Signore Luca d'Antonio degli Albizi, huomo et prudente et pratico in simile expeditione et ^edella sufficiantia sapete, || col quale vi potrete intendere delle occorrentie di costà secondo che e' tempi[*i*] et progressi delle cose vi admuniranno. Ne«c» alia.

^a Ms.: die quo supra.

^b Ms.: d'ora.

^c Ms.: potesi.

^d Ms.: sende.

^e Ms.: pressa.

^f Ms.: ritirati.

^g Ms.: salvatiore.

71. ASF: X di B., Cart. Miss. 61, cc. 128v-129r.

178v Capitano et Commissario Aretii Nicolao de Antinoris et Lucae de Albizis.
Die [*x*] viii novembris.

Habbiamo ricevuta dua di te Niccolò delli 7 et 8 del presente et per esse intendiamo quanto sia subcesso circha allo arrivare della Signoria del Fracassa costì; la quale cosa benché ci habbi dato alquanto disturbo pure tuctavolta veggendo per tua prudentia essersi [*alquanto*] la cosa ferma, [*ci ha*] ne restiamo in parte

satisfacti. Et ecci suto caro lo havere inteso la consulta havete facta con sua Signoria et satisfacci assai che el Conte si habbi ad transferire costì per ordinare insieme di fare qualche buono fructo. Et desideria^{amo}, rachoziati che sarete tucti ad 4 insieme, pensiate non meno come dobbiate adsicurarvi di cotesta terra che di alcuno altro progresso potessi in favore pubblico ordinare. Et perché tu Niccolò ne advisi cotesti ciptadini essere venuti ad te offerendosi di venire loro, o di mandare e' figlioli dove per noi si disponessi, quando voi giudicassi poter^[li condurre]ne condurre qui alcuni di loro sotto spetie d'imbascieriae, o iustificatione, o qualche altro verisimile colore, giudichiamo non sarà se non bene: et soprattutto ci pare da adm^[i]ollire et mitigare la cosa più tosto che inacerbirla. Pure tuctavolta ^{si vuole} ponderare tucto et non lasciare indreto alcuna cosa per la quale l'^{huomo} ne possa vivere sicuro. Voi sete prudentissimi || et per essere in sul factu saprete molto meglio exequire quanto importa tale ^[exe] causa che noi non vi sapreno significare; solo vi ricordiamo questo: che nulla altra cosa è per al presente di tanto momento alla Repubblica nostra quanto cotesta. 1297

Poi che Giovanni della Vechia ha ^[la] parte della compagnia sua ad ^[Arezo] Poppi, ci pare che voi lo dobbiate mandare là, perché ogni volta, achadendo, lo potrete rivocare.

El Conte Checho et messer Crihaco vennono hoggi qui con le loro compagnie; inviere'lli ad cotesta volta come prima ^[ci sieno le loro compagnie] potreno.

72. ASF: X di B., Cart. Miss. 62, c. 124v.

Ser Antonio de Colle. Die xi novembris.

1240

Ser Antonio, voi intenderete per lo exhibitore come li homini di Foiano sono stati predati da quelli di Lucignano, il che non essendo schaduto per loro colpa, ci pare non buono segno di pacie.

Et perché noi desideriamo più tosto spegnere questo fuoco che ad crescierlo, et dubitiamo forte e' foianesi non si volere valere de facto, la qualch[e]osa non sarebbe se non cagione di assai scandolo, v'imponiamo siate con Pandolfo et così con la Balia et ingegnatevi di fare restituire le loro bestie ad decti homini. Et userete in ciò ogni industria et sollecitudine, perché come voi conosciete questo caso è d'importantia non pichola, et princip[o]io da generare ogni captivo effecto.

73. ASF: X di B., Cart. Miss. 61, cc. 137v-138r.

137v Commissariis Poppi. Die XIII novembris 1498^a.

H«a»bbiamo ricevuta la vostra de' XII del presente et intendiamo per quella nel pericolo vi trovate et quanto desiderate d'essere provisti di munitioni, danari et fanterie; et quanto e' nimici sieno grossi et voi debili per manchare di ogni qualità di subsidio. Ad che si risponde che 'l Conte Checco alla giunta di questa doverrebbe essere comparso con 320 fanti vivi, de' quali perché qui non se ne è facto scriptura li rassegnere et scriverete et manderetecene nota; et messer Criacho inviereno fra 2 dì ad cotesta volta; et sapete le gente d'arme ducali ci troviamo ad Arezo et qui ne è dugento balestrieri sotto el governo di messer Filippino dal Fuscho: el quale non vuole partire se prima non si abbocha col Capitano nostro el quale ci debbe essere stasera, et con sua Magnificentia consultato che hareno quello sia da fare. Lo inviereno ad cotesta volta con tucta sua gente d'arme et fanteria, con una aggiunta di 500 fanti che 'l prefato messer Filippino vuole fare qui per commissione del Duca. Et la Magnificentia del Capitano si mostra tanto di buone ghambe et volenteroso ad cotesta impresa quanto si possa dire più et prometterà subito indubitata victoria et presta. Confortatevi adunche et apparecchiatevi ad resistere a' nimici anchora cinque o 6 dì tanto che sua Magni-

ficentia sia ad ordine, perché dipoi || crediamo tocherà ^b ad [*dub*] ^{138r} avere ad altri; et se giunto che sia costì el Conte Checco e' vi paressi che li homini d'arme o altri cavalli del Signore di Piombino et Giampagolo fussino superflui, et più tosto [*da*] ad impedimento che no, li manderete dove giudicherete ad proposito; et così se vi paressi da scharicarsi delle boche disutili, sia [*rip*] rimessa così questa cosa come quella de' cavalli. Et perché voi ci scrivete avere mandato ad Lierna passatoi et polvere, noi ve ne commendiamo, tamen ci pareva da non sfoinire cotesto luogho sendone in necessità come advisate; et però vi ricordiamo ad tenere la briglia in mane per non sfoinire costì che è la importanza del tutto.

Ser Raffaello Fedini exp[er]edereno hoggi con somma di danari et a bbocha quello vi raggualierà delle munitioni [*ne*] mandiano et de' provvedimenti si ordinano, come hiarsera per altra nostra vi si scripse.

^a Ms.: die XIII.

^b Ms.: tochaerà.

74. ASF: X di B., Cart. Miss. 62, c. 139r.

Iohanni Paulo de Balionibus. 15 novembre 1498 ^a.

139r

Per la vostra intendiamo quanto generosamente haviate el parente et caporale vostro col sangue delli inimici nostri vendicato, il che ci ha tanto più satisfacto quanto \wedge più \wedge è stato da noi desiderato che quelli nostri inimici conoschino la virtù de' soldati nostri; di che non potremo essere né più contenti né per questo mellio disposti [*di*] \wedge ad \wedge pensare di fare cosa grata ad la Magnificentia vostra, perché la virtù et generosità di quella ha ogni laude, ogni premio meritato, così per questa ultima generosa opera, come per molte altre operate in beneficio della Repubblica nostra: ad la quale se mai lo concederà el tempo, renderemo tali

meriti che [quella] daranno animo ad qualunque altro di operare et affaticarsi in beneficio nostro ¹.

^a Ms. senza data.

¹ Contemporaneamente una lettera ai Commissari di Poppi, dopo una serie di informazioni correnti, si conclude col seguente paragrafo (ASF: X di B. Cart. Miss. 62, c. 139r):

« Ad Giovampagolo Balioni renderete nomine nostro quelle gratiae che hanno meritato le sua virtù, delle quali noi saremo tali riconoscitori che lui giudicherà questa sua prompta opera non essere suta indarno. Et perché quello possa in futurum promptamente exequire tucto, li habbiamo stasera stantiato la sua paghetta. Et così voi farete el debito in mostralli o animo nostro buono verso di lui ».

75. ASF: X di B., Cart. Miss. 62, cc. 140v-141r.

140v Luce del[l] Albizis. Die xviii novembris 1498 ^a.

Poiché stamani ti havemo scripto, per cavallaro ^b a pposta comparse ^c la tua de' xvii per la qual[i]e restamo satisfacti di quanto per le nostre ti ricercavamo circha alla notitia delle dispositione del Ghovernatore; di che stiamo di bonissima voglia veggiendolo prompto ad quanto da te nostro nomine fue ricercho et commendiamoti assai della diligentia usata in disporle, alla quale opera iudichiamo fussi [ne] necessaria l'opera tua. Et se al signore Fracassa et ad cotesti altri Signori paiono troppo ^d lunghe le provvisioni nostre, maxime havendosi ad trarre Vitellozo di campo etc., si risponde le presenti occorrentie non patire più celebrità, et tucto si è discusso per noi et molti altri ciptadini et diligentemente examinato, et demum preso questo per più commodo et migliore partito. Et domattina di buona hora partirà el Capitano Paulo Vitelli di qui et viene ad la volta di costì di Arezo et [u] solamente con la sua privata et semplice compagnia di 20 o 25 cavalli; et Vitellozo darà ordine anchora lui muovere co[n]lle genti d'arme et fanterie et fia costì di corto, come ad pieno dal prefato Capitano sarai raggualiato. Et tu terrai confortata la Signoria del Governatore et disposta ad fare quanto ti ha

promesso, acciò sia ad ordine ad levarsi quando per noi le fia ordinato.

S[s]tamani habbiamo mandato messer Chriacho ad la volta di Pratovechio con 600 fanti d'una bella et buona compagnia; et questo habbiamo facto sì per haverlo in quelle parti et parato ad ogni expeditione si ordinassi, sì etiam perché interim salvi quello luogo di Pratovechio: perché ci è stato ricordato assai come luogo || importantissimo. Et har[ete]ΛaiΛ anchora inteso 1417
come 3 [s] di fa si mandò el Conte Checho ad Poppi con 300 fanti vivi et hanno di già, secondo che ' Commissarii nostri ne advisono, facto qualche fructo et mostrosi molto animosamente a' nimici. Pertanto venghono ad essere adcresciute le forze nostre in coteeste parte di quasi mille provigionati, et di qualità da stimarli per 1500. Et per anchora non ci pare, secondo che ne' advisi, di trarre di Casentino Giampagolo Balioni et el Signore di Piombino, perché giudichiamo sarebbe per anchora ad sbigottimento grande del paese, perché assai i lloro confidano et sperano.

Et perché tu ci fai intendere che ' Commissarii di Poppi ti havevono richiesto con grande instantia mandassi loro Giovanni della Vechia per guardia di Castello San Nicholò, ti significhiamo come dua di fa mandamo in guardia di detto luogo Giovanni Strozi et el Perugino nostri connestaboli^e con 150 provigionati, tale che di tanto presidio si terrà et e' prefati Commissarii et quello luogo satisfacto.

A' connestaboli^e che tu ci ricordi si provedrà di continuo, ma bene è vero che Dionisio di Naldo et [Giovan] Giovanni di Rossetto anticipano molto: perché la pagha loro cominciò a' 31 del passato, et così debbe finire a' 31 di questo quando havesino tenuto lo intero della compagnia, perché intendiamo che Giovanni prefato ne ha tenuti manco 100 o più che 'l debito, tale che resterebbe nostro debitore. Farai loro intendere tucto com buono modo.

Restaci solo exortarti ad fare quello ti è possibile circha ad lo impedire le artiglierie de' nimici; pure tucto governerai con la solita prudentia et verrai temporeggiando, tanto che si possa aperto marte andarli ad trovare. Et speriamo prima nella ragione,

dipoi nella virtù di cotesti Capitani et Signori, et prudentia \wedge tua \wedge , di essere ad ogni modo vincitori con danno, vergogna et exterminio grandissimo de' nimici. Et ad quello che tu ci ricordi dello
 141^v appressarsi el tempo || dello havere ad ritornare constrecto da le leggi, si provedrà con tua plenissima satisfacione.

^a Ms.: Die xviii. ^b Ms.: cavalloro. ^c Ms.: comparsono. ^d Ms.: paione troppe. ^e Ms.: comestaboli.

76. ASF: X di B., Cart. Miss. 61, c. 152r-v.

152^r Luce de Albizis ^a.

Intendiamo per una tua de' 18 come decto di si era partito el signore \wedge Governatore \wedge per venire ad questa volta per le cagioni ne assegnavi [q], la quale cosa giudicavamo molto a pproposito. Ma per non essere lui comparso ci existimiamo essere rito \langle r \rangle nato costi per qualche honesta cagione, secondo ne ha adennato Bernardino suo cancellieri; per la quale cosa voliamo che ad la ricevuta sia con 'l prefato Signore — sendo lui costì — et ordini con sua Signoria parta co' suoi cavalli leggieri per gire ad la volta del campo di Pisa per quella \wedge via \wedge li parrà più commoda. Et per dispollo ad questo, benché crediamo come nae hai advisato lo habbi facto, userai ogni diligentia et ogni termine conveniente; et quando sua Signoria fussi pur venuta ad la volta di Firenze l'inviarai dreto e' suo' cavalli leggieri et darai subito notitia della mossa loro acciò possiamo in quel medesimo tempo dalla opposita parte fare muovere Vitellozo con le sue genti. Et perché in questo consiste el pondo della nostra impresa userai la solita prudentia in fare expedire tucto con celerità, perché, quanto più si differiscie tale expeditione, tanto più si dà tempo al nimico ad poter^[v]si adlargare et mettere le barbe in sul nostro; infine pigliarai tale cura [*insomma*] \wedge ad quore \wedge come più importante et di maggiore momento ad la Repubblica nostra che alcuna altra. ||

Lo adviso ne dai del numero delle gente duchesche così a ^{152v} ppiè come ad cavallo ci è stato gratissimo, et così el ricordo dello ordinare chi provvegga el campo di vectovalia et chi sia sopra [e' q] munitioni et guastatori; et tucto si ordin[an]erà con diligentia et satisfacione tua et del campo. Vale.

^a Senza data, ma probabilmente del 20 novembre 1498. La lettera, cancellata da tratti trasversali, porta nel margine, a c. 152r, la postilla Frustra. Il dispaccio che fu approvato è quello datato 23 novembre che diamo sotto al n. 80.

77. ASF: X di B., Cart. Miss. 62, c. 146v.

Giampaulo de Balionibus. Comiti Checho de Montedolio. Domino Criacho. ^{146v}
Die XXI novembris.

E' ci è stato referito [come] a che ad la Musolta, luogho come sapete discosto ad Bibbiena 30 miglia, si riduce la sera «ad» albergho Piero de' Medici et Carlo Orsini con 150 cavalli o mancho et pocho numero di fanti. Pertanto pensavamo mediante la virtù vostra, [et di] a di Giampagolo Balioni, «di» messer Crihaco, se fussi da fare una nottae un bel tracto [di]: cioè che ciercho con diligentia che [o] se fussi così, v'indettassi con messer Criacho a et Giampagolo al quale ne habbiamo anchora scripto, et con quelli di Camald[a]oli [et] una notte ad uno tempo determinato vedessi di assaltarli con più numero di fanti a et balestr«i»eria fussi possibile. Ad che noi vi exortiamo, perché quando vi riuscissi questo disegno ne harebbe questa Repubblica con epso voi obblighi immortali.

78. ASF: X di B., Cart. Miss. 61, cc. 157v-158v.

157v Andreae de Paziis, Commissario ^a.

Se le nostre forze conrispondessino ad lo animo nostro noi faremo [et] tucto quello che per la tua de' 19 ci ricordi, [et faremo anchora] [tali] ^con tali^ evidenti prep[r]aramenti ^et^ in Romagna^ et dove bisognassi^, che ad la Excellentia di Madonna non solo si satisfarebbe: ma opererebbesi in modo che quella conoscerebbe per evidentissima experienza ad noi non essere meno ad quore le cose sua che le nostre propriae. Ma perché le non rispondono, siamo constrecti non meno ad dolerci de' nostri casi, che sono pericolosissimi, che de[lle conti]l no«n» potere fare quello verso sua Signoria che s[ene]i desidera, perché come tu sai li i«ni»mici e' quali sono entrati nel quore delle terre nostrae, non ci lasciano respirare. Perché oltre ad lo haverci occupato la maggior parte di Casentino, stiamo in continuo suspecto che di furto mediante lo humore pallescho non ci sia occupato di nuovo qualche terra; 158v et dove sogliono bisognare la metà forze || ad difendersi, noi non ci possi^amo con più la metà difendere, perché, oltre ad lo havere ad hordinare al tanto exercito loro ad lo incontro, conviene tegniamo in ogni nostro castello et taerra tale et sì grosso presidio che non possi se vi è captivo humore fare captivo effecto; et ad tali preparamenti vi[c]si adgiugne la spesa che per te medesimo conosci. Però bisogna et con la Excellentia di Madonna et con le altre cose di Romagna, così della in^onestà delli homini come de' soldati, temporeggiare — tanto che li inimici, o per virtù de' soldati nostri, o per malignità del tempo, sieno [a . .] constrecti [ad levi], non possendo ampliare altrimenti, ad habbandonare quello che in Casentino ci hanno tolto; la quale cosa fia presta ad ogni modo, perché non vi si potendo allarghare — come e' non possono —, [non] anchora ingrossarvi è loro impossibile se già non vogliano quelli vi sono et quelli vi venissino morirsi di fame: tale che sono ad ogni modo forzati andarsi con Dio, con vergogna et presto. [quanto] Perché quando pure differissino lo andarsene si potrebbe adgiugnere ad la vergogna el danno, perché vi habbiano volto tanta gente d'arme et fanterie che ne lli cave-

ranno di peso, et non si è lasciato anchora in modo le cose di Pisa che le non si possino difendere volendo quelli soldati vi restano fare el debito loro. [*Tamen no*] Però farai tucto intendere ad la Excellentia di Madonna benché per nostra sia di tucto più ad pieno raggualiata, et se noi siamo ancora tardi ne lo scriverle, ne era cagione el desiderare più tosto fare che dire.

Ad Val di Bagno provedremo ad ogni modo et tu t'ingegnerai || in trattenere que' soldati tanto [*i*] che 'l provvedimento ven- 158v
gha. Et ad la Excellentia di Madonna [*ne scriverrai*] ne scuserai se Lionardo Ridolfi exequì contro [*ad man*] ad quello che per sua Signoria [*le*] acia era suto racchomandato, però che nacque dal non havere le nostre lectere ad tempo. Vale.

^a Senza data, ma probabilmente del 23 novembre 1498.

79. ASF: X di B., Cart. Miss. 61, c. 159r-v.

Commissariis Casentini. 23 novembre 1498 ^a.

159r

Habbiamo hoggi dua vostre de' 2[*I*]o et 21 et quanto a' dani non achade altro havendone hiarsera mandati per [*Ant*] Francesco del Magno. Solo ci occorre exortarvi che facciate omni opera, usiate omni industria perché 'l Signore di Piombino faccia quanto vi si scripse per la nostra in simile materia, perché questo non potrebbe più importare ad la Repubblica nostra. Et maxime [*partaendo*] perché si partono domattina le genti del Capitano di campo di Pisa per costì, che fra 3 dì vi saranno, sì che viene el campo nostro in quella parte ad rimanere spoliato [*sì che*] et voi non potrete in questo durare tanta fatica che non fia molto bene adlogata, riducendo tucto ad suo honore et utile come saprete fare. Et perché come vi si è detto el Capitano è di animo di raccozare in coteste parte lo exercito, intenderete et da Prato-vechio et da' luoghi circostanti se vi è da fare sachomanno di strami, per 15 dì, per 600 homini d'arme, per 500 cavalli leggieri.

Et perché noi crediamo secondo lo scrivere vostro vi siate adbochati com Bernardino bibienate, ne aspectiano el ritracto; et se non vi fussi anchora abbochato con epso faretelo et cautamente, in modo caviate et non mettiatè || in corpo di compagnia; et quando intorno a' casi di Piero vedessi da[d] fare un tradimento doppio sotto parlamentare o altro colore, ve ne confortiamo, perché fia sempre mai tenuta lealtà el tradimento che si facessi contro ad uno demolitore della patria sua. [*Vale.*] Alia non occurrunt se non significarvi che se voi observate in modo con diligentia cotesti nimici che non [*possino*] si adlargino altrove, noi ci promettiano tale victoria che fia ad perpetua gloria della ciptà nostra.

^a Ms.: Die quo.

80. ASF: X di B., Cart. Miss. 61, cc. 161v-162v.

161v Lucae de Albitis. Die xxiii novembris 1498.

[*Noi habbiamo*]

Per più tue lectere ci è pervenuto ad notitia quanta fatica habbi durata et quanta sollici«tu»dine et industria messa in disporre la Signoria del Governatore ad exequire quanto per lo Officio nostro era suto ordinato, di che hai meritato apresso ad ciascuno laude et commendatione non vulgare. Et ultimamente per la tua de' 21 ci significhi el dispiacere havevi hauto per essere ritornato el prefato Governatore indre[d]to, parendoti havere onni fatica et tempo spesa indarno; et soprattutto ti commoveva el non ti essere bene capace la cagione della sua ritornata dubitando etc. Della quale cosa per darti piena notitia sappi che intendendo noi come el prefato signore Rinuccio, per lectere di Bernardino Tondinelli suo cancelliere, si era ritornato verso Arezo, et giudicando noi per questo farsi più diff[e]icile el transferirlo in
162r quel di Pisa, ci resolvemo pigliare altro || partito come per altra ti si è scripto, et in cambio del prefato signore mandar[a]e in sub-

ventionone delle genti del Capitano in quello di Pisa el Signore di Piombino. El quale partito oltre ad la cagione predetta si è preso perché, havendosi ad coadunare tucto lo exercito nostro in Casentino et per questo havendosi ad partire di costì le genti duchesche, et volendo noi vivere con lo animo riposato di cotesta terra di Arezo, giudich[i]amo fussi necessario lasciare[u] tal presidio in quella quale è conveniente ad simile luogho pieno di humori suspecti, et non ci è parso ad questo effecto potere pigliare migliore expediente che permettere che 'l Conte Rinuccio non si trasferisca [*altrove*] secondo l'ordine primo, ma rimangha in cotesto luogho proprio con tucte le sue genti: acciò mediante la sua fede et virtù non possino e' nimici nostri fare alcuno disegno riuscibile sopra cotesta ciptà; anzi stretti dalli in^victi^a Capitani ducale et nostr[o]i sieno constrecti ad prendere [*vitù*] o vituperosa fuga, o aspectare loro manifesta ruina, sendo privati d'ogni refugio et [et] subsidio. Et crediamo, benché al contrario ti si scrivessi per l'ultime nostre, che si piglierà partito di assaltare e' nimici per la via di Casentino secondo l'ultima resolutione facta costì per el signore Fracassa et messer Oliveretto, mandatario del Capitano, benché di tucto più appieno, giornata per giornata, sarete raggualati dal Capitano nostro; del quale e' nimici nostri di Casentino sentiranno e' trombetti forse prima che loro et voi no«n» stimate, sì che adtendi ad tale effecto ad temporeggiare [*le variae nature di*] ^co'^ cotesti Signori con quella prudentia la quale hai in cotesta expeditione et in ogni altra dimostra. ||

Di verso Casentino non è innovato altro se non che ogni dì 163v rinfreschono le nuove come e' disagi et le discordie [*ogni dì*] tucta-volta creschano tra' nimici; benché hoggi ci sia lectere che hieri dessino una scaramuccia ad Lierna et hoggi minacciassino di tornarvi, di che e' Commissarii nostri mostrono non dubitare.

Simonetto Balioni, Maliares, et li altri conestaboli e' quali ci ricordi si satisfaranno presto et co' loro contento et tuo.

Scrivendo è comparso una tua de' 22 ad la quale non schade altra risposta che comendarti della sollecitudine et prudentia hai usata in vicitare Castilione et advertire tucte le terre circostante secondo li advisi hauti di Casentino.

81. ASF: X di B., Cart. Miss. 62, cc. 161v-162v.

161v Commissariis Casentini. Die 27 novembris 1498^a.

Con dispiacere grande habbiamo inteso per dua vostre [*lectere*] ad i hieria et ad bocha da Giovan Covoni la perdita di Lierna, et come miserabilmente quell[*e*]i nostri soldati et nostri fedeli [*mo*] furno morti dalli inimici con consenso, anzi consiglio di Piero nostro [*di*] rebelle. Ad la quale cosa, come inremedia[*media*]bile, giudichiamo || non sia più da pensare, ma solamente con ogni industria et sollecitudine ingegnarsi che tale inconveniente più non segua et che li luoghi che anchora si tenghono per noi non pervenghino in mano delli inimici nostri; et di già vi haremo provveduto, et forse el caso di Lierna non saria seguito, se el tempo adverso et le continue piogge non havessino retardato el Capitano nostro. Ma poiché alquanto si è el tempo ritornato propitio, noi vi diano tanto di conforto che postdomani ad ogni modo fia venuto in luogo el Capitano nostro con le sue genti et a ppìe et ad cavallo, che li inimici lo sentiranno et proverranno forse. Et oltre ad suoi homini d'arme et fanti ad piè che sono el numero sapete, vi si adgiugne messer Dimitri *aco'* suo stradiocia^b et el Bianchino con 200 compagni d'una compagni«a» florentissima; et tucte^c queste genti si truovono qui ad l'intorno di Firenze ad 3 miglia. Et sono hoggi venute da Cerreto Guidi con tanta voglia di transferirsi costì, secondo ne referiscie Francesco Serragli che le ha adcompagnate, che è quasi incredibile^d; perché dice^e havere auto hoggi non solo ad sopportare el disagio del cammino ma ad farselo per forza di ponti et di legname, sendo tucte le viae occupate da l'acque; et son venute innanzi con tanta voglia che non pensono^f né ad danari né ad disagio né ad alcuna «cosa» necessaria, ma solo ad abbocharsi col nimico, di qualità che noi ne stiamo d'una perfecta voglia. Maxime perché Giuliano Gondi [*ne vi*] anchora ne referiscie che el Capitano non si potrebbe più promettere una certa victoria che si faccia, purché Pratovechio et cotesto luogo sia salvo ad la giunta sua, la quale replicandola fia postdomani. Harà anchora seco el prefato Capitano 50 balestrieri ad cavallo del Duca di Milano, e' quali ha mandati di nuovo sua

Excellentia, et [*giun*] che arrivorno qui dua di fa. Confortatevi addunche et tenete per fermo che di quanto || si è scripto di sopra non ne mancherà un iota. Et come prima fia venuto el prefato Capitano in cotesta banda, el signore Fracassa si sarà intanto con le sue gente duchesche a ppiè et ad chavallo transferito in lato che arriverà costì in Casentino un dì poi dopo la venuta ^{162v} § del prefato; et così sono convenuti et rimasti.

E' danari et le munitioni addimandate si ordineranno con ogni possibile celerità.

Noi habbiamo deputati sopra a ricondurre le vectovalie costì per lo exercito Antonio de' Pazi che si truova ad Pratovechio et Andrea Bonsi che è ad Romena. Manderete loro subito le allighate lectere et sollecciteretelli ad exequire la loro commissione.

Poscripta. Noi giudichiamo che sia bene, non havendo costì faccienda messer Pagolo Semenza, essendosi partito el Signore di Piombino, che voi li diate honestamente licenza. Et per [*che*] cagione che dopo la partita di Andrea Bonsi da Romena, quello luogho non rimangha voto di commessarii, manderetevi di costì uno [*ad pro*], chi iudichiate ad proposito.

^a Ms.: 1497. ^b Ms.: Stadoilti (?). ^c Ms.: tucti. ^d Ms.: incedibile.
^e Ms.: diche. ^f Ms.: pensone. ^g Ms.: venuto.

82. ASF: X di B., Cart. Miss. 62, cc. 162v-164r.

Lucae de Albizis. Die 28 novembris.

162v

L'ultima nostra fu de' 2[8]7 et per quella scrivemo quanto ci occorreva; habbiamo dipoi due tue de' 26^a, et per quelle intendiamo quanto di alteratione ti dessi lo haverti ad transferire ad Cortona pe' varii accidenti potevono nasciere per la tua absentia tra coteste gente duchesche et e' paesani per essersi quelle portate adsai inhonestamente. Et così monstravi el Capitano

ducale per la tua partita restare in una meza confusione, et de-
 mum havere deliberato di andare, et quam primum vicitati e'
 1637 Priori cortonesi et el Capitano ritornartene ad Arezo. || Della
 quale deliberatione ti commendiamo, perché giudichiamo la tua
 andata ad Cortona essere per giovare assai in quello luogho et
 non nuocere ad le cose di Arezo, ritornando ad quella volta mer-
 choledì sera come ne advisi. Et considerato quanta incommodità
 habbi generato el tuo partirti di costì et con [po] quanta poca con-
 tenteza del Capitano ducale ti partissi, facciamo non debole fonda-
 mento che sia necessario che tu non ti spichi da coteste gente du-
 chesche insino ad tanto almeno che le sieno pervenute in Ca-
 sentino. Perché considerata la varia et diversa natura di cotesti
 signori et quanta arte et industria bisogni usare ad condurli et
 disporli a' propositi nostri, pensiamo per essere tu et prudentis-
 simo, et per haverli maneggiati più giorni, esserne diventato in
 modo buono conoscitore, che sarebbe pernizioso ad cotesta impresa,
 in su la quale consiste el pondo della libertà nostra, el rimuover-
 tene et demandare cotesta provincia ad uno altro che per essere
 nuovo non saprebbe né potrebbe administrarla. Pertanto ti exor-
 tiamo ad procedere in cotesta administratione, maxime non con-
 trafacciendo ad le leggi. Perché, come per una nota inclusa in
 questa di ser Antonio cancellieri ad le tracte vedrai, ti è concesso
 tempo ad venire ad pigliare lo officio personalmente 8 dì poi,
 cominciando dal dì che ordinariamente si piglia: tale che basta
 ti transferischa qui per tucto dì undici del mese futuro. Fra 'l
 quale tempo doverranno essere reducte le cose in termine, che con
 minore disagio et discommodo delle presenti occorrentie te ne
 potrai venire. Et quanto ad quella parte dove mostri risentireti
 [per havere] pe' tardi nostri advisi, havendo ad esserti noto le
 nostre ^b deliberationi da altri, ti si risponde questo essere inter-
 venuto: che essendosi rimesso el modo del procedere nel Capi-
 tano nostro, potesse ^b e sua Signoria darne notitia al [Fracca] si-
 gnore Fracassa, dicendo quella essere nostra ferma deliberatione,
 1638 || come [re] ΛeraΛ, et come ad te ne habbiamo scripto per le ultime
 nostre appieno. Et così per lo advenire potrebbe scadere che per via
 del Capitano nostro venissino costì advisi p[er] prima che da noi. Et

questo si è facto perché giudichiamo le presenti occorrentie havere più tosto bisogno di conclusione che di disceptatione, et ad questo effecto si è deputato un cavallar[i]o, come per altra ti si è scripto, che vadi[no] da l'uno capitano ad l'altro. Et perché stamani el Capitano nostro ci mandò una lectera che li haveva mandata la Signoria del Fracassa responsiva ad una sua dove li diceva volere fare nelle presenti occorrentiae quanto per noi si ordinava, habbiamo scripto una lectera al prefato signore Fracassa del tenore che per la inclusa copia vedrai; et tu come prudente verrai temporeggiando con l'una et l'altra natura, acciò si conduch[a]ino in Casentino coteste^d gente duchesche o per quello modo che per [l'ultima] la de' 25 ti significamo, o per altro modo come li andamenti et le conditioni delle cose ti consiglieranno, perché di ogni cosa sarai di per di dal Capitano nostro informato. [Et] ^Demum^ ogni tua industria, cura et diligentia ha ad essere in mantenere cotesti Capitani et signori uniti, la quale cosa, come è di grande importanza, così fia di grande fatica et ex[ex]consequentia di maximo^e honore.

El Bianchino da Pisa non verrà ad Cortona, secondo l'ordinae dato, perché la Signoria del Capitano lo vuole con seco. Et come hieri per la nostra ti scrivemo, dovendosi levare coteste fanterie duchesche de' luoghi dove sono, || poiché 'l tempo non patiscie 1647 provedervi altrimenti, vi metterai fanti comandati delle Cortine, Borgho et Anghiari. Quanto ci ricordi di achordare e' creditori del signore Governatore, si metterà ad effecto in quanto ci fia possibile.

Simonetto Balioni, el quale si truova con la sua compagnia ad Anghiari, voliamo si transferisca con le gente duchesche in Casentino. Pertanto liene darai notitia acciò possa prepararsi ad questo effecto, et comandara'lo ad levarsi come giudicherai conveniente, purché con le prefa«te» genti si vengha ad unire nel luogo destinato.

Harai inteso la perdita di Lierna, la quale come è stata ad commodità de' nimici per esservi drento vectovalie adsai, così è stato ad discommodità nostra. Et però perché non venghino più ampliando, bisogna con ogni industria adcelerare; et perché in-

tenda in che termine si truovano le cose di qua, [*el Cap*] la Podestà del Capitano nostro si truova ad Ponte ad Sieve et tucte le gentae sua \wedge apressoa [*et tucte le gente*], et domani crediamo cominceranno a sciendere in Casentino, come più appieno et particolarmente sarai dal prefato Capitano di continuo raggualiato. Alia non [*ob.*] occurrunt se non che ci sarebbe caro che Magliares havessi ricapito da messer Philippino, il che sarebbe anchora più utile perché non sarebbe ad aspectare quelli venissino da Siena, la quale cosa genera lungheza, et la lungheza danno assai.

Postscripta. Voliamo, come per altre si è scripto, che le genti di Furlì col Conte Albertino Busichetta si transferischino insieme con le duchesche in Casentino, et el signore Governatore rimangha costì con le sue [*ad*] costì ad sicurtà di cotesta terra et altri nostri luoghi.

^a Ms.: xx6. ^b Ms.: nostri ^c Ms.: poteste. ^d Ms.: cotesto.
^e Ms.: maxomo.

83. ASF: X di B., Cart. Miss. 62, cc. 164v-165r.

164v Giovanni Lapi Podestà di Castilione Aretino, Andrea Carnesechi Capitano di Cortona. 28 novembre 1498 ^a.

165r Per altre nostre [*vi*] ti habbiamo \wedge scriptoa come, presentendo che e' nostri inimici disegnavano sopra ad cotesta terra, [*et*] \wedge desideravamo \wedge pertanto havessi buona et diligente cura et observatione, et facessi fare buone et diligente guardie; et così per questa ti replichiamo, benché per essere venuto costì Luca delli Albizi, crediamo || te appieno essere instruito di nostra intentione. Et voliamo che ad cotesti nostri fedeli usi ogni termine amorevole, et conferirai loro come fra dua di el Capitano nostro Pagolo Vitelli sarà in Casentino con tale et tanto ordine che ' nimici nostri penseranno più tosto come possino provvedere ad la salute lor[e]o

che come possino offendere noi. Et ampliaerai questo effecto con quelli termini et parole che ti parranno conveniente, et soprattutto penserai ad la salute di cotesta terra [*come ad*], et di ogni andamento et suspectione presentissi ne darai subito avviso.

^a Ms.: Die quo supra.

84. ASF: X di B., Miss. 62, cc. 169v-171r.

Luce de Albizis. Die prima decembris 1498.

169v

L'ultima nostra fu de' ventinove del passato, et per quella intendesti quanto era necessario che el signore Fracassa si [*er*] levassi per in Casentino, et così quanto fussi pernizioso el differire. Abbiamo dipoi dua tue de' 28 et 29 del passato, et per quelle [*f*] ci fai intendere con assai nostra satisfac^ctione quanto operasti ad Cortona et ordinasti di guardie et altre cose in salute di quella ciptà. Dipoi intendiamo dopo la con[*lfacta*]sulta facta con cotesti signori avere deliberato muover[*si*]vi domenica mattina, la quale come cosa facta non possiamo se non approvare. Tamen ci sarebbe suto gratissimo che [*vi*] vi fussi levati più tosto hiermattina che stamani, il che forse harete facto risollecitati dalle nostre lectere de' 29: imperoché, essendo el Capitano nostro giunto infino hieri in Casentino, iudichiamo, non potendo avanti ad la giunta di coteste genti mostrarsi al nimico, sia per perdere di riputatione || adsai; in su la quale faciavamo non debole 170r fondamento. Pertanto ti confortiamo ad exortare cotesti signori di fare ogni ^cosa^ per transferirsi più presto in decti luoghi è loro possibile, perché siamo cierti che se si achozano insieme ne riporteranno [*victo*] con utile et honore loro et exaltatione et gloria nostra indubitata victoria [*perché*]. Et di già intendiamo da' Commissarii di Poppi e' nimici, per lo havere inteso el Capitano nostro [*es*] cominciare ad calare in quella valle, dove li havieno disegnato andare ad Pratovechio, mutorno pensiero et stectono

tucto di in consulta pensando ad la salvatione loro. Et dove prima stavano inordinati et mostravano di non temere et non prezare el mondo, hora mostrano di stimare el^a temere d'ogni cosa, et hanno raddoppiato ascolte et munito et loro campo et ristrettisi insieme; tale che non havendo più la compagnia libera, non veghiamo, benché lo acquisto di Lierna li habbi alquanto rinfreschati, modo alcuno che [*possino né*] debbino né possino stare «molti» giorni in sul nostro, cacciati dalla fame et dalla incommodità del sachomanno, quando bene altri non ne lli cacciassi. Et il Capitano nostro per una lectera che hiarsera scripse ad messer Currado ne promette victorioso exito venendo con celerità coteste gente ducali; pertanto usa omni industria in condurre tale effecto.

Tu ne accenni per le tue lectere parerti mille anni di condurre coteste genti in Casentino et partirti da loro; la quale cosa interpretiamo come prima sono giunte in decto luogo volertene venire. Il che non ci pare ad nessuno modo utile ad la Repubblica nostra né ad te necessario: [*necess*] che non sia necessario [*come per altra ti scrivemo, hai tempo insino ad li undici di questo*] et che non ti corra preiuditio addosso, come ad transgressore ||
 1700 delle leggi, si vinse hiarsera ^con un favore grandissimo^ una provvisione nel Consiglio grande, che tu possa stare impune in costea administratione, etiam tucto el tempo dello officio tuo; come per una fede di ser Francesco cancellieri delle ri[n]formagioni inclusa in questa conoscerai che non sia utile [*sapp*] el tuo ritornare. Sappiamo che per te medesimo intendi che sorte di cervelli [*bisogni*] sieno quelli di cotesti conductieri et quanta arte bisogni in far loro concludere alcuno buono effecto. Et se mai bisognò, bisognerà ^hora^, [*venuti*] rachozati saranno in Casentino cotesti Capitani; perché stando ogniuno in sul tirato della reputatione, se non vi fussi un mezo ragionevole che li temporeggiassi, non si condurrebbe^b mai alcuna cosa. Et quanto questo importi, non ti si discorrerà altrimenti perché lo intendi meglio che alcuno. Sarai addunche contento restare [*domani*] ad quella administratione ad la quale ti habb[no]iamo noi et e' tua collegi et tucto questo popolo destinato.

Nuove non ci è che scriverti, se non che sai come messer An-

tonio Strozi si mandò ad Ferrara essendoci[ci] data dal Duca qualche intentione di accordo co' vinitiani, et mandossi al prefato messer Antonio pieno mandato in potere compromettere nel Duca di Ferrara la ^c c[ose]ΛausaΛ di Pisa con promissione di ratificare quanto per lui si lodassi; et così el prefato Duca ne promise de' vinitiani, et subito facto tale compromes«s»o che si havessino ad levare da ogni parte le armi. Et pure hieri havemo una ΛlecteraΛ, la quale ne dava speranza che tale compromesso si farebbe, il che se seguissi ci trarrebbe delle mani de' soldati et potrebbonsi le cose adsectare in modo che la nostra terra verrebbe ad qualche tranquillità, la quale la lunga || et diutina guerra ha facta desiderabile. 171r

^a Ms.: et. ^b Ms.: conderrebbe. ^c Ms.: le. Probabilmente non rettificato dopo la correzione cose|causa.

85. ASF: X di B., Cart. Miss. 62, c. 175r-v.

Lucae de Albizis. Die 11 decembris.

175r

Nonostante che stamane ti scrivessimo come ci era rinfreschato el dubbio di Arezo, et che hiarsera da Poppi ti fussi per doppi advisi el medesimo significato, ci pare che non perda un' hora di tempo nello accelerare in venire in Casentino insieme con la Signoria del Fracassa et con le gente disegnate: perché poniamo che costì fussi qualche humore captivo, rimanendovi el Governatore, non può ad nessun modo fare captivo effecto. Perché giudichiamo e' nimici nostri non si potere levare di Casentino et venire ad cotesta volta senza loro grande pericolo, stando el Capitano nostro vigilante, come sta per essere loro ad la coda ad ogni volta pigliassino. Ma crediamo e' nimici nostri havere ad arte divulgato tale opinione, cio«è» di volere cavalcare ad Arezo, [ad arte] acciò che noi sbigottiti da tale cosa non leviano el signore Fracassa da tale luogo; et loro dipoi se ne possino gire sicuri, il che non giudicono potere fare se e' dua Capitani, cioè ducale et nostro,

s'achozono insieme. Pertanto t'imponiamo che, \wedge remossa \wedge ogni
 175^v cagione || che ti havessi arrecato alcuno suspecto, ti lievi con le
 prefate gente et vada ad la volta [*dise*] del Casentino disegnata,
 et così studi Simonetto Balioni et l'altre genti diseguate. Et se
 «sei» mosso, come crediamo, non perderai tempo; perché stasera
 habbiamo lecte«re» da la Signoria di Paulo Vitelli che se cote[te]-
 ste genti si adcozano con sua Signoria, questa ciptà non haebbe
 mai tanta victoriosa victoria. Et come e' nostri nimici sono in
 tremore grandissimo et hanno arsa la Musolea et sonsi ritirati
 tucti in Bibbiena com grandissima penuria di strami et d'altre
 cose necessarie, sollecita addunche: perché questa cosa non si
 potrebbe più desiderare et da noi et da tucto questo popolo [*per*].
 Et però col nome di Dio se non sete levati \wedge alla ricevuta \wedge , leve-
 retevi presto, presto, et iterum presto.

86. ASF: X di B., Cart. Miss. 64, c. 4^v.

4^v Domenico To«r»niello. Die IIII decembris 1498.

Noi habbiamo scripto ad Guido Mannelli nostro generale Com-
 missario quanto desiderremo facessi vostra Magnificentia circha
 ad levarvi di costì et in ridurvi in altri luoghi più propinqui ^a
 a' nimici nostri; et però exortiamo quella che per sicurtà delle
 cose nostre sia contenta ^b fare quanto dal prefato nostro Commis-
 sario le fia ordinato, di che ne ricevereno piacere grandissimo.
 Perché non possiamo stare se non in grande gelosia delle cose
 nostre quando la persona ^c et gente vostra sono lontane dal volto
 delli inimici, perché molto confidiamo nella experienza et virtù
 vostra ¹.

^a Ms.: propingui. ^b Ms.: contanta. ^c Ms.: le persone.

¹ Nella lettera a Guido Mannelli dello stesso giorno (cc. 3^r-4^r) si legge:

«Et noi intendiamo che messer Domenico Torniello è con tucte le sue gente ad Vinci dove ad nessun modo ci pare necessario o ragionevole stia: però t'imponiamo facci ogni cosa di richiamarlo verso Peccioli et quelli luoghi circumstanti, ad ciò che tu possa almeno valerti delle genti ti truovi costà: infino ad tanto che 'l Signor di Piombino vi pervengha».

87. ASF: X di B., Cart. Miss. 64, cc. 5r-6r.

Iacobo de Nerlis. 4 dicembre 1498^a.

5r

Noi ci maravigliamo assai del tuo maravigliarti per non havere hauto lectere da noi, cum sit che ciaschuno di ti habbiamo scripto. Et pure hiarsera ti demo notitia della giunta del signore Fracassa ad loro. Stasera dipoi habbiamo con la tua de' 3 una di Luca degli Albizi dove e' mostra essere pervenuto ad Castel San Niccolò, et di già essersi abbochati con Vitellozo, et dopo le cirimonie non havere ritracto altro delle ocorrentie di costì, se non la conclusione facta per voi circha ad lo abbocharsi con Piero de' Medici. La quale cosa ci è dispiaciuta assai come cosa di che se ne potessi trarre nessuna utilità et assai danno et carico. Et benché per le lectere si scripsono hiarsera || crediamo tale cosa non habbia sortito effecto, ci pare da ricordarti che per nessun modo tale praticha sia da tenere, et confortiamoti hora che la Signoria del Fracassa è giunta costì, sia sempre col Magnifico Capitano [et li pers] nostro et li persuadea ad non differire di fare qualche cosa ad utilità della Repubblica nostra et ad exterminatione de' nimici di quella. [Le] ^Et^ in questo debbi mettere ogni tuo studio, arte et sollecitudine, imperoché se fra octo di non si fa qualche buona opera, noi possiamo dipoi quasi desperare delle cose nostre.

5v

Le artiglierie debbono essere comparse, cioè quelle che sono sotto [el g] la administratione di Niccolò di ser Loro, et lui hoggi si è partito con le carrette et cavagli consueti; crediamo che domandassera sarà costì in Pratovechio. Et come hiarsera ti scrivemo, habbiamo dati danari al Capitano Guerrieri et Nanni di Pichone et ad Marcho Salviati, et con più celerità ci fia possibile li [ex] inviereno ad cotesta volta. Ma non ci pare che cotesti signori debbino allentare un punto in aspectare la loro venuta perché fra e' fanti del Capitano nostro et quelli del Capitano ducale et quelli di Criacho et di Conte Checho Signore di Monte Aguto et altri conestaboli circumstanti fanno tale somma che voi non havete da temere d'alcuna cosa, maxime per el governo di cotesti prudentissimi Capitani; et potendovi anchora valere commodamente delli homini del paese, e' quali per essere di natura armigeri et in que-

sta \wedge cosa \wedge traficti et iniritati da nimici nostr[o]i non potranno se non giovare assai. Et perché tu intenda [10] \wedge X \wedge giorni fa o più per via di Poppi ricevemo lectere degli homini di Bibbiena per le quali ci significavano della mala contenteza loro, [et] giustificandosi et offerendosi che potendo dimosterrebbero el loro buono animo verso la Repubblica nostra. La quale cosa conferirai col Capitano secretamente: perché siamo di parere che se ' nimici
 6r la[c]sciassino — per ire ad qualche loro \parallel \wedge disegno \wedge — in Bibbiena non molta gente, et voi con gente grossa vi adcostassi ad la terra, non mancherebbono fare el debito loro in favore nostro, perché oltre ad la lectera comune ci mandorono una sobscriptione di più di cento di loro in comprobatione di quanto scrivevono; la quale cosa è ad ogni modo da farne conto non piccolo et usarla in modo che la torni ad utilità nostra et non ad danno di quelli che cierchono, iusto loro possa, benificarci.

^a Ms.: Die quo supra.

88. ASF: X di B., Cart. Miss. 63, c. 6r-v.

6r Lucae de Albitis Commissario. 5 dicembre 1498^a.

Poi ti havemo scripto [co] la alligata comparse una tua de' IIII del presente; et \wedge prima \wedge intendemo per quella li andamenti seguiti circha ad lo abbocharsi Iacomo Nerli et el Capitano nostro con Piero, et le pratiche et parole andorno adtorno in simile caso [a' quali] [ad le quali cose], et le parole usasti [n] venendo ad consulta di simile cosa; di che come prudente et^a savio te ne commendiamo. Et ad questo non fareno altra repricha che quello per la alligata ti si scripse, per esserci questo caso tanto ad [h]odio
 6v quanto alcuno \parallel che fussi possuto subcedere in questi tempi. Et vorremo, anzi desiderremo assai che li uscissi della memoria delli homini essersi tenute costì tali pratiche: sì che prudentemente

attenderai ad sopirle, che di simile cosa né costì né qui se ne habbia ad ragionare.

Quanto a' discorsi facti pe' [*capitani*] e' dua Capitani et maxime circha al provedere la Pieve [*giudichiamo tucto*] per potere adsaltare la Vernia etc., giudichiamo tucto essere [*né*] non solamente utile ma necessario; et forse potrebbe essere, per cierta speranza nataci stamani per cierta somma di danari, che noi potremo dare la pagha a Dionisio et Petrone da Modigliano conestaboli in detto luogho: tale che farieno la somma quasi de' fanti ne ricercavi. La quale benché potrebbe essere si mandassi ad effecto, anzi c'ingenieremo ad ogni modo di farlo, non voliamo però stiate ad simile bada et non ordinate di fare con le forze vi trovate qualche altra impresa in danno de' nimici. Et quando ad simile cosa [*fussi*], ^Λcioè^Λ [*hau*] ^Λallo adcostarsi ad la Vernia [*ad*], fusse^Λ necessario la persona del Governatore et [*voi*] tu non credessi le cose di Arezo non restassino in periculo pel suo absentarsi, non parrebbe anchora ad noi che bene, parendo ad te: maxime per confidare assai nella prudentia tua. Circha ad ^b le altre cose ricordi, et fanti et artigleria, per la allighata ti si ^Λè^Λ scrip- [*se*]to ad pieno.

^a Ms.: Eiusdem diei.

^b Ms.: ab.

89. ASF: X di B., Cart. Miss. 64, cc. 13^r-14^v.

Lucae de Albizis. Die VII [*nov*] decembris.

13^r

E' si è differito la risposta alla utima tua de' 5 ad hoggi, parte per non essere [*stato necessario molto lo scriverti*] ^Λ[*per non essere innovato alcuna cosa*]^Λ ^Λinnovate alcune cosae^Λ, parte per havere di bisogno di descussione qualche parte di quella [*et maxime circha ad la poliza^a trovata etc., della quale per una postscripta ti direno quello ci occorrerà.*]. Et quanto ad la parte di Tommaso Coiro circha a' 470 ducati, per altra nostra ne intenderai appieno;

perché in questo mezo ne hareno dato notitia al Duca di Milano [el qua] ^et^ la Illustrissima Signoria sua [del quale dare] ^do-
veva dare^ la commissione sieno pagati se [insi] non la havessi
data. Et noi ad Giampagolo provvedreno d'altronde et fareno in
modo che sua Magnificentia si terrà bene [servita] ^satisfacta^
d[a]i noi, et così li potrai referire. ||

13v Anchora circha ad la praticcha tenuta costì con Piero [de' Medici]
^etc.^, non manchereno iustificarci, bisognando, [ad] con lo Illu-
strissimo Duca secondo e' tua ricordi. Et speriamo che se lo ad-
verso tempo non vi lasciò convenire, cioè cotesti Capitani et voi,
dove havevi disegnato [che], sendo dipoi subcesso tempo più
apto vi sarete convenuti et harete pensato et consultato quello
sia da fare o si possa fare in danno de' nimici et utilità nostra;
et con celerità, perché come ad lungho per [un] la utima nostra
ti si scripse, di nessuna ^cosa^ hanno di bisogno e' presenti tempi
quanto dello adcelerare respecto ad le cagioni in quella contenute:
benché per una lectera di Piero Co[n]rsini intendiamo parte de'
nimici nostri essersi [esseresi] ritirati verso la Vernia et credere
che sieno per levarsi di quivi ad ogni modo. Et perché dubita-
vono non pigliassino la via d'Anghiari scrivono havervi mandato
un conestabole, et così ad Montedolio uno altro con numero di
fanterie per sicurtà di quello luogho, la quale cosa approviamo et
laudiamo.

Quanto ad li in^honesti portamenti delle gente duchesche,
se tu ve ne vedi pochi de' rimedi, noi ve ne veggiamo pochissimi.
Pure fareno secondo e' ricordi tua quello ci sarà possibile in favore
et beneficio di co^testi^ nostri homini, de' quali non ci increscie
mancho per cotesti insulti extraordinarii che per li [deni] ordi-
narii [ricevuti] e' quali ogni dì ricevono dalli inimici. ||

14r Et benché noi havessimo ordinato homini che pel Valdarno
et Mugiello sollecitassino le vectovalie, sendo di nuovo inspinti
da' tuoi ricordi, habiamo stamani mandato fuora ad simile effecto
Francesco d'Andrea Puccini. Et veramente se altro non ci mostrassi
e' nimici nostri essere in carestia d'ogni cosa et per consequentia
[per] non potere stare senza pigliare partito, la necessità nella
quale voi dubitate non pervenire cie lo dimostra, maxime possendo

voi subvenirvi da molte parte et [...] quelli da nessuna. Et questi tempi *laquosia* se costì nuocono alquanto ad le factioni vostre, ci tornono in assai commodità in quello di Pisa: dove porteremo assai pericolo pel manchamento delle genti vi[...]sono, et per la tardità di quelle vi s'«h»anno ad transferire se el tempo ne servissi; pur dove manchono li homini abbonda Iddio et la fortuna. Et voi farete el debito costì in stare vigilantissimi ad ogni levata de' nimici, sì per [q]guastare loro e' disegni se alcuno ne facessino sopra le terre nostre; sì etiam quando pure se n'andassino vedere se con vantaggio si potessi l'huomo ^b valere di qualche iniuria ricevuta. Aspectiamo con desiderio d'intendere se harai ritrovato o riscontro la mano di chi scripse quanto in quella poliza ^c trovata si conteneva. Et circha alla interpretatione di epsa non ti replichereno altro, non ci parendo maxime a pproposito insino ad tanto che non se ne truovi el vero fondamento.

Di nuovo non è schaduto altro degno di tuo avviso nè di verso Ferrara ^d né d'altronde; et innovandosi alcuna cosa, [cien] te ne darenno piena notitia. ||

Et credendo noi te essere in Poppi insieme con li altri Commissarii [comunicherai] non scriverrenno loro altrimenti, referendoci alla communicatione ^e che ne potrai fare loro. 14v

Et ad fine che le lectere venghino com più celerità habbiamo, come ti debbe essere noto, messo le poste; et però le userai adchadendo, et torrai via ogni altra spesa extraordinaria.

Postscripta. Questa sera pel numero delli Octanta si è declarato Subcommissario ad Piero Corsini Niccolò di Piero Capponi. Similmente s'è dato ordine che 'l Capitano Guerriere colla sua compagnia parta domattina di buona hora.

^a Ms.: polilza.

^b Ms.: luhomo.

^c Ms.: polilza.

^e Ms.: Ferrare.

^d Ms.: cominicatione.

90. ASF: X di B., Cart. Miss. 63, c. 117v.

117 Andreae de' Carnesechis Capiteano et Commissario Cortone. Die VIII decembris.

Tu sai che nello achordo facto co' Signori sanesi si capitulò che alcuno rebelle di Montepulciano non potessi stare presso a' confini di Montepulciano ad 25 miglia. Et ser Antonio da Colle mandatario nostro ci fa intendere come ad Valiano n'è alcuno che la nocte alcuna volta passa in su quello di Montepulciano, et [*di questo*] mostra come di questa cosa Pandolfo et quella Signoria ne fa conto adsai, dolendosi che non sia loro observate le conventioni etc. Per la quale cosa, volendo noi [*torre*], anzi desiderando stare bene col presente stato di Siena, siamo desiderosi di torre via tucte le cagioni che possino fare contrario effecto, et però voliamo che facci ogni cosa perché quelli [*molt*] montepulcianesi che sono ad Valiano si partino, || et discostinsi da quello luogho venticinque miglia. Et in questo usarai ogni tua autorità et nostra.

91. ASF: X di B., Cart. Miss. 64, cc. 18v-19r.

18v Commissariis Casentini. Die VIII decembris.

Per le [*de'*] due ultime vostre de' VIII del presente siamo raggualtiati come tu, Luca, et cotesti Capitani sete ridocti in Poppi, dove sperate fare fructo adsai, il che ci è ad satisfactione et piacere grandissimo. Apres«s»o, ci fate intendere il provvedimento havete facto ad Caprese et quello giudicatae sia necessario di mandarvi un nostro che sia amico di quelli ^a homini, giudicando Dolfo Spini essere molto ad proposito etc. Et tucto ci satisfà et orderassi fare quanto havete ricordato.

Havendoci scripto Antonio del Vigna la discordia che è fra Dionisio et Petrone, li rispondemo che facessi del prefato P[r]etrone quanto tu, Piero Corsini, li ordinassi, il che è conforme ad quanto voi di co[s]sti di già ne significate havevi disegnato. Et

quanto al dare la paga loro, et così al Conte di Monteaguto, non vi si può replicare altro, se non che, possendo, fareno ogni cosa et ad tucto c'ingegnereno soddisfare.

Hiarsera significamo ad te, Luca, come quanto al mandare costi e' 3 o 4000 ducati ci nasci«e»va do[*T*]po la impossibilità del danaio più dubbi, e' quali non voliamo replicare altrimenti, se non che per una post«s»cripta delle vostrae lettere ci se n'è aggiunto uno altro, perché mostrate havere per doppi advisi in campo de' nimici essere venuto nuovi danari et buona somma. Pertanto se questo fussi vero, che debbe || essere, quando bene 197 noi havessino da mandarvi 4000 ducati, non farebbono loro alcuna diminutione ^b di fanterie, sendo rinfrescati da nuovi danari. Tamen, havendogli, si farebbe ogni pruova per non manchare di diligentia.

Noi siamo in non pichola admiratione che le artiglerie, cioè quelle che sono sotto el governo di Nicholò di ser Loro, ^c non sieno comparse, per essere 5 dì o più che detto Nicholò partì di qui con le canette; et prima, dua dì innanzi, s'erono partiti e' vecturali che conducevono le artiglerie in su' muli. Desiderremo d'intendere per la prima vostra quello ne intendiate, et se pure non fusino anchora comparse, le sollecitate.

Con messer Pagolo Semenza userete l'autorità vostra perché parta ad ogni modo di costi et vengha in Firenze; et non li pag«h»ere rete danaio alcuno per conto dello officio. Altro non ci occorre, se non come hiarsera [*ti*] si scripse ad te, Luca, domattina parte Antonio Giacomini [*per*] deputato a[*d*]stare in compagnia col Capitano ducale. Et giunto che fia costi, informato che tu Luca lo arai di quello che giudicherai necessario, te ne potrai tornare. Ad Ghulielmo de' Pazi non si scrive altrimenti per credere quello sia di già ad cammino per ritornarsene.

^a Ms.: quello.

^b Ms.: alcuno diminutioni.

^c Ms.: selloro.

92. ASF: X di B., Cart. Miss. 64, cc. 20v-21r.

^{20v} Commissariis Casentini Lucae de Albizis et Petro de Corsinis. Die
[VIII] x decembris 1498.

Habbiamo ricevuta l'ultima vostra di hieri ad comune, et inteso come prudentemente ordinasti che 'l Signore di Montea-guto si transferissi ad Caprese, poi che [da g] da quelli d'An-ghiari non fu racceptato; et tucti e' respecti che v'induxono ad questo ci satisfanno, et però ve ne commendiamo assai. Et se voi per al presente non possete dare altro che parole [i]e' ciene in-crescie; ingegneremoci che per lo advenire possiate dare [facti] danari. Et siate cierti che noi conosciamo ogni cosa et e' bisogni di costi et degli altri luoghi che sono di momento et d'importanza grande; [ma el no] et se noi non vi provvegiamo, nascie da ogni altra cosa che dal non volere et non conoscere. Et però è neces-sario, come già si scripse ad te, Luca, che quello di buono che si ha ad fare si faccia come el tempo lo conciede, et che stiate vigi-lanti, et così confortiate cotesti Capitani ad observare li anda-menti de' nimici; et quando li vedessi scoprire in alcun modo, fe-rrirli ghaliardamente et prudentemente, et così di continuo non restare d'infestarli, per dare loro cagione che s'abbino più ad ri-
^{21r}strignere; || di che nascerà che verranno più ad essere in necessità, et al tucto con ogni diligentia impedire loro el sachomanno. In fine noi desiderremo di levarci cotesto peso da dosso. Et benché noi sappiamo che da voi et da cotesti signori non ha «ad» restare di fare alcuna cosa, tamen el desiderio et el debito ci fa discorrere così et [così am] con tale efficacia ricordarvelo.

Noi ci meravigliamo assai che delle vectovalie non siaeno ancora comparse [et], cum sit che più di 8 dì fa si mandorono homini fuora et con danari ad tale effecto, non restereno fare el debito in sollecitarli.

Le artiglierie anchora non ci danno se non assai admiratione, come [a] hiarsera vi si scripse. Et aspectiamo d'intendere da voi quello sia seguito et se sono comparse.

Mandavisi inclusa in questa una nota di munitioni vi si man-dorno a' 28 et 29 del passato, dove è notato che munitioni furno

et quali vecturali le recorno. Aspectereno d'intendere da voi se sono comparse.

È' ci duole che Marcho Salviati habbia transgresso el mandato nostro; et se non lo havete possuto rassegnare per [essere] havere recato la rassegna di Gnagni di Pichone, decto Gnagni doverrà adrecare quella di Marcho, sì che ad la giunta sua potrete rassegnare l'uno et l'altro.

Siamoci rallegrati assai della preda hanno facta e' fanti del Capitano nostro che andorno verso Corezo, non tanto per quella che non è di molto momento quanto per la speranza che ci è nata di migliore progresso et [più maggiore acquisto, el quale] più felice victoriã di che all'Altissimo piaccia consolarciene.

93. ASF: X di B., Cart. 64, cc. 24v-25v.

Commissariis Casentini. 12 dicembre 1498^a.

24v

Quanto per noi si fussi ordinato insino ad hoggi circha il condurre le artiglierie costi, et che numero ve ne sia condotto, et quante ne sia fra via, vi fu per una nostra hiarsera ad sufficientia significato, et però in questa parte non ci distendereno altrimenti. Et quanto ad le vectovaglie, di che per una vostra delli XI ci risoll[i]ecitate, vi mandiamo inclusa in questa la originale d'una lectera ci scrive Noferi Arnolfi dal Ponte ad Sieve, el quale ordinamo sopra ad tale || expeditione. Et per quella inten«den»do voi quanto egli scrive, desiderremo intendere da voi come questo caso stia, perché noi non sappiamo bene con[o]cordare queste scripture. 25r

Come hiarsera vi si scripse, noi havamo mandato ad Nicholò Antinori 800 ducati d'oro, perché con quelli ne contentassi Dionigi et vedessi di rimandarlo ad la Pieve. Hora scrive[m]ndoci voi che havete mandato in detto luogo Gniagni di Pichonae, et parendoci suffi«c»iente guardia di quello luogo, habbiamo scripto volando ad Arezo ad Nicholò Antinori che se Dionisio è contento

ad gli 800 ducati, lo indirizi ad cotesta volta con la sua compagnia; et quando pure non fussi contento, li habbiamo commesso che subito vi mandi li 800 ducati, e' quali voliamo spendiate costi in quelli soldati et conestaboli che voi giudicherete essere più ad [l] utilità pubblica, et haverne maggiore di bisogno.

Quanto ad la giunta d'Antonio Giacomini et ad la mala contenteza di cotesti signori per la tua partita, sarai tu, Luca, contento fare quanto per la nostra di hoggi ti fu significato.

E' 4000 ducati, e' quali più volte havete addimandati, non vi se ne può fare altra risposta che per altre nostre vi sia suta facta. Et però è necessario che la sollecitudine vostra et virtù di cotesti Capitani so[s]pperischa et abbondi dove manchano le forze. Et rendetevi certi che per noi si è operato et operasi ogni cosa ad l'augumento et favore di cotesta impresa. ||

^{25v} Ma ad quello che è impossibile, nessuno è tenuto: come ad te, Luca, per più nostre [ti] habbiamo liberamente facto intendere. Et però vi ingegnate di non perdere un punto di tempo, perché quanto più si differirà, tanto più le difficoltà multiplicheranno. Voi sete prudenti et sapete benissimo quanto questa cosa pesi, usereteci drento quella diligentia che vi sarà più possibile.

Scrivendo, habbiamo ricevuto una lectera da Noferi Arnolfi dove ci fa intendere che voi lo sollecitate delle vectovali^[a]e, et però non ci schade mandarvi altrimenti la sua lectera. Solo vi significhiamo che di continuo li terreno sollecitati ad lo spignere in costà più vectovaglia possono. Non restiamo anchora, come di sopra vi si è daecto, di sollecitare il fare danari, et più somma si può, nelle presente difficoltà. Et postdomani partirà Nicholò Capponi Sobotcommissario, ad exequire la commissione iniunctagli. Et inoltre questa sera habbiamo mandato el nostro proveditore al Ponte ad Signa ad sollecitare le artiglierie si truovono là.

^a Ms.: Die quo supra.

94. ASF: Cart. Miss. 64, cc. 25v-26v.

Andrea de Paziis. Die XII decembris 1498 ^a.

25v

E' ci è pervenuto ad notitia come egli è sostenuto in Castracaro un [d]cieco chiamato don Ghallo da Berzighelle, el quale preso et conducto costì da li homini di Portico, è stato relaxato ad sodamento di Corbizo, della quale cosa, sendo noi informati, t'imponiamo || che operi fra tu et el Capitano di avere liberamente nelle mani el prefato don Ghallo in quel modo che ti parrà 26r
più riuscibile. Et come prima lo harai nelle mani, voliamo che una nocte cautamente lo mandi sotto buona custodia qui al Magistrato nostro, et noi faremo buono quella spesa che ad simile opera occorrate. Et in questo userai ogni extrema ^b diligentia.

Circha ad la mala contenteza del signore Octaviano di Furlì, come per la tua de' x ci significhi, non ci occorre replicare altro che commendarti di ogni officio habbi speso in tenerlo disposto insieme con la Excellentia di Madonna.

Intendiamo quanto ne scrivi del signore Astore di Faenza, et quan[c]to in su questo sperì el signore Octaviano de' Manfredi, et noi siamo in proposito di prestarli tucti quelli favori che ci fieno in queste occorrentie di tempi possibili, come hanno meritato le opere sue verso la Repubblica nostra. Et di tucto nostro nomine liene farai fede.

Piaceci anchora intendere la mala contenteza del Signore di Rimino, et confortiamoti ad intrattenere ogni praticcha che fussi o per alienarlo da' vinitiani o per farlo suspecto.

In Casentino è seguito [che] da dua giorni in qua che parte delle fanterie nostre assaltorno cierta quanti«tà» di cavalli leggieri de' nimici presso ad Corezo, et tolsono loro 30 in 40 cavalli et 1500 capi di bestie. Et l'altro dì adìapoi, assaltorno pure e' nostri fanti el sachomano || de' nimici et tolsono loro circha sessanta 26v
cavalli. Anchora el signore Governatore adsaltò cierti homini d'arme di Sagomaccio ^a che erano ad la guardia di Rassina et svalig«i»ornone venti o più.

Tu sai che Dionisio di Naldo, quando noi lo mandamo al soccorso di Marradi, hebbe da noi 2000 ducati d'oro, et non fu prima

uscito di Firenze che e' sua soldati, o per non essere pagati da lui o per loro ma[g]lignità, se n'andorono tucti, di modo che non ci venimo ad servire né di lui né della compagnia sua in alcuna factione. Hora, essendo quello di nuovo mandato da la Excellentia di Ma[n]donna in Casentino, fu destinato alla guardia della Pieve ad Sancto Stefano. Et perché noi all'utimo non li habbiamo così presto di nuovo mandati e' danari della pagha, se n'è partito insalutato hospite lasciando quello luogho quasi in preda delli inimici, et non ci è giovato mandalli la metà della paga perché rito«r»ni; di che ti habbiamo voluto dare notitia non per altra ca[s]gione, se non che appresso la Excellentia di Madonna possa referire come stia la cosa quando per alcuno tempo fusse di bisogno.

^a Ms.: Die XII. ^b Ms.: extreme. ^c L'inizio della parola è di lettura incerta per una macchia che lo copre.

95. ASF: X di B., Cart. Miss. 63, cc. 20r-21v.

20r Commissariis Casentini. Die XIII decembris.

Hiarsera non vi si scripse parte per non essere achaduto, parte perché desideravamo intendere prima quello era sequito et de' fanti andorno con [la Signoria] [di] Vitellozo verso Montefatucchio, et [de] [se e' nimici erono partiti] ^della partita de' nimici^, secondo che el fuoco visto verso Rassina et e' luminari usciti di Bibbiena ne significavano. Habbiamo dipoi hoggi una vostra di hieri delle XXIII hore, la quale appunto ci significa el sequito et quanto ritraete ^a [della levata] de' nimici et la coniectura fate de' lumi; le quali cose benché non sieno subcesse secondo el desiderio nostro, pure nondimancho ^b speriamo anchora adsai nella gita di Vitellozo, perché se la cosa di Montefatucchio riuscissi ad votum, vorremo havere tanta parte in su la Vernia che se ne potrebbe sperare. La quale cosa se dipoi si conseguitassi, a' nimici sarebbe tolta la via del ritornarsene et sarebbero redacti in tale anchustia che li harebbono più tosto ad sperare nella misericordia delli

adversarii che nella virtù loro. || Et perché tale cosa [*cons*] habbia 207
 [*fine*] desiderato \wedge fine \wedge , ci pare che voi non habbiate ad perdo-
 nare ad nessuna cosa [*proficua*] et che non restiate di sollecitare
 cotesti signori, et anchora di scrivere ad Arezo ad el Capitano et
 al Governatore che seguino l'ordine disegnato de' comandati, et
 \wedge di \wedge qualunque altra cosa voi giudicassi essere necessaria ad co-
 testa impresa. Et non sarebbe forse se non a pproposito, poiché
 'nimici nostri si mostrono sì paurosi — come apparse quando
 rifuggirno dua dì fa in Bibbiena — che voi tentassi guastare loro
 le mulina sono intorno a bBibbiena, la qual cosa gli verrebbe ad
 ridurre in maggiore necessità. Et tanto più ci pare da farsi costì
 ogni sforzo, quanto più \wedge ogni dì \wedge s'intende e' nimici nostri dise-
 gnare di volere fare forza in Val di Bagno per guadagnarsi adlog-
 giamento per questo verno: et ad questo fanno ogni sforzo et di
 nuova gente et d[*o*]i ogni sorte di munitione. Pertanto quanto più
 presto fia libero cotesto paese tanto più presto si potrà soccorrere
 quello et fare ogni opportuno rimedio che non vi si adnidino.

Oltre ad la artiglieria che noi vi advisamo essere conducta
 et al Ponte ad Sieve et ad Pratovechio, stamane si [*sono*] \wedge è \wedge
 inviato ad la volta di costì uno altro cannone franzese, et domat-
 tina si li[*a*]eva da Signa la passavolante che era ad Vico con 6
 cortal«d»i, et come fieno qui l'inviereno con ogni celerità ad co-
 testa volta. ||

Noferi Arnolfi pure hoggi ci scrive havere mandato infinita 217
 somma di vectovalia ad Pratovechio et continuamente mandar-
 vene, et maraviglasi assai che voi vi dogliate di vectovalie. Per-
 tanto ordinerete voi che da Pratovechio fieno conducte costì
 quelle che vi[*s*] bisognono, ma bisogna se voi non volete patire
 necessità [*che*] voi ordinate [*in tale modo*] che quelli ve ne por-
 tono, le portino sicure: altrimenti voi patiresti disagio di epse
 com più vostra colpa che nostra.

Perché voi intendiate quello che si intende di Val di Bagno
 esser vero, vi mandiamo inclusa in questa una copia di lectera
 d'Alexandro degli Albizi; et tucto quello che lui scrive ci è da
 molti altri luoghi confermato verissimo, sì che farete intorno ad
 ciò quelle provisioni vi parranno più ad proposito.

Noi fra dua di vi mandereno qualche somma di danari, et così ordinereno di mano in mano [*darvi*] prove^Λde^Λrvi in [*quell*] quanto ci fia possibile delle cose necessarie, secondo che e' tempi et la qualità delle occorrentie ne dispenseranno.

Quello che si conteneva nella nostra lectera de' XII ad la quale tu Luca mostri per non la havere hauta non potere rispondere, era questo: che tu soprassedessi anchora costi 8 o 10 giorni ad requisitione di cotesti signori et ad utile di cotesta impresa, benché con [*discotento*] ^Λdispiacere^Λ ^c nostro et tuo pernon desiderare noi meno la tua tornata che tu medesimo, ad la quale cosa sarai
 21v contento adquiescere || come buono et amorevole ciptadino verso la Repubblica sua.

^a Ms.: ritraete.

^b L'ultima sillaba è scritta con la sigla per che (nondimancheo).

^c La correzione dispiacere è forse di altra mano.

96. ASF: X di B., Cart. Miss. 63, cc. 25v-26r.

25v Andreae de Paziis. Die XVI decembris.

^Λmandosi ad casa Niccolò^Λ

Hieri fu l'utima nostra [*et per quella ti scriv*] responsiva ad una tua de' XII, et prima [*a di*] a' XII ti havamo scripto quello era seguito di Dionisio di Naldo, cioè come si era partito dalla Pieve et come non era giovato el mandarli dreto danari et promesse per 'l revocarlo. Et ultimamente si partì dal Ponte ad Sieve et licentiò tucta la compagnia, dicendo volere ire ad Napoli per esserli stato promesse gran cose da quel Re; intendiamo dipoi come egli è capitato ad Siena et ito ad la volta di [*Piombino*] Urbino, la quale ^Λcosa^Λ ci fa insieme con le altre di prima seguite entrare in non poca sospetione. Et di tucto ci è parso darti avviso adciò che possa usare questa notitia come ti parrà più ad proposito con la Excellentia di Madonna, et anchora userai diligentia di
 26r ^Λob^Λservare || se potessi presentire alcuno suo andamento, perché

questa sua giravolta [sua] intempestiva ne ha generato assai di so-
[spectione] ^specto^Λ. Altro non ci è di nuovo occorso degno di tua
notitia; occorrendo te ne dareno subito adviso.

97. ASF: X di B., Cart. Miss. 63, cc. 26v-28v.

Commissariis Casentini. Die 18^a decembris 1498.

26v

Habbiamo vostre lectere de' 15 et 16 et questa mattina di
nuovo [de' 17] le utime vostre de' 17, per le quali particolare-
mente intendiamo lo acquisto di Marciano, il che ci è suto di
piacere grandissimo ad noi et conforto ad tucto questo popolo.
Di che sommamente ne ringratiamo Iddio et commendiamone la
virtù di cotesti Capitani et sollecitudine vostra, [nelle quali anche
tanto confidiamo et speriamo che [più] quan] per la quale ci pare
che ' nimici nostri sieno reducti in termine che se ne può indubi-
tatamente sperare quella victoria, [che] ^la quale^ più volte ne
havete per parte di cotesti Excelsi [Signori] ^Capitani^ promessa:
[di che ne stiamo anchora di continuo in maggiore speranza quanto
la causa ^nostra^ è più giusta] della quale cosa ^b Iddio amatore
della iustitia ciene doverrà favorire come [cosa] d'impresa [iustis-
sima] tanto dal canto nostro iusta quanto dalla parte de' nimici
tyrannica et iniusta.

Hieri havemo lectere dal Capitano di Arezo et significavaci
che lo adviso nostro che e' vi mandassi li 800 ducati era giunto
ad tempo; sì che ad l'auta di questa lo solleciterete per fante ap-
posta al mandarvegli. Et quanto ad lo ordine per cotesti Capitani
disegnato, ^et per voi^, de' fanti di Castello et altre particolarità
per expugnare la Vernia et serrare e' nimici, || si rimette al tucto ^{27r}
nella prudentia vostra; examinando perciò di fare in modo che per
fanti nuovi non si habbi immo ad lasciare indreto e' vecchi, che ne
nasciessi qualche disordine. Il che non crediamo ad nessun modo,
riposandoci sopra la prudentia vostra [et sollecitudi].

Anchora si è sopra la transmutatione del signore Piero con-

sultato ^c, et examinato bene e' discorsi delle lectere vostre intorno ad questo; et [*trovatoci*] ^habbiamo^ difficultà grande et dispendio grandissimo perché dove hora e' fanti che sono adloghati per quelle castella s'intrattengho^no^ di septimana in septimana com poca somma di danari, ne bisognerebbe somma grande volendogli levare di luogho ad luogho; et quanto el sopradspendere ci sia ad proposito, voi che sapete in che termine ci troviamo, ne farete iuditio. [*Et per ^el^ nuovo ad seguito seguito hieri*] ^Anchora per lo acquisto di Marciano^ ci pare [*anchora*] questa mutatione meno necessaria, perché non solamente ^d e' nimici nostri hanno [*non solamente*] perduto di forze, ma e' se n'è adcreciuto tanto ^[*ni*]^ [*a' nostri*] animo a' nostri et [*ao*] maxime ad gli homini del paese, che speriamo ve ne possiate valere per più che mille fanti: sì che sarete contenti ordinarvi ad fare con le forze vi trovate. Et se le munitioni venute di nuovo mancono delle cose necessarie, si ordinerà [*che ne sieno*] di mandarle et presto insieme con buona somma di danari.

Al signore Capitano Paulo Vitelli direte che li 160 ducati, e' quali sua Magnificentia debbe ad Benedecto Buonvisi, si pagheranno ^e subito, et così si darà ordine pienamente satisfare ad le ^{27v} sue fanteriae. Et faretegli fede || che noi et tucto questo populo [*desidera*] non può più desiderare che e' si faccia, di fare cosa grata ad sua Magnificentia; la quale cosa perché voliamo con le opere dimostrare, non ci distendereno in altre parole: se non che di questo sua Signoria [*re*] ne può vivere sicura, fondatasi in su [*le perfecte operationi sua*] quello che ha operato et continuamente opera in beneficio di questa ciptà.

Messer Ricciardo Bechi ci ha facto intendere come fra cotesti homini d'arme prese della compagnia del signore Bartolommeo ve n'è alcuno [*di*] amico sviscierato di Piero, et che sa tucti e' sua secreti. Però voliamo che siate con cotesti Capitani et veggiate ad ogni modo di mandarci di quelli primi capi di squadra presi; et adciò che non adombrassimo in alcuna cosa, significherete loro che per noi si observerà ad quelli ci manderanno omne ius belli et ogni ragione consueta fra loro, ma che tucto si fa ad beneficio di questa Repubblica, et per sapere e' consigli de' nimici

nostri, di che loro doverre[*bbo*]nno essere più caldi di noi medesimi. ||

Oltre alle altre contenteze che ci hanno recato le vostre utime 28r
lectere, \wedge noi \wedge non potremo restare più contenti per lo animo et dispositione la quale voi di continuo trovate maggiore nella Excellentia del signore Fracassa Capitano Ducale, et per le opere ogni dì conosciute, per varie cosae facte et ordinate da quella in beneficio della Repubblica nostra; la quale cosa come è stata utile et grata ad noi, così sarà adcepta ad lo Illustrissimo Signore Duca di Milano al quale habbiamo facto tucto intendere per mezo dello Oratore nostro residente appresso sua Illustrissima Signoria. Restaci solo ricordarvi che nomine nostro ringratiate sua Excellentia et ad quella ci offeriate come veri debitori ad le egregie opere sue.

Noi conosciamo el desiderio che tu Luca ¹ hai del ri[.]tornartene, et da l'uno canto desiderremo compiacerti; dall'altro veggiamo la opera tua costì essere ne \wedge cessaria pe' buoni effecti che ciascuno di apparischono. Et circha ad la indisposi«ti»one della famiglia tua, ci è stato riportato stamane da uno nostro mandato ad intenderlo come per la *f* Iddio gratia et la tua donna et il tuo figliolo è[*ssere*] in buono termine, della quale \wedge cosa \wedge crediamo ne harai da' tua parenti et amici più vera notitia. || Demum ti 28v
concludiamo che lo stare tuo costì anchora qualche giorno non potrebbe essere più desiderato et da noi «et» da tucto questo populo, [*pure*] però come prudente et amorevole della tua patria andrai ponderando e' bisogni pubblici che di presente ne soprastanno et li tuoi casi privati, et piglierai quello pa \wedge ratito che tu giudicherai più expediente.

^a Ms.: x8.

^b Ms.: cose.

^c Ms.: consultato.

^d Ms.: salamente.

^e Ms.: pagaeranno.

^f Ms.: lo.

¹ Quest'ultima parte della lettera è rivolta direttamente a Luca degli Albizi a cui era stato chiesto di restare per qualche tempo aggiunto ai Commissari (v. lettera del 12 dicembre, a c. 17v).

98. ASF: X di B., Cart. Miss. 63, cc. 29v-30r.

29v Luce de «A»lbizis cieterisque Commissariis. 18 dicembre 1498^a.

Quanto più rinfreschono le nuove de' vostri victorios[*e*]i progressi¹, tanto più cresce [*lo animo*] lo animo ad noi et \wedge ad tucto questo popolo, et mostrasi la allegrezza^b tanta in ogni uno et in ogni lato che questa ciptà da dua giorni in qua non si riconoscerebbe; et d'ogni cosa si lauda, et exalta la potentia et iustitia di dDio, et admira la [*virtù*] eximia virtù di cotesti Excellentissimi signori Capitani, [\wedge a \wedge] [*a' quali questo popolo confessa liberamente*] [*di conoscere ogni bene, ogni gloria et ogni exaltatione*] \wedge e' quali \wedge
 30r \wedge meritano ogni premio et exaltatione \wedge . || [*che per alcuno tempo fussi ad questa ciptà concessa. E' quali, consumata cotesta expeditione et datole quel victorioso exito che el [pri] prospero et galliardo principio ne promette, non dubitereno chiamarli et int[o]itolargli padri di questa patria, havendola difesa con più che paterno amore*]. Et ciaschuno sta con lo animo levato et intento aspectando che [*così come le membra d*] \wedge ad \wedge cotesto corpo inimicho, el quale è in parte dilaniato tale che si vede la morte sua manifesta, se li traggha [*el quale*] el quore acciò che quello resto delle membra che \wedge anchora \wedge rimanghono vive, ad uno tracto restino nulla. Et però vi confortiamo ad confortare cotesti signori che si stringhino \wedge con la solita cautione \wedge ad Bibbiena, la quale crediamo alla loro virtù ad nessuno modo potere resistere. La quale expugnata [*si può fare fine ad cotesta cosa*] \wedge et ultimate le cose \wedge di costà, [*et*] \wedge potranno \wedge ritornare [*con le loro*] victorios[*e*]i [*insegne*] donde partirono, et in brevi ultimare questa guerra donde debbe nasciere el riposo di questa ciptà et tanta gloria ad cotesti signori Capitani che gli farà per tucti e' seculi immortali.

^a Ms.: senza data. ^b Ms.: allegressa.

¹ Piccoli successi sul fronte del Casentino fra cui la presa di Marciano, di cui nella lettera a Guido de' Mannelli dello stesso giorno (ASF: X di B., Cart. Miss. 63 cc. 29r-v).

99. ASF: X di B., Cart. Miss. 63, c. 31v.

Antonio Vineae. Die XIX decembris.

31v

Tu sai quanto in queste occorrentiae et qualità di tempi importi farsi amare da' subditi nostri, però che se tu examinerai tucte le guerre che sono state dal novantaquattro in qua, [*sono s*] *vedrai* quelle essere procedute dalla mala contenteza et dispositione di quelli. Onde ci pare che sia lo officio nostro ricordare ad qualunque è in alcuna administratione si porti in modo in tucte le actioni sue, che chi è ad suo governo s'innanimscha ad servare la fede et *non* si irriti ad mancharne. Le quali cose non si ricordono ad te come ad huomo di chi ^a si habbia alcuno suspecto, ma come ad quello che havendo operato bene insino ad qui [*possa*], possa non solamente seguire [*ma etiam*] *nelle* buone operationi, ma *etiam* inanimire gli altri ad fare quello medesimo. Et di tucto meriterai laude et premio grandissimo.

^a Ms.: chei.

100. ASF: X di B., Cart. Miss. 64, c. 50r.

Guido de Mannellis. Die 28 dicembre 1498 ^a.

50r

Ad più tue lectere de' 26 et 27 non occorre dire altro se non che Piero Guicciardini partirà ad ogni modo fra duae dì con ordine di dare una pagha intera ad tucte coteste nostre fanteriae, et porterà tanti danari che con gli 800 ducati ti truovi nelle mani potrà fare quanto di sopra è detto; et però *li* serberai li 800 ducati, et più se più ti fia possibile, et in questo mezo che Piero pena ad venire, userai in ogni cosa la solita tua diligentia.

E' ci è stato facto intendere come uno va spesso da Pisa ad Vico et ad cotesti altri nostri luoghi circostanti, con ordine di advenenare acque et sali adciò che le terre diventino vote, o per morte repentina di homini o per sbigottimento di infectione che

per simile cosa nascessi. Et però t'imponiamo facci ogni cosa et usi ogni industria in ricercare chi ^b adtendessi ad simile excesso, perché è cosa da mettervi ogni tempo et dispendio in ritrovarlo. Vale.

Manderai la alligata subito ad Livorno.

^a Ms.: Die quo supra.

^b Ms.: chei.

101. ASF: X di B., Cart. Miss. 64, cc. 52v-53r.

52v Hominibus et Comuni Terre Puppi. 29 dicembre 1498 ^a.

[*Li homini* ^ [*Come*] ^ [*la prudentia* ^ *delli homini* ^]

[*Come si conos*[*chono*] ^ *scie* ^ *per le adversità, così anchora si conosce la* [*prudentia*] *fede di quelli, sì che* ^ *noi* [*addunche*] *per le adversità occorsae in cotesta parte, siamo della fede vostra certissimi, la quale*]

^ La fede et affectione vostra verso di questa ciptà ^ è stata tale et di tanta forza che non solamente ha [*salvato*] ^ [*mante*] salvato ^ cotesta terra ad la [*devotione*] ^ iurisdictione ^ nostra, ma anchora tucto cotesto paese [*et noi*] ^ tale che noi ^ non dubiteremo mai dall[*a*]o [*affectione*] ^ amore ^ et sincerità dello animo vostro riconoscere la possessione di quello ^ et mostrarci paratissimi ad conveniente compensatione. Restaci solo confortarvi che con franco animo, come insino ad hora havete facto, sopportiate questo residuo della adversa fortuna la quale speriamo mediante
53r lo aiuto di dDio non essere per durare molto: || della quale quando vi troverete fuori, ^ che sarà presto ^, darenò opera che meritamente vi possiate con epso noi di ogni nostra prosperità ad comune rallegrare.

^a Ms.: Die quo supra.

102. ASF: X di B., Cart. Miss. 64, c. 54r.

Iacopo de Paganellis. 30 dicembre 1498^a.

54r

Come e' s'intende che ' nimici vogliono martedì proximo ritornare a' danni nostri; come gli è necessario che facci passare Saminiato le genti del Signore di Piombino et el Signore; come Piero¹ li porterà la sua paghetta che ne habbiamo stantiata.

^a Ms.: Die quo supra.

¹ Piero Guicciardini, Commissario al campo contro i pisani.

103. ASF: X di B., Cart. Miss. 63, 48r-v.

Galeotto Pazio, Commissario Vallis Balnei. Die prima ianuarii.

48r

Tu debbi stimare come è nostro interesse che per noi non si pensa ad alchuna altra cosa che ad provvedere cotesto luogho et gli altri secondo ricerca el bisogno delle presenti occorrentiae. Et quando alchuno provvedimento non si expediscie così presto come meriterebbe la cosa per sé, nasce da havere ad pensare ad cosa più grave et di maggiore importanza. [*Et veramente chi ha una administratione tale quale ci è stata iniuncta, deve imitare el buono medico; el quale [sana] primum usa diligentia nelle ferite mortali, et più presso al cuore, di poi procura le altre [non di tanta importanza] da che*] Et però non ti debbi maraviglare per lo havere noi lasciato indreto di provederti di quelle cose che cotesto luogho abbisognava, perché el malore di Casentino ci è parso di tanto momento che se non [*vi*] si usava rimedii presti et opportuni ad deviarlo, non solamente quel membro ma tucto el corpo della nostra ciptà ne portava pericolo grandissimo. Hora havendo noi di già factovi qualche || buon rimedio, [*davene ordine*] 48v pensereno ad cotesta valle. [*E significandoti che ti haremo mandato qualche danaio*] Et per insino ad hora non ti habbiamo mandato

danari, come coloro che voliamo mandarne somma da potere fare qualche utilità [*dando la pag*] et dare la pagha intera ad cotesti conestaboli ^a, et maxime ad messer Criacho [*la quale*] come la virtù et opera sua meritano [*et han*]; et tucto fra pochi dì si potrà exequire, tale ordine si è dato. Et però sarai con epso lui et confortera'lo, poiché tanto ha aspectato, ad aspectare anchora qualche \wedge dì; significandogli che nessuna sua operatione [*et*] in beneficio di questa ciptà et nessuna demonstratione di amore verso di epso ci è suta tanto adcepta [*quanto*], né di che noi tanto ne restiamo satisfacti quanto di questa. Et tu con la solita diligentia ti governerai, tanto che 'l provvedimento che per noi si è ordinato vengha, che fia subito.

^a Ms.: comestaboli.

104. ASF: X di B., Cart. Miss. 63, cc. 51v-52r.

51v Iacopo Ciachi Capitano et Commissario Liburni. 3 gennaio 1499 ^a.

Intendendo noi et per varii riscontri di fede degnissimi come e' nimici nostri tenghono strette pratiche in cotesta terra et di corruptele et di velenar \langle r \rangle ne ^b acque et sali come per altra ti scrivemo, di modo che noi stiamo con non poca gelosia che cotesto di furto non ci sia occupato: — et per questa cagione ci è parso scriverti che usi nelle guardie d'epso ogni extrema diligentia, et quelle raddoppi di dì et di nocte, tenendo ascolte fuore per essere a ttempo ad resistere ad l'insulti de' nimici —, et [*perché*] per nectare ogni segno et levare via ogni praticcha che tenessino e' nimici in coteste compagnie, habbia \langle mo \rangle ordinato ad Piero Guicciardini che in cambio de' 3 conestabili ti truovi costì, vi mandi Borgho Rinaldi con la sua compagnia. Et non bastando quello, li \wedge d \wedge giungha un altro conestabolotto de' più fidati et che || habbia più fidata
52r compagnia sia in campo. Noi non ti potremo con più efficace parole dimostrare quanto sia di necessità tenere li ochi aperti et \langle o \rangle bser-

vare tucto con sagacità et diligentia, et però ci rimettiamo ad la solita prudentia tua.

^a Ms. senza data; ma del 3 o 4 gennaio 1499 (1498, stile fiorentino). ^b La parola è corretta nell'autografo, con velenare su veleni, o viceversa. Ma in quest'ultimo caso il -ne avrebbe dovuto essere cancellato e sostituito da una preposizione.

105. ASF: X di B., Cart. Miss. 64, c. 68r-v.

Commissariis Plebis. Die 5 ianuarii.

68r

Per la adligata responsiva ad dua ultime vostre, vi si è scripto quasi quello occorreva in risposta di epse, la quale comunicherete con cotesti signori. Et per questa ci occorre come noi restiamo quasi meravigliati della varietà delle vostre lectere: promettendone hora indubitata victoria, et hora dubitando di manifesta ruina. Noi credavamo veramente che quelli danari che vi si sono mandati servissino ad tre effecti: prima ad contentare la compagnia del Capitano; secondo ad pagare e' 500 fanti ordinavi di nuovo di Castello et [...] 500 di Perugia; tertio ad intrattenere in parte qualchuno de' migliori di cotesti conestaboli. Et credavamo cierto, quando ad le dua prime cose fussino bastati, che cotesta impresa si potessi utimare con fanti del Capitano et co' mille venuti di nuovo da Castello et da Perugia con uno arrotto di qualche comandato del paese. Et voi per le vostre ci scrivete quelli da Perugia non che e' sieno comparsi non essere anchora ad ordine ad venire, et di quelli di Castello non fate mentione alcuna, ma solo mostrate fuora delli ordinarii del Capitano non vi restare alcuno provigionato. Et così dove noi speravamo intendere la expugnatione di Montealone, voi ci scrivete havere mutato proposito et disegnare altra volta. Et dove prima mostravi che ' nimici non poteno passare per le tagliate havevi facte, hora mostrate essere [impo] difficile ad tenere loro el passo, di modo che riscontrando le lectere havemo da voi || innanzi havessi e' danari, con quelle che habbiamo dopo la ricevuta di epsi, ci pare quelli havervi tolto più tosto animo

68v

et indebolitivi che ad cresciutovi forze, cosa come non ragionevole così fuori di ogni nostra expectatione. Et questo vi si è significato non perché noi crediamo che per voi et per co«te»sti signori Capitani non si faccia el debito et ogni sforzo in conseguire cotesta victoria, ma per dirvi interamente lo animo nostro, significandovi che [*sarebbe al presente impossibile subvenirvi d'altra subventione di danari et*] \wedge se con difficultà \wedge grande \wedge vi si sono proveduti cotesti danari, ve ne subverreno hora con difficultà grandissima \wedge ; però come nella adlighata si è decto, conforterete cotesti signori ad qualunque \wedge volta \wedge e' piglino^a ad sequir la et expedirla perché così ricerca el presente tempo et lo stato della nostra ciptà.

Habbiamo scripto per biade et vectovalie al Capitano di Arezo, al Vicario d'Anghiari et al Podestà di Monte ad Sansovino, et crediamo ne faranno buona provisione, ma bisogna ordiniate costì chi riceva et paghi.

^a Ms: piglimo.

106. ASF: X di B., Cart. Miss. 63, cc. 57v-58r.

57v Petro Corsino. Die [X] VII ianuarii 1498^a.

Ad dua [*vostre*] \wedge tue \wedge di hieri de' \wedge 6 \wedge , ricevute con lectere del nostro Capitano diricte ad te, ci occorre risponderti che exequischa quanto da sua Signoria ti è ricordato. Et \wedge perché \wedge meglio possa [*tenere*] servare tucto, ti rimandiamo le prefate lectere et in particularità ti ricordiamo usi ogni termine per levare la occasione a' nimici del predare, rifuggiendo tucte le robe, et maxime strami et bestiami, || con ridu«r»gli o ne' luoghi muniti, o discostarli tanto da' nimici che sieno sicuri «da» insulti. Et quando circha ad riporre li strami non vi vedessi altro rimedio, li abbrucerete, benché crediamo questo non habbi ad essere, per havere hauto agio et [*ad*] havere ad salva«r»gli.

Quanto ad le altre parte di provvedere luoghi et ex consequenti de' danari ne addimandate, fareno ogni opera in satisfarvi; et quello non si farà, non mancherà né per sollecitudine né per non conoscere el bisogno.

Quanto ad le vectovalie, si è di nuovo scripto ad li hordinati sopr'ad ciò [*et loro*], benché habbiamo lectere da loro che fanno el possibile.

Le lance, filo et altre monitione chiedete, vi si manderanno subito.

Di nuo«vo» non ci è che scriverti, se non che hoggi habbiamo lectere di Francia come [*et*] 'l Conte Valentinese, per lo addrieto Cardinale, giunse 10 dì fa [*in Parigi*] ad Cinone¹, con tanta pompa et apparato che fu tenuta cosa mirabile, et secondo li Oratori ne riferischano, è per favorire adsai le cose nostrae.

^a Ms.: Die [X] vii.

¹ Chinon (Indre et Loire).

107. ASF: X di B., Cart. Miss. 64, cc. 70r-71r.

Piero [Co] Guicciardini Commissario in castris contra pisanos. 8 70r
gennaio 1499^a.

Haviamo tue lectere de' IIII et 6 del presente et intendiamo dopo lo adrivare tuo quanto hai facto in ordinare la guardia ad cotestae terre secondo [*che*] ti fu commesso, di che ti commendiamo assai. Intendiamo anche quale determinatione habbi facta con «il» Signore || di Piombino circha ad lo adloggiare lui et sua gente, el quale disegno approviamo purché tu solleciti sua Signoria ad colorirlo et ad levarsi de' luoghi ove sono stati insino ad hora; perché presentiamo quell[o]i sua soldati havere consumato tucti e' loro hosti et ciaschun «di» ciene vene infiniti ramarichii et le grida [*de*] ne vanno insino al cielo. Et però, come si è decto, pensiamo che per molti capi sia bene di adsectare dectegnti provedendo ad quello hanno per il passato facto et ad quello

per lo advenire potessino fare, con quelle cautioni et rimedii che ti parranno più commodi et più a ppropósito. Et noi raddoppiareno e' provvedimenti delle paglie ad ciò non habbino cotesti nostri soldati scusa alcuna et possino stare ne' luoghi loro consegnati. Et perché [voi] tu di' havere sopratenuto Borgho Rinaldi dello andare ad Livorno per havere inteso e'nimici volere cavalcare in Val di Nievole, ci pare \wedge da \wedge darti notitia come noi habbiamo inteso che disegnono entrare de furto in Saminiato et quello sacheggiare et ardere come Montopoli, la quale cosa voliamo faccia intendere al Vicario et ad tucti e' luoghi circostanti; et ordinerai velecte, spie et ascolte ad presentire li andamenti loro, et ordinerai cienni co' quali facci mectere insieme le genti et ob[s]viare a' conati loro. Ma voliamo bene che non differisca el mandare Borgho ad Livorno giudicando tale dilatione assai nociva per le \wedge ca \wedge gioni già ti scrivemo. Et crediamo veramente, ||
 717 venendo el Signore di Piombino con le genti dove lo hai disegnato, che tu possa sicuramente privarti di Borgho senza tuo pericolo, tanto che ' 3 conestaboli da Livorno comparischino: maxime havendo di nuovo soldato Cicalino, la quale cosa ti rende più sicuro. Et però manderai Borgho subito.

Bernardo del Bechuto et Ciecchone da Bargha che tu ci ricordi giudichiamo essere homini et sufficienti et da mantenerseglì; ma per non potere al presente adcomodarli d'altro, ti confortiamo ad intrattenerli dando loro ferma speranza etc.

Lancie, filo et altre munitioni addimandi ti si manderanno. Et di nuovo non ci è che scriverti, salvo che intendiamo come el Conte Valentinese se è presentato ^a ad la regia Maestà con tanta pompa et apparato che è suto cosa mirabile. Et della Pieve ci è che ' nostri disegnavono andare hiermattina al Cuotolo et ad uno altro luogo vicino per fare più facile la expugnatione di Montea-lone et della Vernia. Et del subcesso te ne darenò adviso.

^a Ms.: Die quo supra.

^b Ms.: presentato.

108. ASF: X di B., Cart. Miss. 64, cc. 72v-73r.

Commissariis [*Casentini*] Plebis Sancti Stephani. Die x ianuarii. 72v

L'ultime vostre de' 7 et 8 ci fanno intendere la cagione perché voi non seguisti la impresa di Prategli et Cuotolo come havevono cotesti Capitani disegnata; la quale, benché per non essere in sul facto noi non possiamo discorrere[re], et perciò né approvare né reprobare^a, nihilominus, confidando noi adsai nella virtù et experientia di cotesti Signori et diligentia vostra, non possiamo altro che commendarla. Et perché le spese tuctavia ci creschono fra le mani, veggendo, da mille provigionati et e' sono saltati ad 2000 et dipoi ad 3000. Et anche quando questi fussino proveduti, havendo e' nimici in questo mezo ad cresciute le forze loro, non basterebbono. Ci pare che voi siate col Capitano nostro et prima li [*ches*] mostrate quanta fidanza noi habbiamo et tucto questo popolo nella virtù sua; et dipoi li significherete in parte la qualità de' tempi et el possere nostro et come noi desiderremo ultimare coteste cose di costà. Il che havendosi ad fare in dua modi: o per forza expugnando quelli luoghi che sono occupati da' nimici; o standosi et defendeandol e' luoghi che al presente si tenghono per noi, et guardando e' passi in quanto fussi possibile, si venissi quasi per obsidione ad sforzare el nimico. Et così farete che sua Signoria apertamente vi discorra di quanti fanti [*s*] volendosi forzatamente cacciare el nimico oltre ad quelli vi sono, vi sarebbe ad prevvedere, et fra quanto tempo; et così volendo pigliare quello || altro modo con quanti provigionati bisognerebbe mantenervi, et se e' [*g*] redessi tale disegno o obsidione riuscibile et fra quanto tempo, perché quando e' si disegnassi attendersi solamente ad difendere, iudicheremo essere necessario che voi spendessi el mancho fussi possibile. Et di quanto vi si è decto, ne aspectiamo per la prima vostra risposta. 73r

^a Ms.: reprobare.

109. ASF: X di B., Cart. Miss. 63, c. 71r-v.

71r Petro Corsino. Die XIII ianuarii.

La tua di hieri ci fa intendere l'insulto che ' nimici [no] poco avanti giorno feciono ad cotesta terra, et quanto animosamente voi vi difendessi; di che ne ringratiamo Iddio, comendiamone la diligentia tua, exaltiamone la virtù di co[st]esti soldati. Et perché adcostarsi e' nimici ad le mura, non può essere se non è per colpa o negligentia di chi fa fuora della terra le ascolte, ti ricordiamo el riconoscere tale cosa et ghastighare così la negligentia^a, perché l'una et l'altra potrebbe causare un medesimo effecto.

Poiché al presente, per la stretteza in la qualae ci troviamo del danaio, non ti si può provvedere di quelli aiuti e' quali tu ci ricordi, et noi giudichiamo necessarii, ci è occorso provederti per lo straordinario. Et però habbiamo scripto al Vicario di Mugello che quam primum metta ad ordine 50 homini del paese, de' migliori et meglio armati vi si truovano, et sotto uno buono capo te gli mandi ad ogni modo. Et giudicando questo non essere bastante secondo lo adviso tuo, habbiamo scripto la allighata al Conte Rinuccio, imponendogli che ad ogni tua requisitione et richiesta si transferisca costì co' suoi cavalli leggieri. Et però giudicando tu tale deliberatione essere a pproposito, li scriverrai di tua intentione et mandera'li la nostra. Et quando ti paressi el contrario, potrai fare senza || mandarla; tamen secondo el iuditio nostro, giudichiamo sia utile el farvelo transferire. Quanto al trarre homini di Porciano, Borgo ad Stia et altri luoghi circostanti, approviamo el iuditio [mo] tuo; ma per non havere danari, non possiamo altro che confortarti ad experimentare se con la industria o sobto cierta promessa potessi fare circha ad questo buono effecto alcuno.

^a Probabilmente è da supplire la correlativa rimasta nella penna: «come la colpa».

110. ASF: X di B., Cart. Miss. 64, c. 78r-v^a.

Comunitati Santi Nicolai. Comunitati Prativeteris. Comunitati Burghi 78r
ad la Collina. 16 gennaio 1499^b.

Anchora che a noi ha abbiamo conosciuta la fede vostra et la prompteza dello animo vostro ad fare ogni opera perché e' nimici || nostri non s'insignorischino o per forza o di furto di co- 78v
testo luogho con vostra ruina et con danno della Repubblica nostra — ad la quale noi vi conosciamo per mille experientiae affectionatissimi — ci è parso nondimeno farvi intendere come essendo di nuovo passati ad la Vernia in favore de' nimici 300 fanti, crediamo non sieno venuti solamente per guardare e' luoghi loro, ma per vedere se potessino di nuovo expugnare o cotesto o altro luogho: el quale expugnato, gli cavassi della miseria in la quale si truovano; et di già se ne è veduto segno per essere iti con tucto el loro sforzo et unitamente ad Poppi. Ad la quale cosa sendo necessario obviare, vi confortiamo ad non obmettere alcuna diligentia intorno ad ciò necessaria, significandovi che se per voi come siamo certi et per li altri circostanti si farà suo debito et non si lascerà adlarghare el nimico, noi diamo tale ordine che voi in brevi uscirete di tanti affanni; et quando per alcuno vostro disordine seguissi qualche inconv«en»iente, sarebbe tale manico et nutrimento a' nimici che poi con difficoltà potremo et voi et noi di tale angustia liberare. Et però siate cauti et prudenti come siete per insino ad hora stati, confidando nello Altissimo, el quale non permetterà che chi ha la iustitia per tutrice perischa.

^a Nella filza la c. 78r-v appare due volte.

^b Ms.: senza data.

111. ASF: X di B., Cart. Miss. 63, c. 80r.

80r Giuliano [*Lionardo*] de Lapis Commissario Fivizani. Die xviii
ianuarii 1498^a.

E' ti fia presentata una lectera per le mani del [*Mar*] canceliere del Marchese Ghabbriello, la quale contiene che tu persuada ad cotesti nostri vaxalli ritornino sotto el patrocino di decto Marchese. Il che si «è» facto non perché noi voliamo che tale cosa habbi effecto, ma per pigliare questo expediente ad ciò el prefato Marchese, intrattenuto da decta praticia, non offenda cotesti nostri vaxalli. Et però t'imponiamo usi in questa praticia omni industria et sagacità, adciò che la meni in longum senza fare alcuna conclusione et senza dimostrare che quello ne habbi ad perdere la speranza del condurla. Et dove noi per quella lectera t'imponiamo che pratici questa cosa con li omini che vorrebbero e' Marchesi insieme con quelli che non lo vorrebbero, ti commettiamo per questa che solamente ragioni di tale adcordo con quelli che tu conoscierai più capitali nimici a' Marchesi che veruno altro, adciò che tale praticia con più colore di verità si possa mantenere. Et di quello che alla giornata adcadrà, ciene darai avviso.

^a Ms.: Die xviii.

112. ASF: X di B., Cart. Miss. 64, c. 82r.

82r Petro de Guicciardinis. Die xviii ianuarii.

Poi che noi ti havemo scripto la allighata comparse una tua di hieri alla quale circha al Signore della Mirandola^a et messer Carlo Ingrati non si farà altra risposta che per quella ti si significhi. Restiamo satisfacti per lo havere tu contento messer Petruccio, et così per lo intendere la cavalcata delli inimici essere reducta in fumo; confortiamoti al seguitare nella solita diligentia circha ad le conditione della pacie che ad Pisa si ragionano. Per noi qui non

se n'è anchora inteso nulla, et come tu medesimo conosci, sono trovati o da otiosi o da chi troppo così li desidera.

^a Ms.: Mirandolo.

113. ASF: X di B., Cart. Miss. 64, c. 85v.

Fracassae et Paulo Vitellio. Mutatis mutandis. Die x[VIII]x ianuarii 85v

Conoscendo la vostra Illustre Signoria quanto e' prosperi subcessi ci sono [gn] di coteste occorrentiae ci sieno grati et [ex consequenti quanto] quanto sieno utili ad la Repubblica nostra, non ci distendereno per le cose [non v] nuovamente [adcadute] ΛoccorseΛ, né in ringratiarne la Signoria vostra né in exaltarne la virtù di quella. Solum per questa ci occorre preghare vostra Signoria quella sia contenta operare in modo che cotesti nostri subditi non sieno constrecti per essere malmenati da le gente [vostre] ΛsuaΛ ad gitarsi nelle braccia delli inimici; perché, secondo ritraiamo, e' ripari con tanta fatica da loro fatti per difendere la terra loro sono stati arsi, le case sono state loro ruinate, le masseritie rubate et guaste, gli arbori ancora verdi più tosto per stratio tagliati che per necessità; tale che li usono dire apertamente come da li inimici non potreno essere tractati altrimenti, Et però s[ien]ia preghata vostra Signoria dare ordine che le sua genti si portino in modo co' nostri vaxalli che noi non habbiamo ad [r]un tracto ad contendere con la pertinacia delli inimici et fedel[g]tà de' subditi nostri, di che tanto più con fiducia richiediamo vostra Signoria quanto più crediamo tucto procedere contro lo animo et consenso di quella, ad la quale di continuo ci offeriamo.

114. ASF: X di B., Cart. Miss. 64, cc. 87v-88r.

87v Andreae de Pazis. Die xxii ianuarii 1498.

Poi che noi ti havemo scripto la alligata comparse una tua de' xviii del presente, la quale ci ha porto alquanto di alteratione per lo havere inteso la repentina mutatione della Excellentia di Madonna dal dì che ti trovò ad [cap] cammino ad l'altro giorno \wedge sequente \wedge ; et tanto più perché intendiamo questo essere seguito per lectere venute di qui ad sua Excellentia. [*et per cominciare, ad mostrare ad quella di volere satisfare dopo molte promesse con qualche opera ad sua Signoria, habbiamo questa mattina dato ordine di mandarle 1000 ducati [ducatti] d'oro e' quali mandereno fra dua dì, et habbianle*] \wedge Perché poi che 'l Piovano di Cascina è suto qui, ha possuto tenere continuamente advisata sua Excellentia dello ordine el quale noi davamo in satisfatione di quella, il che se non ha facto, ha facto quello non debbe; et di già havamo ordinato mandarlo con un numero di mille ducati d'oro che partirà forse domattina. Et così le habbiamo \wedge stantiato et concesso lo adsegnamento del resto de' 20 mila ducati imposti ultimamente ad le arti che sono dumila ducati d'oro o più, et venghono fra dua mesi o mancho, el quale assegnamento, come tu medesimo sai, è vivissimo. Vogliamo anchora richiegha el signore Octaviano suo figliolo dello anno del beneplacito, et questo exequirai con ogni instantia et userai ogni industria in condurlo, usando tucti quelli termini et cerimonie che vi giudicherai convenienti. Habbiamo anchora, et solum per satisfare ad cotesta Illustrissima Madonna, conducto messer Achille Tiberti con 50 homini d'arme o vero 100 balestrieri ad cavallo con quelle conditioni et pacti che per la inclusa nota intenderai. Et benché noi l'abbiamo conducto come si è decto o con 50 homini d'arme o con 100 balestreri ad cavallo, nostra intentione è che sieno 100 balestreri sperando poterci più valere della opera sua con tale conducta; et però t'ingegnerai disporlo ad questo; et tucto conferirai con Madonna, et userai in tale opera mezo sua Excellentia. ||

88r Anchora per tuo conto habbiamo stantiato ad chi tu ci ricordi 30 ducati d'oro in oro, et faremo di corto tale provisione che tu

ti chiamerai contento. Et per questa non ti ricordereno altro, giudicando superfluo el ricordarti lo intrattenere, promettere et offerire ad la Excellentia di Madonna quanto el tempo et el caso per sé stesso ne ricerca.

115. ASF: X di B., Cart. Miss. 63, c. 88r-v.

Ser Antonio de Colle. Die xxiii ianuarii Senis.

88r

Per vostre lectere de' 20 et del Magnifico Pandolfo, ci fate intendere come sua Magnificentia vi ha ricercho, di che anchora ad noi ne scrive, come desiderrebbe che sotto [*sotto*] sua sicurtà et obbligo si lasciassi andare liberamente per la terra el signore Giovanni Currado: di che noi siamo contentissimi compiacerne sua Magnificentia. Et però vi commettiamo facciate con lei tale obbligo di dumila ducati in fo«r»ma valida, contenente questo effecto: che ogni volta che 'l prefato signore Giovanni Currado escie delle porte di Firenze, s'intenda sua Magnificentia ad decta somma obblighata, del quale obbligo, ricevuto ne hareno fede, fia subito relaxato.

Et perché dua dì fa ricevemo una vostra contenente come la Magnificentia di Pandolfo con alcuni della Balìa si dolevono che li rebelli di Moltepulciano non si erano anchora partiti da Valiano et le querimonie ne hav«e»ano facte etc., subito mandamo un cavallaro ad posta ad Cortona, imponendo[*gli*] al Capitano che dessi ordine tali rebelli si partissino. Et perché noi più volte habbiamo ad detto [*d*] Capitano scripto di simile materia, et lui ci ha resposto havere exeguito [*dubi*] tucto, dubit[*a*]iamo l'inconvenienti de' quali voi ci advisate non naschino da qualcheun[*i*]o fugitivo, et che stia || cautamente fra in sul nost«r»o et in su quello de' Mo[*L*]ntepulciansi, di modo sia difficile al correggerlo. Tamen per noi si farà el possibile, et voi quando di simile materia occorressi ragionare, vediate se potete intendere da loro e' nomi et lo essere di tali rebelli, acciò che più vivamente si possi exequire quanto da loro et da noi si desidera.

88v

116. ASF: X di B., Cart. Miss. 63, c. 89r-v.

89r Petro Corsino. Die xxiiii ianuarii.

Per l'ultima nostra ti scrivemo facessi buono al Bianchino 20 per cento quando tu non lo potessi ritenere ad meno. Et così per questa ti replichiamo, poiché le sue buone opere et optima fede secondo el iuditio tuo lo hanno meritato. Quanto ad quello che per questa tua de' 23 ci significhi [*del loro*] della diligentia usata in ritrovare et esaminare coteste spie, non ci occorre altro che commendarti, confortandoti ad usare ogni diligentia in simili execution[*e*]i. Noi siamo nella tua medesima opinione circha ad la demolitione del mulino, giudicando farebbe quelli effecti che tu medesimo ci scrivi; et così approviamo tucti e' respecti che ti hanno tenuto ad non proce~~de~~rae ad tale cosa, come harebbe el Bianchino o simili desiderato, perché quelli tali giudicano el più delle volte le cose più animosamente che saviamente. Confortiamoti ~~non~~ dimanchoa ad non obmettere alcuna occasione che ti fussi preparata da la fortuna.

Quello che tu ci ricordi circha al sicurare qualunque soldato si volessi uscire di Bibbiena, ci piacerebbe, quando e' passi di verso la Vernia fussino in modo serrati, che ' nimici non si potessino di nuovi fanti rinfreschare; perché quando così fussi, crediamo che lo essere loro pieni di preda et non essere pagati et lo stare in continuo pericolo li fare' facilmente pensare alla salute loro. Ma essendo anchora la Callaia aperta et potendo continuamente passare nuova gente, quando per cotesto tuo bando di Bibbiena se ne uscissi, subito ^a si potrebbero instaurare d'altrettanti; e' quali per essere nuovamente pagati et non havere predato, non sarebbono dipoi ~~serrato~~ che fussi || il passo~~a~~, sollecitati da tante cagioni ad abbandonare per virtù d'un bando Bibbiena quanto cotesti che vi si truovano. Noi ti habbiamo voluto discorrere quanto di questo caso ci paia, adciò habbi occasione esaminarlo ^b meglio. Tamen tucto rimettiamo in te, el quale per essere in su' luogho et prudentissimo potrai deliberare tucto saviamente, et noi ogni tua deliberatione affermereno.

Poiché per le lectere d'Andrea Bonsi ci fai intendere [*le*] in

quanto periculo si truovi Romena, ci pare, non vi potendo noi provvedere altrimenti, vi mandi — parendoti necessario — e' 50 fanti che sono venuti di [Cas] Mugiello; eo maxime perché noi crediamo che fra dua o 3 dì ne verrà costì di nuovo 50, e' quali più dì fa si chiesono a' pistolesi. Et stamani di nuovo si è scripto ad Cortona per 50 altri.

Sendo noi ogni dì dal Fracassa et da' Commissarii della Pieve sollecitati al fare transferire el Governatore [a] in cotesto luogho, ci è parso di questo caso non ti scrivere altro che mandarti una copia d'una del signore Fracassa ad lo Imbasciadore ducale residente qui, della quale, intese le ragioni ne allegga, possa et ad sua Signoria et ad noi quello che incontro ad questo ti paia significare.

^a Ms.: sibito, di non chiara lettura. Vi si potrebbe anche distinguere un sì cito, scritto dopo aver tracciato una p (sì presto?).

^b Ms.: esaminarla.

117. ASF: X di B., Cart. Miss. 63, cc. 92r-93v.

Commissariis generalibus in castris Casentini. Die 2[5]6 ianuarii. 92r

Hoggi circha ad hore 22 habbiamo inteso ^a quanto felicemente sieno subcesse ^b costì le cose nostre, et con quanto exterminio e' nimici nostri habbino perso 400 cavalli in circha. La quale cosa è stata di tanta allegrezza ad questa ciptà ut nihil supra, perché interamente si conosciè che se la virtù di cotesti signori Capitani si dimosterrà con quella animosità et prudentia che per insino ad ora s'è dimostra, ad li inimici nostri non resta cosa alcuna in che possino sperare. Et veggiano manifestamente una intera victoria, peroché voi vi trovate le vostre genti intere et fresche per essere state continuamente al di sopra \wedge et \wedge in habbondantia d'ogni cosa; et gli inimici si trouvono in rotta et mutilati per havere perso continuamente. Et così e' vostri soldati sono facti per li continui prosperi subcessi animosi, et disposti ad fare et condurre

ogni gran cosa; et quelli degli adversarii per essere stati assai sbattuti sono diventati vilissimi. Adgiugnesi ad questo lo aiuto degli homini del paese, e' quali per essere stati prima irritati dalle continue [villanie] \wedge iniurie \wedge ricevute da li inimici nostri, et per essere \wedge dipoi \wedge mossi et incitati da la preda, la dolceza della quale

92^v hanno cominciata || ad saggiare per le cose nuovamente occorse, faranno effecti grandissimi et fieno di momento non picholo ad la expeditione di cotesta impresa. Pure e' loro animi rischaldati non siano per la tardità vostra raffreddi, et giudichiamo che hora si possa tentare et Montalone, et Bibbiena et la Vernia senza paura d'alcuna cosa, essendo come si è decto tucto cotesto paese soblevato \wedge in favore vostro \wedge et li inimici nostri quasi adnihilati. Et questo non si debbe né può ragionevolmente ad nessun modo lasciare indreto per penuria di fanti, perché secondo ritrahiamo delle vostre lectere, vi trovate costì in prima la compagnia del Capitano nostro che sono 1200 fanti vivi, per havere sua Signoria 3 ducati per provigionato et sei per caporale. Sonvi et 200 perugini, et così dugento del Capitano Guerrieri, et quelli 500 che voi avete ordinato venghino da Castello, e' quali fanno la somma di 2100, tucti vivi, et in facto facciendo ciaschuno quello che 'l iusto richiede. Restonvi \wedge appresso 300 del Conte Checho, 200 del Conte di Monteaguto, 200 di Gnagni di Pichone, 150 di Petrone da Modigliana et 100 di Christophano Ghaliardo, e' quali fanno la somma di 950 et ad tara[g]lli disonestamente non doverrebbono tornare mancho di 700; e' quali rachozati co' 2100 fanno quasi la somma di 3000. Pertanto noi pensiamo che non vi manchi fanteria ad nessun modo, ma manchivi e' danari per fo«r»nire e' connestaboli, e' quali hanno hauto di già parte del dan«a»io. Ad la

93^r quale subventione crediamo || basti, oltre a dumila ducati vi mandamo pochi di fa, [1000 ducati] anchora mille ducati, e' quali vi mandereno o domani o l'altro infallanter. Et notate che noi caviamo di questo conto e' 950 ducati havete hauti ad rendere al Capitano nostro. Et però, non vi manchando fanteria et noi promettendovi di corto la subventione, vi exortiamo ad exortare cotesti soldati ad \wedge non \wedge perdere questa occasione, et volere usare questa victoria faelicemente, che la fortuna ha parata loro innanzi:

perché forse per tucti e' tempi futuri non si apparecchierà loro di [partori] potersi partorire immortale «glorie» quanto s'è ad questa volta apparecchiate. Et nessuna cosa ha facto et gli antichi et e' moderni capitani eccellenti se non la celerità, perché l'importa assai, anzi importa el tucto el «non» lasciare assicurare el niamicò; et però è necessario innanzi che la prima paura sia fuggita, opprimerlo con la seconda. Et voi confortiamo ad non perdonare ad alcuna promessa, così a' capitani come a[d]' conductieri, et dove vi manchono e' facti, usare la industria: [Et così] aiutando cotesta expeditione con ogni sollecitudine et prudentia, come si aspetta ad [uno] amorevoli^d et laudabili ciptadini.

Noi siamo contenti che Madonna Pagola possa andare ad Talentino con quelle cautioni che ad voi parranno necessarie, e' quali movesti tali suspensioni.

E' danari, cioè mille ducati d'oro in oro, di che si fa mentione di sopra, vi si manderanno domattina ad quello effecto che ad lungho per questa vi habbiamo significato. ||

[Petro Corsino in castris Casentini]

93^v

Poscripta. Non ci pare da lasciare indreto come noi non giudichiamo al presente necessario mandare e' 500 fanti in Casentino come voi ricordate, perché ' nimici nostri havendo paerso tanti cavalli et essendo rimasti pochissimi, non potranno a ffaticha guardare Bibbiena, non che scorrere el pa«e»se come prima; et però giudichiamo questa spesa non essere necessaria. Va«le».

^a Ms.: ilteso. ^b Si legge in verità subresso, ma, per la similitudine della r con la c, interpretiamo subcesso. ^c Ms.: Rost[e]onvi. ^d Ms.: amarevoli.

118. ASF: X di B., Cart. Miss. 63, cc. 94^v-95^r.

Noferi de' Rossi. Die 2[5]7 de gennaio 1498.

94^v

Quasparre da Feghine, exhibitore di questa, ci referiscie come tu gli hai ritenuto un cavallo turco et una corazina et cierte altre

armadure, le quali lui guadagnò dua dì fa ad Verghereto. Della quale cosa ci maravigliamo assai perché ci pare, non entendendo altra iustificatione, cosa inhonestissima, che dove uno merita per havere assaltato el nimico d'essere premiato e sia spogliato; et per questa cagione t'imponiamo che restituisca le sue robe
 957 al prefato Guasparre. Et quando alcuno altro || pretendessi havere ragione in su quelle, lo manderai ad lo Officio nostro et noi faremo farli el dovere. Insomma noi t'imponiamo che subito visto la presente, o tu li restituisca le sue robe come è decto, o tu ci scrivi la cagione che ti habbi mosso ad ritenerle. Vale.

119. ASF: X di B., Cart. Miss. 64, cc. 99v-100r.

99v Petro Corsino. Die xxvii ianuarii 1498.

Hoggi haviamo ricevuto una tua de' 26. Et per questa nostra ci occorre ricordarti che intrattenga el Bianghino perché noi ordiniamo di continuo poterli satisfare. Et da' Commissarii della Pieve ci è facto intendere come hanno dato al Conte Franciescho già 250 ducati perché possa mettere ad ordine la compagnia. Confortiamoti ad fare ogni cosa per guastare quel mulino di bBibbiena, di che hoggi ciene hai dato speranza: perché sarebbe l'ultima ruina loro.

Quel bando che pochi dì fa per la tua lectera ci ricordasti, ci pare hora venuto el tempo di mandarlo. Et però t'imponiamo lo mandi in questa forma: che qualunque forestier[a]o fante a ppiè si truova in Bibbiena ne possa uscire liberamente fra dua dì dal dì che manderai detto bando, non ne potendo trarre bestie di alcuna sorte; et come ti habbiamo decto ^a, debbi dare la sicurtà ad quelli che sono forestieri et fanti a ppiè, uscendosene fra dua dì et senza bestie. Vogliamo anchora rinfreschi el bando di Giuliano de' Medici et di Piero, del quale debbi havere la copia et che lo pubblichi con le debite cerimonie.

Intendiamo dal nostro Ambasciadore come in Roma si fa molto

secretamente 200 fanti spagnoli sotto el nome di Bartolommeo d'Alviano, et dicono dovere venire adscosamente ad entra[r]re in una nostra terra dove detto Bartolommeo ha intelligentia; voliamotene havere advisato ad ciò che ne adverti«s»cha dove ti pare et observi con spiae || li andamenti di detto Bartolommeo, 100r
el quale intendiamo essere refuggito in Bibbiena. Vale.

^a Ms.: decti.

120. ASF: X di B., Cart. Miss. 63, c. 97v.

Petro Corsino. Die xxviii ianuarii.

97v

Non occorre ad la tua de' 27 dirti altr[i]o per haverti scripto hiarsera quello ci occorreva circha el bando per trarre e' fanti a ppiè forestieri di Bibbiena. Et così circha el rinsfreschare el bando di Piero et Giuliano de' Medici, el quale exequirai subito.

El Bianchino t'ingegnerai intrattenere tanto che per noi possa essere provveduto, et presentera'lli l'alligata nostra. Vale.

121. ASF: X di B., Cart. Miss. 63, cc. 102v-103v.

Petro Corsino. Die xxx ianuarii.

102v

Per questa non ti possiamo [ricordare altro] ^[provvedere]^ significare di havere provveduto altrimenti [che] per la pagha di Bianchino, Magnares et altri conestaboli; ricorderemoti solo [ricorderemo] che con l'usata prudentia l'intrattenga, tanto che per noi si possa ordinare quanto è necessario, e' quali non lasciamo alcuna cosa indreto per potere ultimare cotesta impresa: la quale non conosciamo molto ^a difficile et per li advisi tua et [d'altri] del Commissario nostro della Pieve, quando vedessino le provisioni ordinate; et per questa cagione puoi facilmente credere quanto

siamo per affaticarci ad fare ultimo nostro sforzo in expedirla. Et se alcuna cosa resta indreto, ne è cagione la impossibilità et non el non volere noi o non conoscere quello che 'l bisogno ricerca. Però come savio et prudente, piglerai questo panno per il verso et ingegnaera'ti sopperire con la industria dove ti mancheranno e' danari, la quale cosa come pratico et experto saprai operare benissimo. Et noi[n] non desistereno di fare el possibile in condurre tucto. Et al Bianchino in particolare mosterrai quanto
 1037 la sua opera ci sia grata et adcepta, et quanto dispiacere || ci fia; che con la sua solita affectione habbia anchora patientia qualche dì, che fieno pochi pochissimi. Di che noi ne hareno con lui obblighi grandissimi et operereno in modo che non si pentirà haverci di sì breve tempo adcomodato; significheretegli anchora che del grano suo se ne è scripto ad Vico in buona forma, tale che crediamo se ne terrà satisfacto. Circha ^a ad la compagnia di don Alfonso [ne], habbiamo scripto ad Decomano che andandovi, come[p] aquia Noferi de' Rossi ne adcenna, quello si habbi ad fare. Et per la prima tua haremo caro intendere che di bene habbi partorito el bando che tu mandasti, et così anchora ti ricordiamo el mulin[i]o di Bibbiena, che veggendo di poterlo guastare senza molto pericolo, lo facci.

Noi insino ad qui non ti habbiamo delle cose occorse o per via di Ferrara o d'altri luoghi dato alcuna notitia per essere state sempre generali et quasi simili ad quelle si tractavano innanzi al tuo partire. Tu harai inteso come nelle pratiche di Ferrara fu richiesto el Duca da' vinitiani di transferirsi là, dicendo volere intendere da lui qual[e]che particolarità di quelle si havevono ad capitulare nello adcordo fra loro et noi. La quale cosa, benché noi non adconsentissimo in prima, tamen confortati poi dal Duca di Milano vi adconsentimo. Et così è stato el prefato Duca di Ferrara in questo articulo di transferirsi ad Vinegia più et più giorni, fra el quale tempo per un mandato vinitiano venuto ad Ferrara ci è stato posto innanzi qualche conditione d'accordo, cioè che a' pisani restino in mano le forteze di Pisa, che habbino ad eleggiere un rectore ^b forestiero — non potendo torre né vinitiano né loro sottoposto — sopra le cause civili. Et che noi possiamo mandarvi

un Capitano per il quale si habbia ad confermare || tucte le sententie date per el forestiero; item che posseno lavorare panni et drappi fini. Anchora addimandono la satisfactione delle spesae facte, delle quali ne vogliono (o di buona parte d'epse) buona securtà. Vogliono anchora ci obbligh[a]iamo a dare a' nostri rebelli de' Medici ogni anno conveniente subventione ad lo alimentarsi, et che noi possiamo demandare loro el confine dove ci parressi. Le quali conventioni pubblicate si è quasi iudicato [da] che sia da volere più presto persistere nella guerra che uscirne con sì disonesto adcordo. Il che fia optimamente examinato et consigliato quando ad decto seguirà el provvedimento necessario.

Postscripta. Ci è parso advertirti che havendo ad venire costi tucto lo exercito si truova ad la Pieve o la maggiore parte di epso, è necessario riveggha e' forni sono in cotesta terra; et quelli che havessino bisogno di ristauratione, fara'lli racconciare et fara'ne fare di nuovo quando giudicassi ve ne fussi manchamento. Eraci scordato anchora dirti come li Oratori nostri di Francia, oltrae alle altre cose sono simili ad le passate circha la buona dispositione del Re etc., ci fanno intendere quell[e]o Re Christianissimo havere bandeggiati e' drappi d'ogni ragione et d'ogni relatione per tucto el suo regno. Circha al mandato di Luca degli Albizi nostro colleggha che viene ad te con sua lectera et nostro salvocondotto, farai tanto quanto el prefato Luca per la sua lectera ti commette.

^a Ms.: molta. ^b Ms.: cirche. ^c Ms.: restore (*forse per influenza del seguente forestiero*).

122. ASF: X di B., Cart. Miss. 64, c. 108r-v.

Prioribus Arretii 500. Prioribus Cortonae 150 ^a. Die primo februarii 1 108r

E' parrà [forze] ^forse^ ad le Magnificentiae vostre et non ab re che noi troppo et senza alcuno riguardo le affatichiamo in ogni

nostra occorrentia. Ma quando quelle come prudentissime consideranno bene li urgenti pericoli et quanto importi levare el nimico del luogho dove si truova al presente, si adiugnerà ad la solita affectione anchora maggiore desiderio di prestarne omni
 108v aiuto [*da noi*] che da noi in ultimare || questa impresa et consequire questa victoria si addomanda: perché stando el nimico nel loco dove al presente è, venendo tempo nuovo si potrebbe aggiugnere tante forze che tardi si penserebbe ad rimediarvi. Et però volendo al presente fare nostro sforzo, non ci è parso poterlo [*né doverlo*] \wedge ad nessun modo \wedge fare senza lo aiuto et spalle delle Magnificentiae vostre, confortando quelle sieno contente volere compiacerne di tenere ad ordine 150 fanti bene armati per poterli mandare ogni volta che da noi o dal Capitano vostro ne sete richiesti in Casentino alla expeditione di Bibbiena: con ordine che ce ne possiamo servire xv giorni. La quale cosa quanto di obbligo arreghi ad questa ciptà con le Magnificentie vostre, lo lasciereno iudicare ad quelle che sono prudentissime: et lasciereno tucte le cerimonie et offerte da canto come [*com*] cose superflue et non necessariae ad la buona dispositione vostra et animo nostro. Valet.

^a La cifra si riferisce al numero dei fanti richiesti alle singole comunità.

¹ Questo dispaccio fa parte di un gruppo di circolari date lo stesso giorno a Monterchi, Anghiari, Borgo San Sepolcro, Castiglione Aretino, Monte San Savino, Foiano, al Vicario di Val d'Elsa e di San Giovanni, ai Capitani di Arezzo e di Cortona; per la mobilitazione delle forze destinate all'attacco di Bibbiena.

123. ASF: Sigg., Cart. Miss. II^a Canc. 22, c. 109r.

109r Capitano Arretii Ridolfo de Ridolfis. Die III februarii.

Intendiamo per la tua la cagione che fa cotesti [*P*] Magnifici Priori tirarsi indreto da la provisione de' dugento marraioli. Et \wedge sanza dubbio \wedge , come tu saviamente ^a ricordi [*che*] in queste qualità di tempi è cosa optima el temporeggiare et pigliare da

ciaschuno quello che voluntario [ti] porge; ⁊ onde ⁊ ci pare che de' marraioli appresso loro Magnificentie non [ne] facci più parola, ma solamente metta ogni industria in dispo«r»gli ad mettere ad hordine e' 500 fanti per 15 dì, come per la nostra del prefato ti significamo. Da che loro [non si] Magnificentie non si doverrebbono discostare per essere cosa honorevole et [di che questa Repubblica] beneficio ad questa Repubblica apcettissimo. Et però vogliamo che usi tucti e' termini necessarii ad condurre tale effecto, facciendo di havere ad te e' capi delle cortine [el qualunque altro] et qualunque altro huomo che sia et di credito in cotesta parte et ad la nostra Repubblica affectionato; (va) et soprattutto gittarai in grado ad cotesti [Signori] ⁊ Priori ⁊ el licentiar loro e' marraioli per condurli più facilmente [poi] ad questo altro nostro disegno. Tu se' prudente et intendi la importantia di questo, siamo cierti non mancherai d'alcuna diligentia.

^a Ms.: saviamento.

124. ASF: X. di B., Cart. Miss. 63, c. 110r-v.

Petro Corsino. Die v februarii.

110r

Per la tua de' IIII com piacere ci fai intendere el mulino di Bibbiena essere stato [guasto] funditus desolato da' nostri soldati, [non] la quale cosa fia di assai detrimento al nimico — benché più sarebbe suto se nel principio si fussi facto tale opera avanti che li havessino facti e' mulini ad Secho et ma[.]cinato e' grani [etc.]. Tamen non potrebbe essere seguito tale cosa con più nostra satisfactione né più commendatione appresso ad ciascuno ne potresti riportare che ti habbi facto, insieme con quelli che si sono in simile expeditione aff«at»icati; et confortiamoti ad seguire [animosamente] con la solita prudentia.

Parendo[ci] come harsera ti scrivemo, [di dovere fare ogni opera] ⁊ et ad noi et a' nostri Magnifici Signori, di dovere fare

omni opera^Λ in trarre [*e' nim*] e' soldati di Bibbiena quando da Salasarsi spagnolo ci fussi mostro la via; hora sendo stato ad noi et parendoci la cosa riuscibile [*con difficultà habbiamo preparato el denaio per trarre 130 fanti spagnoli come el prefato ne ha promesso, el quale danaio perché non pigli altro luogho et non si spenda fuora di questo in altre occorrentie ci parso mandare un proprio, el quale ad questo effecto gli spenda che fia informato*] ^Λ[è] [*parso*] «e'» nostri Magnifici Signori di loro borsa propria hanno ordinato el danaio ad questo effecto. Et perché e' si spenda solum in questa expeditione ci hanno commesso [*mandare*] ^Λche mandiamo [*costi*]^Λ un proprio, el quale vale^Λ costì col danaio et informato^Λ benissimo come li habbia ad spendere. Et perché ancora tu possa aiutar[*L*]nelo, noi siamo rimasi col prefato Salasar spagnolo di darli 40 carlini per pagha et [*ad*] ^Λin^Λ ogni cento debbe havere 10 caporali et uno banderuolo con paga doppia, cioè d'ottanta carlini, et la sua persona debbe havere || 15^a ducati d'oro. Et perché [*noi*] e' ci ha promesso di trarne 130 homini, sia[*co*]mo convenuti di darli, nel numero di questi 130,12 caporali et non più. Ma quando e' ne trahessi più numero, seguirai l'ordine soprascripto. Et soprattutto ti bisogna havere advertenza di vedere che in facto si soldino fanti usciti di Bibbiena, et ad questo ti bisogna aprire ben li ochi: che sotto velame alcuno tu non fussi ingannato che in cambio di fanti usciti di Bibbiena tu soldassi provigionati che fussi«no» ad l'intorno di costì, perché oltre al danno che ce ne resulterebbe, incorreremo et noi et tu in infamia grandissima, et appresso ad tucto questo populo et appresso de' nostri Magnifici Signori, e' quali come si è detto delle loro borse proprie hanno facto questo provvedimento. El quale o se non riuscissi o se ne risultassi contrario effecto ci partorirebbe carico non piccolo. Et però advertisci: ^Λla provvisione che (non hiarsera, l'altra) si vinse nelli Octanta hiarsera, non si cimentò nel Consiglio per non vi essere el numero. Cimaentasi questa sera: crediamo si vincerà. Et tu potrai confortare cotesti nostri come el Bianchino et gli altri che ad ogni modo sa[*n*]ranno provvisti et presto, et che noi non siamo per manchare di mostrarci grati de' meriti et virtù loro. Et quando e' riuscissi questo disegno di trarre e' 130

fanti di Bibbiena, voliamo che subito [*come*] poi e' ne fussino fuora, rinfreschi el bando che tu mandasti ad questi dì, che ciaschuno fante a ppiè forestero possa libero et sicuro uscire di Bibbiena, et mandera'lo in lato che tu sia cierto essere pervenuto nella terra.

^a Ms.: x5.

125. ASF: X di B., Cart. Miss. 64, cc. 118v-119r.

Petro Corsino. Die VII februarii 1498.

118v

Sendo noi desiderosi, come tu medesimo puoi existimare, di ultimare cotesta expeditione di Bibbiena, non voliamo lasciare intentata alcuna via, la quale ci occorrressi o amorevolmente ci fussi da gli homini prudenti ricordata. Et per questa cagione ci è parso per [*questa*] ^{la presente} commetterti che per tucta cotesta valle notifici per via di bando: come noi diamo et concediamo Bibbiena et li homini che sono in epsa ad sacho, significando questo ad ciascheduno in quel modo che per la inclusa minuta intenderai¹. Voliamo anchora che ad Francescho di Pierozo exhibitore della presente, presti omni favore intorno ad tale expeditione, et non tanto ad lui quanto ad qualunque altro si vorre' ad tale effecto adoperare. Et perché noi ci persuadiamo tale opera non si potere condurre senza lo aiuto delle artiglierie, voliamo che scriva al Vicario di Valdarno et negli altri luoghi dove el bisogno ricercharà, chiedendo loro per parte dello Officio nostro tante paia di [*s*]buoi quante giudicherai necessarie adta le expeditione; et in questo userai la solita diligentia.

Ad la tua di hieri non adchade altra risposta. Solum ci occorre ricordarti come con desiderio aspectiamo d'intendere messer Salasars havere facto quanto ne promisse.

Voliamo nondimancho che facci quanto di sopra ti si è commissio con quella prudentia che merita tale expeditione, adver-

tendo [*che*] di evitare tucti quelli pericoli et delle artiglierie et degli homini che si possono correre in una tale impresa. Insomma non voliamo che facci nessuna cosa incautamente, anzi tucto pondera^{119r}ra«ta»mente || et con maturo consiglio.

¹ Il bando che autorizza il sacco si trova a c. 119r (non di mano del Machiavelli).

126. ASF: X di B., Cart. Miss. 64, c. 121r.

^{121r} Petro Guicciardino. Die VIII februarii 1498.

Tu debbi havere inteso come per una controversia di uno spedale [*sia*] ^{121r}avè nata tale dissensione in Pistoia tra' Cancellieri et e' Panciatichi, che oltre ad lo essersi feriti l'uno l'altro sono venuti in tanta animosità che vanno ad casa l'uno dell'altro col fuoco; di modo che molti anni fa, secondo el iuditio de' più, Pistoia non si è trovata in tanto travaglio in quanto al presente si truova; onde [*noi*] per [*l*] sedare tale tumulto, e' nostri Magnifici Signori hanno commesso ad Bernardo Nasi et ad Lorenzo de' Medici che si transferischino domattina di buona hora insino là. Et noi perché possiamo exequire tale commissione più facilmente et con più reputatione, t'imponiamo per questa facci cavalcare ad la volta di Pistoia 80 o 100 cavalli utili, cioè o homini d'arme armati ad la leggiera, o balestrieri ad cavallo, advertendo in questo di non pigliare alcuno de' cavalli bentivoleschi. Perché sendo quelli in sospetione d'alcuna delle parti, partorirebbono contrario effecto ad li disegni nostri; et però piglierai di quelli altri che ti fieno in maggiore commodità, operando tucto con quella celerità et diligentia che 'l caso per sé stesso merita.

127. ASF: X di B., Cart. Miss. 63, c. 122r-v

Petro Iohanni de Ricasolis. 12 febbraio 1499^a.

122r

La partita del Duca d'Urbino per le tue ultime lectere ad noi significata, anchora che la sia seguita fuora del desiderio nostro per non vi essere nel salvocondotto le conditioni che per la nostra degli undici ti significamo, tamen voliamo che non participi ad alchuno tale nostro desiderio; immo mostri ad cotesti nostri noi havere approvato quello che da te per loro consiglio s'è messo in opera. Perché deside[a]riamo che 'l Duca di Urbino si tengha più che fia possibile da noi benificato et per questo sia constrecto portarsi nelle imminenti occorrentie con quella modestia che sarebbe conveniente ad la qualità sua et dello stato suo, et userai in questo omni prudentia.

Da Piero Corsini intendiamo hoggi esserli suto referito, da fanti usciti di Bibbiena, come hieri partito che fu il Duca di Urbino, stando Bartolommeo d'Alviano ad guardare la porta perché nessuno uscissi fuori, buon numero di quelli comandati dallo altro canto della terra saltorono un cierto muro che vi è basso; et dicono di più che cento. Et credono in brevi ve ne habbi ad riman«e»re pochi perché vi manca ogni cosa da pane in fuora: et quello hanno cominciato ad ristr[a]ignere più che l'usato; et che vi è certa malattia che in dua o in 3 giornisi muoiono; et che de' soldati se ne fuggirebbe molti più se non fussino guardati da Bartolommeo d'Alviano che li ammaza come nessuno s'allargha da la terra. Le quali cose sendo verae, come speriamo, hanno facta || et faranno anchora più facile tale expeditione[ad]: la quale non mancherà di inanimire cotesti signori, limitando et con prudentia nondimancho qualche loro domanda per la expugnatione d'epsa, alleghando le cagion[e]i prescripte. Et noi presto mandereno costi e' provvedimenti perché ad altro non si adtende dal canto nostro.

^a Ms.: Die quo supra.

128. ASF: X di B., Cart. Miss. 63, c. 125r.

125r Antonio de Ridolfis. Die xv februarii. Vico Pisano.

Davit Lomellino s'è querelato al Magistrato nostro come li è suto ritenuto una [*barch*] scafa con suoi conredi costì da' nostri soldati nel porto di Vico, la quale mandava innanzi et indreto caricha di malvagie. Et per cagione che Davit ha salvacondotto da' nostri Excelsi Signori per lui et sue robe, t'imponiamo et commettiamoti che senza exceptione alcuna o dilatione di tempo facci restituire ad qualunque suo mandato la pre[*sente*]^fata^ [*barcha*] scafa co' suoi conredi. Et in[.]oltre ti commettiamo che qualunque robe per lo advenire del prefato Davit Lomellino ti capitassino costì nelle mani non altrimenti le lasci andare libere che se le fussino de' nostri proprii cittadini, perché sarebbe di assai captivo exemplo che el sa«l»vacondotto de' nostri Signori [*non*] fussi in alcuna parte maculato.

129. ASF: X di B., Cart. Miss. 63, c. 129r-v.

129r Iacopo Ciachi. Die xvii februarii 1498.

E' ci è stato facto intendere come Francesco Guadagni, Castellano della Torre Nuova di Mare, ha in decta torre una femmina, la quale è innamorata ^a d'un conestabole pisano. La quale cosa sendo pericolosissima come tu intendi, t'imponiamo et comandiamo tenga tucti quelli m«o»di pelli quali non solamente se ne escha detta femmina, ma anchora qualunque altra fussi in
129v detta rocha. || Noi stimiamo assai questo caso et scriviamone la allighata ¹ al Castellano. Pertanto ogni diligentia che intorno ad ciò [*sarà*] userai, sarà minore che 'l desiderio nostro.

^a Ms.: innamorato.

¹ Segue a c. 129v un secco monito a Francesco Guadagni Castellano; che ubbidì abbastanza prontamente, come è provato da una letterina del 10 marzo a cc. 159v-160r.

130. ASF: X di B., Cart. Miss. 64, c. 132r.

Vicario Scarperiae. Die xvii februarii 14[9]8.

132r

Piero Giovanni da Ricasoli ci fa intendere come e' nimici nostri fanno capo grosso ad Meldole et che disegnano venire per la fiumana di San Zeno et uscire ad Primalcuore et poi per la via di Castello dell'Alpe su per il fiumicino che capita ad San Ghoddenzo o vero al Castagno, et co[p]si possono scendere dove vogliono in Mugiello. Ad che occorreua loro dua rimedii: o opporsi loro con gente, o impedire el passare loro con tagliate. Et però ci è parso scriverti la presente et importi habbi ad te qualche huomo intendente del paese, et [subi] preso el loro parere, ordini con ogni diligentia fare tagliare in quelli luoghi che sono più a pproposito, non perdonando per condurre questa opera ad alcuno disagio o faticha. Et noi intanto c'ingegneremo voltarvi quella gente ci fia possibile.

131. ASF: X. di B., Cart. Miss. 63, c. 132v.

Iohanni de Davanzatis Potestati et Commissario Buggiani. 18 (o 19) febbraio 1499^a. 132v

Li homini che desiderano havere honore nelle loro administrationi si sogliono sempre spechiare nel superiore loro et andare co' piè di quelli; et così facciendo si conducono le cose perfecte et meritasi adpresso ciaschuno assai commendatione. [Tu] Egli è vero che tu se' proposto ad Buggiano et se' Commissario di cote-sta potesteria: non resta però per questo che tu non sia tenuto ad servare et secondare la voglia del Commissario generale di tucta la provincia. Et però sarai exortato di unirti et concordarti da qui innanzi con la opinione del Vicario di Pescia tuo superiore, et quando dal prefato Vicario ti fia commesso una cosa, la exequirai subito: perché e' buoni ciptadini si hanno ad spogliare sempre d'ogni privata passione et [vestirsi] aragguardare solo

[*del bene et u*] al bene et utile pubblico, altrimenti la ciptà ne patiscie et li homini meritamente ne ricevano disonore et carico.

^a Ms.: solo l'indicazione dell'anno 1498.

132. ASF: X di B., Cart. Miss. 64, c. 133^{r-v}.

133^r Petro Guiccardino. Die xviii februarii.

E' ci è suto piacere assai havere *l'nteso* per questa tua ultima de' xviii quanto habbi ritracto di Pisa, et commendiamone assai la diligentia tua. Quanto ad li altri provvedimenti che tu ricordi, non haviamo per questa che dirti fuora del consueto, perché se noi non expediamo prima e' Commissarii per di sopra, non possiamo pensare ad lo scambio tuo; et sai quando dua mali sopra-
 133^v stanno, ad uno sempre si ricorre con la medicina, ad quello che è di più importanza. Et così è bisognato fare ad noi || nelli imminenti bisogni. Tamen ti facciamo intendere che non passeranno molti dì che tu sarai et dello scambio et del provvedimento appieno satisfacto, perché domane doverranno partire infallanter e' Commis-
 sarii per la Pieve, et resteracci solamente cura.

Leggemo la lectera del bastione della Ventura, et ingegnere-moci provvedere ad quanto ci è ricordato. Et di già circa le farine s'è ordinato che messer Guidantonio Vespucci ne mandi 30 saccha ad Pescia ad un Meo di Giorgio deputato ad riceverle. Et però scriverrai ad quello del bastione ordini che da Pescia vi si con-
 duchino, i«n»oltre ci mandi el ritracto; in che, se userà diligentia, sempre ne fia per quella via proveduto.

133. ASF: X di B., Cart. Miss. 63, cc. 135v-136r.

Antonio Canigiani, Lorenzo de' Medici. 21 febbraio 1498^a.

135v

Avanti la partita vostra di qui, voi dovesti presentire come lo Illustrissimo Duca di Milano mandava di nuovo in aiuto nostro circha 300 cavalli leggieri, e' quali intendiamo essere conducti ad Bologna. Et nel discorrere dove fussi da voltargli più a' propositi nostri ci occorse — havendo gelosia di Val di Bagno et Gha-leata pe' continui advisi hauti da Andrea de' Pazi — che fussi più tosto da mettergli fra Castracaro et Modigliana che da farli sciendere in Mugiello come si era già quasi che deliberato. Et perché [*decti balestrieri manchono d'un capo che li comandi et dispongna ad li* [et] *allogia[gia] menti et factioni occorrenti*] \wedge li capi di decti balestrieri non hanno praticha del paese, per commissione dello Illustrissimo Duca \wedge è parso imporvi che quam primum vista la presente, siate col ducale et nostro Capitano, et insieme con loro ordinate mandare ad quella volta un capo sufficiente et per qualità et per experientia [*al sopraddetto effecto*] che s'intenda con epsi capi ducali || \wedge residuum illius \wedge et noi vi eleggereno un 136r
Commissario che stia appresso di loro \wedge per alloggiarli \wedge , et [*da*] \wedge impo \wedge remogli [*commis*] intecetera^b facci quanto da voi li sarà ordinato. [*perché*] Nonobstante questa nostra deliberatione, voliamo che quando et ad voi «et» ad cotesti Capitani occorressi essere meglio che le prefati genti si transferissino in altro luogho fuor di quello da noi designato, senza respecto alcuno exequate quanto vi occorrerà. Et di quanto vi si è scripto di sopra, ne è anchora dato notitia al signore Fracassa dallo Oratore di Milano residente qui. Valet.

^a Ms.: Die xviiiij.

^b Ms.: intercetara.

134. ASF: X di B., Cart. Miss. 63, cc. 142r-143r.

142r Commissariis Plebis. Die xxvi februarii.

Haviamo [*in questo punto*] questo dì ad hore 15 ricevuta la vostra per staffecta di hieri et delle 22 hore. Et inteso et examinato tritamente quanto [*per la vostra*] ci ricerchate del dare el salvoconducto ad le gente del Duca d'Urbino che sono in Bibbiena, ci occorre replicarvi o voi [*volete*] \wedge disegnate \wedge [*expu*] conquistare Bibbiena per forza, o per obsidione. Et quando [*voi disegnessi adquistarla*] per obsidione, || ci parrebbe pernitosissimo dare tale salvoconducto: perché in questo caso, havendo solum ad giuocarci la necessit , sarebbe pi  presto da mettervi mangiatori che trarne; et [*debbesi a*] ulterius dobbiamo credere che consentendo Bartolommeo d'Alviano [*el*] \wedge di \wedge lasciare [*andare*] \wedge partire \wedge dette genti, sia pi  tosto a bbeneficio loro che ad danno, conosciuto lui essere huomo prudente et pratico in tale expeditioni. Pertanto ci pare, volendo assediare Bibbiena et non e[s]xpugnare, che el concedere tale licentia sia pernitosissimo. Ma quando voi [*c*] et cotesti Capitani disegnessino [*havere tale*] expugnarla per forza, in questo caso giudicheremo essere da dare tale salvoconducto: et non prima se non quando [*voi fuss*] el campo fussi con le artiglierie ad le mura; perch  allora gioverebbe assai lo indebolire el nimico et privarlo di homini. Et seguirebbene quello effecto che per la copia [*ad l*] del Fracassa allo Ambasciadore ducale intendiamo. N  crediamo, come quelli advisano, el Duca d'Urbino farsi pi  sollecito per havere 400 suoi homini in Bibbiena; ma parci bene essere cert[o]i [*che*] se [*voi*] cotesti signori Capitani tenghono cotesti passi, [*quelli*] et di Bibbiena non si traggha persona, [*de*] che quelli vi si truovono drento || — desperati d'ogni aiuto et posti in maxima necessit  verranno, et presto, ad una voluntaria deditione: \wedge praesertim intendendo di pi  luoghi Bartolommeo d'Alviano havere protestato ad Vinegia che se fra un breve tempo non gli   porto galiardo aiuto, che pig \wedge le \wedge r  quelle conditioni che li porr  innanzi la necessit . [*ad la quale*] \wedge Ad che lui \wedge [*la quale non si condurrebbono*] \wedge non si disporrebbe \wedge se Bibbiena si adleggerissi di 500 o 600 mangiatori, [*et*] rimanen-

dovi ad ogni modo defensori sufficienti ad subite scorreriae et tumultuari insulti. [Et] Questo [ci] è [quello] \wedge quanto \wedge ci occorre. Il che non preterirete ad nessun modo, dandone adviso continuo di quanto scadessi et di quanto da cotesti Capitani et circha ad questa et circha ad ogni altra occorrentia \wedge vi fussi \wedge ricordato.

135. ASF: X di B., Cart. Miss. 63, c. 145^{r-v}.

Petro Guicciardino. Die xxvii februarii.

145^r

La cagione del festeggiare che si è facto im Pisa et nelli altri luoghi [nostri inim] inimici, cre[s]diamo sia suta quella che per te medesimo stimi, cioè lo adcordo facto fra el Re Christianissimo e ' vinitiani, del quale 3 dì fa havemo da li Oratori nostri notitia senza scriverci alcuno particolare per essere suto concluso senza loro participatione et praeter spem. Solum [t] ci significano avere ritracto privatamente essere riservato el luogho al Papa et ad noi. Di che non havendo inteso altro, non ne possiamo fare altro iudicio. Intendendolo te ne fareno partecipe, perché così el debito richiede, praesertim sendo tu stato hiarsera deputato secondo li ordini nostro collegha in cambio di Giovanni Manetti, el quale ha ceduto ad la natura. Quanto a' disordini di costi, non ci occorre replichare altro, per esserci tucti notissimi avanti lo scrivere tuo. Et però non attendavamo ad altro che ad ordinare el provvedimento, et così di continuo facciamo; el quale ordinato, te lo mandereno quam primum insieme con lo scambio perché desiderereno ^a sommamente valerci de' consigli et opera tua, e' quali non poco existimiamo. Fu etiam Bernardo Rucellai hiarsera cre«a»to nostro collega; || et chi sieno e' Signori nuovamente pub- 145^v
blicati, l'intenderai per la inclusa nota.

^a Ms.: desidiererano.

136. ASF: X di B., Cart. Miss. 64, c. 144v.

144v Petro Corsino. Die 28 februarii 1498. In Poppi.

Sandr[e]o di Giovanni da Feghine presente exhibitore [*venne costì*] ci fa intendere come facciendo costì un poco di bottega, dette al Bianchino et ad cierti suoi compagni fra per amore et per forza [*robbe*] robe per qualche 9 o 10 ducati. Et non ha[*i*] mai possuto dopo molte promesse ritrarne un quattrino, onde è stato forzato serrare la bottega per esserli mancato el capitale et non havere onde [*ritrarsi*] rifarsi. [*la quale cosa*] \wedge Il che \wedge ^a parendoci di captivo exemplo, perché sarebbe un torre lo animo ad chi volessi tenere e' campi nostri abbondanti, desiderremo facessi ogni opera col Bianchino [*che Sandro prefato*] \wedge ad \wedge che Sandro predetto ritrahessi e' suoi danari. La quale cosa et perché così vuole el iusto et per la ragione preducta non ci potrebbe essere più grata.

^a Si legge nel margine, forse di altra mano: hic sum.

137. ASF: X di B., Cart. Miss. 63, c. 149r.

149r Al Signore di Piombino. Die 11 martii 1498.

Più di fa scrivemo ad la Illustre Signoria vostra quanto desideravamo per intercessione di Pandolfo Petrucci circha ad ricondurre messer Petruccio suo nipote. Di che restamo satisfactissimi et ringratiamone assai vostra Signoria. Facciendoci hora intendere el prefato Pandolfo come messer Petruccio non si tiene interamente satisfacto del modo del pagamento factoli, havendogli dato cierte mercatantie et facte alcune retentioni extraordinariae, ci è parso^a, perché di tanto siamo suti pregati da Pandolfo, exortare et pregare vostra Signoria sia contenta^b operare in questo caso in modo che la Magnificentia di Pandolfo si tengha di vostra Excellentia et di noi insieme optima«me»nte servita. Questo per lo

interesse nostro non si potrebbe più per noi desiderare et per consequens non ci potrebbe al presente vostra Signoria fare cosa più adcepta. Ad la quale di continuo ci offeriamo, que bene valeat ¹.

^a Ms.: parsa. ^b Ms.: contanta.

¹ Una prima richiesta in questo senso era stata estesa in una lettera che si trova nella filza 64 a c. 131, senza data ma del 16 febbraio.

138. ASF: X di B., Cart. Miss. 63, c. 152r-v.

Domenico Riccialbani ad la Rocha ad San Casciano. Die [V] 5 [febru] 152r
martii 1498 ¹.

[Antonio Canigia[ndo]ni] Havendoci scripto ^Antonio Canigiani^ come li pareva che la gente duchesche si truovono costì in Romagna si transferissino in Mugello [r], li fu risposto per noi [come] che tucto si rimetteva [al] ^nel iudicio suo et di quelli Capitani. Questa mattina dipoi havemo lectere pure da Antonio [Canigiani] ^predetto^ con una copia d'una lectera che li mandava Madonna, la quale ti mandiamo con questa acciò che intenda quello ne advisa. Et intesolo, conferischa tucto [col] con messer Agnolo del Caccia, et examiniate diligentemente quale partito sia da pigliare o da [con] fare transferire coteste genti in Mugello o da farle sopradsedere costì. Et quando [pi] deliberassi farle muovere, ne scriverrai alla Excellentia di Madonna || et intendaerai 152v
da sua [Magnifi] Excellentia quello che di simile [de] cosa le occorrerà. Et facciendo venire in Mugello dette genti, vorremo si posassino in luogho che [le sace] le rendessino el paese sicuro da' nimici, et potessino facilmente soccorrere Marradi ^bisognando^, et [qualche luogho] ^li altri luoghi^ circumstant[e]i. Et nel transferirsi potrebbero fare la via per la valle di Galeata, la quale giudichiamo più a pproposito et più sicura. Et d'ogni partito piglerai, ne darai subito notitia ad Antonio Canigiani prefato ^nostro^ Commissario [generale] in campo. Dal quale per il consiglio di [cotest] quelli Capitani potrai essere raggualiato più particula-

remente che termini debba usare et quale via tenere [*in simile*] et dove in Mugiello ti debbi transferire con più sicurtà et [*di*] adì cotesti soldati et delle cose nostre. Et lo essere soprastate coteste genti costì «qualche»^a di, giudichiamo a ppposito perché si potrà meglio conoscere al presente quale volta sieno per pigliare e' nimici.

^a Nel ms. una parola illeggibile, in cui pare di distinguere la q e la l. Per la formula e il concetto, cfr. la lettera seguente a c. 152r.

¹ Di questa lettera esiste una prima redazione cancellata a cc. 151v-152r, che diamo qui di seguito come elemento di confronto.

139. ASF: X di B., Miss. 63, cc. 151v-152r¹.

151v Domenico Riccialbani [*Spectabilis vir*] ad la Rocha ad San Casciano in Romagna^a. 5 marzo 1499^b.

Anchora che Antonio Canigiani Commissario ad la Pieve ci havessi facto intendere come quelli Capitani havevono disegnato che cotesti cavalli ducheschi si transferissino in Mugiello et che noi havessimo loro risposto che di tucto ci rimettavamo ad loro iuditio; et nonobstante queste tua lectere del primo significanteci el disagio in quale stieno coteste || gienti, pensiamo per nuove lectere haute da la Pieve et per una di Madonna (della quale te ne mandiamo copia) che sia bene coteste gent[*e*]i sopradseghino costì anchora qualche giorno, et insino ad tanto che si vegha manifestamente qual volta prendino e' nimici. Et di tucto t'imponiamo t'intenda con la Excellentia di Madonna. Et quando pure sua Excellentia et voi convenissi che fussi bene condurle in Mugiello, vedrete farle venire in luogho che le possino salvare quello paese: et ad un tracto, bisognando, venire ad soccorrere qualche luogho costì di Romagna più exposto et più apto ad essere offeso da li inimici. Et di tucto come ti si è decto, t'intenderai con la Excellentia di Madonna, la quale et voi insieme [*con epso voi*] potrete optima«me»nte apertamente deliberare quanto sia

da exeguire. Et di tucte le deliberatione vostre ne darete avviso ad Antonio Canigiani ad la Pieve, et similmente al Magistrato nostro.

^a Ms. : Romagno. ^b Ms.: senza data.

¹ Prima redazione della lettera precedente, cancellata.

140 ASF: X di B., Cart. Miss. 64, cc. 152r-154v.

Antonio Canigiano. [Die X]. Die VI martii.

152r

L'ultima nostra fu ad di 4 [d][i questo] ^[el presente]^, et prima ti havamo scripto [ad di] ^a' ^ 2 [di] ^del presente^ et [significatoti] ^[factoti intendere]^ ^per quella ti significamo^ [per l'una et per l'altra lectera ^nostra^] quanto ci occorreva circha al provvedimento et altre occorrentie; onde restiamo admirati di questa tua ultima de' [.]cinque per la quale mostri non havere hauto alcuna risposta. [Et però ci fia grato intendere onde] Il che debbe essere seguito per defecto de' cavallari; la quale cosa se così fussi, ci sarebbe grato intenderlo.

Per la penultima tua de' 3, oltre alle necessità et bisogni di cotestae fanterie et ^ad ^ altre cose pertinenti ad cotesta impresa, ci facesti intendere per una copia della Excellentia di Madonna di Furli quanto sua Signoria ti advisava delle gente duchesche si truovono in Romagna; la quale copia subito mandamo ad Domenico Riccialbani, el quale è suto dal Magistrato nostro deputato in compagnia di epse genti, et imponemogli fussi con messer Agnolo || del Caccia, et [consulta] mostrasigli la copia della lectera 152v di Madonna. Et consultato insieme, se deliberassino transferirsi in Mugello lo facessino intendere ad sua Excellentia ad ciò quella potessi [ricordare] cerchare da loro quanto le occorresse; et similmente ne dessino notitia ad te et ad cotesti Signori, [e' quali] ad ciò potessi scrivere loro quale via dovessino tenere et dove in Mugiello transferirsi: [et] ad ciò venissino securi et [potess] pones-

sinsi in luogo dove [*facessino fructo ad le co*] potessino et guardare el Mugliello et [*ten*] essere ad un tracto, bisognando, al soccorso di Marradi et di quelli luoghi circostanti. Pertanto non ti havendo, ad la hauta di questa, scripto altro Domenico Riccialbani, potrai prevenire con la deliberatione et scriverli quanto occorrerà et ad te et ad cotesti signori.

Ad questa tua de' 5, venuta per staffecta, et alla parte dei [*pro*] nuovo provvedimento del danaio che per te si desidera perché [*cotesti*] quelli che si sono spesi insino ad hora non sieno gittati via, etc., non ti si può quasi dire altro fuora di quello che per la nostra de' 4 ti si scrivessi: cioè che danari fia difficile mandarti, se non si fa nuovo provvedimento; et el provvedimento nuovo
 1537 fia difficile, se di costì non surgie || qualche galiardo progresso che animischa e' huomini et el popolo ad farlo. El quale fia quando s'intenderà essersi, o acquistata Bibbiena, o facto tale forza et dimostrazione [*che*] per expugniarla, che ciaschuno sia chiaro che coteste forze non bastino; perché difficile è el persuadersi che uno nimico stracho, obsediato et manchante d'ogni aiuto et speranza d'epso, se fussi ghaliardamente stricto, potessi ad un tracto reggiere ad sopportare li affanni intrinsechi et fatiche extrinseche di battaglie et guardie et vig^{«i»}lie et altri disagi che per la expugnatione continua se gli adgiugnessino. Però sarai con cotesti signori ducali et nostri, o con quale di loro ti parrà più a pproposito, et t'ingegnerai disporli o persuaderli ad ordinare qual^{«ch»}e cosa per la quale se ne potessi conoscere manifestamente [*el so*] l'uno de' soprascripti effecti. Et al Capitano nostro, in parte significherai come [*n*]noi posti in queste conditioni di tempi desideremo che la virtù et reputatione sua [*ci giovassi*] abbondassi dove manchono le forze nostre [*et che di questa della ul*]; et come al presente non si combacte mancho lo honore et utile di sua Signoria che 'l nostro proprio; et havendo ad trarre di cotesta victoria equale utilità debbe ciaschuno equalemente adoperarsi. Et non potendo [*per h*] per al presente havere più numero di soldati pagati, dobbiamo et sua Signoria de' suoi subditi et noi de' nostri
 1538 valerci in questa ultima || necessità; et perché qualunque [*pro*] utile progresso surgessi, non sarebbe solamente utile ad noi ma

ad tucta Italia. Così an[d]chora d'epso non solum noi, ma qualunque potentia ytaliana [li] sarà ad sua Signoria obligata. Et così con questi et con [quelli altri] quali altri termini ti occorreranno [t'inse] vedrai se potessi [fare quello] abbondare dove [si vede] si vegghono li altri aiuti \wedge quasi che \wedge mancare.

Intendiamo quello ci scriv[e]i de' fanti comandati, et quanto variamente hai hauti ad licentiarli et ad richiamarli. Ad la quale cosa ci occorre solamente importi [che quelli] che ad nessun modo licen[ti]zi quelli che [o] vi sono venuti o che vi venissino [così con] così con tuo ordine, come fuori di tuo ordine: però che oltre ad 'l perdersi la opera di decti fanti, sendo di già pagati da le loro comunità ^b, e' si diserve et fassi ingiuria ad quelli che li mandono in favore nost[ro] et mostrasi di havere poco adcepto e' beneficii loro, et stimarli mancho, [per] faccendo loro fare spese superflue; et però li riter«r»ai et farai di valertene et operarli più utilemente ti fia possibile. ||

Circha la demolitione di coteste terre et el modo del ruinarle, 1547 non replichereno altrimenti [per haveve] per havere per altre nostre liberamente rimesso in te tale executione; et così circha ad la compagnia del Conte Checho et a' bisogni per le occorrenti spese ciascuno di, non ti si può dire altro che quanto ti sia di sopra discorso: salvo ricordarti che nonostante omni difficultà noi non cessiamo del debito nostro circha ad lo ordinare [et presenti et futuri provvedimenti] et sollicitare che si ordini nuovo provvedimento, el quale crediamo conseguire — ma con lungheza et difficultà se qualche buono effecto, come habbiamo decto, non lo [facili] fa più facile et più celere.

Benché noi crediamo che la Signoria del Capitano nostro sia da Cerbone suo cancelliere ragguagliato ^c nondimanco ^d ci è parso non ab re significarti come hiarsera li stantiamo [r]2500 ducati; del quale stantiamiento ser Cerbone prelecto disse che si servirebbe, poiché per al presente noi non li possavamo pagare el denaio. La quale cosa faciamo volentieri perché nessuna ^e cosa ci è tanto ad quore, quanto el desiderio di beneficare sua Signoria. Similiter licentiamo liberamente messer Baldassarre Scipioni richiesti medesimamente da Cerbone per parte di sua Excellentia,

mossi da quella medesima cagione. Et così farete intendere nostro
 154^v nomine || ad sua Signoria, alla quale di continuo ci offerire[r]te.

^a Ms.: da. ^b Ms.: cominità ^c Ms.: raggualiate. ^d Ms.: nondiman-
 che. ^e Ms.: nessuno.

141. ASF: X di B., Cart. Miss. 64, c. 155^v.

155^v Illustri Domino Plumbini. Die viiii «martii» 98.

Anchora che 150 fanti venuti da la montagna di Pistoia fusino mandati con ordine nostro et che securamente si potessino destinare ad la guardia di qualunque di cotesti luoghi, tamen non potremo più commendare la Illustre Signoria vostra per le cautione usate, cosa veramente degna della prudentia sua. Et circha ad questo non ci occorre altro, perché domani infallanter si partirà Pier Francesco Tosinghi nuovo Commissario ottimamente infor[.]mato dove tali fanti s'abbino ad distribuire, et appresso con tale ordine di danar[o]i che tucti cotesti nostri fanti se ne terranno satisfacti.

142. ASF: X di B., Cart. Miss. 64, c. 158^r.

158^r Domino Galeazo Visconti. 12 marzo 1498^a.

Anchora che [noi veggiamo havere satisfacto ad vostra Signoria] ^[per lectere] la Signoria vostra per questa sua lectera de' nove^ si tenga da noi [op] ottimamente satisfacta [et che noi veggiamo manifestamente haverla ^quella^ per sua humanità chiamarsi di noi satisfactissima], tamen non possiamo per alcuno modo ad noi medesimi satisfare, non sendo seguita la opera secondo el desiderio nostro. [la quale] ^Il che^, quando etiam fusse sequito, non harebbe possuto [ad] conrispondere ad una parte de' meriti

[di] [quella] verso di noi; a[quali] ad che si è ad cresciuto le affectionate proferte, che quivi questa sua ne adgiugne, le quali adceptiamo. Et ringratiandone [la] vostra Signoria sommente, vi facciamo sopra tale fondamento che noi non possiamo né dobbiamo sperare altro che faelice exito [ad] non solum ad cotesta, ma ad ciaschuna altra nostra impresa mediante la opera sua. Ad la quale di continuo ci offeriamo, que bene valeat.

^a Ms.: Die XII.

143. ASF: X di B., Cart. Miss. 63, cc. 160v-161r.

Antonio Canigiani. 13 marzo 1498^a.

160v

Questa sera haviamo una tua de' 9 ad la quale per essere responsiva ad una nostra de' 7, non occorre molta risposta. Solum ti confortereno ad seguire con la tua solita prudentia di tenere bene disposto el signore Capitano alla impresa, levandogli dextra-mente omni ombra che sua Signoria o per conto del Governatore o per altro fussi per pigliare, mostrandogli, come re vera è, che per noi non si desidera altro^b fuora che fare cosa che li sia grata et accepta. Et ad messer Galeazo Visconti presenterai la allighata, ringratiandolo somamente del buono animo [s] et delle suae buone operationi verso di noi, offerendogli per nostra parte etc.

Commendiamoti della diligentia che hai usata nel ricercare e' fanti secondo li advisi di Lionardo del Caccia; et quanto ad le gente ducale, te ne habbiamo per altra nostra scripto ad lun[n]-gho. Le poste come cosa necessaria non ci si ricordono mancho^c per sé medesimo che si faccino le tue lectere; et però crediamo che non passerà domane che le fiano messe ad ogni modo.

Bernardo Puccini quale fu mandato da noi in Val di Bagno per rifare la compagnia di Criaco, ci fa intendere come uno Iacopone da Bagno vi è capitato, al quale tu hai dato danari per fare fanti; et come non che dia ordine di fare alcuno provigionato,

dice espressamente havere hauti danari per il servito vechio; et apresso ci fa intendere el prefato Bernardo questo Iacopone ^d havendo per lo addrieto preso danari da' Commissarii nostri, s'è
 161r servito degli homini del paese, dando 2 o 3 carlini || per huomo, et così si ha semp[er]re mai riservato la metà della pagha nelle mani. Pertanto noi ti commettiamo che per la prima tua ci facci intendere appunto le conditioni del prefato Iacopone et quanti danari gli habbi dati et con quali pacti et così [così] per lo addreto si sia governato et quali sieno stati e' portamenti suoi con li altri Commissarii: perché, intesonae [el sie] el vero, siamo desiderosi riconoscere e' suoi demeriti.

Quella medesima cagione che non ci ^e lascia scrivere a llungho ci fa sopradsedere li advisi ad altra nostra quando fieno messe le poste et verranno le lectere per via più sicura.

^a Ms.: Die XII. ^b Ms.: altra. ^c Ms.: manche. ^d Ms.: Iacopono.
^e Ms.: ti.

144. ASF: X di B., Cart. Miss. 63, cc. 165r-166v.

165r Antonio Canigiani Commissario generali Plebis. Die 16 marzo 1498 ^a.

Poi che noi ti scrivemo l'utima nostra de' 14, haviamo ricevuto 4 tua lectere de' 12, 13 et 14 del presente per le quali [ci occorre fare] ^ci fai intendere desiderare principalmente^ [4 principali considerationi] ^4 cose^: et prima [quanto desideresti si obviassi al dire male] ^che si dovessi obviare al dire male^ di cotesti Capitani, mostrando quali effecti ne potrebbe surgere etc. Secondo: come sia necessario el provvedere ad nuovi danari. Tertio: che partito havessi ad pigliare quando necessitato dal tempo ti bisognassi, senza darne adviso altrimenti, concedere o no salvoconducto ad tucti quelli di Bibbiena. Quarto: quanto desiderraesti ^essere^ o compiaciuto d'uno scambio per potertene venire o almancho, non potendo sperare questo, [d'uno] ^di uno^ compa-

gnio che ti aiutassi portare parte di cotesto carico. Alla prima, tu sai [*quam*] per essere huomo prudente quanto tale licentia immo disonesta di lingua ci dispiaccia et appresso per essere suto in Firenze continuamente da 4 anni in qua, conosci [*optim*] benissimo quali rimedi in tali conditioni di tempi ci sieno et ci si possono addurre; il che se verrai col tuo solito iuditio examinando ciene conoscerai, come noi, pochi o nessuno. Tamen ti commendiamo dello havercene adv[*ertito*]isati. Et noi c'ingegneremo se alcuno spiraglio ci si offerirà entrarvi et così tenere qualche via, non perché noi crediamo che ci riescha, \wedge ma \wedge per satisfare in questo et in omni altra cosa pertinente alla utilità pubblica || ad lo animo et conscientia nostra. Voliamo nondimancho persuada 165^v alla Signoria del Capitano nostro, il che doverrebbe essere facile, sendo lui prudentissimo, come queste calumniae nascono da huomini otiosi, ignoti et prebei, a' quali poi che la natura ha tolto el potere et sapere fare, volliono dire almancho et dire male come cosa più adcepta ad li orecchi di ogniuno. La quale cosa da gli huomini [*sap*] savi si debbe tanto prezare quanto ella può nuocere; et tanto manco stimarla quanto vale mancho chi ne [.] \wedge è motore \wedge : et [*quanto*] di questo sua Signoria sendo prudentissima ne debbe essere optima conoscitrice, [*ma*] presertim havendo per experienza conosciuto quanto le buone opere [*de' pochi et prudenti*] \wedge de' prudentia \wedge preponderino alle par[ar]ole [*de' molti*] \wedge degli ignoti et debili \wedge : et di quelli farà più stima, da' quali ha ricevuto più honore. E' quali se [*mai*] \wedge già \wedge furno affectionati verso di lei, al presente sono affectionatissimi; a' quali omni sua mala contenteza et dispiacere è un peso grandissimo, ma più anchora [*sap*] sarebbe quando non la conoscessino prudente come la conoscono. Pertanto, anchora che per noi si farà el possibile non cesser[.]ai di mostrarli la verità di tucto, alla quale come sapiente doverrà adquiescere.

Alla seconda parte di nuovo provvedimento per obviare a' nuovi et vechi disordini et ultimare la impresa secondo el comune desiderio, non ti si può dire altro che per più nostre ti si sia facto intendere, cioè come ogni provvedimento fia difficile et dur[e]o per le cagioni altre volte assegnate, et come per noi non si pre-

166v termette alcuna cosa || necessaria ad tale executione; [et come] il che come prima ha[vessi]ΛràΛ effecto, [saresti p] [sarai pro] sarai advisato et provvisto subito. Et tu in questo mezo non mancherai di tuo debito.

Quanto alla tertia parte circha [al dare] allo lasciare ire liberi quelli di Bibbiena etc., ci siamo resoluti che quando [la cosa si rio] venissi ad tractare alcuno adcordo^b con quelli nostri nimici di Bibbiena et tu havessi tempo ad darne adviso, voliamo che ad omni modo, et postposta omni cagione, ce lo facci intendere: ad ciò possiamo più maturamente consultarla, et con più tuo et nostro scarico deliberarla. Ma quando la cosa si riducessi in uno termine et articulo che tu non potessi ad alcuno [s]modo se non con disturbo dell[e]^c [cond] pactuire farcelo intendere, siamo contenti in questo caso [lasci liberi] non potendo avere più [strecto] ΛlargoΛ et migliore pacto, lasci andare liberi tucti quelli nostri inimici si truovono in Bibbiena purché tu sia securo prima di possedere subito la terra, anzi ad dire meglio sia entrato in possessione di epsa; perché lasciandone andare parte et rimaΛneΛndovi ad omni modo guardia conveniente ad guardarla, verremo ad peggiorare nostre conditioni et migliorare quelle delli inimici. Però advertirai et non preterirai quanto di sopra ti sia commesso.

Dello scambio o comp[i]agnio addimandi, ad ogni modo c'ingegneremo de l'uno de' dua compiacerti: et maxime del compagno ad ciò possi durare ad coteste fatiche et perservarti sano a' bisogni occorrenti della ciptà.

Altro non ci occorre perché ad tucte le altre parti si è risposto [col primo] nel secondo capitolo; [anchora] et [per] alle conducte de' connestaboli ci mandasti la lista, non ti possiamo dire altro per essere stati conducti costì et non n' essere qui scriptura alcuna.
166v Et però bisogna che anchora in questo non manchi || di diligentia dove la incuria d'altri ha habbundato.

Michele Nicholini parte domattina nuovo Commissario ad Poppi: el quale voliamo subvengha di tucti quelli favori come di conestabili, [.] fanti et altro, de' quali da lui fussi ricercho.

^a Ms.: Die xvi. ^b Ms.: adcondo. ^c Correggendo da delle conditioni a del pactuire, il M. ha tralasciato di cancellare una l.

145. ASF: X di B., Cart. Miss. 63, c. 167v.

Magnifico Galeazo Vicecomiti de Vicecomitibus etc. 1498, 19 martii. 167v

[Anchora ci è aparsoa più conveniente vicitare la Magnificentia vostra con questo picholo et debole presente.

Se questo [presente] picholo presente, quale al presente vi mandiamo non vi parrà degno della Magnificentia vostra, [fia] et poco conveniente alla qualità di quella, non fia perché noi non conosciamo et non approviamo il medesimo, ma].

Mandiamo alla Magnificentia vostra questo picholo [et debole] presente non perché noi lo iudichiamo degno [della dig] [della Magnificentia vostra] adi epsa o conveniente ad una minima qualità di quella, ma perché noi [per] asequitando lo antico costume della ciptà nostra, non voliamo in alcuno officio benché minimo manchare verso di quelli che se le mostrono come la vostra Magnificentia affectionati. Preghiamovi addunche lo accettiate con quello animo col quale di continuo avete le cose nostrae favorito. Et ad vostra Magnificentia di continuo ci offeriamo, que bene valeat.

146. ASF: X di B., Cart. Miss. 63, c. 169v.

Giuliano de Lapis. Die xxii martii 1498.

169v

La cavalcata che feciono e' nimici verso cotesta banda per essere ritornata adreto senza havere facto alcuno insulto, ci harebbe dato come ad te non pichola admiratione se noi non fusino stati advertiti che tale cosa potrebbe essere seguita perché venendo danari da Vinegia potessino entra«r»e in Pisa securi; et però quelli essere usciti fuori con tale sforzo ad cagione d'incontralli. Nondimancho, nonobstante che questo sia verisimile, ti confortiamo ad usare le debite cautioni et inanimire [li homini] cotesti nostri fedeli alla loro defensione. Et userai buon termini con cotesti Marchesi, come per altre ti habbiamo scripto, in te-

nerli in parte satisfacti et non desperati al tucto di qualche compositione a llo ro proposito consentendolo el tempo etc.

Ulterius quanto alla praticcha del Marchese Iacomino [Iacomino], Ambrosio della Villa ci pare la vengha intrattenendo senza adnodare alcuna cosa, non ci parendo da fare cosa per la quale altri ci havessi ad essere inimico per suo conto, né anchora da non mostrare di non havere g«r»ato quanto prometta in favore nostro.

LEGAZIONE AL SIGNORE DI PIOMBINO

147. BNF: CM II, 84

Instructione a Niccolò Machiavelli, Secretario, allo Illustre Signore di Piombino, etc. «24 marzo 1499».

Andrai al Ponte ad Hera, dove transferitoti alla presentia dello Illustre Signore di Piombino, al quale harai nostre lettere di credenza, li exporrai essere stato mandato da noi per causa, che havendo inteso, per mezo del cancelliere suo qui et da gli Oratori nostri che sono a Milano per ricordi di quel Signore, certo desiderio di sua Signoria di havere da noi, oltre a quella somma ch'è stipulata nella conducta sua pel piacto, aumento infino in cinque migliaia, allegando esserli stato promesso così et convenirsi per non essere sua Signoria in cosa alcuna inferiore al Conte Rinuccio; sopra che habbiamo giudicato potersi meglio alla presentia farli intendere per te quello che ci occorre intorno a ciò. Il che in effecto è che noi siamo desiderosi assai di satisfare a sua Signoria generalmente in ogni cosa, per la fede et affectione che ha mostro inverso questa Repubblica, di che noi facciamo capitale assai; et in questa parte ti extenderai con paroll[a]e efficace per dimost[r]arli una buona nostra dispositione, ma con termini larghi et molto generali, et i quali non || ci oblighino a cosa alcuna. Et alla parte dello aumento preducto, li dirai che subito come havemo tale adviso facemo vedere il libro delle conducte nostre, dove troviamo nel secondo capitolo sua Signoria essere convenuta colla Excellentia del Duca di Milano et con il Magistrato nostro, che la provisione sua del piacto fussi 2400 ducati, et quel più che paressi al Magistrato nostro: et che noi in questo caso preghiamo sua Signoria voglia contentarsi di quello che una volta gli è piaciuto. Et se bene questa cosa è rimessa in noi, sua Signoria pensi ancora a' termini in che ci troviamo, et spera nella buona volontà nostra et ci scusi per molti respecti che ci bisognano havere in questa cosa. Et così li offerirai ad altro tempo tutto quello che si convenissi et alle virtù et buoni portamenti di sua Signoria et allo amore nostro verso di quella; tenendoti sempre in su' termini amorevoli, et per i quali possa conoscere di noi buono animo et

sperarne ancora lo effecto; et soprattutto havere patientia se si venissi ad roctura, et lasciarlo scorrere, et poi ripigliare et fare forza di disporlo «ad» havere patientia.

Potrebbe ancora accadere che la Signoria sua verrebbe ad ricercare
 2r da te lo aumento di 40[o]huomini d'arme, || come si contiene nel terzo capitolo di decta conducta; a questo risponderai che essendo la conducta sua a commune colla Excellentia del Duca di Milano et noi, non ci pare conveniente mutare o aggiugnere senza conscientia della prefata Excellentia per lo interesse suo [*sanza conscientia sua*], et che noi ne scriveremo ad Milano et attenderenne risposta, la quale crediamo sarà secondo el desiderio di sua Signoria. Et di quello che appartenessi a noi per la parte che ci tocca, offerirai a sua Signoria, in nome nostro, che ci ingegneremo a ogni modo satisfare [*al tutto*] al desiderio suo, et così excuserai questa dilatione, come è decto di sopra, per essere necessità, per lo interesse del Duca, deliberarne con sua participatione. Et in questi effecti exequirai la prima et la seconda parte di questa tua commissione con quelli termini che in sul facto ti parranno più a proposito.

Ex Palatio Florentino. Die xxiiii martii 1498 ^a.

Decemviri Libertatis et Balie Reipublicae Florentinae.

^a Ms. : MCCCCLXXXVIII.

148. ASF: X di B., Cart. Miss. 63, c. 172r.

172r Illustri Plumbini Domino. Die xxiiii martii 1498.

Mandiamo alla Signoria vostra Nicholò Machiavegli nostro ciptadino et Secretario appieno informato di nostra intentione, al quale presterrete non altrimenti fede che ad noi medesimi.

149. ASF: X di B., Cart. Miss. 63, c. 172r

Petro Francis[cis]cho de Tosinghis. Die xxiiii martii.

172r

Mandiamo ad parlare ad cotesto Illustrre Signore Nicholò Machiavegli nostro ciptadino et Segretario [*al q*] el quale è appieno informato di nostra intentione [^]circha ^a la causa di sua Signoria[^]; et però voliamo li presti quelli aiuti et favori in expedire tale causa de' quali da lui fussi richiesto et che per te medesimo iudicassi li fussino necessarii.

^a Ms.: cirche.

150. ASF: X di B., Cart. Miss. 64, c. 171r.

171r Ridolfo d<e Ridolfis>. Capitaneo et Commissario Arretii^a.

In questo punto [^][che siamo][^] haviamo lectere de' 23 da Antonio Canigiani generale Commissario ad la Pieve. [come] Et fanoci intendere come tu hai facto sgomberare la tua iurisdictione ad li homini d'arme di Giampagholo Balioni che erano ad lo intorno di costi, et come par«t»e di loro se ne s[ieno]ono andati et parte iti ad la volta di Castiglione. La quale cosa come ha dato alteratione ad Giampagolo et ad Antonio Canigiani, così etiam ha noi perturbati, non potendo [tra] intendere né immaginare la cagione che ti habbi indott[a]o ad fare tale cosa et di tale momento, quale è cotesta. Pertanto t'imponiamo che: prima, se remedio è alcuno in fare ritornare li homini d'arme donde li hai facti partire, lo facci; dipoi dia ad noi aviso [al m] et ad Antonio Canigiani della cagione che ti 'nduce ad tale comandamento, et farai quanto da noi et da lui [ti fia] ti fia ordinato. Et quando non li potessi fare ritornare, ad ogni modo lo farai intendere come di sopra; perché tale partito preso se non ha sotto uno op[p]timo fondamento non può essere ad alcuno [p] modo laudabile, considerato e' tempi che corrono. Hora 11^a noctis.

^a Data mancante: fra il 24 e 26 marzo 1499.

151. ASF: X di B., Cart. Miss. 64, c. 172r-v.

172r Antonio Canigiano. Die 26 [febru] martii 1499.

Noi ti habbiamo tante volte discorso le difficoltà nelle quali ci troviamo per la stretteza del danaio et per la durezza che ci pare

conoscere ne[*provedi*]llo expedire nuovi provvedimenti, che [*ci*] sarebbe al tucto superfluo per questa di nuovo replicarli. Et non credere che la presentia tua ci potessi più larghamente manifestare cotesti disordini che si faccino le tue lectere, né ti persuadere che noi non intendiamo quanto sarebbe necessario fare in mantenimento di cotesto exercito; ma voliamo che creda omni nostra tardità dependere dal non potere. Et però la venuta tua qui come per la tua de' 24 ne accenni sarebbe al tucto superflua et darebbe assai più disagio alle cose di costà che favore ad queste nostre di qua. Pertanto ti confortiamo ad proseguire con la solita diligentia, et noi se possibile fia tirerremo innanzi questo provvedimento.

Alla parte di Simonetto Baglioni non ci distendereno altrimenti per essere venuto questo dì in Firenze el suo cancelliere. Solo voliamo li facci intendere noi essere d'animo di fare omni cosa ad suo beneficio et exaltatione.

E' si scripse al Capitano di Arezo di quanto ci advisasti per la tua de' 23; el quale ci ha risposto in sua iustificatione quello che per la sua lectera intenderai, la quale ti mandiamo con questa. Habbiamolli rescripto et impostoli s'intenda teco in ogni occorrentia, ad che anchora tu lo conforterai. || < > ^a più advisi 1720
e' quali userai prudentemente < > ^a lectere da Vinegia de' nostri Oratori, le quali insomma mostravono che quella Signoria et Horatori di Milano et il Duca di Ferrara erano indegnati alquanto per havere [*li*] i nostri Oratori dinegato volere fare libero compromesso nel prefato Duca di Ferrara, se prima non havevono risposta di qui. La quale indignatione si mostrò anchora maggiore nel Duca di Milano per lectere havemo [*ancora*] hieri medesima-
«me»nte da' nostri Oratori residenti presso ad sua Excellentia. La quale cosa havendo noi messa in pratica et in numero di assai ciptadini, fu consigliato che tale remissione et compromesso nel Duca di Ferrara si facessi ad omni modo. La quale deliberatione si scripse hiarsera medesimamente a' nostri Oratori ad Vinegia: vedremo quello seguirà.

^a Corrosione della carta nell'angolo sinistro superiore.

152. ASF: X di B., Cart. Miss. 65, c. 54v.

54v Oratori ducali residenti Lucae. 27 marzo 1499^a.

[*Noi non vorremo havere ad operare la Magnificentia vostra in cose poco degne di quella: pure stretti da la necessit  pigliamo quella sicurt  in epsa che noi desideriamo lei pigli in noi et nelle cose nostre accedendo*]  Se alla Magnificentia vostra parr  che noi con troppa fiducia la affatichiamo, etiam in omni minima cosa, ne   cagione non alcuna presumptione, ma solum el desiderio haviamo quella usi quelli medesimi termini verso di noi in omni sua occorrentia.   La vostra Magnificentia sa in quali disordini si trovi el bastione  della Ventura  al quale desiderando noi provvedere, haviamo ordinato che Benedecto Buonvisi vi paghi^b cost  150 ducati; e' quali danari desiderremo subito si spendessino in vectovaglie, come da Sanbrandano potrete intendere; el quale per essere Conestabile di decto luogho, sa di che sorta vectovagliae sia di bisogno. Et bisogna fare questa provvisione con tale celerit  che quando la scorta sia ad ordine, quella sia anchora expedita. Questa cosa importa assai alla cipt  nostra. Et conosciuta l'affectione di  vostra  Magnificentia, non ci distendereno altrimenti in perspuaderla o pregarla, neanche in dichia ra re lo obbligo hareno con quella, sendo e' suoi [b] meriti verso questa cipt  infiniti.

^a Ms.: Die 27. ^b Ms.: pachi.

153. ASF: X di B., Cart. Miss. 65, c. 57r.

57r Antonio Canigiano et Tommaso Tosingho. 12 aprile 1499^a.

Haviamo questi di recevute due vostre de' x del presente, et per l'ultima vorresti intendere particularemente el modo dello alloggiare coteste genti, allegando che la prudentia non basta etc. Ad che non vi possiamo rispondere alcuna cosa particolare per non ci essere anchora deliberati, n  per deliberarci anchora, se prima non s'intende essere conrobato lo adcordo, et allotta

vi si darà di tucto notitia. Et in questo mezo seguirete l'ordine che nella alligata si contiene, seguitando pure d'intrattenere co-
teste genti più vi è possibile; et se ad messer Galeazo occorrerà
lo havere ad fermarsi seguireno intrattenere et honorare sua Ma-
gnificentia secondo l'ordine della nostra ciptà et qualità sua et
dello Illustrissimo Signore suo.

^a Ms.: Die XII.

154. ASF: Strozz., I, 137, cc. 205r-206r.

Magnifico viro Petro Francisco «Tosinghi», Commissario generali in 205r
agro pisano maiori suo honorando. Ad Pontem Herae. «29 aprile
1499».

Copia di advisi d[a]i più lectere da Milano hauti per via dello
Oratore di Milano resi[s]dente ad Vinegia, et prima per lectera de'
13 dì.

Come e' vinitiani havean facto Capitano dell'armata messer
Antonio Grimanni Procuratore, che si è offerto servire di suo quella
Signoria di xxmila ducati, stimando guadagnarsi el dogato;
et che pensavono di armare 40 in 50 galee soctili, 22 galeazze et
xviii nave. Et che era v«e»nuto uno altro grippo di levante si-
gnificante come il Turco sollicitava l'armata, che saria di 150
vele; et come andrà verso Soria, ma per havere ad passare di
Cipro quella Signoria vi volea mettere la sua armata per non
havere ad essere richiesta di servire di porti. Et che per questa
brigha del Turco non si pensava niente dare danari al Re di
Francia et che si erono smentichati le cose di Pisa.

Come el Doge haveva dopo l'appuntamento facto di Pisa di
continuo mostro migliore dispositione allo Oratore di Milano verso
el Duca et che si doveva attendere per ciaschuno ad conservare
questa pace et tenere li oltramontani fuori di Italia. Et che il Re
di Francia era offeso forte da le gotte et quella gente che disegnava
mandare in Italia bisognava voltassi verso Borgogna per intendere

lo Archiduca volere secondare la voglia di suo padre. Et come, non passando el prefato, haranno e' vinitiani scusa non li dare e' 100 mila ducati havendone maxime havere bisogno per sé proprii.

Come del Papa si parla molto vituperosamente.

Come el Re Federigho ha hauto un figliolo maschio et ognuno se ne è rallegrato.

Per lectere de' xxv di.

Come si vedeva ciaschun «di» crescere in Vinegia la dispositione buona di osservare el ^a lodo. ||

205v Come etiam cresceva el timore del Turco per haverlo già a' confini et che oltre all'armata provedeano Cipri, Corfù et le terre hanno in Puglia; et fassi iuditio che senza che il Turco offendessi e' vinitiani conviene ad omni modo stieno in su la spesa per non restare a discretione.

Come e' vinitiani have«van»o facto dua Oratori per Francia . . . ^b secondo si stima per suppire ad quelli si partono, quanto per scusarsi circha el danaio col mantello del Turco; et per persuadere ad quella Maestà che bisogni hora badare ad altro che alle cose di Italia. Et par loro più presto da governarsi così che da negarli el passo expressamente.

Come era venuto ad Vinegia uno huomo del Prefecto per acconciarlo con quella Signoria con 300 homini d'arme; et come decto huomo haveva decto che quella Signoria havea promesso al Re di Francia ne' capituli 1500 huomini d'arme insino ad guerra finita: cioè quelli del Prefecto, «e» Orsini tucti; et come non haveva anchora hauto risposta.

Come el Duca di Milano ha facto scrivere ad Genova et alli passi di terra che capitandovi ' pisani per andare in Francia li sieno mandati là perché li vuole interrompere et disporre.

Come quella Excellentia è più prompta che mai ad beneficare questa ciptà et se fa hora tornare le sua genti lo fa per osservare el lodo; ma che non è poi, bisognando, per manchare.

Come quello Duca ha notitia che nella confederatione fra el Re di Francia et ' svizeri si contiene: come [*il Re*] il Re dà loro 80 mila ducati l'anno et le artiglierie quando e' n'abbino bisogno, et li debba aiutare quando fussino molestati; et loro sono obbli-

gati offendere li nimici sua et nominatamente el Duca di Milano quando sieno richiesti. ||

Magnifice Vir, mandovi questi advisi ad consolatione di vostra Magnificentia; et ad quella di continuo mi rachomando. Die 29 aprilis 99. 206r

Excelsae vestrae Magnificentiae deditissimus
Nicholaus Maclavellus Cancellarius.

^a Ms.: et. Forse intanto.

^b Una parola resa illeggibile da lacerazione nella carta e usura della

155. PML: Ma. 1345-162.

Magnifico vico Petro Francisco Tosingho Commissario generali in agro <pi>sano et suo maiori <honorando>. ^a 206v

Magnifice vir etc. Più di fa el Duca di Milano scripse ad questi Signori che voleva [*di*] non andare più al buio con voi: et però si voleva obligare et che voi vi obligassi. Et richiedevavi che omni volta che li havessi bisogno delli aiuti vostri, voi fussi tenuti ad servirlo di 300 homini d'arme et 2000 fanti; et che voi chiedessi quello volevi da lui per la recuperatione di Pisa. Risposesi per li nostri Signori, dopo qualche consulta, che omni volta che lui de facto v'insignorissi liberamente di Pisa, che voi vi obbligeresti ad quanto addimandava: ma sendo la cosa in termine che questo non poteva seguire, si giudicava pericoloso el declararsi respecto alle cose franzesi et senza utilità di sua Signoria, et però si rimetteva in lui el trovare un modo che sua Excellentia si assicurassi [*di*] et non si mettesi in periculo lo stato nostro. La quale risposta non satisfé punto alla Excellentia di quello Signore; et rispose ad li nostri Oratori tucto alterato. Et per questa cagione a' nostri Signori è parso mandare un proprio ad sua Excellentia per potere meglio iustificarsi appresso di sua Signoria; et mandonvi ser Antonio da Colle che li hanno revocato da Siena, el quale partirà [*questa*] postdomane.

Questo è quanto occorre hora d'importanza; et ciaschun di

s'intende rinnovare le nuove del Turco et oppinione è di qualchuno che [an] vadi alla volta di Sicilia. Et vero è che li ha facto tanto sforzo per terra et per mare, che ciaschuno sta in su l'ale. Et il Duca di Milano anchora teme più che l'altro ^b delle cose [del Turco] di Francia: et per essere più tempo ^che^ non ci è venuto lectere <di Franc>ia si dubita che 'l Duca non le habbi intercepte.

Se io non vi ho scripto di continuo come io harei desiderat<o> <ne è> cagione la occupatione, et anchora non ci essere venuti advisi se non ordinarii. Altro non mi occorre, se non rachomandarmi alla Magnificentia vostra.

v iunii 99.

Vester
Nicholaus Machiavellus.
Secretarius.

^a Sigla del corriere sulla sinistra della carta.

^b Una macchia cancella in parte questa parola e del tutto alcune parole nelle righe seguenti.

156. ASF: A. D., I, 3.

17 Frammento di Consulta sul dissidio dei condottieri al campo contro i pisani. 9-10 giugno 1499 ^a 1.

Messer Domenico Bonsi

che li dispiace la mossa del Governatore; per essere contro all'opinione non rimidiarvi, o che 'l Governatore andassi in Val di Serchio [o] et con 500 [un so] fanti et che doverrebbe riuscire fare con una meza pagha per esservi reducto el Signore di Piombino et sarebbe meglio; o veramente persuadere al Governatore che s'iniungessi col Capitano, ma che 'l Capitano servassi quelli modi che fussino convenienti; et per questo effecto mandarvi uno homo d'altorità ad ciò che, non volendo el Governatore ubbidire al Capitano, ubbidissi ad quello homo secondo l'ordine del Capitano; tamen che si dessi danari al Signore di Piombino: o una paghetta, o 3/4, o 2/3, et mettere le poste.

Lorenzo Lenzi

disse che s'era già consultato per lo adreto che non fussi da fare la 'mpresa et che el guasto era principio d'impresa; et che le genti era bene fussino ite in quello di Pisa per vedere se per via d'achordo e' si poteva fare alcuna cosa, ma non stuzicarli: perché ' pisani possono essere fondati in su tale persona che si scoprirrebbe con nostro danno; et però sarebbe o da fermarsi con carico, o seguire con grandi pericoli; et vedute le differentie, sarebbe bene che 'l Governatore si stessi in Val di Serchio et el Capitano si stessi al Ponte ad Era et molestassi in qualche cosa e' pisani senza disperarli; non volendo fare questo approbava el parere di messer Domenico.

Pagolantonio Soderini

che stava di buona voglia havendo sentito el Governatore voleva ubbidire; et parevagli buono partito quello si era preso dello sforzo: ma veduta l'alteratione che nascie, presupporrebbe volentieri che 'l Governatore facessi segno di hubbidienza verso el Capitano et el Capitano si portassi verso di sua Signoria bene; et che appresso al Governatore si mandassi uno homo ad questo effecto. Et quando questo non si potessi fare stessisi nel Val di Serchio, ma non vi sarebbe da fare molte faccende; pur terrebbe affannato quella banda et dagli fanti che potessi anda<re> adtorno. Se le genti d'arme fra 4 dì || si potessino levare, se li dessi qualche danari et in quello mezo le genti nostre con quelli fanti vi sono si facessino andare sotto Cascina ad Septimo; et che ' soldati vostri doverrebbero fare questo et per non manchare di diligentia adgiungerci e' 500 fanti. 14

Pagolo Falconieri

che li dispiace che 'l signore Governatore non ubbidischa, havendolo promesso per Tommaso Tosinghi; et approvò el decto di Pagoloantonio.

Giuliano Gondi

che viene del Capitano et trovalo in dispositione buona; et che senza dumila fanti non può fare senza pericolo; pure farebbe^{le} omni cosa et che si mandi uno al Governatore come si è giudicato.

Piero Popoleschi

che li pareva che la proposta havessi più bisogno di facti che di parole; et che si debbi mandare uno al Governatore, perché anno ad Vico si convenno molto amorevolmente; et quando la non concordassi, si servassi el modo decto di mandarlo in Val di Serchio, che forse farebbe più fructo; et che al Signore di Piombino si mandi danari.

Bernardo de Diacceto

che 'l tempo è la più cara cosa ci sia et non è da perderlo. Confermò la op[er]inione di Pagoloantonio et di Piero Po«po»leschi.

Lorenzo Neroni

che si mandi uno savio cittadino al Conte Rinuccio; et confermò el decto di Pagolantonio.

Pierogiovanni da Ricasoli

confermò la opinione di Pagoloantonio et di pPiero Popoleschi.

27 Bernardo Nasi

li pare che 'l tenere le forze disunitae non sia a pproposito; che 'l tenere le gente del Conte in Val di Serchio bisognerà vederlo di fanterie; et che faciando difficultà el Capitano stare fra Pisa et Cascina con 1500 fanti et 400 homini d'arme, non potrebbe andare quella con 500 in Val di Serchio: et però sarebbe bene unirli insieme et dubitava che le genti d'arme . . .

Amerigo Corsino

approvò el consiglio di Pagoloantonio Soderini.

Jacopo Pandolfini

che si debbe dare el guasto poi che si è consigliato; et che si faccia omni cosa perché el Conte si unissi et però vi si mandassi uno; et non dividere le forze per le ragioni assegnate da Bernardo Nasi.

Lorenzo Morelli

è nella opinione di messer Domenico; et mandisi uno o dua al Conte et vedessi di unirli per più sicuro partito et di mancho

spesa; et non si unendo si facessi per necessità quello che la ragione niegha.

Ghimenti Sernigi

dispiacelli l'alteratione del Governatore et conferma la opinione di Pagoloantonio; et mandisi uno o 2 al Governatore et con presteza; et se manchassi fanti che se ne contentassi, potendo; et parli pericoloso el disunire le forze; che se fussi modo, si dessino [modo] danari al Signore di Piombino.

Bernardo Rucellai

crede che 'l guasto si dia per havere Cascina: \wedge il \wedge che è principio di 'mpresa; et vedere se lo havere Cascina fussi per essere consentito dal Duca et \wedge crede \wedge [et] se e' consentirà, sarà forse perché, privi e' pisani di Cascina, si gettino più volentieri nelle mani sua et diegli le fortezae; et havendo le fortezae non è per dare ad nessun modo Pisa libera ad voi et fi[erà]a d'uno altro volere quando harà la forteza che non mostrono hora le lectere; || pure, ²⁰ ssendo el guasto tanto innanzi, non sa che iudicare et conferma la opinione di quelli che [si de] consigliano che s'unischino insieme.

Tommaso Capponi

che si facci omni cosa per unirli; et non volendo ubbidire, si dia forza al Capitano ad potere fare questo effecto; et vedere col Governato \wedge re \wedge se vuole con la [sua] disunione ruinare la ciptà et poi consigliare se si debbe tenere o el Governatore o el Capitano etc.

Benedecto Nerli

che 'l guasto si dia; con lo agumento delle fanterie, le genti del Signore di Piombino al Capitano; et che si mandi uno al Governatore, et presto, per unirli, quanto che non si pigli el modo decto.

Piero Guicciardini ^b

[mandisi un gittadino al Governatore: et crede che, dando al Capitano dumila fanti colle genti del Signore di Piombino et possendo dar[ne] \wedge re \wedge fanti al Governatore, che se li dieno]

Francesco de' Ghardi

se si può unire si faccia et che si dia el guasto ma con sicurtà; et che ad quello che disse Tommaso bisogna maturamente consultarlo; et che Bernardo Rucellai [et] parlò prudentemente; et che anchora lui non si sa risolvere et rimettesi nel iuditio delle Signorie loro.

Braccio Martelli

che si mandi qualche cittadino al Governatore, prudente, per unirle; quando ^c che no, si mandassi in Val di Serchio el Governatore come è detto; et mandisi fra dua hore.

^a Il titolo e la data sono nostri. ^b Nel margine sinistro accanto a questo nome si legge, sempre di mano del Machiavelli: Consulta ^c Ms.: quanto.

¹ La data probabile è stata desunta dalla seguente lettera ai Commissari in campo contro i pisani dell'11 giugno 1499 (Sigg., Cart. Miss. II^a Canc. 21, c. 107) in cui si legge — non di mano del M. —: « Ancora che le difficoltà, le quali per questa vostra di hiersera intendiamo che a' disegni et desiderii nostri si oppongono, ci paiono gravi et difficili; tamen ci ingegneremo ut potius, ci sforzeremo in qualche modo expedirle presto come chose poste in buona parte nello arbitrio nostro, se non fussi fra epse contro ad ogni nostra opinione la dissensione di chotesti Capitani et Governatore; la qual chosa pareadoci importante, come re vera, et conferitola con numero di prudenti cittadini, ci è parso, fondandosi sopra e' consigli loro, mandare al signore Governatore Bernardo Nasi come mediatore et trovatore di qualche assesto fra sua signoria et ' signori Vitelli ». In data 14 giugno (idem, c. 140) una lettera a Bernardo Nasi Commissario lo incoraggia a darsi da fare: « desiderando noi che la unione cominciata fra cotesti signori si assoldi ». In data 15 giugno la riconciliazione fra i condottieri sembra realizzata, poiché in un dispaccio ai Commissari in campo (idem, cc. 157-167) si legge: « Né ancora ci è di minore piacere intendere di nuovo cotesti signori continuare nello amore l'uno l'altro, la quale benevolentia voi userete ogni industria per perservarla ».

157. BNF: CM I, 71.

17 Consulta an esset debellanda Cascina ^a.

Die XIII Junii 1499

Sendosi parlato per la Magnificentia del Gonfaloniere et domandato consiglio se si doveva fare la 'mpresa di Cascina; et consigliandosi di sì, come o donde si havessi a trarre el danaio, fu consigliato nelle infrascripte sententie:

Per dua [*Collegi*] \wedge de' Confalo[*o*]ni \wedge : Che la 'mpresa si faccia ad omni modo et che 'l danaio si tragha: o da' ciptadini richiesti, o da uficiali di Monte, vechi et nuovi, o come altrimenti parrà a loro Signorie.

Per dua de' XII: Che la 'mpresa di Cascina si faccia ad omni modo et che 'l danaio si tragha per via di richiedere ciptadini, o come altrimenti pareva a loro Signorie, ricordando se si potessi risquotere qualche debito vechio che sarebbe bene.

Per dua de' XII nuovi: Che la 'mpresa si faccia di Cascina et che ' danari si riscuotino et traghinsi da' cittadini ne' modi soprascripti.

Et ad Girolamo della Stufa, uno del loro numero, non pareva da fare tale impresa se non consideratamente per lo exemplo di [h]anno; pure si rimetteva alla prudentia della Signoria et de' compagni suoi.

Pe' Capitani di Parte, Teghiaio Buondelmonti: Che sia di dovere fare la 'mpresa, sendo maxime promessa al popolo nel vincere la pro[*mis*] \wedge visione, et però non si perdonare ad nulla. Quanto a' danari: che s[*e*]i adoperi el Monte et mercanti, le quali cose sempre hanno difesa la libertà, et che si observi loro la fede.

Per li Octo di Balìa, Tinoro Bellacci: Che male si potrà fare senza fare la 'mpresa, et credono che al danaio si sia pensa[*ssino*]to. Pure quando non fussi, si restringnessi ad minore numero deputando Collegi et cittadini ad trovare el modo, et tanto si faccia et offerironsi pronti ad omnia etc.

Messer Dom \langle en \rangle ico Bonsi, per li Officiali di Monte, nuovi et vechi, et pe' Doctori: Da dua o 3 infuora, sono che la 'mpresa si faccia, ma da considerarla in qualche tempo nel quale potrebbe succedere qualche effecto desiderato, stando le genti ferme fra Cascina et Pisa, et in questo tempo quando bene alcuno non riuscissi, si potrebbe consultare meglio se la fussi da farsi. Quanto al danaio: || che si doverrebbe trovare ch[*e*]i pagassi innanzi qualche sua graveza, o severamente seguire quello che ricordò Tinoro Bellacci. 10

Per Conservadori di Legge, Amerigo Corsini: 4 di loro dicono che la 'mpresa di Cascina è importantissima per li pericoli etc.,

et per la spesa ne potrebbe riuscire, et per non destare chi dorme, et per la difficoltà del danaio, et per non ci essere Magistrato per la guerra, et però desideravano si adoperassino le genti ad beneficio senza fare impresa. Li altri 2 iudicavano essere verghogna el non fare la 'mpresa, ma vorrebboni adcertare che non si havessi a passare le spesa di 6 mila ducati; al danaio non 'l vedevano modo, se non disegnare sopra la 'mpositione con dare sconto alle graveze poste et non forzare

Per la prima pancata delli Octanta et per Bertoldo Gianfigliaz-[a]i: Che la 'mpresa si faccia! Quanto a' danari, che sendo poca somma, che 'l danaio s'achatti da' cittadini, et dipoi diesi uno sconto di 14 per cento et che ' residui delle quintine si adoperino ad questo effecto.

Per la II et 3 pancata delli Octanta et per Giovanni Formiconi: Che da due o 3 infuora confortano alla impresa di Cascina et sonvi [*grandissi*] caldissimi per molte ragioni etc., né sia da farsi più ombra de' dubbi che si bisogni. Et per questo, loro offerano vincere o tirare innanzi graveze o fare uno sconto come disse Bertoldo etc.

Per la prima panca de' Richiesti, Alexandro da Filicaia: Che da 3 infuora, consigliano che si facci la 'mpresa per molte ragioni, et maxime per essersi vinta la provvisione in su tale speranza et opinione; et però sono caldissimi ad tale impresa. Al danaio: che la Signoria si restringha con ufficiali di Monte et altri cittadini, et trovino mod[o]i [*sopra*] convenienti. ||

27 Per la II pancata de' Richiesti, Marcho Nicholini: Che tucti sono caldi che la 'mpresa di Cascina si faccia et pregonne le Signorie vostre. Al danaio: che sendo vinta le provvisione, si segu-«i»tino e' modi usitati; et se paressi da dare per via di provvisione [*p*] beneficio a chi pagassi innanzi al tempo, che si faccia.

Per la III pancata delli Richiesti, Braccio Martelli: Che unitamente s'accordano che sia da fare la 'mpresa quando la facilità fussi, come è promessa da quelli signori; et perché lo credono, confortano ad far[*la*] tale impresa, et benché vi sia qualche dubbio, pure non si deviino da la prima opinione. Al danaio: conosciuta la prudentia della Signoria, non pareva da consiglarvi,

pure pareva loro da voltare l'assegnamento vinto^b alli officiali del Monte et loro prestassino; o vero fare qualche habilità ad chi volessi pagare innanzi.

Per la IIII panchata de' Richiesti, Gulielmus Pazus: Che di 15 sono, 14 s'achordano che la 'mpresa di Cascina si faccia ad omni modo per la obstinatione de' Pisani etc. Al danaio: che si dia alli ufficiali del Monte l'assegnamento, et servino, o richiedere cittadini che servino, o tirare innanzi [*chi*] qualche registro posto, et rimettonsi al tucto nelle loro Signorie.

Per la quinta panchata de' Richiesti, Mauro Ceffini: Che unitamente consiglino che la 'mpresa, sendo di grandissimo [*modo*] momento, non si può consigliare così de facile, et però sarebbe da deputare ciptadini co' Collegi ad tale examina. Et così credano che la Signoria habbi examinato onde habbi ad trarre el danaio et quanto non fussi habbino ad sé li officiali del Monte, et examinino etc.

Per la sesta panchata et per Girolamo Villani: Che ad omni modo la 'mpresa di Cascina si faccia. Che al danaio si tirono innanzi le quintine colli sconti, o deliberare un modo con li ufficiali del Monte. ||

Per la seguente panchata de' Richiesti, per Francesco d'Orlando Gherardi: Che desiderano Cascina, ma stanno perplexi nel modo di haverla et non vorrebbero che si errassi per troppo amare. Et maxime, sendo la prima difficoltà el danaio; che della provisione vinta non si caverraebbe 30 mila ducati, et volendo [*loro*] le' Capitani la prestanza non basterebbono 40 mila ducati. Et però parrebbe da assedarsi con quelli Capitani che spesa fussi [*da fare*] questa, et quando [*e' non s*] e' fussino contenti ad non havere la 'mprestanza et non si havessi ad passare la somma di 15 mila ducati, si facci la 'mpresa, alias non. Al danaio: che si facessi una provisione, che chi volessi pagare le graveze non assegnate le paghi con uno sconto di 14 per cento.

^a Ms., in fondo a c. 2v: 99. — Consulta an esset [*debellanda*] Λ. da Cascina.

^b Ms.: vunto.

158. ASF: Sigg., Cart. Miss. II^a Conc. 21, cc. 197-207^a.

197 Commissariis in castris. Die XVI iunii MCCCCLXXXVIII. ||

198 Satisfacci che haviate consegnate le munitioni al provveditore, et così vi confortiamo ad tenerne diligente conto.

De' buoi, vi potrete servire di quelli che domattina partiranno con le artiglierie. Ricordianvi che possendo [n]voi fare con cōtesti signori vicini, passerebbe con mancho spesa et più commodità vostra.

Con dispiacere haviamo inteso hieri non essersi facta alcuna factione, né possiamo interamente admettere la schusa vostra dello haverlo causato la pioggia, cum sit c'ogni altra cosa in questi tempi haremo possuto existimare impedissi un giorno intero excepto l'acqua. Et per non satisfare ad noi questa parte, la haviamo voluta ritenere in noi, [h] giudicando che ad chi lo intendessi per aventura come ad noi non satisfarebbe. Ricordianvi dunque et exortianvi ad essere solleciti et usare tucta la diligentia vostra che lo effecto segua et che non si perda una hora di tempo, et così facendo non potraesti fare cosa che più grata ci fussi, et ad questo popolo più accepta.

200 Della resolutione fate che Piero Corsini segui lo exercito infino siate || adcampati a Cascina ci satisfà, credendo maxime che haviate ad tucto pensato bene.

Attendiamo con desiderio ad ogni hora essersi dato questa mattina principio, et dipoi exequito, una giornata: come per la vostra ce n'avevavi speranza, con ciò sia perché speriamo lo dobbiate et haviate possuto fare; et così sendo el successo, sarà ad nostra satisfactione et suprirà ad parte di quello che hieri per voi si manchò. Et benché vi haviamo di sopra ad sufficienza exposto quello ci pare, per havere voi addimandateci più artiglierie grosse per la expeditione di Cascina che non havevi facto 3 dì fa quando si deliberò la 'mpresa, tamen non voliamo obmettere replicarvi che anchora che noi diamo ordine ad provvedere tali artiglierie, iudichiamo voi non essere necessitati ad aspettarle. Et però vi confortiamo di nuovo ad non manchare di diligentia in seguire et in expedire tale impresa, perché iuxta el poter nostro

per noi non si mancherà di alcuna cosa necessaria. Valet. Ex Palatio nostro etc.

^a L'inizio della lettera è di altra mano. Il testo autografo comincia a c. 19v dalla parola haviate (1^a riga).

159. ASF: Sigg. Cart. Miss. II^a Canc. 21, cc. 20v-21r.

Commissariis in castris apud Cascinam. XVII iunii 1499^a.

207

Per questa vostra di hiarsera intendiamo inter cetera come lo exercito nostro, et tu Piero Corsini con quello, si era transferito ad Septimo et haveva expugnato Sansovino, et seguito di dare el guasto nonostante lo impedimento dell'acque; et come desideravi offendere li pisani in altra forma, et bisognava provisione di nuovi marraioli; et come era necessario provvedere a li fanti si debbono fare, et tucto com presteza etc.

Primum noi vi commendiamo di quello che per la diligentia vostra si fussi operato, et apresso ne ringratiamo cotesti signori Capitano et Governatore. Parci bene non a pproposito che resti punto di grano ritto et che interamente cotesto guasto non si dia come voi accennate. Et benché lo anticipare di andare ad Cascina ad campo sia utile, nondimancho ci pareva et parci anchora utilissimo che cotesto guasto si dessi interamente, et quelle cose non si potessino segare o ruinare si ardessino, né lasciare indrieto alcuna cosa per la quale e' nimici nostri si dannificassino. Et perché voi ci ricordate nuovi marraioli, non vi replicheremo altro che quello hiarsera vi scrivemo, allegandovi la difficoltà respecto al contado nostro ruinato et exhausto, parte per havere hauto la guerra addosso, parte per essere stato albergho de' soldati nostri, parte per essere suto di continuo affatichato con simili incarichi. Et però vi ricordiamo sopractenessi costì quelli vi trovate et perché non se ne [usa] vadino us[oss]i omni mezo conveniente. Né possiamo credere se farete in questo caso el debito

vostro ne habbia ad patire alcuno. Et similiter de' fanti comandati sono nelle terre et quando o quelli o questi havessino bisogno di essere substentati, lo facciate; et noi ci sforzeremo provedervi ad tucto, ad che come ad cosa importantissima harete advertenza. 217 Perchè rimanendo senza, et non potendo noi provedere || se non con difficoltà, rimarrebbe cotesta impresa indreto con dispiacere nostro, danno della città et dishonore vostro.

E' danari che per quello augumento di fanterie sarete rimaso con cotesti signori ci addimandate, vi manderemo o domani o l'altro senza mancho. Et voi in questo mezo potrete fare rassectare quelli fanti harete disegnati expedire ad questo, et così ordinarvi con tucte le altre cose vi fanno di bisogno; et parte potrete seguitare galiardamente cotesto guasto, et così non verrete ad perdere tempo, il che sommamente desideriamo ^b.

^a Ms.: mccccic.

^b La fine della lettera è di altra mano e la tralasciamo.

160. ASF: Con. Rep. Cons. e Pr. 65, cc. 37r-39v.

VERBALE DI CONSULTA

37r A di xxvi^a di g*«i»*ugno 1499 ^a.

Per la Magnificentia del Gonfaloniere fu proposto secondo il tenore delle lettere venute di Francia de' dì xv et da Milano de' xi, xxii et xxiii; et tandem fu consigliato in questa sententia[?].

Per i Gonfalonieri: che si stia neutrale et stiesi ad vedere et havendosi a determinarsi s'accordano più con Frantia et che a Milano si dia buone parole.

Per i xii^{ci}: che si scriva a Vineg*«i»*a et Roma et vedasi dove sono volti et che con Frantia et con Milano si usi il beneficio del tempo senza obligarsi a nessuno.

Per messer Domenico Bonsi: per la prima fecie da consentire alla richiesta che fa el Re di Francia perché pondera assai esserli

amico o inimico, per che preparatione si vede grande et volontà al venire a' danni del Duca. Nondimeno a llui pare che si possa godere el beneficio del tempo infino che non se ne veggha manifesto danno; et che hora non se ne veggha manifesto danno, lo dimostra havere e' deputati promesso d'aspectarne resolutione; et che non è bene andare al pari de' vinitiani per le parole che dicono li Oratori che noi haviamo tempo ad fare quello che faranno e' vinitiani. Et circha allo scrivere li parrebbe da scrivere ne' medesimi modi si conchiuse avanti questa efflagitatione novamente fa il Re, et benché li deputati faccino omni sforzo ad aderirsi, voi anchora dovete cercare di fare e' facti vostri. Crede che omni volta sarete a ttempo ad declararvi etiam quando el Re havessi piè in staffe, però li pare da stare sospeso etc.

Quanto ad Milano et mandare il Duca ad Pisa dua sua homini, che si lodi la commendatione ^b sua né dimostrare diffidentia ma più tosto fiducia che questa gita habbi ad partorire buoni effecti per voi; || et della deliberatione facta scriverne dextramente ad Roma et ad Vinegia. 37^v

Per messer Antonio Strozi: che non vedendo innovato altro dopo l'ultima conclusionem facta [*digia*] \wedge di cosa \wedge che sia da ponderare, però lui resta nella deliberatione del beneficio del tempo, secondo che ha referito messer Domenico, et così delle altre cose se ne rimette al referito.

Per Lorenzo Lenzi: che la necessitá mostra quello si debba fare, che quando e' vinitiani e 'l Papa andassino ad un cammino la sarebbe cura desperata; però considerava [*p*] si dovesse usare el beneficio del tempo et scriverrebbe in Francia scusandosi: et scriverrebbe ad Vinegia et ad Roma per intendere la mente loro et parte expugnare Cascina. Et quando queste cose succedessino in modo che non fussi da potere più usare el beneficio del tempo, vi piglierebbe su resolutione; in ceteris si referi al decto di messer Domenico.

Per Pauloantonio Soderini: che non essendo innovato cosa per le ultime di Francia di momento et sendo sute prima consigliate unitamente, non li pare da pigliare nuovo partito et scrivere in Francia con quelle iustificationi occorreranno; parrebbe gli

da fare nuovi Imbasciatori in Francia [d] li quali farebbe cavalcare uno expedito ad ciò potessi iustificare a bbocha etc., l'altro farebbe mettere ad ordine per seguitarlo.

Circha Milano in risposta alla sua afferma el decto di messer Domenico che si mostri fede in quella Excellentia né altro ricordare al mandato se non rimettere ad quello che li è suto dato in commissione dal Signore, et considera che sarebbe bene rifare Oratori ad Milano in cambio per potersi più iustificare nelle dimande facte dal Duca, et mosterrebbsi anchora di honorare più quello Duca. ||

357 Per Pagolo Falconieri: confermò el consigliato.

Per Tommaso del Bene: comfermò el consigliato.

Per Piero Antonio Bandini: parli che saviamente omniuno s'accordi ad usare el beneficio del tempo, pure non vorrebbe che si usassi con danno: advertiscie che si guardi Livorno: in quello canto et in Provenza si fa grossa armata; et benché dieno voce d'ire ad Rodi potrebbero volgersi altrove.

Per Giuliano Gondi: confermò el decto, tamen dubita non si diventi nimico dell'uno et dell'altro.

Per Piero Populeschi: ✓che✓ volentieri si conferma con quello è suto decto insino ad qui, etiam parli che [*forse*] c'insegnino pigliare dilatione, havendo oferto ad li Oratori farci securare da due potentie di Italia. [*Et*] Ma circha ad Milano giudica che sia bene ringratiare el Duca et [*persever*] confortare ad perseverare, et senza ricordare altro al mandato lascierebbe correre la cosa naturalmente. Et che si ricordi ad Milano quando le pratiche si ristri-gnessino di migliorare le conditioni nostre co' pisani. Chiede quello che fussi da fare di Piero de' Medici et se lo volessi tirare ad sé, et questo anchora lascierebbe [*iudicare*] correre ad [*suo proposito*] beneficio di natura et ad electione di sua Excellentia. Conforta ad serrare Cascina et parrebbe gli che hora si mettessi in praticcha se si dovessi andare havanti ad Pisa per potere havanzare tempo et trovare danari.

Per Giovanni Buondelmonti: confermò el decto di messer Domenico, et anchora quello che ricordò saviamente Piero Antonio Bandini.

Per Antonio Paganelli: confermò el decto di messer Domenico.

Per Bertolomeo Gianfigliazi: confermò el decto. ||

Per Bernardo da Diacciaeto: confermò el decto di messer ^{38v} Domenico.

Per Guglielmo Pazio: confermò el decto di messer Domenico et ricordò el levare li Oratori d[a]i Francia et mandarvi de li altri come Pagolantonio haveva decto : che si tenessi un modo d'intendere quello che succede di per di et hora per hora fra ' sviziri et l[i]o 'mperadore. Né li pare da mostrare diffidenza in Milano ma di dire nelle lectere: noi confidiamo assai nella sua Excellentia.

Per Francesco Pucci: confermò el decto, ma ricordava si facessi in modo da non restare inimico dell'uno et dell'altro.

Per Antonio Spini: confermò el primo dicitore.

Per Lorenzo Neroni: confermò el decto di messer Domenico et di Pauloantonio.

Per Antonio Canigiani: confermò el decto et ricorda che si pensi come si «h»a ad procedere, expugnata Cascina, per potere provvedere etc.

Per Braccio Martelli: che s'era decto prudentemente et però lo ^c approvava.

Per Amerigo Corsini: che si debba usare el beneficio del tempo: et però approvava el mandare nuovi Oratori in Francia; et conferma e' ricordi di Piero Antonio Bandini circha a Ilivorno, et inoltre tucto quello che dischorse Lorenzo Lenzi.

Per Filippo G«i»ugni: conferma quello si era decto per ciascuno et maxime per Pagoloantonio. Et ricordò el provvedere ad polvere.

Per Iacopo Paganelli: che si debbe circha le cose di Francia seguitare l'ordine della prima consulta, maxime per intendere el Re non essere per passare in persona quest'anno. Ringratierebbe la Excellentia del Duca del mandare ad Pisa. Di Piero de' Medici commendava el decto di Piero Popoleschi da mandarlo in Francia in fuori, et che si eleggiessi nuovi Ambasciadori et che si chiamassi 200 cittadini perché pagassino le loro graveze grosse infino ad questo ^{ad}ia. ||

39r Per Piero degli Alberti: che si usi e' beneficii del tempo come si era suto consigliato.

Per Piero Lenzi: confermò el decto di messer Domenico et di Pagoloantonio Soderini.

Francesco Gherardi: parli che nelle cose di Francia sia da se-
guitare e' consigli dati sopra le prime lectere, non havendo queste
ultime innovato alcuna cosa. Et che Milano si commendi del man-
dare ad Pisa. Circha Piero sarebbe da volerlo ad Milano quando
[Piero] el Duca ci fussi amico: alias non.

Tommaso Capponi: che si usi el beneficio del tempo et appic-
carsi in su e' capi delle lectere delli Oratori che ne danno occasione,
et maxime quello che 'l Re ha referito ore proprio; et tamen ricer-
care d'intendere quello sieno per fare e' vinitiani et el Papa in
nostro beneficio, bisognando. Né farebbe mentione di Piero
come non degno di ragionarne: et che sarebbe bene tenere uno
ad Napoli, uno in Lamagna per intendere segretamente quello oc-
corre giorno per giorno.

Per Antonio di Giovanni Giugni: comfermò el decto, et ricordò
pensare quello si habbia ad fare dopo Cascina.

Giovanni Minerbetti: confermò el decto et ricordò pensare ad
quello si debba fare, vinto Cascina.

Per Berto da Filicaia: confermò el decto di messer Domenico
et che di Piero de' Medici non si parli, che si provveggha Livorno
et che non si vadi più là, presa Cascina.

Per Filippo Carducci: confermò el decto et maxime quello
che di[s]xe Tommaso Capponi, commenderebbe el Duca etc.: et
che si pensi ad el futuro dopo Cascina. ||

39v Per Benedetto Nerli: confermò el decto; et che di Piero de'
Medicia non si ragioni come dixè Tommaso Capponi et che si
pensi quello si debba fare dopo Cascina.

Per Tommaso Ginori: confermò la opinione di messer Dome-
nico, di Pagolantonio et di Tommaso Capponi che Livorno si
proveggha; che «s»i pensi dopo Cascina quello si ha ad fare.

Per Giovanni Berlinghieri: confermò quello si era consigliato
di usare el beneficio del tempo et fare nuovi Oratori in Francia

et ad Milano et a' casi di Piero de' Medici si referisce al iudicato infino a llui.

Per Luca di Maso degli Albizi: confermò el iuditio di messer Domenico Bomsì et appresso quello dixè [Fr] Pagolantonio: innovare Oratori ad Francia et ad Milano perché l'una cosa et l'altra differisciae et che si pensassi dopo Cascina; né ragionerebbe de' cas[ò]i di Piero per le ragioni assegnate.

Per Antonio Lanfredini: comprovò el decto di messer Domenico, Pagolantonio et Tommaso Capponi.

Per ^ΛGiovanni di ^ΛTommaso Ridolfi: comprovò el decto di messer Domenico, Pagolantonio, Piero Popoleschi, et circha e' casi di Piero de' Medici, Tommaso Capponi.

^a La parte in corpo minore è di mano di un altro segretario.
rola è scritto sopra correzioni illeggibili.

^b L'inizio della pa

^c Ms.: le.

161. Riccard.: Mor. 1088.

Magnifico Commissario Petro Francisco Tosingho in castris adversus 10
pisanos suo maiori honorando. In campo. «6 luglio 1499».

Magnifice Vir etc. Se io ho differito lo scrivervi ne è suto ca- 11
gione le occupationi grandi in quali mi truovo, et voi mi harete
per scusato. Con Milano le cose vostre si truovono in questi ter-
mini: quello Signore molti di fa vi richiese che voi vi declarassi
suoi conlegati et obbligassivi ad subvenirlo omni volta li fussi
di bisogno di 300 huomini d'arme et 2000 fanti el mese, et allo
incontro vi offeriva ciò che addimandassi per la recuperatione
di Pisa. Non parve ad questi Signori che 'l declararsi fussi utile
et totaliter tagliare questa praticha pareva pericoloso; et però
si è preso mezi ad tenerlo in speranza et non correre pericolo con
Francia, et per questa cagione si mandò ser Antonio da Colle
ad Milano. Et così di continuo si sta in questa agitatione. El
Duca fa forza perché voi vi declariate et voi usate omni termine
per discostarvi parendovi pericoloso. Con Francia si truovano

questi Signori in quelle medesime difficultà, perché sono con instantia richiesti di aderirsi ad sua Maestà con questi pacti che voi li siate tenuti servirlo quanto dura la expeditione di Milano di 500 lance, et lui si vuole obbligare servire voi per uno anno di 1000 lance ad ogni vostra impresa, et promette fare obbligare e' vinitiani et el Papa ad difendervi. Ad che si è facto risposta ordinaria col mostrare tale cosa non si potere fare senza nostro manifesto pericolo; et così si va temporeggiando con l'uno et con l'altro usando el beneficio del tempo. Et se in questo mezo si potessi rihavere Pisa — il che ad Dio piaccia — potrebbesi senza tanto pericolo (potendosi essere meno offeso) declararsi; o vero senza havere paura di essere forzati starsi di mezo et lasciare un poco giucare altri. Et credesi veramente se questa armata franzese per ordine del Papa non impedisce le cose di Pisa che le non haranno obstaculo ad fare che le non habbino desiderato effecto. Questo è in effecto quello che va attorno di momento et che si maneggia per li Oratori vostri di Francia et di Milano. Quello che ci è di advisi da Vinegia ve lo scripsi hiarsera nella lectera publica. Ad voi mi rachomando. Ex Florentia.

Die vi iulii 99. Vester

Nicholaus Machiavellus.

162. PML, Ma. 1346-163.

17 Magnificis Dominis meis Prioribus Libertatis et Vexillifero Iustitiae Populi florentini, Dominis suis singularissimis ^a.

Magnifici Domini. Hiarsera vi scripse el Commissario e' termini ne' quali ci trovavamo. Hoggi dipoi, in su le 14 hore, ven[n]ono forse 100 svizeri allo alloggiamento et chiedendo[mi] danari per la compagnia di Giannotto; diciendo che se ne voleva ire con la pagha loro. Non possé el Commissario con alcuna parola o promessa adtutarli: in modo che, dopo molta disputa, ne lo

hanno menato prigione. Né dipoi altro perché mi fermai qui nello alloggiamento di San Michele per dare alle Signorie vostre questo avviso; le quali s'ingegneranno che uno loro cittadino con tanti suoi et vostri servidori non muoino: et nelle mani di chi!

Valete. Ex castris apud Pisas. Die VIII iulii, hora XIII.

Nicholaus Machiavellus.

^a Nel ms., il segno indicante « per staffetta » ripetuto tre volte, più le parole: cito, cito, cito.

LEGAZIONE A CATERINA SFORZA

163. ASF: Sigg., Cart. Miss. L. C. 26, cc. 9r-10v.

9r

Die..^a iulii 1499.

Commissione data ad Niccolò Machiavelli per ad Furlì alla Excellentia di Madonna et del signore Octaviano suo primogenito. Deliberata etc.

Andrai ad Furlì, o dove intendessi trovarsi quella Illustre Madonna et la Excellentia del signore Octaviano suo primogenito. \wedge Et \wedge poi che harai facto reverentia alle loro Excellentie et presentato le nostre lettere di credentia, quale harai da noi, et in comune all'uno et allo altro, et di per sé ad ciascuno di epsi, exporrai la causa della andata tua, monstrando essere stata perché più tempo fa li agenti suoi hanno ricerco da noi il beneplacito di questo anno della conducta del signore Octaviano¹. Al quale tu monsterrai che noi stimiamo non essere tenuti, perché havendo noi in nel tempo debito per il mezo di Andrea de' Pazi, alhora nostro Commissario in Romagna, ricerco tal cosa, ci accade fare intendere loro quelle ragioni, con le quali crediamo potersi [*certificare*] iustificare facilmente la denegazione nostra. Et narrerai qui come ad dì ultimo di gennaio Andrea de' Pazi ricercò in nome de' Dieci la Excellentia del signore Octaviano di tale beneplacito, ad che respose « non teneri, nec obligatum esse, cum pro parte Magnificorum Decemvirum etc.,
^{9v} non fuerint sibi servata capitula conductae suae », || di che fu rogato uno ser Spinuccio da Furlì. Et inoltre per lettere del prefato signore Octaviano, socto il medesimo dì, havemo il medesimo; et per più lettere di Andrea de' Pazi havemo il medesimo, nelle quali ci scriveva per parte della Illustre Madonna, che per niente voleva tale beneplacito; donde noi facemo fondamento che né sua Excellentia fussi più oblighata ad noi, né noi ad quella, parendoci che li modi servati et li scripti che si havevono di là facessino assai fede che sua Excellentia per alcuno modo non volessino acceptare tale beneplacito. Et si adiunse ad questo che dalli Oratori nostri da Milano ci fu scripto più volte che la Excellentia di Madonna haveva scripto ad quello Illustrissimo Principe in risposta di sue lettere, per le quali la confortava ad acceptare tale beneplacito,

che per niente lo voleva acceptare, allegandone essere male riconosciuta etc.; et che trovando conditione con altri, quella Excellentia non li volessi torre il comodo suo. Le quali cose tucte ci forzarono ad pensare che, et in parola et in facto, le loro Excellentie non volessino più perseverare in quella conducta; et quando mancassino tucte queste ragione, il non havere sua Excellentia alla richiesta nostra acceptato tale conditione fra 4 mesi, faceva che hora era impossibile, passato il tempo, tornare a' patti della conducta, essendo in tucto expirata. Et così iustificherai bene tucta questa parte distinctamente, et in modo che sua Excellentia intenda che quello che non si è facto, || è stato ragionevolmente, 107 et per le ragioni decte di sopra. Et inmediate subiungerai che, nonostante tucte le precte cose, visto il desiderio suo, et pensando quanto per le cose passate noi li siamo obligati, per satisfarle quanto è possibile ad questi tempi, et per monstrarli qualche gratitudine delle buone opere sue verso questa città, ci siamo resoluti di concedere alle loro Excellentie tale beneplacito, da cominciare dopo il fine della ferma sua. Ma perché di presente, per le cose passate, et per il numero grande di gente d'arme che habbiamo anchora, desideriamo che tale beneplacito sia ad tempo di pace ^aper questo anno^a con soldo di diecimila ^bducato, stimando che tale conducta habbia ad satisfare ad sua Excellentia, se non per la quantità, almeno per la fermeza sua perché potrà durare più ad questo modo, che se noi la mantenessimo nella medesima quantità et di soldo et di huomini d'arme. Et anchora crediamo che sua Excellentia pensi[no] in questo satisfare non tanto ad sé, quanto farlo con gratia di questa città et con animo di acquistarne maggiore benivolentia, adiungendo a' meriti passati questa liberalità. Et li monsterrai quando tale conducta non sia utile secondo il desiderio suo, sarà con dignità, et con speranza di meglio, quando la città sia restituita a' termini suoi et reintegrata dello stato et forze sua. Et se forse sua Excellentia allegassi in suo favore lo aumento facto ad qualche nostro conductiere, || harai grande campo da monstrarli 107 che le conditioni di quelli tempi ricercavano così, con affermarli, quando si havessino ad fare hora, non se ne sarebbe né sì largo, né si harebbe tanti respecti quanto fu necessario havere allora, trovandosi le cose ad quelli tempi ne' termini che si trovavano. Et così allegandosi la perdita del piatto, allo incontro allegherai essere di già passati dua mesi di tale beneplacito, li quali sono tucti guadagnati ad sua Excellentia, et si possono facilmente compensare con tale perdita. Et in questi effecti ti distenderai con efficacia di parole et con quelli migliori termini che ti occoreranno, monstrando ad sua Excellentia quanto questa città desidera li sia data occasione di benificarla et riconoscerla delle opere sua, la fede

che habbiamo in quella et la necessità et coniunctione delli stati nostri, et con parole grate vedere di persuaderla ad questo effecto.

Ricordianti scrivere subito del ritracto, ad ciò ti possiamo rescrivere subito et risolvere se ci nascessi difficoltà alcuna, et non meno procedere in questo, in modo che sua Excellentia non si habbia ad dolere se ' pagamenti non li respondessino così a' tempi. Ad che fia buono modo monstrarle che senza necessità alcuna nostra, et solo per satisfare al desiderio suo, noi facciamo questa conducta. Et gravati da tante spese [*che senza queste cagione non la haremo facta*] ^fia necessario qualche volta differire i pagamenti^c; et in questo usare termini tali di excusatione, che sua Excellentia lo possa facilmente comprehendere.

^a Circa il 12 luglio.

^b Ms.: x.^m

^c La correzione in margine è di altra mano.

¹ La lettera di richiesta, inviata da Caterina Sforza il 12 luglio 1499, è pubblicata dal Passerini, cit., I, 7. Ma qui si allude anche a pratiche precedenti.

164. BNF: CM II, 86.

16 Illustri et Excellenti Domino Domino Octaviano de Riario Imole Forlivii-
que etc., amico nostro charissimo.

17 Illustris et Excellens Domine amice noster charissime.

Mittimus ad Excellentiam vestram Nicholaum <Machia>vellum
civem et Secretarium nostrum, qui ut mandavimus illi coram multa
exponat in q<uibus haberi i>lli amplissimam optamus fid non
secus at loquentibus nobis.

Bene valeat Excellentia vestra. Ex Palat<io nostro>.

<Die x>11 iulii 1499.

Marcellus

165. BNF: CM II, 85.

Illustribus et Excellentibus Dominis Dominae Catherinae Sfortiae Vicecomiti etc., et Domino Octaviano de Riario, Imolae Forliviique, Dominis charissimis. 17

Illustres et Excellentes Domini amici charissimi. 17

Mittimus ad Excellentias vestras Nicolaum Malchiavellum, civem et Secretarium nostrum, qui ut mandavimus illi coram multa exponat, in quibus haberi illi certissimam optamus fidem non secus at nobis loquentibus. Bene valete.

Ex Palatio nostro. Die XII iulii 1499^a.

Priores Libertatis et Vexillifer Iustitiae Populi florentini.

Marcellus

^a Ms. : MCCCCLXXXVIII.

166. BNF: CM II, 87.

«A N. Machiavelli».

Priores Libertatis et Vexillifer Iustitiae Populi florentini. 17

Spectabilis vir etc. Tu doverrai nel passar tuo da Castrocharo havere inviato alla volta di qua secondo ti commettemo quelle polveri che erono in quel luogho; et per questo ti significhiamo, quando non l'havessi facto, lo facci immediate. Et appresso, per più abbondantia voliamo che richiegh[a]i cotesta Illustre Madonna di x o XII migliaia di polveria anchora, in presto o in compera, come parrà meglio ad sua Excellentia; et inoltre perché ultimamente habbiamo havuto di campo l'ultima resolutione del numero delle fanterie, veggendo essere stati serviti sempre bene dalli huomini di cotesto paese, significherai a sua Excellentia come desideriamo quella ci facci electione di 500 buon fanti sotto buoni capi, al soldo ordinato ultimamente di lire 14 soldi 17 per essere in campo a' di 28 del presente mese, dove haranno la pagha loro. Et queste due ultime commissioni delle polveri et fanti, tracterai in quel modo che possono più presto et meglio sortire lo effecto suo; et surgendosi difficultà alchuna, ne scriverrai subito per questo medesimo cavallaro.

Et bene vale.

Ex Palatio nostro. Die XVI iulii 1499^a.

Marcellus Virgilius

^a Ms. : MCCCCLXXXVIII.

167. ASF: Sigg., Cart. Resp. or. 12, c. 135^{r-v}.135^r Magn. et Exc. Domini etc. ¹.

Magnifici et Excelsi Domini, Domini mei singularissimi.

Giunsi qui hiersera ad hore 22 in circha, et subito fui con la Magnificentia del Capitano, et expostoli quanto vostre Excelse Signorie desiderano circha ad polvere, palle et sannitro, mi rispose come tucte le palle di ferro ci erano, così piccole come grosse, si mandorno anno costì per la expugnatione di Vico, et che la polvere ci fu lasciata da' Franzesi, che era 15 o 20 mila libbre, tucta arse dua anni fa, incesa da una saecta, et ruinò parte della rocha, dove era suta riposta. Mandai dipoi per Faraghano per intendere da lui del sannitro, secondo el ricordo mi haveva dato el proveditore di vostre Excelse Signorie. Risposemi non ne havere se non cento libbre, ma essere bene uno amico suo nella terra, che si trovava seicento libbre di polvere in circha, la quale somma, benché fussi piccola, nientedimeno, per non havere facto questa posata invano, la mando per il presente exhibitore ad vostre Excelse Signorie; le quali pregho li dieno subito e' suoi danari, perché li ho promesso che quelle lo pagheranno a ragione di quaranta fiorini el migliaio. Dipoi, pesata la polvere, è tornata libbre cinquecentooctantasepte, et el vecturale si chiama Tommaso di Mazolo, al quale pagherete e' danari della polvere, et presto, perché così li ho promesso; et io l[ò]i ho paghato per la vettura lire 8.

Circha le cose seguite fra ser Guerrino del Bello et el Capitano, et prima quando volse pigliare Marchionne Golferegli, et delle altre occorrentie di qui, ne ho ritracto questo, et da homini di ogni qualità, tale ch'io credo haverne ritracto el vero; che sendo scripto da li antecessori di vostre Excelse Signorie al Capitano di qui d'un certo suspecto si haveva che Dionigi Naldi non entrassi una nocte in questa terra ad fare

villania ad quelli di Corbizo, et che un chiamato Marchionne Golferelli non li facessi spalle, deliberò el Capitano porre le mani addosso a decto Marchionne; et havendolo la famiglia sua conducto presso che nella corte, li fu tolto da dua suoi parenti, e' quali insieme con lui si sono ridotti a Furlì. Et perché crederno che tale iniuria fussi loro suta facta per suggestione di quelli di Corbizo, disdissono una triegha era fra lloro [*du*] et quelli di Corbizo durata assai tempo.

Circha el caso di ser Guerrino, fui con il Bello suo padre, el quale non può scusare la inobbedienza del figliolo, tamen mostra che el Capitano si portò inhumanamente || ad volere che di nocte cacciassi fuora di casa quattro suoi parenti et amici; et che credeva essere di tanta fede che non si havessi a dubitare di lui in nessun modo, et che ne' tempi ch'e' nimici erano all'intorno, racceptò per volta 30 suoi amici armati et non li fu [*mai*] mai defectato, da' Commissarii, alcuno che da lui fussi aprovato; et che rachomandava sé et il suo figliolo a vostre Excelse Signorie. Questo Bello, secondo ch'io «h»o rirtracto da lo Arciprete Faraghano et da più homini di questo castello, è huomo da bene, pacifico, et che mai per alcun tempo si dichiarò amico di alcuna parte, ma più tosto è suto mediatore di pace che seminatore di scandoli. Et racholto lo essere di questa terra in una, mi pare che la sia unita, et fra li homini di epsa non ci è inimicitia scoperta. Potrebbe essere qualche invidia dopo la morte di Corbizo, che omniuno desider[*e*]a hereditare la sua reputatione. Et sae tale humore non è nutrito da chi se ne ingegna, non è per fare effecti cattivi. Solo ci è un suspecto grandissimo di questo Dionisio Naldi, che con lo aiuto di Madonna non facci loro qualche villania. Et tenendo Madonna buona amicitia con vostre Excelse Signorie, non si possono né valere né etiam fidare, et stanno in continue angustie, così li homini della terra come del contado. Et pure hieri 15 o 20 balestrieri di Madonna andorno ad un luogo qui presso

ad un miglio, chiamato Salutare, che è luogo di vostre Signorie, et ferirno 3 homini, et uno ne menorno preso, et roborogli la casa; et così fanno ciaschun di simili insulti. Et fo fede alle Excelse Signorie vostre di questo, che hieri da molti contadini del paese piagnendo mi fu decto queste formali parole: «Quelli nostri Signori per havere troppo da fare ci hanno abbandonati». Vostre Signoriae sono prudentissime, prenderanno quello expediente ad questo che sia con honore della città et satisfactione de' fedelissimi subditi suoi, come sono questi. Altro non occorre; partomi in questo punto per a fFurli per exequire la commissione di vostre Excelse Signoriae, alle quali humilmente mi rachomando. Quae faeliciter valeant. Ex Castrocaro. xvi iulii 99.

E. Ex. V. D.

minimus servitor
Nicolaus Machiavellus.

¹ La formula d'indirizzo pressappoco costante nelle missive originali autografe è la seguente: «Magnificis et Excelsis Dominis Dominis Prioribus et Vexillifero Iustitiae excelsi Populi florentini Dominis patronis singularissimis». Per risparmio di spazio, non ne daremo che le parole iniziali. Così lasciamo in sigla la formula finale «E. V. D. servitor» (= Excels. Vestr. Domin.).

168. ASF: Sigg., Cart. Resp. or. 12, cc. 118r-120r.

118r Magnifici et Excelsi Domini, Domini mei singularissimi etc.

Da Castracaro scripsi hieri mattina a le Excelse Signorie vostre quello mi occorse circha palle, polvere, sannitro et conditioni della terra etc. Venni dipoi el dì medesimo qui ad Furli ad buona hora, et per havere trovato questa Illustre Madonna occupata in alcuna sua expeditione, hebbi audienza circha hore xxii, dove non si trovò presente se non sua Si-

gnoria et messer Giovanni da Casale, agente qui per lo Illustrissimo Duca di Milano, perché la Signoria del signore Octaviano suo figliolo era ita ad piacere ad Furlimpopulo. Transfiritomi donche avanti sua Excellentia, exposi la commissione di vostre Excelse Signorie, usando omni termine conveniente in mostrarle prima quanto vostre Signorie desideravano venissi tale tempo che potessino mostrare effectualmente come le tengono conto di quelli che le hanno nelle loro occorrenze servite con fede, et senza alcuno respecto accomunato [*lo stato*] omni fortuna, come haveva facto sua Excellentia. Et se paressino segni contrarii non la havere satisfacta del servito suo, et così lo havere disputato co' suoi agenti se era [*vatae*]no obbligate et tenute a l'anno del beneplacito, si rendessi certa sua Signoria che del primo, come più volte per lettere di vostre Excelse Signorie se li era facto fede, ne era suta cagione la impotenza, per havere hauto ad provvedere a quello in che consisteva la somma della vostra città. Et circha lo havere voluto chiarire non essere tenute al beneplacito, monstrai ad sua Signoria che non fu mai vostra intentione di non condescendere a tucto quello vi fussi possibile in satisfactione sua. Et per nulla altra cagione vollono le Signorie vostre chiarire non essere tenute, se non perché sua Excellentia intendessi che né obbligo alcuno vi costringeva ad offerirle el beneplacito, né qualità di sinistri tempi, ma solo l'affectione portata ad quella per li meriti suoi. Et per questa cagione mi havevi mandato a sua Excellentia, significandole che, anchora che vostre Excelse Signorie non sieno tenute, tamen, per le sua buone opere verso la vostra città, eravate contente concedere alla Signoria del suo figlolo tale beneplacito; ma per il numero di gente d'arme vi trovavate, desideravi declararlo ad tempo di pace, per questo anno, con soldo di x mila ducati. Né manchai in questo mostrare ad sua Excellentia, con quelle ragioni mi occorsono migliori, tale conducta dovere essere con satisfactione di sua

Signoria, confortandola ad volere al cumulo degli altri suoi
118v meriti adgiugnere || questo; perché col tempo conoscerà havere
servito Signoria non ingrata, né si pentirà havere facto questo
insieme con le altre buone opere in beneficio di quella. Fu
risposto per sua Signoria, come le parole ha hauto in omni
tempo da vostre Excelse Signorie le hanno sempre satisfacto,
ma che li sono bene dispiaciuti e' facti, per non havere per
anchora hauto mai conrispondentia a' suoi meriti. Pur nondi-
mancho, conosciuta la natura di cotesta excelsa Repubblica
d'essere gratissima, non posseva credere cominciassi hora ad
essere ingrata verso di chi haveva facto forse più che non haveva
facto buon tempo fa alcuno suo adherente, mettendo senza
obbligo alcuno lo stato suo in preda alli vinitiani, suoi convicini
et potentissimi. Et di questa speranza era contenta pascersi
quanto pareva alle Signorie vostre, et non volere più disputare
se vostre Excelse Signorie erano tenute ad concederle el bene-
placito o no, ma volere tempo ad rispondermi circha la domanda
factagli, perché li pareva ragionevole non si risolvere così ad
un tracto in quello che vostre Signorie prudentissime have-
vono più tempo discusso et consultato. Et così replicato ch'io
hebbi quanto era conveniente, et pregato sua Signoria di celere
expeditione, mi parti' da quella. Questo giorno dipoi, circha
hore xvi, è suto da me messer Antonio Baldraccani, primo
Secretario di sua Signoria; et referitomi per sua parte, come lo
Illustrissimo Duca di Milano 5 o 6 dì fa haveva scripto ad la
Signoria di Madonna, richiedendola l[e]i mandassi in suo fa-
vore 50 [o 60] homini d'arme et 50 balestreri ad cavallo, di
che sua Signoria ne haveva scripto sabato passato ad vostre
Excelse Signorie, né per anchora haveva hauto risposta. Et
appresso come questo giorno, medesimamente dal prefato
Illustrissimo Duca di Milano, haveva ricevuto lettere pregan-
dola che, non sendo convenuta co' Signori fiorentini dell'anno
del beneplacito, fussi contenta obligarsi alli stipendi suoi con

quella conducta et conditioni haveva servito l'anno passato le Excelse Signorie vostre. Referimmi etiam el prefato Secretario, come hebbono hiarsera lettere dal Piovano di Cascina, conti-
 nenti che octo deputati del numero degli Octanta l[e]i have-
 vono facto intendere che volevono ricondurre el signore suo
 figliolo con dua conditioni: la prima era quella che per me
 si era exposita alla Signoria sua; la seconda che lei obbligassi
 lo stato suo, il che detto Piovano havea mostro ad quelli depu-
 tati essere impossibile Madonna consentissi. Ulterius dixi decto
 Secretario che la Signoria di Madonna stava dubia || quale par- 1197
 tito dovessi prendere, et però non mi posseva dare resoluta
 risposta. Et di questo ne era cagione el parerli essere vitupe-
 rata insieme col suo figliolo ad acceptare queste conditioni
 posteli avanti da vostre Signorie. Perché accrescendo ad li
 altri conditioni, che non hanno tanto meritato, et a llei dimi-
 nuendole, non posseva se non credersi che vostre Excelse Si-
 gnorie ne tenessino poco conto, et quelle non fussin mai per
 darle altro che parole; et appresso, non sapere con che ragioni
 si potessi excusare con Milano, quando acceptassi le conditioni
 vostre poco onorevoli, et recusassi le sue onorevolissime;
 et pure li pareva essere obblighata alla Excellentia di quello
 Signore et per sangue et per infiniti benefitii ricevuti da quello
 stato. Et per queste cagioni era in aria, né posseva risolversi
 sì presto alla risposta, ma che io ne scrivessi ad vostre Excelse
 Signorie, acciò quelle etiam in questo mezo potessino rescri-
 vere quanto loro occorressi. Risposi alla prima parte circha
 alla richiesta factali dal Duca di Milano, di gente et altre con-
 ditioni etc., che non ne sendo avanti el partire mio costì alcuna
 notitia, le Excelse Signorie vostre non me ne possono dare
 alcuna commissione, né io per questo havere che rispondere,
 se non di scriverne ad vostre Excelse Signorie, et da quelle
 aspectarne risposta. Quanto ad quello che 'l Piovano di Cascina
 scriveva della obligatione del stato etc., dixi etiam non ne

sapere alcuna cosa, ma maravigliarmi bene che se questo fu deliberato avanti al partire mio, non me ne fussi dato commissione, o dipoi non me ne sia suto scripto, et però non havere etiam che dirne, ma che ne scriverei ut supra. Ad che fu replicato per il Baldrachano che questo non importava, perché, quando si fussi d'accordo nelle altre cose, in questo non saria difficoltà alcuna, perché Madonna non si curava obligarsi ad quello per scriptura, che l'era in animo di osservare senza alcuno obbligo, come lo anno passato haveva facto. Seguitai dipoi el replicare mio, et circha alla ambiguità in quale havea decto trovarsi la Signoria di Madonna, veggendosi con dishonore diminuire di conditione, et alli altri ad crescere, et circha e' respecti mostrava havere al Duca, sendo richiesta da sua Signoria etc., risposi che se la Signoria sua considera bene quali

119v cagioni || spinsono vostre Excelse Signorie ad accrescere conducta ad quelli suoi Capitano et Governatore, et quali le muovino al presente ad ricondurre sua Signoria, vedrà che lo acceptare tale beneplacito le fia, non che vituperio come quella allega, ma sommo honore: perché dove ad quello le Excelse Signorie vostre furono constrecte da la necessitā de' tempi, ad questo non sono mossi da veruna altra cosa che da l'affectione et amore le portano; il che debbe essere tanto più honorevole et accepto, quanto li è più voluntario. Né si debbe né può la Excellentia del Duca di Milano dolere, quando la Signoria di Madonna lasciassi le sua conditioni et offerte, benché alquanto più larghe, per adherirsi alle di vostre Signorie, che al presente appariscono più scarse. Prima, per essere la Republica vostra in buona amicitia con quello Signore, el quale debbe sempre existimare omni augumento di vostre Signorie comune. Secondo, per essere quodammodo anchora el signore Octaviano soldato vostro, né essere le conditioni postili avanti, difforni al contracto della conducta facta l'anno passato. Et così replicatae furno hinc inde quelle parole occorsono, mi fece

di nuovo questa conclusione che Madonna non era per risolversi sì presto, et però era bene che io dessi notitia di tucto ad vostre Excelse Signorie, et lui referirebbe alla Excellentia di Madonna quanto per me si era replicato, benché io haraei ad omni hora commodità referirlo ad bocha. Et nel partirsi da me, dixè che si era smenticato dirmi da parte di Madonna, come la desiderrebbe assai sapere quali assegnamenti vostre Excelse Signorie le danno per il suo servito vechio, et che io per sua parte le pregassi a rispondere qualchosa sopra ad questo, perché quando se ne facessi resolutione buona sarebbe tale segno della mente vostra, che potrebbe con più securità et fiducia venire alli servitii vostri.

Delle cose di qua, io non presumerei scriverne molto, per esserci stato poco. Pure, secondo che questi sono appresso ad Madonna, et cittadini di vostre Signorie, ne referischono, sua Signoria non potrebbe essere più affectionata ad cotesta Repubblica. Trovasi qui un messer Giovanni da Casale per il Duca di Milano, le conditioni et qualità del quale, per essere stato el verno passato con le genti d'arme ducali in Casentino, non mi affaticherò referire; basti solo ad vostre Signorie che da poi ci fu, che sono dua mesi, ha sempre governata omni cosa. Valeant Dominationes vestrae. Ex Forlivio.

Die xvii iulii 99 ||

Hieri richies[*e*]i per parte di vostre Excelse Signorie la 120r
Illustre Madonna di palle et sannitro con le conditioni mi fu imposto da quelle; risposemi non ne havere, et esserne in maxima carestia. Iterum valeant.

E. V. Ex. D.

humilis servitor
Nicolaus Machiavellus

169. ASF: Sigg., Cart. Resp. or. 12, cc. 141^{r-v}; 143^{r-v}.

143^v Magn. et Exc. Dominis etc.

141^r Magnifici et Excelsi Domini, Domini mei singularissimi.

Scripsi hieri ad lungo ad vostre Excelse Signorie per Ardingo cavallaro quanto havevo exequito circha la commissione iniunctami da quelle, di che aspecto con desiderio risposta. Questa mattina dipoi hebbi una per Tommaso Totti, per la quale vostre Signorie mi sollecitano della polvere et sannitro dovevo trarre da Castracaro, di che havendone scripto a' xvi del presente appieno, non mi distenderò in altro. Et imponendomi etiam vostre Excelse Signorie che io richiedessi Madonna di polvere et fanti, subito fui [*h*] avanti sua Excellentia, et di nuovo expostoli el desiderio vostro et el piacere ne conseguitere, mi rispose che non haveva punto di sannitro, et adia polvere era scarsa. Ma per non manchare in quello che li era possibile, era contenta che 20 mila libbre di sannitro, che Leonardo Strozi haveva per suo conto mercatato ad Pesero, ne avessi mercatato 10 mila libbre per vostre Signorie, et impose a Risorbolo che scrivessi questa sua volontà a Lionardo decto. Né per me si manchò di alcuno officio in disporre sua Excellentia secondo el desiderio di vostre Excelse Signorie, né possibile mi fu trarne altro. Vostre Signorie dunche haranno ad loro Lionardo Strozi, et apotranno convenire con quello, et subito mandare a questa volta vecturali per levarlo, et scrivere ad me volando, mandandomi lectere di Lionardo, che 'l sannitro sia consegnato ad mio mandato; et io ordinerò farlo condurre ad Castracaro, donde lo leveranno e' vecturali di vostre Signorie, perché tale ordine si tenne anno, come sa Guasparre Pasquini, [*Com*] ministro di vostre Signorie.

Circha e' fanti, la sua Excellentia mi disse essere contenta dare licentia a' suoi homini [*di mo*] che venghino a' servigi di vostre Signorie, ma non sarebbe possibile ad lei farli muovere

sanza danari; però vostre Signorie mandino da posserli levare, che lei s'ingegnerà torre homini scelti, bene armati et fedeli, et expedirli presto. Però se vostre Signorie sono in necessità di fanterie, mandino subito 500 ducati per possere dare un ducato per uno. Et credo che sieno in quello di Pisa fra 15 dì da hoggi et non prima, sì che vostre Signorie penseranno quale expediente sia più per loro, et daranno adviso; et io exequirò omni commissione con ogni debita diligentia. ¶

Questa Illustre Madonna, quando io le comunicai questa mattina la lectera di vostre Signorie, avanti ch'io dicessi alcune cose, dixè: « Io ho questa mattina una buona nuova, perché io vegggho che quelli vostri Signori vorranno fare pure da vero, poichè rachozano le fanterie. Di che io ne li commendo, et sonne contentissima tanto, quanto prima ne ero male contenta veggiaendo la tardeza loro, parendomi perdessino un tempo [*che*] inrecuperabile ». Ringratiai sommamente sua Signoria, dipoi le mostrai che tale tardeza la haveva generata la necessità, ad che sua Excellentia consentì facilmente, soggiugnendo che vorrebbe havere lo stato suo in luogo che la potessi inspingere tucte le sue genti et subditi in favore vostro, perché dimosterrebbe ad tucto el mondo che nulla altra cosa haveva factola partigiana del stato di vostre Signorie, che la affectione et la fede ha in quello; ma desiderrebbe bene essere riconosciuta, et non le fussi tolto lo honore suo, che la stima sopra omni altra cosa. Il che giudicava fussi a pproposito delle vostre Signorie, non tanto per conto di lei, quanto per lo exemplo darete ad li altri adherenti di essere riconoscitori de' benefi[ca]-tiii, et non ingrati. Io non manchai del debito in replicare quello mi occorse; pure nondimancho, conobbi che le parole et ragioni non sono molto per satisfarle, se non vi si agiugne le opere in parte. Et credo veramente che se vostre Excelse Signorie o del servito vechio le faranno qualche commodità o verranno più allarghando le com[missio]ventioni nuove, che

ad omni modo se la manterranno amica, per non potere essere più affectionata a cotesta città, di che io ne veggho tucto di segni evidentissimi. Èmi parso scrivere questo ad le Signorie vostre, acciò quelle possino meglio esaminare quello di che hieri io detti adviso. Quae faeliicter valeant.

Ex [*Pala*] Forlivio. Die XIX iulii 99.

E. Ex. V. D.

humilis servitor
Nicolaus Machiavellus.

142^r Le alligate lettere a Lionardo Strozi son quelle che Madonna fa scrivere per conto del sannitro.

143^r Postscripta. È suto a me un secretario di Madonna et referitomi per parte di sua Signoria, come sua Excellentia ha in su el suo dominio da fare di dua ragione fanti; l'una [*e*] sono millecinquecento che lei ne ha armati, per haverli ne' suoi bisogni, [*et di*] de' quali non manderebbe a vostre Signorie se non dessi loro una intera paga per un mese, et vuogli pagarae ella con obbligo di satisfare per qualunque non servissi el tempo d'un mese, et vuole dare per huomo lire 18; sì che, volendo vostre Signorie di questi, harebbono ad mandare 1500 ducati per 500 fanti, ma promettegli bene armati, et buona gente, et subito. D'una altra ragione fanti ha, che sono usi ad ire al soldo, [*et*] ma non sono scripti da lei, de' quali sua Signoria vi lascerà trarre pro arbitrio et con quelli paghamenti fussi d'accordo con loro. Vostre Signorie sono prudentissime, piglieranno quello partito giudicheranno più a pproposito, et io sono per exequire con diligentia omni loro commissione.

Iterum valeant. Die qua in litteris.

170. BNF: CM II, 88.

« A N. Machiavelli ».

Priores Libertatis et Vexillifer Iustitiae Populi florentini. Die xx
iulii 1499^a.

Spectabilis vir etc. Per essere la tua de' xvii più difficile ad risolvere che l'altre, lasciandola per hora da parte fino se ne sia consultato, ti risponderemo brevemente alle altre dua tua de' xvi et xviii. Et di quello che ci scrivi havere exequito ad Castrocharo, di già ne habbiamo visto lo effecto perché hieri adrivò la polvere, ma fu iudicata meno peso per non haver voi forse di costà tarato li bariglioni a^{al} medes[s]imo modo, et così se li è facto la poliza di meno 50 libbre. Et harebbano desiderato questi maestri delle munitioni che il pregio fussi stato dichiarato meglio, perché si è facto difficultà assai se li ducati haveono ad essere di grossi o d'oro; esseli ultimo facto la poliza ad ducati di grossi.

Bisognerà, nel ritorno tuo, facci ad Castrocharo opera d'intendere particolarmente tucto quello che è occorso fra ser Guerrino del Bello et il Capitano, et similmente delle altre occorrentie di quella terra, acciò informato bene di tucto ci possa referire delle cose di quivi più certamente; et in risposta della tua de' xviii, ci accade farti intendere che noi stimiamo le xx mila libbre di salnitro mercatato da Lionardo Strozi a Pesero, sia quello che iiii o v di sono il praedecto Lionardo ne fe' mercato con noi; et così crediamo valerci, tenendo quello non solo di x ma di xx mila, pure attenderemo quel che ne farà intendere Lionardo Strozi al quale si mandorono subito le lettere, et per anchora non ci fa intendere altro.

Alla parte de' fanti non ci siamo resoluti, essendo sì vicini allo adcamparsi et proponendoci tu [xv] x di di tempo ad trovarsi in campo, non essere al proposito provederne di costà. Maxime perché il Capitano sollecita, strigne et infesta ogni hora, et ad noi anchora per il desiderio ne habbiamo, pare che si differisca troppo; et per questo, havendo di già provisto qui di 2000^b, et abbondandone in campo, non ci accade altro se non commetterti che ne ringratii Madonna con quelle più efficaci parole che ti occorreranno, et così delle altre || offerte facte da sua Excellentia
etc.

Non lascerai di fare intendere ad sua Excellentia come ogni di habbiamo querele, et dalli offitiali nostri a^{di} Romagna et da huomini privati, di molti insulti et villanie facte dalle sue genti; et che ultimo ad Salutare, luogho vicino a Castrocharo, ferirono iiii huomini et ne meno-

rono uno prigione, et poi li tolsono assai roba di casa. Et la pregherai per nostra parte ad volere provvedere ad simili inconvenienti perché, oltre al danno delli huomini, simili termini ci sono molesti et di charico ad sua Excellentia; et perché tu ne se' informato appieno, ci pare basti solo commettertene quello che è il desiderio nostro.

Bene vale.

Ex Palatio nostro. Die xviii iulii 1499.

Marcellus

^a Con questa data è la copia che si trova in ASF, Sigg. Cart. Miss. Leg. e Comm., 24, cc. 31r-32r. ^b Ms.: 2000 mila.

171. ASF: Sigg., Cart. Miss. L. C. 24, cc. 32r-33r.

32r Nicholao de Malchiavellis. 20 luglio 1499^a.

32v Due di fa havemo la tua contenente li primi congressi et ragionamenti ||
 havuti con la Excellentia di cotesta Madonna, et habbiamo inteso dopo
 la exposition tua quello che habbi ritracto, et prima da sua Excellentia
 et poi dal Secretario suo. Et per rispondere ad quanto si conviene, a
 noi ci [*deb*] pare le debbi fare intendere che, come li hanno sempre sati-
 facto, come dice, le parole nostre, così le harieno satisfacto anchora le
 opere se non fussi stata retardata la volontà nostra di infinite cagioni
 potenti et efficaci, ad fare che né noi potessimo monstrare gratitudine
 de' benefitii ricevuti, né sua Excellentia potessi pigliare fructo delli in-
 commodi et disegni^b presi per noi; le quali noi racconteremo se non lo
 stimassimo superfluo seco, havendo insieme con noi concorso alla difesa
 di questo stato, del quale, ad questi tempi, noi ne riconosciamo grande
 parte dalle opere sua. Et quando noi ce le rememoriamo ci aggiungono
 dolore, veggendo da uno canto il desiderio nostro senza alchuno effecto,
 et da altro il dispiacere di sua Excellentia, il quale ci è molesto, non
 havendo noi altro maggior piacere che essere officiosi nelle amicitie no-
 stre. Donde, per satisfare allo animo et obligo nostro in qualche parte,
 ti havamo mandato con commissione di pregare sua Excellentia ad vo-
 lere di presente contentarsi di quello ci scrivi havere exposto, et ad che,
 nondimeno, non hai havuto resoluta risposta, ma solo ci hai scripto co-
 testa Excellentia essere stata richiesta dallo Illustrissimo Duca suo
 barba, non essendo anchora convenuta con noi, li piacessi obligarsi alli

stipendii suoi, con quelle conditioni che era stata l'anno passato a' nostri. Et hora, proponendo noi ad sua Excellentia il beneplacito del signore Octaviano, con conditione poco honorevole ad suo iuditio, diminuendoli et gente et soldo, ad tempo che ad tucti li altri nostri conductieri havamo ad cresciuto, non li pareva potere risolversi senza charico suo, o di honore, o di non havere voluto satisfare allo Illustrissimo Duca di Milano. Per questo, quanto alla richiesta factali dalla Excellentia del Duca, || noi non havendo cosa alchuna da Milano et non sappiendo ancora in tucto le necessità et disegni di quel Signore, né anchora lo animo et voglia di cotesta Illustre Madonna, non possiamo dirne altro che rimettercene ad quello che sua Excellentia saviamente harà deliberato, laudando li respecti suoi et il parerli essere obligata ad quell[a]o Signore per molti benefitii ricevuti, et lasciando il partito di questo ad sua Excellentia. Per satisfare allo animo et obligo nostro, anchora che non si extendino di presente le forze di questa città, stando ferme tucte le altre parti della commissione datati, voliamo che a' x mila ducati di soldo ricerchi da sua Excellentia, similmente «tu prometta» il beneplacito con provisione di II mila più, che sarebbe la somma di tucto il piatto concesso nella prima conducta; la qual somma, benché ci sia grave, nondimeno l'habbiamo facto volentieri per satisfare ad parte de' meriti suoi verso questa Repubblica. Et quanto appartiene alli assegnamenti per il suo servito vecchio, di nuovo ne excuserai per le molte spese in che siamo, et li prometterai, come prima saremo expediti da questa impresa, che fia horamai di pochi dì, lo satisfaremo in tucto. A quello che ha scripto il Piovano [di costà] di Cascina di costà non accade rispondere, perché non sappiamo donde si habbia tracto tal cosa. Et quello che ci accadeva in questa pratica, te lo demo in commissione alla partita tua; et hora ti aggiungiamo per questa, né ci pare debbi tener mente ad altro che ad quello ti scriviamo noi.

Ringratierai efficacissimamente la Excellentia di Madonna delle offerte de' fanti, come ti scriviamo per la alligata. Et similmente, la pregherai ad volere provvedere alli inconvenienti sequiti ad questi giorni dalle genti sua ad Castrocharo, come vedrai per la inclusa copia. Et quando tu concludessi secondo questa commissione, preso buona licentia dalla sua Excellentia, te ne potrai ritornare subito. Vale.

^a Ms.: Eidem. Eadem die.
della minuta.

^b Probabile errore del copista, forse per un disagi

172. ASF: Sigg., Cart. Resp. or. 12, c. 107r-v; 110v.

110v Magn. et Exc. Dominis etc.

107r Magnifici et Excelsi Domini, Domini singularissimi etc.

Scripsi a le Excelse Signorie vostre a' 17 del presente per Ardingo cavallaro, come questa Illustre Madonna stava dubia quale partito dovessi prendere, sendogli da vostre Signorie voluto scemare conditioni, et dal Duca di Milano offertole volerl[e]a mantenere nella medesima conducta. Et come sua Excellentia volse ch'io ne dessi notitia ad vostre Signorie, ad \wedge ciò \wedge quelle intendessino tucto et potessino considerare meglio a lo honore suo, et satisfarle secondo li oblighi etc.; di che si aspecta con desiderio risposta, la quale non sendo anchora venuta, mi è parso in diligentia spacciare questo fante et preghare vostre Excelse Signorie rispondino subito, quando non lo havessino facto, et mandinmi la loro ultima resolutione; acciò che io, concludendo o no, possa tornare costì a' π ia \wedge di di vostre Excelse Signorie. Et quello che fussi per fare contenta questa Madonna, credo sarebbe sicurarla prima del servito vechio, di che lei vive con dispiacere grandissimo, et appresso crescere el soldo di questo anno insino in XII mila fiorini, il che è secondo una mia opinione, la quale facilmente potria essere vana; sì per essere stata sua Excellentia sempre in su lo honorevole, né havere mai accennato volere mancho di quello le offera el Duca di Milano; sì etiam per essere difficile a iudicare lo animo suo dove la sia più inclinata, o a Milano o a la Repubblica vostra. Primum io vegggho piena la sua corte di fiorentini, e' quali si può dire habbino nelle mani el stato suo. Dipoi la vegggho naturalmente inclinata verso cotesta città, et mostrare sommamente di desiderare essere amata da quella, di che ce ne è segni manifesti, havendo un figliolo di Giovanni de' Medici et sperando lo usufructo de' beni suoi, perché ciascun di è per pigliare la tutela. Ulterius, che è quello

che importa più, la vede el Duca di Milano essere assaltato dal Re, et non può sapere bene quale secureza sia adherirsi a quello in queste conditioni di tempi, il che sua Signoria conosce benissimo; le quali cose mi fanno havere quella opinione, che la sia per pigliare etiam le conditioni nostre scarse. Da l'altra parte io vegho appresso sua Signoria messer Giovanni da Casale, agente qui per il Duca di Milano, et essere || in maxima existimatione et governare el tucto; il che è di grande momento, et facilmente per possere flectere lo animo dubio in quale parte volessi. Et veramente se la paura del Re di Francia, come ho decto, non intercedessi, io crederrei che etiam di pari conditione fussi per lasciarvi, maxime perché non iudicherebbe spicharsi da la amicitia vostra, sendo voi in buona amicitia con Milano. Èmi parso fare questo discorso aciò che, inteso le Signorie vostre quello la può impedire, ne possino fare più ferma resolutione non la havendo facta, il che sua Signoria aspecta con desiderio, per essere ciascun di molestata dal Duca.

Hieri si fece qui la mostra di 500 fanti, e' quali questa Madonna manda al Duca di Milano sotto Dionigi Naldi; et dua dì fa si fece di 50 balestrieri ad cavallo, medesimamente per Milano, e' quali si partiranno fra 2 o 3 dì con un cancellieri del Duca, che venne 3 dì fa per levarli et pagarli.

Credo che le Signorie vostre haranno mutato pensiero circha e' fanti volevano trarre da questa Madonna, il che è suto migliore partito, quando li habbiate possuti trarre d'altronde con più comodità. Ma quando vostre Signorie anchora ne havessino di bisogno, voi haresti buon fanti fedeli, et bene ad ordine et expediti presto, ma bisogna mandare danari per la pagha intera d'un mese, come per la ultima mia [vi] significai a vostre Excelse Signorie, a le quali infinite volte mi racho-
mando.

Ex Forlivio. Die 22 iulii 99.

E. V. Ex. D.

humilis servitor

Nicolaus Machiavellus.

173. ASF: Sigg., Cart. Resp. or. 12, cc. 82r-83r (bis).

83^v Magn. et Exc. Dominis etc.

82^r Magnifici et Excelsi Domini, Domini mei singularissimi etc.

Hieri scripto ch'io hebbi et spacciato el fante, parendomi che la risposta alla mia de' xvii differissi [è], giunse Ardingo cavallaro di vostre Excelse Signorie con lettere di quelle de' xviii et 20 del presente; et inteso el contenuto di epse, fui avanti la Excellentia di Madonna. Et con quelle più adcomodate parole mi occorsono, exposi quanto vostre Signorie mi comec-tono circha la richiesta factali da Milano, et appresso quanto le Signorie vostre le offerivono in sua satisfacione, per farle intendere che per voi non ha ad mancare mai di fare tucto quello torni in salute, honore et commodo di sua Excellentia, usando tucti e' termini ch'io credetti necessarii et convenienti a persuaderla etc. Ad che sua Excellentia replicò non havere altra speranza di vostre Signorie, et che solo la offendeva in questo caso el dishonore nel quale le pareva incorrere, et el respecto li pareva dovere havere al suo barba. Pur tucta-volta, veggendo la ultima volontà di vostre Signorie, s'in-gegnerebbe risolversi presto et vincere quanto le fussi possi-bile omni difficultà se li opponessi. Ad che, et replicato ch'io hebbi quello occorreva, et ragionato alquanto sopra le let-tere di vostre Signorie de' 19 circa le iniurie facte a li subditi vostri, mi parti' subito, pregando sua Excellentia di celere expeditione.

Dipoi questo giorno è stato ad me el Baldraccane, et facto prima excusatione perché Madonna non mi haveva pro-prio ore facto intendere lo animo suo, allegando sua Signoria essere indisposta et in malissima contenteza per la malattia grande in che è incorso Lodovico figliolo suo et di Giovanni de' Medici, mi expose per parte di sua Excellentia come era contenta, nullo habito respectu, per essersi un tracto rimessa

nelle braccia di vostre Excelse Signorie, et in quelle volere confidare et sperare, di acceptare lo anno del beneplacito a ttempo di pace, et con le conditioni ultimamente per le vostre lettere offertoli, di XII mila ducati. Ma perché tale cosa proceda con più iustificatione appresso di qualunque, et con più honore et reputatione del stato suo, dixè come sua Excellentia desiderava che vostre Signorie si obligassino a la defensione et protectione et mantenimento del suo stato. La quale cosa, benché la sia certa vostre Signorie essere per dovere fare, et senza || obbligo alcuno, tamen ad sua satisfactione et contentezza, desiderare sommamente tale obbligo da le Signorie vostre, el quale sapeva non dovere essere denegato da quelle, tornando in honore grandissimo di sua Excellentia, et non in preiuditio alcuno di vostre Signorie. Ulterius dixè sua Excellentia desiderare assegnamento, se non di tucto, di parte del servito vechio, per possersene valere in molti bisogni suoi et urgenti necessità, né posseva credere che ad questo obstassi le spese imminenti, gravandomi sommamente ch'io ne scrivessi et gravassine vostre Excelse Signorie per parte di sua Excellentia.

Alla prima parte, quanto allo acceptare l'anno del beneplacito etc., risposi con quelle amorevoli parole mi occorsono, mostrando[se]li che la opinione che Madonna haveva di costesta Repubblica la accrescerebbe di continuo per experienza. Ma quanto allo obbligo che sua Signoria ricercava, lo iudicavo superfluo per le ragioni allegate da sua Signoria, [*Tamen poi ch'io*] ^[Et] perché io^ non potevo di questa concludere [*concludere*] alcuna cosa, non lo havendo in commissione; sua Excellentia posseva per al presente acceptare el beneplacito, et dipoi scrivere costì al suo agente questo suo desiderio, di che io credevo sarebbe compiaciuta. Replicò messer Antonio, come sua Excellentia voleva fare omni cosa ad un tracto, et però mi pregava che io ne scrivessi a vostre Signorie, acciò

quelle per loro lectere me ne dessino commissione, promettendo ratificare a tale obligo facto per me in nome di quelle. Né volendo, per cosa ch'io alleghassi in contrario, mutare sententia, sono constrecto ad scrivere quanto da quello mi sia suto exposito, acciò vostre Excelse Signorie con loro sapientissimo iudicio si risolvino, et presto mi advisino quanto sia loro ultima intentione, acciò me ne possa tornare, perché lo desidero assai. Alla parte dello assegnamento per il servito vechio, dixi che havendone lui parlato meco ad questi dì, et io scriptone ad vostre Signorie, et quelle risposto, mi pareva superfluo replicare più una medesima cosa, maxime sapiendo la vostra buona dispositione et le difficoltà che al presente [*m'impedis*] v'impediscono. Tamen per satisfacerle ne scriverei di nuovo con omni efficacia. ||

83r Hieri la Excellentia di Madonna fece meco maxime excusationi, quando io per parte di vostre Signorie mi dolsi dello insulto facto da' suoi balestrieri ad quelli vostri da Salutare; dicendo che haveva commesso loro andassino per le ricolte d'un [*Marcho*] ^{^Carlo^} de' Buosi, ad un podere che li haveva in sul suo dominio; el quale [*Marcho*] ^{^Carlo^} era suto poco avanti ammazato da Dionisio Naldi in vendetta del signore Octaviano. Et che questi contadini dixono loro, quando e' toglievono le ricolte, che sarebbero tagliati a ppe[s]zi, et altre parole iniuriose, in modo che furono constrecti quasi ad fare loro villania. Pure nondimancho, liene doleva insino all'anima et farebbene segno; et commisse subito che ad uno di quelli balestrieri, el quale fu primo ad iniuriarli, fussin tolte le armi et mandato via. Et così è seguito. Et alle Signorie vostre humilmente mi rachomando. Quae bene valeant. Ex Forlivio, die XXIII iulii 99.

E. Ex. V. D.

humilis servitor
Nicolaus Machiavellus.

Postscripta. Domattina parte di qui 50 balestrieri a cavallo per a Milano pagati da quello Duca.

174.

Magnifici Domini, Domini mei singularissimi¹.

Ieri per Ardingo cavallaro di V.S. ebbi dua di quelle de' 19 e 20, e credo domani fermare el beneplacito con questa illustre Madonna, secondo l'ultima commessione, e appresso etiam comporre in modo le cose di questi vostri sudditi con sua Eccellenza, che V.S. se ne chiameranno satisfattissime. Non posso distendermi in altro, partendo el messo con furia, se non che, quamprimum sarò espedito, tornerommi da V.E.: alle quali umilmente mi raccomando.

Die xxii julii, 1499, Ex Forlivio.

E. V. D.

humilis servitor
Nicolaus Machiavellus.

¹ Il ms. di questa lettera non è più reperibile alla sua collocazione, che era ASF, Sigg. Cart. Resp. Or. 12, 111; le nostre ricerche per rintracciarlo non hanno avuto fortuna. Lo pubblichiamo dunque secondo il testo di Passerini-Milanesi, vol. III, pag. 30.

175. ASF: Sigg., Cart. Resp. or. 12, c. 81r.

Magnifici et Excelsi Domini, Domini mei singularissimi.

81r

Havendo io hiarsera scripta la alligata, et volendo expedire Ardingho, venne ad trovarmi messer Giovanni da Casale, et dixemi [*come*] per parte di Madonna, come non era necessario scrivessi, perché la Excellentia di Madonna era contenta non richiedere d'altro obbligo vostre Signorie, sendo certissima

che quelle non erano per portarsi altrimenti ne' bisogni suoi, che lei si fussi portata in quelli di vostre Signorie; et che questa mattina io fussi da sua Excellentia per fermare el beneplacito etc. Pertanto, persuadendomi io così dovere seguire con effecto, et scrivendo del Piovano di Cascina a Lorenzo di Piero Francesco per uno a posta, scripsi per il medesimo ad vostre Signorie quanto io mi persuadevo fussi concluso. Questa mattina di poi, credendo io venire alla conclusione secondo si era rimaso, et trovandomi con messer Giovanni prefato alla presentia di Madonna, mi dixè sua Excellentia havere la nocte pensato che con più suo honore si adherirebbe ad vostre Signorie, declarandosi quelle obbligate ad difenderle el stato, come dal suo cancellieri mi era suto exposito. Et però di nuovo si era deliberata ch'io ne scrivessi ad vostre Signorie, et che se mi haveva facto intendere altrimenti per messer Giovanni, che io non me ne maravigliassi, perché le cose quanto più si discutono, meglio s'intendono. Udendo io questa mutatione, non posse' fare ch'io non me ne risentissi et non me ne mostrassi male contento, et con parole et con gesti, dicendo che vostre Signorie anchora se ne maraviglerebbono, havendo scripto a quelle sua Excellentia essere contenta senza exceptione alcuna. Et non possendo trarre da sua Signoria altro, sono suto constrecto mandarvi la allighata, dandovi per questa etiam particularemente notitia de^{la} seguito, acciò quelle possino meglio farne iuditio et risolversi, et presto.

Domattina mi transferirò ad Castracaro per vedere se io posso assicurare quelli di Corbizo da Dionisio Naldi et suoi partigiani, ad che Madonna s'è offerta fare omni opera. Et di quanto seguirà, vostre Signorie fieno advisate, alle quali mi rachomando. Que bene valeant.

Ex Forlivio XXIII iulii 99.

E. V. Ex. D.

humilis servitor
Nicolaus Machiavellus.

176. BNF: CM II, 89.

« A N. Machiavelli ».

Priores Libertatis et Vexillifer Iustitiae Populi florentini.

17

Spectabilis vir, Secretarie noster etc. Siamoci hoggi resoluti circa il desiderio di cotesta Excellentia di obligarci alla difesa et protectione sua, secondo ci scrivi per le tue ultime de' 24; et non ci parendo necessario tale obligo per havere noi coniuncti li stati <nostri in tal>^a modo che di necessità siamo forzati fare questo effecto per la salute comu<ne> et per infiniti beneficii ricevuti da sua Excellentia. Ci pare li facci intendere subito alla ricevuta di questa non essere bisogno obligarci con scripto al<cuno>, essendoci tanto tempo obligati con lo animo et volontà, la quale ha <molto più> tenacità et fermeza che alcuna altra forma di obligatione, perché <in facto> questa riuscirà sempre, quando anchora non ci fussino li beneficii ricevuti da <sua> Excellentia per la necessità che ne habbiamo per la salute nostra; che così è stato sempre costume di questa città, come potrai allegare da infiniti experimenti, havendo sempre questa Republica presa la protectione delli amici et vicini suoi, per satisfare a uno tempo allo officio et debito suo et salvare sé. Et così, factole intendere che in questa pratica noi non siamo per accrescere o mutare parte alcuna, te ne tornerai subito, senza rescrivere altrimenti. Et quanto appartiene alla satisfactione sua di quello che li dobbiamo, non ci accade scrivertene altro che quello ti habbiamo scripto per altre; et così factole intendere il medesimo, te ne tornerai subito, senza attendere da noi altre lettere o scriverci più.

Bene vale. Ex Palatio nostro. Die xxvii iulii 1499^b.

Marcellus

^a Corrosione della carta. Lacune colmate colla copia di questa missiva nei registri della cancelleria (ASF: Sigg. Cart. Miss. L. C. 24, c. 33v).

^b Ms.: MCCCLXXXCIIII.

177. ASF: Sigg., Cart. Min. 18, cc. 228v-229v.

228v Commissariis in castris. Die IIII septembris 99.

^Registrata.^

Quanto più noi desideriamo che cotesta impresa si tiri avanti, tanto più ci dispiace et offendeci intendere per le vostre lettere ^di hoggia^ cotesti signori essere come resoluti fra dua di partirsi; il che non possiamo credere faccino [si] per havervi scripto per doppie [*come noi*] e' provvedimenti haviamo mandati et continuo mandiamo [*si etiam*] ^et^ quelli che [si] hordin[*evanno*] ^iamo^ in futuro; né crediamo, se cotesti signori haranno quello riguardo alla gloria loro et alla città nostra, si conviene che sieno mai per determinare di partirsi, se già uno urgentissimo periculo non li constringessi. Et ^di^ questo non ci pare da dubitare, havendovi rinfrescato da pochi dì in qua di più somma di danari et variamente ^et^ promettendo di continuo provederne^ et venendo tempo che l'aria doverrebbe farsi [più] migliore et le malattie doverrieno scemare, et quelli di drento [*dovere*] non sendo né sì gran numero, né si ^bene^ armati che vi possano fare insulto quando voi starete ne li ordini debiti. Et così considerato omni cosa [. . sa] maturamente non sappiamo vedere la cagione perché voi non possiate temporeggiare tanto che maggiore forza vi si advenga che fia presto presto; et perché voi ne possiate essere più certi, lecta la vostra lettera ^di hieri^ nella pratica secondo la consuetudine della città et examinato quelli tre modi che per quella ci ponevi havanti, tucti unitamente concorsono che si dovessi seguitare la 'mpresa nel modo principiato. Et per questa grandissima volontà [noi] conosciuta nelli animi de' nostri cittadini, crediamo ci fia facile || [noi] ottenere omni provisione che per noi si metterà avanti, la quale speriamo conseguire presto. [*et parti non di*] Né

in questo mezo [*desistia*] manchiamo d'alcun nostro debito, come hiarsera vi si scripse et per questa vi replichiamo, perché et di buoi et di maestri d'ascia et marraioli si è facto provvedimento buono et fieno costi subito; così etiam si attende ad inviarvi polvere et qualunque altra cosa o noi crediamo sia necessaria, o da voi ci sia ricordata. Et però non vorremo ad nessun modo vi ritrahessi di Stampace o vi discostassi altrimenti col campo, per non dare animo al nimico et torlo a' nostri; et se pure voi giudichassi necessario ad maggiore cautela mandare [*lette*] coteste bonbarde [*vostre*] grosse ad Livorno, come ne scrivete, siamo contenti et così tucti e' cannoni perché giudichiamo poterli fare venire omni volta per la commodità dell'acque et con piccola spesa: et però le farete levare ad omni modo. Ma del ritirarvi da Stampace ad verun modo ce ne acordiamo, perché sendosi speso [100] 70 mila ducati per mettere un pie' in Pisa, non voliamo ad alcun modo ritrarlo, non ci sforzando la necessità: la quale anchora non veggiamo [*come*] per le ragione preallegate et, oltre ad quelle, per haver mandato hiarsera Alexandro degli Alexandri con [*qualche danaio*] somma di danari, come vi si scripse che potrà et subvenire le fanterie et anchora le gente d'arme del Signore di Piombino; alle quali vi si è scripto diate 150 ducati d'oro et el Cancelliere ci ha promesso che le staranno in su le factioni. Doverrebbero anchora, fra domani et l'altro, adrivare costi e' conestaboli mandamo fuori ad fare fanti; et circha el non soldare qui seguiremo e' ricordi vostri [*et*] mandereno questi nuovi Comissarii con somma di danari: che si fermeranno o tucti o un di loro ad Cascina et quivi daranno danari et non verrà per questo el campo a ddissolversi. Voi sete prudenti, et intenderete[te] quanto si desidera per noi et quello che è al bisogno della città: et però non mancherete della solita diligentia vostra et noi ad più ferma resolutione harenò domattina nuovamente cittadini et lecta loro questa vostra ultima di hoggi, intendereno di nuovo la opinione loro, di che sarete subito advisati; et voi, sendo a presentia messe le poste, ci adviserete al continuo di omni occorrentia, come è vostro debito. ||

Antonio del Caccia ci fece intendere haverci mandati 21 ca- 229^v

scinese, de' quali ne è [*comparsi*] rimaso indreto [*e pre*] e' subscripti; mandera'gli subito.

Maestro Antonio di Piero et Bastiano, suo figliolo
 Bartolommeo et Simone di Nuto
 Bartolommeo di Giovanni di Pace
 Benedetto d'Andrea, detto Cesta Barbieri
 Luigi di Piero di Ligi.

178. ASF: Sigg., Cart. Min. 18, c. 229v.

229v Commissariis in castris ^a. 4 o 5 settembre 1499 ^b.

Ad questa vostra ultima di hiarsera non possendo fare resoluta risposta circha el levare el campo questa noctae o non levare, per non havere possuto anchora conferirlo con le pratiche consuete [*vi di*] ci occorre advertirvi, poiché cotesti signori sono in ferma deliberatione di governarsene al loro modo, che in cotesto caso mettiate ^c mancho dello honore pubblico vi fia possibile. Et questo fia cedendo più tosto che mostrando andarne forzati, quando voi vedessi non possere aspectarne più resoluta risposta. Imponiamovi appresso [*che di quanto scriviamo*] ^vediate quello scriviamo ^ ad Alexandro degli Alexandri [*voi li prestiate omni aiuto et insieme con lui v'ingegnate*] ^in che metterete omni industria per ^satisfare al desiderio nostro. [*ulterius*] Vi commettiamo che mandiate qui ad noi tucti li homini di Cascina, o preti o laici che sieno, da 14 anni in su, lasciando solum el prete del Commissario, et in Cascina metterete o tucti o la maggior parte de' comandati che sono venuti costì, et faretegli vendemiare tucte coteste ^d vigne, insino in su le mura di Pisa se possibile, cedendo loro tucto el vino al loro uso et commodità; et loro, guadagnando, doverriaeno fare questa factione volentieri. Altro non ci occorre se non che in tucto mettiate omni industria et prudentia vostra.

^a La minuta è stata interamente cancellata dopo la prima stesura.

^b Ms.: senza data.

^c Ms.: mattiate.

^d Ms.: cotesti.

179. ASF: Sigg., Cart. Min. 18, cc. 230v-231r.

Tommaso Capono. Die VI septembris 99.

230v

^Registrata^

Restiamo advisati per la tua di hieri della creatione de' 3 Horatori per qui et restiamone assai satisfacti per le qualità loro, et con quella dextreza [*solliciter*] ti occorrerà solleciterai la loro venuta, la quale, secondo scrive lo Oratore ferrarese ad messer Manfredi, si differirà alquanto per la malattia di Benedetto Buonvisi: [*al che se fussi causato danno per metter tempo in mezo t'ingegnerai*] il che non ci parendo ad proposito, userai termini che tu giudicherai necessari ad accelerarla.

Delle cose di Milano non ci occorre altro che quello ti scrivemo hieri per il vecchio tuo mandato, perché non è innovato altro di certo, benché da cavallari et altri che vengono da Milano si dica el ducato tucto essere pervenuto nelle mani del Re et il Duca transferitosi nella Magna.

Quanto [*al valerti della reputazione franzese ci ringrescie non lo habbi di già facto et caldamente mostrando et publice et privatim*] alle cose franzese mosterrai ad cotesti signori largamente e' termini in che ci troviamo con quella Maestà^ [e' termini in che ci troviamo con quella Maestà] per esser[si]^cia^ declarati più mesi fa amia^ci^ssimi sua et adheriti secondo ne fumo richiesti; et per ultim[a]o || s'intende da' nostri Oratori per lettere de' 31 del passato, quando andorno ad congratularsi con quella Maestà dello acquisto d'Alexandria, che furno ricevuti con tan[o]a [*amor*] affectione et demonstratione di amore con quanta mai potrebbono exprimere: [*et in segno di quella*] la quale etiam si può iudichare ab effecta, sì per haverci di nuovo concesso el possere usare el reame suo co' nostri drappi, sì etiam per conoscere optimamente quella Maestà nessuna potenza o [o] terra di Italia esserli affectionata naturalmente et senza simulatione fuora della nostra per la innata devotione verso la Casa di Francia; perché conoscie benissimo tucte l'altre per paura cederli et consentirli et ogni volta lo vedesino inferiore non si porterebbono altrimenti che si portassino nella passata del Re Carlo passat[a]^o^o^ : le quali poi che lo vidono

231r

in volta et che li era necessitato ad partirsi del Reame li chiuono la via per farli dishonore. Et noi soli non ci spichamo mai da la devotione sua, anchora che per quello fussimo inimici ad tucta Italia et in varii modi offesi, et [*con lo Im*] factoci adsaltare da lo Imperadore et per molte altre vie [*ta*] tentatoci sforzarsi per torci da la devotione di Francia; [*il che non sendo mai loro successo*] et noi sendo stati sempre fermi et tucto sendo noto ad quella Maestà non [*pos*] può ad verun modo se non amarci et beneficiarci, et di già se ne vede segni manifesti. Il che farai larghamente intendere ad cotesti signori, perché se desideran[no] perseverare ne la amicitia [*di quello Re Christianissimo*] nostra, come dimostrano, non sareno se non per giovarli adpresso quella Maestà; il che noi siamo sempre per fare con ogni officio quando vedreno le opere loro conrispondere ad le parole et ad quello che ragionevolmente debbe observare chi desidera con li vicini vivere in pace et godersi nel suo stato ||.

231v Perché e' ci pare necessaria la stanza tua costì infino che si vegggha el fine di questa praticcha, non partirai ad verun modo senza licenza et, ad più satisfacione nostra, comunicherai el soprascripto capitulo a cotesti signori, perché in vero le lettere ultime di Francia non potreno essere migliori; a Libbrafacta et al Bastione si è facto qualche provvedimento et tu li terrai confortati con qualche lettera.

180. ASF: Sigg., Cart. Min. 18, cc. 231v-232r.

231v Commissariis in castris. Die vi septembris.

^Registrata^

Hiarsera vi scrivemo per staffecta, significandovi poi che noi non vedavamo in coteste occorrentie rimedio alcuno per satisfare all[o] desiderio nostro che è di seguire la expugnatione di Pisa per la via incominciata, si cedessi alla voglia di cotesti signori

circha el ritirare el campo; ricordandovi inter cetera che con ogni diligentia reducessi i' luogho sicuro tucte coteste artiglierie et appresso munissi di guardia et di ogni altra cosa necessaria la torre di Foce, et così facessi qualche provvedimento al bastione della Ventura et Ripafracta. Il che etiam per questa vi replichiamo. Haviamo dipoi una vostra di hiarsera, per la quale intendiamo el seguito et quello cotesti signori mettono avanti [*circha*] circha la expugnatione di Pisa, ad che non occorre altro se non che per hora ci siamo resoluti che si fortifichi piutosto la Foce che Sampiero in Grado; et circha al procedere [*del resto*] nel resto fra 2 o 3 dì mandereno costì nuovi Commissarii bene instruiti et informati di nostra intentione, acciò possino disporre tucto secondo la nostra volontà. Et voi <is>to interim attenderete ad fortificare la Foce et appresso assicurarvi del bastione et Ripafracta et mettere in luogo securissimo le artiglierie nostre et rassectare tucte le munitioni et consegnarle a qualchuno diligente; infino a ttanto vi mandiamo chi ne sia guardia. Et di tucto || voliamo ci mandiate inventario et nota particularemente, et dove [*et quelli*] et qualia et quanti sieno, et ad chi consegnate, perché desideriamo vedere una volta dove ci troviamo con simili cose; anchora v'imponiamo diate ordine di fare tale riparo al muro rocto di Cascina [*che se ne possa stare sicuro et*] che vi si possa stare alla guardia, et se bisogna rivotare o rassettare el fosso etiam lo farete. Et ad queste opere userete e' comandati vi sono venuti, et bisognando, ne comanderete di cotesti all'intorno: et crediamo, quando voi voliate fare el debito vostro, che basteranno a ssimile exercitio. Insomma el desiderio nostro è che infino che i Commissarii nostri non arrivono costì, che fia di corto, con pieno mandato di quello si habbia ad seguire, che voi attendiate con ogni industria ad munire e' luoghi preallegati, et riordinare le cose ne' termini convenienti, come voi per la experienza et sollecitudine vostra saprete fare [*altro*].

Voi ci scrivete consumare e' danari vostri nelle lance spezate et fanterie del Capitano, et egli «è» io dì o più che noi intendemo quelle essere paghate per un mese; et però ci pare da advertirvi, et così ne advertirete Alexandro, che riveggha con diligentia e'

conti vecchi di Piero da Verrazano et di Lionardo del Caccia, acciò non nascha alcuno inconveniente ad pubblico danno.

Hiarsera vi scrivemo che [*se voi*] se non havessi danari da pagare Saniccia Corso et Orlando da Fucechio, e' quali deono venire costì con 100 fanti per uno et con nostre lettere, [*l'intrattenessi tanto che noi li potessi*] ne dessi aviso et intrattenessigli tanto che noi vi provvedessimo el danaio, il che per essere d'importanza vi replichiamo; appresso ci maravigliamo che havendovi mandato 4 dì fa 2500 libbre di polvere, voi non haviate scripto haverla ricevuta, et però ne daretè notitia per la prima vostra: non manchi.

181. ASF: Sigg. Cart. Min. 18, cc. 234v-235r.

234v Commissariis in chastris 8 settembre 1499^a.

^Registrata^

[*E' ci pare veramente che non la fortuna ci sia adversa sopra ad omni termine*]

Le vostre lettere di oggi ci hanno recato quello dispiacere che per voi medesimi potete immaginarvi: [*né sappiamo*] né veggendo fuora di omni ragionevole expectatione [*essere*] multiplicare costì tali disordini, quali ad nessun modo si possevano temere maggiori, et desiderosi non manchare di quello si può per noi, non possendo subvenirvi d'altro aiuto oltre alli secento ducati vi mandamo hieri per el Campriano, nostro cavallaro, vi mandiamo etiam per la presente staffetta 400 ducati d'oro in oro, acciò con quelli et questi possiate ritirare el campo, se li è possibile, et salvare coteste artiglierie et [*guardare*] ordinare marraioli et buoi et guardie al Bastione, Libbrafacta, Cascina. Di che vi graviamo et exortiamo perché nessuna cosa al presente ci preme tanto, né tanto è da noi desiderata quanto la guardia di coteste terre et la salute di coteste artiglierie [*et quando voi giudicassi che el fortificare la torre di Foce vi tenessi ad bada et nel correre tempo portassino pericolo*]

le artiglierie, o per piova che sopradvenissi o per defecto di vecto-
 valie farete senza fortificarla \wedge al presente \wedge pur che le artiglierie
 si salvino, in che metterete omni industria, diligentia et ingegno]
 et però senza differire punto o [p]mettere per alcuna altra cosa
 tempo in mezo, v'ingegnerete redurle subito in luogho salvo \wedge
 valendovi per fare una forza di questi danari in omni [occorre]
 necessità o di marraioli o d'altro \wedge fussi di bisogno \wedge . Et voliamo
 quando Alexandro fussi costì, consegnate e' danari a lui et lui li
 spenda secondo e' ricordi vostri, sendone lui posto debitore; et
 quando non vi fussi per essere || ito a Livorno, come advisa, liene 235r
 darete conto alla tornata. Et tu Ghaleotto t'ingegnerai mandarli
 in campo di costì da \wedge Cascina \wedge securamente, acciò che non occorra
 come delle vectovaglie, in che metterai omni industria; et adver-
 tirai circha Orlando da Fucechio et Saniccia Corso, che Orlando
 hebbe 80 ducati d'oro et Saniccia 50, sì che li pacherete del resto
 per li fanti che haranno et non per più. [non] Ad noi non occorre
 altro se non di nuovo replicarvi che noi desideriamo somma-
 mente che di questi danari si traggha questo fructo: che le arti-
 glierie si salvino et [el campo le terre p] e' luoghi prenominati
 si fortifichino di presidio et d'altro et [.] reducasi presto il campo,
 adciò che noi possiamo più liberamente discutere et esaminare
 tucte coteste occorrentie et senza respecto capitulare el male no-
 stro quomodocumque. Et però non mancherete di somma et
 extrema diligentia.

^a Ms.: 99. VIII.

182. ASF: Sigg., Cart. Min. 18, cc. 235v.

Iuliano de Lapis, Commissario Fivizanae. Die VIII septembris 99. 235v

Noi haviamo differito el rispondere ad la tua de' IIII del pre-
 sente ad questa mattina per essere in epsa alcuna parte che meri-
 tava essere discussa et examinata; come è se tu dovevi riaccep-

tarae quelle terre che erano possedute da messer Philippino dal Frescho o no. Ad che ci siamo demum resoluti che omni volta che quelli homini che furno già nostri \wedge vaxalli \wedge dal novantaquattro indreto ti venghono ad offerire le terre [sub] sute per lo addreto del dominio nostro [tu n] tu li accepti per nostri fedeli et di quelle con le debite cerimonie prendi la possessione; et però ristignerai questa praticha come tu giudicherai necessario ad condurre questo effecto. Ma quelli huomini che mai fussino suti nostri vaxalli et quelle terre che mai furno della iurisdictione nostra, non prenderai ad alcun modo anchora che sponte venissino [alla] alla deditiōe, ma voliamo bene l'intrattengha con [pa] risposte grate et promesse di non manchare mai per la salute loro: tanto che noi ne scriviamo alli Oratori nostri che sono in Francia, acciò intesa la volontà di quella Maestà, sappiamo come ci habbiamo ad governare in simile caso, perché non siamo se non per seguire et in questo et in om«n»i altra cose li consigli et ordini suoi. Et di quanto seguirà con la tua solita diligentia ce ne darai pieni et presti advisi.

De' fanti non ti diciamo altro che per l'ultima nostra ti scrivessimo, cioè che ci fieno più grati e' danari che ' fanti: e' quali attenderai a spedire, et expediti, ce li manderai.

183. ASF: Sigg. Cart. Min. 18, cc. 237v-238r.

237v Commissariis in castris. Die XIII septembris.

Noi non siamo per la perdita facta delle 4 bar[g] \wedge c \wedge e et delle artiglierie et munitioni vi erono su per accusarne né la poca diligentia vostra, né di alcuno altro, ma solo dolerci della mala nostra fortuna in cotesta expeditione; la quale, benché in molte cose sia suta aiutata, tamen non ci potrebbe essere [suto] \wedge stata \wedge più adversa. Ma perché egli è necessario provvedere più tosto al futuro, ^a che havere respecto alle cose passate, non vi sendo alcuno rimedio, v'imponiamo quando credessi le artiglierie perdute essere rimase in lato, che si potessi havere qualche speranza di rihaverle,

che ordinate o con lasciare qualche segno, o in qualche altro modo, di tenere ad mente dove tale naufragio seguissi, acciò che, possendo fare impresa di ripescarle, si sappia el luogo appunto dove sono rimaste; in che metterete omni extrema diligentia. Et poi che voi ci significhate el campo ritirarsi ad Cascina et desiderando noi, come vi si è detto più volte, rassettare cotesto exercito et capitulare cotesta spesa, haviamo expediti Braccio Martelli et Antonio Canigiani electi Commissarii, secondo li ordini. || E' ^{238r} quali con buona somma di danari partiranno di qui stasera infal-
lanter. Et havanti la loro venuta ^b voi seguire' nello offitio vostro con quella diligentia vi sarà possibile, et ingegneretevi serbare loro de' danari vi si sono mandati quella quantità potrete: acciò potendo loro spendere più grossa somma, ad un tracto ne venghino ad fare più el bisogno della città. Et però con omni industria v'ingegnerete et sforzerete salvarli; et se avanti la venuta de' nuovi Commissarii voi potete fare qualche provisione per ripescare [le ba] le artiglierie [perdute] affondate, la farete con diligentia.

^a Ms.: future.^b Ms.: venuto.

184. ASF: Sigg., Cart. Min. 18, cc. 239v-240v.

Commissariis Antonio Canigiano et Braccio Martello. Die xvi sep- ^{239v}
tembris 99.

^Registrata.^

E' ci dà alteratione assai intendere per queste vostre lettere di hieri lo havere voi trovato costì disordini fuora di omni nostra et vostra opinione, et tanto più quanto ci pare che [la nost] la mala fortuna di cotest[i]o nostro campo non cessi, né sia etiam aiutata [et con quella animosità et virtù d'animo] ^con quello animo^ che si richiederebbe [e]. Voi sapete che 'l desiderio nostro è che lo exercito si mantenga [et] in campagna et sapete quali cagioni ci fanno desiderare questo: che sono oltre alla reputatione ne man-

terremo et con la \wedge Christianissima \wedge [Regia] Maestà et co' omni altro \wedge con \wedge chi noi ha[re] \wedge vessiamo ad tractare alcuna occorrentia, [el ce] el bene ne seguirà dello tenere e' pisani stretti per essere loro addosso et con le forze unite, et non havere a spendere [ad omni modo assai] in altre guardie per coteste terre circum[ve]-stante \wedge : ad le quali stando el campo alla campagna basterà che vi sia solum ch[e]i levi el romore o notifici la venuta de' nimici; che quando el campo fussi resoluto vi bisognerebbe tanta guardia che farebbe la medesima spesa senza tanta utilità et di reputazione et di aiuto. [spargendosi di facto voce che non non haviamo
240r più gente] Perché omni volta che 'l campo fussi alle stanze || surgerrebbe voce che fusse resoluto et disperso, il che farebbe lo 'nconveniente che [us] voi conosciete appresso coloro che noi desideriamo ci stimino et favorischono et [\wedge appresso] \wedge dipoi \wedge sendo le forze nostre [costi] disunite sarebbero omni di cotesti luoghi nostri da li inimici assaltati et se non vi si disponessi galiardi presidii, occupati [con più] con assai maggiore dishonore nostro, che non fu lo honore se ne conseguì [per] \wedge nel \wedge recuperarli.

¶ Non veggiamo addunche havendo discusso et examinato bene omni cosa et trovato nel campeggiare più securtà, più honore et mancho spesa, per quali cagioni cotesti signori non debbino o non possino in questo caso seguire e' disegni et volontà nostra; et benché noi non haviamo anchora la voglia et intentione del Capitano, per non essere voi anchora abbochativi con sua Signoria, tamen ci è parso intenderla havendo voi parlato con Vitellozo; et quanto ad quello che voi ci ricerchate che noi vi [rispondiamo] scriviamo la volontà [nostra circha non] \wedge nostra \wedge veggendo voi difficoltà [nel disegno] nella commissione iniunctavi, vi rispondiamo che non ci essendo allegate altre ragione che dire che li è necessità fare così, noi non siamo per rimutarci della opinione nostra, né per darvi altra commissione [non], maxime non [ne] ci possendo volgere ad alcuna dove sia etiam in minimis la reputatione o la securtà nostra. Per la quale cosa [o parlato o no che] alla hauta di questa, o parlato o no che harete con la Signoria del Capitano, sarete con sua Magnificentia et faretele intendere la ultima [nostra] resolutione et sommo desiderio nostro et quali ca-

gioni ci spinghono ad volere questo, monstrandole co' ogni effi-
 catia che <egli> debbe volerne el medesimo; maxime non vi cor-
 rendo [*né*] periculo alcuno né a llui, né a ssua gente. || Perché 240^v
 quando e' non fussi in campo se non cento homini d'arme, ^ha-
 vendo 2000 fanti come gli voliamo dare^, sono etiam d'avanzo
 ad resistere ad uno impeto de' nimici che non habbino o pochi
 o nessuno cavallo [*ne' possiamo credere*]; né possiamo credere
 quando [*hab*] voi harete vivamente facto intendere questo ad sua
 Signoria, che non adquiescha alle ragion[*e*]i et alla volontà nostra.
 Pure quando la vedessi resistente, fareteli intendere che questo
 porta tanto alla nostra città, che quando sua Signoria o non possa
 o si diffidi poterlo fare, che noi saremo per [*sequire questo nostro*
desiderio] dare perfetione ad questo nostro desiderio ad omni
 modo et prehendere omni mezo per non havere questa ultima
 verghogna; la quale sua Signoria doverebbe più havere ad quore
 che noi proprii, perché la non è per nu«o»cerli mancho che la
 sia noc«i»uta[*ata*] [*alla nostra*] ad noi et alla Repubblica nostra.
 [*et di quanto vi parrà*] ^a.

^a Segue un P.S. di altra mano.

185. ASF: Sigg., Cart. Min. 18, cc. 242r-v.

Tommaso Cappono. 18 settembre 1499 ^a. Oratori Lucae.

242^r

^Registrata^.

Come per altre tuae haviamo inteso [*variamente li andamenti*]
 cotest[*oro*]a ^città^ essere assai volta^b alli favori pisani et prestarne
 loro di ogni sorta, così per questa tua ultima de' xvi intendiamo
 el simile; la quale cosa ci dà solamente questa alteratione, che noi
 veggiamo di non havere a pposere, tenendo loro cotesti modi,
 [*ad*] ^con^servare quella amicitia ^con loro^ che noi desideravamo,
 et che [*loro*] ^epsi^ [*facilmente*], ^ragionevolmente^ doverrebbono
 desiderare. Il che tanto più ci si persuade quanto più noi veggiamo

seguire dilatione nel mandare li loro Oratori, causando [. . .] tuctavia qualche cagione secondo noi non acceptabile; et per questa cagione ci è parso seguire e' ricordi tuoi et mandarti la alligata, dove ti si commette te ne ritorni subito: [*lascia*] et acciò la possa usare ad tuo proposito, haviamo lasciato sospeso el dì. Et però la userai et non userai, come ti parrà conveniente, havendo sempre riguardo allo honore della nostra Repubblica.

[*Quello che*] Intendiamo quanto ci scrivi di Sebastiano et Gorlino, conestaboli de' pisani, et sarebbeci grato poterli torre a' pisani, quando tu giudicassi che l'huomo^c si potes<se> [*pi-gliare*] fidare di loro; pertanto verrai tirando innanzi questa pratica || et [*sei*] darai di tucto notitia a' Commissarii di campo, acciò ti possa governare secondo el consiglio loro. **Et** questo vogliamo facci quando ti paressi da soprastare costì et da non usare la licenza, perché quando ti paressi da usare la licenza, vogliamo la usi ad ogni modo ^et senza intermectere punto di tempo^; et ad Sebastiano et Gorlino facci intendere che se voliono da noi conditione, o venghino qui o vadino ad trovare e' Commissarii nostri et fieno sempre ben visti, et date loro conditioni honorevoli.

^a Ms.: Die xviii.

^b Ms.: volti.

^c Ms.: l'uhomo.

186. ASF: Sigg., Cart. Min. 18, cc. 243r-244v.

243r Commissariis in castris adversus pisanos. Die 19 septembris 99.

^Registrata^.

Noi intendiamo per l'ultima vostra di [*stamane*] ^hiarsera^ [*cotesti Capitani*] quello che dal Governatore Signore di Piombino et Vitellozo vi fu referito circha el volere ire alle stanze per octo dì etc., et quello rispondesti loro. Il che sendo secondo la prudentia vostra et gusto et deliberatione nostra, ci ha assai satisfacto et commendiamovene, confortandovi ad fare omni cosa et usare omni industria, perché si continui nel campeggiare, per le ragioni

più volte assegnatevi et che voi optimamente intendete. Et perché voi veggiate che dal canto nostro si dà anchora opera che voi ne haviate cagione, vi mandiamo questa sera per un nostro cavallaro ducati ^a e' quali seguirete di spendere ne' 20000 fanti disegnati per il campo et se altra necessità vi fussi che urgessi, perché omni volta che fanti vi fieno, cotesti signori haranno mancho occasione di non volere stare fuori; et tucta volta siamo dreto ad potervi con celerità subministrare del resto, in modo che ve ne terrete satisfacti ^b. ||

Da Milano intendiamo per lettere de' 17 come el Castelleto 2447 di Milano è pervenuto nelle mani del Re di Francia, et parendoci per questo che la Regia Maestà habbia conseguita interamente la victoria, secondo el suo disegno, ce ne siano rallegrati, evidentemente, et secondo el costume della città, come merita la observantia nostra verso di quella; intendiamo ^c appresso la Regia Maestà personalmente per tucto di ventuno del presente si doverrà trovare in Milano et però noi haviamo ordinato che ' nostri Oratori partino domani, infallanter.

Da Vinegia s'intende per lectere del medesimo di, come el Turcho strigne Lepanto et per terra et per mare: et fassi spacciato, non si stando di buona voglia et di Corfù et di qualche altro loro luogho importante. Et per essere l'armata del Turco nel golfo di Patrasso, dicono che li è in luogho [*secondo*] sicuro, et per potervi stare questa vernata, volendo; et che l'armata franzese, sendosi appiccata con quella del Turcho et non havendo facto el debito suo la vinitiana, è venuto scisma fra loro, tale che ' franzesi ne vogliono ire ad Rodi, dove sono suti destinati, né si crede che alcuna diligentia li ritengha; donde el Capitano dell'armata veneta et quelli padroni gentili huomini ne sono in modo incolpati ad Vinegia, che si ragiona di fare loro li scambi: il che è retardato da' parenti loro, et disegnano armare di nuovo più legni possono, il che dimostra timore assai. Intendesì etiam, che non hanno hautò el Castello di Cremona et possonlo con difficoltà sforzare, per esservi dreto la parte ghibellina che lo defende vivamente et ad sua posta può havere aiuto. Vorrebbero etiam decti vinitiani sforzare Cotignola, la quale è suta difesa galiarda-

mente, et messer G[a]iacomo ha scripto ad Vinegia che, se non desistono da offenderla, le manderà aiuto, allegando quella non essere ne' pacti, in modo che si crede che l'amicitia fra el Re di Francia et loro non sia per durare molto. ||

244^v Havendovi hiarsera scripto ad lungho quello desi[des]deravamo seguissi delli homini di Cascina et Vico, non vi repliche-reno altrimenti, perché ne aspectiamo intendere per la prima vostra el seguito; né ci pare per questa da obmettere ricordarvi che, remota omni cagione, voi conduciate le artiglerie grosse nostre al Ponte ad Era, perché giudichiamo essere quella più loro stanza in omni evento.

^a Lasciato in bianco nel testo. ^b Tralasciamo la carta 243v, dove si domanda ai Commissari di seguire le istruzioni precedenti circa il Signore di Piombino e di rallegrarsi col Capitano per quello che ha fatto. Seguono notizie di provvedimenti per il Bastione e per l'invio del sale. ^c Ms.: intendiamo.

187. ASF: Sigg., Cart. Min. 18, c. 250v.

250^v Commissario Plebis Sancti Stephani. Die 26 septembris 99.

Più volte si è inteso, come tu sai, questo anno varii andamenti delle genti venitiane òne' luoghi contermini al dominio nostro et non obstante che più volte te ne haviamo adverti[amo]to ci pare non mancare al presente di ricordarti che facci buona et diligente guardia, usando in questo omni extrema diligentia [acciò che tu ci possa]; et ingegnera'ti [us] edificare sì cotesti homini che tu [non habbi] non habbi da dubitare di loro per alcuno accidente che surgessi di proximo: in che non mancherai di diligentia, significandoti che tu non ne potrai usare tanta che la sia iudicata superflua.

188. ASF: Sigg. Cart. Min. 18, c. 251r.

Commissariis in castris adversus pisanos. 26 septembris 99.

251r

^Registrata^.

Più per mantenere la usanza dello scrivervi omni sera che perché ci occorra farvi intendere alcuna cosa [vi scrivi] [di nuovo].
^*[noi vi scriviamo]*^

Noi vi scriviamo la presente più per mantenere la usanza dello scrivervi omni sera che perché ci occorra farvi intendere alcuna cosa di nuovo. Voi ad questa ora per Tommaso Totti harete ricevuti 700 ducati d'oro in oro, e' quali vi si mandorno hiarsera; et benché con difficoltà grande noi li rachozassimo, nondimanco, tanto è el desiderio haviamo che si facci qualcosa rilevata, che noi non ci curiamo affaticare noi medesimi et votare le nostre borse proprie per conseguitare quello che noi et voi desiderate.

Come hiarsera vi si scripse, haviamo ordinato el Commissario ad uso et questo dì si sono expediti Piero Davanzati et Philippo Pandolfini adciò ve ne possiate servire ne' bisogni del campo.

El Baldoria ci ha di nuovo facto intendere non potervi servire di scafe, ma che ad Bientina ne sono dua ^et^ ad Gusciana, delle quali vi potete servire ad vostra posta.

Di nuovo non ci è alcuna cosa degna di vostra notitia, se non che da Vinegia s'intende come quella Signoria sta di malissima voglia per le cose di Lepanto et per dubitare di non perdere Corfù: el quale si fa spacciato sì per non potere e' vinitiani resistere né in mare, né in terra alla forza del Turcho, sì etiam per havere el Turco facta buona compagnia a' Lepantini con havere lasciate le chiese libere et loro facto exenti per 5 anni. Valet.

Mandiamovi in questo punto per il Campriano, nostro cavallaro, ducati octocento d'oro in oro, el quale fia costì domani di buona hora.

189. ASF: Sigg., Cart. Min. 18, cc. 251v-252r.

251v Commissariis in castris. Die 27 septembris 1499.

^Registrata^.

Per la vostra di hieri restiamo advisati della ricevuta de' danari per Tommaso Tocti nostro cavallaro. Harete hoggi dipoi ricevuto per il Campriano octocento ducati d'oro, e' quali crediamo, con quelli vi si sono mandati, essere sufficienti ad exequire li ordin[e]i et commissioni nostre: perché, raccolti tucti e' danari havete hauti, passono la somma di novemila ^ducati^: et in sul disegno facto a la ^partita vostra^ non si passa la quantità di 10 mila: sì che ci pare dal canto nostro havere facto più che 'l debito. Resta hora che per voi non manchi di fare che si rechi ad fine quanto si desidera comunemente in recuperatione dello honore della città et in dext[ra]uctione de' [nostri] ribelli et inimici nostri: acciò che [appresso] noi appresso qualunque potente et maxime la Christianissima Maestà, appresso la quale è la somma delle cose d'Italia, noi ci valiamo di qualche reputatione per avere e' soldati ^nostri^ insieme e' nimici stricti; et che s'intenda che noi ci voliamo aiutare ad omni modo et che noi non siamo da essere mancho stimati che li altri potentati d'Italia. Et però usate la sollecitudine vostra et la prudentia con tale circumspectione et animo che né el troppo animo, né e' troppi respecti vi faccino [ac] errare: accelerando per l'una cagione più che non bisognerebbe et per l'altra differendo più che non patissi la occasione etc. ||

252r Voi non ci havete mai risposto [de'] quello sia seguito de' cascinesi erano al soldo co[n]l Capitano; et perché noi desideremo che ne seguissi quello che altre volte vi haviamo scripto: cioè o che venissino qui, o che non stessino in alcun nostro luogo, di nuovo ci è parso scriverlo; et [[p]voi] voi per la prima vostra [ci risponderete] ci darete di tucto notitia. Appresso ci significhereate quello che è seguito delle artiglierie grosse et se l'avete facte condurre [al po] ad Empoli; il che etiam, non havendo facto, metterete ad executione senza differire; et in questo et ne' cascinesi et in ogni altra cosa, non mancherete di diligentia. ^Di questi

homini di Cascina ci havete mandati, perché ve ne è alcuno di poco momento, lo rimandereno costì adciò ve ne valiate nel rifare le mura di Cascina, le quali solleciterete con instantia et sollecitudine grande, perché ci pare omni ora uno anno possere vivere securi di quello luogho.

190. ASF: Sigg., Cart. Min. 18, c. 253r-v.

Commissariis in castris. Die xxviii septembris 99.

253r

^Registrata^.

[Circha]

In questo punto che siamo ad hore x haviamo la [vostra] staffecta vostra di hiarsera et intendiamo per quella el disegno facto essere riuscito in parte per essere sostenuto el Capitano et Vitellozo fuggitosene in Pisa. Per la quale cosa, havendo [facto deliberatione] ^concluso^ di condurre el Capitano qui, haviamo in questo punto facto montare ad cavallo Filippo Buondelmonti et Luca degli Albizi; e' quali, pieni informati di nostra intentione, potranno, alla giunta loro, insieme con epso voi consultare et deliberare quello sia necessario in condurlo salvo; et secondo che occorrerà alla prudentia vostra et loro, vi potrete governare. Occorreci in questo mezo ricordarvi più cose; prima che haviate cura ^diligente^ ad tucti cotesti nostri luoghi [secondo che] et maxime ad Livorno, perché, sendo Vitellozo o in Pisa, o in altro luogho, || si debbe credere farà omni cosa per potersi assicurare del fratello. 253v
[Tertio voliamo che [le nostre] ^le^ genti del Capitano, se non son sute svaligate, si distribuischino sotto cotesti signori in modo che non possino fare movimento alcuno] ^Et perché noi voliamo che chi non ha errato non [sia [fa] in alcun m] patischa, ma sia intrattenuto dextramente, [vediate di] se vi paressi da ridurre li homini sua di conditione [come si è decto] sotto cotesti signori [et appresso] o veramente riaverli voi per lance spezate, lo farete [ac-

ciò] et con tale distributione et prudentia che non possino fare movimento alcuno¹. [Et] Ma tertio voliamo [bene] usiate omni diligentia in fare di havere nelle mani messer Oliverotto da Fermo et messer Ghembino dal Borgho, e' quali iudichiamo conscii di tucti i suoi secreti; et appresso quello [Christofano messer] Bastiano da Cremona suo capo di squadre che, sostenuto in Pisa, andò più volte da' pisani al Capitano secondo la relatione de' nostri Commissarii ad quel tempo; et se oltre questi vi fussi capo alcuno che alla vostra prudentia occorressi [valersene] adsicurarsene per questa via, la rimettiamo in quella. Né ci occorre altro se non ricordarvi exequiate questa commissione con diligentia, et per la prima vostra ci diate aviso del particolare come la cosa del campo procedessi; et tucte le scripture sua et cancellieri et altri suoi favoriti favorete sostenere, né permetterete li homini di Cascina erano appresso di lui entrino in Cascina. Et se altro occorressi alla prudentia vostra operare in questo caso che da noi non vi fussi ordinato o ricordato, lo farete con diligentia.

¹ Vari casi concreti ispirati da questa politica appaiono nelle lettere dei giorni seguenti come, per esempio, in queste due sempre di mano del Machiavelli:

[ASF: Sigg., Cart. Min. 18, c. 256r].

* Commissariis in castris. Die [4] 3 [septembris] octobris 99.

Registrata.

Magnifici etc. messer Malatesta da Sogliano sarà exhibitore delle presenti, suto per l'adretto capo di 25 balestrieri de' Vitelli, el quale, perché [havimo riconducto] voliamo intractenere tanto che si pigli forma al potere ricondurre con le medesime conditioni, v'imponiamo li facciate rassettare et riordinare la compagnia [et paghiatelo]; et diategli [secondo la consuetudine, riservando] qualche subventione che possa servire per lancia spezata ad hubbidienza vostra et delli altri Commissarii che per il tempo saranno; et però advertirete fare scrivere buoni huomini et apti alle factioni, usando in questo optima diligentia. Valete.

[ASF: Sigg., Cart. Min. 18, c. 259v].

* Universis et singulis Rectoribus et Officialibus. Salutem.

[H] Sendo per lo adretto el signore Ferrando da Farnese ad li stipendii nostri sotto la condotta di Paulo Vitelli et sendo per li casi occorsi rimasi per il dominio nostro alcuni suoi homini d'arme et parte di epsi svaligiati, v'imponiamo et comandiamo li lasciate andare liberamente con le loro arme et cavalli et altri arnesi; et ad quelli che fussino suti svaligiati facciate restituire omni loro roba et arnesi senza exceptione o respecto alcuno. Mandantes etc. Die vi octobris 99.

191. ASF: Sigg., Cart. Min. 18, c. 254r.

Al Borgho Anghi[a]ri. 29 [30] settembre 1499^a.

254r

Havendo inteso per varii riscontri Pagolo Vitelli, nostro Capitano, non havere con quella fede si conviene [*in tale servi*][*ma*] servito la Repubblica nostra, ma più tosto cercho di ruinare le imprese nostrae che di condurle ad fine [*per purghare*], ci è p[ar]arso in recuperatione dello honore nostro fare d'averlo nelle mani; et così è successo secondo li advisi de' Commissarii nostri. Et perché Vitellozo è scappato verso Pisa et in cotesta terra è alcuno loro benivole et amico, ci [*pare*] è parso da dartene adviso adciò subito sia con cotesti nostri fedeli et presenti loro la allighata nostra¹ et mostri le \wedge ca \wedge gioni ci [*ad*] \wedge ha \wedge mosso ad fare questo et confortili, con adcomodate parole et prudenti, ad volere essere, come si a[*d*]specta ad buon figlioli et fedeli, [*essere*] amici delli amici et inimici delli inimici nostri; et dipoi ordinerai et disporrai buone gua«r»die alle porte et advertirai [*le*] \wedge quelli delle \wedge forteze ad fare buona guardia usando in questo somma prudentia et diligentia.

^a Ms. senza data. La lettera è probabilmente del 29 o 30 settembre, perché Paolo Vitelli è dato come arrestato, ma non ancora arrivato a Firenze dove sarà giustiziato il 10 ottobre.

¹ ASF: Sigg., Cart. Min. 18, c. 254r-v.

« Hominibus eiusdem loci.

Ad ciò che voi non [*vi*] admi[s]riate del caso di Pagolo Vitelli, nostro Capitano, per haverlo noi facto ritenere, conosciuta la sua infidelità et progressi più contro alla Repubblica nostra che in favore di quella, ve ne voliamo [*per questa*] havere dato notitia et per nostre lectere et a bbocha del Capitano nostro, exortandovi che se per lo addreto || voi sete stati amatori dello honore et reputatione di questa ciptà, v«o»i ne siate anchora per lo advenire, acciò, come e' padri nostri ve ne commendarono, così etiam noi ve ne possiamo et laudare et premiare; di che siamo certissimi, non ci parendo havere nel dominio nostro né più fedeli, né più affectionati di voi, e' quali come per il passato sete suti così, etiam sarete al presente amici delli amici et inimici delli inimici nostri ».

192. ASF: Sigg., Cart. Min. 18, c. 255r.

^Registrata^.

255r Commissariis in castris. Die prima [[s]augusti] octobris 99^a.

Pagolo Vitelli giunse hiarsera qui et examinatolo diligentemente et trovatolo degno di morte, lo haviamo questo dì condannato et [*fra una*] facto[*gli*]lo decapitare: di che vi diamo notitia per ogni respecto.

^a Nella prima parte della lettera si ringrazia delle informazioni su Vitellozzo, si parla di Simone Salamoni e dei suoi brigantini, dicendo che verrà a Firenze; e si raccomanda di « ordinare insieme le fanterie et gente d'arme » per essere pronti sia alla difesa sia all'attacco.

193. ASF: Sigg., Cart. Min. 18, cc. 257v-258r.

257v Hominibus Bagnioni et hominibus Pestine; hominibus Suggellinae.
III octobris.

Quanto più noi haviamo conosciuta la fede vostra, tanto più siamo obbligati et ad difendervi et ad commendarvi. Et veramente noi conosciamo che di tucti e' nostri fed[*d*]eli voi sete fedelissimi, né desideriamo [*solamente*] che vengha tempo che la nostra città possa reconoscere e' meriti de' suoi fedeli per altro che per posere riconoscere e' vostri: che sono degni di ogni premio et remuneratione. Et perché noi siamo più desiderosi gratificarvi con le
258r opere che commendarvi || con le parole, non sareno molto lunghi, ma solo [*vi fareno questa fede*] vi significhereno questo: che, [*così*] come della fede vostra grandissima noi ne siamo al presente^a commendatori, così per lo advenire ne sareno ottimi remuneratori, il che sommamente noi desideriamo. Bene valete.

^a Ms.: presenti.

194. ASF: Sigg., Cart. Min. 18, cc. 258v-259r.

Commissariis in castris apud Cascinam. Die v octobris 99.

258v

ΛRegistrataΛ.

Per fare risposta ad la vostra del secondo ^a dì del presente, per la quale ci ricerchavi di resolutione nel modo del procedere per lo advenire circha el campeggiare o ridursi alle stanze etc, havendo hauto secondo la consuetudine nostra sopra di ciò matura consulta, ci siamo resoluti che sia optimo partito per al presente [*ridursi*] ΛritirarsiΛ ad le stanze et [*ritirarsi*] ridursi ad mancho spesa ci è possibile [*per*]; et questo ci è parso più salutifera deliberatione per più cagioni: prima per essere coteste gente d'arme in modo diminuite per le malattie et riducte ad sì poco numero che non senza gran somma di danari si potrebbero rihordinare [*p*]; secondo, per essere addosso el ^b verno et di già guasti in modo ' tempi che con fatica grandissima si po[*ssa*]ΛtrebbeΛ || campeggiare; [*quarto*] ΛterzoΛ et ultimo, che ci pare di più momento et efficacia ΛèΛ el vedere riducte [*in lato che senza lo aiuto di Francia*] le cose di Italia in modo nello arbitrio della Maestà Christianissima che noi iudichiamo essere necessario in ogni impresa nostra el consenso suo: perché non veggiamo come senza el consenso suo noi siamo o per cominciare impresa o, cominciandola, noi fussimo per conseguirla. Et però, examinato tucto, haviamo facto fermo proposito ridurci ad minore spesa sia possibile et distribuire con ogni parsimonia e' presidii per cotesti luoghi necessari et importanti et così le genti d'arme in quelli luoghi do[*be*]ve stieno con più utilità della città, più commodità loro et mancho sinistro de' subditi nostri. Et perché noi vi conosciamo prudenti et pratici, non ci è parso darvi di questo altra instructione, ma tutto rimectere in voi, nella prudentia de' quali assai confidiamo. Fiaci bene gratissimo che della deliberatione vostra et distributione orderete ce ne diate particolare notitia; ricorderemovi solum questo: che spendiate con più rispiarmo [*vi*] et riduciate le spese ad [*minore*] mancho vi sia possibile, in che userete omni [*vostra consue*] diligentia.

Di Vitellozo non ci occorre altro se non che advertiate ad tucto

con diligentia et advisate, intendendo alcuna [*altro*] cosa degna di notitia; et advisereteci quello sia seguito delle artiglierie et come [*proe*]procede la muraglia delle mura di Cascina [*innanzi*], la quale sollecitere«te» con grande instantia et sollecitudine, Valete ^c.

^a Ms. : 11^o ^b Ms. : al. ^c Nel margine, accanto all'ultimo capoverso, si legge: [dell'artiglierie, della muraglia].

195. ASF: Sigg., Cart. Min. 18, cc. 260r-261r.

260r Commissariis in castris. Die vii octobris 99.

^Registrata^.

Restiamo advisati per la vostra di hiarsera come voi fusti con cotesti signori dopo la ricevuta della nostra de' 5 et quanto da quelli ritrahesti essere necessario sborsarsi in qualunque modo noi volessimo pigliarla: [o] di che, se noi non chonoscessimo la natura de' soldati, ci maraviglieremo assai. Né siamo per quanto vi habbino [*protestato*] dimostro per mutarci di sententia, ma stiamo nella medesima opinione ^a che per l'ultima nostra vi faceno intendere: cioè che nostro disegno è temporeggiare costì con mancho spesa si può tanto che si vegh[gh]a in quali termini ci troviamo con Franza, perché, secondo la conclusione che faranno li Oratori nostri con quella Maestà, potremo dipoi capitulare le spese nostre et con le gente d'arme et con le fanterie. Et però, insino ad tanto che tale appuntamento segua, che lo aspectiamo di hora i[n]n hora, lo officio vostro costì fia avere l'ochi ad Livorno, Cascina, Vico ^b Libbrafacta et Bastione et altri luoghi se ve n'è d'importanza; et e' danari vi trovate non li spenderete in altro che in satisfare ad quelli conestaboli che sono deputati o che voi deputerete ad la guardia di tali luoghi; ^et ad cotesti signori quando si dolessino per non avere danai, farete intendere el buono animo nostro verso di loro, intrattenendoli con quelle parole vi occorre-

ranno necessarie ad tale effecto^Λ. Et commendiamovi sommamente di non ne h«a»vere speso [alcuno] ^Λdanaio^Λ in gente d'arme, giudicandogli ^Λin sì poco numero^Λ gittati via come re vera sarebbe. Et così seguirete per lo advenire: il che vi fia tanto più facile quanto più havete inteso a ppieno lo animo nostro. Et quanto di sopra vi si è scripto, metterete ad esecutione con diligentia senza altre repliche.

Agnolo Serragli ci fa intendere come Vitellozo è alquanto sublevato del male et che li ha forse 150 cavalli et 100 fanti, et che li ha dato un ducato per huomo ad cavallo et un mezo per fante a ppiè, et che li aspecta danari da Castell[a]o, et che ' pisani lo stimolano vadi al campo ad Libbrafacta per potere seminare el Val di Serchio, et che lui vorrebbe ire ad Livorno; et perché noi haviamo el medesimo riscontro da un mandato dal Bastione et conosciuta la natura di Vitellozo, quando fussi sano, non stiamo se non [q] con qualche timore che li habbi ad fare qualche insulto. ||

Et benché noi existimiamo^c che di tucto siate raggua-^{260v}liati, nondimanco, per nostro debito vi advertiamo ad stare vigilantissimi et provvedere quelli luoghi che sono più exposti a' pericoli, et maxime Livorno, de' presidii necessarii, usando in simile cose omni extrema diligentia^d.

^a Ms. : opiniomo. ^b Ms. : Vica. ^c Ms. : existiam[o]iamo. ^d Seguono diversi ordini e informazioni relativi a Paolo Vitelli, al Signore di Piombino, alle misure per migliorare la situazione finanziaria nel campo, alle manovre che dovranno tentare i Commissari per ottenere dal Conte Rinuccio informazioni su Paolo e Vitellozo Vitelli e alle misure di confino da prendere contro i cascinesi.

Noi haviamo per duplicate tue inteso con dispiacere el caso successo [del Borgho] della Rocha Suggellina; et tanto più ci è molesto quanto e' ci pare essere suti offesi da chi ne haveva meno oc-

casione, havendo noi sempre vicinato co' pontremolesi fedelmente et come si conviene ad [p] buoni amici. [Et parendoci la causa nostra iustissi] Hora, volendo noi obviare ad quello che per lo advenire πλυλὸ[teva] surgere di male [ci è parso più tosto tractare questa cosa] et veggiendo quello che è seguito insino ad qui havere hauto dependentia da quello che messer Iaiacomo et Monsignore di Lignì ha scripto in favore di messer Philippino, ci è parso più tosto da rimediare per quella via et di mostrare al Re Christianissimo et ad quelli signori le ragioni nostre quali elle sono, che tentare [costì] la forza et [s] innovare costì una nuova guerra. Et però, non obstante che più di fa ne havessimo scripto caldamente ad li Oratori nostri ad [un] la Corte, di nuovo per lo accidente seguito haviamo loro reprecato per fante a pposta et scripto loro caldamente che fieno et con la Christianissima Maestà et con quelli [personaggi] signori et dimostrino loro con ogni efficacia le ragioni che la Repubblica nostra ha sopra coteste terre, et quanto iuridicamente noi le riaddomandiamo, et ex adverso come tirannicamente messer Philipino le possedeva et senza alcuna ragione; et appressso dimostrino le qualità di decto messer Philippino, et come li è [suto] allievo del signore Lodovico, et stato sempre inimico ad quella Maestà; et noi sendole sempre suti devotissimi, non doverremo ad nessun modo, sendo le ragioni || dal canto nostro, essere in questo caso in peggiori conditioni apresso quella Maestà [ma]. ^Et però^ crediamo ^certamente^ [fra 3 o 4 dì] che, dove Monsignore di Lignì et messer Iaiacomo hanno scripto in favore di messer Philippino, scriverranno in contrario. Et però conforterai cotesti homini di Bagnone con quelle parole ti occorreranno, significando loro quello che per noi si è operato et che [sieno conten] attendino [4 o 5 dì] ad fare buona guardia et ad difendersi di qualche insult[i]o che potessino loro fare e' pontremolesi, perché noi crediamo, come di sopra ti si dice, che ' nostri Oratori faranno in brevi tale opera col Christianissimo che loro et noi ce ne terreno satisfacti.

Al Marchese Morello farai intendere el medesimo et mandera' gli l'allegghata ¹ confortandolo et offerendoli etc. Altro non ci occorre, se non commendarti di quello hai facto come buono et

affectionato cittadino ad la patria tua; et se per lo advenire seguirai come speriamo, ne sarai iustamente remunerato.

¹ ASF: Sigg., Cart. Min. 18, c. 262r-v:

«Marchioni Morello Malespinae. Die x octobris 99.

Noi siamo in modo satisfacti delle opere vostre che sommamente desideriamo potere, concedendolo la occasione, satisfarvi in qualche parte di epse, perché le sono sute di qualità che da uno nostro affectionatissimo ciptadino noi non le haremo possute desiderare migliori; ringratiamovene sommamente così di quello havete facto, come di quello che amorevolmente per questa vostra de' x ci ricordate essere necessario fare. Ma conoscendo noi el favore che messer Philippino ha, [esse] dependere da la Maestà Christianissima, ci è parso più tosto volere per quella medesima via rimediarvi che usare al presente la forza altrimenti; et però ne haviamo scripto caldissimamente ad li Oratori nostri et crediamo, quando quella Maestà harà inteso le ragioni nostre, non vorrà, come iustissima et christianissima, deviasi da quella; et stamo in ferma opinione che non passerà 4 di che noi ne hareno tale risposta || che cotesti nostri fedelissimi et [cote] la Magnificentia vostra ne resterà satisfactissima [et]. Né ci occorre dirvi altro, perché siamo certissimi che vostra Magnificentia seguirà con la solita affectione in confortare et exortare cotesti homini ad difendersi tanto che la [Regia] Christianissima Maestà ordini, quando messer Philippino non cerchi quello che ragionevolmente non doverre' cercare, che fia presto; et ad vostra Magnificentia ci offeriamo ».

197. ASF: Sig., Cart. Min. 18, cc. 263v-264r.

Hominibus de Pontremoli^a. 10 ottobre 1499^b.

263v

La amicitia lunghamente tenuta con voi et la affectione vi haviamo portata et la iusta impresa nostra del recuperare le terre che ci erano sute occupate da messer Philippino dal Fiescho non hanno meritato che ' vostri homini sieno venuti come hanno facto ad li danni nostri; et non veggendo quale cagione li habbi mossi et [dubitando] ^credendo^ questo essere occorso fora di vostro consenso, ve lo haviamo voluto fare intendere et exortarvi pro viribus ad [s] volere fare rimettere li homini nostri della Rocha Suggellina nelle case loro, donde e' vostri homini li hanno tracti, et appresso pregarvi non voliate permettere che quelli di Bagnone et altri nostri fedeli sieno infestati. [voi] Di che noi ve restereno obligatissimi anchora che l'antica et comune benivolentia lo richiegha et la iustitia lo desideri, perché delle opere nostre verso

di voi ne sono testimone li homini vostri, e' quali habitano questa
 264r nostra || città et \wedge quelli \wedge che per alcune occorrentie passono per il
 dominio nostro, sì che non voliate con tali portamenti maculare
 quella amicitia che noi sommamente desideriamo mantenere; di
 che noi ne sareno contentissimi et omni potentato italiano ve
 ne commenderà.

^a Ms.; Portremolesi.

^b Ms.: Die ut supra.

198. ASF: Sigg., Cart. Min. 18, c. 264r.

264r Commissariis in castris. Die xi octobris 99.

\wedge Registrata \wedge .

Noi rimandiamo in costà Marcho di maestro Iacomo da Ca-
 stello, suto huomo d'arme di Pagolo Vitelli, al quale voliamo fac-
 ciate restituire ad [*unquam*] \wedge unum \wedge tucte le sue cose et senza
 respecto di chi le havessi occupate. Et perché voi non haviate più
 ad dubitare di nostro animo sopra tali cose, v'imponiamo che non
 ci mandiate più simili homini d'arme, perché le occupationi nostre
 non patischono questa faccienda superflua; [*et però*] \wedge pertanto \wedge
 con li homini d'arme di Pagolo Vitelli vi governerete circha el
 ritenerli, pagarli o licenzia \langle r \rangle gli come parrà ad voi senza darne
 alcuna noia al Magistrato nostro.

199. ASF: Sigg., Cart. Min., 18, cc. 267v-268r.

267v Angelo Serraglio, Commissario Liburni. Die xiii octobris 99.

Spectabilis vir etc. [*Noi*] Intentendo per questa tua delli un-
 dici come ti se' governato circha la fusta et li dua brigantini ve-
 nuti in cotesto nostro porto, te ne commendiamo sommamente sì
 [*per lo h*] per non havere lasciatogli partire, sì etiam per havere

ritenuto Mottino, capo di decti legni; et havendo examinata bene la tua lettera et discussi e' ragionamenti hai hauto con lui, || siamo in ferma opinione che sia venuto costì o per levare Vitellozo, come ne accenni, o per fare qualch'altra cosa in danno di questo stato; una cosa desiderremo havessi facta, che li havessi dimandato la cagione perché mandò el brigantino in foce di Pisa, per intendere sotto che colore e' si iustificava. Hora essendo el caso in questi termini, voliamo che si governi in questo modo: prima, che tu tenga decto padrone ad buona guardia, intratattendolo nondimancho come richieghono le qualità sua; dipoi voliamo non lasci partire ad alcun modo né la fusta né e' brigantini, ma usi omni forza per ridurli ad man salva nel porticciolo dentro ad la catena, facciendo omni cosa senza dannificarli o in persona o in havere per assicurarti che non ti offendino né ti sforzino in alcun modo. Il che potrai fare facilmente, sendo costì ^comparso^ Monciatto come crediamo con ordine d'armare el ghaleone et el brigantino, col quale potrai tagliare la via ^etiam^ ad quel brigantino, che andò in foce, quando vedessi che fussi per partirsi; appresso t'imponiamo, riducto che harai questi legni in luogho salvo, habbi ad te qualche uno di quelli primi in disparte l'uno da l'altro, et dextramente intenderai di loro essere et chi el padrone loro sia, et verrai riscontrando se da Mottino ti è suto decto la verità, et di quanto harai ritracto [o] et exequito ce ne d[i]arai subito piena et particolare notitia. Et noi in questo tanto ne hareno scripto ad Roma, et secondo ritrarreno, ci potreno governare. Tu intendi quanto desideriamo facci; exequirai tucto con la solita prudentia et diligentia.

200. ASF: Sigg., Cart. Min. 18, cc. 270r-271r.

Commissariis in castris. Die xv octobris 99.

270r

^Registrata^.

Per lettere nostre delli xi et 13 del presente harete inteso quello ci occorreva et el provvedimento che havamo facto ad Li-

vorno; haviamo dipoi una vostra alla quale non occorre rispondere altro se non che rimettiate nella Signoria del Governatore el venire qui o no, advertendolo disponendosi ad venire che e' venga con sì pochi cavagli che non facci sinistro alle cose di costì. ||

270^v Hiersera havemo lectere da li Oratori nostri appresso el Re di Francia come a dì dodici del presente haveno fermo et stipulato e' capituli con quella Maestà, e' quali, sendo onorevoli per questa Repubblica, ratifichereno hoggi; de' quali vi mandiamo copia summata in br[i]evi capituli non deviando dal senso di epsi, e' quali allargherete secondo che ad le prudentie vostre occorrerà o parrà necessario. Havendo addunche al presente ad mettere omni industria per ordinare di potere osservare tali capituli, saremo con ogni sollecitudine dreto ad le provisioni necessariae per possere satisfare al Re de' danari li dobbiamo et delle genti d'arme quando sua Maestà n'«h»a di bisogno acciò che anchora quella ex adverso sia pronta ad fare in beneficio nostro quanto in decti capituli si contiene; pertanto ci pare che lo offitio vostro sia al presente venire limitando ogni spesa et riserbarsi solo le necessarie, tenendo le guardie in quelli luoghi che sono di maggiore importanza et più exposte ad essere offese da' nimici; né ci pare che sia né con correrie, né con assalimenti di strada, né etiam con minacci da offendere in alcun modo e' pisani, sì per dare loro tale saggio di noi che possino sperare buoni tractamenti, sì etiam per mostrare al Re di volere interamente riconoscere da sua Maestà omni acquisto che si farà di Pisa et dell'altre nostre terre: et verreno con tali modi ad dare buona opinione di noi in questi principii et al Re et a' pisani. Et però ci userete diligentia et scriverretene a lLivorno, Bastione et Libbrafacta che solum stieno ad buona guardia, et non offendino in alcun modo e' pisani. Appresso perché 3 o 4 dì fa noi vi accennamo per una poscripta che voi prestassi fede ad uno che d«a» parte nostra vi parlassi alcuna cosa pertinente a pPisa et che seguitassi li [s]disegni suoi, per la presente vi significhiamo || che non innoviate alcuna cosa et tagliate con quello modo che vi parrà più conveniente al tucto simile praticha.

271^r

Scrivendo è comparsa una vostra de' 1[6]3, alla quale non occorre altro se non che se coteste gente d'arme stanno costì male, le distribuirete alle stanze in quelli luoghi dove stieno con mancho sinixtro de' subditi è possibile, et al Governatore darete licenza del venire ogni volta ve la addomanderà.

201. ASF: Sigg., Cart. Min. 18, c. 271r-v.

Illustri Dominae Forlivii. 16 ottobre 1499^a.

271r

El Piovano di Cascina prima et dipoi la Excellentia vostra per sue lettere havendoci facto intendere el desiderio suo circha^b lo essere nominata da noi per nostra adherente et conleghata appresso el Christianissimo Re di Francia per la virtù de' capituli ultimamente stipulati fra questa Repubblica et quella Maestà, divenimo desiderosissimi di compiacerla, perché considerato li meriti [suoi] vostri verso di noi et la innata [sua] vostra benivolentia verso questa città, ci fia sempre gratissimo fare cosa che ad vostra Excellentia || sia accepta; et hiarsera scrivendo ad li Oratori nostri ad la corte demo loro notitia del desiderio [vostro impo] di vostra Signoria, imponendo loro per spetiale commissione che ogni volta lo patissi la occasione, declarassino vostra Signoria Illustre per aderente confederata et benivolentissima di questa città. Il che loro exequiranno con ogni dexterità et sollecitudine, et noi in qualunque cosa ad vostra Excellentia occorressi ci offeriamo ad exhibirci promptissimi alli suoi beneplaciti, perché così ha meritato l' [fede] amore et opere sue verso di noi; et ad quella di continuo ci offeriamo. Que bene valeat.

^a Ms.: Die qua supra uno superaddito.

^b Ms.: circho.

202. ASF: Sigg., Cart. Min. 18, c. 272r.

272r Capitano Marradi. Die xvii octobris 99.

E' ci è suto referito, et da persona degna di fede, come un certo chiamato Tonino di Pierone \wedge di Sandro \wedge di costì da Marradi ha in casa sua nello ultimo palco della casa 14 archibusi in una archa dove tiene bracia. Hora desiderando noi trarliene dalle mani, ci è parso dartene notitia, et importi che vegha dextramente et sotto qualche colore senza havere ad fare scandolo di [ha] ritrovarne la verità, et fare di haverli, mostrando di volerli o per la Rocha o [come] per qualche altro luogo d'importanza; et di quanto harai ritracto ci darai[no] avviso.

203. ASF: Sigg., Cart. Min. 18, c. 272v.

272v Commissario Liburni Angelo de Serraglis. xvii octobris 99.

Come per la nostra de' 15 ti significamo, demo circha e' casi del Moctino notitia subito ad lo Oratore nostro ad Roma acciò che, inteso di sue qualità, lo potessimo più facilmente iudicare; et benché per questa tua de' 15 tu ci significhi non havere ritracto altro di suo essere et che ci paia essere certi, havendo tu parlato col padrone del brigantino che andò in Pisa, che non venissi per levare Vitellozo, nondimancho, havendone scripto ad Roma come ti si è decto, ci pare necessario aspectarne la risposta per non ci havere dipoi ad pentire di haverlo lasciato. Et però ti comandia[ma]mo che in questo tanto lo intrattenga come hai facto et se potesti inspignere el padrone di quello brigantino che andò in Pisa ^a insin qui lo farai; et così ridurrai potendo etiam el brigantino fra le torri o in luogo dove non possino partire senza tua licentia non facciendo lesione o ad li homini o ad loro robe.

Crediamo che Monciatto sia poi comparso et che habbi cominciato ad rassetare el galeone; sollecitera'lo et confortera'lo ad portarsi in modo che possa essere commendato.

Harai inteso come li Oratori nostri ad Milano hanno stipulato e' capituli con quella Maestà: fra' quali è uno obbligo come quello Re ci debbe rendere Pisa fra un mese, et quando non giovino sue lectere o comandamenti, sia tenuto ad usare la forza insieme con epsa noi per la recuperatione di epsa. Et per essere decti capituli in omni parte honorevoli per questa città, li haviamo [*con ogni*] con ogni debita solennità ratificati, de' quali per altra più appieno intenderai el tenore.

^a Ms.: in Pisi.

204. ASF: Sigg., Cart. Min. 18, cc. 273r-274r.

Commissariis in castris contra pisanos. Die XVIII octobris 99. 273r

^Registrata^.

Poi che noi vi significamo la stipulatione facta delli capituli con la Christianissima Maestà et la ratificatione nostra, non ci ^è^ occorso altro di nuovo; [*sino che intendiamo*] ^aspectiamo intendere^ da Milano quello dipoi sia seguito, di che vi si darà sempre notitia particolare. Haviamo dipoi ricevute 3 vostre, l'una de '15 et dua de' 16, alle quali poco occorre replicare per essere responsive ad più nostre; attendereno la venuta del Governatore et ingegneremoci et intrattenerlo et disporlo quando questa nuova creatione del Capitano lo havessi alterato; sarebbeci bene suto grato che voi ci havessi particulariter referito come fu da lui et Signore di Piombino acceptato quello capitolo del prefecto.

Èci suto grato lo havere inteso che habbiate spedito Baccino della Stufa, [*et così*] al quale harete ritenuti dieci ^a ducati li demo quando lo indirizamo ad voi, et così [*ci*] vi commendiamo per havere mandato quel figliolo di Tommaso Mormorai per Commissario o proveditore al Bastione et Libbrafacta: desideriamo intendere come ha nome per poterne fare memoria qui secondo la consuetudine.

Voi per la prudentia vostra, havendo lecto et examinato [*el*

so] la somma de' capituli vi mandamo, potrete havere compreso come per lo advenire ci habbiamo ad governare, [et] perché ad noi pare dovere havere ad pensare solum [*ad questo cioè che per no*] ad la observantia di epsi [o] et per l'una et per l'altra parte, cioè ingegnarci che la Regia Maestà faccia suo debito, et dal canto nostro fare in modo che se liene dia occasione [*et però temperare in modo le altre spese superflue*]. Et ad volere che più facilmente si possa per noi fare questo, bisogna temperare sì ogni altra spesa che la non impedischi fare queste altre di maggiore importanza: et però come per altra vi si scripse e' bisogna spendere costì el mancho che si può. [*il che pensiamo*] Né [noi] vi veggiamo etiam molta necessità di sopradspendere per essere tucto cotesto paese allagato d'acqua, né potere e' pisani uscire ad alcuna factione, et quando [*pare*] bene el tempo non li impedissi [*veg c*] veggiamoli
 273^v destituti et senza || forze sendosene partito Vitellozo, da non dovere havere ordine di uscire di casa; crediamo etiam che inteso e' capituli [*facti*] et la convention[*i*]e facta fra la Christianissima Maestà et noi, penseranno più tosto ad trovare misericordia appresso di noi che cercare altro expediente. Et [*credendo*] ^crediamo^ certamente che voi [*pensate*] havete pensato ad tucto, et verretevi ad commodando con quella dexterità che occorrerà alla prudentia vostra; et noi non pensiamo ad altro che ad [*conduvre un*] expedire un galiardo provvedimento [*s*] per possere [*fare quan*] et assettare le genti d'arme et fare quanto siamo tenuti al Christianissimo Re: adciò che sua Maestà si exhibischa anchora lei promptissima al medesimo effecto.

Le cose che per nota ci addimandasti c'ingegnereno mandarvi o in tucto o in parte, et voi, quanto prima vi fia possibile, ci manderete quelli libri di Lionardo del Caccia e Lexandro delli Alexandri, perché el non li havere ci dà non piccolo impedimento.

Intendiamo da Vinegia che ' turchi che scorsono nel Trevigi et nel Friuoli si sono ritirati con uccisione di 15 mila anime et ruina di quello paese, et che nel passare un fiume, dubitando non potere condurre salvi 2000 prigionì havevono, taliorono ad tucti la testa; da mare s'intendeva che l'armata de' turchi haveva hauto [*non*] un poco di temporale adverso, pure che mettevono

in mare huomini et disegnavano fare qualche factione; di nuovo era venuto ad Vinegia el Vescovo di Lepanto con lettere di credentia del Turco; credevasi per tractare adcordo; dicevasi che [il Re] el Turco si tornava in Constantinopoli per la differentia che era venuta fra dua suoi figlioli; et che v'era venuto el certo che lo adcordo era facto fra ' svizeri et lo Imperadore.

Da Roma s'intende che 'l Re Federigo strigne el Papa [allo] ad dovere securalli el regno da' franzesi et che 'l Papa gli dà || buone promesse perché non metta e' turchi [in] nel Reame: et da l'altra parte sollecita el Re di Francia ad quella impresa. Valete. 274r

^Noi vi scrivemo più di fa che se vi veniva [un] ad trovare uno per nostra parte ad ragionarvi delle cose di Pisa, lo ascoltassi etc. Dipoi vi scrivemo che li tagliassi omni ragionamento sendo capitulato etc. Siamo al presente in questo proposito che se viene, voi l'ascoltiate et subito cautamente senza mettere alcuna cosa in acto, ci advisiate di vostra opinione et quello che di simile cosa vi paia.^

^a Ms.: xci.

205. ASF: Sigg., Cart. Min. 18, c. 274r.

Angelo de Serraglis. 18 ottobre 1499^a.

274r

È suto ad noi Baldo, padrone del brigantino che andò in Pisa, et [mostro] havendoci mostro brevi et patenti della Santità di nostro Signore, et veduto come liberamente sia venuto, ci siamo resoluti che in lui né in Mottino non sia né dolo né manchamento alcuno, et però t'imponiamo che ricevuta la presente lasci liberamente andare ad sua viaggio Stefano Mottino et così Baldo, presente latore, con loro fusta et brigantin[o]i, et userai loro quelle parole ti occorreranno per lasciarli andare con più satisfactione loro ti fia possibile; né li riterrai alcuna cosa né per victo, né per alcuna altra cosa, et questo observerai senza exceptione alcuna.

Della licentia tua [non ci occorre alcuna cosa] non ci pare

ancora da compiacerti, per non essere costì Capitano; ordereno che alla giunta sua ne sia compiaciuto.

^a Ms.: Die xviii.

206. ASF: Sigg., Cart. Min. 18, cc. 274v-275r.

274v Giovanni de Pepis, Commissario Fivizani. 18 o 19 ottobre 1499 ^a.

Spectabilis vir. Per tue lectere de '15 presentateci questo di da li homini de la Rocha, siamo advisati come di nuovo messer Gianiacomo comanda ad quelli di Bagnone che ubbidischino al mandato di messer Filippino dal Fiescho, et appresso ci signifi-
fichi la miseria in quale si truovono quelli della Rocha. Alle qual[e]i cose non ci occorre replichare altro che per doppie nostre ti si sia scripto, cioè che sendo stipulati a dodici di del presente e' capituli fra la Maestà del Re et noi, ne' quali si conteneva che tucte le terre che per l'addreto sono sute nostre debbino tornare sotto la iurisdictione nostra, noi speriamo che messer Philippino non habbia ad molestare più né Bagnone, né alcuno altro nostro luogho; et così lascierà liberamente ritornare quell[e]i della Rocha in casa loro. Il che tu potrai loro referire confortandogli
275r ad havere || «patientia», tanto che da mMilano vengha la resolutione, di che ne sarai subito advisato; et commendiamoti grandemente dello havere scripto ad li [ho] Oratori nostri ad Milano, perché speriamo potrai etiam da loro intendere cosa che satisfarà ad tucti cotesti nostri fedeli. Altro non ci occorre per questa se non exortarti ad fare tuo debito come hai facto insino ad hora; maravigliamoci bene ~~dicha~~ non havere nostre lettere cum sit che per doppie ti habbiamo scripto di questa materia.

^a Ms.: Die x. Però questa lettera si trova nel registro fra una del 18 ottobre e una del 19 ottobre.

207. ASF: Sigg., Cart. Min. 18, c. 276v.

Vicario Piscie Rinaldo de Rinaldis. Die XXI octobris 99.

276v

Dopo la fuga di Vitellozo in Pisa et la captura di Pagolo Vitelli, noi scrivemo ad Bartolomeo Giugni, tuo antecessore, che facessi guardare tucti cotesti passi et ritenere quelli homini d'arme che de' Vitelli si fuggissino. Quietata dipoi la cosa, parendoci che chi fussi senza colpa non meritassi di ricevere danno alcuno, rescrivemo ad Bartolomeo preducto, che non facessi novità ad alcuno [*di che*] degli homini d'arme di decti Vitelli, anzi facessi restituire loro quello fussi stato loro tolto insino ad quello tempo; et perché al presente ci sono sute facte alcune querele che cotesti tuoi subditi stanno ad certi passi et spogliano et violentono qualunque passa, ci pare cosa come inhonesta, così etiam incomportabile; [*et*] per questa t'imponiamo che prima per via di comandamento sotto qualche pena ordini che cotesti tuoi subditi non faccino simili insulti, dipoi non giovando questo, procederai contro di loro come haranno meritati e' loro demeriti.

208. ASF: Sigg., Cart. Min. 18, c. 277v-278r.

Commissariis in castris. Die XXII octobris 99.

277v

^Registrata^.

Questo dì haviamo lectere da li Oratori nostri appresso la [*Regia*] Christianissima Maestà, responsive alla ratificatione, facta per noi sotto dì 15 del presente, delli capituli, de' quali più dì fa vi mandamo copia; ^el tenore delle^, [*le*] quali [*sono*] è con tanta satisfatione nostra con quanta [*fu*] non vi si potrebbe significare, perché oltre allo havere acceptato quella Maestà con lieto animo la ratificatione facta, ne ha megliorato etiam le conditioni de' capituli, per havere dechiarato per un nuovo capitulo, quali habbino ad essere e' favori sia tenuto prestarci per rihavere le cose nostre: et sì larghamente, come per la inclusa copia vedrete,

che noi non ne haremo possuto più desiderare da sua Maestà. Da la quale speriamo oltre alla^a observantia dello obbligo omni bene et omni felicità alla nostra città, secondo che li Oratori nostri testifichano, et noi per fermo crediamo: quando dal canto nostro non manchi, di che non [*punto dubitiamo*] ^si dubita punto^ per havere visto per le lectere et [*pel nuov*] parechi et nuov[o]i capitol[o]i lecti in consiglio, una comune contenteza di ciaschuno et satisfactione: tale che meritamentene habbiamo facto oltre a' pubblici bandi significati^via^ ^del^la legha facta, etiam pubblica letitia et con campane et con fuochi, secondo l'antiche consuetudine della nostra città. Di che vi diamo notitia, et imponiamo che oltre al ringratiarne sommamente Iddio come di dono singulare, comuniciate el tucto ad cotesti signori, et faccia^te^ne quella pubblica letitia che si conviene per essere [*in am*] pervenuto in amicitia d'un tanto Re et sperarne tanto bene quanto || ne aspectiamo; dandone ^etiam^ notitia ad Livorno et ad tucti cotesti [*e*] luoghi nostri [*costi*], imponendo loro faccino el medesimo. Et fiaci gratissimo che o per spia o per qualche altro mezo, intendiate come e' pisani si tenghino satisfacti, et in quale speranza si truovino; et ingegneretevi ritrarre se sono per aspectare la forza et sotto che speranza. ^[*ci usando*] ^Et userete^ etiam la simile diligentia in mandare in Lucha per intendere quello che di questo adcordo ne paia ad loro, sendo incluso nella restitutione [*di*] ci debbe el Re etiam Pietrasanta^, et di tucto ci darete particolare notitia. Et quanto [*a*]per [*l*]la vostra de' 20 ricevuta in questo punto ci significate non occorre dirvi altro se non che usiate la prudentia vostra tanto che 'l provvedimento [*per la*] necessario alla observantia de' capituli habbi effecto: col quale etiam si potrà riordinare et coteste fanterie [*et coteste*] ^et^ gente d'arme, [*et costesto soldati*] le quali doverieno aspectarlo non havendo maxime dove volgersi per freschi danari; né e' pisani debbono posservi molto offendere, perché crediamo che più presto penseranno ad trovare misericordia che ad cerchare con nuovi insulti di togliersi omni speranza di salute.

^a Ms. : allo.

209. ASF: Sigg., Cart. Min. 18, cc. 280v-281r.

Antonio Canisiano Commissario generali in castris. 26 ottobre 1499^a. 280v

^Registrata^.

Anchora che noi ti commendiano per ricordarci in ogni tua lettera instan[tan]tamente el provvedimento di coteste fanterie, nondimanco voliamo ti persuada che non per non giudicare el provvedimento essere necessario non vi si sia proveduto^b ma per essere in modo voti di danari et d'ogni assegnamento che a ffaticia [te lo potrete sarebbe] ci pare [possibile] ^credibile^ . Né [per noi] poi che si ratifichò alli capituli dello accordo fra la Christianissima Maestà et noi, haviamo pensato ad altro che ad ordinarci con nuovo provvedimento, il che per diverse cagioni non ha anchora sortito effecto; et per questa cagione non [vi]ti possendo anchora provvedere secondo desiderresti, conviene che temporeggi tanto che o per noi o per la nuova Signoria si dia perfectione ad questo provvedimento. Né ci pare [per questa cagione] non havendo al presente danari, da innovare o alterare costì alcuna cosa circha li conestaboli, ma da temporeggiarli tanto che si possa farlo o che si habbia ad dare ordine di fare la impresa di Pisa; alla quale, secondo che per lectere de' 2[1]2, ricevute questa mattina, s'intende [quella] quella Maestà è dispostissima et hanne hauto lungho ragionamento con li Oratori nostri; benché desiderassi d'intendere come facilmente respecto al tempo et al luogo vi si potessi campeggiare o da quale banda, et così come vi si potessi condurre le artiglierie. Et benché noi haviamo qui el Conte Rinuccio [dal p] dal quale ci possiamo informare di queste due cose, ci pare che ne ragioni etiam tu con el Signore di Piombino o con qualchuno di quelli conestaboli di più conditione tirandovegli con ragionamento da la lungha; et intenda tritamente [el Re] volendovi condurre ^el Re^ le sue artiglierie come li saria facile o per che via; et havendole ad campeggiare se fussi possibile, et da che banda; et di tucto ci darai aviso particolare [per la tua]. Appresso voliamo ci significhi [q] come le arteglie nostre sono in ordine et come et quante se ne potrete || adoperare havendo ad expedirle subito. 281r

^Quanto a' cascinesi de' quali tu ci adcenni essere costì più che

200 case et portarsi qualche periculo etc., ti ricordiamo che [*havendogli*] te ne adsicuri in quello modo ti occorrerà più commodo et con quello colore [*et modi che ti*] che ti parrà più ragionevole; et havendone tu piena autorità $\lambda\omicron\lambda$ rimettiamo in te liberamente λ .

Alla parte di Braccio ci rincrescie assai della sua mala valitudine et restiamo satisfacti della sua absen[tatione] λ tia λ ad Saminiato perché siamo desiderosi della salute sua et perché noi crediamo che quivi lui si possa commodamente curare: et volendo darvi licentia (darla ad tucti e ddui) non ci occorre altrimenti licentiarlo, ma significhiamoti che [*desi*] cupidi di soddisfare et ad voi et alla città, questa sera fareno ogni forza di creare li scambi vostri fra li Octanta [*avanti la giunt*]. E' quali così creati expedireno con ogni possibile celerità: et tu in questo mezo poiché Braccio non vi è presente seguirai nel λ la λ comune administratione con la consueta affectione, di che noi et bene merito ti commenderemo.

Intendiamo^c come egli è costì uno Simone di Matteo chiamato [*B*]Mone dal Borgo a San Sipolcro, et perché noi desideremo haverlo nelle mani ti imponiamo che se si può senza scandolo faccia di haverlo ad ogni modo et mandera'lo qui a λ da noi sotto buona custodia. Vale.

Postscripta. Ci pare ricordarvi sopra el caso di Simone di Matteo soprascripto, che quando per sostenerlo voi giudicassi fare sdegnare alcuno conestabole sotto el quale e' militassi o rompe[re]re alcuna consuetudine del campo o incorrere in alcuno scandolo benché minimo [*voi*] voi non ne facciate impresa in alcun modo; ma quando non fussi per seguirne alcuna delle predecete cose farete quanto nel soprascripto capitulo vi si commette.

^a Ms.: λ 26 λ (non di mano del M.) 99.

^b Ms.: provedeto.

^c Questo capoverso non è di mano del M. La poscritta invece è di nuovo autografa.

210. ASF: Sigg., Cart. Min. 18, cc. 281v-282r.

[*Commissariis in castris*]

Commissariis in castris. Die 27 octobris 99.

281v

^Registrata^.

Noi vi scrivemo hieri [*et vi demo notitia*] parte per rispondere ad due vostre, parte per darvi [*dar*] notitia di quanto intendavamo da Milano circha la pronta volontà che si vede in quella Maestà Christianissima di renderci Pisa et farne impresa poi che la obstinatione et perfidia de' pisani lo permette. Questa mattina dipoi [*è seguito che*] haviamo nuove lectere da la Corte le quali oltre [*ad*] ^ad raffermare^ quello che hieri vi scrivemo ci significano come quella Maestà havendo qualche dubitatione, [*di*] respecto al tempo, di non potere condurre le artiglierie né etiam campeggiare, ha deliberato ad più sua informatione et satisfatione mandare costì in campo un maestro di artiglierie con uno altro personaggio intendente del porre el campo acciò che examinino et la qualità delle vie et el sito di Pisa et così le artiglierie nostre di che numero et sufficientia sieno. E' quali perché con lectere delli Oratori nostri faranno capo ad voi, v'imponiamo che primum li onorate et vezegiate et intratteniate secondo le qualità loro, abbondando piuttosto che manchando in loro satisfatione; dipoi nel tractare ^et^ esaminare con epso loro quanto hanno in commissione, vogliamo [*ordiniate*] che con ogni industria et mezo monstrate loro la cosa più facile vi sia possibile: né mancherete in questo di diligentia advertendone cautamente quelli con chi loro haranno ad discorrere o consultare minutamente tale cosa. Appresso vogliamo mostriate loro tucte le artiglierie nostre et in questo dextramente veniate ad caricare li sinistri portamenti et opere di Pagolo Vitelli: mostrando [*che*] come ci trovavamo molte più artiglierie quando si andò ad Pisa, ^et molto meglio ad ordine^, et come per li suoi tristi ordini || et malivoli disegni [*prima affondano in mare* 282r *dipoi*] ^nel ritrarle ne affondò parte in mare, che dipoi^ pervengono nelle mani delli pisani, del quale danno non fu minore lo haverci facto consumare presso a dugentomila libbre di polvere indarno et [*essersi*] esserci per questo in modo sforniti che non

ch'altro non ne haviamo per li bisogni nostri delle forteze. Et in su questo vi allargherete et insisterete con omni efficacia perché verrete ad fare dua effecti buoni: prima [*ad carichare*] ^ad mostrare la perfidia di^ Pagolo [*et meritamente*] secondo ad mostrare ad quelli che bisogna che la Maestà del Re volendo expedire presto la 'mpresa mandi le sua artiglierie fornite et di polvere et di palle et di ogni altra cosa necessaria et da fornire [*le nostre*] quelle tante delle artiglierie nostre che sua Maestà disegnassi operare [*et farete questo che con tali parole et termini che la cosa habbi tale effecto senza dimostrare dirlo ad quel fine*] aggiugnendo etiam alla polvere consumata invano, senza voler mai dopo una gran rottura di muro dare una battaglia, le innumerabili palle che si consumorno et come essendoci manchato la materia del ferro fumo constrecti [*pigliare el rame*] farle di [*rame*] bronzo con spendio nostro infinito et con la medesima utilità. Insomma [*voi hav*] noi vi ricordiamo circha la venuta di questi [*tali*] regii mandatarrii 3 cos[e]a: prima li honoriate, secondo mostrate loro la 'mpresa facile, tertio et ultimo nel mostrare l'artiglieri[e]a nostra [*aggraviate la ma*] ^danniate^ Pagolo Vitelli circha allo haverle messe in disordine et votici di ogni [*mun*] specie di munitione: adciò ne ^con^seguiti li effecti che di sopra vi haviamo dimostri. Et in questo userete somma diligentia dandoci aviso particolare [*di quello che voi*] et della [*ven*] giunta loro et di quello giudicherete degno di nostra notitia.

211. ASF: Sigg., Cart. Min. 18, c. 284r-v.

284r Antonio Canisiano Commissario in castris contra pisanos. Die xxx octobris 99.

^Registrata^.

Per la nostra de' 27 harai inteso come la Maestà del Re Christianissimo [*ordinava*] disegnava mandare costì dua o 3 personaggi per le cagioni che in epa si contenevano, la quale perché

existimiamo ti sia venuta nelle mani non replichereno altrimenti. Haviamo dipoi questo dì ricevuta una tua de' ventotto et restiamo advisati per quella del discorso hanno facto cotesti signori et conestaboli circha el campeggiare Pisa o condurvi l'artiglierie; el quale perché si conforma in parte con quello ne λ ha λ etiam consigliato el Governatore ci satisfà. Né ci occorre replicare altro avanti la venuta costì di quelli regii mandatarii co' qual[e]i serverete quelli termini di che per la de' 27 ti advertimo.

Quanto al provvedere cotesti di danari et alla li[li]cenza vostra voliamo ti persuada che nulla altra cosa ci è tanto ad quore quanto questa : perché la fede di cotesti soldati et la necessità che si ha di loro et el pericolo in quale ci pare incorrere non provvedendo, fa che noi la extimiamo et ricordiamocene et di continuo vi pensiamo. Né mancho etiam hanno meritate le opere vostre di essere et riconosciute et voi consolati || di nuovi scambi; 284v
 ma perché [di] l'una si tira dreto l'altra c'ingegneremo ad un tracto et ad l'una et ad l'altra satisfare. Et di già se ne è dato ottimo principio perché hiarsera per il numero degli Octanta furno electi nuovi Commissarii per costì Philippo Buondelmonti et Luca d'Antonio degli Albizi; et perché lo expedirli senza provvedimento farebbe più tosto captivi effecti che buoni, bisogna[te] soprastrate costì tanto che 'l provvedimento si faccia. Et essendo tale cosa della importanza sapete et noi trovandoci nello ultimo del Magistrato non ci sarebbe possibile darli perfectione: ma bene significhiamo come noi lo haviamo in modo digesto et questi magnifici nostri successori vi sono di sì prompto animo che non passerà molto che li haranno dato la intera perfectione; el quale fia sì vivo et tanto che né cotesti soldati né altri si po[p]trà dolere non essere provisto secondo li bisogni suoi. Et tu, conosciuta la verità et importantia del tucto, ne farai fede ad cotesti capi con quelle parole ti occorreranno et ti parranno più necessarie. Né ci occorre altro circha ad questo perché el Governatore non ci pare volto al venire costì se prima el provvedimento non ha hauto la perfectione sua.

212. ASF: Sigg., Cart. Min. 18, cc. 288v-289r.

288v Petro de Marignollis Capitaneo Castricari. Die quarta novembris 99.

Ser Guerrino del Bello di costì è suto ad noi et expostoci come per suo breve dellicto gli hai più mesi fa voluto [*dare bando del capo*] et hor di nuovo gli vuoi dare bando del capo; di che [*ne se' sempre*] te ne è suta data da' nostri antecessori commissione in contrario. Et havendo hauto ad noi qualche nostro ministro informato di questo caso [*et*] benché ci sia parso grave et di mala natura et degno d'ogni punitione, pure, considerato e' tempi che corrono et come ciaschuno di si ha ad fare pruova della fede de' subditi, ci siamo resoluti che non sia a pproposito procedere al presente contro ad decto ser Guerrino [*et però te ne*] maxime essendo el Bello suo padre huomo ^a da bene et costì di buona conditione et affectionato ad questa Repubblica; et però [*sarai adtento*] non
 289r procederai contro ad ser Guerrino in alcun modo. || Et perché noi haviamo inteso che li antecessori nostri trassono di cotesta rocha et dell'altre [*di Romagna*] all'intorno di costì polvere et altre munitioni per la expeditione di Pisa et volendo noi per ogni respecto riprovederle, t'imponiamo mandi uno huomo di discretion ad esaminare et vedere e' manchamenti di epse et di tucto ci darai nota particolare; et parte farai confortare e' castellani ad fare buone et diligenti guardie et tu le farai fare di continuo alle porte di co[*testa terra*]stì, et la nocte [*et con ogni diligentia*] alle mura per la terra con omni diligentia; perché intendiamo Piero de' Medici asi truova ad Milano farae non so che disegni sinixtri sopra le cose nostre; [*di che ne advertirai ciaschuno et terra'gli*] et però oltre al fare buone guardie terrai bene edificati cotesti nostri subditi et disposti verso questa ciptà come el debito tuo richiede. Et intendendo innovare alcuna cosa ce ne darai advisi particolari et subito.

^a Ms.: homini.

213. ASF: Sigg., Cart. Min. 18, c. 291r.

Ioanni de Pepis Commissario Fivizani. Die iix novembris 99.

291r

Anchora che la opinione haviamo di te sia tale che nonostante omni calunnia ti fussae data da' pontremolesi [*non fussi*] noi fussimo per haverla sempre buona come di prudente et affectionato cittadino et che non bisognassi altrimenti iustificassi e' casi tua con lo Ofitio nostro, tamen ci è suto grato havere inteso per questa tua del primo del presente diffusamente come le cose sono procedute costà. Restaci per questa ad confortarti se hai per lo addreto usate diligentia et sollecitudine, per lo advenire le raddoppi insino ad tanto che si stabilischino le cose et che messer Philippino sia chiaro non potere né dovere rihavere la possessione di coteste terre: di che te ne demo avviso per altra nostra et crediamo basti qualche diligentia di guardie; il che non obmetterai et di fare et di ricordare si facci.

Scrivendo è comparsa una altra tua de' iiii del presente per la quale restiamo della opera tua satisfactissimi intendendo [*che hai*] come hai con ' pontremolesi facto compositione; per la quale cosa se colla tua prudentia [*tua*] la manterrai, ci pare da dubitare meno di messer Philippino. Et in ogni cosa che tu presentissi di movimento, maxime ^a da' pontremolesi o da altri vicini, li verrai più tosto addolcendo colle lectere [*che*] et admunendo che si fa contro alla [*Regia*] Maestà Christianissima che [*ad a*] mostrando di volere governartene altrimenti: havendo nondimancho li occhi ad ogni cosa [*et*] faccendovi le provisioni necessarie.

Commendiamti dello havere renduti e' prigionii et così d'ogni altra cosa che farai in vicinare bene et co' pontremolesi et con ogni altro.

^a Ms.: maximo.

214. ASF: Sigg., Cart. Min. 18, cc. 296v-297v.

296v Commissione a bBerto da Filicaia andante Commissario in Romagna.
14 novembre 1499^a.

[*Andrai in Romagna [con ampla autorità] per Commissario et in Castracaro et in quelli altri luoghi della Repubblica nostra; et perché Castracaro*]

Andrai in Romagna [et] con generale commissione [di] in tucta quella provincia che è sottoposta [al m] alla Repubblica nostra. Et perché di tucti quelli nostri luoghi ne è capo Castracaro, voliamo [che in [dect] tale luogho] avia ti transferischa subito; et, presentatoti ad el Capitano di tale luogho, li significharai la cagione della tua venuta; et dipoi con lui, insieme o da parte come ti parrà [commo] più conveniente, ingegnandoti che vi sia ad ogni modo la satisfacione sua, farai ragunare quelli [homini] nostri homini che rappresentono [la Comunità di Cast] quella Comunità et exporrai loro [la cagione della ve] come tu se' da noi [se'] mandato in loro Commissario — di che [la pat], con la patente che noi ti darenò, ne potrai loro fare fede — et la cagione di tale tua venuta essere [come] che intendendo noi [che el Papa] la Santità di nostro Signore veniva a' danni della Excellentia di Madonna et havendo [sua] quella lo stato suo contermine et ad quella terra [loro] et ad qual[un]cuno degli altri nostri luoghi, [ci parrerà] et non volendo in [questa] tale expeditione ad nessun modo travagliarci per agitarsi questa causa tra amici comuni, ci parse mandarti costì per dua cagioni principali; prima [per tenere] per confortare loro et li altri ad la guardia diligente delle [loro] terre nostre et case et roba loro, acciò che per la poca diligentia || non si dessi animo ad qualche [commiss] conductiere mosso da [qualche] sua propria <catt>iva passione [fuor della voglia del Signore loro] ad machinare o fare alcuna cosa che tornassi et in preiuditio di questo stato et danno gravissimo loro; [dipoi exporre] dipoi, in secondo luogho, exporrai te a essere mandato per havere somma cura et diligentia che da scorrerie et altri insulti consueti nella guerra non sieno quelli nostri confini et possessione loro perturbate [né etiam]; et appresso curare

297r

che loro non faccino [*tali porta*] etiam sinixtri portamenti verso tali soldati, ma comporsi con loro chome con amici, osservare^b le debite et convenienti cautioni, et soprattucto si governi la cosa con tale prudentia né che loro patischino, né che ' soldati habbino alcuna cagione o occasione ad offen[*di*]aderli; et usati loro in tale sententia quelli termini et parole ti parranno a ppropósito, et confortatoli et mostro loro quanto questa Repubblica sia prompta ad perservarli, et quanto si confid[*a*]i nella fede loro, [...] li licentierai. Et così viciterai dipoi tucti li altri nostri luoghi, usando [*quelli termini ti*] in ogni luogo quelle cerimonie ti parranno convenienti. Voliamo anchora vicitì personalmente tucte le forteze et in spetie quella di Castracaro et di Montepoggiolo et facci diligente examina di quanta polvere, palle et altre munitioni vi si truovano et mandera'cene inventario subito; perché nostro animo è ad ogni modo rifornirle, quando le n'avessino manchamento, di che dubitiamo per essere sute vote nelle passate expeditione di PΛiΛsa. Insomma, [*questa*] per ridurre le cose in brevi, questa tua commissione [*ha essere*] è solamente: et in rivedere queste forteze et luoghi come si è decto, et tenere bene disposti et edificati [*cotesti*] quella nostri fedeli; et ultimo, il che è di maggiore importantia: di curare con ongni diligentia che dal canto nostro o di cotesti nostri huomini non si innuovi [*alcuna*] alcuna cosa né in diffavore delle genti del Papa né in preiuditio^c di Madonna d'Imola; ma innovandosi, t'ingegnerai subito sopirla con ogni [*modo*] autorità et dara'cene [*di su*] adviso in diligentia. ||

Et perché di tucto non ti si può dare vera né ferma instructione, ci rimettereno in molte cose alla discretione et prudentia tua et ad quello che, secondo li advisi tua, ci occorrerà di nuovo, per nostre lettere farti intendere et commetterti. 297v

^a Ms. senza data. Tutta la lettera è stata cancellata e nel margine, di mano del Machiavelli, si legge l'indicazione: non ambulavit. ^b Ms.: observate. ^c Ms.: preiuditio.

215. ASF: Sigg., Cart. Min. 18, cc. 297v-298r.

297v Commissario in Ceseni Antonio Canisiano. Die XIII novembris 99.

^Registrata^.

Spacciando el cancellieri di messer Bandino un fante [*per*], ci è parso, anchora che altro di nuovo non occorra rispondere ad [*una tua*] l'ultima tua de' XII del presente, et replicarti quanto al provvedimento et la licentia quello medesimo che per l'a[*tua*]ltra nostra ti si è scripto; et tanto più te ne possiamo dare ferma speranza quanto più siamo havanti per condurre et l'una et l'altra cosa et [*havia*] perché noi haviamo in buon termine el provvedimento del danaio. Et essendo Philipppo Buondelmonti et Luca delli Albizi impediti, haviamo per lo extraordinario deputato per costì Antonio Giacomini; et expedirello prestissimo perché si mostra prompto in volere absummere tale commissione; et dipoi che tu et cotesti nostri soldati hanno hautto tanta pazienza, non possiamo credere per sì brevissimi dì non seguitino: diche et te et loro sommamente ne confortiamo.

Circha el caso di messer Bandino [*non [ci è] havendo anchora deliberatone*] se debba tenere cavalli o fanti etc., et non havendo anchora deliberatone quelli cittadini che haviamo deputati ad esaminare coteste cose, non ci occorre che risponderti, ma per la ||
298r nostra lo intenderai. [*Vale*]

Di nuovo ci è come la Maestà del Re è partita da Milano et itone ad Vigievane per transferirsi dipoi ad Lione. Et in quello medesimo dì, che fumo alli 9 di questo, si partirno 300 lance franzese et 4000 svizeri per ire alli danni di Madonna d'Imola, [*credesi*] tucte paghate dal Papa, el quale vuole dare quello stato, insieme con Rimino, Faenza, Pesero, Cesena, Urbino, al Valentinese. Credesi che, se li popoli non fanno ad Madonna el peggio possono, lei si difenderà; et quando non difendessi le terre, per la perfidia de' popoli, le forteze si difenderanno ad ogni modo: di tale animo ci pare intendere si truovi. Vale.

216. ASF: Sigg., Cart. Min. 18, c. 299v.

Commissione ad Berto da Filicaia, deliberata die 14 novembris.

299v

Andrai in Romagna dove noi ti haviamo [*facto*] electo et deputato generale Commissario, come appariscie per la patente [*che dallo offic*] nostra lettera; [*et dove*] nel quale luogo transferitoti, farai intendere et ad quelli nostri di Castracaro et Modigliana et alli altri nostri subditi la cagione della tua venuta, in quello modo et con quelli termini tu giudicarai necessarii et convenienti, [*confortandogli*] usando parole et affectionate et amorevoli verso di loro, [*etc*] disponendogli ad stare vigilanti [*viciterai dipoi*] et fare buone guardie, come si richiede ne' tempi di guerra.

Viciterai dipoi tucte ^a quelle nostre forteze, et maxime quella di Castracaro [*et*], Modigliana, Montepoggiolo et Marradi; et daraci particolare notitia delle cose vi si truovano in munitione et se altro vi conoscerai degno di nostro avviso.

Perché noi crediamo che 'l forte della stanza tua habbia ad essere ad Castracaro, [*et*] per essere capo di quelli nostri luoghi et più vicino ad Furlì dove si aspecta che [*stieno le gen*] si habbino ad fare le factioni della guerra, voliamo che stia vigilante che non s'innuovi per alcun modo, o subdito o soldato, alcuna cosa che sia o in favore o disfavore di Madonna o delle gente sue nimiche, usando in questo [*di*] somma diligentia. Et perché varii casi possono occorr[*eno*]ere ciaschun dì, che al presente non si possono né prevedere, né dartene particolare instructione, oltre ad rimetterci alla prudentia tua, t'imponiamo che di ogni cosa che accadrà ci dia subito particolare avviso; et noi per «n»ostre lettere ti fareno intendere et commettereno quanto voliamo facci.

^a Ms.: tucti.

217. ASF: Sigg., Cart. Min. 18, c. 301r.

301r Antonio Canisiano Commissario in castris. XVII novembris 99.

^Registrata^.

[Antonio Giacomini] Sarà exhibitore della presente Antonio Giacomini, el quale mandiamo costì Commissario generale tuo successore con danari per pagare et ordinare le guardie per coteste nostre terre, come da lui a bbocha ti fia significato. Saracci gratisimo soprastia con lui qualche dì per informarlo et ordinarlo in quelle cose che tu giudicherai necessarie [alla Repubblica ad volere] et utile alla città nostra et dipoi te ne potrai ritornare ad tua posta¹.

¹ Le due redazioni (la prima è stata cancellata) della *Commissione* a Antonio Giacomini di mano del Machiavelli appaiono nel medesimo registro a cc. 300v e 301v-302r.

218. ASF: Sigg., Cart. Miss. II^a Canc. 21, cc. 129v-130r [non autografo].

129v Angelo Ser[r]aglio Commissario Liburni. Die XXII novembris MCCCCL-
XXXXVIII.

Non essendo comparso el Monciatto, come per la tua de' XVII
130r et ¶ per questa ultima de' XX ci significhi, extimiamo ne sia cagione lo haver lui trovato fra via Fanton Fantoni con quello ordine del quale ti demo notitia per altra nostra; onde facciamo coniectura che a questa hora habbi insieme con l[ui]oro ordinato et di rimettere el Monciatto a cavallo, et di fare che ' mercatanti sieno serviti secondo el desiderio loro. Doverrai etiam haver ricevuto 250 ducati d'oro, mandatiti per la via d'Antonio Iacomini, nuovo Commissario in campo. Et con quelli harai dato una pagha ad Giannone, riducendolo ad LXXX paghe, chome ti si scripse; et del resto ne harai subvenuto quelli del Rivellino et altri, secondo l'ordine nostro; il che, quando non havessi exequito a pieno, exequirai con ogni diligentia. Et noi, come anchora vi si è scripto, presto expediremo Agnolo del Corbinello per costì con 60 paghe,

aciò di cotesto luogo ci possiamo rendere più sicuri, et apresso tener in più timore li inimici. Et a questa tua de' xx non occorre altra risposta, salvo che non intendendo bene cotesti andamenti del Mottino et parendoci che tu etiam non ne stia di molto buona voglia, ci pare ad ogni modo più salutifero partito el licentiarlo; et quando questo si possa fare honestamente et sotto qualche colore, ci fia grato, per esser secondo dice huomo del Papa etc. Ma quando questo non si potessi, ci pare da farlo apertamente, perché se ne vada, et non dimori più in cotesti nostri porti. La qual cosa exequirai in ogni modo et con diligentia, ingegnandoti soprattutto si parta con più tua satisfactione ti fia possibile. Vale.

219. ASF: Sigg., Cart. Miss. II^a Canc. 21, cc. 132v-133r [non autografo].

Ioanni de Pepis Commissario Fivizani. Die prima decembris 1499. 132v

Per tua lettere de' xxv et a bocha da dua huomini di Val Siggillina, intendiamo in quanta calamità si truovono questi nostri fedeli per essere fuori di casa loro. A' quali havendo compassione et volendoli, per quanto ci è possibile in questo tempo, adiutare, ci occorre dua modi, poiché la forza non si può usare per la cagione che tu medesimo intendi: cioè che tu vegga se per alcuno modo tu potessi farli assicurare o dal castellano della rocha, [a]immodo che senza suspecto potessino tornare in casa loro et habitarvi quietamente, || faccendolo però sì cauto che con loro danno et 133r con dishonore nostro non seguissi alcuno inconveniente; o veramente, quando questo non si possa fare, vedrai di distribuire coteste famiglie per cotesti luoghi secondo ti parrà più conveniente, et immodo che loro stieno con più commodo, et che cotesti nostri luoghi mancho ne patiscino. Et appresso se vi fussi beni di alcuno rebell[i]e della ciptà nostra, da' quali si potessi usare li usufructi senza fare iniustitia ad alcuno particolare, farai che loro ne piglino le entrate; et in effecto o nell'uno modo o nell'altro ^a ti ingegnerai di satisfarli, che non habbino ad ire meschini: tanto che

le cose sieno a' termini debbono, che Deo dante vi si doveranno condurre presto.

Commendiamoti dello havere tenuti modi co' pontremolesi, che tu possa vivere [*secreto*] sicuro. Et così iudichiamo ogni intract[*i*]enimento farai [*che*] con loro Commissario molto a proposito, servato nondimanco l' honore della persona tua et di questo seggio.

Et perché tu ci scrivi per la tua de' 26 come molti ti mandono ad offerire volere venire sotto il dominio nostro, ci pare che al presente li debbi intractenere con buone parole et offert[*i*]e, senza acceptarli o refutarli altrimenti. Et questo voliamo si faccia insino a tanto che le cose di Italia et le altre cose nostre habbino preso quello ordine si spera; avanti al quale non ci pare da [*n*]innovare cosa alcuna. Et però sia prudente. Vale etc.

^a Ms. : altra.

220. ASF; Sigg., Cart. Miss. II^a Canc. 21, cc. 133^r-134^r [non autografo].

133^r Filippo de Lorinis Commissario apud Balini¹ Imole. Die tertia decembris 1499.

Per la tua de' 28 del passato, et dipoi per questa de' 30, colla copia della prima, siamo advisati largamente delle cose successe costi; de' quali advisi restando noi satisfacti, te ne commendiamo assai, confortandoti a seguire in tale diligentia, et maxime nello intractenere, come hai facto, el Bali, Monsignore Allegro, el Valentinese et cotesti altri huomini di campo, ingegnandoti oltre al tenerli bene edificati verso di noi di ritrarre da loro più che puoi, et della mente loro et de' disegni faccino, et altre occorrentie utile ad inte⟨nde⟩re. Et presertim vegghierai consomma diligentia li andamenti di Vitellozo, ingegnandoti di vedere come et da cotesti signori francesi et da altri sia intractenuto, et quello li è promesso, || et in che sperì, et se li ha ancora conditione o conducta
133^v alcuna. Et perché tu possa più facilmente exequire tucto, come

per altra ti si promise ti mandiamo per questo nostro cavallaro braccia 30 di velluto nero ricco ^a. El quale voliamo presenti a Monsignore Allegro, al quale etiam scriviamo una lettera: et oltre allo offerirteli et ricordarli che habbi per raccomandate le cose nostre, è di credentia nella persona tua; la quale presenterai col velluto, nonobstante che li havessi presentata l'altra che noi ti mandamo colla nostra de' xxviii del passato. Et tu in sul facto vi aggiugnerai quelle parole, et con quella efficacia et demonstratione di amore che tu giudicherai convenirsi.

Et perché tu ci fai intendere come il Valentinese, prima, et dipoi el capitano dell'artiglieria ti ricercò della polvere et delle palle sute nella passata del Re Carlo lasciate a Castrocaro, di che scrivendocene etiam il Capitano preducto, ti replichiamo come havendo e' castracaresi (secondo ci è referito per quelli Commissarii nostri che in quel tempo vi si trovavano) messa decta polvere in una torra ^b altissima che è in piè della rocha, et in mezo al castello — la quale recava alla terra beneficio assai et per renderla più forte et per iscoprire tucto il paese — occorse che essendo accesa decta polvere da uno fulgure ^c, et la polvere si consumò et la torre cadde da alto im bassa con danno gravissimo nostro. Perché oltre al privarsi delle commodità che di tale torre si ritraeva, ne seguì uno secondo danno non \wedge di \wedge minore iactura del primo. Perché molte case di quelli nostri fedeli furono oppresse da simile ruina, sotto l[a]e quali morì etiam molti huomini, della qual cosa addunque noi non ci habbiamo da dolere meno che cotesti signori; perché se a lloro è al presente disagio grande el mancare della polvere, a noi è suta tale ruina per le passate occorrentie incommodità grandissima. Et però facile cosa ti fia iustificare questo, sendo la cosa per sé manifestissima. Et quanto alle palle ^d, non ci occorre che scriverti per non essere bene informati di questo, non sapere come si rimanessino a Castracaro o quanto: di che per haverne informatione, ne habbiamo scripto al Commissario nostro. || Perché noi siamo d'animo, quando vi ¹³⁴⁷

si truovi palle del Re, farliene buona et fedele restitutione.

Quanto noi siamo più discosto dal fare cosa che torni in disfavore di cotesta impresa, et più desiderosi di grateficarci alla San-

tità di nostro Signore, tanto più ci offende el sentire di continuo nuovi trovati et sinistre interpertrationi verso di noi. Et benché sia, per li bandi che noi habbiamo mandati, et per le cose predecete, poco credibile che uno nostro ciptadino privatamente presumessi prestare quelli favori a Madonna che noi li habbiamo [*privatamente*] \wedge publicamente \wedge ^e negati; tamen, per purgare la calumnia dove non è la colpa, farai fede con quelle più efficaci parole ti occorreranno et al Valentinese et a cotesti signori, che e' fanti tu di' essere facti in Bolognese per a Furli, come e' non debbono, così non possono essere ordinati o per Lorenzo de' Medici o suoi danari *f*. Di che non addurrai altre ragioni che le soprascripte, aggiugnendovi che quando noi promectessimo che o nostro ciptadino o altro per noi facessi tale cosa contro a cotesta impresa, noi non viveremo securi delle cose nostre come facciamo; ma, come fa qualcuno altro in Romagna, la provvederemo di fanti et cavalli; il che non si faccendo, testifica el recto animo nostro etc.

Harai, con questa, lettera di credentia al Valentinese nella persona tua, la quale ci è parso mandarti iusta e' tuoi ricordi acciò etiam nomine publico li possa fare intendere quello giudicherai necessario. Et perché cotesti signori ti accennorono di trebbiano et marzolini etc., ci ingegneremo di corto expedirvene una soma, et [*de' quelli*] \wedge de' marzolini \wedge , qualche coppia. Et quanto alla licentia tua, ti confortiamo ad havere patientia qualche giorno, perché la opera tua è giudicata costì necessaria, et noi ci sforzeremo provvedere iusta e' bisogni tuoi, di modo non ti possa quere-lare.

Nuove non ci è che scriverti di che tu ti possa [*querelare*] servire, perché al presente né in Italia né fuora occorre alcuna cosa di momento, fuora che da cotesta banda.

Bene vale etc.

^a In margine, di altra mano: Nota munus etc. ^b È scritto chiaramente terra, ma si deve certo leggere torre. ^c Nel margine, di altra mano: Fulgur quid fecerit Castrochari.

^d Ms.: parole (*lapsus di copia*). ^e Correzione in margine di altra mano. ^f Nel margine, di altra mano: De Laurentio Petri Francisci filio.

¹ Cioè Monsignore di Dijon, Capitano generale delle genti d'arme venute in Romagna (cfr. ASF: Sigg., Cart. Min. 18, c. 300).

221. ASF: Sigg., Cart. Miss. II^a Canc. 21, cc. 135^v-136^v [non autografo].

Philippo Lorino. Die VII decembris MCCCCLXXXVIII.

135^v

Per la nostra de' 3 del presente responsiva alla tua de' XXVIII et xxx^{ta} del passato, harai inteso ad longum quanto ci occorreua; et mediante a quella harai dimostro a cotesti signori franzesi el desiderio habbiamo di fare loro \wedge cosa \wedge grata; et al Valentinese quanto siamo alieni a fare cosa che preiudichi alli disegni suoi. Habbiamo dipoi una tua del secondo del presente, et tenuta insino a di quattro; né possiamo più restare satisfacti ci facciamo della opera tua, per essere quella piena di fedeli, discreti et larghi advisi delle cose di costà. Et con sommo piacere habbiamo inteso lo animo buono et la optima dispositione del Balì verso di noi et la nostra ciptà. Di che, come hora ce ne dichiariamo obligati così per il futuro, concedendolo il tempo, ce ne mosterremo grati et ricordevoli: il che voliamo nostro nomine li facci intendere, et faccinegli piena fede, pregandolo etiam per nostra parte sia contento fare qualche opera in disporre || Monsignore Allegro; al quale a quest'hora tu doverrai [*havere*] havere presentato xxx^{ta} braccia di velluto, che per il nostro cavallaro colle ultime nostre de' 3 ti mandamo, et usato quelli termini ti fieno parsi a proposito per grat[*uir*]i \wedge ficar \wedge selo: nella qual cosa etiam ti imponiamo mecta omni induxtria. Et poi che tu monstri essere etiam necessario a qualcuno altro di cotesti personaggi mostrare qualche gratitudine, giudicandolo et utile et necessario, habbiamo questa mactina inviato alla volta di Castracaro 40 fiaschi di trebbiano in una soma et 20 marzolini, el quale presente distribuirai dove ti parrà stia meglio et da conseguirne maggiore fructo. Et ordinerai di farlo levare da Castracaro in quello modo giudicherai più commodo a condurlo salvo; usando in questo et in omni altra cosa ti occorerà in cotesto luogo et con cotesti signori, quella prudentia et sollicitudine si conviene.

136^r

Questa mactina è suto a noi messer Agostino Chigi ^a, ciptadino senese, mandato dalla Signoria del Valentinese. Et expostoci per parte di quella come trovandosi in grandissima necessità di polvere, né possendone trarre del Bolognese et del Ferrarese per la

penuria in la quale se ne truovono quelli signori, et come volendola aspectare da Roma arrecherebbe seco incommodità per la dilatione del tempo, desiderava sua Signoria [*Signoria*], et così ne pregava, che noi fussimo contenti provederuelo. Al quale per noi fu mostro prima el grande et naturale desiderio nostro di gratificarci alla Santità del nostro Signore, et sempre in ogni suo comodo prestarli quello obsequio si debbe prestare per li affectionati figliuoli verso del padre. Et come questo haveva possuto tanto nelle menti et animi nostri, che le buone et amorevoli opere di Madonna di Furlì verso questa ciptà non ci havevono possuto fare non che altro pensare ad alcuna cosa che tornassi in disfavore di quella impresa. Ma dall'altra parte, eravamo di animo di non maculare la ciptà nostra d'una perpetua infamia, come sarebbe non solamente non riconoscere e' benefici di Madonna, ma offenderla, prestando manifesti aiuti ad quelli che vanno a' danni dello stato suo. Di che etiam la Sanctità di nostro Signore et la Signoria del Valentinese [*rimanere satisfacta, se etiam non voliamo precipitare nel suo contrario*] || ce ne accuserebbe. Et per questa cagione, non volendo noi respecto alla reverentia verso la Appostolica Sedia fare verso Madonna di Furlì quello che si aspecta ad uno che voglia essere tenuto riconoscitore de' benefici ricevuti, debbe la Sanctità di nostro Signore et la Signoria del Valentinese rimanere satisfacta; se etiam non voliamo [*satisfare*] precipitare nel suo contrario di disfavorirla apertamente, cosa veramente non degna nonché d'una ciptà libera, ma di qualunque inhonestissimo tiramno. Aggiugnendo a questo come noi credavamo, ancora che volessimo subvenirlo di tale munitione, non possiamo ad nessun modo, per esserne al tucto exhausti per le continue et diutine guerre passate, et presertim per la ultima prova facta nella obsidione di Pisa. Et benché questo fuss[e]i per iscusarci, come non simulatori di alcuna cosa li havavamo voluto interamente aprire lo animo nostro; perché ci persuadiamo la Signoria del Valentinese essere per dovere così sperare nelli adiuti nostri doppo lo acquisto di tale signoria che avanti: e' quali non saremo mai per denegargnene, come debbono fare quelli che per vicinità sono obligati, come speriamo essere noi.

Et perché infine decto mandato ci richiese di patente da potere trarre et comperare polvere di in sul dominio nostro, per noi fu risposto questo essere al tucto superfluo: prima perché non creavamo in sulla iurisdictione nostra essere altra polvere che pubblica; dipoi, che non essendo facta prohibitione ad alcuno di non potere et trarne et venderne, li fia lecito sempre, senza altra nostra licentia, comperarne da chi privatamente o di polvere o di salnitro facessi mercantantia. Noi ti voliamo havere advisato particularmente di questo, perché stimiamo decto Agostino scriverrà o verrà ad referire ad bocca, acciò tu possa come informato del tucto rispondere quando altrimenti fussi referito o sinistramente interpetrato. Et in questo userai la prudentia tua. Vale.

^a Ms.: Gigi.

222. ASF: Sigg., Cart. Miss. II^a Canc. 21. c. 138^r [non autografo].

Ioanni Pepio. Die x^{ma} decembris MCCCCLXXXVIII.

138^r

Per questa tua de' 3 del presente ci advisi prima come intendevi e' genovesi volere ire alli danni di Falcinella, et questo per più lectere scripte dal Marchese Ambruogio ad te et e converso. Dipoy, per una postscripta, ci fai intendere essere iti già con 500 fanti ad assaltare decta Falcinella ^a; et non havendo facto alcun fructo, volervi ritornare. A che non ci occorre altro che quello ti habbiamo scripto più volte: cioè che al presente noi non siamo per fare nuova impresa né muover nuova guerra, et però bisogna che tu con la prudentia tua bilanci questa chosa in modo che incautamente noi non ci troviamo incorsi in qualche chosa che non sia a proposito de' tempi presenti. El modo a ffare questo, noi lo lasceremo pensare a te; nel quale confidiamo assai, sì per essere in sul facto, sì etiam per essere prudente et intendere assai bene lo animo et intentione nostra; et chosì sequirai.

Quanto a lo adviso hai delle cose di Bagnone, ci occorre etiam

dirti quello che altra volta ti si è significato: cioè come noi non crediamo che el signore messer Ioanni Iacopo voglia \wedge potius essere in favore \wedge a loro che \wedge fare \wedge quello si contenga ne' capituli tra la Christianissima Maestà et noi. Et pensiamo tali advisi esser fondati più tosto sopra le parole di qualche uno che è più amico a messer Filippino che conoscitore della verità; et però conforterai quelli di Bagnone a stare di buona voglia et nondimanco a buone guardie, per non dare occasione a chi maligna di poterlo fare. Vale.

^a *In margine, di altra mano: nota de Falcinella.*

223. ASF: Sigg., Cart. Miss. II^a Canc. 21, c. 145^r [non autografo].

145^r Berto de Filicaria. Die XI^a decenbris 1499.

Filippo Lorini è tornato questo dì da Ymola. Et oltre a le altre chose di che ci ha dato notitia, ci ha facto intendere come la Signoria del Valentinese sommamente desiderrebbe lo servissino di polvere per cotesta sua inpresa di Furlì. Al quale si è facto quella risposta che 4 dì fa si fecie ad uno mandato proprio di sua Signoria, che è, in effecto, come noi ne habbiamo tale mancamento che non che altro le forteze nostre ne sono in necessità, et forse più «che» non patisce la importanza di epse; allegando in questo quanta se ne consumò nella inpresa di Pisa etc. Di che ci è parso darti notitia a ciò ti com[m]formi con la risposta habbiamo facta qui, quando ne fussi di costà ricercho.

Filippo preducto ci ha dato notitia come in Ymola era pubblica voce et fama che Madonna et più forlivesi in particolare \wedge havessino \wedge rifuggite robe, et di assai quantità, in cotesto nostro castello di Castracharo. Et come el parlare loro era tale da non stare molto sicuro di qualche insulto, quando e' non ci certificassino tali robe non vi essere, et parendoci questa cosa di importanza et momento gravissimo, ti spacciamo per questa cagione

sola il presente cavallaro; et imponiamoti che a l'hauta di questa, facci intendere a chi bisogna o per conto di Madonna o de' privati, che subito levino via ogni loro chosa. Et se pure par loro che le sieno più sicure in sul nostro, le tirino tanto drento in sul dominio che le stieno et più sicure, et con manco pericolo di chi le racceperà. Perché stando costì, saria facil cosa che quelli soldati loro inimici, tirati da la cupidità del guadagnare, ne venisino ad cotesta volta, et con comune danno sforzassino chi non fussi apto a difendersi da le forze loro. Sì che per levare via ogni cagione simile, farai con diligentia quanto ti si commette, et in forma che ciascuno intenda costì non essere robe della prefata Madonna, né d'alcuno altro forlivese o suo soldato.

Poi che Filippo Lorini ne è venuto, farai di salvare la soma del trebbiano et li xx marzolini ti mandamo, infino che da noi habbi comissione «di» quello ne habbia ad exequire. Vale.

224. ASF: Sigg., Cart. Miss. II^a Canc. 21, c. 1407-v [non autografo].

Antonio de Iacomini. Die xvii [februarii] decembris MCCCCLXXXVIII. 1407

Occorreci in risposta a questa tua di hieri commendarti [*del sollecitare*] del sollecitare hai facto messer Bandino ad mectere in ordine lo aumento de' venti^a cavalli, acciò che ancora di Vico si possa vivere più sicuro. Del quale ci è suto grato intendere el iudicio tuo; et quanto al capitano Guerrieri et a' suoi modi sinistri, et di non aspectare che la paga venga, et ogni dì ad pigliare nuovi forestieri da suspectarne etc., crediamo che la natura farà per sé medesimo, perché se altro non accade, noi non crediamo possere così doppo e' venti dì di questo rinfrescarlo di nuov[o]i danari. Et partendosi, all'usanza, si potrà pigliare de' modi a satisfarti etc. Et tu in questo mezo farai tuo debito come è conveniente in havere l'ochio dove bisogna, acciò provegha, et provedendo ti opponga alli inconvenienti fussino per seguire.

Circa le cose di costì di Cascina, havendo inteso quello ne scrivi,

(che sarebbe meglio assicurare et domesticare cotesti huomini, che rinsalvatichirli con absentarli et seminarli etc.), ne conferimo con Antonio Canigiani stato tuo collega, el quale si confermò nella opinione tua. Et a questo ne dava dua modi ad volerne vivere sicuro colla guardia della fanteria ti truovi, partito che fussi el capitano Guerriere; et questo sarebbe finire coteste mura et gittare uno tecto sopra il mastio ^b della forteza, et mettervi 25 o 30 provisionati con uno capo di discretione. Et pensava che questo fussi uno tale freno alli huomini della terra, che havendo le genti d'arme allo intorno come habbiamo, e' non ardirebbono muovere alcuna cosa; o veramente quando questo non si volessi fare, giudicava che il medesimo effecto farebbe se si tenessi costì 60 o 70 cavalli utili del Signore di Piombino Governatore. Et con l'uno
 140v di questi dua modi giudicava che e' si potrebbe || stare sicuro, et intractenere immodo cotesti huomini che si domesticassino; a che pensava essere optimo expediente quando si facessino inimici di quelli di Pisa in qualche dextro modo, purché gli sdruciolassino ad insa«n»guinarsi insieme. Noi ti habbiamo voluto scrivere questo [*caso*] discorso di Antonio, acciò ne risponda di tuo parere; et in particolare ci advisi a che porto sia la restauratione delle mura, et che spesa vi correrebbe in quelle et in rifare el tecto al mastio ^b della forteza, et quello che di qua ci bisognerebbe provvedere, riducendo omni cosa ad minore spesa puoi. Perché noi siamo volti a fare quello ci è possibile, havendo danari; et non havendo, almanco ad dimostrare quello sarà necessario fare. Et quanto al provvedere a' fanti et al tenerti provisto, non ti possiamo per ora promectere altro che la diligentia nostra, di fare che nelli tempi debiti non manchi delle provisioni necess[*s*]arie.

Con questa fia una ad Livorno al Commissario; vedi di mandarla per salvo modo. Vale. etc.

^a Ms.: xxti.

^b Ms.: mastro (*lapsus di copia*).

225. ASF: Cons. Rep. Cons. e Pr. 65, cc. 174v-175r.

Verbale di Consulta. Die XVIII decembris 99.

174v

Sendo exposto per la Magnificentia del Gonfaloniere come messer Astor Balioni haveva facte certe rappresaglie; et come messer Guido et Ridolfo Balioni domandavano [90] 9 mila ducati; et come Giampagolo domandava el suo servito; et Pandolfo Petrucci 3 mila ducati; et el Signore di Piombino danari per sostenere le genti d'arme; et el Conte Rinuccio el simile o di licentia per irne ad casa; et appresso exposto quanto le provisioni de' danari sute proposte vi erano discosto, fu consigliato in questa sententia: et prima per il numero de' Gonfalonieri cioè:

Per Lorenzo Morelli: farli stare sopra di loro vedutili tucti insieme ad un tempo addimandare etc., pure credono che naturalmente sia seguito come chi ha havere; et credono che ' Baglioni quando intendino che voi siate per ordinare la città allo 'ssegnamento haranno pazienza ad sopradsedere et tanto più quanto alcun crede che 'l Papa ci favorirà. Li altri si debbono cōfortare havere patient[a]ia tanto che 'l provvedimento vengha. Quanto al Conte Rinuccio par loro da pensare di non havezare e' soldati all'interessi, ma quando si pigliassi modo che l'interessi venissino ne' cittadini questo piacerebbe più; et quando questo non si potessi fare parrà loro di contentarlo et non lo lasciare andare per necessità et non per volontà. Ma omni cosa aè vana senza el provediment[*d*]to del danaio et di chi veghi et benché se ne sia factae provisioni et non ottenute non cessare di andarvi dreto o alle medesime o alle nuove che si ordinassino.

Per Gismondo Martegli del numero de' XII: Che 'l debito si debba satisfare et però giudicano si debbe fare provvedimento di danari et offerono favorire ogni provisione sia posta avanti. ||

Per messer Domenico Bonsi: Che li è bene provedere con omni modo al danaio; et perché el numero grande lo ha ad deliberare, li pareva da conferire el discorso facto per il Gonfaloniere in numero maggiore: acciò che omniuno intenda che ad guardare el suo privato bisogna provegha al pubblico. Et però sia grandis-

175r

simo numero, et se in una volta non bastassi, facessisi in dua. El quale modo si crede gioverà etc.

Per Guglielmo de' Pazi: Che non si facessi compositione veruna co' Baglioni se non restituiscino prima le robe tolte, per non insegnare alli altri come habbino ad fare ad valersi; et restituite quelle si deputassi ad vedere e' conti loro et facessi loro ragione con fare li stagli convenienti, di che sarà aiutat[i]a la Signoria da Giampagolo. Le altre cose di Siena et di Bologna ricercano provvedimento et questo si t«i»ri innanzi con ogni modo oportuno. Circa el Conte Rinuccio si trovassi modo di non darli l'interessi ma che venissino più tosto ne' cittadini; et che non si lasci andare ad casa ad nessun modo et riducerlo ad conditione che sia più comportabile che in quella ove si truova al presente. Circha al danaio si tentino e' medesimi modi ultimamente tentati: ma veduta la durezza del metterle ad executioni par loro prima da fare una pratica^{hha} larghissima, et intendere da loro la cagione perché non fanno quello ch'è suto consigliato. Et questa fare tante volte che si facessi loro capace etc. Et sopratucto che la Signoria si faccia ubidire: ad che non le mancherà modi; et loro li offerono tucte le forze sua etc.

226. ASF: Sigg., Cart. Miss. II^a Canc. 21, c. 151r-v [non autografo].

151r Berto de Filicaria Commissario Castrachari. Die xxiiii decenbris 1499.

Per questa ultima tua de' xx, siamo advisati come ti transferisti ad Furlì ad exequire le commissione ti demo per la nostra de' xiii; et quali ragionamenti havessi col Valentinese, prima, et dipoy con quelli signori franzesi. Et benché ci paia, per quanto ci scrivi, che la Signoria del Valentinese non sia interamente satisfacta di noy, non vogliamo, quando ti occorressi per lo advenire lo abbocarti con quella, entri più in alcun merito o di polvere, o palle, o d'altro di che quella si fussi querelata insino ad hora. Ma

movendo in alcuna chosa, risponderai; et con ogni efficacia monsterrai noi haver ad unguem observato quanto si era promesso, et a la Santità di nostro Signore et a sua Signoria, di essere stati neutri et non haver favorita né disfavorita la inpresa sua; adiungendovi che la Santità del Papa era satisfacta, come per più lettere ce ne havea facto fede l'Oratore nostro, et quella per suoi brevi. Et quando entrassi più in su' meriti di chi è buono franzese in Italia, adducendo in comparatione alcun altro potentato, non ti instruiremo altrimenti di quello habbi a rispondere, per esserti el campo largho et da potere bene defendere ad ragione la causa nostra: monstrandoli dextramente et come il Christianissimo Re si tiene ben satisfacto di noi, et che noi siamo per dargl*«i»*ene ogni dì più occasione, per la innata devotione nostra verso quella Maestà. Et circa le palle, ritocchandotene più o luy o altri di cotesti signori, monsterrai che et per la ruina sequita et per altre occorrentie nate, le non si truovono, et sono ite male, nonobstante che il Christianissimo Re Carlo le donò ad questa città liberamente quando poy la expeditione di Napoli fu tornato in Francia. Le quali parole et termini userai quando sua Signoria movessi alcuna cosa, et non altrimenti, come di sopra ti si dixè.

Altra volta ti ricordamo che ci advisassi largamente de le chose di costà, parendoci che li advisi tua *ΛneΛ* mancassino; il che di nuovo ti replichiamo, perché noy haremo auto charo che per questa tua de' xx ci havessi [*p*] decto particolarmente et quante genti entrorno in Furlì col Valentinese; et con che conventioni; et quello che loro speravono; et quando erano per piantare le artigl*«i»*erie ^a et se era fra il Valentinese et Madonna ragionament[*o*]i d'accordo; et come Madonna stava di buona voglia; et quanta gente ella ha ne la forteza; et che capi o di consigl*«i»*o o di forza; et se la traheva ancora alla terra; se Vytellozo era con coteste genti, et conche favori. Et chosì scriverrai in modo e' particolari, che noy [*deci*] rimaniano satisfacti. || Intracterrai sopra 151v tutto Monsignore Baylì et lo Allegro, monstrandolo con ogni affectione quanta fede ha questa città in loro, conoscendo et le loro virtù et quanto el Christianissimo Re li stima, et quanto anchora e' ci amino; il quale nostro amore verso di loro si dimonsterrà con

la opera acadendo. Et al Baylì dirai che la opera di sua Signoria fia sempre mai desiderata da noy ne le chose di Pisa, quando ne vorremo fare la impresa. Et ringratieretelo della offerta \wedge ci \wedge ha facta; et chosì nello intractener questo et Monsignore Allegro, userai ogni induxtria et sollecitudine. Et se tu puoi rihaver el tribbiano mandatoti, lo sribuirai fra loro, come ti fu commisso. Vale.

^a *In margine, d'altra mano: Elongant aures.*

227. ASF: Sigg., Cart. Miss. II^a Canc. 21, cc. 158v-159r [non autografo].

158v Commissariis Pistorii. Die VI ianuarii MCCCCLXXXIX.

Habbiamo ricevuto le due vostre di hieri; né ci pare necessario monstrarvi se ci dispiace vedere cotesta città nel pericolo ci scri-
 159r vete si truova, né || farvi altra fede che per noi si farà ogni cosa perché scandolo non segua, ingegnandoci torre via la cagione, che è secondo noi per non esser sequitato el iuditio etc. Et per satisfare più a la conscienza et debito nostro, havemo subito, dopo la ricevuta delle vostre, a \wedge d noi e' \wedge comissarii deputati sopra tale expeditione; et con quelle più efficaci parole ne occorsono li^a stringemo, et gravamo dovessino tagliare questa cosa, monstrandone e' pericoli che pendevo \wedge no \wedge de la dilatione. Ci risposono essere prompti, né mancho desiderare di posarli di noy, ma che si trovavano inter aquam et ignem, per vedere etiam non m[e]ino \wedge ria pericoli nel iudicare quando o e' non fussi el iuditio recto, o e' non fussi acceptato; sì che non tanto era loro necessario pensare di iudicare, ma come e' dovessino iudicare; nondimanco veggiendo le cose ne' termini si truovono, erano resoluti al farlo. Né crediamo ad nessun modo passi domani che il iudicio fia dato, el quale non solum fia de [commissone] sensu commissionum, ma examinato et ponderato da una pratica di prudenti et amorevoli cittadini et affectionati ad questa et ad cotesta città; la quale sententia doverrà posare cotestoro, chi per amore et chi per forza,

come suole adivenire di tutti e' iudicii. Et voy non mancherete confortarli ad questo con la solita circumspectione vostra.

Quanto al mandare costì cavalli o fanti, concorreremo ne la sententia vostra quando o al presente ci fussi commodità ad farlo, come voy sapete, o sì veramente quando noi non credessimo tal cosa fussi per fare peggiore effecto, per reputarsi cotestoro questo un morso, o un freno etc. Noi ci confidiamo nella prudentia vostra et nel recto iudicio di questi commissarii; et nell'una cosa et nell'altra assai speriamo.

^a Ms. : lo.

228. ASF: Sigg., Cart. Miss. II^a Canc. 21, c. 162^r [non autografo].

Rainerio de Tosinghis Capitaneo Montagniae. Die IX ianuarii 162^r
MCCCCLXXXIX.

Se e' luchesi, come per questa tua de' v ci significhi, hanno dato occasione a li huomini nostri di Pupiglio di prendere e' subditi loro, né quel«1»i se ne debbono dolere a ragione, né tu te ne debba governare altrimenti ti habbi facto: perché e' non è iusto prima soportare la iniuria, di poy satisfare altri, se prima non è satisfacto a' danni de' subditi nostri. Et se e' Signori luchesi ce ne scriveranno alcuna cosa, sappiamo come ce ne habbiamo a governare. Vale.

229. ASF: Sigg., Cart. Miss. II^a Canc. 21, c. 165^{r-v} [non autografo].

Pandulpho Petruccio Patritio senensi. Die XII ianuarii 1499. 165^r

Se prima iudicavamo la Magnificentia vostra esser affectionata a la nostra città, inteso hora quello che ser Antonio da Colle ci ha scripto per una sua de' XII del presente, la iudichiamo affectionatissima perché le parole amorevole che vostra Magnificentia

ha auto con quello, sono degne dello amore vi portiamo. Et veramente non manco solleciti siamo ancor noy della preservatione vostra, che voi vi siate dimonstro della salute nostra. Et benché come sapientissimamente voi discorresti con ser Antonio molte cose sieno per le quali si potessi arguire, e' Vytelli voler fare più tosto qualche insulto in sul nostro, nondimanco come da luy vi fu replicato, la Magnificentia vostra non ne può stare molto sicura, per haverla più tempo fa e' Vitelli desiderato offenderla. Pertanto ci pare, come per altra vi scrivemo, che ciascheduno di noy debba fare suo debito, in modo che si possa stare sicuro et de' furti et de' sùbiti insulti. Et noy credi||amo ordinare in modo e' casi [*nostri*] et cose nostre, che si potrà et preservare quelle, et ancora favorire li amici nostri quando ne havessino di bisogno. Preghiamo bene la Magnificentia vostra che, mandando lei a Castello come ne ha accennato con ser Antonio, et ritrahendo alcuna cosa pertinente a lo stato nostro o per qualche altra cagione degna di nostra notitia, seguiti nel suo amorevole offitio di farcelo intendere per quella via li occorrerà più commoda. Et noy adiungendo questo et ogni altra cosa operassi in beneficio nostro a le altre buone opere de la Magnificentia vostra, a la quale ci offeriamo. Et bene valeat.

230. ASF: Sigg., Cart. Miss. II^a Canc. 21, c. 167r [non autografo].

167r Antonio Iacomino Commissario contra pisanos. Die XIII ianuarii 1499

Intendiamo per 2 tua de' XII responsive a le nostre^a de' X quello ti occorre circa li huomini di Cascina, per la qual cosa non ci occorre replicarti altro: pigleremo quel partito che parrà più comodo et salutifero a la nostra città.

Come per altre ti si è scripto, noy non siamo per lasciare un puncto di diligentia per fare provvedimento ad cotesti soldati, et speriamo fra pochi dì havere ordinato di consolarli. Et Musacchio, che tu ci raccomandandi, lo persevereno ad ogni modo secondo li altri. Voliamo bene che tu in questo mezo sequiti nello intractenerli

secondo che tu hai facto fino a hora, et noi non ti manchereno.

Dominicha sera passata tu rimanesti electo Capitano di Lyvorno; il che ci è piaciuto assai, per vedere le virtù essere da questo popolo et conosciute et remunerate.

Questo di habbiamo lettere da Berto da Filicaia de' x di, et intendiamo come e' nimici di Madonna di Furli, havendo prima mandato in terra 14 braccia di muro de la roccha, vi dectono la baptagla et presonla per forza, et hannovi morto ciascheduno da Madonna in fuora, la quale è restata presa. Il che è stato exemplo raro, havere in sì breve tempo expugnato per forza di scaramuccia una roccha per sito munitioni et presidio iudicata inexpugnabile. Et ha dimonstro a' soldati italiani come nelle expugnationi si debbe procedere; et a le Republic«h»e, di che soldati si debb[e]i[n]no valere.

^a Ms.: tue.

231. ASF: Sigg., Cart. Miss. II^a Canc. 21, c. 172r-v [non autografo].

Nicolao de Antinoris. Die xx ianuarii MCCCCLXXXIX.

172r

Hiersera ricevemo la tua prima, data in Anghiari, et per quella intendiamo le parole havevi usate con cotesti nostri fideli, et la risposta che da quelli ti fu facta; et apresso el iudicio fai delle cose di costà, et quanto e' possino et cerchino e' Vitelli offenderne; commendiamone sommamente la diligentia tua. Et benché tu ci scriva cotesto luogho di Anghiari non essere per soportare più che 3 o 4 di uno assalto che li fussi facto gagliardo, come sarebbe con artiglerie et altri simili instrum«e»nti, lo crediamo facilmente; pur non crediamo che Vytellozo sia per fare uno simile sforzo. Et havendovi ad intervenire la compagnia ed adiuto d'altri, si dovrebbe condurre con più tardeza, et noy più facilmente presentirlo, et haver per tal cagione più agio a provedervi. Il che è tanto più da noi aprovato, quanto ci hai per queste || tua lettere 172v monstro, non farsi quelli preparam«e»nti ad [Vytellozo] Castello, che si erano divulgati, ma non vi si vedere un segno di havervi

ad coadunarsi altrimenti gente insieme; la qual cosa ci poserebbe interamente lo animo, maxime se 2 cose non vi intervenissino, come è il parentado che Vitellozo ha facto con li Orsini, et lo intendere dal Capitano d'Anghiari per sue de' XIX, come Piero de' Medici è venuto in Castello, che sono tutti segni si debbino restringere insieme. Et chi è poco loro amico debbe, se non temere di loro, havere almeno loro cura alle mani, per possersi preparare quando quelli si ordinassino ad offendere; a che ottimamente crediano che tu possa advertire per la tua prudentia, et tenere per questo in ogni luogho chi di per di ci advisi delli andamenti loro; et ordinare et al Borgho et Anghiari, instrumenti commodi a questo exercitio. Et soprattutto ti ingegnerai intendere se la verità è che Piero de' Medici sia ad Castello; perché di questo ne stiamo in dubio, sì per non ce ne haver tu dato adviso alcuno, sì etiam perché intendiamo da chi viene hoggi da Milano, come decto Piero era martedì proximo passato in Milano, et implicato in tale faccende che li era come impossibile che fussi già expedito, et conductosi in Castello. Ingegnera'ti di intendere il vero, et di tutto ci darai particolare adviso. Sendo noi desiderosi satisfare a' bisogni di quelli d'Anghiari circa li due spingardoni et li 2 bari-glioni di polvere, che per loro conto ci adomandi, facemo ricercare fra le munitioni nostre, et troviamo loro non potere esser compiaciuti delli spingardoni. De la polvere si ordinerà compiacerli et tu ordinerai con loro che mandino per epsa.

Più mesi fa, secondo che dal proveditore nostro ci è riferito, da li nostri predecessori fu dato commissione al figliuolo di Chocchi Alberghocchi che ricercassi per tutto il Casentino, el Capitano della Pieve et contado di Arezo, delle artiglierie che lo anno passato si sparsono per Casentino; et tutte le conducessi in Arezo, et mandassicene nota. Et a questo effecto li dectono patente con auctorità etc., di che non se ne ^b sendomay poy inteso alcuna cosa, ne restiamo admirati. Et però capitando ad Arezo, voliamo lo habbia a te; et inteso da luy del seguito, ce ne dia adviso, faccendoci mandare nota de le artiglierie quando fussino insieme. Vale.

^a Ms.: exparito.

^b Ms.: no.

LEGAZIONE A G. G. TRIVULZIO

232. ASF: Sigg., Cart. Miss. I^a Canc. 51, c. 177r-v [non autografo].

Domino Iohanni Iacobo Triulcio. 27 gennaio 1500^a.

177r

Illustris Domine etc. Prima per lettere in proprietà della Signoria vostra, et di poi ad commune con il Reverendo Vescovo di Lucion, habbiamo [habbiamo] inteso quanto sia il desiderio della Signoria vostra et bisogno delle cose della Christianissima Maestà del Re vostro in cotesto stato, a che noi siamo stati sempre et siamo di buono animo. Ma ci maravigliamo bene, et doliamo di quello ci ha scripto la Magnificentia del || Thesauriere regio di volere protestare, non ci parendo conveniente modo con chi è dell'animo che siamo noi verso la Maestà del Re, né anche iusto avanti che li conti si sieno saldi, de' quali intendiamo dalli Ambasciatori nostri, quali furono costì, non si essere facto appuntamento alchuno. Per questo noi ci siamo resoluti mandare di verso la Signoria vostra messer Nicolò Malchiavelli Secretario nostro, il quale partirà fra III di dare perfectione a questa cosa, et inoltre referire alla Signoria vostra quello che occorrerà. Et quando sia resoluta et composta questa parte, non manchereno di subito di soddisfare a quanto si appartiene dal canto nostro, così in questo credito come in ogn' altra cosa alla quale fussimo obligati, perché ad noi è unico desiderio et piacere fare che la Christianissima Maestà del Re vostro si habbi a soddisfare di noi, et conoscere haver collocato bene ogni beneficio che havessi facto, o facessi per lo advenire a questa città; la quale li è meritamente devotissima.

Ex Palatio.

177v

^a Ms.: Eadem die.

¹ Un'altra lettera, di simile contenuto ma scritta in latino, fu mandata lo stesso giorno al vescovo di Luçon (Pierre de Sacierges) luogotenente di Luigi XII in Italia (ASF: Sigg., Cart. Miss. I^a Canc. 51, cc. 177r-178r).

COMMISSARIA A PISTOIA

233. ASF: Sigg., Cart. Miss. Reg. II^a Canc. 24, c. 22^r [non autografo].

22^r Patens

Priores Libertatis etc. Singulis atque universis Rectoribus, Offiti-
libus ac nostrae Reipublicae subditis quibuscumque salutem. Inten-
dendo in questa hora la venuta de' nostri ribelli pistolesi verso Carmi-
gnano et Bachereto, perché non possino malignare contro a quelli che
sono studiosi della pace et quiete, mandiamo Commissarii nostri con
amplissima « commissione » a quella volta lo egregio \wedge Nicholò \wedge di mes-
ser Bernardo Machiavelli, nostro Cancellieri et Offitial[\grave{e}]e, con comis-
sioni [*oporturi*] \wedge oportune \wedge al soprascripto effecto; vogliamo adunque et
comandianvi obediate in ogni cosa al prefato Nicholò chome se noi
proprii vi comandassimo. Bene valet. Die 11^a februarii 1500.

234. ASF: Sigg., Cart. Miss. II^a Canc. 21, c. 182^{r-v} [non autografo].

Domino Iohanni Vectorio Soderino et Guglielmo Pactio, Commissariis 182^r
Pistorii. Die III februarii 1499.

Sabato sera passato noi ricevemo due vostre con la nota della dimanda facta da Gorlino. Parci etiam, come a voi è parso, che la domanda sua sia gagliarda, maxime non offerendoci altro che venire semplicemente a' soldi nostri, et abandonare e' pisani. Il che, benché sia da stimare in qualche parte, tamen non ci pare da cedere interamente a queste domande; ma con quelli modi più dextri intractenere questa pratica et tentare parte dextramente se si potessino trarre del generale, et farli descendere ad qualche particolare, dove ne conseguissi più commodo a la città nostra, che torl[i]o a' pisani. Et parte verrete ad consumare il tempo, fra il quale noi vedreno che [qualità] necessità ci habbino ad muover a desiderarli, né vi darenò altra [t]norma di questo, ma ci rimettereno a la prudentia vostra. || Alli advisi ci date de' luchesi et 182^v del fortificare che fanno Pietrasanta, et delli Imbassadori spacciati per tutto, non occorre altro che commendartene. Et quanto a' danari desideriate vi mandiano, ci sarebbe grato satisfarvi, perché così richiede la ragione, debito nostro et bisogni vostri; ma non ci sendo possibile per al presente, ci ingegnereno di piglare quello expediente che ' Commissarii qui sopra coteste occorrentie scrivino a chi risquote per loro costì vi paghino e' danari si truovono; a che noi li confortereno, et loro vi doverranno consentire facilmente.

Voy intendesti come, dopo la expugnatione di Furlì, le gente franzese si erano inviate a la volta di Pesaro. È occorso dipoy, come havendo Mariuolo et Badino, cameriere del signore Lodo-

vico, scorso con ' svizeri ne la valle di Chiavenna, et sendo nato suspicione per questo di verso quella banda, decte gente franzese sono sute chiamate da messer Iohanni Iacopo indrieto. Et queste subito si sono ristrecte; et lasciato il Valentinese [et] che ne va con Madonna Caterina^a verso Roma, se ne ritornono longis itinibus in Lombardia. Attendereno quello sequirà, et darenvi notitia, surgendo cosa alcuna di momento.

E' dubbii che noi havamo di verso Castello sono quasi cessati; et secondo che Niccolò Antinori ci scrive, Vitellozo pensa più tosto a salvare Castello che volere assaltare altrì. Né ha per ancora hauta conditione alcuna, né col Papa né con altri, tale che stando così in aria come crediamo, o e' si consumerà in tutto, o e' fia forzato lasciare ire la compagnia sua et rimanere senza reputatione et senza [forzo] forze. Valetè.

Ms. : Kterina.

235. ASF: Sigg., Cart. Miss. II^a Canc. 21, cc. 182v-183r [non autografo].

182v Ioanni Pepio Commissario Fivizani. Die III februarii

MCCCLXXXIX.

Se tu sequirai li ricordi nostri, come per questa tua de' 26 del passato ci dimonstri volere sequitare, noi te ne commend[iano]eremo, come fino a qui te ne habbiamo commendato. Perché e' tempi che al presente corrono richiegono che più tosto sopischino e' movimenti sono in facto, che si accendino quelli che sono già spenti. Et però ti verrai mantenendo neutrale in tutti e' maneggi di cotesta provincia, prestando volentieri favori ad ogniuno quando e' non ti costino molto, et non si offenda persona. Et se ||
183r il Marchese Cabryello è ito ad Genova per apunctare a con quello stato, non ne possiamo rispondere altro. Ma crediamo bene cotesta cosa esserti più tosto stata porta dal Marchese Galeotto suo figliuolo, per farci conscendere più facili a qualche suo disegno

che altrimenti. Et se pe' tua conforti decto Marchese Galeocto si rapresenterà a noy, ci ingegneremo di venirlo intractenendo con quelli modi ci parranno più facili, aciò ne vengha quel fructo che di uno temporeggiare in questi tempi si può sperare di trarre ^a.

^a *Segue un paragrafo di 15 righe che omettiamo, essendo di scarso rilievo.*

LEGAZIONE A G. G. TRIVULZIO

236. ASF: Sigg., Cart. Miss. I^a Canc. 51, c. 179r.

179r Die v februarii 1499. Domino Iohanni Iacobo Triulcio et Episcopo Iucinensi singule singulis. Eiusdem exempli, mutatis etc. ^a. [non autografo].

Illustris Domine etc. Mittimus ad Illustrem Dominationem vestram Nicolaum Machiavellum, nobilissimum civem et Secretarium nostrum, qui de pecuniis debitis Christianissimo Regi vestro cum ea ageret isthic, statueretque, supputatione facta quid superesset nobis de ea summa solvendum; simulque ut si quid opereretur posthac significari nobis qualia multa quotidie accidere possit, per eum facile id fieret. Nosque illi quendam mandavimus que coram nostro nomine referet. Optamus ideo fidem illi haberi certissimam, nec secus quam nobis.

Ex Palatio nostro etc.

^a Nel margine sinistro si legge: vacat. Questa lettera e la seguente non furono probabilmente mandate e la Legazione al Trivulzio fu annullata.

237. ASF: Sigg., Cart. Miss. I^a Canc. 51, c. 179r.

179r 5 febbraio 1499^a. Domino Iohanni Bentivolo et domino Alexandro. Singule singulis eiusdem exempli ^b.

Illustris Domine etc. Proficiscitur Mediolanum, missus a nobis, Nicolaus Malchiavellus civis et Secretarius noster acturus illhic nomine nostro causam de stipendiis quibusdam quae nobis communia erant cum domino Ludovico Sfortia, de quibus quem necesse est intelligere, tum nonnulla a Dominatione vestra optamus, rogamusque fidem illi haberi in his quae nostro nomine exponet, et si quid illi necessarium sit, intelligere libenter; et ut consuevit semper, omnia illi significare quae ad hanc rem pertineant; quod erit gratissimum nobis et quod meminimus semper.

Ex Palatio nostro, etc.

^a Ms.: Eadem die februarii 99.

^b V. nota a della lettera precedente.

238. ASF: Sigg., Cart. Miss. II* Canc. 21, c. 184r-v [non autografo].

Francesco de Radulphis. Capitaneo Liburni. Die VI februarii 184r
MCCCCLXXXIX.

Se per lo adrieto è stato necessario el fare in cotesto luogo buona et diligente guardia, al presente noi il iudichiamo necessariissimo, per haver presentito li genovesi esser più tosto volti al fare qualche insulto a le cose nostre che altrimenti. Per la qual cosa ci è parso scriverti la presente, et importi che con ogni diligentia extrema provegha a la salute di cotesta terra, tenendo et il dì et la nocte, et a le mura et a le porte sufficiente guardie; con far fare la nocte ascolte et il giorno velecte, et || confortare e' 184v
castellani di coteste forteze a tener il simile ordine, aciò che per incuria non seguiti qualche disordine in preiudicio della nostra città. Farai adunque di fare rassettare tutte quelle cose che sono in tuo arbitrio el potere condurle, come è el tener in puncto le artiglerie, fare raffinare [a] la polvere, provvedere ad legnami et per ripari et per ardere; et tutto quello che per te non si potessi exequire et fussi necessario, fara'celo intendere particolarmente, et noi vi provvederemo. Et per di qui domenica senza manco ti manderemo la paga intera per cotesti soldati, quali conforta a pazienza, et prometterai loro che la non preterirà decto dì, per cagione alcuna. Né voliamo obmettere advisarti come hiersera intendemo che Monsignore Ascanio era rientrato in Milano, richiamato unitamente da tutto quel popolo; el quale, armata manu, havea necessitato e' franzesi a rifuggirsi parte nel Castello, parte ad ritirarsi verso Novara. La qual cosa tornando in preiuditio della Christianissima Maestà, et noi sendo in lega con quella, recherà tale animo alli inimici nostri, che potrebbono disegnare di fare qualche insulto ad cotesto luogho. Et però è necessario, come

di sopra ti habbiamo decto, che tu raddoppi le guardie et non manchi a questa volta di diligentia et prudentia, perché noi siamo in ferma opinione che il Re di Francia, ancorché Milano habbi dato la volta, torneràsi potente a' danni delli inimici sua, che potrà assicurare la Corona sua di quello stato, et reintegrare li amici de le cose loro, secondo li oblihi facti; il che è facile a credere, per essere quello Re potentissimo, et restarli nelle mani il Castello di Milano, et tutte le forteze di quello stato.

Alla tua de' 29 passato non direno altro, se non che quanto si aspecta a le grascie, di che tu ci scrivi esser necessari[o]e in cotesto luogho, ne habbiamo scripto al Capitano di Campigla, et impostoli che ordini da Bibbona cotesti huomini ne possino trarre; et tu piglare tale expediente che questo si possa fare. Vale.

239. BNF: FGC, 29, 74, c. 39r-40v [non autografo].

40v Magnificis generalibus Commissariis Pistorii, civibus nostris dilectissimis.

39r Priores Libertatis et Vexillifer Iustitiae Populi florentini.

Magnifici Commissarii concives nostri carissimi. Per due altre nostre de' xv et 16 vi habbiamo largamente significato quello desideravamo exequissi nelle cose di costà, parendoci, come etiam veggiamo parere ad voy, il modo conveniente et ragionevole et di qualità da non essere evitato da alcuna delle parte. Nella quale opinione siamo ancora: perché noi non veggiamo quello possa obstare quando cotesti cittadini voglino credere quello di noy che e' doverebbono per gli exempli passati; e' quali quanto sono stati pieni di fede tanto più ci risentiamo veggendo dubitarsi per coloro che più hanno experimentato la fede et clementia di questa città che alcuno altro amico o raccomandato nostro. Et parendoci per la vostra lettera che voi ci consigliate ad fare loro fede di non li sforzare o ritenere, voliamo adherirci ad quanto ne paia ad voy et da hora ne diamo loro ogni sicurtà. A' quali

potrete significare tutto, et monstrare loro lo animo nostro; et persuaderli ad non voler male usare la patientia nostra, né diffidare di non essere ricevuti al presente con quello amore et affectione che sono stati sempre per lo adrieto in questa città, et né di essere altrimenti tractati che li figliuoli da' pa<dri>^a: perché mai si è questa Signoria portata verso di loro altrimenti. Però havendo loro animo di persiste<r>e nella fede di questo seggio né si alienare da la obediencia di epsò, sieno contenti non volere trarre questo popolo della natura sua che è di essere clementissimo. Inperoché el persistere loro in tale obstinatione ci darebbe argomento o di loro mala conscienza o di havere diffidentia in lui: le quali due chose non si cancellando con la venuta loro, sarebbono per generare effecti fuora della intentione nostra. Farete adunche di exhortarli per nostra parte ad volere essere quelli medesimi che sono stati et li antichi loro et loro infino ad qui. Perché sempre troveranno no<i> conrispon>||dere alla fede loro la quale fu 39v sempre da noi existimata grande et sarà anchora, come speriamo et crediamo; et harete advertenza che quelli che haranno ad venire sieno huomini di qualità da monstrare di stimare questo seggio quanto è conveniente. Et ogni volta sieno mossi potrete venirne lasciando costì Filippo Carduccy.

Non vi mandiamo il bombardiere perché intendiamo esserne uno nella compagnia del Bianchino, chiamato Bernardino da Campigla, del quale vi servirete per la cittadella; et così delli altri scoppettieri che [*ci*] sono in quella compagnia. Bene valete.

Ex Palatio nostro. Die xviii february MD, hora 4^a noctis.

N. Maclavellus

^a Lacerazione nella carta.

240. ASF: Sigg., Cart. Miss. II^a Canc. 22, c. 17-v [non autografo].

17 Antonio de Iacomini ut supra. Die XVIII februarii MCCCCLXXXIX.

Poi che tu ci scrivesti questa tua de' XIII, harai ricevuto una nostra del medesimo dì, co' danari per dare meza pagha ad cotesti fanti; et crediamo li habbi di già paghati, et ne aspectiamo particolare conto per posserne acconciare le scripture. Et per tornare ad quello ci advisi di Ghorlino, noy saremo desiderosi di farli ogni honore, perché ci pare homo che lo habbi meritato. Et havendo bene examinato quello domanda, ci siamo resoluti compiacerlo di tutto, ogni volta che noi saremo reintegrati di Pisa; perché egli è ragionevole, avanti che noi ci obblighiamo ad alcuna cosa, che etiam si vegha ad rincontro, che di bene ce ne habbi a consequire per tale obligho. Et benché tu scriva che el levare Ghorlino di Pisa significhi diventarne noi padrone, ci pare da esaminarla bene, et pensare che partendosi Ghorlino, vi potrebbe entrare uno altro che farebbe questo a la defensione de' pisani quel medesimo effecto di luy. Concludendo adunque, noi siamo per sottoscriverci liberamente alla observantia di tutti quelli capituli che tu ci mandasti inclusi, subscripti da Ghorlino, ogni volta che noi
 1v harena ripreso || la possessione di Pisa. Pertanto ti ingegnerai dextramente intendere da luy quel che ad rincontro di quello ci domanda vuol fare in beneficio nostro, ingegnandoti trarlo de' generali. Et di quanto ritrarrai, ci darai adviso particolarmente ¹.

¹ L'ultima parte della lettera, che comprende 28 righe, è di scarso rilievo e perciò l'omettiamo.

241. ASF: Sigg., Cart. Miss. II^a Canc. 22, c. 7r [non autografo].

7v Francisco de Radulphis Commissario Liburni. Die XXVII februarii 1499.

L'ultima nostra fu de' 20 del presente, et facemoti intendere come la pagha del Baia ti si mandò per via di campo et per le

mani di Antonio Iacomini; et però non replichereno altro per questa a la tua de' xxii.

Li advisi che tu ci hai dati del ritracto di quel provenzale circa lo aspectare vii ghalee del Re Federigho, ci sono gratissimi; et confortianti a seguire nel medesimo offitio ogni volta che scaggia cosa degna di nostra notitia. Et perché tu ci ricerchi da parte come ti habbi a governare quando capitassino costì decte ghalee, ti ricordiamo che la importanza di cotesta terra ti admonisce a temere di uno brigantino delli inimici, non che di vii ghalee che sono di inimici della Cristianissima Maestà, con la quale noi siamo in confederatione. Et però ti governerai in modo come se loro fusino come è il vero suspecti; voliano bene dissimuli la tua subspitione non nascere per loro conto, ma per generale commissione hauta da noi di tenere ad largho qualunque vi capita. Et ingegnera'ti la cosa segua in modo che vi sia totalmente la sicurtà di cotesta terra, et in qualunque parte la iustificatione tua et satisfatione [*nostra*] loro; di che non ti darenò altra instructione, per essere tu et prudente et in sul factò, perché ti saprai governare in modo, et secondo admonisce le occorrentie de' tempi.

242. BNF: FGC, 29, 74, cc. 3r-4v [non autografo]¹.

Magnifico generali Commissario adversus pisanos Antonio Iacomino 4r
civi nostro dilectissimo — a Cascina² 1499 — Dalla Signoria. A
dì vi di marzo^a.

Priores libertatis et Vexillifer Iustitiae Populi florentini. 3r

Magnifice Generalis Commissarie civis noster charissime³. E' ti è noto el lodo che lo anno passato sotto dì vi d'aprile fu dato da lo Illustrissimo Duca di Ferrara fra e' Veneziani et la Republica nostra et chome⁴ tra le altre chose declarate per quello ci obligava a pagare ogni anno a' veneziani per rifaccimento di spexe facte nella defensione di Pisa xv mila ducati infino a la somma di clxxx mila. Et perché al presente noi siamo ricerchi da' preducti

veneziani di tale pagamenti⁵ per la observanza di tale lodo et volendo noy dire di nullità, ancorché noy habbiamo più cagione⁶ et iuridice et honestissime, pensiamo quante più ne adduciamo in mezo tanto essere meglio et a più corroboratione delle ragioni nostre apresso qualunque lo havessi o a iudicare o ad intendere. Et havendo inteso come tu hai al tempo delli antecessori nostri tenuto per via di uno tuo amico di Luc«c»a certa pratica con Ghorlino, et essendo stato Ghorlino decto assai tempo in Pisa a soldo dei veneziani et dipoi rimastovi, ci tornerebbe⁷ assai a proposito intendere se vi fu lasciato da loro o quando⁸ egli hebbe licentia da quelli⁹: perché essendosi obligati e' veneziani di havere levato via tutte¹⁰ le loro genti che li haveano in Pisa et in tutti li altri luoghi nostri el dì di San Marco, che veniva ad essere a dì xxv¹¹ del mese d'aprile medesimamente¹² et essendovi rimasto Ghorlino predecto come tu sai, quando e' ve lo havessino lasciato chome loro huomo o vero e' gli havessino [*lasciato*] datoli licentia dopo la data del lodo cioè dopo¹³ e' vi dì d'aprile, verrebbero ad ogni modo ad havere contrafacto al lodo dato; et desiderando noi ritrovare¹⁴ il vero di questa chosa per essere della importanza che tu intendi, siamo di parere et così ti imponiamo che di nuovo¹⁵ per mezo di quel tuo amico rappicchi la pratica che a' giorni passati tenevi con Ghorlino decto: allegando qualche cagione honesta per la quale luy¹⁶ possa sperare che della pratica¹⁷ ne habbia a nascere¹⁸ conclusione¹⁹ acìò che²⁰ più volentieri ti porgha l[*a*]i orecchi. Et perché tu possa trarre da luy quello desideriamo, vorremo ti abbochassi con quello, et ordinassi, dandoli pieno salvoconducto, o che e' venissi costì, o almanco in quale luogo più comodo a luy²¹ et più secreto; o di nocte o come li parrà, quando lui volessi, che non si intendessi la venuta sua. Il che crediamo²² ti fia facile, perché intendiamo luy trovarsi a Luc«c»ha²³. Ulterius monstrando tu di²⁴ volerli parlare ore proprio, si persuaderà la pratica del condurlo havere buono fondamento et doverravi venire²⁵ più volentieri^b. Et se ti riesce trovarti con lui²⁶ — che crediamo di sì per le cagioni decte — voliamo che nel discorrere le cose che si ricerchono intorno a le conditioni ti ado-

3^v manderà ti ingegni con ogni || prudentia et dextreza farlo sdruc-

ciolare dove noy desideriamo, et trarli di bocca in che tempo ²⁷ hebbe licentia da' veneziani et come e' rimase in Pisa. Nel qual ragionamento potrai entrare per molte vie; come è ²⁸ domandare che stipendio elli havea ²⁹ da loro, la cagione perché si parti da loro ³⁰ dopo lo accordo facto, et volle più tosto rimanere con' pisani che andare ³¹ con loro, possendo più sperare da loro ³² che da' pisani; se ' veneziani lo pagorono tutto 'l tempo che ³³ servi et quanto tempo li havea serviti; la cagione che ^{non} rimase con loro quando elli andò ad Venezia a questi ³⁴ mesi passati et come così e' ³⁵ ritornò a Pisa. Et così seguirai simili ragionamenti ad proposito ad questo effecto: ne' quali è facil cosa entrare et entrandovi è difficile non si truovi quello che ³⁶ si desidera trovare. Potra'lo etiam domandare quando e' fu conducto da ' veneziani e quanto durava la conducta sua: perché se la durassi più tempo che ³⁷ non fu quello che li ³⁸ stettono in Pisa farebbe ³⁹ molto al proposito nostro. Et tu ne ⁴⁰ potresti fare instantia di vederla ⁴¹ monstrandoli che più facilmente verremo a darli conditione honorevole intendendo per modo autentico le conditioni havea da' ⁴² veneziani. Et perché quando e' dicessi qualcosa a' propositi nostri noi ce ne possiamo valere et possiamo produrlo ⁴³ bisognando, farai di havere presente a tali ragionamenti il tuo cancelliere et uno altro come secretarii tuoi; et informerai ⁴⁴ del caso et commetterai ne facci ⁴⁵ rogo secretamente. Et sopra tutto fa' li monstri siamo ⁴⁶ per fare faccende assai, et che noi siamo ⁴⁷ per stimare li valenti huomini et li ⁴⁸ suoi pari. Né mancherai di diligentia in questo ⁴⁹ entrando per tutti quelli luoghi per li quali tu creda sortire lo effecto disegnato. Di che non ti se ne può ⁵⁰ dare intera instructione, ma confidare ne la prudentia tua la quale exequirà questa ⁵¹ commissione iuxta la consuetudine sua ⁵². Vale.

Ex Palatio nostro. Die quinta martii MCCCCLXXXIX.

Nic. Machiavellus

^a Scritto in basso della c. 4v, a rovescio, da 1499 in poi. ^b Ms.: volentiere.

¹ Questa missiva originale corrisponde alla minuta che trovasi nella seguente collocazione: ASF: Sigg., Cart. Miss. II Canc. 22 a carte 10v-11v. In questa minuta (anche non autografa) la data è del 5 marzo. Segnamo nelle note qui di seguito le varianti dall'originale (salvo

lievi differenze grafiche). ² Antonio Iacomino Commissario Generali — Apud Cascinam — v Martii 99. ³ *Manca da* Piores . . . a charissime. ⁴ *Manca* chome. ⁵ pagamento. ⁶ ragioni. ⁷ torneva. ⁸ fu lasciato da loro o no, o quando. ⁹ quello. ¹⁰ *Manca* tutte. ¹¹ ad essere per tutto di xxv. ¹² del mese d'apriie passato, et sendovi. ¹³ li. ¹⁴ trovare. ¹⁵ *Manca* di nuovo. ¹⁶ e'. ¹⁷ sperare di tale pratica. ¹⁸ resultare. ¹⁹ conclusione alli propositi suoi et acciò. ²⁰ *Manca* che. ²¹ più a lui commodo. ²² *Manca* crediamo. ²³ facile, per intendere noy che si truova a Lucha. ²⁴ *Manca* di. ²⁵ et dovrà venirvi. ²⁶ quello. ²⁷ che tempi li hebbe. ²⁸ cioè. ²⁹ haver. ³⁰ quelli. ³¹ andarne. ³² venetiani. ³³ che li servì. ³⁴ alli. ³⁵ *Manca* e'. ³⁶ *Manca* che. ³⁷ *Manca* che. ³⁸ *Manca* che li. ³⁹ faria. ⁴⁰ *Manca* ne. ⁴¹ *Manca* di vederla. ⁴² co'. ⁴³ produrre. ⁴⁴ li informerai. ⁴⁵ faccino. ⁴⁶ che noi siamo. ⁴⁷ *Manca* che noi siamo. ⁴⁸ *Manca* li. ⁴⁹ in questo di diligentia in quello modo et in tutti quelli luoghi che creda sortire. ⁵⁰ non ti si può. ⁵¹ la. ⁵² *Mancano le parole dopo* sua.

243. ASF: Sigg., Cart. Miss. II^a Canc. 22, 137-v [non autografo].

137 Antonio Iacomino Commissario generali contra pisanos. Die VII martii MCCCCLXXXIX.

La cavalcata facta in Val di Calci da messer Bandino et da cotesti nostri altri soldati havendo auto il fine che tu ci scrivi per questa tua de' XIII, si può più tosto riprendere che correggiere, ||
 13v benché noi crediamo facilmente a le cagioni che tu ci assegni ti mossono ad con \wedge sen \wedge t[e]irla. Et perché in simili accidenti si ricerca più tosto di rimediare che non ne su \wedge c \wedge ceda de' nuovi che pensare a' passati o dolersene, habbiamo questa sera expedito al Capitano Guerriero, et pagatoli una intera pagha, et inuiatolo ad cotesta volta; habbiamo apresso mandato al Bastione et Librafacta con ordine dia una pagha intera ad quelli conestaboli ^a.

^a L'ultima parte della lettera, che comprende 41 righe, (fino a 147) è di scarso interesse, e perciò l'omettiamo.

244. ASF: Sigg., Cart. Miss. II^a Canc. 22, c. 19^{r-v} [non autografo].

Tabulaccino ad San Michele ad Nizano. Die XVI martii 1499. 19^r

Perché ciaschuno possa usare le ragioni sua, ti imponiamo et comandiamo che stia continuamente in luogho, che tu vegha con l'occhio el prete et il progresso della ma«la»ttia sua; et comandanti, sotto pena della disgratia nostra, che subito come il prete decto è morto, lo publichi, et diene || notitia a' padroni et ad ciaschuno de' paesani ad l'in[con]torno, et con voce viva et con suoni di canpane et in modo che ogniuno intenda che sia morto. Et farai inventario di tutte quelle cose si truovono in cotesta chiesa, et le masseritie et ogni altra cosa, ad instantia nostra. Né mancherai in questo di diligentia, et farai in modo che tu non ne habbi ad essere castigato. 19^v

245. ASF: Sigg., Miss. II^a Canc. 22, cc. 23^{v-24^r} [non autografo].

Commissario Fucecchii. Die XIX martii 99. 23^v

Intendiano per la vostra de' 17 el ritracto havete facto delli huomini || et sindichi di costi, et il discorso ne fate quando si punischino acremente etc. Et perché voi ci richiedete di commissione in questo caso, ci pare, considerato et examinato la qualità del delicto commissio, si debba in 3 modi procedere contro di chi habbi errato. Pertanto vi imponiamo primum che ritroviat con ogni diligentia chi furno quelli che manualmente commissono li homicidii, et che in sul facto si insanguinorno; et quelli tali puniate in pena capitale, et in quel modo et in quel numero che da le leggi et statuti nostri vi è permesso. Et perché li statuti voglono si punisca 3 quando si commette uno delicto in commune, vi ricordiamo che quando noi non ne trovassi tanti delinquenti et vi occorressi limitare questo numero, lo facciate secondo la prudentia et conscienza vostra, purché tale punitione aparischa. In che non mancherete di quella diligentia si ricerca ad volerne ritrovare 24^r

la verità. Et apresso ritroverrete chi furno quelli che trassono fuora le insegne publiche, et che suscitorono il popolo con la campana a martello. Et castigateli fuori del gene«r»ale delli altri, in modo che li aparisca il delicto loro essere suto più notabile. Darete poi quella pena in comune generalmente ad tutti che occorrerà a le prudentie vostre, le quali al tutto in voi rimettiamo. Et havendo bene examinato et discusso questo caso, non ci è parso da potere con honore di questa Repubblica da governarlo altrimenti; perché venendo semplicemente in pena pecuniaria, come loro ne hanno offerto, si dimonsterrebbe havere venduto il sangue di quelli morti, et questi essere suti per danari absolut[o]i, che per vigore di iustitia doveano essere ^con^adamnati: cosa non degna né di noi ad consentirla, né delle prudentie vostre ad exequirla. Valet.

246. ASF: Sigg., Cart. Miss. II^a Canc. 22, 26r-v [non autografo].

26r Antonio Iacomino Commissario adversus pisanos. Die xx martii 1499.

Noi crediamo ti dia qualche admiratione, et ragionevolmente, el non ti haver proveduto fra 2 dì della pagha di cotesti fanti, come per altra nostra ti promettemo. Di che ancora noi ci maravigleremo se non fussimo in sul facto, et non tocchassimo con mano le infinite difficultà che ciaschuno dì multiplicono, quando e' si ha a provedere di danari. Nientedimeno, dopo una diligentia extrema, habbiamo conducta la cosa in termine, che non passerà domenica che noi ti mandereno questo intero provvedimento di una pagha. Et con questa speranza che fia con effecto, ne habbiamo questa mattina mandato a Vico messer Bandino, et tu ne terrai contenti cotesti conestaboli, perché in facto non si mancherà.

E' ci sono suti grati li advisi ci dai delle cose di Pisa, quanto si apartiene al Papa et Vitellozo. Et benché questo medesimo si dica pubblicamente a Roma, secondo il nostro Ambasciadore ci advisa, et che ci sia qualche ragione da dubitarne per cognoscere

lo appetito del dominare, che universalmente ogniuno ha, pure non possiamo credere che il Pontefice sia al presente per entrare in simile impresa, per non stare le cose de Italia in modo che lui possa sperare molti adiuti a mantenersi quando vi entrassi. Né si può credere che ancora sua Santità non habbia qualche respecto al Re di Francia; maxime sendo in su l'arme et tenendosi per fermo che consequirà la victoria in Lombardia contro alli inimici sua. Ècci anchora suto gratissimo quello che di Rinieri ci scrivi, et quello ritrai di Genova, di che ti commendiamo sommamente, confortandoti ad lo esser vigilante ¶ per intendere simile occor-^{26v} rentie et exequire in tenercene advisati.

Habbiamo per conto della pagh[i]a scripto ad Ruberto Ridolfi, che si ingegni con ogni opera di tenertene proveduto, secondo la consuetudine delli altri anni.

247. ASF: Sigg., Cart. Miss. II^a Canc. 22, cc. 34^v-35^r [non autografo].

Francisco Radulpho Capitaneo et Comissario Liburni. Die 31 mar-^{37v}
tii 1500.

Habbiamo per questa tua de' 28 passato inteso come hai ricevuto il danaio ti mandamo per una pagha da darsi a cotesti soldati et maestranze, et quello ci scrivi d'Antonio Banchosi; ¶ al quale si saria satisfacto della pagha era rimaso adrieto, se non^{35r} fussino le cose riducte in termine che lo huomo sia necessitato extremare da ogni parte ad volere o che si possa trovare il danaio, o trovato, stantiarlo. Et però non ti maravigliare se né ad costui si prevede, né a' salnitri, né a quelli brigantini che ne monstri sarieno così utili a ritenere stretti li pisani. Et però bisogna chi si truova in sul luogo, traggha del panno ha più honorevol veste li è possibile; et voglia temporeggiare difendendosi saltim non li essendo licito lo offendere, il che è necessario ancora tu faccia. Et noi, nonobstante ogni difficoltà sia o presente o per nascere, ci sforzeremo totis viribus fare il possibile per condurre quello sia

per recare a la nostra Repubblica et utile et honore. Et delle prede che tu hai facte, et della induxtria che tu hai usata, et usi per mandare fuora Iuliano da Sancta Croce, et cavallo et delli impedimenti hai dati et darai a li inimici, noi te ne commendiamo et comenderemo in futurum come di opera accepta [co] ad qualunche ama la patria sua.

Intendiamo come li pisani hanno noleggiato uno ghaleone genovese, el quale mandano ad caricare di grani ad Talamone, dove hanno mandati 1000 limosinati da più persone di Pisa. Et benché di questo ti sia suto dato notitia dal Commissario generale, tamen non habbiamo voluto ancor noi mancare di scrivertelo, aciò intenda questa cosa essere acia ad cuore, et stia più vigilante ad vedere se potessi in alcun modo impedirlo, o al ritorno, o quando altrimenti ti venissi in taglio; et noi non mancheremo fare intorno ad questo qualche altra provixione. Vale.

248. ASF: Sigg., Cart. Miss. II* Canc. 22, c. 40v.

40v Potestati Castri Florentini. VIII aprilis 1500.

Spectabilis vir etc. Per levar via questa incommodità che ci recha chi presta costì cavalli ad corrieri et cavallari, et perché sieno necessitati fare scala qui tucti quelli che passano, t'imponiamo che subito facci intendere et comandi al Cornachia o ad qualunque altro che presta costì cavalli ad corrieri o cavallari, che subito levino via le poste et ogni ordine di prestarne, notificando loro che contraffacciando al tuo comandamento et prestando etc., ne saranno gastigati come inobbedienti et poco osservanti de' comandamenti nostri. Vale.

249. ASF: Sigg., Cart. Miss. II^a Canc. 22, cc. 42v-43v [non autografo].

Antonio Iacomino, Commissario contra pisanos. Die XI aprilis MD. 42v

Magnifice etc. Tra le altre cure che ci premono, non ci dà manco molestia el conoscere quanto sia necessario el provvedere el bastione de la Ventura di vectuaglia, et Livorno di molte cose che mancono, secondo ci ha referito Francesco Ridolphi nuovamente tornato di là; et apresso el desiderare provederti secondo le necessità et bisogni tuoi. Et benché noi non crediamo che e' sia molto necessario [della] farti fede della diligentia habbiamo usata et usiamo di continuo per satisfare a tutte queste cose, tamen a tua satisfacione ci è parso significarti come fra pochi [po] pochissimi dì per via di Pescia, per le mani d'Antonio Canigiani, si metta da viver nel bastione, talmente che non si habbi a dubitare quelli nostri soldati per uno insulto possere esser necessitati ad arrendersi. Et questo si farà ad ogni modo, mossi et da' tua ricordi et da quelle cagioni che per noi medesimi intendiamo. Per Livorno etiam si penserà a qualche expediente di qualità, che non si habbia da dubitare di quello luogo, per cosa che insperatamente nascessi. Et quanto a la provixione et licentia tua, saremo desiderosi satisfarti dell'uno et dell'altro, o dell'uno almeno [se ad] et re vera te ne satisfaremo, se a questo nostro desiderio non si opponessi la sufficienza tua, la quale non ci lascia pensare né licentiarti, né a darti scambio; et la penuria del danno che non ci permette el posserti provvedere. Tamen ci sforzeremo, nonobstante ogni difficoltà, consolarti quanto si aspecta a questa ultima parte, né passeranno molti dì che in facto conoscerai || non esser suto menato da noi in longum con una vana speranza. Né de' pesci mandasti fareno altre parole, iudicandole superflue etc.; eo maxime perché intorno a simile materia ti sarà per nostra parte, dal Moro cavallaro, exposito lo animo et intentione nostra. 43r

Tu, et ragionevolmente, ti debbi maraviglare per non haveere da noi qualche adviso come le cose si procedino in Lombardia, di che ne è suto cagione lo esserne ancora noi asciutti; il che non segue per la poca diligentia delli Ambasciadori et mandatari no-

stri, ma per la difficultà hanno le lectere al venire, sendo le strade ordinarie rocte et le altre non bene sicure. Nondimanco, da 2 dì in qua, intendiamo per qualche via extraordinaria la Christianissima haver messo in Italia xx mila pedoni et 1500 lance franzese, et haver dato commissione expressa a quelli sua regii d'apichare el facto d'arme, come prima fussino riposati, et dal nimico ne fussi dato loro potestà. Et come tutta Francia attendeva di dì in dì intendere novelle della sequita victoria¹, facendo a questo effecto voti ad Dio, processioni, et altre processioni loro consuete, intendesi ex adverso el signore Lodovico prepararsi con ogni prompteza a la difesa, et a questo effecto haver poste nuove graveze a' suoi s«u»bditi et tracto de' tempi li arienti, et così ingegniatosi di ogni luogo trarre danari per potere con uno impeto gagliardo racquistare quello che vituperosamente havea perduto, o di nuovo perderlo più iustificatamente o con minore ignominia. Et veramente non solum noi, ma tutta questa Italia sta soblevata de lo evento di tale giornata, del~~la~~ quale, come noi ne speriamo quel fine si desidera, così non~~o~~ manchiamo di fare tutte quelle provixioni per le quali habbia ad essere ad perpetua salute di questa Republica. ||

43^v Per via di Venezia si intende come pochi dì fa vi venne uno ambasciadore del Turcho con uno secretario venetiano; et secondo si credeva per capitulare accordo con quella Signoria, il quale si stima non habbia [*haver*] a succedere, per esser stato licentiato subito; et vedere quella Signoria prepararsi con nuova armata per la futura guerra, la quale, quando segue, doverrà essere non solamente a loro, ma a tutta Italia formidabile. Bene vale.

¹ Nella carta seguente un dispaccio molto enfatico ai Priori di Arezzo annunzia la disfatta e la cattura di Lodovico Sforza il 10 aprile.

250. ASF: Sigg., Cart. Miss. II^a Canc. 22, c. 46v.

Potestati Castiglionis Arretini.

46v

Spectabilis Vir etc. Quelli del Ghezo per una parte, et quelli del Fornaino et del Grasso per l'altra, sono per ordine de' Commissarii comparsi al Magistrato nostro. Et benché noi ci siamo forzati comporre le dissensioni loro per via di pace, non haviamo però possuto farli condescendere ad altro che ad una triegua duratura tucto decembre proximo futuro, la quale s'è stipulata per il notaio nostro ^a. Et tu dopo la giunta loro costì la corroborerai con tucte quelle promesse, obblighi et pene che si contenevano in quelle che per li tuoi officiali fu fra loro ordinata et anchora vecchia: in che metterai ogni diligentia extrema. Et perché quelli del Ghezo ci riferiscono essere suta loro ropta la triegua da [*la iust*] li adversarii, t'ingegnerai ritrovarne la verità, et exequirai quanto ne ricerca ragione senza havere riguardo ad alcuna cosa: perché presentendo quella non si osservassi et administrassi ci piacerebbe assai.

Die xvi aprilis 1500 ^b.

^a Nel margine sinistro si legge: per una triegua di castiglionesi.
di altra mano.

^b Segue un P.S.

251. ASF: Sigg., Cart. Miss. II^a Canc. 22, c. 47v.

Antonio Iacomino Commissario generali in castris. xxi aprilis 1500. 47v

Perché noi haviamo inteso come Nicholò Albanese et Piero Stiavo hanno preso ad prigione un prete, Bartolomeo da Camaiore, luchese, forse credendo che fussi pisano, ti commettiamo rispetto alla amicitia tegniamo con quelli signori di Lucha, et al grado di decto prete Bartolomeo che subito lo facci relaxare, sendo decti Niccolò et Piero Stiavo in luogho che tu possa exercitare l'autorità tua sopra di loro; né mancherai per exequire questo di diligentia, perché lo desideriamo assai. Bene vale.

252. ASF: Sigg., Miss. II^a Canc. 22, c. 47^v.

47^v Antonio Iacomino, Commissario generali in castris. XXI aprilis.

Come per duplicate nostrae ti si è facto intendere, noi sommamente desideriamo intendere come procedino le cose in Pisa et in che dispo«si»tione si truovino li animi di quelli [e] contadini et cittadin[o]i. Et havendo questo di per certo rumore [causato] da assai buon luogho presentito come tra li contadini et i cittadini pisani è nato qualche disparere dopo la victoria del Re Christianissimo in Lombardia, fondato tucto in su lo essere e' contadini volti ad pigliare qualche partito con epso noi, temendo la ruina che soprasta loro, ci è parso a pproposito scriverti la presente in diligentia, et darti notitia di quello presentiamo; et appresso importi che t'ingegni di ritrarre questa verità per ogni opportuno mezo. Et quando [te] trovassi la cosa essere nello articulo ti haviamo scripto, piglierai quelli expedienti in agumentare et adcresciare e' favori nostri che alla tua prudentia occorreranno, dandoci di tucto particolare et vera notitia. Vale.

253. ASF: Sigg., Cart. Miss. II^a Canc. 22, c. 48^r.

48^r Matteo de Cerretanis Capitaneo et Commissario Liburni. 21 aprilis.

Mossi da rispetti [da] ragionevoli [respecti], ti commettiamo non lasci per alcuna cagione ^a trarre sali di cotesta terra senza expressa nostra commissione, il che exequirai remoto ogni respecto. Né ci occorre altro per questa, giudicando superfluo el ricordarti fare buone guardie essendo tu huomo prudentissimo et che conosci optimamente la importantia di cotesto luogho. Vale.

^a Ms.: cagioni.

254. ASF: Sigg., Cart. Miss. II^a Canc. 22, c. 56v.

56v

Magnifici Domini servatis servandis constituerunt autoritate propria Commissarium Vici et Bientinae spectabilem virum Petrum Silvestri de Lapis, donec per Octuaginta Viros qui Commissarios eligendi vim habent, alter subrogetur et cum stipendio octo librarum de moneta singulis diebus. Die VII maii MCCCC.

255. ASF: Sigg., Cart. Miss. II^a Canc. 22, c. 58r-v [non autografo].

Antonio Iacomino, Commissario generali. 9 maggio 1500^a.

58r

Anchora che noi siamo come per la nostra di sabato passato ti si scripse, in grande stre[z]teza di danari, per haverne a provvedere per le genti del Re Christianissimo in favore nostro, et per la recuperatione delle cose nostre, veggendo quello ne scrivi, et iudicando esser bene mantener costì in parte cotesta gente, ci sforzeremo manda[^][r][^]ti di corto almeno una meza pagha. Et questo per nissun modo preterirà. Et tu non mancherai di confortarli ad soprasedere patientemente perché e' non sono per restare senza adviamento di conducta, respecto al haver noi rihauto le cose nostre, ad ordinare in quelle guardie convenientemente; et loro sempre saranno de' primi deputati per la fede loro et pazienza haranno auta in questi nostri bisogni.

Quanto a la parte delli inimici nostri, non habbiamo che replicarti; confor||teremoti solum ad veghiarli, come hai facto per insino ad hora, et darci adviso quando intendi cosa degna della nostra notitia. Et quando la loro obstinatione perseveri insino al fine, noi crediamo che ad un tracto si spegnerà quella, et loro: con exemplo di tutti quelli che sobto el dominio [*nostro*] di altri si governono, et con maggiore utilità nostra che se d'acordo venissino. Né crediamo che passi x dì da hoggi, che se ne vedrà lo effecto, talmente sono le cose ristrette in beneficio nostro et exterminio loro; et circa li huomini d'arme del Conte Rinuccio, che insalutato hospite si partono, non te ne habbiamo dato notitia altrimenti^b, perché sapavamo eri informato la conducta sua era fi-

nita: et non stando più con epso noy, non possiamo tenere che le sue genti non partino. Né credavamo, sendo questa cosa manifestissima, potessi dare alcuna admiratione ad persona. Il che, pure quando fussi sequito, sapiendo tu al presente le cagioni, te ne potrai governare secondo la tua prudentia. Scrivemoti hieri per altra nostra ci mandassi quelli quattro da Cascina che si erano partiti di qui senza loro licenzia. Ricordiamoti per questa el medesimo, perché voliamo intendere la cagione della loro partita. Bene vale.

^a Ms.: Die qua supra.

^b Nel margine, di altra mano: stipendium Comitatus Rinucci fornita.

256. ASF: Sigg., Cart. Miss. II^a Canc. 22, c. 59^r [non autografo].

59^r Antonio Iacomino. 9 maggio ^a.

Parendoci possere satisfare a la dimanda factaci da Luigi delli Albizi, et senza pericolo di infectare li subditi nostri, ti commettimo per la nostra de' 4 lasciassi condurre ad Bientina a Luygi preducto il suo ferro, tenendo nondimeno modo che quelli che venivono col ferro, non conversassino, ma fussi scaricato da altri ministri, di quelli della terra. Il che iudicando potersi fare ottimamente, ha facto che la risposta tua ricevuta questo dì ci ha dato admiratione, non havendo riconosciuto in epsa quella modestia che si aspecta ad uno ministro verso li sua Signori; la quale non siamo per correggere altrimenti, respecto a le opere tue passate, che in vero hanno meritato commendatione. Ma solum ti ricorderemo ^b che se non sequirai in epse et delle cose pubbliche non sarai più amatore, quelle non fieno amatore di te, come sono sute. Et intenderai de facili che il vivere di hoggi è conoscitore et de' meriti et de' demeriti. Farai adunque di esser prudente, come sei suto fino ad hora, et ricordar[c]ti, quando ci scrivi, che noi ti siamo Signori. Et quando vorremo te ne ri[cordi]torni, te lo faremo intendere. Vale.

^a Ms.: Die quo supra.

^b In margine: elo«n»gant sibi aures.

257. ASF: Sigg., Cart. Miss. II^a Canc. 22, c. 62r [non autografo].

Matheo de Ceretanis, Capitaneo et Comissario Liburni. Die XVIII 62r
maii MD.

Spectabilis etc. Per la nostra de' xvi et responsiva a la tua de' xii, harai inteso quello ci occorreva circa a la parte del grano et della barcha genovese presa da cotesti nostri huomini. Et veggendo dipoi quello che per questa tua de' xv ci scrivi dello esser ritornati li huomini et il brigantino nostro ci piace assai, sì per esser suti liberi cotesti nostri huomini, sì etiam per coniecturare quelli di Porto Veneri, respecto al caso seguito, non volersi portare al tutto da inimici nostri. Et quanto si aspecta a' casi de la barca, presa di prima, et a' grani, et così a le 5 barche prese dipoi che uscivono di Pisa, ci pare [*che li*] la deliberatione ne hai facta del havere lasciato le barche et li huomini, et [*riser*] abottinati e' danari et grani, sia suta ragionevole, et in qualche parte corrisponda a lo ufittio amorevole usato da quelli di Porto Veneri verso delli nostri: perché nonobstante che e' genovesi sieno nostri amici, mediante la amicitia teniamo col Christianissimo Re, nondimanco, chi porta o fa condurre alcuno subsidio in Pisa, merita di esser preso a prigionie et tractato come inimicissimo nostro, senza havere respecto ad alcuna persona. Pertanto havendo tu lasciate libere le persone et le barche, benché e' grani et le altre cose sieno rimaste, vieni ad haver facto loro cortesia et piacere grande. Ne la quale per lo advenire è da 'ndare adagio, per non dare animo ad chi conduce grani o altre vectuagle, di potere condurvene senza suo pericolo. Sì che capitandotene più ne le mani, avanti li liberi ce lo farai intendere.

Comenderai per nostra parte cotesti nostri fidelissimi della preda facta, et dello animo loro monstro verso li inimici nostri; significando ad quelli che a[*tempo*] et luogho et tempo le opere loro saranno riconosciute. Et a' fanti et maestranze, fra pochissimi dì si manderà la pagha. Il che farai loro intender, confortand[*ere*]oli che, facendo loro plenissima fede, ad alcun modo non si mancherà. Bene vale.

258. ASF: Sigg., Cart. Miss. II^a Canc. 22, c. 64r-v [non autografo].

64r Ioanni Paulo de Baglionibus. Die XIX maii MD.

Magnifice ac strenue vir etc. Noi tanto più volentieri ^a affatichiamo la Signoria vostra quanto di maggior momento è quello che ci occorre ricercare da voi, perché havendo per molte esperienze conosciuta la amorevole opera vostra verso questa città, siamo confidentissimi || sempre trovare in epsa el medesimo officio. La Signoria vostra sa in quale articulo si truovino le cose nostre et quello noi speriamo consequire mediante lo exercito che la Christianissima Maestà conduce in Toscana ^b ad requisitione nostra. Et come fra le altre provixioni che bisogna ordinare, la polvere non è in ultimo loco, anzi nel primo, per essere cosa delle più necessarie, della quale, trovandoci exausti, siamo forzati ricorrere alli amici nostri, nel numero de' quali è la Signoria vostra; et pregarla con ogni instantia che o per via di cotesta Magnifica [città] Communità, o per conto suo privato, ci provveggha in questi [tempi] bisogni di quella quantità di polvere li è possibile: el prezo della quale sarà ordinato dove ad vostra Signoria occorrerà. Et per non mancare in questo di diligentia, sarà alligata ad questa una nostra dirictiva a cotesti Magnifici Priori, per la quale si richieghono del medesimo; laquale vi habbiamo mandata, aciò la vostra Signoria la possa usare et non usare, come più le occorrerà ad proposito. Noi ne aspectiamo risposta subita; la quale speriamo, secondo e' desiderii nostri, et anchora vostro, dimonstro per ogni tempo verso di noi. Et ad vostra Signoria di continuo ci offeriamo. Bene valeat Dominatio vestra. Datum ut supra etc.

Ms.: volentiere. ^b *Ms.*: Toscano.

259. ASF: Sigg., Cart. Miss. II^a Canc. 22, c. 71r.

Potestati Bargae. 25 maii, die et anno 1500.

71r

Questa è per darti adviso come tu senza mancho fornisca el Commissario nostro di Fivizano di qualche gavette di filo da balestro, et di tre o IIII casse di passatoi, et di 9 bariglioni di polvere. Et se per questa cagione te ne sfornissi, manderai per essa qui, et noi te ne provedreno.

Ulterius farai d'intendere se si lavora al forno del Marchese di Ferrara, ch'è costì vicino come sai; et lavorandovisi, manda ad intendere se quello maestro vuole farci palle di ferro per le artiglierie nostre; et volendo, ce ne darai adviso subito per huomo ad posta.

260. ASF: Sigg., Cart. Min. 18, c. 303r.

(Agli Anziani di Lucca. 5 giugno 1500?).

303

.^a
 sempre contiguo a' confini vostri, più tosto vostre Magnificentiae si possono tenere satisfactae per la utilità ne habbino tracto, che dolersi per il danno ne [ha] sia loro resultato. Et quanto meglio ci pare haver servati e' termini della comune amicitia fra cotesta Repubblica et questa città, tanto più siamo constrecti ad risentirci delle iniurie facte ad gli homini [nostri] et soldati nostri; e' quali dovendo voi defendere et ordinare che possino usare securi el territorio vostro, li lasciate et predare et amazare, fuora di ogni iustitia et divina et humana. Et se altra volta quelli nostri del Bastione hanno ricevuto qualche danno in sul vostro, perché li è suto raro, et commesso da chi sta in Pisa, continuo ne haviamo facilmente acceptata la scusa. Ma al presente sendo stati \wedge de proximo \wedge morti et rubati più volte, et in brevi dì [et] da' pisani [et altri] che si reduchano in sul territorio vostro et \wedge da' subditi vostri proprii \wedge , non vi resta più loco se non confessare di vole \wedge re \wedge

tenere con la Repubblica nostra aperta inimicitia; la quale [*ci premerrà*] quando habbia ad essere ci premerrà assai, per essere al tucto fuora della mente et instituto nostro. Pur tucta volta ne saremo più scarichi et giustificati appresso qualunque quanto ne sareno manch[a]o suti cagione. Et però facciamo intendere alle prefate Magnificentie vostrae che quando quelle non frenino chi teme[*ria*]rariamente presume offendere e' soldati et huomini nostri, ci daranno causa di operare che altri si habbi ad dolere di quello che al presente noi ci quereliamo; et sì vivamente che ciascuno intenderà le iniurie che ci sono facte dolerci et esserne [*animosi*] liusti et pronti propulsatori. Bene valeant.

^a L'inizio della lettera è andato perduto con la maggior parte della filza concernente il primo semestre del 1500. La lettera è tutta cancellata da tratti trasversali, e precede immediatamente un dispaccio datato 5 giugno.

261. ASF: Sigg., Cart. Min. 18, c. 304v.

304v Capitano Burgi Capitano Cortone, eiusdem exempli 5 giugno 1500 ^a.

^Registrata^.

Sendo occorso per le [*inimicitie*] guerre seguite fra la Signoria [*vinitian*] di Vinegia et questa Repubblica da el novantaquattro in qua che ^ad^ li mercatanti nostri che sono ad Vinegia è suto ^ne' proximi di^ [*certi*] tolti certi danari da quella Signoria et appresso facte sequestrare tucte loro robe et mercantie, [*ci è*] et intendendo come cotesti nostri fedeli [*hanno*] fanno qualche faccenda in sul dominio loro, et desiderando che non advenissi loro qualche sinixtro, te ne haviamo per questa voluto dare notitia: [*et*] adciò facci loro subito intendere che, se nessuno loro cittadino o conterraneo facessi faccende [*nel d*] in alcuno luogo sottoposto alla [*Signoria*] decta Signoria di Vinegia, li admunischino si ritragha o ordini per qualche via di essere sicuro. Vale.

^a Ms. senza data.

262. ASF: Sigg., Cart. Miss. II^a Canc. 22, c. 79r-v.

Nichol«ò» Sachetti Capitaneo et Commissario Castricari.

79r

Spectabilis vir. Più volte per Ambasciadori di cotesta comunità è suto facto intendere ad questa Signoria come più tempo fa hanno dato ordine di fare un mulino per servirsene alli bisogni necessarii di cotesta terra; et pregato sia contenta ricordare ad chi è suto costì Capitano, solleciti chi è sopra ad condurre tale opera, sendo quella et fructifera et necessaria ad cotesta terra. Il che havendo e' nostri antecessori facto, et noi di nuovo, sendone || richiesti da Faragano loro Ambasciadore, t'imponiamo habbi ad te chi «è» ordinato sopra tale opera, et con ogni efficacia li conforti ad darle la perfectione sua, perché così è nostro desiderio si faccia. Et in summa presterrai loro omni favore et aiuto, et usaerai ogni autorità perché la si tiri havanti. Vale. vi iunii.

263. ASF: Sigg., Cart. Miss. II^a Canc. 22, c. 79v.

Antonio Iacomino Commissario generali Cascinae.

79v

Questa mattina doverrà essere comparso costì Benintendi Rondinelli con facultà di poter dare una meza pagha ad tucti cotesti nostri fanti et maestranze, il che debbi digià havere exequito.

Preterea havendo e' franzesi come per altra ti si è scripto di proximo ad venire ad la expugnatione di cotesti nostri rebelli, ci pare dovere preparare quanto si può le cose necessarie ad tale expugnatione; fra le quali sono gabbioni et graticci, et però t'imponiamo che de' gabbioni facci fare della misura et sorte si fece fare l'anno passato; il che potrai intendere da Antonio da Certaldo et da altri, et fara'ne fare infino ad cento; et de' graticci ne farai fare insino in 800. Et non ci perderai un punto di tempo, perché ogni hora attendiamo e' franzesi si sieno levati per venire ad cotesta volta. Bene vale. Die vi iunii.

MISSIONE A PISA

264. ASF: Sigg., Cart. Resp. Or. 17, c. 92^{rv} e 94^v¹.

94^v Magnificis et Excelsis Dominis Dominis Prioribus et Vexillifero Iustitiae
Populi florentini Dominis singularissimis.

92^r Magnifici et Excelsi Domini, Domini nostri singularissimi
salutem.

Circha una hora et mezo di nocte arrivamo qui. Et credendo Bernardo Puccini fussi per arrivare subito con la provisione del danaio iuxta le promesse di vostre Excelse Signorie, siamo più là che le cinque hore di nocte; et Bernardo non sendo anchora comparso, ne stiamo di malissima voglia, perché ci pare el partir nostro sia suto superfluo quando non seguiti quello che lo habbi ad validare et fare fructifero secondo el desiderio di vostre Excelse Signorie. Et benché domattina per tempo noi siamo per inviarcì alla volta di Pescia, non siamo però per poterci partire di quivi senza la venuta di Bernardo con l'ordine disegnato, perché iudicheremo el nostro gire avanti infructuoso et più tosto ad danno che ad utilità di vostre Excelse Signorie. Et tanto più ci fa desiderare presentarci con provvedimento conveniente ad quelli signori franzesi, quanto più noi intendiamo per loro Signorie tenersi l'ordine disegnato, et non mancharsi dal canto loro d'alcuna cosa. Il che hoggi ci fu manifesto per una lettera che Giovanni Pepi scriveva di Lunigiana ad vostre Excelse Signorie, la quale aprimo per intendere se quello advisava alcuna cosa ad nostro proposito; adgiugnesi ad questo advisi hauti questa sera da Galeotto de' Pazi, per li quali aci scrive essere insino hieri arrivato co' svizeri in Lunigiana, et che hoggi le genti d'arme fieno ad Serezana et l'artiglieria ad Pontriemoli. Et monstra Monsignore di Beumonte sommamente desiderare abbocharsi con epsò noi quanto prima meglio: pertanto tucte queste cose ci fanno senza mezo essere solleciti da accelerare el cammino; la quale cosa ci riuscirà quando da le Excelse Signorie vostre non siamo retar-

dati, per non havere quelle expedito presto Bernardo Puccino col provvedimento: il che ad verun modo non crediamo et per la importanza della cosa, et per conoscere le Signorie vostre essere prudentissime. Et noi per non mancare dal canto nostro di dare buono animo ad quelli Signori di venire avanti, haviamo questa sera spacciato in diligentia un de' nostri cavallari ad Galeotto || et Pellegrino, dando loro notitia della partita nostra, et che confortino quelli signori franzesi ad tirarsi innanzi, perché da noi fieno subito scontrati et con ordine buono per loro satisfactione. 92^v

Perché alla partita nostra non ci parve ad sufficienza secondo la 'mportanza della cosa ricordare alle Signorie vostre le vectovaglie, non voliamo mancare per questa con ogni reverentia pregare vostre Excelse Signorie sieno contente darne buono ordine, et tale quale è necessario alla quantità della gente che viene, advisandoci particolarmente che effecti habbi partoriti Lodovico Morelli, et dove si truova et dove fa capo: perché quanto ad noi crediamo sia bene lo facci ad Cascina, per essere più commodo et più vicino ad Pisa; tamen tucto rimettiamo ad migliore iuditio.

Aspectiamo le patenti, le lettere di credentia et instructione nostra, et perché noi pensiamo che possa essere qualche personaggio et signore di conto nel campo de' franzesi, de' quali non si ha notitia, e' quali non sarebbe se non a proposito viciarli, et per parte delle Excelse Signorie vostre, ricordiamo con ogni reverentia quando paia ad quelle, ci mandino al mancho IIII lettere di credentia suggellate et senza soprascripta, per possercene servire con chi ci paressi apto ad favorire noi in beneficio delle Excelse Signorie vostre; alle quali ci rachomandiamo. Pistorii. Die x iunii MD.

E.V. M.

Servitores

Iohannes Baptista Rodulfus et Lucas Antonii Albitius

Commissarii generales.

¹ Nell'ampio carteggio di Luca degli Albizi i dispacci scritti dalla mano del M. sono piuttosto pochi. Si trovano però diverse poscritte, spesso in polizzini inseriti nelle lettere del Commissario, ma senza data né riferimento. Pubblichiamo le principali, lasciando da parte mere curiosità come per es. il testo seg., contenuto in una strisciolina allegata a c. 45 (45 bis): « Non manchi somma di cacio, huova, polli, et pesci potendo; et paperi, pippioni et omni genere etc.; pentole oltra di questa et d'ogni ragioni stoviglie ». Segnaliamo inoltre che sono di mano del

M. le ultime righe di una poscritta iniziata da altra mano (c. 44^r). L'autografo comincia con la parola *Qualche*: « Postscripta. Non si scordino le Signorie vostre di tenerci proveduti di fructe, semi comuni, confecti, vini bianchi et vermigli, non dolci, et da potergli usare senza acqua. Il che si faccia spesso. Qualche curandolo non manchi et sodi di bue che sieno buoni et sommatte in quantità; et ' fructaggi sieno di più ragioni et maxime citrioli et pere. Eodem die litterae ».

Per una descrizione degli avvenimenti relativi all'impresa di Firenze contro Pisa si veda la cronachetta in gran parte del Buonaccorsi, pubblicata nell'edizione delle *Legazioni*, a cura di Pass. e Mil., cit., vol. I, pp. 42-50. Gli stessi fatti sono riportati in modo più succinto dallo stesso Buonaccorsi nel suo noto *Diario* (per cui v. *Annotaz. e Riferimenti*, p. 616 sgg.) e nell'altra operetta segnalata in *Impresa* ecc.; v. in particolare, nel testo del B. stampato nelle *Annotazioni*, la 45^r.

265. ASF: Sigg., Cart. Resp. Or. 17, c. 93^{r-v}.

93^v Spectabili viro Ludovico de Morellis Commissario victualiae fratri nostro carissimo.

93^r Spectabilis vir carissime noster. Advisiamoti come hoggi siamo arrivati qui et domattina partireno per ad Bargha per seguire dipoi el cammino nostro verso lo exercito del Re Christianissimo. Et benché noi ti co«g»niosciamo et prudente et diligentissimo, nondimanco per lo offitio nostro et per la importantia che recha seco el provvedimento delle vectovaglie, ti confortiamo con ogni efficacia ad sollecitare el provvedimento, et sopra ad tucto di biade, non manchando però alle altre cose. Et per [la] una tua ci darai notitia subito l'ordine hai dato per il provvedimento et come in facto ti truovi vectovaglie, dove le habbi reducte, et particularemente ci farai intendere ogni tuo ordine; et t'ingegnerai soprattutto advicinarti con epse ad Pisa el più puoi perché quivi debbe secondo speriamo concorrere tucto lo exercito.

Perché noi non ti possiamo appunto dare adviso dove ci troveremo sed non che sarenosempre con lo exercito franzese, advertirai di scriverci cautamente adciò che se ad caso capitassi male la lectera non si intendino e' disordini ci scrivessi; et mandera'la per fante ad posta et per persona fidata, perché sommamente desideriamo essere raguagliati da te. Bene vale. Ex Piscia, XI iunii MD.

Johannes Baptista Rudolphus et Lucas Antonii Albitius
Commissarii generales.

266. ASF: Sigg., Cart. Resp. Or. 17, cc. 87r-88r.

Magnifici et Excelsis Dominis D. Prioribus Libertatis et Vexillifero
Iustitiae Populi florentini. Dominis nostris maxime honorandis. 88v

Magnifici et Excelsi Domini. Da poi che questo di scrivemo 87r
alle Signorie vostre, veduto ad ogni hora crescere il periculo di
questo Marchese di Massa per li molti nimici et per la mala im-
pressione facta di lui, benché ad torto, et parendoci necessario sol-
licitare le cose nostre, ci transferimo ad Monsignore di Belmonte;
et con noi venne^a il prefato Marchese, in beneficio del quale, usato
tucti [*quelli*] ^{Λe^Λ} termini convenienti per aiutare il iusto per honore
di vostre Signorie, sendo aderente di quelle, et dopo una lunga
disputa, non potemo adquistare alcuna cosa; immo ci è parso
che quanto più sia¹ con ragione voluto aiutare, tanto più sieno
peggiorate le sua conditione. Per la quale obstinatione è suto
constrecto questo Marchese per perdere mancho ad consegnare
ad Monsignore di Belmonte Carrara, Moneta, L'Avenza. Il quale
le ha date in cura ad Messer Ambruogio da Treulci con promissione
che insino ad tanto ne nascha iuditio in decta terra, si ministri
la ragione per li huomini del Marchese in nome della Christianissima
Maestà, et che l'entrate si risquotino per chi lo ha facto insino
qui. Et benché questo caso non ci sia più possuto dispiacere per
la mala natura della cosa, non ci havendo possuto trovare rimedio,
il meglio che haviamo possuto si è confortato et dato speranza
ad questo Marchese che il favore delle Signorie vostre non è per
mancharli appresso la Christianissima Maestà, et in tucti quelli
luoghi dove si possa aiutare la sua ragione; et anchora sia restato
male contento, spera in voi et cordialmente si rachomanda ad
vostre Signorie ^b.

In Castris apud Massam. Die xvi [*ho*] iunii. Hora septima noc- 88r
tis. MCCCC.

Servitores

Iohannes Baptista de' Rodulphis et Lucas Antonii de' Albizis
Commissarii generales.

^a Ms.: *venne*.

^b La lettera continua, d'altra mano, fino a c. 88r.

¹ La lettura di *sia* è chiara, ed appare improbabile il dover separare in *si è*. Il periodo è pensato al passivo e non al passato, e tende ad esprimere la situazione nel processo del suo verificarsi.

267. ASF: Sigg., Cart. Resp. Or. 17, c. 53r¹.

53r Postscripta. Restavaci ricordare all[*a*]e Signorie vostre che, sendo spinti dalla necessità di questa benedecta provisione del vino, deliberamo mandare el Rosso Ridolfi ad Lucha, non perché noi vi facciamo su molto fondamento, ma per non manchare dal canto nostro del debito. Et per questa cagione, manchando di aiuti con questi signori franzesi respecto alla lingua, desiderremo che le Signorie vostre expedissino per qui Francesco della Casa secondo l'advise dato, perché in su lui et in su Pellegrino ^a è il fondamento nostro, senza e' quali resteremo in secho; et ad Pellegrino cotesta città è obbligata, come con più agio si potrà fare intendere alle Signorie vostre. Que iterum valeant. Die quo in litteris.

^a Ms. : Perlegrino.

¹ Questo testo è scritto di mano del M. su un polizzino allegato alla lettera ai Priori del 23 giugno 1500, scritta da altra mano e firmata Luca degli Albizi (c. 52r-v).

268. ASF: Sigg., Cart. Resp. Or. 17, 56r-v.

56v Magnificis Dominis Prioribus Libertatis et Vexillifero Iustitiae Populi florentini Dominis meis singularissimis.

56r Magnifici Domini mei singularissimi etc. Matteo Cerretani Capitano di Livorno mi scrive per una sua de' xxii come uscendo el signore Costanctino di Pisa fu preso da gli homini di Livorno et truovasi nelle forze sue. Et perché decto signore dice haver salvoconducto dal Cardinale di Roano lui mi ricerchava quello fussi da fare. La quale cosa parendomi di momento, non ho voluto deliberarne senza el consiglio di vostre Signorie et senza conferirne alcuna cosa ad Monsignore di Beumonte. Ve lo ho facto intendere adciò più interamente ne possiate disporre et mandovi la copia del salvoconducto perché examiniate tucto, et examinato [*m*]ci advisiate. Bene valete. Ex Cascina. Die xxiii Junii 1500.

Lucas Albitius Commissarius generalis.

269. ASF: Sigg., Cart. Resp. Or. 17, c. 26r-v.

Magnificis et excelsis Dominis Prioribus Libertatis et Vexillifero Justitiae Populi florentini singularissimis. 26v

Magnifici Domini etc. Maestro Gilietto cannoniere verrà costì 26r per essere provisto di certe cose bisognano alla artiglieria. Preghiamo le Signorie vostre lo expedischino subito, perché quanto più presto si expedirà, tanto prima fieno alle mura di Pisa. Et usciranno le Signorie vostre di tanta angustia: che invero questo è tempo da non perdonare ad nulla per expedirsi et uscirne ad honore o con mancho danno è possibile, et non vorrebbe passare sabato che le cose fussino ad ordine, perché lunedì si seguissi e' ragionamenti hauti con Monsignore di Beumonte di trovarvisi col campo. Bene valeant Dominationes vestre. Ex terribilibus gallorum Castris apud Cascinam. XXIII iunii 1500.

Lucas Antonius Albitius
Commissarius generalis.

270. ASF: Sigg., Cart. Resp. Or. 17, c. 4r-v.

Magnificis et excelsis Dominis Prioribus Libertatis et Vexillifero Iustitiae Populi florentini Dominis suis singularissimis. Per staffetta. Cito, cito, cito. 4v

Magnifici Domini mei singularissimi salutem. 4r

Siamo ad hore 21 et due hore sono vi si scripse. Et dipoi è tanto multiplicato el disordine del victo, che dove questa gente ha continuamente patito di vino, al presente patiscie di vino et pane. In modo ch'io non so io medesimo giudichare el fine nostro, procedendo in tanto disordine senza remediare ad parte alcuna; anzi crescendo tanto più la carestia del victo quanto più cresce el bisogno per la vicinità del nimico, il quale verso di queste genti mostra essere più disposto ad provvedere a' bisogni sua, che noi che li haviamo conducti loro in su le mura per sottometerli. Il che mi pesa tanto più quanto più importa, veggendo uno periculo et una ruina da non ci potere rimediare senza presta et galiarda provisione.

Et però alle Signorie vostre piaccia subito subito provvedere, adciò che questo manchamento nostro non dia loro occasione et scusa contro al bisogno nostro. Et perché quelle possino con celerità provvedere, si manda questa per staffecta. Danari non si dimentichi, che Beumonte ogni hora ci è addosso; gli straordinarii multiplicano et multiplicheranno più che le non credono. Et de' svizzeri postdomani viene la pagha; proveghino per Dio con celerità et presteza, se le desiderano el bene loro [*per la ragio*] come la ragione vuole, et adciò che el nimico non pascha gli amici nostri per inclinarli ad compassione, come ad ogni hora fanno, et con porgere et con offerire cose da [*mangiare*] \wedge mangiare \wedge . Importa questa provisione la victoria, et facendo in contrario, olt«r»e al perdere Pisa ci mette in periculo. Bene valeant Dominationes vestre. Ex Castris gallorum apud Pisas. xxviii iunii 1500.

Lucas Antonii Albitius
Commissarius generalis.

271. ASF: Strozzi. 1, 3, c. 159r-v.

159v Magnifico viro Iohanni Baptista Bartolino Commissario in Cascina suo tanquam fratri carissimo. 30 giugno 1500^a.

159r Spectabilis vir. Se gli è possibile mandarci del pane, voi ci rimetterete l'anima in corpo perché li è una miseria vedere questo campo adfamato; sì che fate lo possibile et così direte ad Lodovico Moregli. Appresso manderete subito tucti li scarpellini ad questa volta quando fussino comparsi: quando non fussino, come fieno comparsi senza mancho veruno. Maraviglianci le schale non sieno comparse; per l'amore di Dio mandateci tucte le munitioni sono costì et li scarpellin[o]i questa sera non manchino. Ex Castris 30 iunii 1500.

Di nuovo vi si ricorda che bisogna ci provediate di pane et di vino et questa faticha ha ad essere tre dì o meno, ma bisogna fare forza per [*sei*] sei et in modo che 'l campo stia grasso, altrimenti questa impresa rovina et non per altra cagione che per il victo.

Sì che sollecitate et mandate del pane et con diligentia se voi non ne dovessi lasciare bochone in nessun lato. Fatelo per lo amore della patria vostra. Appresso e' bufolai se ne son venuti havian bisogno di adoperarli; rimandategli con buona guardia subito, et tucto presto et con diligentia. Darete aiuto ad Nicholaio cavallaro che vada per le castella ad levare tucto el pane; et la vectovaglia che de' venire bisogna ci sia ad di, [*altri*] che la truovino levati che sono ¹, altrimenti e' non se ne fa proficto. Usate diligentia per l'amore di Dio.

Lucas Antoni[*u*]i Albitius
Commissarius generalis.

^a Ms. senza data.

¹ Cioè "avanti giorno", come è più diffusamente detto nella lettera seguente.

272. ASF: Carte Stroziane 1, 3, c. 161r-161r-v.

Magnifico viro Iohanni Baptista Bartolino Commissario generali Cascinae tanquam fratri carissimo. 1 luglio 1500 ^a Cascina. 161v

Magnifice vir. E' vi si scripse hiarsera che la vectovaglia vi trovavi costì voi la inviassi ad hora che la fussi qui avanti giorno, adciò la mattina di buona hora el campo se ne potessi servire et la non andassi ad sacho: voi non lo facesti. Giunse ad terza et è ita tucta ad sacho, la quale cosa mi tiene disperato perché la maggiore parte del campo si truova sfornito. Et siamo in termine che dove noi credavamo sottomettere altri, e' ci si perderà la vita et lo honore. Et queste parole non sono decte per muovere ma perché così è la verità; sì che usate per Dio diligentia di spignerne queste vectovaglie in tempo che le non sieno sacheggiate, facciendole partire di costì ad hora che le ci sieno [3]2 hore avanti giorno. Et perché quelle comunità che mandono potrieno essere forse hoggi sbigottite per il sacho seguito, scriverrete loro hoggi ad ciaschuna che seguino di mandare perché egli è molto meglio portarle loro qui che li habbino ad venire costà ad mangiarle. Et di 161r

nuovo vi si ricorda el provedere et mandarle ad buona hora; et se questa sera potessi mandare un poco di vino per cena, et pane, sarebbe a pproposito. Ex Castris apud Pisas 1500.

Lucas Albitius.

^a Ms. senza data. Il giorno si desume dall'argomento dell'inviare la vettovaglia prima dell'alba che accomuna questo dispaccio a quello del 30 giugno.

273. ASF: Sigg., Cart. Resp. Or. 17, c. 148r-v.

148v Magnificis Dominis meis singularissimis Prioribus Libertatis et Vexillifero Iustitiae Populi florentini. 2 luglio 1500 ^a.

148r Magnifici Domini mei singularissimi. Le Signorie vostre mandorno più di sono per aiuto delle cose vostre qui Pierantonio Carnesechi et Cosimo Saxetti; e' quali del continuo hanno desiderato ritornare costì, et ultimamente, anchora che non potessino essere più a pproposito delle cose di qua, veduto il loro desiderio, non gli ho voluti sconsolare. Et ho concesso loro licentia per quanto si sia per me possuta dare. Cognoscendo che quanti meno sarenò nel pericolo, tanto più si salverà per la città, resto solo con Francesco della Casa, che resta l'anima et lo spirito mio; né altro conforto o aiuto mi resta; parendo ad le Signorie vostre provedere d'altri lo possono fare, ché ad me bisogna havere sempre adpresso chi intenda la lingua, et da potere commettere. E' sopraddeci referiranno dove qua le cose si truovono, et in particolare alcuna cosa ch'io ho commessa loro, ad che bisognerebbe provedere subito et soccorrere non dico me, ma la città con quelli rimedii che si può. Raccomandandomi sempre alle Signorie vostre. Ex Castris gallorum apud Pisas. Secunda iulii MD.

Lucas Antonii Albitius
Commissarius generalis.

^a Ms. senza data.

274. ASF: Sigg., Cart. Resp. Or. 17, c. 142^{r-v}.

Magnificis [*Dominis*] excelsis Dominis Dominis Prioribus Libertatis 142^v
 et Vexillifero Iustitiae Populi florentini Dominis suis singularissimis.
 4 luglio 1500.

Magnifici Domini mei singularissimi. L'altro giorno scripsi 142^r
 alle Signorie vostre quello in che fui convenuto col [*pa*] Capi-
 tano Guerrieri per fare guardare la strada da Cascina ad qui.
 Èvi stato parechi giorni: vorrebbe essere rachomandato ad
 voi perché non può stare più così [*la cosa*]; et io havendovene
 scripto altra volta, pregato da lui di nuovo ne scrivo in recommen-
 datione sua. Ex castris apud Pisas. IIII iulii 1500.

Lucas Antonii Albitius
 Commissarius generalis.

^a Ms.: senza data.

275. ASF: Sigg., Cart. Resp. Or. 17, c. 134^r ^a.

6 luglio 1500? ^b.

Siamo del pane assai ragionevolmente provveduti, manchiamo 134^r
 di vino, et ad questo bisogna pensare et provvedere per levare
 ogni cagione ad chi desidera disordine per poterci nuocere.

Hieri si scripse alle Signorie vostre come ad Beumonte et per
 suo parere alli altri Capitani si era letta la lettera di Piero da
 Poggio; et che tucti he havevono facto gran conto, et che la have-
 vono transcripta in franzese per mandarla ad el Re. Il che tucto
 ordinato et inviato per loro cavallaro con tucte l'altre loro lettere
 et spaccio ordinario, fu sopradgiunto et preso in cammino et
 menato in Pisa. Di che questi Capitani hanno iuditio se è stata
 factura et opera de' luchesi; et questa mattina tucti alterati con-
 tro di loro, hebbono ad loro questi Ambasciadori luchesi et vol-
 lono intendere chi era Piero da Poggio, et se quella lettera era di
 sua mano che li havevano adpresso; et volle la sorta che uno de'
 dua Oratori era suo fratello o congiuncto strecto. Et vedendo nel

grado che li era et che la lettera era di sua mano, chiese con le lagrime ^c misericordia. In su la quale confessione subito mandorno un gentile huomò ad Lucha ad chiedere ad quella Signoria Piero da Poggio fussi mandato qui come inimico del Re. Doverrà non uscirne senza danno; et Lucha non doverrà restare senza carico, che non è stato poco ad proposito pe' favori et merto ^d si sono dimostri in loro benefitio nel tempo che è durata questa impresa. Et Belmonte par che desideri assai questi loro errori, che vorrebbe venissino in disgratia del Re, in benefitio nostro, et noi per quello si può non ristiamo ^e. Iterum valete. Die ut supra, hora XXIII diei.

^a Questo testo è scritto di mano del M. sulla terza facciata di un foglio recante un dispaccio del 6 luglio 1500 vergato da altra mano e firmato Luca degli Albizi. ^b Ms. senza data. ^c La r è tracciata male, come se fosse una n. Anche il vedendo di poco sopra è di scrittura molto negletta nella prima sillaba, e di lettura dubbia fra cedendo, vedendo, credendo, n(t)e(n)dendo. ^d Lettura congetturale, giacché la parola è tracciata come mezo. ^e Lettura non sicurissima, essendo la lettera iniziale tracciata piuttosto come una c (ci stiamo).

276. ASF: Strozzi, I, 3, 160r-160v.

160v Spectabili viro Iohanni Baptista Bartolino Commissario Cascina.
Im poste ^a. 7 luglio 1500.

160r Magnifice vir etc. Sendosi partiti e' guasconi ad rotta da questo exercito et benché non si sappia che volta piglino, dubitando non segua inconveniente nelle te[n]rre nostre, [t]vi advertiamo per questa che li tractiate come inimici et non li lasciate entrare né costì né in altri luoghi nostri. Et però [vi] subito advertirete Lari, Palaia, Peccioli et tucte le terre delle colline del medesimo, significandoli faccino buona guardia et non lascino entrare alcuno franzese drento et li guasconi sieno tractati da nimici, et così manderete uno proprio ad Volterra ad fare intendere el medesimo.

Ex Castris apud Pisas. Die VII iulii 1500.

Lucas Antonii Albitius
Commissarius generalis.

^a Sul lato sinistro della carta 160v, lungo il margine, è tracciata una parola quasi illeggibile: forse Inimici. ^b Ms. senza data.

277. ASF: Sigg., Cart. Resp. Or. 17, c. 104r-v.

Magnificis et excelsis Dominis Dominis Prioribus Libertatis et Vexillifero Iustitiae <Populi> florentini Dominis suis singularissimis. 104v

Magnifici et Excelsi Domini, Domini singularissimi. Le excelse Signorie vostre non si maraviglieranno se io delle cose di qua non ho scripto alcuna cosa ad quelle et se la commissione mia non ho exequita in alcuna parte: perché havendo trovato la Magnificentia di Luca libero et lo exercito partito, non mi è parso, et così ad Luca prelecto, che sia suto necessario il farlo, immo dannoso, perché saria stato più tosto cagione dell[i]o haverli fact[o]i sopradsedere che altrimenti. Il che non è giudicato di qua el bisogno nostro. Adgiugnesi ad questo lo havere facto io proposito [per] di non fare alcuna cosa né scrivere in particolare mentre che la Magnificentia di Luca prelecto si truova qui. Et ad vostre Signorie mi rachomando. Quae bene valeant. Ex Cascina, XI iulii mcccc. 104r

Servitor
 Petrus Vespuccius
 Commissarius generalis.

278. ASF: Sigg., Cart. Resp. Or. 18, cc. 28r-29v.

Copia della lettera che'l Re scrive a' Capitani de' guasconi in Lione. De' dì [XI] undici di luglio¹. 28r

Capitani, noi haviamo al presente saputo che le fanterie vostre che erano al seggio avanti ad Pisa si sono ritirati et partitosi da detto seggio senza la licentia di Beumonte [Oratore], nostro Luoghotenente, né di voi che eri loro capi, sotto colore di qualche pagamento domandavono, del quale non era anchora venuto el tempo; et benché per li fiorentini fussi loro promesso pagarli drento ad sei dì, nientedimanco e' non hanno voluto acceptare questo partito, ma, gente corropta et subornata, se ne sono ritirati nelle terre delli luchesi, senza mai, per qualche promessa che loro sia suta facta, habbin voluto ritornare al decto seggio; della quale

cosa noi ci maravigliamo et vi assicuriamo che noi ne siamo sì mali contenti che più non potremo; perché, oltre al servizio che per sacramento sono tenuti farci, [hanno] e' ci hanno facto vergogna et danno tale che li è impossibile che mai lo dimentichiamo. Et per questa cagione siamo deliberati fare de' decti guasconi tale et sì rigorosa punitione che li altri di simile volontà ci prenderanno exemplo. Et non è huomo in questo mondo, né rimostanza che un ci sapesse fare, che tanti che noi troverremo nel nostro Reame, paese et signorie di decti guasconi, che noi non faccian fare tale executione di loro persone, che ciascuno conoscerà che, dipoi che siamo venuti alla Corona, e' non ci è advenuto cosa della quale noi haviamo tanta occasione di dolerci. Similmente scriviamo per tucti e' passaggi et contrade del nostro Reame che un² pigli tucti e' decti guasconi et che ne sia facta la decta punitione: et advisiamo tucti nostri amici, allegati et confederati in Italia che non li voglon ricevere né dare loro favore, aiuto, vectovaglie né passaggio; et che se lo fanno, noi gli dichiariano per nostri inimici et come ad tali andren loro addosso di tucto el nostro potere. Et perché ci è stato rapporto che uno ha mandato verso a decti guasconi per farli ritornare al decto seggio, noi vogliamo et vi comandiamo che, come loro Capitani et capi, voi andiate ad trovarli et dichiariate loro le cose sopraddecte da
 28v parte nostra: exortandoli et comandando || loro ritornare et servire realmente, senza dissensione o seditione, come e' debbono et sono tenuti; altrimenti che si tenghino tucti assicurati che noi li punireno in loro persone come criminosi et rebelli, in maniera che sempre mai loro o la loro natione se ne ricorderanno. Et inoltre non sendo voi ubbiditi come è ragione da decti guasconi, mandateci le rassegne delle vostre compagnie et li luoghi delle case et stanze loro, segnate di vostra mano; et fate inoltre el meglio che voi potete, come quelli che noi crediamo che non vorresti essere causa, né mezo di fare un tale et sì gran disordine et inconveniente et come noi haviamo in voi fede.

¹ Queste traduzioni di lettere francesi (numeri 278, 279, 280, 281), sono autografe del Machiavelli e attribuibili alla metà di luglio 1500; ma non è sicuro che siano sua opera; vuoi perché è noto che nel 1500 il Machiavelli non era all'altezza di parlare il francese (ma leggerlo?),

vuoi perché il manoscritto presenta scarsissime correzioni: alla riga 2 di c. 28r «Beumonte [*Oratore*] nostro luoghotenente» e a riga 10 della stessa carta «sono tenuti farci [*hanno*] e' ci hanno facto vergogna». Le diamo tuttavia essendo certo parte della documentazione che il Machiavelli raccolse per allestire la sua missione; tanto più che la traduzione è così carica di calchi e gallicismi da non presupporre un interprete professionista.

² Con significato impersonale; è calco del franc. *on*.

279. ASF: Sigg., Cart. Resp. Or. 18, cc. 28v-29v.

Copia d'una lettera del Re a' Capitani delle genti d'arme, da Lione. 28v
De' di XI di luglio.

Capitani, io sono stato advisato che si mena et tracta di là nel mio campo che è innanzi ad Pisa qualche praticcha per mettere la restitutione et presa della villa di Pisa nelle mie mani et ubbidienza, della quale cosa io non mi posso contentare per la vergogna et danno che questo mi sarebbe; et così ch'io non vorrei credere che fussi capitano, huomo d'arme né arciere nella armata che volesse andare contro ad quello che io havessi una volta deliberato et comandato, ma più tosto impi«e»garsi et servire come uno ha facto infino ad qui bene et lealmente, guardando lo honore et reputatione loro et de' mie affari; et per questa cagione et che io so la buona volontà havete tucti ad farmi servizio, io ve ne ho bene voluto scrivere et advisare, pregandovi et comandandovi strectissimamente che senza havere riguardo ad altra cosa che al mio servizio voi vogliate impiegarvi et metter pena, di tucto el vostro potere, ad fine che la decta villa di Pisa sia messa nelle mie mani et ubbidienza, et più tosto et più diligentemente || che fare si potrà: perché per qualunque partito che si possa mettere avanti, non intendiamo la decta impresa essere messa in dissimulatione; perché per il mio honore et reputatione et così per la ragione è di necessità che così facciate et che non ci sia manramento alcuno, alias io non harei cagione di contentarmi di voi etc. 29r

280. ASF: Sigg., Cart. Resp. or. 18, c. 33r.

- 3r Copia di dua lettere del Re di Francia a Monsignore di Beumonte. Date in Lione ad di xi di luglio.

Monsignore di Beumonte. Io ho de presente saputo la pena che pigliate et diligentia che fate per la presa et expugnatione nelle mia mani della villa et città di Pisa, della quale cosa vi so buono grado et ve ne ringratio. Nientedimanco, io son bene stato advisato che alcuni Capitani o gente della mia ordinanza et di piè hanno facto et menato qualche praticcha per mettere in lungheza et dissimulatione la presa della decta Pisa, della quale cosa io non mi posso contentare. Et vi assicuro che se tucto non cessa et che non vadino tondamente et franchamente in questo affare, come e' debbono, senza favore alcuno, che io farò fare la punitione di quelli che ne saranno causa, tale et sì rigorosa che li altri ad perpetuità ci piglieranno exemplo. Et però io vi prego, per tucto el servitio che voi mi desiderate fare, advisatemi della ubbidienza che voi trovate nella vostra armata et de' nomi di quelli che havessino et hanno facto et menato le decte pratiche; et inoltre mettete pena et tucta diligentia extrema che la decta Pisa sia messa nelle mie mani et ubbidienza, perché voi intendete assai che onta et dishonore mi sarebbe se e' ci fusse mancamento, o se ella andassi in lungheza o dissimulatione, sotto colore delle decte pratiche. Il perché di nuovo vi priegho facciate in modo che lo honor mio et autorità, et el vostro et della decta armata, ci sia interamente guardato; et inoltre fate quello ch'io vi ho scripto et mandato per Adovardo, mio varletto. Et escrivetemi delle nuove più spesso non fate, il che facciendo mi farete piacere et servitio. Valete.

281. ASF: Sigg., Cart. Resp. or. 18, c. 33^{r-v}.

Lettera seconda eidem.

33^r

Monsignore di Beumonte. Dipoi le mie altre lettere scriptevi io sono stato avisato che ' guasconi si sono ritirati et hanno abbandonato^a el seggio senza la vostra licentia et ordinanza: per la quale cosa io ho incontenente scripto et comandato tanto in Italia che in questo Reame, che per tucti e' passaggi dove passeranno sieno presi et come criminosi ne sia facto tale punitione che li appartiene. Io ne scrivo similmente a' Capitani et a' decti guasconi, ad fino che ritornino in tucta diligentia, altrimenti io gli dichiaro da hora innanzi per inimici et similmente tucti quelli che haranno loro dato favore, aiuto, passa||ggio et vectovaglie; et però io vi prego 33^v mettiate pena da lato vostro che 'l mio honore et autorità in questa materia sia guardato e se [c] vi fussi qualchuno che li havessi sublevati, corropti o praticati per fare quello che di sopra è decto, che è sì male che non porrian peggio fare, scrivetemelo et advisatamene in tucta diligentia et di quello che harete facto o potrete fare, perché innanzi che Pisa non sia messa nelle mia mani et che decti guasconi non sien puniti, io ci manderò tanta gente et in tale numero, ch'io sarò ubbidito; et sì farò fare de' decti guasconi, in qualunque parte e' vadino, tale executione che tucti quelli della loro natione ci piglieranno exemplo, perché voi intendete assai di quanto ci va del mio honore. Et non bisogna che quelli di Pisa né altri, qualunque sieno, portin loro favore, si aspectino^b per pratiche o altrimenti impacciare o rimediare che io non metta et renda nella mani de' fiorentini la decta Pisa, come ho loro promesso: perché si farà senza mancho alcuno. Et però se voi volete ch'io mi contenti di voi, fate quello ch'io vi ho scripto et mandato per Adovardo, et che non ci sia manchamento né dissimulatione. Et di tucto mi scriviete a llungho. Addio.

^a Ms.: abbandonato.

^b Ms.: aspectono.

282. ASF: Sigg., Cart., Resp. Or. 17, c. 103r.

Poscritta (alla lettera dell'11 luglio 1500?)¹.

103r Postscripta. Magnifici Signori miei. Perché e' non fu mai mia consuetudine essere ingrato verso chi ha meritato pocho non che verso chi ha meritato assai, non posso fare non rachomandi con ogni instantia a le Signorie vostre Marcho Salviati, et quelle strettissi«ma»mente pregh[are]i sieno contente concederli securità per tucto el tempo loro, perché nessuno è stato qua de' nostri, ad chi la città sia tanto obbligata quanto a llui; et posso con verità dire di riconoscere in buona parte da lui la salveza delle artiglierie nostre. Sì che per questo et per essere stato ferito in su' ripari di Pisa, et per mille altri suoi meriti, gli promissi operare che vostre Signorie li concederebbono tale securità. Il che quando farete, fia opera di gratitudine; et ad me in remuneratione delle mia fatiche non potete fare al presente cosa che mi fia più adcepta. Pertanto io ne aspecto quella risposta che ha meritato un servidore vostro, quale è suto Marcho in questa impresa. [*iterum valeant.*] El quale ho facto restare qui et lasciare la cavalcata franzese, acciò ch'io et questi che resteranno si possino valere della opera sua in questa necessità.

¹ Vergata su foglio indipendente, e forse inviata a parte. Non ha data, e si trova legata avanti la prima lettera scritta a nome di P. Vespucci, che aveva sostituito Luca degli Albizi, della quale abbiamo dato il testo benché abbia in sé scarso rilievo personale.

283. ASF: Sigg., Cart. Miss. II^a Canc. 22, c. 148r.

148r Bernardo de Iacomini Capitaneo et Commissario Campiliae. Die XIII iulii.

Hieri ti si scripse quello ci occorreva circha el danno ricevuto da quelli di Bibbona mediante la incursione facta [*fa*] da' pisani in s[*o*]u' loro, per il quale nostro avviso crediamo habbi dato tale ordine che a lloro per la advenire non fia più lecito fare simile in-

sulti; ad che di nuovo ti confortiamo con ogni instantia. Et quanto alla tua de' XII significativa della arrivata di messer Rinieri alla Saxaetta, poco haviamo che replicarti fuora de' medesimi ricordi [*circh*], perché lo usare diligentia nel fare optime guardie potrà ad un tracto servire, et ad quello che li pisani ordinassino verso di te et ad quello che ordinassi lui. Et noi fra pocho tempo ordereno in modo le cose nostre che [*lui*] messer Rinieri et ogni altro nostro «inimico» harà più presto da pensare come e' s'abbi ad difendere da noi, che come e' ci abbi ad [*b*] offendere.

284. ASF: Sigg., Cart. Miss. II^a Canc. 22, c. 148r.

Tedald[o]us de Tedaldis et Baptistas de Dinis. Emporii. Die XIII 1487
iulii.

Ad questa vostra de' XIII non occorre altro che commendarvi adsai d'ogni diligentia che havete usata et userete, perché el comune nostro sia conservato et riceva mancho danno sia possibile, perché come egli è offitio di buon cittadino il farlo, così ^a è nostro el renderne iusto premio et debite laude. Et non ci occorrendo che commettere ad te Batista Dini^b siamo contenti^c, expedite che harai coteste faccende, te ne vengha ad tua posta.

^a Ms. : come.

^b Ms. : Dine.

^c Ms. : contente.

285. ASF: Sigg., Cart. Miss. II^a Canc. 22, c. 148v.

Sambrandano Conestaboli^a Bastionis Vallis Serchii. Die XIII iulii MD. 1480

Intendesti per la nostra di hieri quello havamo ordinato ti fussi pagato da Benedecto Buonvisi per potere intractenere cotesti compagni [*crediamo*] con le vectovaglie etc.; crediamo habbi hauta la lettera et digià te ne sia cominciato ad valere. Et perché

tu possa più facilmente intractenerti, giudicando quella prima provisione scarsa, haviamo ordinato al Capitano Saliente che ad richiesta di Biagino cavallaro nostro ti provegha o di 50 ducati o di vectovaglia per la valuta di epsi: el quale Capitano è de' primi huomini che sieno nel campo de' franzesi. Sì che tu potrai mandare là un tuo huomo et fare di trovare el cavallaro nostro; et ingegnera'ti valere di tale somma di danari, et in questo userai diligentia. Né altrimenti ti ricordiamo la buona guardia perché la fede et sollecitudine tua fa che noi stiamo securissimi di cotesto luogo.

^a Ms.: Comestaboli.

LEGAZIONE IN FRANCIA

286. ASF: Sigg., Cart. Miss. L. C., Elez e istr. a O. 26, cc. 22v-25r.

Andrete con omni presteza possibile ad voi, etiam cavalcando in 22v
 poste per quanto vi sopporteranno le forze, ad Lione o dove intendessi
 trovarsi la Maestà del Re Christianissimo; et quivi trovativi prima con
 messer Francesco Gualterotti et Lorenzo Lenzi, Ambasciadori nostri, a'
 quali conferirete tucta questa commissione nostra et piglierete informa-
 tione da loro di quello che fussi necessario aggiugnere o levare o del
 modo del procedere più in una parte che in un'altra vi presenterete ad-
 dippoi insieme con li Ambasciadori alla Maestà del Re; et dopo quelle
 cerimonie che sono consuete farsi ne' primi congressi, li esporrete in nome
 nostro quello che vi diremo appresso. Di che però noi non crediamo po-
 tere darvi più chiara et più certa informatione che quella che havete voi
 medesimi per esservi trovati in sul facto, et in gran parte ministri et
 operatori di quello che si haveva ad fare dal canto nostro; et perché il
 tucto di questa cosa consiste in dua parte: in accusare li disordini se-
 quiti con le cagioni et con li auctori loro, et in defendere et excusare
 quelle imputationi che si facessino contro ad noi; questa ultima parte
 voi non la havete ad tractare se non quando stringessi il bisogno per ribat-
 tere et opporsi alle querele loro, delle cose che si havevono ad fare dal
 canto nostro. Et solo ha ad essere la prima expositione vostra in enume-
 rare ^a tucte le cagioni che hanno constrecto Monsignor di Belmonte
 desperarsi della impresa, et ultimo partirsi dallo assedio di Pisa; le quali
 sono state al iudicio nostro la poca obedientia al Capitano, le pratiche ||
 tenute d'accordo con ' pisani, il Capitano de' svizeri prima, et dipoi per 23r
 alchuni italiani, Triulci et Palavisine, per ordine di messer Gian Iacopo;
 il quale, intendendo che favore possa fare questa città alla conservatione
 dello stato di Milano, poi che sarà reintegrata delle cose sue, non se ne sati-
 sfacendo, ha preso questa volta, et forse per interrompere la impresa
 di Napoli. Et così quasi tucti li altri, excepto Belmonte et Samplet in e'
 quali si sono conosciute tucte le passione vechie di Italia, et per il Go-
 vernatore di Hasti et Monsignor di Bunò per conto di Entraches. In
 che bisogna che voi aggiugiate tucti quelli particolari visti in sul

facto, et di che voi harete memoria, et impossibile ad noi discorrerli particolarmente: dove aggiugnerete anchora quello che habbino operato in favore de' pisani, luchesi, genovesi et sanesi, de' quali noi non sappiamo alchuna cosa certa, ma intendiamo bene che ad questo effecto havevano in campo loro Ambasciadori per sturbare la cosa et tenere lo exercito sospeso. Et non obmetterete per cosa alchuna come spesso simili^b entravono in Pisa et in spetie Rinieri della Saxetta, il quale ci è stato usato per instrumento et è favorito assai da questi Palavisini: da chi, insieme con li altri che non si satisfacevano della impresa di Pisa, noi reputiamo la partita de' guaschoni, perché altra cagione non ci è; la quale
 23v è stata il principio manifesto della || ruina di questa impresa, perché dopo loro tumultorono li svizeri et negorono volere fare più factione, donde il campo fu necessitato partirsi. Et tucto questo è ad fine di monstrare alla Maestà del Re non esser mancato per noi che l'impresa non si sia guadagnata; et potrete cominciare il parlare vostro dalla partita delle genti da Piacenza, et monstrare fin che furono alle mura di Pisa essersi facto tucto quello che si haveva ad fare per noi, et subiungere immediate le cagioni sopradecte, et quelle più di che voi vi ricorderete, dello essersi perso questa impresa. Et questo fia il primo parlar vostro, non monstrando di excusarci in alchuna cosa, se non quando vi fussi opposto o il defecto del ponte che si haveva ad fare in sullo Osoli, o delle victuallie, o delle munitioni, o de' guastatori; ad che voi avete excusatione molto facile perché il ponte non si fece ad tempo per difecto della scorta, la quale haveano ad mandare loro, et le munitioni si providono, come vi è noto, in maggior quantità il doppio che non haveva chiesto qui il bombardiere loro, di che noi habbiamo a<n>chora copia di sua mano; et benché non ne mancassi loro mai se non poi che l'impresa si vedeva già desperata, tucta volta dicevano non ne volere consumare una oncia della loro; non obstante che ad Milano fussi appuntato che quella che li havessino ne saremo serviti, et così delle palle; et che il Commissario offerissi
 24r restituirla o pagarla loro. Et per conto de' guastatori, ancora || che li loro mali portamenti verso di loro col condurli di di ad piantare le artiglierie, non di meno il Commissario si era offerto, et così convenuto col Maestro delle Artiglierie, in defecto di questi ad omni bisogno pagare di borsa quelli tanti che bisognassino di quelli che erano per il campo senza ricapito o soldo alchuno; il che lui haveva acceptato et si^e satisfaceva. Nelle victuallie voi harete tanta largheza per le molte et si manifeste dishonestà loro, che questa sarà la più facile parte che voi harete ad excusare; in che vi bisognerà narrare la maggior parte di quelli casi particolari occorsi quivi, di che tante volte ci fu scripto di campo.

Fia anchora ad proposito narrare la presa del Commissario, et da chi, et in che modo, et le altre villanie et obrobrii sopportati quivi, etiam da omni minimo homo, et fare in voi quasi uno summario di tucte quelle cose dalle quali si potessi fare argomento essere stati tractati da loro più tosto da inimici che da amici, amplificando et extenuando le cose ad beneficio nostro. Et in questa parte non vi scorderà dire che la detentione facta qui di Giannotto da San Martino et de' fanti suoi fu tucta per ordine di Belmonte; di che per iustificatione vostra porterete con voi tal sua lettera, insieme con molte altre copie et originali scripture, di che vi harete ad servire per iustificatione nostra. A noi non pare necessario potere aggiugnere altro per vostra informatione a questa commissione, perché tucto habbiamo tracto di campo dove voi siete^d stati presenti, et havete potuto cognoscerle et vederle meglio || di noi; ^{24v} et però voi vi distenderete intorno ad questi effecti quel tanto che sarà bisogno, non uscendo del modo del procedere ordinatovi di sopra, di narrare prima tucte le cagioni che hanno facto questo disordine, repetendo dalla partita delle genti da Piacenza tucto quello che si è facto per noi, et de' pagamenti del soldo, et di omni altra cosa; et dove bisognerà ribattere et excusare tucto quello che allo incontro vi fussi opposto per fare noi auctori et monstrare che habbiamo dato cagione ad tucti questi disordini, da' quali è seguita la ruina della impresa.

Et benché di sopra noi facciamo exceptione del Capitano per non li dare carico et inimicarcelo, nondimeno quando nel parlare con la Maestà del Re, o con altri, voi ritraheSSI il carico che [voi] si li dessi potersi appichare, fatelo vivamente, et dateli inputatione di viltà et di corruptione, et che nel continuo nel padiglione et tavola sua erano continue o tucta dua o uno delli Ambasciadori luchesi, da' quali ' pisani ritrahevano tucti li consigli et deliberatione che si facevano. Ma per fino ad tanto che voi non scoprite questo, parlatene honorevolmente, et referite la colpa in altri; et col Cardinale vi [ingegnerete] guarderete parlare in suo carico peraché noi senza fare da altra parte guadagno, non vorremo perderci il favore suo. Di tucto vi potranno informare li Ambasciadori et non tanto di questo quanto se voi havete anchora ad parlare alla scoperta del Triulcio et altri, di che loro vi potranno meglio «dare» instructione per sapere e' favori et disfavori di Corte meglio che noi.

Potete aggiugnere in iustificatione del difecto del ponte che si haveva || ad fare sopra lo Osole, le genti havere anticipato il cammino et essere ^{25r} venute quello di che l'havevano ad alloggiare al Ponte a Serchio; et contro a' luchesi alleghate che alla partita de' guasconi, uno de' loro Ambasciadori ne andò insieme con loro, et che mentre che ' franzesi ten-

nono la Foce, sempre lasciorono entrare per quella via in Pisa victualie et fanti et altre cose necessarie alla guerra, et in spetie Tarlatino da Città di Castello con molti compagni entrò per quella via, et giunto, fu facto capo della fanteria che vi era.

^a Ms.: enumerare. ^b *La copia tralascia probabilmente una parola come per esempio genti.* ^c Ms.: se. ^d Ms.: siate.

287. ASF: Sigg., Cart. Miss. L. C. Elez. e istr. a O. 26, c. 22r.

22r Die xviii iulii 1500.

Magnifici Domini etc. Intelligentes multis de causis oportere, non literis tantum, sed per eos etiam qui in castris gallicis fuissent, excusare purgareque multa que obiicerentur Reipublicae ob que recessum esset ab obsidione pisanae urbis, elegerunt Franciscum Casam et Nicolaum Machiavellum Secretarium suum, ambos nobilissimos cives florentinos; dederuntque illis in sua hac legatione ea mandata quae infrascripta sunt, et cum salario unoquoque die videlicet Francisco Case librarum octo florenorum parvorum, et Nicolao Machiavello, ultra eius salarium ordinarium, ad rationem florenorum viginti largorum in grossis, unoquoque mense.

^Discesserunt die xviii iulii^

^Franciscus reversus est die ii martii 1500.

Nicolaus reversus est die xiiii ianuarii 1500^^a.

^a *Queste due ultime righe sono state scritte a piè di pagina da un'altra mano.*

288. ASF: Sigg., Cart. Miss. I^a Canc. 52, c. 47r.

47r Regi Francorum. Die xvii iulii MD.

Christianissime Rex etc. Mittimus ad Christianissimam Maiestatem vestram Franciscum de Casa et Nicolaum Machiavellum nobilissimos

cives nostros, quibus mandavimus multa exponere illi nostro nomine de hiis quae pertinent ad bellum quod gestumest contra pisanos; quibus precamur fidem haberi certissimam et quoniam nostro nomine loquentur et quoniam presentes in castris omnia viderunt poteruntque ob id certissime omnia renuntiare Maiestati vestrae etc.

289. ASF: Sigg. Cart. Miss. I^a Canc. 52, c. 47r.

Domino Ioanni Bentivolo. 17 luglio 1500^a.

47r

Noi habbiamo commisso alli spectabili et dilectissimi cittadini nostri Francesco della Casa et Niccolò Machiavelli, li quali per alcune nostre occurrentie mandiamo alla corte del Re di Francia, che nel transito faranno per costì, referischino alcune cose in nostro nome alla Excellentia vostra, la quale preghiamo presti loro fede come se noi proprii parlassimo a quella etc.

^a Ms.: Die quo supra MD.

290. ASF: Sigg. Cart. Miss. I^a Canc. 52, c. 47r-v.

Patentes pro Nicolao Machiavello et Francisco de Casa ad Christianissimam Regiam Maiestatem. 17 luglio 1500^a.

47r

Mandando al presente alla corte del Re Christianissimo per alcune nostre occurrentie li spectabili et dilectissimi cittadini nostri Francesco della Casa et Niccolò Machiavelli, preghiamo li amici et confederati et benivolenti alla Repubblica nostra et a' subditi comandiamo che, nello andare et ritornare, li riceviate con tucta la loro famiglia et loro robe et arnesi et tractiate amichevolmente in tutti luoghi del vostro dominio senza pagamento di alcuna gabella o passaggio; et richiedendovi loro di guide, scorta o altro favore per condursi || salvi dove vogliano andare, vi preghiamo subito ne li provvediate. Questo ci sarà sommamente grato, et in simile et maggiore cosa ci offeriamo a' beneplaciti vostri etc.

47v

^a Ms.: Die quo supra MD.

291. ASF: Sigg., Cart. Resp. or. 18, cc. 1117-1127.

- 1117 Copia d'instructione data a Francesco dalla Casa et Niccolò Machiavelli, mandati verso la Regia Maestà da Lorenzo Lenzi.

L'informatione che accade dare ad voi Francesco dalla Casa et Niccolò Machiavelli per me Lorenzo Lenzi Oratore etc.; poiché non vi possiamo rapresentare alla Christianissima Maestà per non ci essere messer Francesco Gualterotti et quella Maestà essere partita da questo luogo, si è che vi transferiate alla Corthe et in quel luogo vi rappresentiate ad Monsignore di Roano et diteli la cagione della venuta vostra, cioè per fare capace quella Maestà di tutti li progressi del campo et principalmente che siate per raguagliarne la Signoria sua e in tutto e in parte, secondo che a quella paressi, e in quello medesimo modo significarlo dipoi alla Maestà Christianissima e al Consiglio, o dove li paressi; e in effecto siate per andare con li piedi di Sua Signoria in tutte le cose, perché la città nostra lo ha per precipuo protectore e beneficatore, e che quando ad sua Signoria paia visitiate la Maestà del Re, ve li facci rapresentare, e così di quelle cose che occorrerano dire, v'impongha quello li pare si debba dire e in che modo, et con queste parole larg»eggiare con sua Signoria in mostrare di havere in quella maxima fede, come si si debbe havere, per preservare quella buona dispositione e trarne quella utilità si può.

Et in quanto a' particolari nel discorrere le graveze che si sono haute del campo havere questo riguardo maxime: che in quelle cose che non venissino in graveza nostra non charichare Monsignore di Belmonte; ma mostrare che il defecto è stato per non li havere hauta troppa extimatione e per essere naturalmente di gentil natura forse non è stato tanto temuto o saputo fare temere quanto sarebbe suto di bisogno, ma che l'intentione sua si è mostra molto buona; e del vedere ne le chose chome procedevano in danno nostro e disonore di quella Maestà, ne ha mostro grande anxietà e dispiacere; et quando l'ingegno e l'opera sua fussino state per fare buono effecto, e' non ha manchato né di fatica, né di diligentia, ma la malignità d'altri è quella che è stata causa di tutti questi disordini, repetendo l'invidia sua e così l'opera di quelli italiani che sono stati in campo. De' quali si vuole agravare li modi loro senza respecto perché sia la presentia di Monsignore di Roano et di Monsignore d'Albi e anchora del Mariscal di Gies; et quando fussi con Monsignore di Roano, solo potresti bene in[n] un transcorso di lingua mostrare questi loro modi sono suti di sì mala natura che si è dubitato che l'ordine non sia vinto più là che di campo, e accennare di quelle chose che havete in

commissione e particolarmente significare lo havere conducto con loro Rinieri dalla Saxetta nostro rebelle e usatolo poi circha le pratiche di Pisa: dove è intervenuto assai di quelle genti lombarde. Et così mostrate le insolentie e bestialità di quelle fanterie e il disordine che hanno facto alle vettovaglie, la qual cosa è stato causa d'ogni male, non manchare anchora di fare fede de' boni portamenti del Saliente; et sempre anchora vi advertischo di una altra cosa, che se Monsignore di Roano dicessi ad voi soli o alla presentia del Re, o d'altri, che Monsignore di Belmonte fussi venuto Capitano dello exercito come chiesto da Piero Soderini o da noi qua, consentitili havere inteso così essere stato et efficacemente, perché l'importanza nostra è cerchare di preservarlo etiam a maggior cosa quando bisognassi tirarci adosso anchora maggior charicho. ||

Ripetere poi quanto voi havete inteso, nonobstante le cose seguite, quella Maestà essere disposta ad perseverare nella offesa de' pisani e d'altri che li volessino aumentare o offendere noi tanto che l'impresa sia per rifarsi; e a questa cagione che li era ultimamente rimaso con noi Ambasciatori che il campo si mettessi in quello di Pisa in luogho di buona aria e commodo alle vettovaglie, e così atto ad offendere Pisa; e l'altre cose che procedessino come si dice di sopra insino alla nuova impresa procedere per guerra guerriabile. Ad che (perché voi non sapete in che grado si truovi il campo o in che luogho, né ad Firenze quello che sieno acti a potere fare, e sapiendo che ' pisani per essere levate le genti dell'arme hanno scorso el paese con offesa e dishonore nostro; di che era suto causa havere lasc«i»ato noi l'altre genti per rifidarci in su quelle d'epsa Maestà, et potere suplire alla spesa de' fancti e della guerra; il perché bisognerà subito provvedere a decti insulti) et per questa cagione, benché da' nostri Signori non ci sia chiesta, noi havamo facto questo disegno che come prima si potessi e' significassi al Capitano e sua gente che ad richiesta de' Signori fiorentini sino a 200 lance delle sue non italiane restassino o rimandassino in quel di Pisa, e fussino alloggiati in luoghi buoni e commodi, come si diceva di tutto il campo, e per fare quelli effecti. Et ad questo dire trovare disposta sua Maestà per havere inteso da noi Ambasciatori qui, sua Maestà havere scripto che credendo che il campo suo fussi passato l'Alpe, disegnava fare ire in quel di Pisa 100 lance di nuovo per fare questo effecto; ma ad nostro parere sarebbano poche ad volervi stare in reputatione, e tardi havendo preso li pisani lo animo hanno, e sarebbe meglio questa quantità che tutto il campo, perché sarebbano per suplire al bisogno e meglio si potrieno provvedere che tanta gente, e anchora sarebbano di meno graveza, perché quando vi fussi tutto il campo parrebbe vergogna che non si stringessi alle mura;

et quei parrebbero che fussino in quelluogho per rimediare alli insulti e aspectare quando fussi da fare l'impresa; et mosterrebbe che sua Maestà non ne havessi levato il pensiero, che sarebbe di dignità sua e ad nostro favore. Et così chiederli, per aiutarsi in questi insulti facti, consentire che messer Giovanni Bentivoglio, con le sue forze e genti, potessi venire a' favori nostri, il quale sarebbe in desiderio di farlo per honore di sua Maestà e bene nostro, ogni volta che da quella fussi consentito, perché dice havere per obbligo non si potere travagliare senza suo consentimento.

Le persone di chi haviamo fede appresso la Christianissima Maestà è: primum, Monsignore di Roano e Monsignore d'Albi, e puossi dire tutta la Casa d'Ambuosa; il Maniscal di Gies e Monsignore Generale Robertet, con il quale vi ristringere te spesso e da lui harete e consiglio e aiuto; et di italiani il Conte Opizino da Noara, il quale è molto affectionato alla città, e da lui anche siate per trarre qualchosa; et così il Marchese di Cothrone, se vi si truova, praticate con lui quando vi accade e mostrate haver fede, che anchora da lui siate per trarne. ||

1127 Havevo dimentichato il Gran Cancelliere, che benché egli habbia nome di essere affectionato a' luchesi, è amicho nostro, e potrete di lui confidare.

Item messer Gian Iacomo da Treulci mostrare havere fede; e quando venissi a' ragionamenti con lui, mostrare di consigliarsi con epsò e raccomandarli la città.

Così con Lignì, quando accadessi havere a parlare con lui, mostrare fede con tenere tutti e' modi d'averli favorevoli o disfavorevoli il meno che si può.

Voi havete notizie di quanto ha scripto ultimamente Monsignore di Roano circha mostrare di havere per accepta la iustificatione de' luchesi; nel giugnere vostro là, questa cosa potrebbe essere anchora sospesa, e così resoluta; essendo sospesa, date notitia al prefato Monsignore de' modi de' luchesi verso di noi e con agravarli il più che si può, purché sieno con modi che non mostrino troppa passione; e facto questo, direte al prefato Monsignore che sempre li nostri Signori saranno per aprovare quel che loro delibereranno ma quando per aumento della impresa di Pisa ad sua Signoria paressi insino allo intero aquisto lasciarli stare così, io giudicherei che a decta impresa fussi per essere aumento, perché questo stimolo li terrebbe in maggior timore e farebbeli più advertiti, e così li pisani e li altri che volessino favorirli ne harebbero maggiore sbigottimento: ché quando sieno richiamati, sarà dare animo a' pisani et alli altri; pure non fate dispute dove veggiate adirizzare sua Signoria; quando il trovassi resoluta aprovate quel che si è facto, che in quel che

si manchassi la potentia e«1» buono animo loro è per suplire a tutto, non manchando però di dire al prefato Roano che la relatione hauta circa e' facti de' lucchesi potrebbe essere così per non havere notitia chi la fa, come per qualche altra passione: e nientedimanco usata questa diligentia, conformatevi poi con la voglia sua.

292. ASF: Sigg. L. e C., Elez. e istruz. a O., 24, c. 214v.

Die [X] xvii iulii 1500. Eisdem Oratoribus qui sunt in Gallia.

214v

Magnifici Oratores etc. Noi mandiano costì lo spectabile Francesco della Casa et Nicolò Malchiavelli con la commissione vi faranno nota. Sono stati di continuo in campo et per questo potranno bene iustificare ogni imputatione ne fussi voluto dare et con ragione dimonstrare ogni cosa che sia ad proposito dell'honore et commodo della Repubblica nostra. Voi adunque inteso et la loro commissione et ogni progresso da che le genti partirono da Piacenza sino alla levata loro da San Giovanni alla Vena, monsterrete loro e' termini haranno ad usare con la Maestà del Re et con ogni altro; et loro hanno da noi in comissione sequire ogni vostro ^a ordine ¹.

^a Ms.: nostro.

¹ Il resto della lettera non concerne più il Machiavelli. Gli Oratori in questione erano Francesco Gualterotti e Lorenzo Lenzi, la cui missione era stata deliberata il 18 settembre 1499. Possiamo inoltre citare che nell'invio di P. F. Tosinchi deliberato il 10 ottobre 1500 l'istruzione [Sigg. Miss. Leg. e Comm. 23, c. 39r] dice: « ti offerirai parato ad iustificarti [col Re] largamente et bisognando oltre a quello di che hai notitia tu potrai havere da Francesco della Casa et Nicolò Malchiavelli uno summario di tal cosa quale loro portorono di qua ». « Li adlargherai . . . narrando se ti occorreranno qualche particolari di quelli sequiti ad quel tempo: di che anchora ti || potranno informare li prefati Nicolò et Francesco per essere stati in campo. Li quali similmente ti potranno mostrare la risposta facta in scriptis a Monsignore di Corcò perché digià ne mandamo loro copia » (c. 39r-v). « Anchora che noi crediamo che allo adrivar tuo Francesco et Nicolò ti visiteranno et ragguaglieranno di tucte le cose occorse al tempo loro, fia ad proposito nondimeno che particolarmente tu ricerchi da loro omni actione et processo loro et informiti delli huomini confidenti, de' modi della Corte, de' favori di quelli Signori, et insomma di tucto quello che ti sia bene intendere » (c. 40r).

In quella del Vescovo di Volterra e di Luca degli Albizi (deliberata il 31 agosto 1501) i due sono pure menzionati: « non li havendo noi potuti pagare ad richiesta loro nacque che ad Francesco della Casa et Nicolò Malchiavelli che erono adlhora in Corte per noi, il Re et il Cardinale feciono intendere più volte volere ricapitolare; et in su questa pratica declinando noi dal voler farlo per varie cagioni si stette più mesi » (c. 54r).

293. ASF: Sigg., Cart. Resp. or. 18, c. 138r-v.

138v Magn. et Exc. Dominis etc.¹.

138r Magnifici Domini etc. Perché in questo punto ci è facto intendere la partita di questo corriere, noi non haviamo tempo ad scrivere alle Signorie vostre altro che sotto brevità significare ad quelle come domenica a ddi 26, con quella celerità che ci fu possibile, arrivamo qui²; et non ci havendo trovato la Maestà del Re, per essequire le commissione delle Signorie vostre et qualche un'altra che da l'Ambasciadore Lorenzo Lenzi ci è suta commessa circha le genti di messer Giovanni Bentivogli et altro, domattina non ci essendo commodità di posser seguire el Re in poste, monteremo ad cavallo di qui et andremo con quella presteza che ci sarà possibile et in quello luogho che ci sarà più conveniente di posser parlare ad quella; et con ogni nostra diligentia et fede exporremo et exequiremo tucto, di che per altra nostra ad più lungho ne dareno notitia alle Signorie vostre, perché per questa ad più lungho non è possibile scrivere.

Valeant Dominationes vestrae.

Ex Luddunio xxviii iulii mcccc.

E. V. Ex.

servitores

Franciscus della Casa et
Nicholaus Maclavellus

¹ La formula d'indirizzo pressappoco costante nelle missive originali autografe è la seguente: « Magnificis et Excelsis Dominis, Dominis Prioribus Libertatis et Vexillifero Iustitiae Populi florentini, Dominis nostris singularissimis ». Per risparmio di spazio, non ne daremo che le parole iniziali.

² La notizia dell'arrivo è confermata in un dispaccio dell'Oratore Lorenzo Lenzi alla Signoria [da Lione il 26 luglio 1500]. Trovasi in ASF: Sigg., Cart. Resp. Or. 18, c. 103, ed è pubblicata da PM n. 9, e Bertelli n. 7.

294. ASF: Sigg., Cart. Resp. or. 18, cc. 117r-118v.

Magn. et Exc. Dominis etc.

118v

Magnifici et Excelsi Domini, post humilem recommendationem salutem. Hieri si scripse alle Signorie vostre brevemente respecto al corriere che non posseva soprastare, et narrossi inter cetera la cagione dello essere noi arrivati qui forse più tardi che le Signorie vostre non desideravano; il che fu causato da qualche disordine o accidente nato per il cammino, che ci costrinse al soprastare. Et perché alla giunta nostra, messer Francesco Gualterotti si era partito, come per l'altra si disse, ad cotesta volta per la via di Sancto Antonio, la quale cosa ci dispiacque assai per le cagioni che possono existimare le Signorie vostre et per quella maxime che ci costringeva ad eseguire la commissione nostra secondo l'ordine [loro] degli Oratori, exponemo alla Magnificentia di Lorenzo Lenzi la cagione della venuta nostra et quello che havamo in commissione da le Signorie vostre. Il che da lui fu udito volentieri et considerato prudentemente, et parvogli le iustificationi nostre, quanto alla levata del campo da Pisa, buone et da ribattere qualunque contradicessi, ogni volta che le volessino essere udite et examine. Discorse dipoi sua Magnificentia in che articolo si trovavano le cose di vostre Signorie appresso questa Maestà, et come per ultima resolutione vi si era scripto dell'ordine voleva pigliare questa Maestà per intractenere le sue genti d'arme et fanterie vi restono, in luoghi nostri sani et adcomodati ad assaltare ogni dì e' pisani: tanto che lui, tornato da Troes, ove andava al presente per convenire con lo Oratore dello Imperadore, potessi instaurare lo exercito et fare nuova impresa. La quale cosa havendovi loro scripta et da voi non sendo per risposta suta acceptata, non parve loro comunicarla ad el Re, ma di nuovo in diligentia rescrivervi, confortando vostre Signorie ad esaminare meglio tucto, di che anchora si

117r

aspecta risposta; et il Re la desidera, perché ad ogni hora che è stato ad Roano, ne ha sollecitato decti Ambasciadori. Ad che [noi] respondemo come noi existimavamo la cagione della risposta vostra fredda, et del non vi essere resoluti secondo la richiesta facta etc., potere essere la qualità del successo delle cose di Pisa, contro ad ogni opinione, con poco honore di questa Maestà et infinitissimo danno vostro: tal che le Signorie vostre, per la experientia facta di quelle genti, non possevano mai più confidare in loro; et che ragunandosi intorno ad Cascina 500 homini d'arme et 3000 fanti, secondo l'ultima resolutione del Re, era impossibile, considerato la natura loro, posserli nutrire lungo tempo, adgiugnendovi che etiam non vi era lo honore di questa Maestà che tanta sua gente stessi quivi solum per [scorse] scorrere un paese guasto senza campeggiare la città altrimenti, la quale più vo<lte da Vostre Signorie, con
 117v ma>ncho gente, era stata || stretta et campeggiata. Le quali considerationi dicemo possere havere facto che le Signorie vostre non haveno prestato orecchio ad quello che per loro si era scripto, et in modo ci distendemo sopra ad questo, contando le cose seguite poco fa et lo animo et dispositione di quelle genti, che restò quieto et mutossi quasi di opinione. Et nel discorrere che mezo si potessi pigliare ad satisfare ad el Re, havendogli ad parlare avanti la risposta vostra, pensò ^decto Oratore^ che poi che sua Maestà era di animo di temporeggiare in quello di Pisa con le sue genti tanto che nuova impresa si potessi riordinare, che si mostrassi ad quella potersi fare questo con mancho numero di homini d'arme et senza sue fanterie: per^ché^ quando paressi ad sua Maestà lasciare o mandare, quando fussino partite, dugento lancie delle sua che si alloggiassino fra Cascina et Vico, et con vostre fanterie scorressino ciaschun di insino ad Pisa, verrebbe sua Maestà ad temporeggiare, come si è decto, insino ad nuova impresa et le Signoriae vostre ad valersi della reputatione [di quella] del

Re, senza entrare in nuova spesa di gente d'arme. Et parte si terrebbe obligato alla impresa per mettervi continue el nome suo et per consequens dello honore suo: ad che facilmente credeva quella Maestà dovessi adconsentire per havere digià offerto cento lance in mantenimento delle cose vostre, sendo passato il suo exercito in Parmigiano, come li era suto referito; adgiugnendo che tucto si domandassi ad el Re, ad beneplacito delle Signorie vostre, cioè che voi ne havessi ad deliberare se ve ne volevi valere o no. La quale commissione anchora che malvolentieri ne pigliamo caricho, senza^a expreso ordine da quelle, pur sendo conditionata la exequiremo come prima ci sia data facultà d'essere con il Re o con Roano: ingegn[e]-andoci trarre lettere ad quelli Capitani che di dugento lance ad vostra richiesta ne seguino la volontà vostra. Et vostre Excelse Signorie potranno anchora esaminare tucto et [*di questo darci*] d[a]irci intorno ad questo più largh[a]o et più resolut[a]o [*commissione*] ^lo animo loro^, Né circha alle cose di qua ci occorre altro; domani ad ogni modo ci partireno per seguitare la Corte, il che si è da noi differito per essere giunti qui ignudi et haverci hauto ad provvedere, ad un tracto, di cavalli, vestimenti et servidori, il che è suto difficillimo per essersi partita [*la cor*] la Corte di poco et havere spogliato di cavalcature tucta questa terra: tale che fra 'l poco provvedimento havemo et le spese grande [*occorse*] ^occorrono^ et la poca speranza dello essere riprovisti, restiamo in travaglio non piccolo: pur confidiamo nella discretione et humanità delle Signorie vostre.

Nel passare da Bologna parlo ad messer Giovanni Bentivogli iuxta l'ordine di vostre Signorie, et oltre al <ragio>narli <delli muli presi etc.,> li offerimo in questa nostra expeditione || per parte di vostre Signorie, ogni offitio nostro. Ad che sua Signoria rispose convenientemente acceptando, ringra-
 tiando et offerendosi, et noi, quando ci fia dato occasione, ne

fareno opera et così che li habbi licentia di poter venire alli aiuti vostri, come per l'ultima alli 'mbasciadori ne date in commissione; perché Lorenzo Lenzi, con dispiacere nostro, è al tucto risoluto non volere seguitare la Corte, ma è tucto volto ad ritornarsene costì.

Restaci significare alle Signorie vostre come, fra Parma et Piacentia, noi troviamo qualche mille svizeri di quelli del campo, che se ne andavono, et benché da Pellegrino Lorini tucto vi debbe essere suto facto intendere, non haviamo voluto manchare di significarlo, adciò vostre Signorie [ce] se ne possino valere quando occorressi, alle quali ci rachomandiamo. Quae bene valeant.

Ex Lugdunio, die xxviii iulii mcccc.

E. V. Ex.

servitores

Franciscus della Casa et

Nicolaus Machiavellus

^a Ms. : sanzo.

295. ASF: Sigg., Cart. Resp. or. 18, c. 119r-v.

119v Magn. et Exc. Dominis etc.

119r Magnifici et Excelsi Domini nostri. Per la alligata scriviamo alle Signorie vostre quanto occorre: questa per significarvi come in questo punto che siamo, circha hore XXI, ci partiamo per alla Corte, adciò possiamo exporre alla Maestà del Re la commissione di vostre Excelse Signorie. Et ingegneremoci, con ogni celerità possibile, havanzare quello tempo che ci ha facto perdere lo haversi ad mettere in ordine et provedersi d'ogni cosa, con extreme difficultà et spesa grandissima, come etiam per la alligata vi significhiamo. Restaci appresso ricordare alle Signorie vostre con reverentia, come e' potrebbe adcadere de

facili di havere ad spacciare ad posta, et per cose importantissime, il che non potremo fare da noi, per essere homini senza danari et senza credito; et però è necessario che le Signorie vostre pensino di ordinare o ad Nasi o a' Dei o ad qualcun di questi mercatanti, che dieno ricapito alli spacci nostri et che ne saranno subito satisfacti: perché quando questo non si facessi, resteremo ad piè et potremo essere incolpati senza nostra colpa; anchora che lo spacciare da Corte ad qui ci dia da pensare per essere male ad ordine di danari, di che bisognerà che vostre Signorie habbino advertenza et compassione, perché ad noi basterà fare la diligentia nostra, et della impossibilità speriamo possere sempre iustificarci apresso ciascuno. Bene valeant Dominationes vestre.

Ex Lugdunio xxx iulii mcccc.

E. V. Ex.

servitores

Franciscus della Casa et
Nicolaus Machiavellus

296. BNF: CM I, 101 (= inserto 12)¹.

« A F. della Casa e N. Machiavelli ».

Priores Libertatis et Vexillifer Iustitiae Populi Florentiae.

Spectabiles cives nostri charissimi. Saranno con questa due lettere 17 scritte alla Maestà del Re et al Cardinale di Roano in raccomandatione di Bartolommeo Ginori, le quali voi presenterete come sarete arrivati in Corte et accioché questa raccomandatione habbi più efficacia, voi anchora alla presentia ricercherete dalli prefati Re et Roano il medesimo effecto, monstrando il desiderio nostro et quanto e' ci sarà grato, né solo ad noi, ma ad tutta questa città, facendo loro questa conclusione, che non havendo Bartolommeo peccato contro alla Maestà del Re, né portatosi sinistramente inverso di quella, lo voglia far liberare senza pagamento di alcuna taglia. Delle iustificationi che ha la causa di detto Bartolommeo li suoi ve ne scriverranno da parte et vi informeranno a ppieno di tutto che farà bisogno. Et benché noi non scriviamo se non al Re et Roan[a]o né vi commettiamo in specie

fare il medesimo offitio, se non con tutti a [d]dua, nondimeno la intentione nostra è tutto quello favore che se li potessi fare in altro modo o per altre persone, in tutto voi vi serviate del nome nostro et per ogni via che fusse più ad proposito per questo effetto voi facciate ultima forza di condurre la cosa ad quel fine che noi desideriamo et che è il bisogno del prefato Bartolommeo et di tutti li suoi. Bene valete. Ex Palatio nostro. Die xxxi iulii mcccc.

¹ La copia di questa lettera si trova all'ASF: Sigg., Cart. Miss. I^o Canc. 52, a c. 51r.

Nello stesso gruppo di CM, inserto 13, si trova la copia lacunosa di una lunga lettera a Lorenzo Lenzi, in data 1^o agosto 1500, che serve di accompagnamento al plico di lettere menzionato in questa del 31 luglio.

297. ASF: Sigg. Cart. Resp. or. 18, c. 182r-v.

182v Magn. et Exc. Dominis etc.

182r Magnifici et Excelsi Domini nostri, post humilem recommendationem etc. Come per l'ultime nostre significamo ad vostre Signorie, ad di xxx del passato partimo da Lione et con quella celerità che ci hanno permessa li cattivi nostri cavalli, che per necessità fumo costrecti comperarli così, ci siamo forzati raggiungere la Corte; il che ci sarebbe digià riuscito se non ci si fussi opposto et lo havere quella Maestà camminato più presto che la consuetudine, et così lo havere variata la via ^{per} essere il paese infecto di morbo^o; in modo che molte volte credendole tagliare il cammino per avanzare tempo ci siamo discostati da quella; pur siamo conducti questo dì ad Sampiero, luogho presso ad [.] Niversa ad cinque leghe, dove intendiamo essere la Maestà del Re; talché domani senza manco le crediamo essere appresso. Et come prima potremo, exequiremo la commissione di vostre Excelse Signorie con quelli ricordi che dipoi da lo Oratore ci furno iniuncti, et che noi per l'ultime nostre vi significamo. La quale cosa exequita

che hareno, vi si darà subito notitia del successo, mandando la lettera ad Lione ad Rinieri Dei, con quelli pochi danari che ci restono in borsa di nostro, perché quelli tanti ci desti hanno servito ad $\frac{2}{3}$ delle spese haviamo insino ad hora facte.

Questa lettera haviamo scripta per mandarla alla ventura come quelli che [sono] siamo desiderosi le Signorie vostre intendino per giornata e' progressi nostri, et che sappiamo quanta molestia vi rechi el tenervi sospesi con li advisi, anchora che niente di momento occorra.

Ex Sancto Petro Le Montier ¹. Die v augusti MCCCC.

E. V. Ex. D.

servitores

Franciscus della Casa
et Nicolaus Machiavellus.

¹ Si tratta di Saint Pierre le Muntier a S. di Nevers.

298. ASF: Sigg., Cart. Resp. or. 18, c. 181r-v.

Magn. et Exc. Dominis etc.

181v

Magnifici et Excelsi Signori et Padroni miei. Le Signorie vostre sanno che salario al partire mio di costì mi fu ordinato [credi] et quale fussi ordinato ad Francesco della Casa, credendo forse che le cose andassino in modo che ad me tochassi ad spendere mancho che ad lui; il che non è riuscito, perché non havendo trovato la Maestà Christianissima ad Lione, haviamo hauto ad metterci ad ordine di cavalli, di famigli, di veste equamente; et così seguitiamo la Corte con le medesime spese io che lui. Pertanto mi pare fuori di ogni ragione divina et humana non havere el medesimo emolumento; et se la spesa in me vi paressi troppa, io credo o che sia bene speso in me quanto in Francesco, o che e' venti ducati mi date el mese sien gictati via; quando questo ultimo fussi, io priegho le Si-

181r

gnorie vostre mi richiamino: quando e' non sia, io pregho quelle ordinino che io non mi consumi et che se almancho io fo debito qui, costà facci altrectanto credito, perché io vi fo fede ch'io ho speso insino ad hora 40 ducati di mio et ordinato costì al mio fratello ne facci debito per me più che 70. Io di nuovo mi vi rachomando pregandole che un loro servidore dove gli altri nelle administratione pubbliche acquist[*i*]ono utile et honore, io senza mia colpa non ne riporti vergogna et danno. [*Ex Curia Regis VI augusti MCCCCC*]

Ex Sancto Petro. Die v augusti MCCCCC.

Ex. V.

humillimus servitor

Nicholaus Machiavellus.

299. BNF: CM I, 105 (= 83 ins. 16)¹.

« A Lorenzo Lenzi, F. della Casa e N. Machiavelli ».

17 Prioris Libertatis et Vexillifer Iustitiae Populi florentini.

Magnifice Orator. etc. Con questa sarà copia di una scrittavi ad di 30 del passato, tenuta ad di 2 del presente, mandatavi per mano di Filippo Ginori; et come con essa vi mandammo copia della risposta fatta a
 18 Monsignore di Corcò, così ve la replichiamo per questa || acciò che se non fussi stato dato buon ricapito a quelle, non manciate di sapere quanto è seguito di qua doppo la partita vostra. Et di più vi mandiamo copia di una di Belmonte de' 3 del presente insieme con la risposta fatali, scrittaci doppo la giunta di Corcò in campo; et una di Monsignore di Corcò, benché per risposta d'essa non habbiamo ancora determinato alcuna cosa. Se lo faremo avanti il chiudere di questa, lo manderemo insieme con questa. Noi havemmo ultimamente per mano vostra una lettera del Re et una del Cardinale, alle quali habbiamo risposto in quella sentenza che vedrete per le alligate copie che è conforme alla risposta data a Corcò; non vi habbiamo aggiunto parte alcuna dell'ultima di Corcò, per non haver risoluto la risposta sua, né sapere che conclusione loro sia disegnano fare chiedendo nostri Commissarii con possanza di poter fare etc. Mandiamovi tutte queste copie per più piena instructione vostra et perché una volta tutte le risposte et deliberationi nostre così qui, come costà, sieno conforme, così in excusare come in ricercare

et praticare alcuna cosa. Vedrete per tali copie per tutte le cagioni et rispettiche ci muovono ad questo et voi li amplificherete, secondo le commissioni havute da noi et secondo che vi occorrerà in sul fatto. Le principali parti di che si ha ad ragionare sono il far di nuovo l'impresa di Pisa; sopra che voi risponderete in conformità della risposta fatta a Corcò dello alloggiare le genti ne' paesi nostri il medesimo, et della restitutione di Pietrasanta. Per il che vi si mandorono per quella de' 2 di certi testimoni examinati et vi si manderanno con questa, se saremo a tempo a farli ricopiare, con li quali voi vi ingegnerete || fare espedire in favore nostro la restitutione della detta Pietrasanta. Et così non havendo da voi avviso alcuno, se non fondato in sul vecchio, ad noi non accade replicarvi altro havendo in altre datovi piena notitia delle cose di qua, per tante copie vi mandiamo con questa; circa le quali voi asseguirete quanto intendete essere di nostra intentione, et se avanti il chiudere di questa vi potremo scrivere altro, lo faremo secondo il consueto nostro.

Alle tue di te, Lorenzo, et ad quelle di Francesco et Niccolò ^{ade' 28} non accade replicare altro.

Ricordiamovi lo scrivere spesso et fare l'oficio vostro costì con quella diligentia che vi è possibile.

Ex Palatio nostro, die v augusti MD.

¹ Copia: ASF: Sigg., Cart. Miss. L. C. Elez. e istr. a O. 24, cc. 225r-226r.

300. BNF: CM I, 106, (= 83 ins. 17) ¹.

Priores Libertatis et Vexillifer Iustitiae Populi florentini.

Magnifici Oratori etc. Havendo scritto tutte le alligate, habbiamo dipoi fatto conclusione di accettare ne' paesi nostri le genti franzesi, et risposto a Monsignore di Corcò in quella sententia che voi vedrete per la alligata; et domattina manderemo li Commissarii nostri ad Pescia, come si dice per tale lettera; et se loro non moveranno altre escettioni, crediamo habbi ad seguire questo effetto. Il che noi preghiamo Dio che celo felicitati et conduca ad bene. Conferirete tutto con la Maestà del Re, et ad noi risponderete quanto harete ritratto di costà. Bene valetè.

Ex Palatio nostro, die v augusti mcccc.

¹ Copia: ASF: Sigg., Cart. Miss. L. C. Elez. e istr. a O. 24, c. 226r.

301. ASF: Sigg., Cart. Resp. or. 18, cc. 176r-179v.

179v Magn. et Exc. Dominis etc.

176r Magnifici et Excelsi Domini nostri observandissimi salutem. Poi che noi partimo da Lione haviamo scripto dua volte in diversi luoghi et advisate le Excelse Signorie vostre della cagione che ci ha facto differire lo adcostarsi alla Corte, le quali non replichereno altrimenti, parte per non tediare le vostre Signorie, parte per stimare le lectere essere venute salve anchoraché le mandassimo alla ventura. Havendo dipoi, posposto ogni disagio et timore di morbo, che ne è pieno el paese, seguitato el cammino nostro, col nome di Dio questa mattina adrivamo qui dove si truova sua Maestà con poca corte per stretteza del luogho. Et subito scavalcati, ci presentamo al Reverendissimo Cardinale di Roano al quale, benché da vostre Signorie noi *non* havessimo lectere, come saria suto bene, noi li dicemo per parte di quelle et per commessione delli Ambasciadori, summarie la causa della nostra venuta: raccomandandoli le cose vostre come ad unico proctetore in nel quale le Signorie vostre haveno sempre confidato larghamente et confidavano. Rispose sua Signoria brevemente, et mostrò nel suo parlare le iustificationi di campo non essere molto necess[.]arie come cose digià passate. Ma piuttosto essere da pensare di recuperare quello che da la parte del Re et vostra si era perduto et di honore et d'utile. Et subito cominciò ad dommandarci quello le Signorie vostre pensavono circha al rinnovare la 'mpresa; ad che per noi non si poté fare altra risposta, perché in su tale ragionamento arrivamo nello allogiamento del Re, il quale havendo desinato, si stava ad suo piaciere; donde poco dipoi levatosi, havendo prima inteso da Roano la cagione della venuta nostra, ci chiamò et presentatogli la lettera di credenza, ci menò subito in una camera ad parte dove ci dette gratissima et buona audientia. Alla quale nondi-

mancho non intervenne di signori franzesi altri che 'l Cardinale et Rubertet ^per non vi essere altri signori di Consiglio^ a' quali si adgiunse messer Giaiacomo Treulcio, el Vescovo di [Como] ^Novara^ con dua altri Palavisini, e' quali per essere presenti furono tucti chiamati, et sempre furon presenti alla audientia nostra; nella quale per noi prima si expose iuxta la commissione di vostre Excelse Signorie come havendo hauto la impresa et assedio ^di Pisa^ con infinito danno di vostre Signorie et dishonore grande dello exercito di sua Maestà un fine tucto diverso dagli altri suoi faelicissimi successi, et essendo noi sempre intervenuti ad tucti e' progressi del campo, || eravamo mandati dalle Signorie vostre ad sua Maestà per farli intendere generalmente come la causa dello essersi le-
vato el campo da Pisa non era per cosa che dal canto vostro si fussi mancata. Et in particolare narramo tucte quelle cose ci parsono ad proposito et che nella commissione si contengono et maxime quelle parte che riguardano alla partita de' guasconi et alle avanie de' svizeri, presa del Commissario, et parlamenti continui con li inimici: dove ci allargamo assai narrando etiam quanto dishonestamente si parlava contro delle Signorie vostre et di tutti e' fiorentini, mostrando tutto questo havere dato quore a' pisani ad difendersi contro alla opinione di ogni huomo, et essere stato principale fondamento della ruina della impresa. Né ci parve ad proposito expressamente accusare alcuno italiano iuxta l'ordine etc. perché sendo presenti e' nominati di sopra pensamo tal cosa più presto essere per farci più inimici narrandola in pubblico che per farci alcun fructo. Fu appresso risposto per il Re et per Roano che il mancamento di questa cosa era venuto così da la parte vostra come da lo exercito suo; ad che replicando noi non possere sapere in che cosa havessimo mancato, adscusorno e' difecti di vectovaglie et munitioni et d'altro, di che dissono non volere né adcadere più parlare, essendo cosa che da l'una parte

176v

et l'altra si potrebbe disputare assai. Noi nondimanco, parendoci havere questa occasione di dovere parlare di questi capi et giustificarci, dicemo che sempre fu facto da le Signorie vostre grandissima provisione di vectovaglie, le quali mai non mancorono, nonostante fussino sacheggiate, et con ogni spetie di villanie iniuriati et offesi chi le portava; et se pur qualche volta ad qualcuno parse non ne fussi così grande abbondantia, nasceva [*nascieva*] da la mala distributione d'epse, causata dal sacheggiamento preducto: et offerendoci narrare sopr'ad questo alcuno particolare seguito, tagliorono e' ragionamenti. Et quanto alle munitioni et li pagamenti accusati da loro come tardi etc., rispondemo al primo, le Signorie vostre havere provisto più che non fu domandato per il suo bombardieri, et al secondo, li danari essere venuti in campo ad tempo, ma essersi differito lo [*adnove*] || adnoveralli 5 o 6 dì, perché da' Capitani medesimi fu ordinato così; e' quali non si curorono si annoverassino prima. Circha e' guasconi, la sua Maestà monstrò più volte nel parlare suo conoscere la fraude et tradimento loro et che ad ogni modo li farebbe punire; et per questo, havendo noi decto che se ne erano iti per mare, *adixea* havere ordinato al paese loro fussino presi et puniti della presa del Commissario: di che noi parliamo diffusamente, chiamando non solum l'acto bructo, ma la causa inhonestissima. Non risposono altro se non che ' svizeri erano accostumati fare così et adsuefacti ad simili extorsioni; et in questo parlare el Re tagliò el ragionamento dicendo conoscere che dal canto de' sua non si era operato el dovere, et che ancora dal nostro era suto mancamento, adgiugnendo che Beumonte non era suto di quella obbedientia bisognava, et che se uno altro di più obbedientia vi fussi stato, che la 'mpresa non si perdeva. Noi circha ad questo, havendoci advertito lo 'mbasciadore come Roano assai amava Belmonte, talché ogni suo carico li saria molesto, da l'un canto confermamo la disubbidientia esservi

stata, et fuor d'ogni termine ragionevole, et che la era suta cagione d'ogni scandolo, da l'altra parte dicemo havere conosciuto Belmonte geloso dello honore del Re et amatore della patria nostra, et che se li altri fussino suti di tale volontà et dispositione, quale era lui, senza dubbio si riportava victoria; et così venimo ad satisfare ad Roano, perché li conosciamo grate tali parole, et ad non opporci alla conclusione facta per il Re della inobbedientia etc.

Parendo alla Maestà del Re che delle cose sopradecte si fussi assai parlato et discorso, voltatosi verso di noi, dixè: « Orsù ^a, questa impresa ha hauto una volta questo fine et ad voi dannoso et ad me poco honorevole, perché mai per mia exerciti si perdé in alcun tempo una simile impresa. Et però è necessario si deliberi quello sia da fare in recuperatione dello honore mio et del danno vostro; et più giorni sono che io lo feci intendere ad li vostri Signori et per li loro Ambasciadori, et per Corcù, mio mandato in Toscana ad questo effecto, perché come io ho facto dal canto mio infino ad hora el possibile, || così farò per lo advenire, et vi domando che risposta voi me ne date ». Ad che noi respondemo non havere da le Signorie vostre commissione alcuna sopra ad questa materia, ma solo delle cose di campo, dove eravamo suti presenti; pur nondimanco che nostra opinione era che cotesto popolo afflicto di tanti anni in sì continua et insopportabile guerra, visto il male fine et inopinato successo di questa ultima impresa, et parendoli, o per sua mala sorte o per li molti suoi inimici, et in Italia et fuori, non poter più sperare in alcuna cosa, li veniva ad mancare la fede et, per consequens, l'animo et la forza per rinnovare altra impresa; ma se la Maestà sua una volta rendessi Pisa et che si vedessi certo fructo delle spese che si havessino ad riadsummere di nuovo, credavamo che da vostre Signorie ne sarebbe iustamente compensata.

Per le quali parole el Re, Roano et gli altri circumstanti

cominciorno tucti quasi ad exclamare, dicendo essere cosa inconveniente che il Re ad sua spese facessi la guerra per noi; replicamo noi non la intendere così, ma con conditione di satisfare quella Maestà delle spese facte, messa che ci havessi Pisa nelle mani. Risposono che il Re farebbe sempre suo dovere secondo li capituli etc., et se per voi manchassi che ne sarebbe scusato ad tucto il mondo, soggiugnendo el Re che Pisa et [*Molt*] Montepulciano erano in sua potestà, come Pietrasancta et Mutrone, se li voleva pigliare per sé: quasi significando solum non li volere pigliare per observare<i> la fede. Messer Giaiacopo, voltatosi ad noi, dixè che se ad questa volta si perdeva questa occasione, considerato la volontà et animo del Re et la commodità del tempo, facile cosa era che mai più si potessi recuperare per vostre Signorie, et maxime con questo mezo. No[n] replicamo ad questo altro se non che ciò che si era decto era al tucto di opinione nostra et che da vostre Excelse Signorie non se ne havea commissione alcuna; sopra di che il Re et Roano concluso che, essendo venuti noi di costì avanti la giunta di Corcù, non si maravigliavano che noi non ne havessimo commissione. ||

178r Et noi soggiugnendo che fra qualche dì sarebbe facil cosa da le Signorie vostre di questo ci fussi scripto, la Maestà del Re dixè che senza questa risposta et deliberatione vostra non si poteva di qua per hora fare altro, ma che bisognava che presto vostre Signorie ne deliberassino: per intendere se devono licentiar le fanterie che stavono là ad vostra petitione, accennando che la spesa di continuo vi correva addosso; et che in questo mezo che vostra risposta si aspecta, noi possiamo andare ad Monte Argi, dove lui sarebbe fra tre giorni; et con questa resolutione ci partimo.

La risposta di questa materia di Pisa fu facta da noi nel modo che intendono le Signorie vostre, [della quale] benché ad noi proprii non fussi data commissione; nondimanco, havendo lecte ad Lione l'ultime lettere di vostre Signo-

rie addiritte ad li Ambasciadori, le quali etiam haviamo adpresso di noi, che in effecto contenghono che al Re espressamente sopra questa cosa si faccia tale risposta, la quale noi, sendocene data occasione, haviamo facta respective, talché la non può nuocere ad nessuna nuova deliberatione che havessin facta le Signorie vostre: il che desideriamo sia ad satisfactione di quelle.

Questo è quanto ci accade significare alle Signorie vostre in executione della nostra commissione; la quale noi più largamente in qualche cosa haremo ampliata, se non fussi el rispetto hauto ad li italiani presenti, et perché anchora conosciammo simili discussioni non erano grate: prima perché parevono loro cose digià passate et digestite, et inoltre, perché in epse udivono qualche particolare contro allo honore et governo loro. Nondimanco ad noi non è parso lasciare indreto alcun particolare importante, excepto quelli per li respecti decti di sopra, e' quali noi quando altra volta parleremo ad sua Maestà et ad Roano li potremo narrare secondo ci parrà più ad proposito; et maxime quello de' luchesi, circha e' quali, havendo noi detto ad Rubertet della lettera intercepta, ci dissono che facessino mettere in franzese quello era ad proposito, monstrando tenerne conto; dal quale etiam intendemo come el dì dinanzi havevono richiamati li Ambasciadori luchesi che potessino venire in Corte.

Le Signorie vostre scrivono anchora alli Ambasciadori per havere licentia dal Re che messer Giovanni Bentivogli possa con sue genti venire alli aiuti vostri; et da Lorenzo Lenzi anchora ci fu commesso || preponessino al Re che tenga 200 lances alla difesa delle cose vostre. Delle quali cose non ci parse parlarne alla presentia delli italiani et, tirato da parte il Generale Rubertet, li conferimo il pensiero delle Signorie vostre circha le genti di messer Giovanni, non li parlando dell'altro alcuna cosa. Risposeci che stimava simil guardia non ci biso- 178v

gnare, perché le gente del Re si trovavano ad Pietrasancta per fare guerra guerriabile et di nuovo vi si era mandato cento lancia. Nondimanco come prima il Re sarà a Montargi, ne parleremo ad sua Maestà et ad Roano et non havendo altro in contrario da le Signorie vostre, vedreno optenere licentia et lettera per quanto ne domandate.

Delle cose di qua non haviamo che dire per esserci adheriti hoggi alla Corte; et la cagione perché questa Maestà non habbi seguito lo andare ad Troes et siesi volia verso queste parte non si intende bene; se non che, per il cammino, haviamo inteso li Oratori dello Imperadore^b che vi devono venire, non vengono. Ingegnerenci intendere meglio la verità, et per altra nostra ne darenò più vero avviso ad vostre Signorie.

Ex Nevi¹, die VII augusti 1500.

Ex. D. vestrae

servitores

Franciscus della Casa
et Nicolaus Machiavellus

Tenuta ad di x per non havere hauto commodità di mandarla prima, anchora che ci haviamo usato ogni diligentia [*fra el quale tempo*]: et al presente la mandiamo per uno che va ad Lione, ad Rinieri Dei, che la mandi per il primo spaccio. Siamo al presente ad Monte Argi, dove questa mattina si è conducta la Maestà del Re, et per questa non haviamo che dire altro di nuovo ad vostre Signorie, alle quali iterum ci rachomandiamo.

^a Ms.: orsa.

^b Ms.: Imperadore.

¹ Si tratta di Nevers.

302. ASF: Sigg., Cart. Resp. or. 18, cc. 188r + 190v-192v.

Magn. et Exc. Dominis etc.

192v

Copia d'una nostra data ad Montargi ad dì x con uno aggiunto de' dì xi^a.

188r

Fin qui è copia dell'ultima nostra scripta a li nostri «Signori» ad dì vii del presente et tenuta ad dì x a Montargi; dove dipoi, per executione di quanto ci restassi ad fare per le Signorie vostre, siamo suti con Roano, presa buona occasione d'essere uditi ad nostro proposito et ad lungo: et havendo noi traducto la lettera intercepta di Piero da Poggio luchese in franzese et oferto ad sua Signoria che la volessi et leggiere et gustare, perché in epsa troverrebbe assai particolari evidentissimi, i quali dimosterrebbero loro havere operato contro alla Maestà del Re manifestamente, et visto sua Signoria non si curare di leggierla, cominciamo ad narrarli alcuni capi di epsa. Ai quali sua Signoria subito cominciò ad opporsi et replicare che da Corchò et da Belmonte et da li altri Capitani era di qua facto relatione che loro non havevono facto contro alla Maestà del Re, anzi che meglio et di migliore voluntà havevon servito che ' fiorentini et maxime nelle vectovaglie; ad che noi replicamo parerci cosa assai inconveniente che ' luches[e]i con qualche loro demonstratione di buone parole et con qualche loro mezo et amico a lloro proposito potessino più che la verità: la quale in effecto era che noi sempre havamo operato || per lo honore del Re et loro in contrario, et maxime in questa impresa di Pisa. Et di nuovo, volendogli monstrare la traductione di decta lettera, la recusò, né anche volendogliene lasciare si curò acceptarla; et dicendogli noi havere inteso come li Ambasciadori luchesi erano suti richiamati in Corte, rispose subito che non havendo trovato manchamento in loro, li ha-

190v

191r

vevono richiamati. Et cominciò sua Signoria ad dire come costì Corchù haveva exposito la buona dispositione del Re verso di voi et maxime circha la impresa di Pisa, in che primamente si dolse le Signorie vostre non essere di animo di fare alcuno provvedimento per questa impresa et che adpresso non che altro quello non si curavano né volevano gente del Re in guernigione in su' loro et inoltre recusavano il pagamento de' svizzeri, i quali sempre fu concluso che per loro ritorno havessino havere una pagha; dolendosi appresso che per nostro manchamento la 'mpresa fussi male successa. Risposesi ad questi capi per noi, prima che la città era exhausta per le molte et lunghe guerre et che, inoltre, cotesto populo non poteva né doveva haver fede in queste gente sì male ordinate et sì male disposte verso di noi. Replicò ad questo come un'altra volta haveva facto, che oltre a' mali provvedimenti costì non eri uniti; ad che noi rispondemo maravigliarci di tale sua opinione, la quale non era vera. Rispose esserne informato da tucti e' loro stati di costà; ad che dicemo loro non havere inteso né possuto intendere o conoscere tal cosa, essendo [*noi*] cotesta città tucta unitissima in ogni cosa importante, et maxime in volere Pisa, come haveva dimostro le provisione galiarde che poco innanzi si erano facte in expedire el danaio necessario alla impresa, al quale è necessario concorra più che li dua terzi della città: ma che sua Signoria havessi così consideratione ad coloro da chi simile oppenione gli era referita, come alla qualità delle cose che li erono porte; et quanto al pagamento de' svizzeri, dicemo le Signorie vostre non essere tenute, perché loro non havevono servito imo denegato el servitio delle guardie et factioni et inoltre erano quasi tucti dissoluti. Ad che lui replichò || che le Signorie vostre li dovevono pagare et, quando non li pagassi, il Re era forzato pagarli di suo et resterebbe non bene contento di voi. Circha el dolersi che per nostro manchamento la 'mpresa fussi resoluta, noi di nuovo replicamo

brevemente e' disordini stati in campo, concludendo che se la Maestà del Re non era advisata et informata che le vectuaglie fussino sute quasi tucte rubate et inoltre male distribuite, che per certo sua Maestà non haveva informatione della verità; offerendoci di nuovo noi essere venuti per questo parati ad ogni examine, per mostrare il vero essere che per le Signorie vostre si fussi abbondato in ogni cosa etc. Rispose, questa disputatione non essere necessaria, ma che bene si maravigliava le Signorie vostre non volessino fare più cosa alcuna in questa impresa, et proponessimo che il Re ad sua spese vi rendessi Pisa. Replicamo nostra opinione essere anzi tenere per certo che vostre Signorie volevon fare ogni loro debito et interporre ogni loro potere, ma essendo le cose di proximo tentate, successe nel modo che ad sua Signoria era noto, non si doveva meravigliare se cotesta città, pasciuta di tante vane speranze, si disfidava per lo advenire et per consequens le manchava danari et forze ad riadsumere nuova impresa; ma che alla Maestà del Re doveva poco importare el fare questa poca guerra di suo solo, fino ad tanto ne havessi victoria, la quale in pochi giorni non li potrebbe manchare et maxime quando la 'mpresa s'intendessi essere sotto suo nome, assolutamente, et ad sua spese, la quale cosa farebbe che nessun nostro vicino o nimico ardirebbe interporsi et offendere sua Maestà: concludendo ad sua Signoria che, facendo questa impresa di suo in principio, prima li saria non solo più facile, ma li sarebbe securissima, et inoltre [*li sarebbe*] più honorevole et con più grado verso le Signorie vostre, et senza alcun suo carico di spesa, perché quelle sempre sarebbero per satisfarli secondo e' capituli, seguita che fussi la restitutione di epsa. Le quali ragioni furono appresso sua Signoria di nulla accepte, sempre rispondendo che il Re mai s'accorderebbe ad tale partito; et similmente Rubertet ci ha decto che, movendo le Signorie vostre questo partito, || pare quelle si dileggino del Re et che sua Maestà

resta sì male satisfacta [*che*] et contento di questa vostra dispositione che non vede che di qua vi possa restare più amico che possa aiutare le cose vostre. Dicemo appresso ad sua Signoria Reverendissima che oltre alle altre cause che toglievono l'animo ad cotesto popolo, era il non restituire Pietrasancta, la quale era in loro potestà. Rispose haverne decto ad Piero Soderini la cagione essere di haver promesso a' luchesi non la restituire ad voi innanzi l'auta di Pisa. Rispondemo questa essere una explexissima causa che induceva e' luchesi ad obviare che noi recuperassino Pisa et inoltre la Maestà del Re prima era obbligata ad voi ad restituirla et che il primo obbligo et la prima fede data dovea precedere; dixe che tucto verrebbe facto volendo le Signorie vostre fare el debito loro in recuperare Pisa et che non volendo, se ne rapportava ad voi.

Domandamo ad sua Signoria Reverendissima licentia et lettera del Re ad messer Giovanni Bentivogli che, ad richiesta delle Signorie vostre, facessi cavalcare quelle sue gente d'arme et fanterie che vi venissino a pproposito; ha risposto essere contentissimo et commesso la lettera, la quale sollecciteremo, et hautola, la manderemo alle Signorie vostre alle quali ci raccomandiamo.

Ex Montargi, XI augusti MCCCC.

E. Ex. V.

servitores

Franciscus della Casa et
Nicolaus Machiavellus.

^a La prima parte di questo lungo dispaccio è copia della lettera da noi pubblicata al n. 301. Le varianti sono per lo più meramente scritte (soppressione della congiunzione *che*, *siesi per* *siasi e simili*); le poche varianti propriamente testuali sono le seguenti: trovandosi quivi *per* per essere presenti (cc. 176r); Parigi *per* verso queste parte (cc. 178v). Pubblichiamo il seguito del dispaccio che costituisce un testo indipendente.

303. ASF: Sigg., Cart. Resp. or. 18, c. 184r-v.

Magn. et Exc. Dominis etc.

184v

⟨M⟩agnifici et Excelsi Domini mei. Perché io non so se le altre lettere che io vi ho scripte per mio conto le Signorie vostre le hanno haute, di nuovo sarò prosuntuoso ad riscrivere ad quelle per non manchare ad me medesimo nelle mie necessità. Le Signorie vostre ordinorno al partire nostro ad Francesco della Casa 8 lire el dì, et ad me 4 el dì. Credo vi fussi qualche buono respecto et che voi non credessi si havessi ad procedere nel modo si fa; hora, Magnifici Signori miei, io seguito la Corte ad mie spese et in ogni cosa ho speso et spendo quanto Francesco. Priegovi siate contenti ch'io tiri el medesimo salario o veramente richiamarmi, perché io impoverirei et so che poi alle Signorie vostre ne increscerebbe: ché ho speso già più che 40 ducati di mio et ordinato ad Totto mio fratello ne facci debito 70. Di nuovo mi vi rachomando quanto io posso.

Ex Montargi, XII augusti 1500.

Ex. V.

servitor humillimus
Nicolaus Machiavellus
in Francia

304. ASF: Sigg., Cart. Resp. or. 18, cc. 285r-287v + 291r.

Magn. et Exc. Dominis etc.

287v

Magnifici et Excelsi Domini nostri salutem. Non havendo anchora mandato la alligata, che è in parte copia d'un' altra nostra, ricevemo per Bolognino, cavallaro spacciato ad Lione da' Nasi, l'ultime lettere di vostre Excelse Signorie de' cinque del presente, con dua lettere, una alla Christianissima Maestà, l'altra ad Monsignore di Roano, con più copie d'altre lettere mandate et ricevute da Corchò et Belmonte, insieme con la

examina de' testimoni per conto de' luchesi; le quali lette et
 examinate diligentemente, senza differire ci presentamo alla
 Reverendissima Signoria di Roano. Perché la Maestà del Re,
 di tre hore avanti, s'era partito per ire ad caccia discosto tre
 leghe di qui: donde secondo alcuni si transferirà più là septe
 leghe ad un luogo del Grande Admiraglio, per starvi qualche
 giorno ad suo piacere et dipoi ritornare qui; benché non se ne
 possa facilmente scrivere el vero, per le naturali variationi
 della Corte. Presentatoci dunche ad Roano et presentatogli le
 lettere di vostre Signorie, li significamo come le Signorie vostre
 ci advisavano havere mandati loro Commissarii verso Pescia,
 per convenire con Corchù et con quelli altri Capitani di distri-
 buire li alloggiamenti alle genti d'arme della ordinanza della
 Maestà del Re in sul vostro, adgiugnendovi quelle parole che
 ci parvono ad proposito per farli questa cosa più grata, et che
 la qualità del tempo ci comportò; ché lo troviamo con Monsi-
 gnore d'Albi occupatissimo. Et, come per la alligata si dice,
 havendoci sua Signoria decto, quando hieri li parlammo, la ri-
 sposta che Corchò scriveva esserli suta facta costì, et dolutosi
 con epso noi della poca fede si haveva et di molte altre cose
 che per la alligata si narrano, ci parve ad proposito replicare
 ad sua Signoria la risposta delle Signorie vostre essere suta
 da Corchò male intesa: perché le Excelse Signorie vostre ha-
 veno monstroli che quando *acosì* fussi di volontà della Maestà
 del Re, erano contentissime che le gente d'arme venissino in
 quello di Pisa et in luogo di buono aere per stringere e' pisani,
 et che da voi sarebbono sempre et proviste et carezate; la
 quale deliberatione haveno sempre rimessa in lui, come in
 285v quello che sapeva meglio di loro la vo||lontà del Re. Monstrò
 sua Signoria havere caro le Signorie vostre havere facta la pro-
 visione de' Commissarii per distribuire le genti, nondimancho
 accennò che ne aspecterebbe lettere da' Capitani, e' quali
 dixero ne doverrebbono scrivere ad lungho; et circa alla parte

toccante ad Corchò, dello haver male inteso la risposta etc., et però non la havere possuta significare qua, si risentì alquanto, monstrando che li era huomo da bene et prudente et per le sue buone qualità amato dal Re. Ad che facilmente si riparò col monstrare ad sua Signoria che le Signorie vostre haveno di lui la medesima opinione, et che facilmente da uno huomo buono et prudente si poteva male intendere una cosa; il che sua Signoria adconsentì, rimettendosi nondimancho sempre ad quello che da lui et da li altri Capitani per le prime lettere fussi scripto. Entramo dipoi nelle cose de' luchesi et nella examina de' testimoni facta in presentia de' Capitani regii, monstrando come la era facta solennemente et di qualità da non dubitare più della perfidia loro et delli aiuti dati a' pisani; tale che la Maestà del Re posseva, senza carico alcuno, venire alla restitutione di Pietrasancta, quando bene e' si havessi ad tenere più conto dello obbligo facto co' luchesi che di quello che prima si era fermo con le Signorie vostre, il che non doveva né posseva ragionevolmente essere ad alcun modo. Et havendo in mano tale examina et volendola monstrare ad sua Signoria, non la volse vedere altrimenti, anzi ci replicò in effecto le medesime parole che hieri ci haveva decte, et che noi per la alligata significhiano alle Signorie vostre, cioè che Belmonte et tucti e' Capitani ne facevono loro fede in contrario et che ad noi non si haveva ad credere se non come ad parte; et quando si havessi lettere da' Capitani preducti in confirmatione delle iustificationi nostre, non si obmetterebbe el mostrare a' luchesi l'errore loro, et che le vostre semplici non bastavano. Sì che le Excelse Signorie vostre veggono in su che fondamento le hanno ad murare ad volere hedificare qua alcuna cosa di buono pertinente ad questa materia; et parci che questo et ogni altra cosa che habbi ad farsi costà in satisfactiōe di questa Maestà o in utile vostro, habbi tucto ad dependere da li advisi ne faranno cotesti Capitani: 286r

sì che el tenerli bene edificati verso delle Signorie vostre sarà per giovare assai, il contrario per nuocere, come per questa esperienza di Pietrasancta possono giudicare et intendere le Signorie vostre; perché non ci valse alcuna replichà né mostrare come la examina era autenticata et facta per strumento pubblico et in buona forma: né mai per cosa si allegassi o dicesi, si trasse altra conclusione che la preducta. De' pagamenti delle artiglierie et svizeri non ci parse da ragionare ad sua Signoria, non ce ne dicendo ella questa volta alcuna cosa, ma come prima ce ne parlerà, che crediamo fia presto, rispondereno secondo la instructione et ordine che per l'ultime vostre ci mostrate; né per questa ci occorre altro in risposta di queste vostre. Domattina partirà sua Signoria, secondo ci dixè, et girà ad trovare la Maestà del Re, per ritornare dipoi qui insieme con quella. Stareno alla vista et governerenci nel seguirli secondo li altri et secondo le facciende che ci sopradgiugnessino.

Delle cose di qua, anchora che la sia prosuntione parlarne per noi, essendoci anchora nuovi, pur vi scriverreno quello intendiamo, et le Signorie vostre ci perdoneranno se alcuna cosa si scrivessi poco convenientemente: *questa Maestà* si truova *con pochissima Corte rispetto a l'altro Re, et di quella pocha il 3^o sono italiani* dicesi per non *correre le distributioni con quella abundantia desiderebbono*; li italiani *chi per uno conto et chi per uno altro sono tucti mal contenti, cominciandosi da messer Iohan Iacopo, per parerli manchare di quella reputatione sua*¹. Il che ci è parso conoscere al tucto, perché sappiendo lo humore suo per il passato et parlandogli ad caso, sendo in chiesa, et ragionando delle cose seguite in quello di Pisa, sempre con parole affectuose, decte el torto a' franzesi soggiugnendo queste parole formali: «E' vorrebbono pure, sotto el dire che da ogni parte s'è facto errore, la colpa che è

tucta loro adcomunarla con altri; del resto *de' milanesi non ragionereno per essere tucti simili al capo* ». ||

E' neapolitani, che ce ne è assai de fuoriusciti, desperati 286v che la 'mpresa si facci, sono tucti malissimo contenti, perché hanno, secondo si dice, contrario tucto el Consiglio et la Regina; vero è che la Maestà del Re vi è prompta, ma non essendo successe le cose di Pisa, non è per entrarvi così presto, perché faceva conto, preso Pisa, co' danari traeva da voi, con li aiuti che li offeriva el Papa et li Orsini, mediante la reputatione sua, inspignere ad un tracto lo exercito verso Neapoli; il che havendo hauto contrario effecto, è per farli più presto porgere li orecchi ad qualche adcordo che ordinare nuova impresa, et digià si parla che debbino venire Ambasciadori neapolitani ad quello effecto.

Lo Oratore venetiano sollecita el Re ad favorirli contro al Turcho, monstrando in quali pericoli si truovino, et allegando perdita di più luoghi, ad crescendo la paura et il danno assai più che in facto non s'in«ten»de sieno, né ha possuto per anchora ottenere cosa alcuna.

Ritrasì, oltre di questo, che 'l Pontefice con ogni instantia ricerca da questa Maestà favore per la impresa di Faenza, per adgiugnerla ad Furlì et Imola per il suo Valentinese; ad che non s'intende el Re essere molto volto, parendoli haverli facto benefitio assai. Pur non ne lo despera, ma vallo intractando come ha sempre facto, et li vinitiani et qualchuno altro di Corte favorischono assai el Signore di Faenza; ecci oltre di questo uno mandato di Vitellozo che in ogni luogo dissemina l'offensione et il danno che in poco tempo Vitellozo farebbe alle Signorie vostre quando el Pontefice o altro vi rompessi guerra, et sta alla vista per vedere se tra questa Maestà et la Signorie vostre venissi alcuna dissensione per mettere avanti questa praticà, et monstra che 'l Papa sarebbe più volto ad

questa impresa che ad quella di Faenza, quando credessi che di qua li fussi acconsentita.

Altro non ci occorre degno della notitia delle Signorie vostre, se non che si crede che questa Maestà starà qualche dì con poca corte intento alle caccie et alli suoi piaceri; et della ambasciata dello Imperadore che doveva raccozzarsi con lei ad Troes non se ne intende cosa alcuna, immo si dice più presto che non verranno che altrimenti. ||

2877 Uiterius si è decto per cosa certissima l'Arciduca essere suto facto Principe di Spagna, il che ad cresce suspecto di non si dovere lo 'mperadore ad cordare così de facili; et per questo si crede anche questa Maestà penserà meno alla impresa di Napoli.

In casa lo Oratore del Papa è un messer Hectore sanese, et secondo intendiamo, huomo tenuto da Pandolfo Petrucci, el quale monstra, secondo ci è referito, di havere ferma speranza di comporre le cose di Siena, et con migliori conditioni non haria facto ne' di passati, ad giugnendo che Montepulciano rimarrà libero loro. Noi con diligentia vedreno di havere riscontri di questa praticha et trovandola in essere, non manchereno di ricordare al Cardinale li capituli nostri et lo honore del Re.

Qui in Corte non è alcun mercatante della natione, né altri di chi ci possiamo servire né in danari che ci bisognassi, né in spacciare corrieri o mandare lettere, in modo che le Signorie vostre ci haranno excusati se così presto né così spesso, come quelle desiderebbono, non hanno nostre; et bisognerebbe che ad questo, mentre che quelle ci tengono di qua, provedessino in quel modo che parrà loro a ppropósito, ché noi in effecto inanzi uscissino di Lione spendemo tucti e' danari hauti da quelle et [ha] al presente viviamo col nostro et con quello che ad Lione da nostri amici fumo serviti. Raccomandiance alla buona gratia delle Signorie vostre.

Non havendo anchora serrata la presente, qui è venuto nuove come la Maestà del Re questa mattina correndo un cavallo cascò, et assi alquanto offesa una spalla; onde tucti li suoi carriaggi sono ritornati qui et domani ci si aspecta. Per la prima advisereno le Signorie vostre del seguito, alle quali di nuovo ci rachomandiamo. Quae bene valeant.

Ex Monte Argi, XII augusti 1500.

E. Ex. D. V.

Franciscus della Casa et
Nicolaus Machiavellus.

Postscripta. Giudicando di qualche importanza le presente 291r
lettere, né havendo altra commodità di mandarle, haviamo rispacciato indreto Bolognino ad Lione et diricte le lettere a' Nasi che le mandino ad vostre Signorie; et ordinato ad decti Nasi paghino ad Bolognino preducto VII scudi. Prechiamo vostre Signorie li satisfaccino costì adciò che una altra volta noi troviamo credito appresso di loro. Iterum valete, die quo i 'litterae.

¹ Le parole fra gli asterischi sono in cifra; e sono decifrate nell'interlinea da altra mano. La sigla che è stata decifrata con « Messer Iohan Iacopo », cioè *potest*, si riferisce a Giangiacomo Trivulzio.

305. ASF: Sigg., Cart. Miss. I^a Canc. 52, c. 59r.

Francisco Case et Nicolao Maclavello. 13 agosto 1500^a.

59r

Don Augustino Infangati et don Felice milanese, monaci professi dello ordine di Cestello, partiti di qua per essere al capitolo in Borgogna, verranno alla Corte et vi presenteranno la presente, per la quale noi vi significhiamo et imponiamo che tutti quelli favori che desideranno da voi per la conservatione di una loro Badia in Lombardia, tutti li facciate loro in nome nostro con tutti quelli che bisognassi et in quello modo che loro desiderranno. Li particolari di questa causa loro ve li fa-

ranno intendere alla presentia et, secondo che loro ci hanno referito qui, ci sono parsi di natura da favorirli volentieri, et così farete anchora voi in favore di tutto il Monasterio loro qui et di molti altri che ce li hanno raccomandati.

^a Ms.: Die qua supra.

306. BNF. CM I, 107, cc. 17^v 17^r. (= 83. inv. 18^o).

« A F. della Casa e N. Machiavelli »

17 Prioires Libertatis et Vexillifer Iustitiae Populi florentini.

Spectabiles cives nostri carissimi. L'ultime che vi scrivemmo ad dì v del presente si mandorono per Philippo corriere in tempo di 4 dì diritte ad Bartolomeo Panciatichi et alli altri della ragione, con ordine che ve le mandassino subito quando allo arrivare di esse Lorenzo Lenzi fussi partito; stimiamole salve insieme con assai copie mandatevi pure per il medesimo et nel medesimo piego, et però non le replicheremo altrimenti per questa, quale vi si manda per via di Vignone, con piccolissimo vantaggio, per uno fante spacciato da' mercanti, il quale ha ordine di quivi mandarle ad Lione. Vi habbiamo ad significare di più come da ppoi habbiamo havuto risposta dell'ultima scritta ad Monsignore di Corcò ad dì 5, della quale vi si manda copia con la detta ultima nostra, non da lui, ma da Monsignore di Belmonte; per la quale voi vedrete che non rispondono se non ad quello che importa a lloro, cioè de' danari suoi et del pagamento dell'artiglieria; come quelli che non hanno voluto ch'egli apparisca replica veruna di lor mano circa allo alloggiare delle genti; et come quelli che erano deliberati del tutto partire, non obstante ogni offerta fatta loro da noi; et la copia di tal risposta sarà con questa.

Le genti partirono da Pietrasanta ad dì vii et quivi lasciarono pochi di loro huomini ad guardia della fortezza insieme con alcuni pietrasantesi; et per quanto s'intenda il forte della guardia, così della fortezza come della rochetta della Porta, è in mano de' detti pietrasantesi. Et nel
17 passare da || Massa, fuori d'ogni speranza nostra et anchora della volontà del Re, per quanto si conobbe per una sua scritta ad Monsignore di Belmonte circa le cose del Marchese Alberico, li hanno tolto assolutamente due di quelle terre et messole in mano del Marchese Gabriello, suo nimico, et hannosi reservato l'Avenza che è la più forte di tutte. Il Mar-

chese ogni dì, ogni hora, ci fa istanza; preghiamo per lui la Maestà del Re ad fargliene fare la restituzione. Quelli Capitani non hanno molto atteso ad ricercare se il Marchese haveva fatto contro alla Maestà del Re o no, ma li hanno conditionate tali restitutioni in forma che è impossibile a llui ossservare tali conditioni: le quali sono che debbi dare certe migliaia di ducati di beveraggio et sicurtà di 50 mila ducati costì di farne sempre la volontà del Re. Lui è amico et affettionato ad questa città, et per questo noi li desiderremo ogni honore et comodo, et non potremmo desiderare più che ci facciamo la conservatione sua. Bisogna che con la Maestà del Re voi ne facciate vivamente opera et li mostriate il carico che ne resulta ad noi, il dishonore suo per haverlo accettato in confederatione, et da altro canto, offerire in nome suo ogni iustificatione et negare la sicurtà de' 50 000^a ducati, per esserli impossibile: et non mancare di farli intendere la guerra che li è fatta essere tutta per passione de' Triulci et Palavisini, parenti del Marchese Gabriello.

Avanti hieri eleggemmo in luogo di messer Francesco Pepi, Luca delli ¶ Albizi Ambasciatore ad cotesta Maestà. Non possiamo già scrivervi assolutamente se lui verrà, perché è anchora fra il tempo di allegare li impedimenti; né anche se verrà lui solo o insieme con Giovanni Ridolphi: come prima fia passato il tempo, li solleciteremo ad venire. Voi intanto farete costì l'ofitio vostro secondo le commessioni date, con quella diligenza et sollecitudine che havete mostro nelle altre commessioni datevi per altri tempi.

Le genti, per quanto s'intende, fino ad hora non hanno passato Pontremoli, et ad dì XI, tutte erano ad Santo Stephano nel piano di Fivizzano. Mostrano non volere passare più avanti senza altro comandamento del Re. Hieri arrivò qui messer Francesco Gualterotti et tra le altre cose che ci referì, ci disse, non obstante che il Cardinale havessi appuntato a Milano con i lucchesi di non restituire Pietrasanta se non do[r]po l'acquisto di Pisa, lui era in dispositione restituircela ad ogni modo; et solo lui temeva il dubitare che, mentre le genti fussino di qua, la vorrebbero tenere in mano per sicurtà loro. Per il che, essendo cessato questo rispetto per essersi ritirate le genti di là, ad noi pare che di nuovo voi dobbiate ricercare la Maestà del Re di tale restituzione, allegandone quelle ragioni che tante volte si sono allegate, et che vi sono ben note: di essere non tanto il ben nostro, quanto quello del Re, oltre allo honore di sua Maestà. Bene valete.

Ex Palatio nostro. Die XIII augusti MD.

^a Ms.: LM.

¹ Copia: ASF: Cart., Miss. L. C. Elez. e istr. a. O. 24, cc. 226r-227v.

307. ASF: Sigg., Cart. Resp. or. 18, c. 180r-v [non autografo].

180v Magn. et Exc. Dominis etc.

180r Magnifici et Excelsi Domini Domini nostri colendissimi etc.

Scrivemo due dì sono alle Excelse Signorie vostre ad longum et advisamo quelle della ricevuta delle loro lettere et commissioni de' dì v del presente, et quanto fino alhora si era per noi operato; et facendo dette nostre salve, havendole mandate a Lione per fante a posta con vantaggio di scudi sette, non ci pare altrimenti da replicarne. Né habbiamo dipoi a significare altro alle Signorie vostre, né alla Maestà del Re si è ancora presentata la vostra, perché essendoli, come si scrisse, a chaccia, correndo, caduto il cavallo addosso et stortosi alquanto una spalla con qualche pocho di travaglio, la Maestà sua si è ferma qui a presso, a 6 miglia, in uno piccolo villaggio, dove si è stato et crediamo sia ancora a suo riposo in camera et nel lecto. Nondimancho per cierto si tiene non habbia né sia per havere per [*quiu*] questo altro male, et fra dua dì ha detto volere essere qui, et in questo mezzo doverrà havere havuto lettere da Corcù et Belmonte sopra i lucchesi et altro; di che vedremo intendere che relatione habbino facto, et per noi si solleciterà et operrà quanto intenderemo sia a proposito. Raccomandiamoci alle Signorie vostre. Quae bene valeant.

Ex Montargl, die XIII augusti MCCCC.

E. Ex. D. V.

servitores

Franciscus della Casa
et Nicolaus Machiavellus.

308. ASF: Sigg., Cart. Resp. or. 18, cc. 337r-340v.

Magn. et Exc. Dominis etc.

340v

Magnifici et Excelsi Domini nostri observandissimi etc. 337r

L'ultime nostre furono da Montargi ad di XII et dipoi scrivemo una breve lettera ad di 16, et da quelle non haviamo haute lettere poiché ricevemo quelle de' cinque. È seguito dipoi che la Maestà del Re dopo quella sua caduta s'è stata tutti questi giorni in picholi villaggi prima qualche dì nelletto a rriposo; dipoi factosi portare in una lettiera tanto che hieri si condusse in questa terra sano, ma pure anchora non essendo del tutto rafferma la spalla la tiene fasciata. Et qui si truova tucta la Corte, essendoci venuto el Marescial di Gye, l'Ammiraglio, il Gran Cancelliere et molti altri signori. Noi in questi dì passati ci siamo qualche volta rappresentati innanzi al Re, ma sempre de' dua dì l'uno ad Monsignore di Roano in qualunque luogho si sia trovato. Al quale noi non ci curamo molto di parlare per qualche giorno, perché sappiendo noi che sua Signoria non ripigliava ad bene che le gente d'ordinanza non fussino nelle terre vostre in guernigione et havendo noi inteso per l'ultime delle Signorie vostre come quelle mandavono Commissarii ad Pescia per riceverle, noi speravamo che essendo seguito tale effecto di haverle alloggiate in sul vostro, che le Signorie vostre si havessino in modo gratificati quelli Capitani che di qua mandassino qualche migliore re[so]-lutione che per il passato non havevon facto; et con questa speranza che ogni dì venissi di qua qualche buona lettera di contenteza de' Capitani per la quale l'animo del Re et Roano si rassetassi, ad noi non parse per qualche dì parlare delle cose nostre, tenendo per certo di haverne ad riportare per l'ordinario mala risposta et conclusione non buona. Ma parlando dipoi un giorno con Rubertetto intendemo le gente essere di qua da Pontremoli et non volere ritornare verso Pisa,

et che la Maestà del Re era malissima contenta di voi, né era più rimaso luogho ad li amici di parlare in favor vostro; et benché noi gli replicassimo maravigliarci || di questo per le lettere haute da vostre Signorie de' cinque et che la cagione del non essere volute andare le genti non doveva havere origine da voi, et che si doveva intendere bene ogni cosa prima che se ne dessi iuditio, non giovamo in alcuna cosa, anzi rimase in su quella sua opinione che 'l mancamento nasciessi da vostre Signorie: et sputò parole non buone, et da consideralle in bocha d'un Secretario, circha la disunione vostra, adcennando non ch'altro che costì era chi voleva Piero de' Medici, et non voleva Pisa; et benché si replicassi tucto quello che in questa materia si posseva, che si posseva assai, si profictò nondimanco ut supra. Et nel parlare ci mostrò un pisano per lungho tempo suto in Franza, che ad caso passò da noi, el quale non haviamo mai poi visto, né sappiamo chi lo favorischa in spetie, se non che tucti e' nimici vostri vi concorrono, che ce ne havete più che delli amici, et sarebbe facil cosa ne fussi ito ad Pisa et con ordine di qualche nuova praticcha. Ingegneremoci intenderlo et subito ne darenò adviso.

Parlossi dipoi con Roano che fa hoggi sei giorni; trovossi nelle medesime alterationi et di non haver voluto far la 'mpresa et non haver voluto pagare e' svizeri et rifiutate le genti: ad che poco valse replicare tucte quelle cose che tante volte si sono allegate, perché subito ritornò a' svizeri et che la Maestà del Re gli haveva pagati di suo, et così ci partimo da sua Signoria senza trarne altro. Dipoi, sendosi, come si è decto, conducta in questa terra la Maestà del Re et tucta la Corte, occorse che 'l dì medesimo arrivò Corcù; el quale intendendo noi essere venuto, ci parse da parlarli prima che noi ci rappresentassimo ad Roano, per intendere la mente sua et per quella coniecturare con che bocha havamo ad trovarli; et presentatoci ad lui li significamo quanta fede le Signorie vostre ha-

veno in sua Signoria, et che quelle speravano lui havessi facta buona relatione del buono animo et dispositione vostra verso del Re, adgiugnendo ad questo tucte quelle || parole ci parvono 3387 conveniente. Rispose essere affectionato alle Signorie vostre per lo honore grandissimo gli havevi facto costì, ma che alla Maestà del Re non posseva dire altro che quello gli era suto risposto et datogli in scriptis da le Signorie vostre; et fermossi sopra el pagamento de' svizeri, dicendo dolere assai al Re haverli ad pagare di suo. Ad che replicando [*lui*] noi l'usitato, accusò la loro bestialità et canciellò la dishonestà loro con la consuetudine et che el Re li haveva pagati. Soggiunse dipoi che non si era mai voluto raccieptar le genti in guernigione, di che li Ambasciadori vostri haveno richiesto el Re, et che per questo cavalchè dolendosi assai essere ito in vano. Et respondendo noi le Signorie vostre non haver mai negato le stanze alle genti del Re, ma haver bene dubitato delle fanterie per la experienza facta di loro, dixè non essere ragionevole che le gente d'arme senza fanti^a si mettino nelle terre d'altri, et che di 1500 fanti le Signorie vostre non dovieno temere: ma tucto essere occorso che costì era chi vuole et chi non vuole Pisa. La quale cosa premendoci più che alcuna altra per parerci già disseminata per tucta la Corte et da partorire captivi effecti, c'ingegnamo con ogni efficacia et con lungho discorso torgli tale opinione dello animo, infino a ddirli che facciendo sua Signoria questa relatione, non sarebbe tenuto huomo di iuditio, tal che ci parve persuaderliene et fare intorno ad questo buono effecto; né vogliamo obmettere dire alle Signorie vostre che nel discorso del parlare lui dixè: «E' vi ha tolto Pisa el non havere speso fra tucti quelli signori et Capitani 8 o 10 mila ducati, et in simil cose si vuole havere el sacho aperto, perché facciendo così, si spende un tracto et facciendo altrimenti si spende sei». ||

Deliberamo dipoi, partiti da Corcù, parlare ad Roano, et 3388

presa occasione, ci adcostamo ad sua Signoria Reverendissima et dicemo ad quella come essendo venuto Corcù, la Maestà del Re et sua Signoria posseva havere inteso come le cose erano passate, et la buona dispositione [*verso*] \wedge de \wedge le Signorie vostre verso la Maestà del Re, et del \wedge le sua genti d'arme, et li captivi portamenti d'altri et maxime de' luchesi. Ad che subito sua Signoria rispose, rompendo el parlar nostro: «Noi haviamo bene inteso tucto et per mia fe' che io sempre fino ad qui ho facto per voi quanto bene ho possuto; hora voi vi portate sì male ch'io non saprei più che farmi in benifitio vostro»; et che alla Maestà del Re pareva strano havere pagati e' svizeri per le Signorie vostre. Rispondemo che se sua Signoria volessi bene intendere le ragioni [*nostre*] et iustificationi nostre, la Maestà del Re et la sua Signoria vedrebbe cotesta città haver facto suo dovere in ogni cosa et che [*in r*] il non renovare la 'mpresa era per impossibilità, nata in parte per essere la città munta et stracha, parte per diffidentia di quello exercito che in ogni cosa si era monstro più inimico che amico. Et dicendoli noi circha el pagamento de' svizeri che è quello che più preme el Re, che questo si potrebbe in qualche modo con suo aiuto et consiglio rassectare ragionevolmente, rispose: «Voi non sapresti né con questo [*né con questo*], né con altro tanto rassectare e' casi vostri che bastassino». Pregamo di nuovo sua Signoria che non volessi lasciare la protectione di vostre Signorie senza cagione et che non volessi sbigottire cotesto populo con simile parole, sendo nato et sempre mantenutosi franzese, et per questa parte haver patito tanto et in sì diversi modi che merita d'essere commendato et aiutato, non sbattuto et disfavorito, cosa che torna ad proposito ad chi vuole poco bene ad lui et mancho alla Maestà del Re; perché gli altri di Italia haveno poco che sperare quando e' fiorentini suoi partigiani et che hanno speso et patito tanto, fussino in male termine ||

339' et non bene tractati da questa Maestà; et che vostre Signorie

erano di migliore voglia che mai et meglio disposte ad ogni servitio et beneplacito di questa Corona. Rispose che le erano tutte parole, mostrando dar poca fede ad nostre ragioni et essere mal contento delle Signorie vostre, parlando alta voce in modo che tucti e' circostanti udivano; et montò subito ad cavallo per ire ad suoi piaceri.

La cagione, perché noi non haviamo parlato ad el Re et presentatogli la lettera di vostre Signorie è suto per la caduta et per essere stata sua Maestà più di semota da ogni faccienda et ad suoi piaceri in villaggi tra boschi et luoghi poverissimi di alloggiamenti: tal che hora, poi che la è venuta qui, ci è parso intempestivo el presentar[*lieno*]la; et benché sua Maestà stia quasi continuamente serrata con pochi da quel tempo che la cavalcha in fuori, et che sia per questo difficile haverla ad sua commodità, et che ad Roano si riducha la somma di ogni cosa, c'ingegnereno nondimanco con ogni opportunità pigliar tempo di posserli parlare et in quello modo ci occorrerà più efficacemente imprimere in lui el buono animo vostro et tor via qualche opinione sinistra, o di disunione, o di alienatione, che si vede germugliare qua, secondo li ritracti et parole udite da molti; et di tutto le Signorie vostre ne fieno advisate.

La lettera di licentia ad messer Giovanni Bentivogli non si è tracta, né dipoi chiesta, perché nel parlare facemo con Rubertetto et cadendo in su questa materia, dicendoli se la Signoria del Cardinale liene haveva comessa, rispose di no et che la non era per commetterliene, et se noi li parlassimo, si troverrebbe d'altro animo; per tanto non ci parve da muoverne alcuna cosa di nuovo ad Roano agitandosi costì ^{adi ricevere} in guernigione le genti franzesi, perché sua Signoria harà posuto coniecturare non bene || dello animo vostro et che voi vi ^{339^v} volessi piutosto valere delle genti italiane che delle loro; né siamo per richiederlo di nuovo se da vostre Signorie non se ne ha nuova commissione. Di Pietrasancta etiam non li par-

lamo, perché la risposta sua, quale havete intesa, ci tolse lo animo ad farlo; siamo dreto ad Corcù per vedere se lo possiamo disporre ad favorirci in questa materia per le examine ci mandasti, et facte costì in sua presentia: et se potreno con l'aiuto di Rubertetto, che può in lui et nell'altre cose assai, fare qualche proficto, ce ne ingegneremo; non obstante che lo Ambasciadore luchese sia ritornato et bene racholto et tucto nascie da sapersi adquistare amicos de mammona iniquitatis; et le Signorie vostre credere che solo la ragione l'aiuti etc.

Parlamo ad lungo col Gran Cancelliere et narramogli tucto el successo, et le cose come erano procedute in quello di Pisa, et quello che le Signorie vostre haveno offerto di fare in recuperatione dello honore dello exercito del Re, et instauratione del danno loro, et la cagione perché non si posseva fare altro. Viddeci sua Signoria molto volentieri et tucto ascoltò gratamente et ad l'ultima parte dixè che non haveva che dirci, se non che la Maestà del Re era per osservare le promesse facte di prestare le genti d'arme: ma che di darci Pisa questo era nelle mani della fortuna et non stava ad sua Maestà el prometterlo; pur che occorendo sarebbe per favorire sempre la causa nostra, come haveva facto per il passato. Di che noi lo preghamo, soggiugnendo che noi di qua usereno e' ricordi suoi come di benefattore di vostre Signorie. Et ritornati dipoi ad parlare con quella dixè non li esser mai occorso havere ad ragionare delle cose [*nostre*] vostre con el Re, il che non pareva ||
 3407 ragionevole; ma più tosto crediamo non ci habbi voluto fare altra risposta per havere trovato non bene disposto l'animo del Re verso di voi. Saremo di nuovo con sua Signoria né manchereno et con questo et con ogni altro mezo di fare nostro debito, usando ogni extrema diligentia ^et^ non perdonando ad faticha o disagio alcuno: et quello che non si farà, sarà per non potere o per non conoscere più; di che vostre Signorie ci haranno per scusato.

Ricevemo lettere da le Signorie vostre in rachomandatione di Bartolomeo Ginori; presentamole et havendo digià questa Maestà factolo venire in Corte, ordinò a' Mariscial che l'udissono et facessin ragione; et hieri fu avanti loro, e' quali lo hanno tracto delle mani di Tallarù ^{et} messo nelle mani del Re. Ingegnerenci favorirlo con quella autorità ci resta, et crediamo che sia da sperarne bene.

Dell[e]o [cose] ^{ad}cordo ^{tra} Pandolfo Petrucci et questa Maestà, non s'intende poi altro; crediamo sia per non essere molto sollicitat[a]e etc.

Venne qui dua di fa uno Ambasciadore mandato da' svizzeri per le cose di Bellinzona. Ha hauto grande audienza; non si sa che conclusione sia per riportarne.

E' si ^è parlato che questa Maestà ha facto tregua con lo Imperadore per infino ad marzo futuro et bene che da qualche personaggio di conto la ci sia suta rafferma per vera, intendiamo da l'altro canto di molti che ne dubitano: et noi non ardiremo di negarla né di approvarla. Raccomandianci alla buona gratia della Signorie vostre. Quae bene valeant.

Ex Melon. Die xxvi augusti 1500

E. Ex. V.

servitores

Franciscus della Casa et

Nicholaus Machiavellus.

^a Ms.: facti (forse per attrazione di un facta che è immediatamente sopra).

Et per le lettere nostre etiam de' dì passati possete havere ri-tracto questa Maestà tenersi male satisfacta di voi, et di dua cose principali di che si tiene più conto: la prima el non havere voluto seguir la 'mpresa, la seconda el non haver pagati e' svizeri. Ad le quali si adgiugne una terza che anchora in qualche parte si stima, et questo è non haver ricevuto le genti in guernigioni. Delle quali si fa qui querele, come vedete, ogni volta ci occorre parlare con loro: in quel modo et con quelli termini vi significhiamo. Et benché tucte si potessino facilmente solvere, come le Signorie vostre si sono ingegniate fare costì con Corcù, et che noi ci siamo per ordine vostro sforzati di fare qui ogni volta ne è occorso ragionare, tamen non siamo stati uditi; né ci pare, se altro non nascie, che non s'intende, da dovere migliorare conditione: perché quanto alla prima, questa Maestà non crediamo sia per prendere la 'mpresa sopra di sé. Quel che ci muove ad crederlo è questo: la natura sua respectiva allo spendere, appresso come si è governato insino ad qui nelle cose di Italia di volerne trarre et non mettervi, et pensare più al comodo presente che ad quello liene possessi risultare poi; il che fa che li stimi poco quello le Signorie vostre li offerono, preso che li havessi Pisa, et dice sua Maestà quando liene è ragionato, che la è una mocheria. Et tanto più è da credere che non lo faccia, quanto più facilmente si può discorrere et stimare ad 14 soldi per lira che o l'accordo di Napoli seguirà o la 'mpresa si differirà buon tempo, il che farebbe che questa Maestà non penserebbe a' 50 mila etc. Et che questo accordo potessi seguire facilmente ciene è più riscontri: prima la volontà della Reina, la quale vi è tucta volta et dicesi che la non perdona ad alcuna cosa per condurlo; et di questo parere si dice essere maggior parte del Consiglio || facciendo la 'mpresa difficile ad vincere et difficillimo ad tenere quello si vincessi et per lo exemplo passato et per altre ragioni che le Signorie vostre possono discorrere; ulterius, si considera molto bene quali humori si

potrebbero destare in questa impresa come el Turcho che si tiene per fermo la impedirebbe. Dello Imperadore et dello imperio si dubita che la paura che Napoli si perdessi ^a non facessi far loro quello che non ha facto fare loro anchor Milano, perché el Re Federigo tien là al continuo suoi Ambasciadori; et questa Maestà ne teme et desidera assai l'accordo. Et li Oratori non venghono anchora ad Troes et quando venissino s'intende la chiesta dovere esser grande, et da non vi adconsentire. Del Re di Spagnia harete inteso come ha armato in favore del Re Federigo et [l'Archi] haver facto l'Arciduca Principe: che son tucte cose che fanno ad questo proposito. Appresso, lo spender mal volentieri et come prudentissimo ire nelle cose dubbie adagio li fia sempre un freno grandissimo, maxime havendo sua Maestà visto poco fa per lo exemplo di Pisa che dove la forza bisognassi, el gesso et la reputatione non vi basterebbe; et che quando trovassi la cosa per sé difficile et con l'aiuto del Turcho o d'altri facta difficillima, porterebbe periculo o di haversi ad ritirare poco honorevolmente con suspecto delle cose tiene in Italia, per non posser sopportare lungo tempo tale spesa, o d'esservi ropto con suo danno gravissimo. Et quando tutte queste cose non fussin vere et male da noi intese, et peggio discorse, il che potrebbe essere facilmente, questo è pur verissimo, che 'l Secretario di Napoli ci è et continuo tracta et practica d'accordo; et quando qui si comincia ad ascoltare uno che prometta et dia, egli è difficile credere che non si pigli. Sì che, per tornare ad rem nostram ^b, quando questo accordo sia in fieri o la 'mpresa per differirsi lungho tempo, il che lasciereno hora giudicare alle prudentie vostre, e' 50 mila fiorini non lo hanno ad muovere ad fare la 'mpresa ^di Pisa^ di suo: et non mutando le Signorie vostre opinione, questa Maestà non può rimaner contenta; anzi dubitiamo per il parlar di Roano et di Rubertetto che non pensi, per rihavere lo honore

dello exercito suo, ad qualche mezo difforme da l'utile et bisogno vostro.

342r Circha el pagamento de' svizeri, che è quello che cuoce assai, et le genti non venute in guernigione, si rispose come per la alligata vedete; il che fu acceptato come anchora vedete, et noi existimiamo che a' svizeri bisognerà soddisfare o pensare come vi vogliate difendere da lo sdegno si conceperà verso di voi, el quale viene secondo noi in agumento et per sé medesimo et per essere fomentato et aiutato da li inimici vostri. Né pensino le Signorie vostre o che buone lettere, o buone persuasioni ci vaglino, perché le non sono intese: et el ricordare la fede di cotesta città verso questa Corona, et quello che si fece al tempo dello altro Re, e' danari che si spesonò, e' pericoli che si portorno, quante volte siamo suti pasciuti di vane speranze, quello che ultimamente si è facto, quanta ruina ha porto alla città vostra questo ultimo accidente, quello che sua Maestà si potrebbe promettere di voi, quando fussi galiardi, che sicureza arrecassi la grandezza vostra allo stato che sua Maestà tenessi in Italia, quale fede sia quella delli altri *italiani*, tucto è superfluo: perché le sono altrimenti discorse queste cose da costoro et vedute con altro ochio che le non si considerono per chi non è suto qua. Perché sono acciecati da la potentia loro et da l'utile presente et stimano solamente o chi è armato, o chi è parato ad dare; et questo è hora per nuocere assai alle Signorie vostre, perché par loro che in voi sieno manchate queste dua qualità: la prima delle armi per lo ordinario, et la seconda dello utile. Non sperano più per credere che voi vi tegniate mal serviti et desperati di loro per queste ultime cose di Pisa; et reputanvi pro nichilo, baptezando la impossibilità vostra, disunione, et la dishonestà dello exercito loro, captivo governo vostro; la quale opinione si aderes[*ch*]cie secondo noi, et non poco, per essere partiti li Oratori *vostri* di qui et non s'intendere che nuovi venghino: il che giudicano

procedere, secondo ci pare ritrarre, o da disunione o dal volere alienarsi da loro. Ad che con ogni debita reverentia preghiamo vostre Signorie advertischino et pensino di rimediarvi oportunamente, perché il grado et le qualità nostre, || senza alcuna 342v commissione che sia grata ad costoro, non sono per possere ripeschare una cosa che submergha. Et se voi desiderate intrat-tenervi come voi volete fare, giudichiamo essere necessario li mandiate ad ogni modo; ma noi facciam bene intendere questo, che 'l proficto loro non fia molto, se non vengono con qualche partito nuovo, con ordine di pagare e' svizzeri et con modo ad farsi degli amici: perché non ci è nessuno che non si habbi facto qualche procuratore ad chi e' possi far capo, chi e' possa maneggiare ne' bisogni suoi, et voi solo ne sete privi; et la amicitia del Re et di Roano bisogna che sia sostenuta ad volere che la si mantenga: sendo et da [*la pubblica*] la trista sorte di cotesta città et da tanti adversarii in tanti mod[o]i perturbata. Pure ad ogni modo stimiamo li Oratori, comunche si venghino, essere necessarii et per giovare in qualche parte; et in questo mezo le Excelse Signorie vostre saranno contente instruirci di quello habbiamo ad fare et come ad governarci in questo articulo che ci pare importante et pericoloso et che habbi bisogno di presto rimedio. Valete.

Ex Melon, xxvii augusti 1500.

E. Ex. V.

servitores

Franciscus della Casa et

Nicolaus Machiavellus mandatarii.

^a Ms.: pardessi.

^b Ms.: lettura incerta.

310. ASF: Sigg., Cart. Resp. or. 18, cc. 345^{r-v} + 348^v [non autografo].

348^v Magn. et Exc. Dominis etc.

345^r Magnifici Signori nostri observandissimi. E' vostri antecessori quando prima deliberorno di mandarci di qua, credendo indubitatamente che noi dovessimo trovare la Maestà del Re a Lione et apresso a quella e' vostri Ambasciadori, ci providono di tanti danari che expedita la commessione nostra ce ne potessimo tornare costì in brevi giorni, et maxime io Francesco, a chi fu detto da e' Signori che di qua non dovevo soprastare. Ad che ci è advenuto tutto il contrario: prima che trovando il Re partito di Lione et essendo noi spogliati del tucto, fumo forzati entrare in spesa di fornirci in due dì de' primi cavalli che possemo trovare et vestirci et trovare servidori, et senza alchuno rilevamento d'essere in compagnia delli Ambasciadori, cominciamo a seguitare la Corte, et al presente seguitiamo continuamente con la metà più spesa che non faremo essendo la Corte in Lione. Et anchora assai ci rilerverebbe se fussimo in compagnia delli Ambasciadori, perché ci bisogna tenere due servidori di più, ché non allogia[ndo] ^{amo} in hosterie, ma in case, dove et la cucina et ogni altra cosa et provvisione bisogna ci [faccia] facciamo da per noi. Et inoltre ci sono sempre qualche spese extraordinarie, et di forrieri et portinari et corrieri et altro, che tutte insieme fanno somma che secondo il grado nostro ci grava assai; et essendoci necessario domandare aiuto et sovventionone alle Signorie vostre, ci è parso dire a quelle particolarmente come ci troviamo. Onde con reverentia et securtà, preghiamo quelle che habbino consideratione che primamente con il salario ordina[taci]toci di lire 8 il dì noi ci possiamo male salvare che del nostro non ci mectiamo; et apresso hanno a intendere le Signorie vostre che havendo havuto ducati 80 per uno alla partita nostra di costì, noi ne spendemo in su le poste fino a Lione 30 per uno,

et essendoci dipoi messi a Lione in ordine di cavalli et veste et altro, ci bisognò accattare da amici danari per metterci a cammino; i quali || essendo una volta consumati, siamo di nuovo suti forzati ricorrere a Parigi et accattare degli altri, i quali, quando ci manchassino innanzi che da [vostre] vostre Signorie ci fussi mandato provvedimento, noi resteremo a un tratto et senza danari et senza credito. Il che essendo, possono considerare le Signorie vostre in che grado ci troverremo: et pertanto noi humilmente preghiamo quelle che non debbino differire di mandarci quella provvisione di danari che sia conveniente al bisogno nostro, et al tempo che quelle disegnono che tutti e due o uno di noi sia di qua per loro. Et pensino le Signorie vostre che noi non siamo né di tale substantiae né di tale credito che noi potessimo, come molti [Amb] Ambasciadori, intractenerci di qua né mesi né settimane senza provvedimento delle Signorie vostre; alle quali ci raccomandiamo.

Ex Melun, die XXVIII augusti 1500

E. Ex. D. V.

servitores

Franciscus della Casa et
Nicolaus Machiavellus.

311. BNF: CM I, 109 (= 83 ins. 20)¹.

«A F. della Casa e M. Machiavelli»

Priores Libertatis et Vexillifer Iustitiae Populi florentini.

Spectabiles viri etc. Doppo l'ultime nostre che furono de' dì 14 habbiamo rice|vuto da Lorenzo Lenzi più lettere sue con copie di lettere regie et di una instructione data ad voi, le quali stimando dovessi vedere avanti la partita vostra da Lione, non ve ne daremo altrimenti notitia, né vi commetteremo delli avvisi di messer Giovanni alcuna cosa, perché, essendo cessata la causa per la quale si domandavono, cioè l'impresa di Pisa che allhora era in fatto, cessa anchora il domandarli. Et però fino habbiate altro da noi, non è bisogno ne facciate istanzia. Così stimiamo

vano il domandare le duecento lance per essere ne' paesi nostri avanti che si deliberi della impresa più oltre, visto che loro non volsono ultimamente tornare indreto quando lo significamo loro et per lettere et per la mandata di due nostri Commissarii secondo vi scrivemmo ad di 5 del presente. Della quale impresa noi non vi scriviamo di presente altro, perché ci è fatto intendere questo corriere non passare Asti, et noi non vorremmo credere tali lettere alla ventura; et anche desideravamo intendere prima quello ci volessi fare significare Monsignore di Salient, il quale 3 di sono ci scrisse da Castel Nuovo di Carphagnano venire di verso noi, per commissione di Beumonte il quale aveva lettere dal Re, mostrando che le fussino cose ad nostra utilità. Ma per havere inteso lui li tumulti di Pistoia et per essere indisposto et havere ad essere col Cardinale di San Piero ad Vincula, havere disegnato non passare Lucca et che noi dovessimo mandare là nostri huomini con possanza di ricevere tali lettere et udirle. Habbiamo fatto: et vi si è mandato Antonio Canigiani et Antonio Mellini, né per anchora ci è risposta da loro. E ben vero che per via di San Piero in Vincula da Monsignore de' Capponi ci è scritto
27 venire per || offerirci di nuovo la impresa pure a nostre spese, la quale di presente saria impossibile potersi fare fuori di quelli modi che vi sono noti o con qualche altra simile commodità, perché doppo la partita vostra, essendosi partite le genti franzesi, nelle quali noi ci riposavamo avanti che ci potessimo riordinare di gente, e' pisani per la commodità che haveano di quella impresa et con le spalle de' lucchesi, quali ci intercludevano ogni soccorso, hanno acquistato Librafatta et il bastione di Valdi Serchio; et ad Pistoia quelle 2parti sono venute alle mani, fino ad tanto che l'una ha superato l'altra, benché la città tutta sia in buona fede et obbedienza nostra. Donde per l'uno conto et per l'altro siamo suti necessitati spendere assai et al continuo siamo in grandi spese per la guardia de' luoghi di Pisa, la quale ci è tanto più difficile quanto, come voi sapete, la città è affaticata assai per le lunghe et intollerabili spese sopportate ultimamente; et aggiugnesi a questo li sospetti dalla banda di sopra de' Vitelli, Orsini et altri, e' quali a' di passati sono stati in quello di Thodi et saccheggiato et arso Acquasparta et morto Altobello, capo della contraria parte; et di quivi venuti a Viterbo per fare il medesimo; et per tutto quello esercito non si vocifera altro et da molte altre bande risuona il medesimo, cioè che debbino venire alli danni nostri. Sospetti di natura da tenerne conto et da volere provedervi per non essere trovati improvisti; il che tutto ci grava al continuo di nuove spese et fa che
27 fuora di que' modi || che voi sapete noi non veggiamo da potere aggiugnervi altre spese. Nondimeno questo non vi si dà per risposta deter-

minata, né quanto alla impresa, né quanto al ricevere le 200 lance. Noi veggiamo per queste ultime vostre delli XI et XII non essere molto accettate le escusationi et iustificationi nostre circa li disordini seguiti ad Pisa, per qualunque cagione si sia; parci non dobbiate procederci d'armento né incul[ta]rle, per non generare fastidio ad chi le udissi, salvo che dove bisognassi, essendocene dato carico, et che solamente lo dobbiate fare provocati. Una cosa sola potrebbe di presente muovere di qua assai li animi di questa città, et questo è la restitutione di Pietrasanta et Mutrone, la quale darebbe a' Re fede et ad noi riputatione grande appresso di ognuno et sollevarebbe li animi di tutta questa città, donde si potrieno indurre facilmente ad pigliare ogni impresa; però in ogni vostra pratica costì et con il Re et con il Cardinale, voi ricercherete questo con ogni instantia, mostrando di quanto momento ella sarebbe alle cose nostre et ad quelle della Maestà del Re in Italia. Et perché voi di questo et di ogni altra cosa havete da noi buona [buona] instruttione oltre alla notitia et iuditio vostro, non ve ne scriveremo più a lungo, massime che il corriere anchora non ci dà tempo. Non lasceremo di significarvi come Lorenzo Lenzi ci scrive i lucchesi havere divulgato costì in Corte che, venendo qua uno Ambasciadore loro, era stato richiesto che loro ci quitassino delle ragioni che hanno in Pietrasanta, il che è stato tutto falso, perché qui non è stato Ambasciadore da uno anno in qua, né || anche ci 3r manca ragione o titolo di tal terra. Di che udendo parlare potrete vivamente risentirvene et fare intendere il contrario. Tutte le vostre date da' 28 del passato in qua sono comparse, le quali sono de' 28 et 30 del passato, 5, 10, 11, 12 et 13 del presente; et similmente quelle scritte in proprietà da ciascuno di voi, alle quali per hora non accade rispondere altro. Bene valete.

Ex Palatio nostro. Die xxx augusti 1500.

¹ Copia: ASF: Sigg., Cart. Miss. L. C. Elez. e istr. a O. 24, cc. 228r-230r.

312. ASF: Sigg., Cart. Resp. or. 19, cc. 52r-55v.

Magn. et Exc. Dominis etc.

55v

Magnifici et Excelsi Domini nostri etc. Siamo ad di dua 52r di settembre et anchora non haviamo mandate le alligate

per non ci parere da mandarle alla ventura, né havere ordine da spacciare uno apposta, in tanta necessità ci troviamo etiam del viver nostro ordinario: di che quando vostre Signorie non ci provedessino, saremo forzati abbandonarci, perché ciaschun di spendiamo uno scudo et 1/2, et in vestirci et metterci ad ordine haviamo speso più che cento scudi per uno et siamo senza un soldo et haviamo digià experimentato el credito in vano et nelle cose publiche et nelle private; sì che noi ci schusiamo per questa ad vostre Excelse Signorie, che se provvedimento non viene, noi saremo forzati di venirne ad cotesta volta et volere stare ad discretione della fortuna più tosto in Italia che in Francia.

Da ogni parte, Magnifici Signori nostri, poi che noi havemo scripto le alligate, ci è pervenuto ad li orecchi^a la mala contenteza della Maestà del Re, tucta fondata in su quelli dua capi principali di rimanere ad le cagioni vostre dishonorato in Italia, né potere per la risposta facesti ad Corcù recuperare lo honore suo co' danari vostri; et havere dipoi *ahauto* ad pagare di suo 38 mila franchi in svizeri, in artiglierie et in altre cose ad che vostre Signorie erano obbligate satisfare secondo c' capituli et secondo la conventionne facta ad Milano da el Cardinale et Piero Soderini. Et è questa mala contenteza della decta Maestà in tanto cresciuta, che la ha dato animo ad tucti e' nimici vostri di preporre partiti ad quella contro al bisogno et utile [u] di vostre Signorie. Et tucti sono suti uditi volentieri et più di si è disputato in consiglio se li pisani si dovevano acceptare con conditione di non possere essere soctoposti alle Signorie vostre: ^{52v} la quale praticcha se la non || si è anchora conclusa, sendo aiutata da tucti li italiani [*et francesi la maggior parte*] è stato più tosto per essere state vostre Signorie favorite da la ragione che li ha facti in qualche parte rimanere sospesi che da alcuno amico che vi sia rimaso, perché in tucta questa Corte, sendo la Maestà del Re sdegnata, non ci è rimaso alcuno *ao* pochis-

simi[^]amic[o]i: vostr[o]i anzi ciaschuno senza respecto vi offende con quelle forze che si truova. La quale trista dispositione anchora che la conoscessimo per noi medesimi per il parlare che ci era occorso fare con Roano, come nelle allegate si contiene, ci è suta facta meglio intendere di più luoghi tucti concordi; che se le Signorie vostre non rimediono, le si troveranno et presto in tale conditione con questo Re, che le haranno più ad pensare di guardare et difendere le cose tenete et la libertà propria che di pensare alla recuperatione delle cose [vostre] perdute. La quale cosa ci è suta, fra li altri, facta intendere da Rubertetto, che ci è solo restato amico, ma presto si perderà se non è mantenuto con altro che con parole; et così da qualche altro signore: et insino ad messer Giaiacomo Treulcio una mattina, sendo ad Corte, ci chiamò et dixè: « E' m'increscie ch'io vegho la città vostra in un periculo grandissimo et tale che se voi non sete presti ad rimediarvi, e' vi bisognerà pensare come vi habbiate ad difendere da l'ira di costoro: perché la natura loro è muoversi subito et offeso che li «h»anno un tracto non perdonare, anzi seguire nello offendere; sì che provedete al bisogno vostro et presto ». Et tucto ci dixè con tali parole et con tale efficacia che per le cose havamo viste et udite possiamo fare iuditio sua Signoria haverci parlato ex corde. Siamo del medesimo stati advertiti da qualcuno altro di fede, e' quali hanno non c'altro dubitato di parla||rci pubblicamente per non essere notati amici [nostri] vostri. Et tra le altre cose, ci fu riferito come al Re era stato decto che le Signorie vostre havevono mandati loro huomini allo 'mperadore et al Re [Federigho] di Napoli, ad profferire danari per provocarli contro ad questa Maestà; et che la Signoria del Cardinale haveva più volte decto che voi eravate manchatori, et che questi danari che 'l Re haveva pagati a' zvizeri, voi li pageresti ad ogni modo et con vostro danno et dishonore.

Le quali cose parendoci di momento et apte, quando

e' non ci si fussi in qualche parte rimediato, ad condurvi et presto in luogho con questa Maestà che non fussi poi remedio ad riconcilia[rvi]rsi, facemo [sanza] forza di havere audienza da Roano et di qualità che noi potessino essere uditi [*quietis animis*] quietamente, come meritava questo caso; la quale anchora che non si potessi impetrare ad modo nostro, pur presa occasione, ci conferimo da quella et prima ci dolemo della malignità de' nimici [*n*] vostri, e' quali non si erano vergogniati contro ad ogni discorso ragionevole havere diffamato le Signorie vostre adpresso la Maestà del Re, che le haveno mandato loro huomini allo 'mperadore et ad el Re Federigho, ad profferire loro danari contro ad quella: la quale cosa, come era poco credibile, così non credavamo fussi creduta né da la Maestà del Re, né da sua Signoria, perché la lunga fede di vostre Signorie verso questa Corona et la esperienza facta poco innanzi della fede vostra non meritava si credessi di vostre Signorie una simil cosa; ma sentendolo noi ne havamo voluto parlare con lui più per nostro debito che per credere bisognassi tale expurgatione. Appresso soggiugnemo ||
53^v che ci pareva, per il parlare havamo facto con sua Signoria più volte et per quello si era ritracto di più luoghi, la Maestà del Re tenersi male contenta delle Signorie vostre et praticare cose che non fussino secondo la nostra amicitia et fede mantenuta ad questa Corona senza farci intendere alcuna cosa: il che ci faceva maravigliare perché noi credavamo che quella Maestà delli errori che facessino le Signorie vostre ne le dovessi reprendre amorevolmente et largamente scoprire l'animo suo et udire gratamente quel che da voi fussi [*l*] replicato; et quando dal canto vostro si manchassi del debito, allora con ogni opportunità cercare valersi contro ad quelle; et però pregavamo sua Signoria fussi contenta dirci qualche cosa et alluminarci di quello havessimo ad advertire le Signorie vostre.

La sua Reverendissima Signoria alla prima parte dello ha-

ver mandato allo Imperadore etc., non rispose alcuna cosa, ma solo con lungho parlare si dolse di essersi molto affaticata per le Signorie vostre et voi havere facto in modo che non li restava più luogho ad aiutarvi: per non haver voi né voluto instaurare la 'mpresa, né racceptare le genti in guernigione, né pagare e' svizeri, et la Maestà del Re haverne ricevuto danno et nello honore et nell'utile. Ad che volendo noi replicare, soggiunse: « Noi vi haviamo inteso et sappiamo quello che voi volete dire, et haviamo visto quello havete risposto ad Corcù ». Et stringendo noi sua Signoria ci advertissi di quello fussi necessario scrivere ad vostre Signorie etc., dixè: « Parlate costì con Corcù, — che ad caso si trovava presente — et da quello intenderete el bisogno »; sì che adcostatici a llui, ci concluse che questi trentaotto mila franchi che la Maestà del Re si era sborsata alle vostre cagioni, o e' bisognava pagarli, o restarne suo inimico; et benché si || dicessi assai come non era ragione- 547
vole et che invano se ne scriverebbe costì, sempre stette nella medesima sententia. Et veduto questa cosa quanto premeva per li riscontri hautine prima, dicemo che ne scriveremo alle Signorie vostre, et lui dixè opererebbe con Roano che si aspetterebbe la risposta delle Signorie vostre, et così ci partimo.

Sì che, Magnifici Signori nostri, voi vedete in quale termine si truovino le cose di qua; et veramente in questa risposta noi giudichiamo consistere l'amicitia et inimicitia di questo Re; né pensate ci vaglino o ragioni o argomenti, perché non sono intesi, come nella alligata si discorre. Et tanto ci è parso che questo importi ad mantenere questa amicitia, che se io Francesco non mi sentissi malissimo disposto et di qualità ch'io credo essere necessitato havere ad partirmi di Corte per curarmi, uno di noi ne sarebbe venuto costì in diligentia per farvi ad bocha toccare con mano quello che scrivendo non si può significare. Pur non manchereno di dirvi che di buon luogho si è ritracto praticharsi che questa Maestà pigli Pisa per sé,

et restituischale el contado et facciavi uno stato aggiugnendovi Pretasancta, Livorno, Piombino et Lucha col tempo, et ternervi un suo Governatore: il che giudicono facile ad fare et ad mantenere per trovare parte della materia disposta, et [*Mila*] essere contiguo ad lo stato di Milano; veggonvi etiam l'utilità per esserli proferto da' pisani 100 mila franchi al presente, aiutati dalli inimici vostri, et ogni anno dipoi un censo ordinario. Giudiconlo etiam scala alla 'mpresa di Napoli, quando si havessi ad fare, la quale cosa [*ci fa credere*] ^crediamo^ che la sia messa innanzi per la moltitudine delli inimici vostri, et che la sia facile ad concludere per lo sdegno del Re et utilità presente che ne trarrebbe; et dipoi essendo voi odiati da ciascuno, ad questa Maestà parrà guadagnare facciendo dispiacere ad voi.

Come le Signorie vostre intendono noi senza respecto et largamente scriviamo come ci pare vedere et intendere le cose di qua. Et se alcuna cosa è decta temerariamente, è che noi vogliamo più tosto scrivendo et errando offendere noi, che non scrivendo et errando manchare alla ciptà. Il che ci pare poter
 54^v fare per confi||dare nella prudentia delle Signorie vostre, le quali potranno esaminare lo scrivere nostro et dipoi farne più vero iuditio et buona resolutione; ricordiamo bene con reverentia el mandare li 'mbasciadori et presto, tal che per la prima vostra s'intenda che venghino, et da potere fare fructo: perché noi non siamo per potere aiutare altrimenti questa materia che ci haviamo facto né ci resta più in giuoco, né vorremo trovarci alla dissolutione d'una amicitia che si è mendicata et nutrita con tanto spendio et con tanta speranza mantenuta. Et infino che di costì non vengha cosa perché noi ci possiamo presentare ad costoro, non siamo [*per la ^per^*] per parlare loro altrimenti, perché non havendo che dire si terrebbono scherzanti; solo ci fareno vedere ad ciò conoschino che noi siamo presenti et occorendo ci possino chiamare.

Monsignore di Roano si parte domattina per ad Roano et stare 10 in XII dì; sarebbe bene che al ritorno suo noi poteassino referirli la risposta vostra di che vi preghiamo, et così poter di«r»gli che li Oratori fussino partiti per qui, il che è necessario.

Messer Iulio Scurcigliato, neapolitano, è stato ad lungho ragionamento col Cardinale sopra e' casi delle Signorie vostre, di che non vi scriverreno altro, perché ne scrive costì pienamente.

Haviamo dipoi inteso la tregua fra questo Re et lo 'mperadore essere bandita ad Milano.

Raccomandianci ad vostre Signorie.

Ex Melon. Tenuta ad dì tre di settembre 1500.

E. Ex. V.

servitores

Franciscus della Casa et
Nicholaus Machiavellus. ||

[*Importando queste lettere alle Signorie vostre quanto vedete* 55r
[mi] aci^ è bisognato concorrere ad xv scudi con Ugolino Martelli ad questo spaccio: che ha promesso metterà costì le lettere in 7 dì. Preghiamo le Signorie vostre [li] paghino decti quindici scudi di sole ad Giovanni ^di Niccolò^ Martegli, altrimenti saremo forzati ad pagarli di nostro, et altra volta rimarremo a ppiè, né ci potremo valere in una necessità. Die ut supra.]

Volendo suggellare le lettere venne ad [me] ^noi^ Ugolino et dixè che un altro suo amico che haveva ad concorrere ad questo spaccio, haveva facto altro pensiero. Sì che e' [mi] aci^ è bisognato prometterli scudi venticinque di sole, sì che preg«h»iamo le Signorie vostre li paghiate subito ad Giovanni di Niccolò Martegli preducto, adciò che altra volta possiamo essere serviti et non haviamo ad pagarli di nostro. Die ut supra. Ha promesso metter le lettere in 7 dì.

^a Ms. : horeghi.

313. ASF: Sigg., Cart. Resp. or. 19, c. 59^{r-v}.

59^v Magn. et Exc. Dominis etc.

59^r Magnifici et Excelsi Domini nostri etc. Siamo ad sera né haviamo anchora possuto concludere con costui che voleva concorrere ad questo spaccio, né sappiamo se si concluderà ad hora che possa partire domattina; né ci occorre altro se non che di nuovo si ricorda alle Signorie vostre li 'mbasciadori et la resolutione circha e' 38 mila franchi· perché, tornando noi da accompagnare el Cardinale che hoggi dopo mangiare si partì per ad Roano, scontramo Rubertetto et domandatolo delle cose nostre, dixè: « Elle sono alquanto sollevate poi che parlasti questa ultima volta; ma scrivete che ad questi danari che la Maestà del Re ha pagati per voi, non bisogna pensare se non di pagarli; et in ogni deliberatione loro è necessario che li Oratori venghino o uno ad minus et el primo della terra et più reputato, et che si sappia presto che muova, adciò che si tolgha via quella ombra et opinione trista che si prese per la subita partita de' passati: scrivetelo caldamente, perché l'importa el tucto ». Rispondemo che li Ambasciadori verrebbono, et scusamo la partita di quelli; et che noi ne scriverremo et così de' danari. Ma ad questa parte non sapavamo che dirci per le cose seguite infino ad hora; et volendo entrare in su e' casi di Pietrasancta ci dixè: « Ogni cosa si potrebbe assectare, fate che venghino ». Il che ci è parso fare intendere ad vostre Signorie acciò possino meglio risolversi.

Siamo ad tre hore di nocte et col nome di Dio haviamo convenuto di spacciare questo fante ad mezo, sì che le vostre Signorie pagheranno ad Giovanni Martegli trentacinque scudi, cioè scudi xxxv, perché di tanti ciene ne ha servito Ugolino Martegli; et quello che nella alligata si contiene è adnullato, perché solo havete ad pagare xxxv scudi: e' quali vostre Signorie fieno contente pagare, adciò che questo benefitio sutoci

facto non si paghi || d'ingratitude et che noi non ne haviamo 59v
ad restare debitori ad Ugolino, perché ci siamo obbligati in
particolare: sì che alle Signorie vostre ci rachomandiano.
Que bene valeant.

Ex Melon, hora tertia noctis et die tertia septembris 1500.
Partirà el presente corriere ^a domattina di buona hora et ha
promesso essere costì in VII dì.

E. V. D.

servitores

Franciscus Casa et
Nicolaus Machiavellus.

^a Ms.: corriere.

314. ASF: Sigg., Cart. Resp. or. 19, cc. 56r-58v + 60r-v¹.

Magn. et Exc. Dominis etc.

60v

Magnifici et Excelsi Domini nostri observandissimi etc. Ad 56r
dì cinque del presente ² ricevemo dua lettere di vostre Signorie,
l'una de' XIII del passato et l'altra de' XXX, con una copia
d'una di Beumonte ad vostre Signorie, et per quelle haviamo in-
teso quanto ci significate et quanto c'imponete operiamo in-
torno alle cose del Marchese di Massa et ³ la restitutione di
Pietrasancta etc. Noi crediamo, Magnifici Signori nostri,
che avanti lo arrivare di queste, voi harete ricevuto le lettere
che de' XXVI et XXVII del passato et de' tre del presente vi
haviamo scripte, havendovele mandate per uno spaccio ap-
posta, per la via de' Martelli, soprascripta la coverta ad ser
Antonio della Valle, et con vantaggio di xxxv scudi; et però
non ci affatichereno altrimenti in farne copia, ma solo vi repli-
chereno brevemente ^ad ⁴ cautela^ la conclusione di epse. La
quale era in effecto come questa Maestà ⁵ era malissimo con-
tenta di voi, per non haver voi possuto rientrare nella impresa

di Pisa, et per questo non haver lui possuto recuperare lo honore dello exercito suo co' danari vostri, et appresso haversi hauto ad sborsare quelli danari in pagare svizeri et artiglierie et guasconi ⁶, e' quali sua Maestà dice essere tenuti ad pagare voi. Il che è la importanza del tucto, et in che consiste la somma d'ogni cosa che si habbi ad tractare qui, perché se non si solve questo è impossibile appichare altro ragionamento o se pure e' si appichassi concluderlo. Ad le quali dua cose vi significamo adgiugnorsi una terza, né di minore importanza di quelle, et questa è il suspecto che è entrato in questa Maestà che voi non vogliate ⁷ pigliare altra volta: di che [*li faceva*] li fa dubitare la cosa di Pisa ⁸ et credere che voi ve ne tegniate male serviti; et appresso essersi partiti quasi che ex arrupto gli Ambasciadori et non si sentire che ' nuovi venissino. Et questo da li inimici vostri li è facto loro intendere meglio et più considerare che per loro natura non farieno, et maxime da li italiani che si può di tucti dire che senza freno [*studino*] studino nel mettervi || in disgratia di questa Maestà et pensino alla ruina vostra; et la voce tracta fuori che voi havevi mandato allo 'imperadore uscì da un secretario di Monsignore d'Arli, Oratore del Papa. Et così haveno tirato tanto la corda che se noi non andavamo ad fare ⁹ quella opera col Cardinale, di che noi vi demo notitia, era facil cosa che [*ad*] ^da^ questa Maestà hora ¹⁰ si fussi concluso qualcosa in detrimento vostro, ad che fussi o pochi o nessun remedio [*s*]. Pure le cose son rimase sospese non per altro che per accertarsi dello animo vostro: di che la prima coniectura ha ad essere secondo noi la resolutione di questo pagamento che 'l Re dice havere facto per voi, et appresso la venuta delli Ambasciadori, et che s'intenda che sieno mossi; et così quanto più presto partiranno, prima si comincerà ad poter ¹¹ ragionare delle cose di vostre Signorie et prima ci assicurereno che costoro staranno quieti insino alla venuta loro ¹². Per la quale cosa, havendo noi ricevuto queste vostre

de' XIII et XXX del passato, ci transferimo ad Corte, non per credere di fare alcun fructo circha le cose di Pietrasancta et del Marchese, ma per significare alla Maestà del Re quello ci scrivevi di Libbrafacta [*ad que*] adciò quella lo sapessi prima da noi che da altri; perché intendemo l'Ambasciadore luchese havere hauto un cavallaro nel tempo medesimo che havamo hauto noi. Et per farci più benivola sua Maestà et rendercela più quieta ad ascoltarci, ci parve da muovere ad quella el parlare nostro da la venuta delli ¹³ Ambasciadori vostri: et benché semplicemente per la vostra de' XIII ci diate avviso della nuova electione di Luca delli Albiti et che per la de' XXX non ne repliciate alcuna cosa, nondimanco ci pare di tanta importanza questo articulo che noi pigliamo questa autorità, per non giudicarci altro rimedio ad voler temporeggiare le cose vostre, di significare ad questa Maestà come noi havamo lettere da vostre Excelse Signorie, per le quali ci significavate ¹⁴ la nuova electione facta delli Oratori; et che voi ci parlavi in modo della loro expeditione che noi || credavamo che ad ogni ^{57r} modo ad mezo questo mese s'inviassino ad questa volta. Dipoi li facemo intendere ¹⁵ la perdita di [*Pietrasancta*] Libbrafacta ¹⁶ et per torvi meno di reputatione dicemo che non obstante le Signorie vostre fussino spoliare di gente d'arme per essersi reposate sotto la guardia delle genti di sua Maestà, et che dopo la partita di quelle non si fussino anchora possuti riordinare, tamen li pisani non harebbono possuto occuparla se non fussi la poca fede di chi la guardava et lo aiuto et favore hebbono da' luchesi: e' quali havevono in questo come in ogni altra cosa monstro [*semp[re]re monstro*] sempre la mala dispositione et tristo animo loro verso di noi; non si curando anchora di offendere sua Maestà, come si era visto quando el suo exercito poco avanti era suto alle mura di Pisa. Et per questo sua Maestà potrebbe ad un tracto [*et*] monstrare l'errore loro et sollevare ¹⁷ in qualche par«t»e la vostra città dalle angustie

in le quali si truova con la restitutione di Pietrasancta. Et qui li mostramo el bene che ne seguirebbe con quelle parole ci concedeva el tempo et la qualità della audientia, racchomandando la città et monstrando quanta ^a era la fede [n]vostra et la malignità di quelli che non si erano vergogniati temer[i]ariamente adcusare le Signorie vostre di havere mandato allo 'mperadore; et perché la non era cosa ragionevole, non p[er]ensavamo scusarla altrimenti.

Sua Maestà rispose gratamente che se li 'mbasciadori erano presti li era molto adciepto, perché conosceria vostre Signorie volere essere quelle che le sono sute per lo addreto, et che le dicono volere essere per lo advenire, ma più anchora lo conoscerebbe quando le non vorranno che lui riceva danno di quello che per scripto et convention facta debbono pagare. Et entrò in su questi benedecti ¹⁸ danari pagati a' svizeri et ad altri per voi dopo la levata del campo da Pisa, con parole et termini ¹⁹ gravi da considerarli in bocha d'uno potentissimo, dicendo: « Quando quelli vostri Signori si discostassino da questo, io penserei || che non fussino mia amici et di valermene ad ogni modo ». Et volendo noi replicare et narrare ²⁰ la dionestà de' svizeri et [d]el male servito loro, rispose esserne malissimo contento, ma che [più] lui proprio era suto taglieggiato da loro et convenivagli havere patientia, come conviene hora havere alle Signorie vostre ²¹: ritornando sempre in su' danari si ha ²² sborsati, et che non ci [haveva] haveva hauto rimedio, per non guastare et perturbare le cose che corrono et travagliansi nella Magna che li sono ad quore et desidera assectare; sì che le vostre Signorie è necessario ne lo satisfaccino ²³.

Noi replicamo ²⁴ che questi Oratori verrebbero, et che noi credavamo che delle cose ragionevoli et possibili le Signorie vostre sarebbero sempre per seguire la consuetudine loro; et che sua Maestà fussi contenta aspectare la venuta

di quelli ad giudicare lo animo loro. Ad che rispose che era bene contento et che allora si potrebbe etiam ragionare di Pietrasancta et delle altre cose che si havessino ad tractare: et così ci partimo. Né ci parve da ragionare del Marchese di Massa, per le cagioni decte: che avanti s'intenda questa partita di decti Oratori, qui non si è per porgere orecchi ad cosa alcuna o vostra o di vostri adherenti, che di tucto è causa lo stare dubbiosi dello animo vostro; dipoi non ci sendo el Cardinale di Roano, non si era, quando bene ogni altra cosa fussi disposta, per fare conclusione alcuna senza lui; sì che ci parve da riserbarci ad più commodo tempo ad ragionarne et con più²⁵ utilità, et mancho [*danno*] ^perdita^ delle Signorie vostre.

Parlamo a llungo, dipoi, con Monsignore di Albi nella medesima sententia che alla Maestà del Re. Monstrò sua Signoria havere assai affectione alla città et che era per fare ogni cosa ad proficto di quella, ma che bisognava se vostre Signorie volevano che lui et li altri amici || havessino luogo^{58r} ad poterlo fare, che quelle si disponessino ad pagare²⁶ questi danari pagati dal Re et ad fare che si sentissi che questi Oratori venissino; et qui si allarghò monstrando quanta ombra haveva dato al Re la partita loro et in un tempo che quando non ci fussino suti ci si dovevano mandare; et che el Re haveva più volte decto: «E' fiorentini si alienono da me», et dolutosene.

Noi rispondemo alla parte de' danari come havamo risposto alla Maestà del Re, et quanto alli 'mbasciadori, excusamo la partita loro, ma che sua Signoria vedrebbe che verrebbono et presto et huomini di qualità, che questa Maestà vedrà che le Signorie vostre vogliono essere suoi buoni figlioli come sempre son suti; monstronne piacere grande. Et così ci dipartimo da quella non possendo circha le cose di Pietrasancta trarne altra [*speranza*] risposta che ci havessino hauta dal Re: se non che da uno [*ci è s*] che si truova ad tucti e'

secreti', ci è suto adcennato che con l'accordare questi danari che el Re si è sborsati, si potrebbe tirare questa posta di Pietrasancta; et monstra la cosa quasi facta quando non si differischa la venuta delli Ambasciadori.

Noi in questa causa [*non potren*] non haviamo possuto operare altro, né potreno per le cagioni già decte per altre nostre et per questa replicate, et excusiamocene ad Dio et alle Signorie vostre; perché la 'mpressione che costoro si hanno facta di disunione, di alienatione, et di deboleza conviene nuovi rimedi ad torla via et d[*a*]i autorità [*ad ciò*] alias etc ²⁷. Operereno bene come insino ad qui si è facta che co' luchi o altri non si concluda cosa alcuna avanti sieno venuti li Ambasciadori ²⁸, ma bisognerebbe fra x o xv dì s'intendessi che fussin partiti et potessinne monstrare le lettere ad el Re :||
^{58v} perché se Roano torna, che fra detto tempo ci doverrà essere, et non s'intenda la partita loro, sarebbe facil cosa non ci potessinno fare più fructo. Sì che vostre Signorie come prudentissime ²⁹ penseranno ad questo, et provederanno ad quello che sia el bisogno della ciptà; et la prosuntione nostra excuseranno con la affectione che ci fa parlare così ³⁰. Intendesi, oltre di questo, Monsignore di Lignì essere fra pochi giorni per venire qui ³¹ et alcun dice che li ha seco Piero de' Medici: tal che ad cresciuto questo inimico ad li altri che sono assai et potenti, et non provedendo le Signorie vostre ³² cosa perché questa Maestà non havessi ad porgere loro li orecchi, si raddoppierebbe el periculo.

Quello che Monsignore di Beumonte si habbi ad fare intendere per Saliente, suo mandato alle Signorie vostre di qua, non se n'è 'nteso alcuna cosa et però non habbiamo che dirvi; se alcuna cosa ne verrà a lluce ne darenò notitia ad vostre Signorie.

Qui si parla più delle cose d'Italia che di nessuno altro luogo; et però non haviamo che scrivervi di nuovo, perché quelle

non sono necessarie per non vi fare rileggiere quello che voi vi sapete; et d'altronde non ci è innovato cosa alcuna se non che si dice li 'mbasciadori dello Imperadore venire, ma [*non essere quelli*] essere huomini di poche qualità, né essere quelli che erano prima disegnati et per li quali el Re si era partito da Lione per ad Troes³³.

Ulterius³⁴ li 'mbasciadori del Re di Napoli venghono: anchora che più volte si sia ordinato che tornino indreto et che li stieno tuctavia fra el sì et el no; pur al presente el sì è al di sopra; vedreno domattina³⁵ che nascierà³⁶. Bene valete.

Ex Melon³⁷, VIII die septembris MCCCC. ||

E. Ex. V. D.

servitores

60r

Franciscus Casa et
Nicholaus Machiavellus

^a Ms.; quanto.

¹ Nella stessa filza 19 a carte 75r-77r esiste una copia della presente lettera, con qualche variante che segnaliamo in nota [salvo le mere varianti grafiche]. ² Nella copia mancano le parole *nostri . . . presente*. Invece si ha *Hieri*. ³ Copia: *et circha*.

⁴ Copia: *ad più*. ⁵ Copia: *Christianissima*. ⁶ Copia: *manca et Guasconi*.

⁷ Copia: *che le Signorie vostre non vogliono*. ⁸ Copia: *la cosa [in se] di Pisa [et] per*.

⁹ Invece di *noi*. . . *ad fare* la copia ha *si faceva*. ¹⁰ Invece di [*ad*] . . . *hora* la copia ha *ad questa hora*. ¹¹ Copia: *posser*. ¹² Nella copia è soppressa la frase *et prima . . . venuta loro*.

¹³ Copia: *nuovi*. ¹⁴ Copia: *fate intendere*. ¹⁵ Copia: *significamo*.

¹⁶ Copia: *et del Bastione*. ¹⁷ Copia: *sublevare*. ¹⁸ Copia: *manca benedecti*.

¹⁹ Copia: *manca termini*. ²⁰ Copia: *arguire ad questo con*. ²¹ Invece di *rispose . . . vostre*, la copia ha *cie lo cancello con la consuetudine et modi vecchi loro*. ²² Copia: *che se li haveva*.

²³ Copia: *manca non vi . . . satisfaccino*. ²⁴ Copia: *dicemo*.

²⁵ Copia: *sua*. ²⁶ Copia: *satisfare*. ²⁷ Invece di *non possendo* (terzultima riga, p. 402) . . . *etc.*: *Né ci habbiamo in questa causa possuto operare né potremo per lo advenire senza li oratori per le cagioni per altre nostre decte et per questa replica et*.

²⁸ Copia: *manca li Ambasciadori*. ²⁹ Copia: *manca come prudentissime*.

³⁰ Copia: *manca et la prosuntione . . . così*. ³¹ Copia: *in Corte*. Copia *manca: le Signorie vostre*.

³² Invece di: *Quello che Monsignore di Buemonte . . . per ad Troes* la copia ha: *Di Monsignore Saliente, venuto ad Lucha non haviamo che dire alle Signorie vostre, intendendone alcuna cosa ne le potreno advisare*. ³⁴ Copia: *manca ulterius*.

³⁵ Copia: *domane*. ³⁶ Copia: *die*. ³⁷ Copia: *mancano Ex Melon . . . e la firma*.

315. ASF: Sigg., Cart. Resp. or. 19, cc. 92r-93v.

93^v Magn. et Exc. Dominis etc.

92^r Magnifici et etc. L'ultima nostra fu de' dì VIII del presente, responsiva ad due di vostre Excelse Signorie de' XIII et XXX del passato, della quale vi mandiamo copia, anchora che noi existimiamo quella essere arrivata salva; dipoi non è seguito altro, né noi vi possiamo scrivere altro fuor di quello che si è significato ad vostre Signorie. Che è, in effecto, volendosi mantenere la amicitia di questa Maestà, risolversi al pagare questi danari che quella dice havere pagati per le Signorie vostre a' zvizzeri et altri che erano all'intorno di Pisa; et questo ci risuona da tante parti nelli orecchi, che quanto alla opinione nostra non ci giudichiamo remedio veruno: perché in simil cosa questa Maestà è per risentirsi quando e' fussino 100 franchi, non che 38 mila come dicono essere; et mentre che questa Maestà harà un capo da dolersi di voi, non bisogna ragionare di pensare d'impetrare nessuna cosa da quella, ancora che leggieri, in proficto vostro. Appresso, questa venuta degli Ambasciatori è necessariissima per tor via questa opinione si hanno facta, o vero che è suta loro messa di voi, di alienatione et di disunione, in su e' quali dua capi e' fondano, et el partire di quelli, et el non venire degli altri. Et ogni dì escie fuori nuove che voi havete mandato hora al Turcho, hora allo 'mperadore; il che noi attendiamo ad purgare in ogni luogo, il che non potreno più fare se la partita di questi Oratori si dilata punto; di che noi voliamo havere pagato el debito in ricordarlo et tante volte, per non poter mai in ogni evento essere adcusati di non havere facto in questa parte el debito nostro et monstro ingenuamente la opera nostra qui non potere fare alcun fructo et assegnatone ragioni evidentissime. Et pure havendo noi di nuovo parlato con Monsignore di Albi per scusare le Signorie
92^v vostre [dell] di quello si diceva che le haveno mandato || allo

'mperadore etc., non ci ragionò d'altro che di questi danari pagati per il Re et se li 'mbasciadori erano partiti.

Appresso non vogliono manchare di ricordare con ogni debita reverentia alle Signorie vostre di farsi qua qualche amico, el quale mosso da altro che da affectione naturale veghi le cose di vostre Signorie, possisi maneggiare, et chi è qua per voi se ne possa valere ad vostra utilità. Il che quanto et perché e' sia necessario, non ve lo discorrereno altrimenti, havendo costì tanti savi cittadini suti qua Ambasciadori che ve ne sapranno rendere migliore ragione di noi; ma direnvi sol questo, che con queste armi si difendono e' pisani, vi offendono e' luchesi, si aiutano e' vinitiani, el Re Federigo et qualunque ha ad tractare qua cosa alcuna; et chi non fa così crede vincere el piato senza pagare el procuratore.

Tornò Corchù (et per quale cagione si fussi, noi lo lasciereno giudichare alle Signorie vostre); fece tale relatione delle cose di costà che se messer Iulio Scrutiati non sopradveniva, al quale come ad persona di mezo si prestò alquanto fede, forse sarebbero le cose di vostre Signorie adconce più ad proficto d'altri che vostro. Et perché da decto messer Iulio voi sarete raggualiate a llungo d'ogni sua actione, non ci affatichereno altrimenti in mostrarle; solo ad sua preghiera vi rachomandereno una sua causa, la quale dice agitarsi costì fra lui et li heredi di Piero Antonio Bandini et [*per*[*q*]ché] di questo ve ne scrive anchora questa Maestà.

Come per altra si disse, gli Oratori della Magna vengono; ma personaggi di minore qualità che quelli che dua mesi fa si ragionava; et questa Maestà si parte domattina di qui per andare ad Bles; seguire[*mo*][*n*]lla appresso, aspectando || la 937 nuova che li Ambasciadori delle Signorie vostre sieno partiti. Et quello che per noi isto interim si potrà fare di bene, tucto fareno, non manchando di alcuna diligentia. Raccomandianci ad vostre Signorie. Que bene valeant.

Ex Melon. Die XIII septembris 1500.

E. V. M. D.

servitores,
Franciscus Casa et
Nicolaus Machiavellus.

316. BNF: CM I, 110 (= 83 ins. 21) cc. 1r-2v¹.

« A. F. della Casa e N. Machiavelli »

1r Priores Libertatis et Vexillifer Iustitiae Populi florentini.

Spectabiles viri etc. Questa nonfia per risposta ad più vostre scrit-
teci da' di 26 del passato fino alli 8 del presente, non havendo anchora
fermi li Ambasciatori per costà, benché più volte se ne sia fatto elettione,
et chi ne sia stato escusato, et chi non, né ^a dato fondamento alla com-
missione sua, di natura che habbi ad satisfare alla Maestà del Re, che sono
li dua principali capi di tante vostre lettere, et in su' quali si ha ad spe-
rare [et] o temere et bene et male da cotesta Maestà; et benché tali cose
sieno della importanza che si vede, et noi havessimo anchora da signi-
ficarvi cose che meritavano un considerato et diligente avviso, nondi-
meno, scrivendovi noi questa per cagione particolare et mandandovela
per le mani del signore Prefetto, non ci è parso scrivervi se non quello
di che sua Signoria scrive anchora in conformità alla Maestà del Re.
Voi sapete doppo la partita de' franzesi, ne' quali noi ci riposavamo, que-
sta Repubblica essere rimasta senza gente d'arme et per questo essere
1v incorsa in gravi pericoli et havere perso da quel tempo || in qua per tal
cagione Librafatta et il Bastione, et per questo havendo noi pensato
provvedere di qualche gente d'arme, ricercando donde ce ne potessimo
servire fra tutti li altri condottieri nostri, per l'obbligo che noi havevamo
con la Maestà del Re et da instantia che lui ne faceva, disegnammo va-
lercene dal signor Prefetto non di tutta la condotta, perché questo era
impossibile per la grandezza della spesa, ma solo di quella parte che ba-
stassi ad rendere sicuri li luoghi nostri; et con qualche speranza dataci qui
dall'huomo suo, mandammo Piero Soderini ad Bologna, dove si trovava
li vicino ad una sua Badia il Cardinale di San Piero ad Vincula et il
signor Prefetto suo fratello, per praticare et concludere seco la conces-
sione di presente di parte della sua condotta; et hiersera havemmo let-
tere da llui per le quali ci significa il signor Prefetto come quello che

desidera in ogni sua cosa satisfare alla obligatione et servitù sua con il Re, non voler pigliare partito né di tutto né di parte della condotta sua, senza coscienza di cotesta Maestà, la quale, havendoli fatto intendere qualche suo disegno et volontà, ha caro non alterare veruna delle forze sue fino ad tanto non habbi havuto interamente la intentione dell'animo di quella. Et però desiderava assai ci piacessi che lui subito spacciassi in poste costà et significassi al Re di quanto noi lo ricercassimo, di che non dubitava che sua Maestà non havessi ad commendare la richiesta nostra et il servirci sua Signoria, et che era contento, fino ad tanto tornassi la risposta, servirci di quel numero di genti che si era disegnato, ma che servissino in nome loro proprio et come nostri soldati per quel tempo che montassino li denari dati loro; ad che noi li habbiamo risposto essere || ben contenti che lui scriva, perché l'animo nostro non è disegnare o fare ²⁷ alcuna cosa fuori della volontà del Re, anzi concorrere sempre con li disegni suoi et stimare ogni suo comodo nostro: nondimeno avanti questa risposta, noi non piglieremmo partito di queste genti et reserverenci al fare questa conclusione allhora per farla intera et stabile; perché molto nocerebbe alle cose nostre avere dappoi ad pensare d'altro; di che è parso scriverne per darvi notitia, non solamente del seguito di qua circa questa cosa, ma perché voi anchora conferiate con la Maestà del Re il motivo nostro di pigliare queste genti, cioè l'obbligo che habbiamo seco, la «necessità» per li pericoli in che ci troviamo, la risposta che ne ha fatto il Prefetto, quel che lui ricerchi. Et non fa di bisogno che doppo questa narratione voi ricerchiate dalla Maestà del Re alcuna cosa in nome nostro, ma solo dire che la resolutione presa dal Prefetto ci è stata gratissima essendo conforme ^b allo animo nostro, et che sempre noi haremmo caro chiunque ci harà ad servire habbi buona intelligenza con sua Maestà: perché noi non potremo sperarne se non buono servitio. Et in somma nel parlare vostro non fare oppinione né dare cenno alcuno che noi lo desideriamo se non quanto porta la cosa in sé et che in questo mezo noi attenderemo alla sicurtà nostra, et bisognando ci provedremo di quello che ci farà di bisogno per quelle necessità che ci strignessino di presente. Hieri si creorno nel Consiglio Maggiore li Dieci di Balla et furono quelli che saranno inclusi in questa in una nota. Èssi dato gran principio ad restituire le cose della città alla reputatione vecchia, et così non si mancherà d'ogni altro remedio. ||

Li Ambasciatori fino qui, come è detto, non sono fermi chi habbi a ²⁸ venire; ène causa le tante angustie in che si truova la città et lo essere stracchi così del corpo come delle spese, così in publico come in privato. Non si mancherà però per questo che non si mandino, et non cre-

diamo scrivervi prima che vi scriveremo per loro. Potete darne della venuta loro certissima speranza et aggiugnere che verranno con buona commessione circa quanto desidera il Re. Non ne parlerete però in modo che loro habbino ad disegnare la cosa già fatta, perché questa materia è molto difficile hoggi et da non la promettere senza fondamento certo. Haremmovi volentieri mandato qualche subventionone se la strettezza del danaio in che noi ci troviamo non ci stringessi ogni dì più. Faremo ad ogni modo fra brevi dì et li Dieci nuovi potranno più facilmente, dandosi loro assegnamenti, che si daranno, provvedervi. Confortianvi intanto ad fare il meglio che voi potete. Confidatevi che di tutto sarete ben satisfatti.

Bene valete.

Ex Palatio nostro. Die xx septembris MD.

^a Ms.: n'è. ^b Ms.: confirme.

¹ Copia: ASF: Sigg., Cart. Miss. L. C. Elez. e istr. a O. 24, cc. 230r-232r.

317. BNF: CM I, III (= 83 ins. 22) cc. 1r-v.

« A F. della Casa e N. Machiavelli »

17 Priores Libertatis et Vexillifer Iustitiae Populi florentini.

Spectabiles viri salutem etc. Noi non vi volavamo scrivere prima che per le mani delli Ambasciatori nostri, ma partendosi el presente corriere non habbiamo voluto mancare di significare alcuna cosa che occorre; et prima v'imponghiamo di nuovo siate con la Maestà del Re et con Monsignore Illustrissimo, et escusiate la tardità degli Ambasciatori per havere noi voluto fare lo ofitio de' Dieci come vi scrivemmo, et che hora che sono fatti, noi non attendiamo ad altro che alla espeditione di detti Ambasciatori; è quali doverranno essere costì per tutto il mese d'ottobre prossimo, et noi || subito alla partita loro, vi spaccere-
 1v ceremo un corriere; et fate fede alla Maestà del Re che la commissione loro fia tale che la satisfarà, et conoscerà come noi non siamo mai per negare né el possibile né el ragionevole ad sua Maestà, et vedrà che noi le siamo buoni, fedeli et affezionatissimi figliuoli, et per sostenere ogni carico, et portare ogni pericolo, come per esperienza si vide ad tempo del Re Carlo passato. Pregherete bene sua Maestà non creda ad chi è

nostro inimico, et che dice che noi habbiamo mandato allo Imperatore, al Turco et al Re di Napoli, ma sia contenta aspettare la venuta delli nostri Oratori, et voglia noi giudicare dalle parole di quelli et dall'opere nostre, che sappiamo ne rimarrà contentissima; et di questo la pregherete con ogni reverentia.

Avvisiamovi come egli è un Commissario genovese presso ad Pietrasanta, et due o tre volte l'ha voluta prendere per inganno; pregherete la Maestà Christianissima ne scriva ad Genova. Hanno etiam certi subditi et huomini genovesi predata 200 capi di bestie grosse a' nostri vassalli. Noi potremmo valerci con la forza, ma vogliamo che cotestà Maestà ci ponga rimedio; et però pregherretela con reverentia sia contenta anchora di questo scrivere ad Genova che e' nostri subditi sieno riguardati. Valet.

Ex Palatio nostro die 22 septembris MD.

318. ASF: Sigg., Cart. Miss. L. C. Elez. e istr. a O. 24, cc. 232r-234r.

Eisdem. Die xxvi septembris MD.

232r

Poiché noi ricevemo già sono assai di le vostre de' 26 et 27 del passato et 3 del presente et ultimamente quelle delli 8, vi scrivemo a di 20 del passato delle cose del Prefecto^a et mandoronvisi per messer Andrea Doria suo mandato costà, differendo rispondere alle preallegate vostre ad altro tempo, quando noi potessimo darvi più certezza non della venuta delli Ambasciadori per costà, perché questo è concluso doverci fare ad omni modo, ma di chi et della partita loro, et si fussi dato più certo fondamento alla commissione loro secondo il desiderio della Maestà del Re. Et benché di presente per le medesime cagioni noi non vi dovessimo scrivere perché né de l'una né dell'altra cosa vi possiamo dare maggiore certezza che vi dessimo alhora, nondimeno ci è parso per molte cose occorse da quello tempo in qua scrivervi brevemente et di nuovo rimetterci ad quello che di bocca faranno intendere alla Maestà del Re li Oratori || che noi mandereno. Li quali sono per essere omni hora ad cavallo et come prima si harà certezza del dì della partita loro, vi spaccerenò ad posta, ad ciò possiate significarlo alla Maestà del Re né solo accertarlo della venuta loro, ma etiam che la commissione loro sarà tale che li satisfarà; presupponendo quella si habbia sempre ad contentare delle cose iuste et conveniente, secondo che è stato sempre

232v

costume di questa città. Dal quale è in proposito non volere partirsi ad veruno modo non obstante omni cosa seguita, la quale ci havessi potuto alienare da sua Maestà, et tante calunnie delli inimici nostri, le quali omni di si intendano essere maggiore et da maggiori auctori per alienare la Maestà sua dalla oppinione et desiderio che ha di beneficiare; et nuovamente si sono viste tanto manifeste che questa è stata la potissima causa dello essere prevenuti nello scrivere per farvi intendere tutto, et che conferiate con la Maestà del Re con pregarla appresso, che in omni carico datoci voglia soprasedere ad crederli et muoversi per tali relationi contro di noi fino alla venuta delli Oratori nostri; li quali noi sappiamo molto bene che iustificeranno tutto in modo che sua Maestà se ne satisfarà et harà causa di amarci più, visto la sincerità et innocentia nostra. Quali sieno questi carichi, voi li vedrete per uno summario di lettere di Roma che sarà alligato ad questa circa tre capi, maxime dello havere offerto allo Imperadore 200 mila ducati per passare il Italia, || dello havere confortato il Turco ad procedere
^{233r} contro a' vinitiani, et della divisione et discordia nostra; le quali imputationi noi iustificeremo, se noi credessimo bisognare. Ma delle offerte etc. lo stato della città arguisce in contrario, et la dependentia et speranza che noi habbiamo da cotesto Re et tutto il suo regnio, non lascerà mai credere una simile cosa. Et il concorso che si è facto universalmente alle spese passate et la nuova electione de' Dieci mostrano quanto tutta la città sia unita et di una medesima volontà per la difesa sua; et di omni altra cosa potrebbe essere qui disparere più tosto che del seguire le parte franzese; perché voi sapete quanto universalmente tutta questa città ami cotesto nome, et quanto sia sempre per fare secondo le forze sua per il comodo et beneficio della Maestà del Re. Inoltre noi ci maravigliamo assai essere imputati di havere advisato il Turco di alcuna cosa, come se a quello Signore mancassi modo o via di investigare le cose delli inimici sua, o noi fussimo sì inimici del nome di Cristo che noi procurassimo insieme con quella di altri la ruina nostra: dove anchora voi potrete allargarvi con allegare tutte quelle ragioni et rispetti che vi occorreranno, perché in su la verità voi potrete edificare omni cosa; et non si ha da temere di non parlare vivamente contro ad sì manifeste calunnie et pregare sempre, come è decto, sua Maestà che avanti quella si resolva ad alcuna cosa in preiudicio nostro voglia expectare || la venuta delli Ambasciadori nostri de' quali siamo certi
^{233v} che quella si satisfarà.

Vedrete anchora per uno summario di lettere venute da Pietrasanta quello cerchino 'genovesi, et che cose tentino contro di noi: li quali

a' di passati hanno predato grande somma di bestiame alli huomini nostri di Caprigliola et condottolo ad Santo Stephano, luogo vicino ad Serezana, termini veramente da inimici et li quali noi haremo vendicato fino ad qui se non fussi stato la reverentia che portiamo alla Maestà sua. Dalle quali cose voi potrete fare iudicio quanto noi desideriamo expedire per costà li Oratori nostri, non ci restando altro huomo in chi sperare che nella Maestà sua, et che noi non veggiamo la hora di haverlo facto, intendendo molto bene quanto preiudicio ci arrechi questa dilatione. Intenderete anchora per questi summarii tutto quello che si tratta hoggi in Italia, maxime delle cose del Papa, le quali solo sono in moto; et di tutti tali advisi vi potrete servire secondo che vi tornerà ad proposito.

Sono molti dì che da Pisa partirono dua Ambasciadori per costà et dicevasi venivano con commissione di capitulare con la Maestà del Re et secondo ritratti facti da Piero Soderini di Corte del Cardinale Santo Piero ad Vincula, sarebbe facile cosa che loro appuntassino seco. Per questo noi tanto più accelereremo la venuta delli Oratori et voi intanto farete omni opera che appuntamento non segua: con promectere al Re che li Oratori verranno con commissione di natura da satisfarli, il quale havendo questa fede da voi || crediamo doverrà tenere più conto della observantia della fede sua che delle querele et calumnie di altri et dello havere sborsato etc. et de' conforti di altre 2347 potentie, prieghi della Regina et offerte de' pisani, le quali se bene fieno grande di presente sono nondimeno per riuscire più vane che tutto quello che fussi promesso da noi.

Tutto quello che voi tracterete con il Re tracterete anchora con Roano, ricordandoli li meriti suoi verso di noi con pregarlo voglia perseverare di benificarci, li oblighi nostri verso sua Signoria per tanti benefici ricevuti, et tutto quello che vi occorressi circa questa materia, et insomma non mancare di omni diligentia in mantenere [in mantenere] il Re intero verso di noi fino alla venuta delli Oratori; et persuaderli di non attendere ad calumnie delli inimici nostri. Et obviate per quanto si extenderanno le forze vostre ad omni conclusione che si havessi ad fare di Pisa o di altro in preiudicio nostro.

Al desiderio et bisogno vostro si provedrà subito et non manchereno di satisfarvi etiam più che non è il debito nostro, atteso con quanta diligentia et fede voi habbiate facto et facciate costì lo ufficio vostro: et se non prima, alla venuta delli Oratori. Confortiamovi intanto ad sopportare il meglio che voi potrete omni disagio vostro etc.

^a M .: a dì delle cose del passato Prefecto.

319. ASF: Sigg., Cart. Resp. or. 19, cc. 102r-104v + 109v.

109v Magn. et Exc. Dominis etc.

102r Magnifici et Excelsi Domini etc. Da Melon ad dì 13 di questo scrivemo ad comune Francesco della Casa et io l'ultima nostra, con la quale mandamo copia d'un'altra nostra de' dì VIII, la quale era responsiva ad dua di vostre Signorie de' XVI et XXX del passato, et mandamole per le poste regie ad Lione ad Giovan Francesco Martegii, socto coverta diritta ad Giovanni Martegli; le quali crediamo essere comparse, et così la o[r]iginale, mandata per la medesima via. Et per quella et per altre nostre spacciate per huomo ad posta insino ad dì tre di questo, pensiamo che vostre Signorie habbino inteso largamente in quali termini si truovino le cose loro di qua et quello che noi possiamo operarci; et quanto sia necessario havere expediti li Ambasciadori, et così che resolutione bisogni fare circha e' 38 mila franchi, volendo o temporeggiare o sperare di ottenere alcuna cosa da questa Maestà; et così quanto questo capo li prema et in che modo e' ne parli. Noi ad ogni hora aspectiamo lettere per le quali s'intenda questa partita degli vostri Oratori della quale ogni dì siamo domandati. Et noi haremo desiderato, come alle Signorie vostre si fece intendere, alla ritornata di Roano haverla possuta monstrare: per fuggire quelli pericoli che ciaschun dì si corrono, che non si facci appuntamento senza havere respecto alle Signorie vostre, et per turare la bocha a' vostri inimici che con questo argomento monstrono ad questa Maestà le Signorie vostre essere per volgerli le punte, ogni volta che la occasione venissi; adgiugnendovi quelle havere mandato allo Imperadore, et intendersi con il Re di Napoli, il che ad questa || Maestà è facil cosa persuadere per le ragioni altre volte allegate.

[*la quale*] Partì questa Maestà da Melon ad dì XIII per alla volta di questa terra, come per l'ultima nostra scrivemo

alle Signorie vostre, et Francesco della Casa in quel tempo ne andò alla volta di Parigi, gravato da un poco di febbre, per curarsi avanti che la malattia invecchiassi; et secondo mi scrive fia qui di corto. Giunse la Maestà del Re in questo luogo sei dì sono, et questo dì è arrivato Monsignore di Roano, el quale per insino a' 3 di questo ne era ito ad casa sua; et havendo io inteso hieri mattina come sua Signoria Reverendissima veniva, mi parve a pproposito cavalcare subito et trovarlo dove alloggiava, sì per fare quella cerimonia dello incontrarlo, sì etiam per posserli parlare più ad mia commodità. Et così pervenni hiarsera ad un villaggio discosto di qui octo leghe, et perché l'ora era tarda, differi' el parlarli alla mattina; et adco- statomi ad sua Signoria per il cammino, con quelle più adco- modate et affectuose parole mi occorsono, le monstroi in quali termini si truovavano le Signorie vostre, per havere hauto per il passato tante spese et tucte ad cagione di questa Corona, et ultimamente per subvenire alla Maestà del Re nella impresa di Milano et dipoi per la 'mpresa di Pisa; et dove elle aspecta- vono di essere in qualche compassione appresso questa Corona et cominciare ad rientegrar[e]si et di forze et di reputatione, elle sono sbattute et caricate ogni dì con varie calunnie: tolto loro la reputatione, facto disegni contro di loro, tale che cia- schuno italiano puote havere ordire di manometterl[i]e; nar- rar'li la perdita di Libbrafacta et come Vi||tellozo, Baglioni ¹⁰³⁷ et Orsini erano in su l'armi et ogni huomo credeva che si havessino ad voltare a' danni loro; et però ch'io preghava sua Signoria Reverendissima non volessi lasciare el patrocino di vostre Signorie, anzi instare et persuadere el Re di tractarvi come figlioli et fare che ogni huomo lo 'ntendessi per rendervi la reputatione; il che era facile con la restitutione di Pietra- sancta etc.

Rispose sua Signoria alterata [etc.] et fecesi da lun- ghò, monstrando che da la parte del Re non si era mancato

quanto si conteneva ne' capituli, et che vi haveva prestatato le genti d'arme, et che haveva voluto rifare la 'mpresa, et dipoi mantenere le genti in quello di Pisa, et che nessuna cosa era suta acceptata da le Signorie vostre, sì che per la perdita di Libbrafacta quelle si havevono ad dolere di loro et non del Re, ma che el Re si poteva bene dolere de' danari haveva hauti ad pagare per voi contro alli capituli; et qui si distese con assai parole, dicendo che se le Signorie vostre non erano prudente che le vi vorrebbero riparare ad tempo che le non potrieno; dimandò se gli Oratori erano partiti et la cagione perché dilatavano tanto etc. Ad tucto si replicò come largamente si puoté fare et ogni cosa fu disputata, da quella *aparte* de' danari in fuori: alla quale e' non possono intendere obiectione alcuna, tanto che io fui constrecto, se io non volevo lasciare la cosa in pendente et con periculo, di dire ad sua Signoria come io havevo parlato alla Maestà del Re et che essendosi quello doluto di havere hauto ad fare questo pagamento, io havevo pregata sua Maestà fussi contenta di aspectare la venuta delli Oratori vostri avanti che si || resolvessi in alcuna cosa, per possere intendere le iustificationi et animo di vostre Signorie; et havendomi quella promesso di essere contenta, io pregavo sua Signoria lo mantenessi in tale dispositione, perché io mi persuadevo detti Oratori essere ad ogni modo partiti. Sì che, Magnifici Signori[i], come vedete, le cose vostre restono sospese in su la venuta de' vostri Oratori, né ci si è veduto altro rimedio ad temporeggiarle che questo; et questo si consumerà presto, se ad questa hora e' non sono mossi. Et da noi non è manchato el ricordarlo, havendovene scripto tante volte et sì caldamente, et monstro alle Signorie vostre come per noi non si puote fare altro; et che se non si cancella questa partita de' 38 mila franchi, ogni altro pensiero fia vano, havendo ad disegnare in su questa Maestà, perché voi ne potrete fare conto come d'inimica. Potrebbe bene essere facil cosa che se ne havessi tempo o che

ne seguissi la restitutione di Pietrasancta: sì che le Signorie vostre non haranno manchato in questo o di mandare li Oratori o di advertirci come ci haviamo ad governare in questo frangente; et come si habbino ad temporeggiare queste cose, senza havere amico veruno in Corte, et cascati da la gratia del Re, et in mezo di tanti inimicissimi vostri, e' quali mettono ciaschuno di nuovi partiti avanti questa Maestà, monstroglia la debolezza vostra, et quanto li sarebbe utile farsi uno stato allo intorno di Pisa, come per altra vi advisamo, et mettervi un suo fidato, el quale non si possendo preservare con altri favori che con quelli di sua Maestà sarebbe necessitato esserli fidelissimo; et le Signorie vostre circondate da li stati suoi senza aspectare || altra forza verrebbero con la coreggia al collo et manderegli il foglio biancho. Sono queste cose ascoltate, et in periculo che le non si concludino, come da qualcuno ci è facto intendere. Et hammene facto dubitare più che, essendo ad Corte *Rubertetto*² mi si fece incontro et dissemi: « Io ti ho da parlare, farai di venire hoggi ad casa ». Anda'vi; lui stette alquanto sopra di sé et non parlandomi alcuna cosa et ricercandolo io della cagione perché mi haveva facto venire, mi dixè: « Li Oratori vostri venghono? » [egli] et rispondendogli io che credevo fussino partiti, dixè: « Se e' venissino, e' potrebbero essere cagione di bene et di obviare ad qualche cosa che non è al proposito de' Signori vostri ». Né mai per arte ch'io usassi, li pote' trarre altro di bocha; tal che io dubito per questo assai che qualche praticcha non sia sì stretta et sì ad quore alla Maestà del Re, che lui habbi hauto rispetto ad conferirla; il che mi è parso scrivere ad unguem ad vostre Signorie, ad ciò quelle ne possin fare meglio iuditio di me et sollecitare in omnem eventum che questi Oratori venghino.

1047

Qui, come per altra vi dicemo, si ragiona il forte delle cose di Italia et maxime di questo exercito che 'l Papa ha messo insieme, né si dice per persona che volta e' si habbi ad pigliare:

o di [rog] Romagna alla impresa di Faenza, Rimini et Pesero o di verso e' Colonesi, il che si crede piu tosto, per piacere più questa ^impresa^ ad questo Re che quella, et esserli più ad proposito respecto ad el Re di Napoli; perché, facendo guerra a' e' confederati sua, lui sarebbe forzato ad difend[ersi]^erli^.

Et, venendosi ad indebolire, o e' verrebbe decto Re di Napoli ad accordo || [ad achordo] con più hutilità di questa Maestà, 104v o facciendosi la 'mpresa, sarebbe più facile ad essere vinto; le quali cose penso che ad questa hora costà debbono essere chiare.

Delli Ambasciadori dello Imperadore, quando si venghino, si parla variamente; pur non s'intende che sieno anchora entrati in questo reame, et vedesi che qui [si vede] si vive con qualche gelosia delle cose della Magnia et per questo si pensa mancho alle cose di Italia, il che fa che meglio si possa temporeggiare circha e' casi delle Signorie vostre.

La partita di Monsignore di [Lib] Lignì da Lione per ad Genova, ha tenuto li animi di ciaschuno alquanto sospesi, et interpretavasi variamente: chi voleva che vi fussi ito, mandato dal Re ad qualche suo proposito et forse per conto di Pisa; chi dice esservi ito motu proprio, per essere innamorato d'una figliola di quello signore che è là Governatore; et di questa si parla più, et io non harei ardire di affermare o l'una ^cosa^ o l'altra; lascieronne fare iuditio ad vostre Signorie. Que bene valeant.

Ex Blessis, XXVI septembris MD.

servitor
Nicholaus Machiavellus,
secretarius.

¹ Si tratta della lettera datata 14 settembre 1500 da Melun (v. n. 215) che comincia « L'ultima nostra fu de' dì viii ». ² Il nome, fra asterischi, è in cifra. Gli editori precedenti non l'hanno decifrato. Esso è preceduto da quattro cifre nulle (la terza delle quali può però essere un *Gi* isolato) e seguito da altre due pure nulle.

320. ASF: Sigg., Cart. Resp. or. 19, cc. 130^r-132^v.

Magn. et Exc. Dominis etc.

132^v

Magnifici Domini observandissimi, humili commendatione
premissa. De' xxvi del passato fu l'ultima mia alle Excelse
Signorie vostre et significai ad quelle la venuta del Re Chri-
stianissimo in questo luogho et come ero rimaso solo, per es-
serne ito Francesco della Casa ammalato ad Paris, et come el
Cardinale di Roano era tornato et quello che con sua Signoria
havevo operato, et in effecto quanto era necessario venissino
li Oratori, ad volere o fuggire in tucto o, ad minus, differire
qualche conclusione che si praticcha circha le cose di Pisa et
altre vostre cose in vostro preiuditio. Existimo le lectere essere
venute salve, perché le mandai ad Rinieri Dei ad Lione per
uno che era suto spacciato ad posta da l'huomo di messer
Giovanni Bentivogli; ho dipoi ricevuto da vostre Excelse Signo-
rie l'ultima de' xx del passato per le mani d'uno huomo del
Prefecto, mandato da quello in poste per la causa che le Signorie
vostre per la loro lectera mi advisono. Fui subito, allo arrivare
di epse, prima con la Maestà del Re et dipoi col Cardinale; et
ad quelli [[^]aci[^]] significai quanto le Signorie vostre ne com-
mettono, monstrando che [*al sog*] al soldare gente d'arme vi
costrigheva la necessità del difendersi et ad richiedere el Pre-
fecto la observantia de' capituli fra voi et sua Maestà; et
perché di già l'huomo^a del Prefecto haveva parlato ad cia-
schuno di loro, la Maestà del Re mi rimisse ad Roano, né man-
chò di domandare se li Ambasciadori venivono, né di dolersi
de' danari pagati. Ad la quale io replicai secondo [*le lettere di v*]
le parole proprie della [*de*] lectera di vostre Signorie, che era,
come voi mi advisavi, non mi scrivere prima che per li Ora-
tori, adgiugnendovi ch' io ero di fermo credere che per tucto
octobre si saranno presentati ad sua Maestà. Monsignore di
Roano mi parlò più ad lungho || et prese nel rispondermi

130^v

Monsignore [*d'Arm*] d'Albi per il braccio, che era presente, ad ciò che sua Signoria udissi, et dixè: «E' fiorentini comminciano ad non si lasciare intendere. Noi haviamo voluto tenere ad la difesa loro 500 huomini d'arme et 1500 di piè, e' non li hanno voluti; havianne proferto loro 100 et 200, et quelli tanti che fussino suti necessarii, et loro gli anno recusati, et hora vanno mendicando gli aiuti d'altri». Et poi, rivoltosi ad me, dixè: «Cancelliere, io non so che mi ti dire»; et volendo io replicare ad la parte del non haver noi voluto ricevere li huomini d'arme loro etc., sobgiunse che noi faciavamo molto buone le ragioni nostre et che la Maestà del Re si haveva hauto ad «s»borsare quelli danari che [*noi*] le Signorie vostre devono pagare; apo' dimandò se gli Oratori venivano. Risposi degli Oratori quello medesimo che alla Maestà del Re, cioè che per tutto el mese presente doverrieno venire o prima; et che sarebbono per mostrare la fede della città essere cresciuta et così per dovere crescere di continuo verso questa Maestà, et per iustificare tucte le calunnie che ciaschun di son date da chi vuole pocho bene ad loro et mancho allo honore del Re. Et ricercando in ultimo sua Signoria quello che circha el Prefecto io dovevo scrivere alle Signorie vostre, rispose come ci era venuto un suo huomo [*da*] al quale risponderebbono; né altro ne posse' ritrarre. Di che non mi occorre altro scrivere alle Signorie vostre, perché ritornandosi in poste decto huomo che fia apportatore di questa verso el Cardinale di San Pietro in Vincula potranno le Signorie vostre da Piero Soderini essere raguagliate di tucto.

1317 Non voglio manchare di scrivere alle Excelse Signorie vostre come Rubertetto mi chiamò da parte dipoi || ch'io hebbi parlato al Cardinale et dixemi quanto egli haveva sempre hauto ad quore le cose vostre et le opere sue quali l'erano sute et quanto volentieri sempre si era affatichato ne' favori vostri et come li doleva che al presente voi vi

fussi abbandonati; et che in tanto urgente caso et importante quanto era questo, non havendo voi mandati li Ambasciadori, ogniuno ne adombrava et giudicavala o disunione, o mala contenteza delle cose di qua, o vero non ne essere bene advisate, perché la ragione richiede che si fussino inviati in poste per [obb] obviare ad qualche conclusione non buona, la quale è ogni dì sollecitata. Risposi ad tucto quello che mi occorse et ch'io giudicai convenirsi, affermandogli come e' non passerebbe questo mese che li Oratori ci sarebbono et che tucto si provedrebbe, purché e' non si voglia fare torto alle Signorie vostre, ad ogni modo, il che non si credeva etc.

Come per altra scripsi alle Signorie vostre, qui si ragiona assai delle cose di Italia, più che d'altro, et maxime di questa impresa del Papa, la quale, come per altra vi scripsi, si credeva dovessi ire a' danni de' Colonesi; hor par che s'intenda el contrario et che $\Delta\Delta$ vada alla volta di Roma Δ gnia, di che non mi occorre altro per poterne le Signorie vostre intendere meglio el vero; solo dirò questo alle Signorie vostre, come tucto è concesso al Pontefice più per non volere questa Maestà contradire Δ apertamente Δ ad uno suo sfrenato desiderio, che per volontà habbi che conseguiti victoria; et ad messer Giovanni Bentivogli è suto scripto de consensu regis che quanto al soccorrere Faenza e' facci lo uficio del parente etc. ||

Circha l'ambasciata della Magnia non ho che scrivervi ¹³¹⁰ altro, per non si sapere anchora el cierto quando debbe venire, et questa Maestà è tucta sospesa in su questo; altro non ci è se non che lo 'mbasciadore venetiano attende ad sollecitare li aiuti contro al Turcho, maxime poi che la perdita di Modone et Corone fu chiara; et di questo si è facto lunghi consigli, tamen non s'intende altra conclusione. Ragionavasi d'una decima sopra e' preti, la quale altra volta è suta consumata da' riscotitori; benché questa Maestà disegni di farla più viva, tamen el vinitiano non sta molto allegro. Debbono havere le

Signorie vostre inteso come el Turcho mandava Oratori ad questa Maestà, per rispondere ad quello che da uno araldo di questo Re li era suto significato, el quale el Gran Mastro messe ad ordine in Rodi da Oratore per darli più credito; e' quali Oratori del Turcho, come furno ad Vinegia, furno licentiati da questa Maestà per ordine de' vinitiani, che monstorno non essere bene venissino senza pleno mandato di potere fare pace. Onde sendo facto intendere loro che, non havendo mandato, non venissino avanti, se ne tornorno indreto; di che questa Maestà si è pentita assai per esserli dipoi suto detto e' vinitiani haverlo consigliato così, perché non intendessi le pratiche hanno tenute col Turcho contro di lui. Di che etiam el Gran Mastro si è alterato forte, per havere el Turcho per sua intercessione solum expedita tale ambasciata; et intendessi come e' manda qui un de' suoi Cavalieri per caricare e' vinitiani et parlare di loro come di nimici, le quali cose faranno che li aiuti che' vinitiani aspectono da questa Maestà || si differiranno, et questo anno non doverrieno essere a ttempo. Io ho brevemente narrato questa cosa per non infastidire le Signorie vostre, tenendo per fermo che d'altro luogho et con ^a più verità ne siate della maggior parte sute ragualiate. Alle quali infinite volte mi rachomando. Quae bene valeant.

Ex Blessis, seconda octobris 1500.

Dello essere creato el Magistrato de' Dieci io non posso se non rallegrarmi et ringratiarne Iddio et così sperarne bene, perché da uno migliore governo debbono succedere più lieti eventi; servirommi di questo aviso come meglio giudicherò in reputatione della città. Iterum valete.

E. Ex. D.

servitor
Nicholaus Machiavellus
Secretarius.

^a Ms. : l'huomo.

^b Ms. : com.

321. BNF: CM I, 112 (= 83 ins. 23)¹.

« A F. della Casa e N. Machiavelli »

Priores Libertatis et Vexillifer Iustitiae Populi florentini.

17

Spectabiles viri etc. Significheremovi brevemente quello che tante volte vi habbiamo promesso dovervi scrivere per la prima et quello di che voi state in tanta aspettatione, et in che l'uno et l'altro di noi fa iudicio agitarsi la somma delle cose nostre al presente, cioè la venuta di uno Oratore per costà, il quale sarà Pier Francesco Tosinghi; et potete horamai ~~et~~ nominarlo et dare certezza della partita sua, perché il tempo li è stato assegnato tutto di dieci di questo mese, il quale lui non preterirà, o, differendo, || non saranno più che due o tre giorni, 18 se forse li mancassi alcuna cosa per la espeditione sua. Et harà ordine da noi di cavalcare prestissimo, in modo che al certo voi lo potete iudicare costi ad quel tempo che sia conveniente secondo il cammino. Verrà con commissione di natura che noi crediamo convenientemente doverrà soddisfare alla Maestà del Re et iustificare benissimo seco tutte le cose nostre et carichi datici qua in Italia di molte cose; di che noi non vi scriviamo, stimando che le nostre de' 26 mandatevi di qui per Lorenzo di Giacomino diritte ad Bartolomeo Panciatichi, con ordine ve le mandassi subito, sieno arrivate salve et nell'uno luogo et nell'altro. Né ci occorre al presente significarvi di nuovo altro, salvo che la impresa di Romagna essere digià in fatto perché et le genti et l'artiglierie sono partite da Roma in numero di 600 o 700 huomini d'arme, et 6000 in 7000 fanti, xx falconetti, 6 cannoni et 11 colubrine, per la espeditione della quale si era fatto lo accordo tra li Colonesi, Papa et Orsini per tutto gennaio, con patto li Colonesi non molestassino né terre di Chiesa, né di Orsini; et all'incontro Papa et Orsini non molestassino né terre di Colonesi né amici loro, con alcuni altri particolari li quali non si sono ben potuti intendere; et lo Oratore d'Ispagna ne sta per l'uno et per l'altro. Fecionsi anchora ad d[2]i 28 XII Cardinali de' quali ne sarà una lista in questa. L'impresa pare che si facci nomina[ta]tamente contro ad Pesaro, Rimini et Faenza, dopo che sono molti che fanno iuditio la cosa non dover fermarsi quivi; et però noi haremo caro intendere da voi, se ne potessi fare vero ritratto, in che grado stieno costi le cose di messer Giovanni Bentivogli. Sono pochi di che passò di qua uno Agostino Semenza, fratello di quel Pagolo che era già qui per il signore Lodovico, Segretario dello Imperatore, mandato || da llui ad 20 Roma; et presentocci sue lettere, le quali non contenevano altro se

non che mandandolo per suoi affari, se li accadessi, passando di qua, cosa alcuna, noi lo favorissimo etc. Né lui espos[?]e altro, offerendosi per commissione del suo Signore in questa sua stanza di Roma fare per questa città tutto quello che fussi possibile, senza scendere ad alcuno particolare. Fulli risposto generalmente etc.; doppo che lui fu partito, subito, scrivemmove ne ad fine che se di questa venuta ne fusse stata data notitia, voi sappiate tutto; il che potria essere facilmente, intendendo noi di qua ogni giorno mille simili dilationi false, di che verrà bene istrutto lo Oratore nostro. Da messer Iulio Scruciati non si è ricevuto alcuna lettera.

Fucci bene presentata a' di passati una lettera regia in suo favore da Luca delli Albizzi per sua commessione, al quale piacque differire usare quelli favori che noi eravamo presti ad farli, fin tanto che nella causa sua fussi tratto il ricorso. Fareteli intendere tutto et come alhora et hora et sempre, noi saremo ben disposti ad favorire tutte le cose sue, atteso tante sue buone opere in benifitio nostro; di che in nome nostro lo ringratierete, pregandolo ad continuare nella medesima opera: di che tutta questa città se ne tiene molto satisfatta, et harà caro, essendo con suo commodo, potergliene rendere buono cambio. Bene valete.

Ex Palatio nostro Die III octobris MCCCC.

¹ Copia: ASF: Sigg., Cart. Miss. L. C. elez. e istr. a O., cc. 234r-235v.

322. ASF: Sigg., Cart. Resp. or. 19, cc. 179r-180v.

180v Magn. et Exc. Dominis etc.

179r Magnifici et Excelsi Domini mei singularissimi etc. Del secondo del presente forno l'utime mie, le quali si mandorno per l'huomo^a del Prefecto, et benché al presente non mi occorra altro che quello di continuo et per molte mie vi ho scripto, et che io \wedge mi \wedge persuada li Oratori essere mossi, tamen mi pare tanto^b necessaria la loro venuta, che io non mi curo per ogni fante che si spaccia infastidire vostre Excelse Signorie di questa

medesima materia. Il che mi fa fare con più efficacia vedere che da' nimici vostri ciaschun di si truova qualche inventionione ad proposito loro; et pure dua di fa andò un grido per la Corte, che le Signorie vostre haveno sotto gravi pene revocati e' vostri mercatanti sono in questo reame: et era suto affermato da qualche franzese che veniva da Lione. Et benché le sieno cose che habbino le iustificationi per la parte vostra seco, tamen le sono udite et insieme con le altre che ciascun di s'innuovano, fanno trista impressione. Et insino ad qui si sono tenute addreto col monstrare la venuta di questi Oratori essere presta, et che per quelli la Maestà sua intenderebbe il buono animo vostro in tucte le cose ad le Signorie vostre possibili et ragionevoli; il che ha in parte satisfacto; ma quando e' non s'intenda presto il vero della partita loro, non so quello sia per seguire; ma dubito bene di qualchosa non a pproposito vostro. Et contra, quando e' venghino, spererei qualche bene secondo che si può sperare di qua: perché questa Maestà è ingelosita forte da non molti di in qua delle cose della Magnia et quella ambascieria che con tanta solennità era aspectata, o ella non verrà, o ella si convertirà in uno araldo o in simile persona; dipoi ci si vede di questa dubitatione segni manifesti, che sono lo havere di nuovo mandato 300 lance in Lombardia, ristringersi più col Papa et tenerne più conto che l'usato, et dove come || per altra si dixè e' si era consentito ad messer Giovanni Bentivogli che ne' casi di Faenza facessi lo offitio del parente, hora se li è scripto el contrario, comandandogli expressamente non li porgha aiuto alcuno; favoriscelo etiam assai co' venitiani in quello che decto Pontefice desidera ottenere da loro, cioè che dieno titolo di loro Capitano al suo Valentinese et che lo faccin gentile huomo et donigli casa in Vinegia et tucto si crede obterrà. Tiene anchora questa Maestà el medesimo stile co' vinitiani, promettendo loro più galiardamente aiuti contro al Turcho che per infino ad qui non ha facto;

pertanto io credo che le medesime cagioni faranno etiam le Signorie vostre essere medesimamente in miglior grado, venendo questi Oratori et presto, et non mancando e' scripti suspecti della Magna come si crede non sieno per mancare, et volendo voi seguire questa fortuna come pare sia ragionevole; ma quando e' non s'intenda presto che venghino, questa Maestà fia per credere più ad altri che alle iustificationi nostre, dependendo tucto lo haverlo ad credere o no in su la venuta loro, et penserà dubitando di non vi havere nimici di operare che voi non li possiate nuocere: sì che io pregho le Signorie vostre et con ogni reverentia non manchino alla città loro in questa parte, et [se] non sieno contente che venghino per l'ordinario, ma in poste in fino ad Lione almancho, perché la importanza del tucto merita così etc.

Questa Maestà s[e]i parte come si [era] è ragionato tre o 4 giorni fa di questo luogho et vanne ad Nantes et quivi non dimorerà molto che la vuole pigliare la via di Lione: benché di questo et di molte altre cose per voler variare che costoro fanno ad ogni hora non se ne può dare fermo iuditio; sì che le Signorie vostre mi perdoneranno se trovassino qualche varietà nelle mie lettere. ¶

1807 Circha al subvenirmi per li bisogni mia non vi scriverò molto [ad lun] ad lungho, perché io so che le Signorie vostre sanno come al partire mio io hebbi 80 ducati, spesine 30 in su le poste, hebbimi ad mettere ad ordine ad Lione di tucto, et come io sono con tre cavagli in su l'osteria sempre et che non si va senza danari: et ad vostre Excelse Signorie humilmente mi rachomando. Quae bene valeant.

Ex Blesis. Die 8 octobris 1500

servitor

Nicholaus Machiavellus,
apud Regem.

^a Ms.: l'huomo.

^b Ms.: tanta.

323. ASF: Sigg., Cart. Resp. or. 19, cc. 164r-167v.

Magn. et Exc. Dominis etc.

167v

Magnifici et Excelsi Domini etc. De' dì vii del presente fu l'ultima mia, per la quale scripsi alle Signorie vostre quel tanto mi occorreva; et prima ne havevo scripte dua altre, l'una de' xxvi del passato et l'altra del secondo di questo, le quali credo essere comparse ad salvamento. Ho dipoi ricevuta la vostra de' xxvi del passato con gli inclusi advisi delle cose di costà: et visto et bene examinato tucto et maxime circha la venuta degli Oratori, calunnie date ad vostre Signorie, et ordini de' genovesi per occupare Pietrasancta, mi transferi' da la Signoria Reverendissima del Cardinale, per essere ita la Maestà del Re ad un villaggio discosto octo leghe di qui, dove era per stare la sera; et benché circha el iustificare le calunnie non fussi molto necessario affaticarsi, per havere sempre atteso ad farlo, talmente che la Maestà del Re et el Cardinale mi havevono promesso adspectare la venuta degli Oratori vostri ad credere o deliberare etc., et che io havessi più tosto voluto poter mostrare la partita certa degli Ambasciatori, tamen di nuovo preso animo in su le lectere di vostre Excelse Signorie, non manchai di significare ad sua Signoria Reverendissima la mente, animo et desiderio vostro, et le calunnie già sparse che fondamento le havevono et \wedge da \wedge che humori mosse et quanto era più da considerare a' calunniatori che ad chi era calunniato; et che tucto si verificherebbe con le opere future, quando le passate non bastassino, come più ad pieno ad lo adrivare degli Oratori vostri la Maestà del Re et sua Signoria intenderebbe, e' quali erano tucta volta per montare ad cavallo et che per tucto questo mese ci doverrebbono essere: pregandolo ad tenere disposta la Maestà del Re ad aspectare la venuta loro innanzi che la c[l]reda ad chi maledice o che si risolva etc. come da quella et da sua Signoria

164r

mi era suto promesso. Entrai dipoi nelle cose di Pietrasancta, narraí la voce tracta fuora da' genovesi della concessione etc., dixi quello che <e>I Commissario haveva tentato fare et la iniuria che ' vostri vaxalli haven || ricevuta. Tucto fu udito
 164v patientemente et appresso risposto per sua Signoria non repli-
 chando altrimenti ad quello che si era decto, ma subito entrò
 nell'ordine del parlare che piú volte mi ha decto et io ad vostre
 Signorie significato, che è la Maestà del Re stare malcontenta
 per havere voi non voluto fare la 'mpresa, non acceptare le
 genti d'armi, non voluto pagare questi danari de' svizeri et
 artiglierie etc., il che fa che non si può pensare ad nessuna cosa
 vostra né parlare in benefitio vostro.

Replicai che quanto alla impresa et allo acceptare le genti io non ero per iustificarlo meglio mi havessi factò per il passato, che era: l'un con la impossibilità, l'altro con la mala natura di quello exercito; et erano tanto vere tali iustificationi che la Maestà del Re né sua Signoria non potevano né dovevano credere altrimenti; alla terza parte de' danari anchora si era decto et preghata la Maestà del Re ad volere aspectare li Oratori, e' quali erano presti et con commissione per satisfare, et se ne volevano vedere le lettere di vostre Signorie ch'io le possevo [*di*] mostrare loro. Rispose sua Signoria Reverendissima proprio queste formali parole: «Dixisti, verum est, sed erimus mortui antequam oratores veniant, sed conabimur ut alii prius moriantur». Et replicando io che 'l tempo era breve et nel aspectare non posseva essere iactura alcuna, dixit: «Torna hoggi da me ad tre hore dopo mezodì et intenderai lo animo del Re et come le cose debbono procedere»; et perché nel parlare seco lui era uscito di casa et itosene in Chiesa parlando meco, giunti che fumo in cappella, vi trovamo messer Iulio Scurigliati che l'aspectava, el quale subito visto, fu chiamato dal Cardinale et volle che ad queste ultime parole e' fussi presente. Et dixit che li sarebbe grato etiam vi tornassi el dì meco, perché es-

sendo lui amatore di vostre Signorie, voleva si trovassi presente ad intendere quanto occorreva.

Et così mi parti', sendosi sua Signoria sopra ad quello havevo || parlato di Pietrasancta risentita assai; et commisse subito ad Rubertet una lettera ad Genova che comandassi che nessun genovese vi fussi racceptato drento, et una altra ad Beumonte, che advertissi chi haveva lasciato nella rocha di fare buona guardia, né in alcun modo tene[r]ssi praticcha con genovesi; et nella prima adgiunse un capitulo circha alla restitutione delle bestie predate et admunigli ad fare vicinare bene etc.; benché di questo io mi sforzerò trarre una lettera ad parte et mandarla ad vostre Signorie.

Ritornai ad tre hore, secondo l'ordine dato, et presentatomi al Cardinale dove era messer Iulio, sua Signoria Reverendissima parlò più che meza hora, cominciandosi da la durezza vostra havanti che ' primi capituli fussin facti con questa Maestà et dipoi come male in ogni parte e' son suti observati da le Signorie vostre et che sempre eri suti tardi in ogni cosa, dannando in qualche parte el pagamento facto per la recuperatione di Milano, dopo la rebellione sua; dipoi scese a' nuovi capituli facti con Piero Soderini ad Milano et dello exercito che era ito ad Pisa; et come el Re, per amore vostro; ne era rimaso dishonorato et come voi v'eri tirati indreto dipoi da ogni partito; et eravi bastato lo animo non ch'altro rispondere che de' danari per svizeri et artiglierie etc. non ne volevi pagare un soldo, et consentire che gli havessi ad sborsare el Re. Alla fine e' fece questa conclusione che tucte l'altre cose passate le voleva obmettere, ma che li era necessario che le Signorie vostre si risolvessino al pagamento di questi danari o no, perché alla Maestà del Re era tucto el giorno ad li orecchi luchesi, genovesi, pisani et ciaschun di loro profferiva somma grande di danari et senza pacto o obbligho alcuno, di che quella ne restava admirata; intendendo da l'un canto el buono animo

165v loro et da l'altro vedere la obstinatione vostra che con lo ob-
 bligho prima li havete negati et hora || menate la cosa in
 lungha sotto colore di nuovi Oratori; « et io ti dico — per la
 affectione ch'io porto alla città, ma io vo' meglio ad «el» Re —
 che li Oratori vostri non potranno né praticare, né essere
 uditi di cosa alcuna, se prima questo pagamento non segue,
 et che non s'intenda con questa experienza lo animo vostro,
 et scrivi subito, perché ne vogliamo subito risposta, né pos-
 siamo, né vogliamo stare più così sospesi. Et farai loro intendere
 che o nimici o amici che voglino essere, ad ogni modo li paghe-
 ranno; ma mantenendosi amici come se fieno savi faranno,
 la Maestà del Re farà questo Natale ad Lione et la Pasqua
 di Resurressi ad Milano; ha mandato insino in 2000 lancie
 in Italia et più 6000 pedoni di quelli vi erano, et vedrà se Pisa
 li regge et se chi li fia adverso è più forte di lui; et così li amici
 suoi conoscieranno che li è Re et che le promesse sua sono in-
 tere»; et volsesi ad Rubertet et dixit facessi che ' conti fussino
 prestati et dessimegli, acciò io li potessi mandare ad vostre
 Signorie.

Le Excelse Signorie vostre vegghono se ad questa proposta
 era capi da replicare, quando le forze nostre havessin possuto
 fare patiente la natura loro ad udirmi; et per questa cagione
 io giudicai che fussi bene restringere el parlare mio et tocare
 quelli capi che erano necessarii, né posse' fare ch'io non dicessi
 che la Signoria sua Reverendissima dolendosi d'ogni actione
 di vostre Signorie et maxime di quelle che meritavano somma
 commendatione, dava anchora ad me animo di dolermi di
 Pietrasancta, che la restitutione non fussi seguita secondo la
 forma de' capituli. Et questo mosse et alterò sua Signoria ||
 166r et dixit che la era un'altra materia et che tucto si assecterebbe
 se da voi non manchava. Seguitai el parlare et dixi ch'io non
 volevo più iustificare né più affaticarmi in quello di che tante
 volte s'era ragionato, et dimostro in nessuna cosa essere suto

mancamento di vostre Signorie; né ero anchora, di questa ultima parte in che consiste la buona o la mala satisfactione del Re, per parlarne altro che quello mi havessi facto infino ad hora, cioè che li Oratori verrebbero et con satisfactione del Re volendo quello che sia o ragionevole o possibile, perché quando l'una di queste dua cose si ricerchassi, sarebbe un volere ad ogni modo offendere la città; il che non si crede, perché gli offenderebbe e' maggiori amici ha in Italia; et che sua Signoria non aprissi tanto li orecchi alle promesse di genovesi, luchesi et pisani, che la non udissi quello che è lo honore del Re et quello che li possessi essere observato; et se questo poco dell'utile presente si doveva preporre ad uno utile et comodo continuo: ma che di tucto io darei notitia alla Signorie vostre et che la risposta verrebbe come la è sempre suta di cotesta città, la quale per le lunghe spese facte senza fructo alcuno, doverrebbe havere horamai consumata la 'nvidia et essere in qualche compassione. Rispose ad questa ultima parte che la Maestà del Re era male contenta d'ogni affanno della città, ma ch'ella non posseva farne altro né era ragionevole che la perdessi et havessi ad mettervi di suo; et replicommi ch'io scrivessi subito et che aspecterebbono questa risposta quando la non differissi molto; et vuole essere di facti perché non s'«h»a più ad credere alle parole et nel pagarli consisteva l'amicitia del Re et nel negarli la nimicitia. Et così mi parti'.

Magnifici Signori, per la inclusa nota vedrete la somma de' danari che la è et perché voi ne sete debitori: tra' quali son quelli dovete pagare per conto del signore Lodovico, de' quali vogliono si risponda come degli altri; ho preso la nota come mi || è suta porta né volutola o calcolare o disputare altrimenti, 166v perché io non arei giovato in alcuna cosa, ma forse peggiorato le conditioni vostre in qualche parte. Desiderrei bene che questo adviso volasse, per posserne havere risposta subita, ma non so come farlo per non havere mai hautò ordine come

in un bisogno habbia ad spacciare un corriere; pregherrò Iddio che mi aiuti, et quelli pochi danari mi truovo, tucti ce li metterò trovando chi concorra. Altro non ho che scrivere alle Signorie vostre se non che quelle sieno contente, et tucto sia ricordato con reverentia, dare questa risposta subita; et risolvendovi al paghare, che se ne veggua facti, perché io dubito che la non sia aspectata molto. Et tucto perché le cose della Magna son temute da costoro come per altra vi scripsi et sonsi ristrecti con vinitiani et Papa et vogliou vedere allora come s'«h»anno ad governare con voi: et parte valersi o de' danari vi addimandano o di quelli che altri dessi loro, quando voi gli negassi, et scoprendovi inimici, tractarvi in modo che voi non possiate loro nuocere; né vogliono ad un tempo dubitare di voi et havere lasciato Pisa libera, dove possa entrare chi facessi loro guerra. Consideranno etiam vostre Excelse Signorie per li advisi nostri e' modi tenuti da costoro poi che noi fumo qua, et come né el Re, né el Cardinale son mai scesi a ddimandare questi danari et porci le conditioni avanti come al presente, ma solo se ne son doluti in ogni tempo et in ogni luogho. Hanno intractenuti ' luchesi, tenuto praticcha et stretteza d'accordo con ' pisani et ' genovesi, minacciato le Signorie vostre apertamente: il che fece ch'io andai al Cardinale, mostrando maravigliarmi della mala contenteza et degli adcordi si tractavano etc., senza citare le Signorie vostre o fare intendere loro altro et ricercandolo caldamente di quello ch'io havessi ad scrivere. Non mi volle dire altro, || ma rimissemi ad Corcù, come ad pieno per la mia de' tre di septembre scripsi alle Signorie vostre; vennono poi lettere di vostre Signorie de' 30 d'agosto, sopra le quali io presi la occasione della venuta degli Oratori vostri, et ogni mio studio è dipoi suto in sollecitare le Signorie vostre ad mandarli et tenere di qua la cosa sospesa alla giunta loro. È seguito dipoi quello che al presente si scrive, né mi è parso fuori di proposito fare questo poco

della replica [*delle cose di qua*] acciò che le Signorie vostre si rappresentino meglio avanti li ochi le cose di qua et dipoi le possano tractare con più utile pubblico.

Altro non ci è di nuovo se non che dua dì fa venne uno Oratore del Marchese di Mantua, insieme con uno del Marchese di Ferrara; et cosigli Oratori del Re di Napoli ci si aspettano; il che è segno, come vegghono le prudentissime Signorie vostre, che ciaschuno ha più paura di questo Re che fiducia in altri, anchora che Mantua sia in uno lagho et el Re \wedge di Napoli \wedge habbi vicino el Turcho et buona intelligentia con lo Imperadore. Et però mi resta di nuovo pregharle con reverentia voglino esaminare bene questa risposta et subito farla intendere, anchora che da Rubertet mi sia suto adennato che la Maestà del Re manderà costì uno huomo per questo effecto, tamen non me ne havendo decto alcuna cosa el Cardinale, non lo affermerei né conforterei le Signorie vostre ad aspettarlo ad rispondere: perché mi pare ogni dì che si concluda qualchosa donde la risposta vostra non possa essere a ttempo, et che senza utilità o preservatione d'amicitia ad ogni modo questi danari s'habbino ad pagare; et s[h]arebbe necessario, in questo caso, fare volare li Oratori per migliorarla in qualche parte se fussi possibile; et sopratucto bisogna havanzare tempo et fare prestissimo.

Non havendo altro modo ad mandare le presenti per non trovare chi concorressi alla spesa, né, solo, possendola fare, [*d*] ho preso per partito spacciarle || per le poste del Re et 167v
dirizarle a' Nasi di Lione, condannate in un francho, et ho scripto loro che sieno contenti, per l'affectione portano alla ciptà, mandare subito uno ad posta, quando e' non si spacciassi in Lione per l'ordinario, et che le Signorie vostre ne \wedge lia \wedge satisfarebbono; quando ^a che no, ne ponghino debitore me; sì che io pregho vostre Excelse Signorie che le sieno contente di quello che decti Nasi scriverranno havere paghato, sati-

sfarli costì, acciò che un'altra volta e' possin fare el medesimo offitio et io habbia animo di richiederli né habbia ad pagare questi di mio. Alla buona gratia delle Signorie vostre mi rachomando. Quae bene valeant.

Ex Blessis, die XI octobris 1500

servitor
Nicholaus Machiavellus
Cancellarius.

^a Ms. : quanto.

324. ASF; Sigg., Cart. Miss. L. C. elez. e istr. a O. 24, cc. 235v-237r.

235v Laurentio Lentio et in eius absentia Francisco Case et Nicolao Maclavello ^a.
Die XI octobris MD.

Siamo ad dì XI et benché ad dì 3 noi vi scrivessimo resolutamente che hoggi partirebbe per costà Pier Francesco Tosinghi, nondimeno non si è possuto tanto apprestare che sia possuto partire questo dì, ma s'è usato tanta diligentia che non doverrà differire la partita sua al più alto dua o 3 dì; et benché la presentia sua costì ci tornassi molto ad proposito per potere conferire di molte occurrentie con cotesta Maestà, tuttavolta veggendo non obstante omni sollicitudine che non può essere ad tempo ad molte cose che di presente girono in Italia, ci siamo mossi ad connectere ad voi quello che forse non è sicuro crederlo a lettere; 236r ène causa || li pericoli grandi li quali non expectano tempo. Elli è venuto fama di costà di questo exercito che il Papa ha messo insieme sotto il governo del Valentinese, signore Paolo Orsino, Vitellozo et Giovampaulo Ballioni, con disegno, per quanto loro dicono, di fare la impresa di Rimino, Pesero et Faenza. Et fino ad dì primo di questo partirono per ad quella volta con quello exercito et artiglerie che vi scrivemo per quella de' 3, et hanno facto capo ad Bevagnia, luogho tra Perugia et Fulignio et donde possono pigliare l'uno camino et l'altro, ma per quanto noi ritraiamo da più bande et luoghi degni di fede, con animo di fare dua cose: molestarci alcune delle terre nostre et rimectere li Medici in Firenze, perché così è stato facto intendere alla Santità del Papa essere necessario fare se quella vuole con qualche appoggio

di vicini potere mantenere quello stato che lui acquistassi ; et che meglio li servirà ad questo uno stato introdotto in questa città da lui, che veruno^b altro. Donde noi, considerato da uno canto li humori delli Orsini et Vitelli et da altro la natura del Pontefice, non siamo senza paura che queste cose si habbino ad tentare et come quelle che possino accadere ci occorre significarle ad sua Maestà, non havendo ad chi altri ricorrere per aiuto et consiglio et che volentieri desiderremo l'uno et l'altro da sua Maestà; et nelli adiuti ci occorre ricordare ad quella che amorevolmente volessi scrivere || et advertire il Papa ad levare via 236^v questi suspecti et haverci in luogo di confederati et fare anchora il simile officio con li Orsini et Vitellozo: et di questo fare omni pruova per expedire lettere ad tutti li sopradetti in decti effecti et agiugnere che, essendo molestati da costoro, noi ricorrenno ad quelli remedii et cerchereno di salvarci con quelli remedii et per mezo di quelli huomini che ci sarà più facile ad farlo et li quali possino fare ad tali inimici nostri quello che hanno in disegno fare contro di noi; et ad fine che sua Maestà non habbia ad pigliare ombra noi gnene habbiamo voluto significare perché quella intenda il fine ad che noi usereno tali favori, non per partirci in alcuno modo dalla amicitia sua, ma solo per conservarci et mantenere la libertà nostra, perché, essendo noi spogliati di gente et non cessando ' Colonnese dall'arme, non veggiamo di chi poterci servire ad questo effetto più presto et con più fede; tracterete seco come è decto questa cosa chiaramente con pretesto del riservo della amicitia sua.

Alla vostra de' 26 passato, arrivata questo dì, non contenendo altro che quello che ci havete scripto tante volte, non accade per hora replicare altro.

Inoltre ci occorre significarvi, ad ciò similmente lo facciate intendere alla Maestà sua, come in Pisa sono venuti uno mandato del Papa et uno del Re Federigo con lettere credentiali dell'uno et dell'altro et di più de' vinitiani et del Re di Hyspagnia, et hanno || molto sollicitato quelli huomini ad pigliare partito et fare appuntamento con 237^r il Valentinese, il che importando quanto fa et ad noi et alla Maestà sua è necessario quella vi provegga in quello modo le parrà, ad ciò che questa cosa omni dì non diventi più difficile et metta in maggiore disordine le cose nostre et possa anchora nuocere alli stati di sua Maestà in Italia.

^a Ms.: Eisdem.

^b Ms.: veruna altra.

325. PML: M. A. 1346 — 164¹.

Magnifici et Excelsi Domini etc. Siamo ad dì 14 et questa Maestà Christianissima si è resoluta mandare Odovardo Bugliotti, Varletto di Camera et presente apportatore, per intendere più appieno la mente di vostre Signorie circha e' danari debbono havere da quelle come ad lungho per la mia degli undici del presente vi significai, la quale non havendo io altra commodità mandai per le poste regie a' Nasi di Lione con ordine la mandassino in diligentia alle Signorie vostre. Nè ho che replicare altro perché el presente latore vi farà intendere appieno la mente del Re et supperirà dove nelle mia havessi manchato. Replicherrò solo questo che Roano mi dixè che amici o nimici noi gli pagereno, et che l'animo vostro sarebbe ad conoscere in su questo adviso: et con le opere, ché le parole non erano per satisfare loro. Sì che le Signorie vostre prudentissime hanno, come io credo, haute le mie lettere et dipoi udiranno el presente latore et risolverannosi secondo la loro solita prudentia; pregole inter cetera di questo ad pigliare qualche mezo con questo che viene che lui sia forzato scrivendo al Re ad scrivere la verità quando e' non potessi o non volessi favorire altrimenti le cose vostre: perché e' tristi rapporti di chi altre volte è suto costì sono suti assai buona cagione dell'ira del Re, et delle male conditioni vostre in che al presente vi trovate di qua. Altro non schade se non rachomandarmi humilmente alla buona gratia di vostre Signorie. Que bene valeant. Ex Blesis. Die XIII octobris 1500.

La Maestà del Re parte questa mattina per ad Nantes dove starà pochi dì et ritornerà verso Lione ut aiunt etc.

E. Ex. V. D.

servitor
Nicholaus Machiavellus
Secretarius.

¹ Già: ASF: Sigg., Cart. Resp. or. 19. c. 174.

326. ASF: Sigg. Cart. Miss. L. C. elez. e istr. a O. 24, cc. 237v-239r.

Nicolao Machiavello et Francisco Case. Die XXI octobris MD.

237v

Anchora che per la partita di Pier Francesco Tosinghi, Oratore nostro per costà, s'è dato particolare commissione di tutto quello che accaggia et che dopo la ultima nostra de' x non sia occorso cosa di che bisogni darvi [cosa] notitia; né da voi essendosi, per questa ultima di te Niccolò de' 2, inteso altro che quello che si è inteso più volte della mala contentezza et ombra del Re per la absentia delli Oratori nostri, et del non si essere satisfacto ad qualche suo desiderio, non accadessi scrivervi molto; nondimeno la commodità di questo spaccio ci dà occasione di replicarvi brevemente quello che vi si scrisse ad di x essendo maxime anchora ne' medesimi termini et veghiando le medesime cagioni. Ma prima vi direno come Pier Francesco Tosinghi, disegnato Oratore per costà, è partito già sono più di et ha commissione da noi apprestare il camino suo tanto quanto li comporterà et la stagione del tempo et la età sua. Noi per la prealligata nostra de' x, vi demo notitia quante fussino le gente del Papa, quante || le artiglerie, sotto che capi et dove si trovassino alhora et quale fama fussi et ad Roma et in quello campo di venire a' danni nostri et in specie alla impresa del Borgo con animo anchora di rimectere li Medici rebelli nostri, de' quali haveano seco Giuliano, et che per questo noi eravamo necessitati, per salute nostra et conservatione di questa libertà, usare tutti quelli remedi et huomini che potessino et più presto et meglio fare questo effecto, disegnando valerci de' Colonnese come di huomini che sieno di presente in sulle arme; non veggendo poterci valere di altri per essere al presente, come vi è noto, spogliati di gente d'arme et non havere potuto anchora conchiudere la conducta del Prefecto. Et in questo effecto vi connectemo ne parlassi al Re et Roano con dire loro apertamente la cagione di questo partito, quando si pigliassi, cioè la conservatione della libertà nostra, et che in omni parte largamente li facessi intendere che tucto si faceva con reservo della amicitia sua dalla quale noi non pensavamo partirci in alcuno modo; et ad questo ci induceva non solo lo essere divulgato in omni luogho di venire a' danni nostri, ma anchora il vedere le gente ad grande giornate tenere il camino di qua dall'Alpe, per il quale sono venuti tanto innanzi che ad di 14 et 15 del presente tutte alloggiarono tra la Fratta, Montecastelli et Montone, tutti luoghi a' confini nostri verso Perugia et Castello. Pure dipoi hanno preso il camino che va a Gobbio per la via di Mercatello, et il || Duca Valentinese ad di 17 si trovava in Ascesi alquanto

238r

238v

indisposto et con lui era Giuliano de' Medici, et Vitellozo era con la artiglieria, la quale conduceva per altra via, et per anchora non sono iti tanto avanti che non si potessino, volendo, gittare di qua. Pure si può credere horamai perché pare verisimile che le si volterranno al diritto di Faentia, perché non fa più bisogno presentarsi ad Rimino o ad Pesero, delle quali dua città harete inteso come già sono molti di si dettono al Valentinese: et li Signori di quelle voluntarie, quodammodo desperati di omni aiuto, si sono partiti et iti come si dice alla volta di Bologna; tuttavolta non si intende esservi arrivati. Per questa cagione veggendo noi o levato via questo sospetto del venire queste gente a' danni nostri o almeno differito ad altro tempo, ci pare della commissione datavi ad di x di parlare al Re, non ve ne mutare alcuna cosa, ma si bene connectervi che nel parlare vostro ad sua Maestà, quando allo arrivare di questa voi non lo havessi facto, moderare le parole et non la tractare così vivamente, ma discorrere seco li pericoli in che ci troviamo per la venuta di queste gente in Romagna.

Et havendovi noi, et per questa, et per molte altre, scripto ad sufficientia della venuta dello Oratore nostro, non replichereno altro, solo vi connectiamo subito alla ricevuta di questa^a significare tutto dove bisogni. || Tornò lo huomo del Prefecto et portò in qua la risposta alla quale per anchora non s'è preso altro partito, né altro possiamo scrivervi di nuovo, non ci dando questo corriere tempo.

^a Ms. : questo.

327. ASF: X di B., Cart. Resp. 61, cc. 204r-206v.

206v Magn. et Exc. Dominis etc.

204r Magnifici et Excelsi Domini. Havendo io scripto alle Excellence Signorie vostre sotto dì xi del presente a llungo quanto da la Signoria Reverendissima del Cardinale mi era suto parlato circha e' danari che dicono le Signorie vostre essere tenute ad pagare etc., et havendo dipoi per la mia de XIII mandata per le mani di Adovardo B[i]ugliotti che viene costiper parte del Re, per simile effecto replicato el medesimo, non mi

occorrerebbe scrivere altrimenti alle Signorie vostre, se non fussi sopradvenuta la vostra de' III del presente, che mi significa la nuova electione di Piero Francesco Tosinghi et la partita sua dovere essere suta da' dieci insino a' XIII dì di questo. Il che mi fu gratissimo intendere per le cagioni più volte scripte alle Signorie vostre et per le qualità dello huomo dal quale si può sperare quel fructo che è possibile ricorre in su questi terreni: et benché dopo la deliberatione presa di mandare costì Adovardo, l'huomo non fussi così sbattuto ciaschundì come prima per non si sentire la venuta degli Oratori, tamen mi parse a pproposito significare alla Signoria del Cardinale quanto mi haveno scripto le Signorie vostre, cioè che a' XII dì di questo lo Oratore doveva partire et che ad questa hora e' doveva essere presso ad Lione, adgiugnendo ad questo quelle parole mi parsono convenienti ad posare lo animo loro etc. Sua Signoria mi replicò poche parole monstrando che li era bene che li adcelerassi el cammino. Ricercommi della cagione perché li era solo; fu iustificata facilmente anchora ch'io non sappia se farà loro ombra, perché li nimici delle Signorie vostre vi faranno su dodici comenti; starò advertito et userò diligentia in iustificare tucto bisognando. Ricordommi dipoi sua Signoria ch'io scrivessi di nuovo || et sollecitassi le Signorie vostre ad fare resolutione buona et con facti di quello mi haveva facto intendere circha li danari debbe avere questa Maestà, facciandomi certo che alle parole et buone promesse non si haveva ad credere et che sarebbon chiari al primo avviso di Adovardo. Risposi farei tucto con diligentia anchora che non bisognassi sollecitarlae in quello che fussi conveniente o loro possibile in beneficio del Re; ad che sua Signoria rispose che e' facti lo havevono a ddimonstrare. 204v

Le Signorie vostre mi ricerchono di volere intendere in che grado sieno qui le cose di messer Giovanni Bentivogli; hora, perché ogni dubitatione che si possa avere dello stato suo

nascie da questa impresa che 'l Papa fa in Romagna, io mi comincierò da quella: et debbonsi ricordare le Signorie vostre come nel principio dello arrivare nostro qui noi significamo ad quelle la instantia faceva el Pontefice di fare questa impresa et come questo Re lo mandava in longho perché stando con più speranza delle cose della Magna, desiderava si facessi quella contro a' Colonesi, come si è sempre creduto per le ragioni che per altra vi scripsi; et ad messer Giovanni Bentivogli haveva consentito quando pure el Papa facessi tale impresa che facessi lo offitio del parente, et li vinitiani anchora non gravava come poi ha facto ad lasciarne la protectione. Non sendo dipoi venuti li 'mbasciadori dello Imperio et dubitando questa Maestà ciaschun di di non essere adsaltata, è stata quasi forzata ad consentire al Papa questa impresa: perché questa Maestà nelle cose che potrebbero nasciere in Italia fa più stima || del Pontefice che di nessuno altro potentato italiano, 2057 sì per monstrarsi quello in su l'armi più che alcuno altro et essere meno affatichato et con mancho impedimenti, sì etiam per essere lui capo della religione etc. Roano etiam tira ad questo medesimo segno, perché, trovandosi lui qui solo al governo, et per questo invidiato et inimicato da questi signori potenti, spera per il mezo del Pontefice adgiugnersi più reputatione et per quella poter meglio resistere alla invidia d'altri; et ragionasi che nel fare questi Legati nuovi per le cose del Turcho el Pontefice farà decto Cardinale Legato di Francia. E' vinitiani etiam, sendo stretti dal Turcho et da questo Re confortati ad lasciare la protectione di decte terre di Romagna, lo hanno facto volentieri, sperando che 'l Pontefice muova e' potentati Christiani in loro aiuto, et appresso iudicono non perdere molto venendo decte terre in mano del Valentinese, havendo presa la protectione di quello et factolo loro figliuolo; et come si stima lo faranno loro Capitano. Hora conoscendo l'appetito del Papa insatiabile, giudica qui cia-

schuno che le medesime cagioni che hanno facto cedere questa Maestà et li vinitiani al Papa in questa impresa, li faranno etiam consentire quella di messer Giovanni Bentivogli; di che dubitando lui et così el Duca di Ferrara, hanno facto grande instantia che questo Re sia contento che possino dare aiuto ad questi di Romagna. Et ultimamente per questa cagione Monsignore di Bignì, pregato da loro, ci ha mandato un suo huomo ad posta. Né si è possuto trarne altra risposta da questa Maestà, se non che non se ne impaccia come cosa di Chiesa et che non è per consentire che ' suoi confederati li vadino contro: et parlandoli || ultimamente di questa materia lo huomo di messer Giovanni et monstrando e' pericoli in che era el suo Signore quando el Papa ottenessi questa impresa se non si confidassi nella protectione di Sua Maestà, dopo molte parole ne trasse questa [*conclusionione*] risposta: che quando el Pontefice venissi ad questo particolare di voler fare contro ad messer Giovanni che sua Maestà vorrebbe udire le ragioni del Papa et sua et dare el torto ad chi lo havessi. Questo è in effecto intorno [*ad questo*] a' casi di messer Giovanni quello che si può sapere di qua; credo haverne scripto el vero, per havere hauto optimo mezo ad intenderlo.

205v

Di Agostino Semenza non ho di qua parlato alcuna cosa, perché più di sono messer Iulio Scurcilliati hebbe lettere da messer Antonio Cola, huomo del Prefecto, che narravano la venuta di decto huomo, ma [*ruinavono*] facevono l'ambasciata più grave et la risposta nondimancho molto ad proposito delle cose di qua; et perché allora di tale avviso mi valsi assai non mi è parso al presente risucitarlo.

Ad messer Iulio significai el buono animo delle Signorie vostre verso di lui per le sue buone opere etc. Ringratia le Signorie vostre et di nuovo le ripregha ad fare dare expeditione alla sua causa; alle Signorie vostre quello non ha mai scripto,

ma tucto quello è adcaduto ha facto intendere costì ad sua amici particolari.

Qui è comparso, dopo la giunta della Maestà del Re, Monsignore di Lignì, Monsignore della Tremoglia, el Prinze d'Uran- ges et molti altri gran signori; et anchora che delle cose della Magnia non si parli, pur si crede ne dubitin forte et facto questo Ognissanti, la Corte si tirerà ver Lione subito. ||

2067 L'Ambasciadori di Napoli si crede sieno già ad Lione et el parenataado fra Madama la Prinzessa, òglia del Re Federigo, et Monsignore della Roccia si tiene per facto. Aspectacisi el Cardinale di San Severino. Né altro mi occorre se non raccomandarmi alla buona gratia delle Signorie vostre. Quae bene valeant.

Ex Nante in Brettagnia, die xxv octobris MD.

E. V. D.

servitor

Nicolaus Machiavellus

Secretarius.

Volendo suggellare la presente, Ugolino Martegli hebbe lettere da Lione, et significavogli intercetera come li xxxv scudi paghò ad Melon, per spacciare le lettere de' 3 di septembre, non erano anchora pagati et che Giovanni Martegli scriveva essersene quasi tolto giù; dolsesi assai meco, né io posse' replicarli altro se non che li havea ragione et che ne scriverrei alle Signorie vostre. Pregole sieno contente operare che io non ne habbia ad essere pagatore et venendo un bisogno non mi intervengha come hora ad Bles che uno spaccio di quella importanza fui forzato mandare per le poste del Re insino ad Lione.

Iterum valete.

328. ASF: X di B, Cart. Resp. 61, c. 203r-v.

Magn. et Exc. Dominis etc.

203v

Magnifici et Excelsi Domini etc. Anchora ch'io creda non essere necessario che io prieghi le Signorie vostre per la mia licentia, stimando al fermo che quelle me la habbino mandata con lo Ambasciadore, rimanendo qua per la venuta sua superflua la opera mia, nondimanco mi stringe tanto la necessit  dello essere cost  ch'io ho voluto quando tale licentia non fussi seguita, non mancare ad me medesimo et pregharvi con ogni reverentia piacciavi contentarmi di questa gratia: perch  mio padre havanti el mio partire un mese si era morto, dipoi si   morta una mia sorella, et restono le cose mia in aria et senza essere ordinate et in pi  modi mi consumo; si che le Signorie vostre, ad ci  mi possa riordinare cost , saranno contente farmi questa gratia: et io, stato cost  un mese, sar  contento stare non che in Francia, ma in ogni altro luogho dove vengha ad commodit  di vostre Signorie, <al>le quali mi rachomando humilmente. Quae bene valeant.

203r

Die 25 octobris 1500.

E. V. D.

servitor

Nicholaus Machiavellus

in Nantes.

329. BNF: CM I, 16.

Magn. et Exc. Dominis etc.

2v

Magnifici Domini etc. Poi ch'io [*heb*] scripsi l'ultima mia de' xxvii del passato riceve' l'ultima vostra de' xxi, la quale referendosi in parte ad una de' Dieci, che non era anchora comparsa, non mi satisfacievo molto nello exequire la commissione di vostre Signorie; pure deliberai di parlare al Re et ad Roano circha le dubitatione vostre per quello havevi ritracto da pi  bande del malo animo verso di voi dello exercito del

1r

Valentino, et quanto questa cosa vi premeva per trovarvi in disordine di gente d'arme, pur confidavi nella sua Maestà, la quale pregavi fussi contenta farvi quelli remedii giudicava necessarii, perché dal canto vostro voi non eri per mancare in^{te} tucte quelle cose vi fussino possibili per salvare la libertà vostra; et quando altri cercassi di offendervi con Orsini et Vitelli, voi cercheresti difendervi *^con^...onesi*¹. Sua Maestà, per essere occupata, non rispose altro se non ch'io ne parlassi ad Roano; transferimmi subito da sua Reverendissima Signoria et parla'li nella medesima sententia che al Re, aggiugnendovi quelle parole in rachomandatione vostra che 'l tempo mi concedé. Rispose non credere che 'l Papa tentassi impresa veruna in Italia senza haverla prima conferita con la Maestà del Re, et non havendo conferita questa, non credeva che ad alcun modo fussi per tentarla; et quando o e' la conferissi o e' la tentassi, el Re era in un caso per negarli et non la consentire, nell'altro per darvi aiuto quando voi vi mantenessi con quello. Et così si dolse della tardità dello Oratore etc.; et alla parte di *Colonnese* stecte alquanto sopra di sé, poi dixé «mantenedovi voi amici del Re quelli aiuti non fieno necessari et quando perdessi la gratia sua e' non vi basteranno». Risposi ad tucto convenientemente, né mi parve circha [*Colonnese*]² ^*Colonnese*^ tohare o replicare altro, desideroso di non alterare più li animi loro che si sieno insino allo arrivare dello Oratore; sperando la commissione sua sia per satisfare et che allora si possa più liberamente disputare una simile cosa, sendo maxime tanto che l'Oratore partì di costì che doverrebbe essere qui di corto.

Comparsé dipoi el dì de' morti la vostra de' dieci del passato et examinato quanto scrivevi, ritornai di nuovo ad Roano; et brevemente li narrai la cagione del dubitare vostro, et che expugniata Faenza egli era loro facile venire a' danni delle Signorie vostre: et ha^ve^ndo un de' vostri ribelli seco,

facilmente potevono tentare qualcosa in danno della libertà vostra. || Il che tornando in danno et dishonore di questa Maestà, 17 per essere voi devoti et confederati di quella, era conveniente vi provedessi con scrivere al Pontefice et al Valentinese, che facciendo cosa alcuna contro di vostre Signorie farebbono contro ad sua Maestà. Sua Signoria Reverendissima mi prese per mano et tirommi verso el Gran Cancelliere et el Marchese di Rotellina ch' erano ^a lì presso; et quivi replicò secondo che più volte ha facto la pena che lui ha portata in benefitio di [questi] ^{vostre} Signorie et come la Maestà del Re era per vostro amore dishonorata et che voi havevi ropte le conventioni per non havere pagati quelli danari: et che hora dubitando voi del Papa voi volevi e' favori del Re, e' quali [no] sua Maestà non era per darvi se non intendeva se voi havevi ad essere sua amici o no. Perché scrivendo alcuna cosa in favore vostro e' faceva contro a' luchesi, sanesi et altri inimici vostri, e' quali non voleva per nimici non havendo ad havere per amici [le v] vostre Signorie.

Alle prime parti io risposi come più volte s'è facto; alle altre dixi ch'io non credevo che al presente si havessi a ddubitare della amicitia di vostre Signorie, né anche che la Maestà del Re havessi ad havere respecto o a' luchesi o a' sanesi in favorir[c]vi, perché io non mi ricordavo che li havessin facto molti benefitii ad sua Maestà, né sapevo quello che ad tempo di pace o ad tempo di guerra e' si potessin fare o e' si potessi sperare che facessino: ma sapevo bene quello che haven facto le Signorie vostre, et per questo et per l'altro Re; et che nelle adversità loro, nel quale tempo si suole sperimentare la fede delli amici, voi eri rimasi soli in fede in Italia et che voi non meritavi essere tractati così, perché né e' meriti di vostre Signorie ne erano degni né un Re Christianissimo el doveva permettere. Rispose solum el Cardinale queste parole: « Scrivi allo Oratore tuo che vengha presto o che ti mandi la

commissione acciò che noi veggiamo la mente de«lle» vostre Signorie et dipoi non si mancherà di fare sempre quello che si debbe verso le loro Signorie ». Parla' li del mandato di *Papa* in Pisa: rispose alterato che non era rien et che io facessi quanto li havevo commesso etc.

L'altro dì [*che*] poi che fu hieri, Rubertet mi si fece incontro et dixè: « Io ho hauto expressa commissione da la Maestà
27 del Re et dal Cardinale di scrivere || ad Monsignore di Ligni ad Milano et ad io 'mbasciadore ad Roma, che l'uno significhi al Papa et l'altro al Valentinese come li dispiace intendere che nello exercito che è in Romagna si ragioni di andare o con ribelli o con altri a li danni de' fiorentini: il che sua Maestà non è per comportare in alcun modo» et insomma mi referì haveve commissione di scrivere più vivamente li era possibile in favore delle Signorie vostre. Ricerchai mi dessi le lettere; dixè non haveva tale commissione, ma giudichava l'andassi meglio così, perché altrimenti le parrebbon cose mendicate.

Questo è quanto ho da significare alle Signorie vostre in risposta delle vostre ultime lettere, né altro ci è di nuovo se non che la Maestà del Re parte hoggi di qui per ad Torsi, dove debbe udire li Oratori della Magna. Bene valetè.

Ex Nantes. Die IIII novembris 1500.

E. M.^{tiarum} V. et Ex. D.

servitor
Nicolaus Machiavellus
Secretarius.

^a Ms. : che in sigla.

¹ La parola in cifre si trova in un rettangolino di carta incollato dal Machiavelli medesimo sopra una parola forse cifrata ma illeggibile. Sembra però certo che si tratta di "Colonnese".

² La parola non è solo cancellata, ma nascosta da varie lettere.

330. ASF: X di B., Cart. Miss. L. C. 25, c. 17-v.

MCCCC Die v novembris 1500. Nicolao Machiavello mandatario apud
Christianissimam Regiam Maiestatem.

Spectabilis vir etc. E' non ci è parso necessario né ad proposito di costà scriverti in risposta di III ultime tue delli VIII, XI et XIII, non contenendo altro che le due conclusioni replicateci più volte, del mandare Ambasciadori et provvedere al pagamento di quella somma della quale la Maestà del Re ci ha ricerca più volte per tuo mezo et ultimamente per Adovardo Buglotto, suo mandato, se prima non havamo concluso qui qualcosa circa ad tal richiesta: perché al mandare delli Ambasciatori si era provisto, essendo partito Pier Francesco Tosinghi già sono più septimane, et lo scriverti senza haver facto la conclusione decta, ci pare potessi fare peggior condition[*e*] alle cose nostre di costà, essendo possibile che loro interpretassino nella peggior parte questa dilatione. Hora havendo, dopo molte difficoltà, le quali tu puoi imaginare, sappiendo lo stato della città circa il denaio, deliberato pagare questa somma nel modo che tu vedrai per la risposta facta qui ad Adovardo, di che sarà copia con questa, habbiamo pensato essere ad proposito mandarla anchora ad te, oltre ad quella che la Maestà del Re doverrà ricevere dal prefato Adovardo: ad fine che oltre al haverne notitia, tu anchora possa presentarla al Re, alla quale tu parlerai in conformità, excusando questa dilatione del pagamento con la strecteza che ci è del danaio per le spese facte etc. et pregando sua Maestà ad satisfarsi di questo, perché la città non haveva né ha altro || desiderio che satisfarli; et per questo si è strecta et premuta, et essi resoluta in questo per ultimo che $\wedge\wedge$ anchora sopra la possibilità nostra: con farli anchora ben intendere che tuca questa città non desidera né ama o prepone altra amicitia alla sua, né è stata o sta in orecchi di altra speranza di Imperatore o d'altri; et tuca volontariamente non cercha altro che piacerli sempre per quanto la è possibile. Né la dilatione di questo pagamento è causata da altro che dalla impossibilità, della quale sono sute molte cagioni delle spese facte etc., et in non si essere facto alchun proficto di tale spese. Et che quando li piaccia di ricordarsi dello amore et devotione che li ha portato et porta questa città, delle oppressioni patite, de' danni sopportati etc., et riconoscerle gratiosamente con qualche ricompensa delle cose nostre, delle quali sua Maestà può disporre, quella conoscerà in noi tanta prompteza in satisfare convenientemente ad «e'» sua desiderii che ella amerà assai et per il commodo suo haver riconosciuti per buoni suoi amici.

Di tucto questo parlerai similmente anchora al Cardinale et ingenera'ti farli ben capace tucte le sopradicte cose accertandolo di due cose maxime: del non si essere potuto provvedere ad questo pagamento altrimenti et che questa città non è mai per mutare animo o sperare in altro che nella Maestà del Re; et con ogni instantia ricercherai da sua Reverendissima Signoria quel patrocinio et favore verso le cose nostre, quale sempre quella ha usato, con ringratiarla et offerire etc. Bene vale.

Ex Palatio florentino.

331. ASF: X di B., Cart. Miss. L. C. 25, cc. 27-31.

27 Die VII novembris 1500. Nicolao Malchiavello.

Spectabilis vir etc. Avant'hieri ti si scripse brevemente per le mani di Adovardo Buglotti non replicando altro alle tue delli VIII, XI et XIII, per parerci che la risposta facta ad decto Adovardo, di che ti si mandò copia con quella, facessi risposta insieme con la partita dello Ambasciatore alle principali parti delle decte tue lettere. Né con questa ti si manderà se non la copia della risposta data al decto Adovardo perché li effecti della preadlegata nostra scriptati ad di v saranno anchora in questa. Qui, dopo la venuta di Adovardo, si è facto ultima diligentia et prueva di satisfare alla Maestà del Re et èssi ricercho tucte quelle vie donde si potessi trarre questo effecto, et per fare la conclusione che tu harai visto per tal risposta, la città si è stretta et premuta et più là che il possibile; in modo che qualunque volta ci è parso obligharci ad cosa che se ci si aggiugnessi verun' altra spesa da non poterla satisfare. Nondimeno e' si è facto volentieri con buona speranza di havere ad risaldare l'animo di cotesta Maestà verso di noi, et atteso le cose presenti et e' tempi et le persone, noi non crederremo che quella havessi ad replicare in contrario; accertandosi di II cose maxime: et che noi non siamo per mutare animo verso di quella et per compiacerli et satisfarli d'ogni cosa per quanto ci è possibile. Bisogna oltre ad quello che habbiamo facto qui con Adovardo et per lettere nostre al Re et al Cardinale in pregarli ad contentarsi di questo, tu anchora con l'uno et con l'altro facci la medesima opera in pregharli per nostra parte ad satisfarsi de' pagamenti ordinati ne' tempi decti nella risposta, adlegando loro et la
2v impossibilità et le gravi spese facte, et per li pericoli in che ci || troviamo,

la fede nostra, quel che sua Maestà si può promettere di noi essendo mantenuti et accresciuti in Italia, et tutto quel più che potessi metterci in compassione: restringendoti dipoi ad parlare vivamente et fare ogni attestatione et fede della volontà et animo nostro, et che mai noi siamo per deviare dalla amicitia sua; et che qui non fu mai né è disegno o pensiero delle cose dello Imperatore alle quali realmente questa città non ebbe mai inclinatione nessuna et molto meno è per havere di presente. Et come da te introdurrà ad sua Maestà et al Cardinale facendo presupposto che noi habbiamo ad essere sua buoni figlioli, come in fatto noi siamo, quella voglia fare intendere in ciaschun luogho et maxime in Italia la sua buona dispositione verso di noi et scriverne caldamente et al Pontefice et al Valentinese et ad ogn'altri; perché intendendosi questo, la città ne è vivere per più sicura et più reputata et per questo essere anchora ad più proficto della sua Maestà et ad proportione delle forze sue per fare più et maggiore effecti per quella che verun altro.

Se allo adrivare di questa, per qualunque cagione si fussi, tu non havessi facto intendere alla Maestà del Re la resolutione facta per noi et la risposta data ad Adovardo, fara'lo subito; che ad questo fine ti si manda copia di decta risposta con exequire appresso quanto ti habbiamo commisso di sopra.

Le genti del Papa ad quest'hora si debbono trovare vicine ad Furlì per essere alla impresa di Faenza, la quale havendo calato Pesaro et Rimino alla voce sola, noi non sappiamo come potrà resistere a' facti. Pure la fortuna non fa in cosa alchuna maggior pruove al si et al non che nelle cose della guerra: attendereno ad che sequirà et accadendo di tucto si darà notitia. ||

Di qui, molti dì è, si partì il Conte Rinuccio desperato trovare più luogho con noi dopo la conclusione della *conducta del Prefecto*, et intendesi trovarsi ad Bologna; di che la Santità del Papa ha preso qualche ombra et imputatoci che noi li habbiamo dato *licentia colorata* per disturbare le imprese sua. Et dubitando non ne sia stato scripto costà da quella ti habbiamo voluto dare questo *adviso* ad fine che intendendone di costà nulla possa iustificare bene la causa nostra et fare intendere come infino di maggio passato finì la *conducta* del Conte et da quel tempo in qua è stato sempre in speranza dovere essere riconducto; et che poi che la li mancò per la conclusione delle cose del *Prefecto*, lui ha preso partito né noi potavamo honestamente ritenerlo o prohibirli l'andata, non li dando danari o non lo conducendo et che in questa cosa noi siamo senza alcun dolo, come tutto si è facto tocchare con mano ad Adovardo qui.

Scrivemoti anchora per la preadlegata nostra de' v che tu dovessi, dove ti tornava meglio, ricordare alla Maestà del Re per beneficio nostro et anchora suo li piaciessi ricordarsi di Petrasancta et Mutrone et pensare oltre al commodo che noi ne trarreno darci facultà di potere provvedere et satisfare meglio ad tucti suoi desiderii. Il medesimo ti scriviamo per questa et ricordiamoti dextramente farne ogni opera etc.

Essi similmente doluto il Papa che noi habbiamo dato semila ducati al Signore di Faenza acciò e' potessi meglio supplire alla difesa sua, il che è non solo non vero, ma impossibile anchora ad questi tempi come per te stesso ^a tu puoi facilmente imaginare. Bene vale.

Ex Palatio fiorentino etc.

^a Ms. spesso

332. ASF: X di B., Cart. Miss. L. C. 25, cc. 3v-5r.

3^v Die xii novembris 1500. Nicolao Malchiavello.

Spectabilis vir etc. Con questa sarà uno piego di nostre lettere scripteti fino ad di vii, in conformità di quello che ti scrivemo ad di v per Adovardo Buglocti, per le quali harai visto che resolutione noi havessimo facta circa la richiesta della Maestà del Re; la quale anchora che noi dessimo certeza doversi satisfare dal canto nostro, nondimeno non eravamo anchora sì certi come noi siamo da poi, perché li habbiamo facta uno fondamento, havendo ottenuto hieri in Consiglio assai buona provisione di danari per poter satisfare alla richiesta, di natura da poterne parlare più gagliardamente et non adrossire di ricercare da cotesta Maestà tutto quello che accaggia per salute nostra. La copia che noi ti mandamo prima per Adovardo della risposta factali et dipoi con le nostre de' v, ti monsterrà quello che tu habbia ad fare intendere alla Maestà del Re della buona dispositione nostra et non meno anchora le due preadligate dalle quali potrai pigliare ordine et quello li habbia ad fare intendere, così della volontà come de' bisogni nostri; né per questa ci accadrebbe scrivere molto, se ogni dì noi non ci vedessimo circundare da più et maggiori pericoli, li quali non solamente si dimostrano in opinione et in fama per tucta Italia, ma in facta: già trovandosi lo exercito del Valentinese vicino ad poche miglia a' luoghi nostri, sotto capi nostri inimici et senza riscontro di gente d'arme alchuna, et victorioso; in

che, oltre ancora le cose manifeste, si vedere peccare humori secreti et di mala natura et li quali possono col tempo far molti cattivi effecti di diminutione dello stato nostro et tentare di rimettere li rebellii nostri etc. Ad che si vede concorrere quasi ogni huomo per volontà: anchora che noi non temiamo molto per essere la città tucta unita alla difesa sua || contro ad ogni huomo et sperando solo nelli aiuti et favori di cotesta Maestà; alla quale ci pare, oltre alla resolutione facta qui della richiesta sua, significarli anchora in quanti pericoli noi ci troviamo et per conto del Papa et del Valentinese et di tucti li altri, et maxime vinitiani, li quali non cessano ad ogni ora trovare nuove calunnie, et ad Vinegia col vescovo di Tiboli, et ad Roma con lo Oratore loro, da chi le intende poi lo Oratore franzese, et instigare con nuovi modi omni huomo ad nuocerli: non ad altro fine, se non per costringerci ad volgere [ci] ad altri bisogni li provvedimenti per sua Maestà, sappiendo con quanta difficultà si provvegga hoggi, et che li è necessario, per la conservazione nostra, non solo fare quello che si scrive per la nostra de' VII, di fare intendere al Papa et al Valentinese et ad ogni altri la sua buona dispositione verso di noi, ma anchora che bisognando [et] ella è obblighata servirci, et vuole, di quelle genti d'arme che è tenuta per li capitoli: ad fine che di qua si intenda la volontà sua et se ne aspecti anchora li effecti. Perché, quando noi siamo conservati, sua Maestà potrà sempre servirsi di noi in ogni sua occorrentia, nelle quali noi non li mancheremo mai, sì come anchora non li habbiamo mancato infino ad hora et novissime in questa richiesta; della quale tu li darai ogni certeza, perché non passeranno III o IIII giorni da hoggi che noi haremo inviato ad Milano qualche migliaio di ducati, et così si farà successive, secondo la forma della risposta data ad Adovardo; et similmente fare ogni istantia che sua Maestà facci li officii || sopra detti di scrivere etc.; ogni volta però che tu veggha quella essersi satisfacta et havere posato l'animo di questa deliberatione nostra. 4r

Lo exercito del Valentinese già sono molti di si trovò ad Furlì, et avanti hieri ci fu nuove per mezo et opera di Dionygi Naldi essersi insignorito di Berghisella et hieri poi anchora della forteza; et non obstante si tenessino anchora alchune forteze di quella valle, tuctavolta se ne faceva cattivo iuditio et stimavasi hoggi il campo si dovessi presentare a Faenza, la quale per fino ad hora si monstra di bona voglia ad defendere quel Signore. Scoprivisi certo tractato tenuto per Castagnino di dare la forteza al Valentinese, donde lui con molti altri ne sono carcerati: et il Signore et alchuni della terra et del governo vi sono dentro. Puossene dubitare, per essere la cosa in mano d'un popolo senza

capo et obbedientia di molta qualità et per tenere il Duca modi, con corrompere ogniuno, da tirare presto innanzi ogni effecto. Di quel sequirà ne sarete avvisato.

Qui fu hieri un Monsignor di San Valier, Signore in Delphinato, il quale [tor] tornando dal iubileo visitò li nostri Signori et li ricerchè di iustitia sopra certe ragioni et diricti alla quali dice havere sopra certi luoghi in el paese di Corthona per vi indulti et concessione date dallo Imperadore Carlo, Re di Boemmia, dal 1371 infino al 1377, et per uno testamento; et rispostoli perché questa città non che ad lui che è Signore et amato assai qui, ma ad ogn'altro non mancherà mai di fargliela: ||
 37 ma sì bene che essendo la cosa molto antiqua, queste ragioni non bastano, et che dovessi mandare, se lui ha di questa cosa maggior certeza; et che di quello che accadessi dal canto nostro farli intendere noi per il mezo dello Ambasciadore nostro lo faremo et volentieri; che è quella cagione per la quale vi se n'è scripto, acciò lo sappiate et possiate, come di cosa di che habbiate havuto notitia, risponderne qualche cosa; il che però non farai se non quando ne fussi ricercho.

Postscripta. Sonci in questo punto lettere da Roma, per le quali s'intende pure il Papa perseverare in mala opinione di noi e dello haver dato licentia al Conte Rinuccio et altro; di che mancando noi d'ogni colpa, di nuovo ti ricordiamo risentirtene vivamente et farne attestatione in contrario con ogni efficacia, perché ad essere di questa voglia verso di noi et farlo più animoso ad ogni impresa contro ad questa città non lo inducono queste cagioni, perché elle non sono in facto, ma il vedersi sua Santità sicura dal canto suo et che noi non li possiamo nuocere, né muoverli contro quelli huomini, li quali facilmente li potrieno perturbare ogni suo disegno, sì come già ti scrivemo ad dì x d'octobre, di che non havemo mai risposta. Et haremo charo tu discorressi ad sua Maestà, oltre alle altre cose, anchora questa, et monstrasseli che il non poter noi usare e' Colonesi senza la volontà et coscientia di sua Maestà, fa il Papa et li Orsini più gagliardi et con manco respecti in queste sue imprese.

333. ASF: X di B., Cart. Miss. L. C. 25, cc. 5r-6r.

Die 14 novembris 1500. Nicolao Malchiavello.

5r

Spectabilis vir etc. La commodità di questo fante ci fa che senza molto || bisogno noi ti scriviamo, non essendo da due dì in qua, poi che ti scrivemo ad dì XII, occorso cosa da disiderarne notitia et attendendosi al continuo ad provvedere ad quanto si decte in risposta ad Adovardo; di che ti habbiamo scripto già III volte, et intendendosi delle cose di Romagna il medesimo et non ne mutando noi opinione, anchora che ci sia qualche aviso di poterne sperare altrimenti. Solo ti habbiamo ad ricordare et commettere, credendo che di costà si saranno per via del Pontefice facte molte querele contra di noi, et dello haver lasciato il Conte Rinuccio, et di haver mandato danari al Signor di Faenza, et molte altre cose, ad fine di potere iustificare meglio et li loro sparliamenti et minacci et forse anchora disegni di nuocerci, che di tutto tu parli vivamente, maxime con il Cardinale; faccendoli ogni attestatione della sincerità nostra in tali casi, perché in facto noi siamo così, et essi proceduto di qua in ogni cosa tanto realmente quanto è stato possibile, né habbiamo colpa di alchuna cosa. Et siamo contenti ogni volta che mai s'intenda essere stato altrimenti, o haverci dentro facto scelta alchuna, che oltre al perdere la grazia sua, lo vendichi anchora con le arme in quel modo che li parrà; et che gli è necessario sua Signoria, come sempre ha facto, pigli il patrocínio et la difesa delle cose nostre, et facci significare alla Maestà del Re ad ogni huomo l'animo suo bono verso di noi et la confederatione che ha, et quello che è tenuto fare per la conservatione nostra secondo e' capitoli, et che sempre e' bisogni, sua Maestà lo vorrà fare: perché non havendo noi in chi altri sperare, né potendoci valere d'altre genti italiane, no[n]i non habbiamo né più potente né miglior remedio di questo ||; et monstrare ad sua Signoria che intendendo molto bene il Papa et questi altri lo obligho che noi habbiamo con sua Maestà et che senza suspecto di perdere la amicitia sua noi non possiamo usare li aiuti delli inimici loro, non cerchono altro che con varie calunnie, hora delle cose della Magna et hora del Turcho, far generare qualche grosseza tra il Re et noi. Et da un pezzo in qua hanno continuato in questo proposito, dirizando ogni lor cosa ad questo fine, reputandosi dell'altra parte securiche noi non ardiremo con le arme de' Colonesi, sotto nome nostro, in alchun modo ribattere li loro disegni; che sarebbon soli quelli huomini che lo potrebbono fare facilmente. Et noi anchora crederremo, come altra volta si fece intendere alla Maestà del Re, poter fare opera di ridurli alli disegni suoi. Desiderremo una

6r

volta che di tucto parlassi ad lungho con il Cardinale et far pruova di impetrare quelle expeditioni favorabili per noi che ti fussino possibili et lastricharli la via nelle cose de' Colonesi: ad fine che se mai il bisogno strignessi di usare li favori loro per salute della città, la Maestà del Re et la sua Signoria non havessino ad credere si fussi facto per deviare dalla amicitia sua, ma solo per la conservatione di questa città, la quale in qualunque modo sequissi, acon^a reservo della amicitia sua, li doverrebbe essere cara; ché non si farà se non in caso di ultima necessità, come s'è detto.

334. BNF: X di B Cart. Misss. L. C. 25, cc. 6v-7r.

6v Die xvi novembris 1500. Nicolao Malchiavello.

Spectabilis vir etc. Havendo scripto et chiuso la adligata fino avanti hieri credendo mandarle subito, perché ci era facto intendere spacciarsi quello di uno corriere per costà, non la potemo expedire quel giorno et l'habbiamo sopratenuta, tanto quanto ha indugiato ad comparire il decto corriere; né ci occorre delle commissioni dateti fino ad hora mutare alchuna parte, ma sì bene adgiugnere in conformità di quello di che [*che*] ti habbiamo scripto tante volte, di quello disegnassino ' vinitiani, Papa, Orsini et Vitelli tentare di rimettere li rebellii di questa città. Li vinitiani, per satisfare alle passioni loro; il Papa, per dare più sicurtà all[*a*]i stati sua di Romagna; li Orsini, per valersi secondo li tempi passati et li Vitelli per questo et per satisfare allo appetito loro di vendicarsi etc. Perché sino ad hora tucto quello che noi ne habbiamo decto et scripto era per arbitrio et iuditio nostro, et per alchuni inditii anchora, et per li ritracti che si facevano omni di delle minacie et sinixtre parole loro, dalle quali noi concludavamo non essere ad altro effecto che ad questo: et hora ne habbiamo veri ritracti, non come di disegno et pensiero, ma come di cosa inclusa et ordinata et per lo effecto della quale si sieno digià distribuite et ordinate molte cose; infino anchora ad volerci usare il nome di sua Maestà, credendo che noi siamo fuora della gratia et amicitia sua. Il che però non pensiamo habbia ad essere in verun modo, sappiendo quanto sua Maestà ci habbia sempre amati, favoriti et aiutati in ogni cosa; et però è necessario che tanto prima et più || vivamente tu facci intendere alla Maestà

sua li pericoli ne' quali noi ci troviamo, et come è necessario per la conservatione nostra fare quelli effecti che ti si scrivono per la adligata, cioè che quella molto bene facci intendere ad ogni homo et, in specie, a' vinitiani et al Papa la sua buona dispositione et animo verso di noi o con 'l Re o con quali altri mezi li paressi. Et che non solamente li advertisca della buona amicitia et confederatione che sua Maestà ha con questa città, ma che la è oblighata per virtù de' capituli in ogni nostro bisogno per la difesa nostra servirci di gente, et che bisognando lo farà; et similmente secondo l'altro effecto che ti si scripse pure per la adligata se fia necessario per la salute nostra servirci di gente italiane, et di quelle che possino maxime divertire questa offesa, le quali ci si offersono servirci ad questo senza alchun pagamento, noi lo faremo: malvolentieri, ma necessitati per la conservatione nostra. Et di che, secondo che ti si scripse per la decta alligata, parlerai con la Maestà del Re et con il Cardinale, monstrando maxime queste dua cose, et che il vedere costoro non si potere usare per noi questi aiuti senza ombra sua, li ha facti et fa più gagliardi et mancho respectivi ad questo; et che, stringendone il bisogno, noi pigliereno tal partito per la salute nostra et non per altra alchuna cagione. Bene vale.

335. BNF: CM I, 17.

Magn. et Exc. Dominis etc.

4^v

Magnifici Domini etc. Scripsi ad di 4 di questo a' nostri
 Excelsi Signori in risposta a ddua di loro Signorie delli undici
 et XXI del passato; sendo dipoi l'altro giorno partita di Nantes
 la Maestà del Re per andarsene ad Torsi, deliberai non mi
 spichare da la Corte, anchora che l'andassi per vie transverse,
 dubitando non venissi in quel tempo la risposta di vostre
 Signorie circha ad quello che Adovardo Bugliò venne ad esporre
 per parte di questa Maestà ad li nostri Excelsi Signori. Il che,
 secondo ch' io havevo extimato, occorse: perché sendo arrivata
 questa Maestà ad Ciampagni, che è un picholo villaggio di-
 scosto ad Torsi dieci^a leghe, comparsono le lectere di vostre Si-
 gnorie con [la porris^] la risposta facta da' nostri Excelsi Si-

1^r

gnori ad Adovardo; et essendo venuta ad dì XVIII di questo circha due hore di nocte indugiai ad la mattina per tempo ad parlare iuxta le commissione vostre. Et transferitomi la mattina dipoi ad Corte et trovato ad sorte Monsignore Reverendissimo di Roano solo et otioso, mi parse da rubare quel tempo non obstante che io havessi desiderato parlare prima ad la Maestà del Re; et appressatomi ad sua Signoria li dissi havere ricevuto lectere da le Signorie vostre con la copia della risposta facta ad Adovardo, la quale non ero per replicare altrimenti per sapere che etiam la Maestà del Re ne era suta da Adovardo appieno raggualiatà. Soggiunsi dipoi come vostre Signorie erano cierte tale risposta et deliberatione loro non essere per satisfare alla Maestà del Re, considerato ad li bisogni che quella monstrava di haverne per le sua occorrenti necessità, ma considerato^b da l'altra parte li [*ha*] affanni che havevono sopportato^c et che sopportavano le Signorie vostre et le spese in le quali erano sute et erano di continuo per non havere rihavute le cose loro et havere voluto et volere mantenere in Italia el nome di Francia, non possevono credere che questa Maestà Christianissima non havessi per accepta questa loro deliberatione et non fussi contenta sopportare questo poco del disagio per la dilatione di parte di questo pagamento in recognitione
 10 d'un minimo particolare delle opere [*nostre*] || di cotesta città verso di lei. Ad la quale cosa se si adiugnessi la restitutione di Pietrasancta come saria ragionevole et come ha meritato la fede di Vostre Signorie et [*. . . capituli . . .*] la observantia de' capituli et la malignità de' luchesi, sarebbe un resu«s»citare in tucto le Signorie vostre et uno inanimire cotesto popolo ad eviscierarsi in tucto alli servitii di questa Christianissima Corona: et un darle tale principio di reputatione che né el Papa, né e' vinitiani presumerebbono [*offerend*] offendere lo stato et libertà loro come ogni hora presummono; et in questo mi distesi

largamente secondo che la materia et la qualità della audienza mi concedeva.

Sua Signoria Reverendissima rispose essere vero che le Signorie Vostre per la risposta facta [*ad dd*] ad Adovardo confessavano el debito et ordinavano pagarne al presente x mila ducati ad Milano, ma che questo non satisfacieva ad la Maestà del Re come quello che pativa disagio de' danari si haveva sborsati per conto vostro et che ad sua Maestà non si poteva ragionare di cosa alcuna in favore vostro se questo pagamento interamente non era seguito; et che et io et lo Oratore quando [*ne*] venissi harebbe mala risposta dal Re. Ad che io replicai havendo commodità di tempo largamente mostrando questa mala contenteza del Re quando ella fussi essere poco ragionevole non ad riguardo di rihavere el suo, ma ad riguardo di quello che debbe operare un padre verso li suoi figlioli: che è di acceptare le opere loro non secondo e' desiderii suoi, ma secondo le possibilità loro. Et distendendomi in questo con quelle ragioni che la qualità della cosa mi subministrava non posse' da sua Signoria Reverendissima trarre altra conclusione se non che di questi danari ne havevono ad essere pagate le genti d'arme che questa Maestà si trovava in Lombardia et che se pure le Signorie vostre desideravono haveere di parte un po' di tempo se ne intendessino con Monsignore di Bignì et Monsignore di Ceumonte, Governatori ad Milano: et quando loro fussino contenti aspectare qualche mese che etiam questa Maestà se ne contenterebbe. ||

Risposi non essere questa risposta secondo che io existimavo ²⁷ et che cotesta città anchora si persuadeva; et perché io sapevo che la era per invilire et prosternare le Signorie vostre, non ero per scriverla perché io mi persuadevo che le Signorie vostre prive d'ogni speranza di conseguire alcuno bene si abbandonassino in tucto: et perché io non giudicavo questo essere né al proposito della Maestà del Re, né vostro, non ero per scrivervelo anzi

aspecterei altra risposta, et quale meritava la fede vostra et anchora li meriti verso questa Christianissima Casa. Né possendo in effecto da sua Signoria Reverendissima trarre altro mi parti', et la mattina medesima parlai con la Maestà del Re nella medesima sententia et con quelle più efficaci et vive parole posse'. Li mostrai quanta era la fede di vostre Signorie, quanto era el desiderio di satisfarli et quanto sua Maestà posseva facilmente dimostrare di amare quella et la cagione perché questi danari non si pagavano al presente; et per non infastidire vostre Signorie in replicare una medesima cosa, non lasciai addreto nulla di quello giudicai approposito narrarli intorno ad questa materia. Né posse' da sua Maestà trarre altro che « le » querimonie consuete et de' danari pagati et dello exercito suo dishonorato per nostra colpa; et benché ad tucto replicassi convenientemente, non approdai in alcuna cosa, né posse' come altro fructo.

Siamo dipoi arrivati questo dì ad Torsi et adboccatomi con uno amico dal quale io soglio trarre segreti assai del Papa circha quello che [*ds*] al presente si tracta fra [*loro et*] lui et li vinitiani, mi conferi' come lo 'mbasciadore di questo Re che si truova ad Vinegia subornato da lo Oratore del Papa expose nel Senato vinitiano havere inteso per varii riscontri et degni di fede come li fiorentini, bolognesi, Duca di Ferrara et Marchese di Mantua si erano uniti et stretti insieme sotto
^{2v} ombra di difendere li stati loro, ma in facto era||per volgere le punte ad questa Maestà ciaschuna volta che lo 'mperadore movessi alcuna cosa in Lombardia; et che [*questa*] quella Illustrissima Signoria doveva avere ad questo buona advertenza et advertirne la Maestà del Re come coloro che erano obbligati ad farlo per li benifitii ricevuti etc. Al quale fu risposto essere la cosa verisimile per essere loro in su l'armi et tenersi male contenti di Francia et che ne scriverrebbero qua allo Oratore loro et che lui anchora ne scrivessi ad el Re; disse mi oltra

di questo decto amico [a] mio lo Oratore del Papa, che è qui, havere expressa commissione [*di questa cosa*] di persuadere questa cosa ad questa Maestà; et ^{inoltre} come ad tucto questo inconveniente si potrebbe riparare con rimettere Piero in Firenze et fermare lo stato di cotesta città a' propositi suoi per simile via. Il che facciendo si verrebbe ad torre el capo ad Ferrara, Mantua et Bologna [*et [la]*] et ad impedire loro la via di potere machinare [*che*]: adgiugnendo ad questo che lo offitio di sua Sanctità richiede così perché essendo el Cardinale de' Medici huomo di Chiesa et havendo quello supplicato ad sua Sanctità di volere rientrare in casa sua, lui mosso dai suoi prieghi iusti è constrecto condesciendere ad favorirlo; né per questo ricerca altro aiuto da questa Maestà se non che si stia di mezo et diegli riputatione col consentire, monstrando d'aver lasciato la amicitia vostra et la protectione di quelli altri; et che in breve tempo si [*ritin*] rincora con le forze sua et con quelle li concederanno e' vinitiani, torre lo stato ad messer Giovanni Bentivogli et ad le Signorie vostre, mettere Piero in casa et Ferrara et Mantova fare venire con la coreggia al collo. Et per dare reputatione ad questa impresa et suo desiderio pregava questa || Maestà che oltre al consentirgliene mandassi ³⁷ qualche centinaia di lance [*ad co*] a' confini del Bolognese et li vinitiani moverebbono anche loro dove fussi più ad proposito. Et dissemi questo mio amico come costoro fanno tucte queste cose facte et instanno, prieghano et gravano questa Maestà al consentirlo [*che per questa*], ^{né} per altra cagione havevono levato Piero de' Medici di Francia et conducto ad Pisa, se non per haverlo presto ad li loro propositi. Il che intendendo io et parendomi disegno degno della Sanctità di nostro Signore non volli obmettere di parlarne qualcosa colla Signoria Reverendissima di Roano: et preso tempo, mi dolsi con quella della malignità delli inimici di vostre Signorie, parlando in genere non più di Papa che di vinitiani, e' quali si

persuadevono potere dare ad intendere ad questa Maestà che le Signorie vostre si volessino alienare da quella. Né per opporre ad queste loro calupnie dishoneste et poco prudenti io volevo allegare la fede nostra passata né le experientie presenti, ma allegare come gli era \wedge poco \wedge ragionevole che le Signorie vostre sperassino che lo 'mperadore potessi aiutare lo stato loro quando e' non haveva né aiutato né difeso Milano che si reputava suo, et appresso volersi fare inimico [el] uno Re el quale loro si credevono haversi obbligato con tanti pericoli et spendii che li havevono facti et sopportati per lui. Né sapevo anchora come o e' bolognesi o e' ferraresi potessino porre speranza in altri che in questa Maestà, per essere sempre rispetto ad «el» luogho forzati et necessitati seguire in ogni evento la voglia di qualunque possiede Milano: l'uno per la paura che li ha de' Pontefici, l'altro per il timore che li ha de' vinitiani; ma che [sua] \wedge questa \wedge Maestà si doveva bene guardare da coloro che cercavano la distructione degli amici suoi, non per altro che per fare più potenti loro et più facile ad trarli l'Italia delle mani. || Ad che questa Maestà doveva riparare et seguire l'ordine di coloro che [vogliono] hanno per lo addietro volsuto possedere una provincia externa, che è diminuire e' potenti, vezegiare li subditi, mantenere li amici et guardarsi da' compagni cioè da coloro che vogliono in tale luogho havere eguale autorità: et quando questa Maestà ragguardassi chi in Italia li volessi essere compagno, troverrebbe che non sarieno né le Signorie vostre, né Ferrara, né Bologna, ma quelli che sempre per lo addreto hanno cercho di dominarla. Udimmi sua Signoria patientemente et rispose la Maestà del Re essere prudentissima et havere li orecchi lunghi et el credere corto; et che la udiva ogni cosa ma la prestava fede ad quello che la tochava con mano essere vero. Et che oltre ad lo havere scripto et ad Roma et ad Milano ne' giorni passati quando altra volta io liene ragionai tre dì fa, ne havevano scripto proprio motu et

caldamente in rachomandatione delle cose vostre; et benché Monsignore d'Allegri havessi hauto licentia di andare in Romagna con cento lancie a' favori del Valentinese, nondimanco aveva in commissione expressa di essere favorevole alle cose vostre et che le Signorie vostre vedrebbero alla venuta dello Oratore loro questa Maestà non essere per manchare dello offitio suo quando da loro non resti et che ad questo pagamento etc. si pongha migliori conditioni.

Rubertet dipoi mi parlò nella medesima sententia affermandomi che questa Maestà non era per farvi né per consentire che vi fussi facto villania alcuna se le Signorie vostre non se la facievono da loro per essere dishunite et [^]havere[^] nella città chi ama poco la libertà di quella; ad che le Signorie vostre devono advertire. Ad che io replicai [^]et[^] facilmente iustificai questa parte della disunione, la quale è necessario al tutto torre della opinione di costoro perché farebbe così mali effecti [^]qui[^] quando la si credessi come costà quando re vera la vi fussi. Né altro mi occorre di nuovo per non si ragionare quello portino || questi Oratori ^{4r} della Magna che si truovono qui et essere osservato et notato chi li vicita et chi ragiona di loro troppo curiosamente.

Scrivendo ho ricevuta una lettera di Piero Francesco Tosinghi responsiv[e]a ad più mie li ho scripte ad la ventura : per la quale intendo sua Magnificentia insino a' XII di questo essere arrivata ad Lione et che a' XV era per partirsi et per venire ad questa volta. Aspectolo con desiderio: al quale Dio dia migliore fortuna che ad chi per lo addrieto è suto in simile commissione. Raccomandomi ad la buona gratia di vostre Signorie. Que bene valeant.

In Torsi, Die XXI novembris 1500.

E. V. M.

servitor

Nicolaus Machiavellus

Secretarius.

^a Ms.: ^{ci} x̄.

^b Ms.: considarato.

^c Ms.: sopportato.

336. BNF : CM I, 18.

2v Magn. et Exc. Dominis etc.

1r Magnifici Domini etc. Risposi ad di 21 del presente alla di vostre Signorie de' IIII di decto, et significhai pienamente ad vostre Signorie quello che la Maestà del Re et el Cardinale mi havevono decto sopra la risposta facta da cotesta Excelsa Signoria ad Adovardo. Scripsi ad presso l'ordine che di nuovo si era dato dal Papa et da' vinitiani per fare le Signorie vostre suspecte ad questa Maestà, et quello che etiam sopra ad questo mi fu decto da Roano. Et benché non mi occorra al presente dire altro di nuovo, tamen la commodità d'un che parte mi fa diligente a ddare no«ti»tia alle Signorie vostre di quel tanto che è dipoi occorso. Non essendo io bene contento della risposta factami per la deliberatione^a che le Signorie vostre nuovamente hanno facta di pagare quelli danari ad questa Maestà; et essendo qui venute nuove come el Valentin[o]ese haveva occupato Val di Lamona et sperava di continuo ottenere la possessione di Faenza; et appresso intendendo Piero essere ad Pisa; et oltre di questo essendoci venuto un altro Ambasciadore luchese con ordine, secondo si dice, di potere pagare subito ad questa Maestà x mila ducati ogni volta rihavesino Pietrasancta; et intendendo etiam come Monsignore della Palissa et Ciattiglione erano mandati, per parte della Reina, Governatori in Pisa, deliberai di ripresentarmi ad sua Maestà. Et così li mostrai di nuovo che la risposta facta da' nostri Excelsi Signori ad Adovardo se [*la risposta facta*] la non era iuxta el desiderio suo ne era cagione la impossibilità: et per le spese facte, et per quelle che di continuo instavono, havendo lo exercito del Valentinese a' confini vincitore, et che di continuo minaccia venire alli danni di vostre Signorie, non tanto colle forze sue, ma con quelle di sua Maestà et in ogni cosa si vale di tale reputatione, la quale cosa è per fare captivi effecti quando sua Maestà non vi ripari. Ad che questa Maestà

replicò subito: « E' si è scripto per duplicate ad quelli nostri luoghitenenti di Italia, che volendo el Valentinese tentare alcuna cosa in preiuditio o de' fiorentini o di Bologna che subito muovino et senza differire vadino a' danni di decto Valentinese: sì che di questo voi ne potete vivere securi »; et subito adipoi entrò nelle sue querimonie usitate. Et all'altra parte ch'io li tochai del mandare ad Pisa la Reina, et de' luchesi circha ad Pietrasancta, fece una risposta generale che noi ||^{1v} li havamo ropti e' capituli per non havere facto prima questo pagamento a' tempi né volerlo hor fare in modo che se ne vaglia. Et per cosa ch' io dicessi o allegassi, che li parlai tanto ch'io dubita[ret] non usare male la patientia sua, non ne cavai altra risposta; et nell'ultimo dicendoli che lo Ambasciadore sarebbe qui fra dua dì, rispose: « E' sarà forse venuto tardi »

Partitomi dipoi da sua Maestà me ne andai ad trovare [.]^b **Rubertetto** et discorso seco tucte le soprascripte cose, mi disse non essere vera l'andata di Monsignore della Palissa ad Pisa et così se Piero de' Medici vi era, che non v'era con ordine di qua, ma chiamato dal Valentinese per vedere se in su questo suo favore li potessi riuscire qualchosa ad suo proposito; et che li era bene vero che questa Maestà per tre volte o più haveva scripto ad li suoi luoghitenenti in favore di vostre Signorie et de' bolognesi: soggiugnendo — et questo mi misse in secreto: **che la prosperità del Valentinese haveva facto risentire questo Re**. Alla parte de' luchesi mi disse che facevano ogni sforzo per rihavere Pietrasancta proferendo x mila ducati o più et che si portava pericolo per la mala contenteza del Re circha la tardità di questo pagamento. Et replicando io ad tucto convenientemente, mi fece questa conclusione generale: che secondo el iuditio suo et quello che e' sentiva parlare circa le cose di vostre Signorie alla Maestà del Re et ad Roano [*li paressi*] li pare essere certo che se le Signorie vostre non cerchono di farsi male in pruova che le non haranno

mai altro che bene. Et [così] ^con questo^ mi parti' da sua Signoria et con desiderio attendo la venuta dello Oratore ad ciò si vegga che piegho habbino ad pigliare le cose vostre et possisene fare più vero iuditio. Ricorderò solo con reverentia ad vostre Signorie, il che etiam nel principio [si scri] del venire nostro qua si scripse largamente, né dipoi si è molto replicato sì per non parere presuntuoso, sì etiam per essere costì cittadini prudentissimi et molto più pratici di noi in questa Corte; et questo è ordinare di farsi qualche amico che vi defenda et sia protectore delle cose vostre come fanno tucti coloro che fanno qui faccende. Né posso credere che questo Oratore non venga bene ad ordine; et fo questa fede alle Signorie vostre che se ad minus e' non potrà mostrare ad *Rubertetto* qualche
 27 gratitudine, e' rimarrà ¶ al tucto in secho et non ch'altro non potrà *expedire una lettera missiva et ordinaria*.

L'ambasciata della Magna [con dua altri], che è un messer Philippo di Nanso con dua altri semplici gentili huomini, hebbe hieri la prima audienza: dove intervenne con la Maestà del Re Monsignore di Roano, della Tramoia, di Lignì, el Gran Cancelliere, Marescial di Gie, Prenze d'Oranghe, el Marchese di Rotellin et Monsignore di Clarì insieme coll'Oratore [di Spag] del Papa, di Spagna et di Vinegia et tre o quattro gentili huomini italiani. La proposta sua fu ordinaria et generale: mostrando in effecto come lo Imperio giudicava necessario, ad volere opporsi alla rabbia delli infedeli, che tucta la Christianità si armassi, perché altrimenti era difficile mantenere la Repubblica Christiana, che ogni dì era smembrata dal Turcho; et come e' non posseva seguire con effetto che la Christianità si armassi se non seguiva pace tra lo Imperio et questo Re Christianissimo, come quelli che erano capi di Christianità; et solo per fare questa pace soggiunsono essere mandati, et in questo distesono solamente el parlare loro: usando quelle parole et que' termini che richiede una simile cerimonia. E'

quali dipoi licentiati da la udienza, si deputò per questa Maestà quattro con chi decti Ambasciadori havessino ad tractare questa pace. E' quali deputati son questi: el Cardinale Reverendissimo, el Gran Cancelliere, Monsignore di Borbon, el Marescial di Gie; et doverranno havere expedito tucto per questa septimana. Et dipoi si dice questa Maestà se ne andrà ad Bles, et di Lione non si parla. Raccomandomi alla buona gratia di vostre Signorie. Quae bene valeant.

Da Torsi. Ad dì 24 novembris 1500.

E. M. V.

servitor

Nicolaus Machiavellus
Secretarius.

^a Ms.: deliberatione. ^b Probabilmente Rubertetto in chiaro, poi cancellato in modo da rendere la parola illeggibile.

337. ASF: Sigg., Cart. Resp. or. 19, c. 216r-v.

Magn. et Exc. Dominis etc.

216v

Magnifici et Excelsi Domini etc. Havendo io haute lettere da el Magistrato de' Dieci in risposta di più mie scripte ad vostre Signorie et havendo risposto ad decto Magistrato quello mi occorre pertinente alle cose della vostra ciptà, non lo repliherò altrimenti ad vostre Excelse Signorie, giudicandolo al tucto superfluo; solo mi muove ad scrivervi la presente el volere riconoscere la mia servitù con quelle et humilmente rachomandarmi. Appresso, l'affectione ch'io porto ad messer Iulio Scruciati, neapolitano, non per mio particolare, ma per le calde, fructifere et affectuose opere sue in favore di cotesta pubblica libertà mi muove ad rachomandare quello ad le Signorie vostre: et humilmente pregarle, se le desiderono man-

216r

tenersi questo defensore, et così se le non vogliono essere tenute ingrata et poco reconoscitori da tucta questa Corte per non essere riconosciute da quelle le opere sue, sieno contente aiutarlo manu regia et favorirlo del iusto nella causa ha con li heredi di Piero Antonio Bandini. Et fo questa fede alle Excelse Signorie vostre che alla nuova hebbe tre \wedge dì sono \wedge come la sententia sua non era corsa per inhibitoria etc., venne per il torto li pareva ricevere in tanta collera, che se io non mi trovavo presente e' sarebbe corso ad Corte ad exclamare et dolersi de' torti gli pare ricevere. Lui si duole di più cose: prima, che le Signorie vostre habbino rimesso quello ad lo ordinario che per le Signorie vostre si doveva iudicare summarie; secondo, essere proceduto l'ordinario tanto in lungho che si sia dato tempo ad li adversarii ad inhibire; tertio, essere suta assoluta dal confine la donna; et quarto, esserli tolto ogni speranza da chi costì veghiava e' casi sua che lui possa per cotesta via havere le sua ragioni; et ultimo essere suto chiamato nella inhibitione dalli adversarii mercatante et usuraio. Et lui dice non volere altro che 'l proprio capitale suo et quietare ogni interesse vi fussi corso. Io, Magnifici Signori, non so questa sua causa ma so bene che mentre chelo essere vostro con questa Maestà è tenero et in aria, pochi vi possono giovare et ciascuno vi può nuocere: et per questo non mi pare fuora di proposito intrattenerlo et temporeggiarlo, anzi al tutto necessario; quando che no alla pri||ma lettera che viene di costà egli ha ad essere come una fulgure per questa Corte et fiegli creduto el male più facilmente che non gli è suto creduto el bene. Et [essere] lui \wedge è \wedge huomo di qualche credito, loquace, audacissimo, importuno, terribile et senza mezo nelle sue passioni: et per questo da fare [effe] qualche effecto in ogni sua impresa. Io mi sono disteso in questo perché l'affectione della patria et quel ch'io <c>redo essere bene, mi fa scrivere così. Le Excelse Signorie vostre mi haranno per scusato et faranno

<tu>cto secondo la loro solità bontà et prudentia; alle quali io humilmente mi rachomando.

Da Torsi, 24 novembris 1500.

E. M. V.

servitor

Nicolaus Machiavellus

Secretarius.

338. ASF: Sigg., Cart. Miss. I^a Canc. 52, cc. 123^v-124^r.

Francisco de Casa et Nicolao Malchiavello 12 dicembre 1500^a Singule 123^v
singulis.

Spectabiles viri etc. Come ti s'è promesso più volte, che allo adrivare ||
dello Oratore nostro in Corte ti daremo licentia di ritornartene qua, così 124^r
abbiamo determinato questo dì; perché due dì fa havemo lettere dal
prefato Oratore dell'ultimo del passato et havendo risposto et ordinato
a llui tucto quello accade, ad te non occorre significare altro, salvo farti
intendere, et così voliamo, te ne torni quanto prima possa, lasciando
allo Ambasciatore piena informatione di tucto quello che nella stanza
tua havessi facto costi.

Bene valete.

^a Ms.: Eadem die.

339. ASF: X di B., Cart. Miss. 66, cc. 176v-177r.

176v Aloisio Stufae Commissario generali Romandiolae. Die 21 ianuarii
1500.

Frassinino di Sandro da Marradi è suto al conspecto nostro, et dolutosi come andando lui da Marradi ad San Giorgio, luogho in su quello di Berzighella, con quella confidentia che debbono andare e' subditi nostri in su quello della Excellentia del Duca, fu da certi soldati di Vitellozo [*ads*] preso et svaligiato, et postogli di taglia 30 ducati, de' quali ad volersi liberare gli è convenuto dare mallevadore. || Et desiderando noi che questa cosa, facta
177r fuori di ogni [*amorev*] ragionevole et honesta consu«e»tudine, si ricorreggha, lo haviamo indirizato ad te, et imponiamoti che subito alla ricevuta di questa scriva ad chi ti parrà più ad proposito et più apto ad rimediare ad un simile inconveniente. Et dolgati larghamente del caso seguito, et gravilo ad liberare e' mallevadori di decto Frassinino dall'obrigo per la sua taglia, mostrando che la ragione del vicinare ricerca così; et che [*noi saremo per veggiare*], sendo noi per riguardare e' subditi della Excellentia del Duca come insino ad hora habbiamo factò, desideriamo e' nostri trovino la medesima correspondentia. Et ad questo voliamo adgiungha quelle ragioni ti occorrono migliori, adciò che la ragione habbi el debito suo, et Fraxinino sia libero da quello di che dishonestamente è suto adgravato.

340. ASF: X di B., Cart. Miss. 67, cc. 6v.

Antonio de Filicaria Commissario Liburni.

Die II februarii.

6v

Poi che noi ti havemo scripto l'alligata ci occorre farti intendere come noi desiderremo ci advisassi per la prima tua di che valore sia el galeone si truova costì et in che modo noi ce ne pot[*tremo*]tessimo valere: perché noi desiderremo di armarlo insieme con un brigantino; ma vorremo che 'l corpo del galeone bastassi alla spesa, se non ad tucta, a' 4/5 di epsa. Et siamo di opinione che facilmente si truovi chi entri in simile partito, perché quello che lo armassi si potrà valere delle prede che ciascun giorno \wedge facessia \wedge delle robe che entrono et eschono di Pisa; et di questo nostro disegno ti haviamo voluto dare \wedge notitia \wedge adciò, come ti si è decto, per la prima tua ci scriva quello che di tale cosa ti occorra. Vale.

341. ASF: X di B., Cart. Miss. 67, cc. 6v-7r.

Petro Vespuccio ^a Commissario generali Cascinae.

Die III februarii.

6v

Atteso le necessità di messere Bandino da Castello della Pieve et considerato e' pericoli che corrono allo stato suo quando e' non vi fussi presentialmente ad soccorrerlo, ci è parso compiacerlo \wedge dia \wedge licentia iuxta la petitione sua: però lascierai partire liberamente decto messer Bandino con tucta la sua compagnia ad ogni suo beneplac[*e*]ito. Voliamo bene, rispetto al periculo che si correbbe costì et alla reputatione che se ne perderebbe quando così di subito s'intendessi la sua partita, che nel ritornare suo costì — che sarà exhibitore della presente — dia fama di non havere licentia et non si volere ad veruno modo partire. Et ci ha promesso differire 4 o 5 giorni o più la partita sua et cominciare ad inviare in prima parte de' sua balestrieri et in ultimo luogo partirsi lui con «il» resto; ¶ et così venire, come si è decto, ad differire più giorni li fia possibile tale sua partita, adciò che noi in quel

7r

tempo possiamo pensare d'uno che in suo luogo stia alla guardia di coteste nostre terre; ad che voliamo lo conforti, lasciandoli nondimanco [*nel partirsi . . .*] libertà di partirsi ad sua posta, come li [*habbiamo dato licentia*] à suta concessa da noi. Et perché detto messer Bandino ci ha ricerchi che noi lo favoriano [*consentiano*] tal che possa rihavere li huomini suoi che li ha prigion[*e*]i in Pisa, haviamo deliberato contentarlo. Et però t'imponiamo li consenta el permutare li suoi prigion che lui ha de' pisani con li homini suoi che sono prigion in Pisa; aggiuntovi, nondimeno, quelli di Musachino et [*el Bartio*] el Rabattino, anchora che ci habbi promesso vedere se può miglorare tali conditioni. Né ci occorre per questa altro se non ricordarti la buona guardia, il che giudichiamo superfluo, per conoscerti prudentissimo.

^a Ms. : Petro Vespuccio di altra mano.

342. ASF: X di B., Cart. Miss. 67, c. 12r-v.

12r Bartholomeo Marignolle, Capitaneo Marratis, Neapoleoni Aldobrandini, Potestati Mutilianae, Paulo Benci, Vicario Florentiolae, mutatis mutandis. 5 febbraio 1500^a.

Non havendo noi [*vostre lett*] tua lettere più di sono et intendendo [*le cose*] lo exercito del Duca Valentinese riordinarsi per la impresa di Faenza, ci è parso ad un tempo ricordarti la buona guardia di cotesto luogho et appresso el tenere modo di essere advisato delle cose da cotesta banda: adciò con diligentia ce ne possa di continuo dare adviso. Et perché l'una et l'altra di queste dua cose [*c*] importa adsai, voliamo che ci usi equale diligentia, havendo advertenza ad chi entra et escie di cotesta terra; et così ||

12v ad fare giorno et notte conveniente guardia, havendo dextra-mente cura alle mani ad coloro di chi tu giudicassi non si potere fidare; et [*così*] non perdonando ad qualche spesa per intendere l'andamento dello exercito della Chiesa et delli altri particolari

che si possono intendere in questi tempi. De' quali ci darai notizia per huomo ad posta, non ti parendo grave lo scriverci spesso quello intendi, anchora che non ti paressi di molto momento; [*et così*] di che noi ti commenderemo perché farai cosa grata ad noi et utile alla città.

^a Ms.: Ut supra. I nomi nell'indirizzo non sono di mano del M.

343. ASF: X di B., Cart. Miss. 67, c. 13r-v.

Rectoribus Pistorii, Antonio Vineae et Antonio Iunio. Die vi fe- 13r
bruarii MD.

El caso nuovamente occorso costì [*come*] del quale per vostre lettere ne date notizia a' nostri Excelsi Signori, come è da dispiacere, così et ad noi et ad ciaschuno è dispiaciuto, che desidera la quiete di cotesta città. Et [*parci*] tanto più ci offende questa cosa, quanto e' ci pare che in su e' disegni nostri di posare la cosa in qualche buono termine surga sempre qualche inconveniente che c'interrompa [*e' disegni nostri*] et facci diventare la cosa più grave et di peggiore natura. Pur sendo condotti qui, vi confortiamo ad fare dal canto vostro quello potete di buon[a]o [*perché*] per obviare che per lo advenire non seguino tali inconvenient[*e*]i, ingegnandovi di obstarre et col consiglio et colla autorità; et noi non cesseremo di fare dal canto nostro qualche provvedimento opportuno. Et oltre allo havere più di sono dato ordine ad Antonio Castellani di fare fanti et cavalli per mandarlo costì in salute di cotesta città et ad [*contemplatione*] quiete di chi desidera riposarsi — che fra pochi di vi doverrà || essere — non cessiamo dal fare 13v
qualche altro provvedimento ad proposito. Et pure questa mattina siamo suti buon numero di cittadini in su questa praticata et essi facta assai buona resolutione, della quale speriamo etiam buoni effecti, quando voi in questo mezo non manchiate di quelle cose che vi si appartengono fare per la salute di ciaschuno: perché

d'altro non haviamo noi desiderio, né ad altro tendiamo che ad questo fine, el quale speriamo conseguire mediante la sollecitudine et diligentia vostra, provisione nostre et fede [*di c*] et observantia di cotesti nostri fedelissimi. Et perché Nicholò Ferrucci, che è costì nella rocha, ci advisa di certi manchamenti di quella, noi ne haviamo dato notitia a' Capitani di Parte, e' quali ad tucto provedranno; et voi lo exortere te in questo mezo ad fare suo debito et usare buona diligentia [*ad co*]; et se ad voi intorno ad questo occorressi ricordare o ad noi o ad lui alcuna cosa, [*io ce*] ci fia gratissimo lo facciate, Nec plura etc.

344. ASF: X di B., Cart. Miss. 67, c. 147-v.

147 Aloisio Stufae Commissario Castricari. Die vi februarii.

Questa mattina haviamo ricevutae l'ultime vostre de' 3 et de' IIII del presente, et, examinato et considerato diligentemente el contenuto di epse, non manchiamo di considerare e' medesimi pericoli che tu mostri essere da temere quando e' succedessi la expugnatione di Faentia, né etiam manchiamo con ogni nostra forza, fatica et industria, di ordinarvi e' rimedii, e' quali, quando **non si ordinassino**, non fia [*o*] per non haverli preveduti o creduti, ma per non si essere possuti fare, respecto alle conditioni della città: le quali cose noi sappiamo che tu conosci benissimo et però [*credia*] non duriamo molta fatica in persuadertelo o scrivertel[*e*]o. Né ci occorre ricordarti altro nelle cose che possono adcadere costì che quello ti si è ricordato per altre nostre; cioè che ti vaglia, nelle necessità che urgessino, degli homini del paese — quando per noi anchora non si fussi facto alcuno provvedimento, che tuctavia si ordina — de' quali crediamo pure ti possa valere, sì per essere sempre suti fedelissimi nostri, sì etiam per lo exemplo de' vicini loro che hanno gli exerciti addosso. Et quanto al provvedere te in particolare, non ti vogliamo dire altro, né multiplicare in altre

parole che farti questa fede: che di corto ti provedreno in qualche parte; [et] di che voliamo ne viva securissimo.

Noi haviamo havuto avanti \wedge da noi \wedge^a lo apportatore delle tua [che] quale tu scrivi essere suto sacheggiato da quelli di Val di Lamona; [haviamolo confortato ad patir] et havendo noi facto questo presupposto di mantenerci amici ad ogni modo del Duca Valentinese [non possiamo credere non sia] voliamo delle ing«i»urie facte || da' suoi soldati a' nostri subditi ne sia rico- 14v
noscitore lui; et crediamo per questa via fare che ciaschuno harà suo dovere. Né ci pare da permettere \wedge ad \wedge alcuno nostro subdito si facci la ragione^b per sé medesimo, se già le cose non venisino ad roptura, il che non crediamo; ma e' si può bene tenere ciaschuno con questa speranza che, in uno modo o in nell'altro che la cosa habbia ad procedere, e' sono per rihavere el loro. \wedge Et però \wedge non lasciarai per cosa di mondo innovare alcuna cosa. Haviamo etiam udito el Bello di costi, di che non ci occorre scriverti altro. Vale.

^a Ms. : da noi è scritto da un'altra mano.

^b Ms. : cagione.

345. ASF: X di B., Cart. Miss. 67, cc. 18v-19r.

Aloisio Stufae. Die VIII februarii 1500^a.

18v

Ancora che per il Bello noi ti havessimo scripto quanto ci occorreva, per insino ad questo dì non ci è parso se non ad proposito scriverti dua versi, [h] in risposta di questa tua de' sei. Tu harai per il Bello predetto ricevuto e' 50 ducati d'oro, e' quali conosciamo essere pichola cosa respecto alle spese ordinarie et extraordinarie sappiamo per te ogni giorno farsi, [tamen] né potere con quelli satisfare ad una minima parte de' bisogni tuoi; tamen considerato da l'altra parte le difficultà etc., crediamo resterai paziente; perché oltre alla scarsità ordinaria che noi haviamo del danaio, ci si adgiugne havere ad provedere di nuovi fanti et nuovi

197 cavalli per le cose di Pistoia, che [*hanno*] in vero son di qualità da non le stimare poco. || Sì che, considerato tucto, crediamo ti verrai intrattenendo con que' dex[s]tri modi ti occorreranno et con lo amico da Furlì et con qualunque altro del quale ti havessi ad valere in coteste occorrentie.

Qui si è decto essersi partito del campo del Valentinese più che 400 cavalli et iti alla volta di Roma per opporsi ad quello che ' Colonesi disegnassino fare contro al Pontefice, et che la impresa di Faenza era per risolversi; vorremo che per la prima tua ci advisassi quello intendi.

L'Arciprete ci fa intendere come un suo nipote ha costì certa inimicitia, della quale dice te essere informato benissimo, et desiderrebbe che ne seguissi o tregua o pace; ~~adella~~ quale cosa per essere opera pia et a pproposito ad questi tempi noi te ne haviamo voluto scrivere questi versi et confortarti ad tale executione [*che*]. Vale.

^a Nel Ms., 1500 non è scritto dalla mano del M.

346. ASF: X di B., Cart. Miss. 67, c. 197v.

197 Lorenzo Fagioli Potestà di Larciano in montagna. Die 8 februarii 1500^a.

Conosciuta la importantia di cotesta cittadella di Larciano et desiderando che la sia guardata come richiede el debito et senza dare ombra o ad quelli di parte cancelliera o ad quelli di parte panciaticha, t'imponiamo vi entri ad a[p]bitare personalmente colla tua famiglia et ne tragga tucti quelli vi si trovano drento al presente. Et se ti paressi necessario havere ad tale guardia, oltre alla tua famiglia, anchora dua o tre huomini, ne siamo contenti; ma vogliamo guardi ad pigliare homini neutri et di luogho che non sieno in verun modo segnati da alcuna di dette parti; et se ti occorressi fare per questo spesa alcuna, ce ne manderai conto et subito ne sarai satisfacto. Et importandoci questo, come si è

decto, ti mandiamo questo cavallaro expresso; pertanto non mancherai di diligentia di exequire quanto ti haviamo imposto et dare aviso se alcuna cosa ti occorressi. Vale ¶.

Postscripta. Volendo spacciare el cavallaro, come ti scriviamo, ¹⁹⁰ sopradvenne la tua de' sei et veduto quello ne scrivi, ti mandiamo alligata ad questa la commissione; né ci occorre mutare alcuna cosa di quello ti havamo scripto, anzi comandarti che tucto exequischa con diligentia. Et voliamo che, per virtù della commissione ti si manda, comandi ad tucti cotesti huomini ad l'intorno non ardischino muoversi senza tua licentia. Et perché tu hai ad giurare di non fare con questa commissione alcuna di queste tre cose, cioè: non partecipare di preda, pagare e' danari ti fusino mandati senza retentione, et inoltre nolla adoperare in cose non spectanti alla guerra, [et] [di qua] in fede di tale observantia ne manda in cancelleria fede pubblica.

^a Le parole in montagna . . . 1500 non sono di mano del M.

347. ASF: X di B., Cart. Miss. 67, c. 20r.

Domenico Riccialbani et Girolamo Salvetti, eiusdem exempli mutatis ^{20r} mutandis. A Prato. 8 febbraio 1501 ^a.

Conosciuto la prudentia tua et appresso quanta fede et credito tu habbia [ne] con cotesti pis«t»olesi così di parte cancelliera come di parte panciaticha, ci è parso commettere ad te et a dDomenico Riccialbano vi transferiate subito nella città di Pistoia et nel contado; et con ogni vostra industria et autorità [s] v'ingegnate operare in modo che né ll'una né ll'altra parte muova alcuna cosa, monstrando ad ciascheduna di dette parti che per noi si ordina di quietarli con buona loro satisfatione; et così v'ingegnerete che scandolo non segua, infino ad tanto che le provisione ordiniamo sieno in essere, perché presto verranno [verranno] ad cotesta volta mandati da' nostri Excelsi Signori due

dello Ofitio nostro et dua dello Offitio delli Octo. Et adciò voi possiate exequire tucto, mandiamo ad te et ad [Girolamo] Domenico prelecto lettere di commissione per il presente cavallaro nostro, sì che farai subito di adcozarti con lui; et insieme, senza differire, ne andrete ad exequire tale commissione et merrete el [p] cavallaro presente apportatore, per il quale ci adviserete subito di quanto harete exequito.

Questa cosa è di grandissima importanza et però è necessario ci usiate grandissima diligentia, di che noi sempre ve ne commenderemo. Vale.

^a Ms.: Dicta die, non di mano del M.; anche le parole a Prato non sono di mano del M.

348. ASF: X di B., Cart. Miss. 67, c. 23r-v.

23r Antonio de Iuniis Capitaneo et Commissario Cortonae. VIII february.

Al partire tuo di qui noi, inter cetera, ti ricordamo quanto per li nostri Excelsi Signori et per noi si desiderava che li capituli, e' quali questa Repubblica ha con la Comunità di P[istoia] verugia si perservassino et mantenessino inviolabilmente: et che per la observantia di quelli tu non obmettessi cosa alcuna. Di che noi non te ne replicheremo altro se non fussino sopradvenute lettere da le Magnificentie di messer Adriano et Giampagolo Baglioni, per le quali si querelano che in Val di Pierle si fa ragunata per [uno] Pompeo delli Oddi, loro adversario, di homini et di artiglierie; et che in cotesta nostra ciptà di Cortona v'è certi loro ribelli perugini, e' quali tucto giorno vanno in su' loro confini et fanno qualche danno [contro allo stato loro] alli amici loro. Le quali cose ci sono dispiaciute assai, sì per la buona amicitia che ha sempre tenuta questa città colla Comunità di Perugia, sì etiam per li capituli haviamo insieme: et appresso per havere sempre portato
23v affectione || grandissima alla casa de' Baglioni, havendoli sempre experimentati affectionatissimi allo stato nostro et di qualità che

non meritano che al presente [*sien*] e' nimici loro sieno intracte-
nuti da noi, et contro a' capitoli et fede pubblica. Pertanto noi
t'imponiamo che in quelli dex[s]tri modi ti occorreranno, proveggha
in modo et in Val di Pierli et costì nella ciptà, che le Magnificen-
tie di Adriano et di Giampagolo prenominati intendino noi havere
ad quore le cose loro et che della loro buona amicitia si tien conto,
[et] ^tal^ che si [*tenghino*] ^chiamino^ satisfacti della opera nostra
et noi ti haviamo della tua ad commendare.

349. ASF: X di B., Cart. Miss. 67, c. 25v.

Anton Francesco Scali Capitaneo et Commissario Burgi. x februarii. 25v

Per la ultima nostra di hieri et per Cammillo di costì, ti scri-
vemo quanto ci occorreva; haviamo dipoi ricevuta questa tua de'
vii et commendiamoti dello adviso ci dai, confortandoti di nuovo,
come per altra ti si è scripto, ad stare vigilante, né rispiarmiare
la penna per avisarci di tucto quello presentissi, anchora che cosa
minima et [*di nessu*] non di molta importanza; havendo diligente
cura ad cotesta terra et tenendo bene confortati cotesti castellani
ad fare buone guardie, come ricerca el debito loro et la qualità
de' tempi presenti. Et quanto alla fiaera, che tu ci ricordi, noi
ordereno di [*far*] darle la sua perfectione come [*in s*] digià hab-
biamo cominciato. Vale.

350. ASF: X di B., Cart. Miss. 67, cc. 32v-33r.

Nicholaio de Mazinghis Capitaneo Bargae. xiii februarii. 32v

Per questa tua de' x, mandata per fante a pposta, intendiamo
come cotesti homini di Bargha sono sollevati per ire ad favorire

chi parte panciaticha et chi cancelliera, et come per questo conto è per suscitare ^a certa briga antica fondata in su due parte
 337 che l'una franciosa || et l'altra vera decta italiana. Le quali cose come tu [*ci advisi*] medesimo mostri, ci paiono d'importantia grande. Et benché noi giudichiamo che sia difficoltà nel porvi rimedio con le tue forze ordinariae, tamen ti confortiamo ad fare ogni cosa per prohibire che non si parta alcuno per andare ad li favori di alcuna ^{di dette} parte pistolese; et quando o alla spicciolata o altrimenti ti venissi ad notitia che alcuno vi andassi, farai d'intendere chi et daraciene adviso, mandandoci nota di quelli tali che fussino iti verso Pistoia fuor del commandamento ^b nostro et ordine tuo. Appresso t'ingegnerai con ogni industria di fare opera che non si susciti costi alcuna parte; pur quando vedessi che la fusse per suscitarsi né la tua autorità fussi per rimediarti, ce ne darai subito adviso et ci manderai nota [*de*] particolare di quelli che si facessino capi dell'una parte et dell'altra; ma guarderai d'intenderne el vero per darcene più vera notitia.

La preda che è suta facta da' pisani in danno di cotesti nostri homini, mediante el recepto che è dato da quelli subditi di Lucha a' nimici nostri, ci ha dato molestia assai per le cagione che tu puo' discorrere facilmente. Et benché la iniuria che cotestoro hanno ricevuta sia grave et che la meritassi d'essere riconosciuta de facto contro ad quelli luchesi, nondimancho, per non accendere maggiore fuoco, pensiamo che sia bene che tu seguiti, come hai facto infino ^c ad hora, di non lasciare ad cotesti nostri fare alcuno insulto ad li luchesi. Ma voliamo bene come da te scriva ad Lucha ad quelli Priori et così ad quelle Comunità che racceptono, monstrando che ti dolgha le ingiurie che ricevono li homini nostri [*med*] ad causa loro, et che sarà per seguirne scandolo contro ad tua voglia, quando e' non vi proveghino. Et con queste et simili parole t'ingegnerai d'adverti «r» gli et rimuoverli da fare cosa che sia in preiuditio di cotesti nostri; et nascendo nulla, ne darai adviso. Vale.

^a Ms.: succitare.

^b Ms.: commendamento.

^c Ms.: infine.

351. ASF: X di B., Cart. Miss. 67, c. 39^{r-v}.

Antonio de' Filicaia Commissario Liburni. 15 febbraio 1501^a. 39^r

La importantia di cotesto luogho et la diligentia che noi haviamo sempre conosciuta in te, ci faceva stare di buona voglia et chon ferma opinione che costì si facessino le guardie consuete, in modo che non fussi lecito ad alcuno uscire o entrare di cotesta terra, senza essere o veduto o sentito. Ma da poi che noi haviamo inteso per questa tua de' XII la fuga di quelli prigionii pisani, noi siamo quasi che mutatici di opinione et stiamo di mala voglia, non tanto per conto dello essersene iti i prigionii rispetto all'utile che se ne potessi trarre, ma per lo animo che ne possono havere preso e' nimici nostri di potervi entrare come coloro ne sono usciti. Et parci impossibile, anchora che 'l tempo fussi della sorte scrivi, quelli se ne fussino possuti andare et prima havere ropte le prigionii, se le guardie o non havessino dormito, o fussino state disposte ne' debiti luoghi: perché in una terra quale è cotesta è consuetudine tenere spesse le guardie in su le mura et che sempre qualcuno giri la terra, et per destare chi dormissi et per scoprire se alcuna cosa vedessi o sentissi in preiuditio del luogho; et appresso si suole tenere in su la piazza di cotesto palazzo, sotto la loggia, numero di fanti che rispondono ad quelli da alto; le quali cose, quando fussino sute così ordinate, crederà sempre ciaschuno che non fussi possuto seguire simile fuga: sì che per questo la cosa occorsa così non può dare se non infamia et carico ad chi è costà. 39^v
 Puàre poi || che la cosa è passata così, ti commendiamo dello havere raddoppiato le guardie et confortiamoti ad fare per lo advenire quello occorre con tale diligentia che te n'abbia ad risultare honore et non carico; et mandera' ci nota di chi era deputato ad tali [*guardie*] guardie^b.

Noi ti scrivavamo per la alligata mandassi sotto buona^c costodia ad Lari Piero Palmieri et li altri prigionii pisani si presono in sul galeone; ma da poi che quelli se ne sono fuggiti, saremo della medesima opinione che mandassi Piero Palmieri, che ti è rimaso, se tu non scrivessi che fussi malato grave: sì che quando e' non fussi malato come^d scripto lo manderai ad Lari et in

modo che non se ne possa fuggire; et ritenendolo costì, guarderai non ne segua come \wedge degli altri \wedge .

Poi che Monciatto et Franciescho Sachetti non sono contenti pigliare il galeone, secondo l'ordine te ne demo per la nostra de' dieci, ci pare che tu veggua di venderlo o ad loro o ad altri, ingegnandoti haverne più che puoi; non lo vendendo mancho che la somma di cento ducati d'oro in oro, facciendone mancho tempo ti è possibile, et appresso pigliando obblighi securi [*come*] \wedge et \wedge di nostri mercatanti o d'altri, da chi si possa sperare di ritrarne el danaio; havendo cura di pigliare tali mallevadori con conditione che li habbino ad essere approvati dal Magistrato nostro, altrimenti la vendita sia per non facta.

Ad cotesti soldati c'ingegnereno provvedere \wedge se sarà possibile \wedge , come per altra ti haviamo scripto; et quanto a' grani riscrivereno di nuovo ad Campiglia et ad Bibbona [*te n*] ne lascino trarre per cotesto luogo, et tu dalla parte «tua» farai tuo debito in trovare chi ve ne conduca. Vale.

^a Us.: Die ut supra.

^b La parola *guardie* non cancellata è di altra mano.

^c Ms.: buono.

^d Ms.: coma.

352. ASF: X di B., Cart. Miss. 67, cc. 42v-43r.

^{42v} Antonio de Iuniis. Capitaneo Cortonae. 18 februarii.

Se tu havessi ricevuta la nostra de' 9 del presente, non haresti tu dubitato di quello havessi ad exequire mediante le lettere [*hai*] ti sono sute mandate da Giampagolo Balioni et dalla Comunità ^a di Perugia, perché haresti inteso per quella nostra come noi desideriamo, sopra ad ogni altra cosa, che si observino e' capituli haviamo con detta città di Perugia; sì perché così richiede el debito nostro, sì etiam [*perché* *l*] per la amicitia habbiamo sempre tenuta con tucta la casa de' Baglioni, \wedge da \wedge la quale non intendiamo deviare in alcuno modo. Farai addunche di observare tali capituli et in modo che Giampagolo se ne habbia ad satisfare; et ri-

sponderai ad [*Giampa*] la sua || lettera gratamente, usando ter- 43^v
 mini amorevoli et gravi, facciendo nondimancho tale observantia
 de' capituli con [*quella*] tale dextreza et modi che altri non se ne
 habbia ad tenere ingiuriato, ma conoscha tucto farsi, perché la
 ragione ricerca così. Né altro [*se non*] ci adchade che ricordarti
 lo avisarci spesso quanto adcaggia.

^a Ms.: Cominità.

353. ASF: X di B., Cart. Miss. 67, cc. 47^v-48^r.

Prioribus et Vexillifero Iustitiae, hominibus super occurrentiis guer- 47^v
 rae, Comunitatis Mutilianae. 21 februarii.

^Missa est haec eadem ad Comunitatem Marratis. Die 23. Mutatis
 mutandis^.

Restiamo per questa vostra de' xx avisati «di» quanto vi è
 suto significato dal Commissario di Castracaro et li sospetti ha-
 vete per le cose che tucto el giorno vi sono raporte da chi viene
 del campo della Chiesa; né possiamo in satisfatione vostra signi-
 ficarvi per questa altro che per qualche nostra [ci] habbiamo facto
 intendere al Potestà vostro ¹, cioè che noi siamo in confederatione
 con la Christianissima Maestà del Re di Francia et in buona ami-
 citia con la Sanctità di nostro Signore et Excellentia del Duca
 Valentino; et per questo, non surgendo altro, non crediamo ||
 che [*voi*] lo exercito loro innuovi alcuna cosa contro ad di noi. 48^r
 Nondimancho, per essere de' tristi in ogni luogo, come voi etiam
 prudentemente dite, et molti che sono desiderosi di tumulti et
 [*d'innovare*] di turbare la quiete d'altri, pensiamo che voi farete
 prudentemente ad provedervi in modo et stare sì cauti che voi
 non possiate ricevere danno alcuno da chi volessi [*mabi*] malignare;
 et, sopra ad tucto, guardarvi che di furto et per inganno voi non
 fussi offesi. [*perché nello*] [*ma quando*] Perché di forza manifesta
 noi non dubitiamo [*dubite*] in verun modo; de la quale, quando ne
 dubitassimo, siamo per difendervi come sempre haviamo facto.
 Et quanto alla fede vostra, noi ne viviamo securissimi: pure vi

exortiamo ad vegghiare l'uno l'altro et \wedge es \wedge sendo fra voi chi non desiderassi el bene pubblico, lo scoprirrete, il che ad nessun modo noi non crediamo. Restaci commendarvi della fede vostra [*et confortarvi ad essere sempre quelli medesimi se' suti per lo addreto*], la quale noi siamo per havere grata et riconoscere d'ogni tempo.

\wedge Al Capitano di Marradi eiusdem exempli, die 23, con una aggiunta: che mettesi nella rocha di Castiglione legname et per la guardia la nocte qualchuno ^a del Borgo, toliendolo fidato et parendo ad lui \wedge .

^a Ms.: qualchuno.

¹ Infatti, la lettera seguente fu mandata lo stesso giorno: * Potestati Mutilianae Neapoleone Aldobrandini. Die 21 februarii.

Per tua lettere di cotesta Comunità siamo advisati de' suspecti havete etc. Ad che ti rispondiamo che, sendo noi in lega con la Maestà del Re et in buona amicitia col Pontefice, non possiamo ragionevolmente dubitare; ma perché li è [*de' tristi*] in ogni luogho \wedge chi desidera cose nuova \wedge , giudichiamo sia bene ordinarsi costì in modo da non potere essere offeso et maxime di furto: come per la alligata ad pieno scriviamo ad cotesta Comunità, la quale presenterai loro usando quelle amorevoli parole ti occorreranno. Vale * (ASF: X di B., Cart. Miss. 67, c. 48r).

354. ASF: X di B., Cart. Miss. 67, c. 50v.

50v Al Borgo et Anghiari et [*Castiglione Aretino*], \wedge la Pieve ad San Stefano \wedge .
Die 24 februarii.

Perché noi intendiamo come insino ad di 21 del presente Vitellozo insieme con 25 suoi balestrieri si partì da Imola per venire alla volta di Castello, chiamato secondo existimiamo da Giampagolo Baglioni, ci è parso per fante apposta dartene notitia: adciò che tu stia vigilante ad intendere li andamenti sua, et appresso ti ordini in modo costì con guardie et altre cose necessarie alla salute di cotesto luogho, che, quando detto Vitellozo, sotto qualche altro colore cercassi, o de furto o per altra via, innovare alcuna cosa costì, tu sia ad ordine ad obstarli. Farai dunche di usare la solita diligentia tua et intendendo alcuna cosa che ti paia a proposito et degna di nostro adviso ce ne darai notitia subito per fante expresso.

355. ASF: X di B., Cart. Miss. 67, cc. 58v-59r.

Luigi della Stufa Commissario Castricari. III martii 1500.

58v

Noi ricevemo hieri [*dua*] una tua lettera dell'ultimo del passato per la quale tu ci significa[*vi*]sti le qualità di Lorenzo Puntello che habita ad Ravenna; et appresso ci mandasti inclus[*e*]a nella tua una sua lettera de' 26 del passato, responsiva ad una che da te li era suta scripta, della quale ci mandavi *etiam* copia. Et havendo bene examinato quello scrivevi al prefato Lorenzo Puntelli et quanto egli era difforme da la amicitia, la quale haviamo tenuta et tegnamo con la Christianissima Maestà, et quanto decto scrivere posseva nuocere allo stato nostro, quando fussi pervenuto ad notitia di chi non cercha altro che mezi probabili ad farci inimici del Re; et da l'altro canto, conosciutoti prudente in ogni tua actione et non riconoscendo la mano del cancelliere, crediamo con difficultà tale lettera essere suta o scripta o ordinata da te; tamen, sendo desiderosi quando pure tu la havessi scripta di porci quelli remedii ci si truovono, t'imponiamo facci ogni opera et usi ogni diligentia di rihavere la tua originale lettera mandasti al predetto Puntello, ad ciò che la non sia testimone di quello ad che questa ciptà mai fu volta et non sia cagione di fare sdegnare chi noi cerchiamo con *ogni* spendio mantenerci. Et perché sappi quale lettera noi voliamo facci || di rihavere, ti mandiamo inclusa 59r
in questa la copia di quella ci mandasti. Vale.

356. ASF: X di B., Cart. Miss. 67, c. 64r.

Benedicto de Albertis Vicario et Commissario Pup«p»ii. Die 8 64r
martii ^a.

Per questa tua lettera di hoggi et per dua tua mandati haviamo inteso [*qua*] quanto è occorso in coteste parti per li cavalli che si sono visti in su le alpe di Bagnio et per qualche andamento loro, [*et commendiamoti assai di tale aviso*] donde ti commendiamo

sommamente. Et come tu hai usato diligentia in darci questo avviso, così existimiamo non habbi manchato in fare tucte le cose necessarie in simili suspecti: come sono tenere [gente] ^huomini^ a' passi et a' luoghi commodi ad presentire se gente venissi; et appresso, ^parendoti che sia di bisogno^, comandare un per casa che stia ad ordine con le sua arme di potere a un cenno dato convenirsi et ubbidire alli comandamenti tuoi. Et non solamente ci persuadiamo te havere provveduto ad questo, ma ancora crediamo habbi advertito di tucto el Capitano di Bagno et il Vicario della Pieve ad San Stefano et l'altri luoghi circostanti^ ricordando loro quanto sia necessario fare per presentire li andamenti di chi volessi malignare et opporvisi con quelli dextri modi et con quelle forze sono loro più commod[o]; le quali cose, quando non havessi facte, ordinerai subito di farle dopo la ricevuta di questa et in modo che tu meriti di esserne commendato, come hai merito dello avviso datoci. Vale.

^a Ms.: Maii; però tutti gli altri dispacci delle pagine precedenti e seguenti sono datati dei primi di marzo.

357. ASF: X di B., Cart. Miss. 67, c. 66v.

66v Antonio Giugni Capitaneo Cortonae. Die XI martii 1500.

Come hiarsera per altra nostra ti si scripse quanto adparteneva al galeone ^o alla via^ facta et ordinata per Giampagolo Balioni [o alla via] per potere passare in sul Montepulcianese, non ci occorre altro se non ricordarti come è necessario fare [.] più diligentia ad chi è nelle forteze di Valiana. Et perché tu di' che vi manca provvedimento di [vectovaglie] ^qualche cosa^ et maxime di vectovalie, ci pare che tu ordin[e]i di costà in qualche modo di farvene condurre; et quando bisognassi spendere qualchosa, ce ne darai avviso; et noi faremo intanto diligentia co' Capitani di Parte ad ciò pensino farvi qualche provvedimento.

358. ASF: X di B. Cart. Miss. 67, c. 83r.

Comuni et hominibus Castricari. Die 23 martii.

83r

Piero Francesco di Corbizo, et per le qualità sua et per la buona memoria di suo padre, et perché così richiede el debito nostro, ci è stato sempre rachomandato; et tanto più al presente, [quanto [la] la rachomandatione vostra può] sendoci ricordato et raccomandato da voi, e' quali bene merito haviamo sempre et per fedelissimi et affectionatissimi nostri. Et per non multiplicare in parole non necessarie, trovandosi al presente el Magistrato nostro exhausto et senza assegnamento, non vi possiamo promettere alcuna cosa di certo, ma faren'vi solum questa fede: che come prima ci fia commodità, noi faremo tale opera che Piero Francesco conoscerà noi ricordarci di lui; et voi vedrete che delle vostre raccomandationi qui se ne tiene conto non mediocre.

359. ASF: X di B., Cart. Miss. 67, c. 84r.

Ad Piero d'Antonio di Taddeo Potestati et Commissario Prati. Die 24 martii.

84r

Considerato la qualità de' tempi presenti, ci pare da stare in modo provisti con quelle forze et con quello ordine ci è possibile che si possa opporsi ad uno scandolo che fussi per nasciere per il mezo di quelli che desiderano alterare lo stato nostro; per la quale cosa voliamo che, subito ricevuta la presente, comandi uno huomo per casa in cotesta terra et in tucta la tua iurisdictione che stieno provisti con le loro armi per adunarsi ad un cenno dato et fare quanto da te fia loro ordinato; la quale cosa, facta che harai, voliamo veggua con diligentia che numero di huomini getta questo ordine et di tucto voliamo ci mandi nota appunto. Vale.

360. ASF: X di B. Cart. Miss. 67 c. 84r-v.

84r Marcho Nicholino Capitaneo et Commissario Castricari. Die 24 marzo 1500^a.

Havendo noi inteso come una porta di cotesta terra che si chiama la Porta all'Olmo, stando aperta in questi tempi, è più presto per recare qualche pericolo ad cotesto luogo che altrimenti, ci è parso importi che, subito || ricevuta la presente, sia con el
84v Commissario Luigi della Stufa et, discorse insieme questa cosa, ordinerete ad ogni modo di tenerla chiusa et ferma, in modo che se ne stia senza suspecto come richieggono questi tempi: né mancherai di exequire questa commissione con diligentia. Vale.

^a Ms.: Die qua supra.

361. ASF: X di B., Cart. Miss. 67, cc. 84v-85r.

84v Luigi della Stufa Commissario Castricari. Die xxiiii martii.

Havendoti scripto per la all[i]egata quanto ci occorreva [a] in risposta ad 3 tua de' 18, 19 et 20 del presente, haviamo ricevuto [q] da te questa ultima de' 22 et delli advisi ti commendiamo secondo la consuetudine nostra. Ma quanto alla parte de' condannati ad chi tu vorresti dare securtà et alla Porta all'Olmo che tu vorresti serrare fuori della opinione del Capitano, ti significhiamo che quanto alla porta ne segua la volontà tua; et perché questo ti sia più facile, ne diamo come da noi per la alligata commissione expressa ad decto Capitano, imponendoli conferischa teco et dia modo dierrarla, remossa ogni cagione: sì che sarai con epso et vedrai dextramente di condurlo alla volontà tua, secondo la commissione nostra. Ma circha e' condannati che tu vorresti securare etc, non sappiendo noi quanti e' sieno et per che cagione condannati, né chi si offendessi [per le] securandoli, né di che conditione o parentela si sieno, ci è parso non ne possere delibe-

rare senza haverne da te più pieno adviso: sì che farai per la prima tua di significarci tucto; et noi || dipoi ti potreno rispondere di 85r
nostra intentione. Vale.

362. ASF. X di B. Cart. Miss. 67 c. 85r.

Neapoleoni de Aldobrandinis Potestati Mutilianae. 25 marzo 85r
1501^a.

Poi che noi ti scrivemo la nostra de' 23, la quale fia con questa, haviamo ricevuta questa tua de' 22; et inteso quanto da el Duca Valentinese ti è suto scripto et quello li hai risposto, né te ne potremo più commendare, parendoci la risposta tua, oltre allo essere fondata in sul vero, piena di prudentia; né ti commetteremo altro intorno ad questo, ma ti conforteremo solo ad seguire in modo con le opere che tu sia giustificato et che la Excellentia del Duca non si possa dolere ad ragione, ma, dolendosi, sia manifesto ad ogniuno el contrario.

Ricordiamoti etiam lo scriverci per la prima tua la cagione della presura di Salone secondo che per altra nostra ti scrivemo.

^a Ms.: Die 25.

363. ASF: X di B., Cart. Miss. 67, c. 89r.

Philippo Carduccio Commissario Pistorii. Die 27 martii. 89r

Quanto più noi desideriamo [*la*] la quiete di cotesta [*con*] ciptà et c'ingegnamo farne ogni opera per condocere ad fine questo nostro desiderio, tanto più lo veggiamo perturbare mediante l'incendii, ruberie et arsioni che ciaschun di nuovamente si fanno per cotesto contado. Et per questa cagione la tua lettera di hoggi ci ha dato dispiacere grandissimo: sopra alla quale non ci dister«r»eno

altrimenti, sì per conoscierti prudente et sapere optimamente quello ti haviamo scripto per lo addrieto circha lo intrattenere etc, sì etiam per scriverti e' nostri Excelsi Signori per la alligata quanto occorra loro in cotesta materia. Et perché tu ci hai advisati per più tua delli disordini sono in coteste forteze, questo di ti haviamo mandato quelle munioni che per la inclusa nota vedrai. Vale.

364. ASF: X di B., Cart. Miss. 67, c. 90r-v.

90r Matteo Biliotti Vicario et Commissario Larii. Die 27 martii 1501.

Tu harai inteso come 3 o 4 di sono e' pisani hanno fatto una scorreria infino presso ad Volterra et predato assai capi di bestie et menati via assai prigioni. Et giudicando non si potere loro scostare tanto da casa senza le spalle di qualche luogo
90v donde || egli hanno ad passare, ci pare da importi per questa usi dextramente diligentia di vedere et intendere gli andamenti di qualcheuna di quelle comunità che sono in su' luoghi più apti ad simile cosa; et parendoti li modi loro sinixtri, ce ne darai adviso particolarmente. Et perché questo caso importa, non mancherai et con tale dextreza et sagacità che tu ne habbi ad essere commendato. Vale.

365. ASF: X di B., Cart. Miss. 67, c. 92r-v.

92r Vicario Sancti Miniatis. Vicario Vallis Else. P[e]isci[a]e Vicario et Commissario. Barg[a]ae Potestati. Prato^a. Die 28 martii.

Per[ogni]ché la qualità de' presenti tempi richiede lo stare ad ordine con le armi respecto ad tutte le cose potessino occorrere, t'imponiamo per questa facci di ordinare et comandare uno huomo

per casa per tucta la tua iurisdictione che stieno parati con le armi per essere ad un cenno dato tutti presti ad seguire e' comandamenti tuoi; et dara'ci notitia che numero di huomini getta simile comandamento. Farai oltra di questo di tenere spie in tucti luoghi convenienti ad presentire se gente venissi et se alcuna cosa innovassi et di tucto ci darai subito aviso: || facciendo sempre, dal canto tuo et secondo la tua possibilità, quelli remedii che meritassi la qualità della cosa. ^Bargae solum: et intendendo che debbono passare [*circa*] dal Ferrarese in sul dominio nostro ^circa 80 cavalli, farai di stare ad ordine [*per queste forteze*] con quelle forze puoi et, [*inten*] passando, li tracterai come nimici et inanimerai cotesti huomini ad fare loro debito et mostrare la solita fede loro verso di noi. Vale.

^a Un frego cancella ogni nome, probabilmente per segnare la avvenuta spedizione di di ciascun dispaccio.

366. ASF: X di B., Cart. Miss. 67, cc. 93v-94r.

Antonio de Iuniis Capitaneo et Commissario Cortonae. 29 martii 1501. 93v

Come noi haviamo proceduto ^a insino ad qui circa cotest[*e*]i [*cose d*] valianesi che tu hai nelle mani, così siamo per procedere [*per lo advenire*] al presente et rimettere tucta questa materia alla coscienza et arbitrio tuo: perché, sendo tu prudente et conoscendo molto bene quello che tu debbi fare et non fare in questa materia, non è conveniente [*dartene altra*] che per noi ti se ne [*altro*] dia altro ordine, ma ricordarti faccia, et in cotesto caso et in ogni altro, [*quanto richiede el iusto*] el debito della iustitia. Et così quando tu ritrahessi altro da quelli che tu scrivi essere in mancho errore, seguirai di mandarcene nota come ha' facto insino ad qui. Et quanto a' fanti foianesi et al satisfare te della farina et dell'altre spese facte, non ti possiamo scrivere altro fuor di quello che per l'ultima ti si scripse: cioè che per noi si ordina di potere provvedere

ad tucto, né siamo per mancharci di diligentia necessaria; vero è che al presente lo Offitio non può essere più exhausto si sia. ^Et farrai scrivere ad Foiano confortandoli con quelle parole ti pareranno necessarie ad fare soprastare quivi e' loro fanti al manco e' 15 dì per li quali li richiedemo; et se credessi ti fussi per riuscire per qualche dì più, vi userai diligentia; et noi non manchereno ^b di farvi qualche provisione^.

Ricordiamoti oltra di questo el tenere fuora qualche huomo ad cotesti confini o praticia con qualcheuno fidato che stia vigilante et advisiti se alcuna [*inno*] cosa s'innovassi adciò la presenta ad tempo et che tu vi possa fare qualche provisione con
94r comandati et altri remedii ordinarii; et ad noi darne subito || adviso, né in questo voliamo manchi di ogni opportuna diligentia. Vale.

^a Ms. : pre[d]ceduto.

^b Ms. : mancherano.

367. ASF: X di B. Cart. Miss. 67 c. 94rv.

94r Aloisio Stufe. Die [29] 30 martii 1501¹.

Havendo ricevuto hieri dua tuae lettere de' 25 et 27 del presente piene di advis[o]i pertinenti alle cose di costà, è sopradvenuta dipoi questa mattina l'altra tua de' 28, responsiva ad più nostre, con le incluse che tu scrivi havere ricevute da Modigliana, dove s'intende el Duca Valentinese havere gran cura se de' luoghi nostri va [*aiut*] alcuno aiuto in Faenza, et come per via di Dionisio s'intende Vitellozo [*veni*] disegnare di venire a' danni di quelli nostri di Modigliana: sopra che tu vorresti intendere come te ne havessi ad governare. Il che è facile ad intendere et ad conoscere per te medesimo, perché prima è da stare alla vista di ritrarre el vero dello animo di Vitellozo et appresso provedersi ad difendersi in tucti quelli modi ti è possibile. Et non potendo al presente havere ad ordine 200 o 300 provigionati come sarebbe necessario et come tu ci advisi, bisogna ricorrere ad quelli aiuti che sono in pronto, e' quali sono questi: tenere ad ordine e' comandati, fare

buone guardie alla terra, tenere spie, ascolte et velette, fare ridurre le robe al sicuro; et questo in modo dextramente che non si mostri più paura che non fussi di bisogno, né anche fidarsi in modo che se ne riceversi danno; le quali cose scriverai largamente ad Modigliana al Podestà, facciendogli intendere quale sia la nostra intentione; né mancherai di ricordarliene diligentemente, né tu || di fare costì el medesimo, quando lo giudicassi necessario. 94^v
 Et quanto al servirsi per le guardie di costì delli sbanditi etc., havendo inteso quello ne advisi, voliamo ti adcozi col Capitano; et risolvendovi insieme essere bene et sicuro el sicurarli, ne delibererete de comuni consensu iuxta lo arbitrio vostro, di che etiam ne scriviamo per la alligata al Capitano; et così ad più satisfactione nostra scriviamo ancora ad Modigliana nella soprascripta sententia. Et perché tu ci ricerchi come di parere se hai ad promettere che in sul monte la gente del Valentinese sieno subvenute, come si è facto insino ad hora, ti rispondiamo che, non [s] innovando loro altro contro ad noi, non ci pare da negarla loro, né anche da tenere modi che paia ti sia grato le vi vadino, ma da portarsene con tale dextreza che, non ve ne andando, el Valentinese non si possa dolere di te, et, andandovene, e' non si intenda expressamente che la sia tua opera. Et alla parte pertinente ad te circha el subvenirti etc., ti direno solo questo: che noi siamo, potendo, per fare tucto quello che debbe uno Magistrato verso un suo buono et amorevole ciptadino.

¹ Indirizzo e data non sono di mano del Machiavelli, il quale ha trasformato « 29 » in « 30 » ed ha inoltre cancellato l'inizio della lettera che segue (della stessa mano delle 2 prime righe): « E' ci pare havere in modo in fino ad qui ordinatori quello habbia ad fare nelle occorrentie di costà secondo li advisi che alla giornata habbiamo ricevuti da te ».

368. ASF: X di B., Cart. Miss. 67, c. 96r.

Neapoleoni de Aldobrandinis Mutilianae. Die 30 martii 1501. 96r

Intendendo come tu hai facto intendere al Commissario di Castracaro te havere presentito per via di Dionigi di Naldo Vitel-

lozo disegnare di venire a' dann[o]i di cotesta terra, et benché noi haviamo scripto pienamente quanto intorno ad questo ci occorreva al Commissario di Castracaro con commissione te lo faccia intendere, nondimanco, ad più tua instructione et satisfatione nostra, ti voliamo scrivere el medesimo. Et questo è: come non potendo provvedere così hora di dugento fanti per costì, come sarebbe necessario et utile, conviene provvedersi in quelli modi si può: et prima ingegnarsi per ogni via d'intendere la verità dello animo di Vitellozo et appresso tenere spie, mettere la nocte ascolte, el di velette, fare stare ad ordine e' comandati per non essere giunti allo improvviso, et per ogni modo et per ogni [et] via fare di presentire havendo ad essere adsaltato: et essendo, ordinarsi ad defendersi. Né giudichiamo se non bene el fare ritirare le robe di cotestoro ne' luoghi securi, ma con tale dextreza che non si mostri più paura sia conveniente, né anche vivendo troppo^a securi si portassi pericolo et danno. Fa' di governarti in tucto con prudentia, et advisa presentendo alcuna cosa. Vale.

^a Ms. : troppi.

369. ASF: X di B., Cart. Miss. 67, c. 100v.

100v Nicholao de Mazinghis Potestati Bargae. Die primo aprilis 1501.

Existimando che tu habbi ricevuto ad questa hora le nostre de' [3]28 et 30 del passato per le quali ti era commesso come ti havevi ad governare passando costì e' cavalli di Vitellozo, sareno brevi in risponder[ti]e ad questa tua de' 29. Ricorderen'ti solo el medesimo, cioè t'ingegni con cotesti nostri fedeli pigliare e' passi et in ogni cosa tractarli come nimici: faccendo stare ad [ogni] ordine ciascuno con le arme in mano per potere fare el soprascripto effecto. Et considerato per li exempli passati la fede di cotesti huomini et da l'altra parte el poco numero de' cavalli, stiamo d'una buona voglia che li habbino ad essere o impediti nel passare, o svaligiati. Questa cosa importa: farai di governarla [in p] in modo che noi ne restiamo satisfacti. Vale.

370. ASF: Sigg., Cart. Miss. II^a Canc. 24, c. 56r-v.

Ludovico de Buosis romandiolensi.

56r

Strenue Vir. Havendo noi bisogno per la guardia della nostra città di Pistoia d'uno huomo prudente [et] pratico et fedele allo stato nostro; et conoscendo queste qualità essere in voi, tale che mossi da lo utile speriamo trarre della opera vostra et dal desiderio haviamo hauto sempre di benificarvi per le virtù vostre, hiarsera insieme con li nostri Consigli ordinari vi haviamo electo et deputato per sei mesi prossimi Capitano della piazza et del contado di Pistoia con 160 provigionati oltre alla persona vostra [e' qua] et 25 balestrieri ad cavallo. Et dovete tenere detti provigionati vivi et in facto et havere ciaschun mese per 130 privigionati ad ragione di lire 14 el mese per uno, et per restante insino in 160 che sono 30, dovete havere per ciascuno lire 28 el mese, et per 22 balestrieri ad cavallo dovete haver per ciascuno ogni mese lire 28, et per restante infino in 25 che sono 3, lire 40 el mese. Ulterius la provisione della persona vostra debbe essere ciascun mese 200 lire. Non potete tenere alcun pistolese né alcuno che pubblicamente si possa giudicare suspecto ad l'una parte o all'altra né veruno confinato, sbandito o ribello della Repubblica nostra. Per tanto, havendovi || condotto con le soprascripte conditioni, ve lo haviamo voluto significare subito, adciò possiate rispondere dello animo vostro, et acceptando tale condotta come speriamo, vi possiate mettere ad [og] ordine con ogni possibile celerità, et darci aviso quando existimiate essere in pronto. Valet. Die 3 aprilis 1501 ^a.

56v

^a La data non è di mano del M.

371. ASF: X di B., Cart. Miss. 67, c. 105r-v.

Luigi della Stufa Commissario Castricari. De' 3 di aprile.

105r

Noi rispondereno per la scarsità del tempo summariamente ad queste tue de' 31 del passato et primo del presente. Et primum

quanto al seguire el medesimo ordine che ti dettono li antecessori nostri di tenere le spie nel campo del Valentinese tornando ad Faenza, voliamo che ad ogni modo lo seguiti: et delle spese ti occorreranno di fare, te ne provvedereno ad ogni modo. Pertanto seguirai in tale ordine con la tua diligentia. [*et così*] Appresso, quanto ad el ricevere ^a [o] e' soldati fugitivi del Valentinese, così a piè come ad cavallo, non voliamo che ad nessun modo li ricevva nella terra per evitare tucti e' casi potessino occorrere, ||
 105v ma lascieralli nondimanco andare liberamente ad loro viaggio senza impedirli [*ad*] in nessuna altra cosa, facciendo nondimanco intendere al Podestà di Portico et delli altri luoghi nostri che servino el medesimo ordine di te; et in questo non mancherai di diligentia. Et perché per altre nostre noi rimettemo in te et nel Capitano el sicurare e' condannati per fare più forte le guardie di cotesta terra, desiderremo intendere per la prima tua come te ne sia governato: ricordandoti habbi [*l'og*] l'ochio ad tucto. Né mancherai di osservare tucti coloro che habitano in cotesta terra, et praesertim quelli che sono suti per lo adreto più amici della casa de' Medici; et quando di alcuno vedessi andamenti da dubitarne, ce ne darai notitia particolare ¹.

El caso del tuo famiglio ci è parso non degno della amicitia teniamo con el Duca Valentinese et vi haviamo considerato drento tucto quello che per te medesimo puoi existimare: haviamo scripto ad Roma ad lo Oratore nostro; vedremo quello seguirà. Né ti ricordereno altrimenti el raddoppiare le guardie, perché questo caso et molti altri segni da te preveduti et da noi scripti ti de[*g*]bbono per loro medesimi sollecitare. Né mancherai di tenere confortati e' rectori all'intorno alla medesima diligentia et l'alligata manderai ad Modigliana.

^a Ms.: riceviere.

¹ La stessa inquietudine e gli stessi consigli appaiono in una lettera del medesimo giorno a Napoleone degli Aldobrandini, Podestà di Modigliana (ASF: X di B., Cart. Miss. 67, c. 106r): « Et perché in questi tempi si attende ad corrompere ciaschuno, harai buona advertenza di osservare pure dextramente li huomini di costi et li andamenti et pratiche loro ».

372. ASF: X di B., Cart. Miss. 67, cc. 110r-111r.

Iohanni Paulo de Lottis Vicario et Commissario Florentiole. Die 5 110r
 aprilis.

Noi non possiamo se non dolerci della poca diligentia hai usata nel presentire la venuta di Monsignore di Gramonte Oratore della Maestà del Re per ad Roma: perché l'un di ci scrivi || non essere bene chiaro se li è anchora ad Bologna et l'altro di poi e' giugne in Fiorenza. Haviamoti voluto scrivere questo adciò nell'altre, poi che questa non si può correggiere, usi diligentia et tale che non ne seguiti come di questa. Similmente haviamo vinteso^a come uno forestiero andò ne' giorni passati circuendo et squadrandò le mura di cotesta terra et che tu lo lasciasti partire senza intendere chi e' fussi o esaminare quello andassi facciendo, cose veramente poco degne di chi vuole essere tenuto prudente et giudica potere essere preposto alla cura d'una provincia et alla guardia d'una terra che sia della importanza di cotesta. Farai dunque di essere più accorto in futurum et, oltre alle spie per intendere li andamenti di chi volessi malignare et alle guardie ad cotesta terra la notte, terrai le guardie alle porte di di et ordinerai come haveva facto lo antecessore tuo di potere sapere chiunque vi entra, [do] chi e' ssia, donde vengha et dove [fu] vada, non ne lasciando mai uscire veruno senza tua bulletta^a: et così ordinerai alla parte, facciendo tucte queste cose prudentemente et diligentemente; né mancherai di darci aviso quando presentissi alcuna cosa.

Giuliano da San Gallo fia exhibitore della presente, el quale viene costi per rassettare quello occorre et per conto della terra et della rocha. Et perché questo si possa fare senza spesa et valersi delle opere de' condannati, harai una lettera con questa che ti ricerca séguiti di loro secondo l'ordine nostro: però securerai quelli tali condannati di che tu harai bisogno per simile opera. Et [multiplicherai] metterai loro in conto ogni opera dua «soldi» et più et meno secondo le qualità degli homini, delle quali opere ci manderai poi conto secondo la conventione harai facta con loro; et noi ne li fareno fare creditor ad l'incontro delle loro condannagioni, di che più particolarmente sarai informato dal prefato Giuliano. ||

1117 Noi intendiamo essere costì 8 barili di polvere che ha bisogno di raffinarsi et però haviamo ordinato mandarti 8 barili della buona; alla giunta de' quali voliamo che per li medesimi vecturali ci mandi decti 8 barili di polvere. Vale.

^a *Nel ms. le parole senza tua bulletta sono scritte fra parte e facciendo.*

373. ASF: Sigg., Cart. Min. 18, c. 435r.

435r Borgo Rinaldi ad Prato. Die VII aprilis.

Anchora che noi ti scrivessimo hiarsera ti transferissi ad Montemurlo con cotesti fanti che si truovono costì per ordine nostro, ci siamo dipoi resoluti [*per certi advisi haviamo*] ti transferischa domattina di buona [*op*] hora con tucti e' predecti fanti ad Seralvalle per stare alla guardia di quel passo: sì che farai subito di exequire questa commissione secondo la tua consuetudine; [*dove starai ad buona guardia perché cavallo alcuno non passi, che vengha alla volta di Pistoia o per altro conto in preiuditio d'«i» questo stato*] et occorrendo alcuna cosa che fussi degna di nostra notitia, ce ne adviserai; et se ti paressi a pproposito lasciare quattro o 6 huomini di cotesti [*ne' nostri*] in nella forteza di Montemurlo, [*levar*] lo rimettiamo in te. [*Né*] Vale.

374. ASF: Sigg., Cart. Min. 18, c. 436r.

436r Filippo Carduccio Commissario Pistorii. Die X aprilis.

Restiamo advisati per questa tua di hieri quello ne [*advisi*] scrivi di Piero de' Medici etc. [*et benché*] et ti commendiamo dell'ordine contenuto [*da te*] et della diligentia hai usata con tucti cotesti castellani et [*altri*] provigionati. Et benché noi non crediamo interamente cotesta praticha possere essere vera, pur non-

dimancho iudichiamo sia da pensarvi, non diminuendo però alcuno di cotesti [*sanza alcuna diminutione de'*] fanti di Giannone o d'altri sia [*nella cittadella*] in coteste forteze; et appresso ci pare da ordinarvi qualche rimedio per torre animo ad chi volessi pure malignare. Pertanto, havendo noi ad Montemurlo, sotto la cura di Borgo Rinaldi et Antonio d'Ubertino, circha ad 1[3]20 fanti, saremo di opinione [*quando tu lo iudicassi ad proposito*] li facessi subito transferire costì per la guardia di cotesta cittadella et forteza. Et perché questo tu possa fare ad ogni tua posta, haviamo scripto a' prefati Borgo et Antonio alligata et impostoli che ad ogni tua requisitione si transferischino [*costì*] in cotesto luogo per fare quanto da te fia loro ordinato. Sì che manderai per loro [*quando ti paia bene come noi crediamo*]; [*et adviserà ci del seguito per la prima tua*] perché ci pare lo debba fare ad ogni modo, mandando [*che*] uno che li guidi; et del seguito ci darai per la prima tua notitia. Vale.

375. ASF: X di B., Cart. Miss. 67, cc. 139v-140r.

Vicario et Commissario Piscie Iohanni Boninsegni. Die xvii aprilis 1501. 139v

El suspecto di che tu ci dai notitia per questa tua de' xvi circha la cavalcata [*che*] de' pisani ci pare tanto più da temere quanto noi ne haviamo più riscontri: anchora che noi stiamo di buona voglia che quando tu et gli altri che si truovono fuora faccino el debito loro che non habbi ad seguire inconveniente alcuno. Perché [*considerato le genti hanno e' pisani et veduto*] li pisani con quelle gente si truovono non possono [*fare*] offenderci che nell'uno di questi dua modi: o per via di preda, o per via di furto; [*le quali cose si eviteranno facilme*] delle quali dua cose, la prima si eviterà facilmente col fare ritrarre e' bestiami, et l'altra con lo stare ad buona guardia. Et perché noi ti conosciamo prudente siamo certi che ad tucto harai proveduto: et primum harai advertito ci.

scuno ad ridurre le sue cose al sicuro, et appresso terrai buona cura ad cotesta terra, facendo diligente ricerca di chi va et viene et maxime de' forestier[*e*]i; et così non manch[*ando*]erai di fare la nocte qualche guardia et tenere spie per presentire li disegni de' nimici et velette per dare contro quando venissino, che ciascuno sia provisto ad difendersi. Et di questo non mancherai maxime infino ad tanto che si mandi costì pr[*i*]ovedimento, che
 1407 fia presto: || perché speriamo [*condurre le*] comporre le cose di Pistoia subito et dipoi si volgerà tucte quelle forze vi haviamo in quello di Pisa. Sì che conforterai cotesti nostri ad fare loro debito et inanimera'gli facendo loro fede che non saranno abbandonati etc.

Intendiamo come si fa già un fosso tra costì et Monte Carlo, el quale è molto utile per [*le corre*] reprimere le corrieriae de' nimici; et come quello harebbe bisogno di essere rimesso in ordine. Pertanto t'imponiamo [*ve*] dia ordine di rassettarlo; et bisognandoti valere delli huomini di Monte Carlo ne scriverai al Vicario et così farai di compartire [*aequalmente*] le opere vi havessi ad mettere [*equalmente*] equalmente per tucta la tua iurisdictione; et intendendo cosa di momento ne darai adviso. Vale.

376. ASF: X di B., Cart. Miss. 67, c. 164v.

1647 Nicholao Machiavello¹ et Iohanni Rudulfo Commissariis Pistorii.
 xxviii aprilis.

Sendo lo exercito del Duca Valentinese disobbligò da la obse-
 dione di F«a»enza, per essere quella pervenuta nelle mani sua; et conosciuto lo humore delli Orsini et Vitelli che sono in quello campo, che potrebbono, etiam invito [*decto Duca fa el*] el Duca predetto, fare qualche insulto ad qualche luogo nostro; et sap-
 piendo come Firenzuola è sfornita di presidio et exposita ad ogni insulto ^a che quelli volessino tentare, ci è parso, volendovi provedere, scrivervi la presente: et [*imporvi*] significarvi [*che quando e' non fussi in preiuditio di coteste occorrentie*] come noi desider-

remo, quando e' non fussi in preiuditio di coteste occorrentie, mandassi subito ad Firenzuola Cicalino da Volterra et Vitello dal Borgo con le loro compagnie per la guardia di quello luogo, non preiudicando come si è detto alle cose di costà. Et questo voliamo facciate più cautamente et più segretamente vi sia possibile; et deliberando mandarli, [da] li manderete colla alligata nostra, la quale significa al Vicario et Commissario dello luogo che li riceva. Et per lo apportatore presente ci risponderete quello [vorrete exequire] harete deliberato di exequire.

^a Ms.: ilsuto.

¹ Si tratta di Nicolò di Alessandro, cugino del M.

377. ASF: X di B., Cart. Miss. 67, c. 169v.

Prato et Pistorii Potestati et Commissariis. Primo maii.

169v

Havendo noi adviso [co] di luogo autentico come messer Giovanni Bentivogli si è convenuto col Duca Valentinese, et tra li altri capituli si è obbligato prestarli favore ogni volta che lui volessi venire a' danni vostri, et darli passo et vectovagl[i]a; et come detto Valentinese si è deliberato venire subito ad fare insulto in qualche nostro luogo; et tra li altri disegni intendiamo essere questo di venirne per la via di Bruscoli ad Barberino, et di quivi [ne] alla volta di cotesta terra; et conoscendo noi li humori che sono nel campo del Valentinese, siamo di opinione che questo potessi seguire. Et però ci è parso per huomo a pposta dartene notitia; et import[i]a che dal canto [vostro] ΛtuοΛ facciate ogni cosa per evitare u subito insulto, ordinandovi ad diligenti^a guardiae et facciendo fare la nocte qualche ascolta per non essere giunt[a]o allo improvviso: usando nondimancho questo nostro adviso con tale prudentia, che non dia costì sbigottimento extraordinariamente, ma dispongha solum li huomini alla difensione conveniente, quando cosa alcuna occorresse.

^a Ms. : diligente.

378. ASF: X di B., Cart. Miss. 67, c. 185r-v.

185r Tommaso Tosingho Commissario Florentiolae. Die 5 maii.

[*Non ch*] Noi non crediamo che sia molto necessario \wedge persuadere \wedge ad chi conosce bene le difficultà in che noi siamo, come ragionevolmente doverresti tu conoscere, [*persuadere*] che per noi [*si far*] si fa lo impossibile per potere rendere securi et non abbandonare cotesti nosti subditi. Et perché tutti l'insulti che ci hanno ad essere facti hanno ad proce«de»re da la voglia et consentimento della Maestà del Re, el primo nostro intento ha ad essere mantenerci amica quella o riguadagnarla, quando fussi perduta; et per questo s'ordina di continuo e' danari che ti sono noti, et ad questo effecto Lorenzo di Piero Francesco cavalcò hieri verso la Maestà del Re: la quale, per le ultime lettere scrivemo in Corte, ha richiamato lo 'mbasciadore nostro et è tucta pracata verso di noi. [*E*] Le quali provisioni nostre anchora che utilissime et necessarie, per [*con*] non essere né conosciute né intese da cotesti nostri subditi li fa stare di mala voglia: e' quali potrai confortare facciendoli capaci della verità: et significherai loro come e' non hanno da dubitare se non di qualche correria che facessi o e' Vitelli o Ramazotto o li Orsini o qualche altro simile inimico nostro. Et che questo sia vero, el Papa ci si dimostra amicissimo et Monsignore d'Allegri se ne è ito alla volta di Lombardia, il che testifica la buona mente del Re verso di noi. Questo è in effecto quanto speriamo o dubitiamo delle cose di costà; et siamo certissimi che quando in cotesta terra sia qualche numero di fanti et non sia abbandonata da' suoi habitatori, che la è per rendersi segura da simili insulti. Per tanto intracterai cotesti compagni [*che in*], e' quali conducesti costì teco, perché fra pochi di mandereno loro subventione. Et quanto ad Ciechotto, come si è detto ad bocha a l'Onsino che fia apportatore di questa, per di qui domenica si manderà loro qualche danaio da potersi intrattenere qualche || di tanto che passin questi suspecti; sì che farai buono animo et conforterai cotesti nostri ad uscire da' boschi et ritornare costì nelle case loro: perché dal Pontefice non ci ha ad essere mosso guerra ordinata per non lo havere meritato. Scriverrai etiam ad

Piancaldoli et ad Bruscholi in loro conforto, et potendo mandare ad Piancaldoli quattro o cinque fanti, lo farai; et al Castellano di costì farai intendere che serva cotesti della terra di dua o 3 ba[Z]ri-
glioni di polvere per[^]ché[^] quella che ultimamente se li mandò non se li mandò ad altro effecto. Vale.

379. ASF: X di B., Cart. Miss. 69, c. 4^{r-v}.

Iuliano Ceffino Vicario Scarperiae. Die VII maii.

4^r

Tu ci hai scripto più lettere piene di tante exclamationi et tante paure che le sarebbono sute troppe havendo el campo intorno et in terra [tre] cento braccia di muro. Et perché sappia da quello che tu ti hai ad guardarti et quanto habbino ad ire in su e' tuoi suspecti, el campo del Valentinese è ad Medicina, e' francesi se ne sono iti verso Lombardia et noi teniamo buona amicitia con el Duca et col Papa: ma tucti e' suspecti che si hanno sono perché sendo nel campo del Valentinese Orsini et Vitegli, pensiamo che sendo inimici nostri potrebbono di furto fare qualche insulto ad qualche nostro luogo. Né si crede che per altri conti o per altre vie possiamo || essere offesi; et sta di buona voglia che non ha ad venire costì campo ordinato et con artiglierie et altri instrumenti [ad] acti ad expugnare una terra come è cotesta. Et se pure e' vi havessino ad venire, l'artiglierie non volano, hanno ad passare li monti et per certo noi el doverremo intendere, et intendendolo vi provedreno; sì che e' non è necessario sbigottire a cotesto modo li subditi nostri ma confortarli ad stare alla vista et a' passi et ricorrere costì quando tu li chiamaerai et fare la nocte qualche guardia per guardarsi da' furti et mostrare di essere huomo et conoscere di essere in una terra che habbi bisogno del campo ad perdersi et non ne andare preso alle grida. Noi ti haviamo voluto dire questo acciò che tu ti conforti et conforti e' subditi nostri, perché noi non siamo per abbandonarli quando tu et loro faranno loro debito come speriamo. Et nondimeno in- 4^v

tendendo cosa di momento scrivi perché sempre fieno pagate le staffecte, come si è facto infino ad hora. Mandiamo el Barbeta in su al quale [li] haviamo commesso vadi[no] insino ad Firenzuola: sì che lascialo irre volando etc. et di tucto ^a lo paghereno.

Sarà ^b con questa una di Piero Panciatichi ad un suo factore per la quale epso Piero li commette che ad ogni tua richiesta si consegnì staia 60 o 70 di grano del quale voliamo segua quanto dalli Commissarii di Firenzuola ti sarà ordinato.

^a Ms.: tucte.

^b Questo paragrafo non è di mano del Machiavelli.

380. ASF: X di B., Cart. Miss. 69, c. 7v.

7v Bernardo Valiente Castellano di Bruscoli. Die VIII maii 1501.

Ancora che lo offitio di ciascuno sia servare la fede non che al suo Signore ma ad qualunque altro huomo, tamen ciaschuno che è posto in qualche periculo quando non ne manca merita di essere assai commendato et etiam riconsoc«i»ute le opere sue; et così noi intendendo quanto ci scrivi haverti facto intendere quello ^a tuo amico de' Bianchi, te ne commendiamo sommamente et laudiamo perché la fede tua provata da la experienza lo merita; et perché simile pratiche, anchora che lo animo sia perfecto, causono più tosto male che bene, ci pare tagli cotesta praticcha ad ogni modo, mostrando ad colui honestamente lo errore suo. Et quanto si aspecta al provedimento di cotesta forteza, sono in cotesta provincia mandati da noi nuovi Commissarii: e' quali viciteranno cotesto luogho et noi lo provedreno secondo li advisi loro.

Ad Giovanmaria del Bene non scriverremo altrimenti perché li manderemo in ogni modo qualche danaio ^b.

^a Ms.: quallo.

^b Questo ultimo paragrafo non è di mano del M. salvo le parole: Ad Giovanmaria.

381. ASF: X di B., Cart. Miss. 68, c. 3v.

Antianis Terre Burgi. Die 8 maii.

3v

Noi haviamo inteso per le vostre lettere con dispiacere quanto è seguito contro ad messer Hercole Bentivogli per la insolentia degli huomini di Castello: la quale cosa come ci ha facto meritamente sdegnare contro di loro, così ci ha ad cresciucto la affectione verso di voi, per havere inteso quello signore essere stato difeso mediante la virtù degli homini vostri; et così ci fia gratissimo seguitate in honorarlo, mentre sarà costì, come faresti uno di noi. Ulterius vi commendiamo sommamente dello animo dimostrate parato ad difender[*vi*]e et mantenere le cose vostre et honore nostro, il che ci è suto tanto accepto che occorrendo se ne farà demonstratione. Et benché quelli di Castello habbino meritato d'essere sacheggiati et scorsi da noi, pure non [*ci*] occorre al presente tempo da muovere contro di loro o innovare cosa alcuna, ma solum da stare ad buona guardia et havere buona advertenza di non essere offeso. Et così è nostro desiderio facciate. Né noi siamo per aman[^]carvi quando fia necessario, come ne' tempi passati [*haviamofacto*] havete visto per experienza. Valet.

382. ASF: X di B., Cart. Miss. 68, c. 7r-v.

Generalibus Commissariis Romandiolae et Mucelli. 9 maggio 1501^a. 7r

Se e' ci satisface lo intendere che voi Gulielmo et Antonio eri inviati con qualche provvedimento alla volta di Firenzuola, ci ha molto più satisfacto lo havere dipoi inteso, per questa ultima vostra di hieri, essere giunti in detto luogho, dove crediamo ancora ad questa hora sia arrivato el Ghezo d'Arezo et el Pace da la Scarperia con 100 provigionati. Et così, havendo Ciechotto hauti danari, ci pare havere cominciato ad [*s*] fermare alquanto el piè in cotesto luogho. Venne questa mattina quel cancelliere del Valentinese, del quale ci date aviso; et inteso^b quanto ne re-

7^v scrive, ci parse ad più satisfacione et iustificatione || nostra da non li mandare indreto la risposta per il medesimo, ma farli intendere lo animo nostro ad bocha da' nostri Commissarii, e' quali sono come harete visto: Piero Soderini, Alamanno Salviati et Iacopo Nerli; sonsi mandati con piena informatione dello animo nostro, di che sarete suti raggualiati da quelli. Et perché la somma di queste cose che al presente corrono si ha tucta ad capitulare da la risposta ne farà quello Duca et da la conclusione nascierà per la gita di quelli nostri, non vi haviamo ad ricordare altro che in genere quanto vi si dixè alla partita, dipoi vi si è scripto, et voi per la prudentia vostra conosciete. Pertanto starete ad la vista [*di qua*] per sapere quanto seguirà dopo l'arrivata de' prefati nostri Commissarii; et non partorendo la gita loro quello effecto si spera, farete tucto quello vi parrà necessario secondo li advisi loro, da' quali v'ingegnerete essere advisati subito per potere meglio sapere quanto haviate ad exequire per securtà de' luoghi et contado nostro. Piaceci haviate scripto ad Raffaello de' Pazi; attendiamone la risposta con desiderio. Alla Scarperia si è mandato una soma di polvere et 6 archibusi; seguiremo mandarvi dell'altre provisioni bisognando. Di nuovo non ci è se non che e' fuoriusciti di Perugia sono stati ropti al Borghetto da' Balioneschi; et ne è suti morti assai et presi, tra ' quali fu morto Carlo delli Oddi, et Pompeo preso et la notte sequente impichato. Valetè.

^a Ms.: Eadem die. ^b Ms.: intoso.

383. ASF: X di B., Cart. Miss. 68, c. 8r.

8^r Petro Vespuccio Commissario Cascine, Vicario Sancti Miniatis. Eiusdem exempli. x maii.

Questa per far[v]ti intendere come noi mettereno domattina ad ogni modo ad cavallo el figliolo di Lionardo Guidotti con la intera paga di cotesti fanti; il che ti facciamo intendere acciò

possa significarlo loro, et che li attendino a stare di buona voglia, perc«hé» questo non mancherà che non segua. Significhiamoti appresso come el Duca Valentinese passa col el suo exercito su per il dominio nostro come amico, perché così è convenuto con ʌepsoʌ noi. Et questa mattina parte delle sue gente si truovono ad Barberino di Mugello, et di quivi si trasferiranno al Ponte ad Signa per irne alla volta di Siena. Pertanto farai intendere questo ad tucti li luoghi circostanti, imponendo che stieno ad bonissima guardia; et, con tutto che passi come amico, [*sanza inno*] senza innovare cosa alcuna, si guardino da lui et da sue genti come nimitico né [*lo*] ricevino lui né sua gente nelle terre: perché così ne è convenuto di non entrare in alcuna nostra terra murata. Exequirai questa commissione nostra subito et dextramente, ad ciò che ogni huomo intenda quello ha ad fare, et come si debba governare nel passare di questo exercito. Vale.

384. ASF: X di B. Cart. Miss. 69, c. 9r.

Capitaneo Cortonae, Capitaneo Arretii, Potestati Castilionis Ieronimus 9r
 Populeschi, Vicario Plebis Sancti Stephani, Vicario Angharii,
 Capitaneo Burgi, Vicario Puppii. x maii 1501.

Havendo noi adviso come Piero de' Medici è partito da Roma per staffecta et itone alla volta di Perugia per tentare^a qualchosa^b contro alla nostra libertà, subito ci è parso dartene adviso et importi stia advertito per la salute prima [*dì p*] di co«te»sto luogo et [*appresso per*] ʌdeli luoghi convicini, facciendo ad questo effecto tucte le debite provisioni [*in*] di guardie et di tenere ad ordine con le armi tucti quelli della tua iurisditione: che sieno presti^c ad un cenno dato ad ogni tuo comandamento per salvare le robe loro et [*b*] per difesa del paese. Terrai oltra di questo ordine di mandare qualche spia dove giudicassi a pproposito per intendere e' disegni di chi ci volessi offendere, ad ciò vi possa riparare più presto et più a ttempo; et ad noi darne adviso subito. Questa è

cosa d'importanza, merita di essere attesa con sollecitudine, farai \wedge non manchare \wedge di diligentia. Vale.

^a Ms.: tantare.

^b Ms.: qualchesa.

^c Ms.: presto.

385. ASF: X di B., Cart. Miss. 69, c. 117.

117 Marco Nicolino ^a Capitaneo Castricari. x maii 1501.

Questi ci paiono temporali da premiare chi volge vectovaglie in questa terra più tosto che da impedire chi ne vuole condurre; pertanto [*ti*] non sappiamo bene ritrovare con che consiglio tu prohibischa ad cotest[*o*]i huomini condurre qui grani. Pertanto ti comandiamo ne lasci trarre per venire ad questa volta tucto quello che piacerà ad cotesta comunità. Vale.

^a Queste due prime parole non sono di mano del M.

386. ASF: X di B., Cart. Miss. 69, c. 127-v.

127 Aloisio Stufae Castricari, Ieronimo[no] Pillo Casentini Commissariis.
11 maggio 1501 ^a.

Voi harete inteso come lo exercito del Valentinese si è partito d'in sul Bolognese et venutone in su e' confini nostri per passare per questo dominio nello andarsene che fa ad Roma; et hiersera alloggiò ad Firenzuola et questa sera si aspecta a Barberino di Mugello. Et benché le parole et demonstratione sua sieno da amico in fino « ora », nondimanco molti altri segni ci fanno dubitare; et pensando noi fare tale provvedimento che non ci possa nuocere quando pure volessi farlo, fra quelli altri che ci occorrono sono questi: di importi subito che alla ricevuta della presente rachozi tucti e' fanti sottoposti alla tua iurisditione, tenendo in questo quello ordine che ti

parrà più necessario, [et] avendo cura che sieno più numero et meglio armati ti sia possibile, facciendo che ciascun di loro porti seco da poter mantenersi almancho dieci^b di; et quelli così ragunati voliamo che tu proprio et in persona conduca alla volta di Mugello verso la Scarperia per [la] quella via che ti parrà più comodo, per fare dipoi tucto quello che da || noi ti sarà ordinato. Et perchè noi haviamo scripto ad^c che subito faccino el medesimo effecto di ordinare detti fanti mandandogli medesimamente alla volta di [Casentino Mugello] Scarperia et che li indirizzino ad te per essere sotto la tua obbedientia ad fare lo effecto soprascripto, voliamo li solleciti et significhi loro di mano in mano dove ti truovi et quello habbino a ffare per abbocharsi teco. La importanza di questa cosa noi non te la scriverreno altrimenti^d, et con quanta celerità et diligentia sia necessario governarla perchè conosciutoti prudente lo stimiamo superfluo [vale]. Ricorderemoti solo questo che ci dia subito avviso di quanti fanti ti credi potere servire et di mano in mano^e dove ti truovi, et con che ordine, ad ciò ti possiamo significare lo animo nostro. Vale.

^a Ms. senza data. ^b Ms. : xci. ^c Nel margine sinistro si legge: Vicario della Pieve, Capitano di Val di Bagno, Poppi Marati et Modigliana, Castricari. ^d Ms. : altrimenti. ^e Ms. : mane.

387. ASF: Sigg. Cart. Miss. II^a Canc. 24, c. 79v.

Messer Ambruogio da Landriano. Die XII maii.

79v

Perché noi haviamo sempre confidato et meritamente nella Magnificentia Vostra, non ci pare grave come mai ci è parso affaticarla in ogni nostra occorrentia. Pertanto, havendo al presente bisogno qui et del consiglio vostro et delle forze vi trovate costì per li casi che corrono, è necessario che subito senza dilatione di tempo alla ricevuta di questa, vi leviate con tucte le gente ad cavallo vi trovate costì, et veniatene qui in Firenze, dove vi fia provveduto danari et ogni altra cosa che sarà di bisogno. Et perchè

vostra [*Excellentia*] Magnificentia tenga migliore cammino, la mandereno ad incontrare da Domenico Riccialbani ciptadino nostro. Ma per havanzare tempo vi moverete senza aspettarlo et verretene alla volta del Poggio ad Caiano ^a dal quale \wedge Domenico \wedge poi vi sarà ordinato quale cammino per più securità vostra et delle genti vostre doverrete tenere. Questo importa assai et però crediamo che da vostra Magnificentia sarà exequito tucto et con celerità.

^a La parola è scritta sopra cagiono, di cui la sillaba gi è cancellata e sostituta con ia. Nella sostituzione è rimasto scritto caiaono.

388. ASF: Sigg., Cart. Miss. II* Canc. 24, c. 79v.

79v Commissariis Pistorii. Die XII maii.

Per potere obviare a' pericoli che soprastanno ad la ciptà et libertà nostra, scriviamo al Magnifico messer Ambruogio da Landriano che subito con tucte le sua gente ad cavallo si levi et venghane ad questa volta; la quale cosa [*non vi dia*] è necessario fare, et presto, per la salute di [*cotesta*] questa ciptà. Et benché noi giudichiamo levare [*q*] tali genti di costì possa essere fuora del desiderio vostro, giudicandole voi necessarie in cotesto luogo, tamen vi voliamo confortare, perché noi siamo certissimi che costì non si habbi ad alterare alcuna cosa. Et di questo ci siamo quasi che ad-sicurati per la affectione che mostrano, come sempre hanno mostro, questi capi dell'una et l'altra parte ad questa Repubblica; et crediamo, oltre alle parole generali et a' segni manifest[*o*]i ne hanno facto da hieri in qua, fermare le cose loro per via di tregua, in modo che più tosto ci potreno valere delle forze loro contro a' nimici nostri, che dubitare innuovino costì alcuna cosa. Oltre ad di questo vi rimane tante fanterie che non resterete al tucto spoliati di forze. Farete dunche intendere ad messer Ambruogio che si lievi subito [*con le genti et venghane alla*] con tucte le genti d'arme et balestrieri ad cavallo ^a sono costì socto la conducta del signore Pre-

fecto, et venghane alla volta del Poggio ad Caiano, dove lo incontrerà, se non prima, Domenico Riccialbani. Et vorrebbe essere al Poggio almancho domattina all'alba; dal quale Domenico li fia monstro che via dipoi habbi ad tenere; perché se el venire per la ritta non li fussi sicuro, sarebbe necessario passassi Arno ad Signa et [*veni*] lungo [*d*]el fiume, dipoi, si conducessi qui. Farete intendere tucto ad sua Magnificentia et conforteretelo ad expedirsi subito.

^a Ms.: cavali.

389. ASF: X di B., Cart. Miss. 68, c. 117-v.

Antonio de Filicaria Liburni Commissario. Die XIII maii 1501^a. 117

Per tuae lettere de' 9 et 10^b di questo, restiamo advisati quanto scrivi di Christofano Galiardo, al quale saremo desiderosi dare qualche subventionone per fare li effecti che tu di'; il che non potendo al presente, [*siamo desid*] ci sarà gratissimo lo intrattenga costi et confortilo ad seguire in dannificare e' pisani insieme con quello brigantino che tu mostri ordinarsi. Et quanto ad li advisi che tu ci dai di quello hai ritracto in Pisa, te ne commendiamo; et ti confortiamo ad fare buona guardia et tenere bene ad ordine cotesti soldati, a' quali non manchereno al tempo della pagha. Et se al presente noi non fussimo || occupati in cose importantissime per havere lo exercito del Valentinese ad Barberino di Mugello, si penserebbe ad fare qualche provvedimento più galiardo, el quale si farà ad ogni modo, bisognando. El soprascripto exercito [*si truova*] per anchora si porta come amico, et [*per*] se li è mandato Ambasciadori nostri; et in su la resolutione faranno, ci hareno ad fondare. Et speriamo in Dio et nella ragione che non ci sia per essere facto violentia alcuna. Di nuovo ti si ricorda la buona «guardia», anchora che noi ti conosciamo prudentissimo. Vale.

^a Ms.: Die XIII.

^b Ms. xci.

390. ASF: X di B., Cart. Miss. 68, c. 11v.

11v Iohanni Federighi Vicario et Commissario di Ripomarancie. Die
XIII maii.

Anchora che 'l Signore di Piombino sia amico nostro ci piace che haviate tenuto cotesto modo nel suo passare; perché sono tempi da non si fidare di persona ma ad havere buona advertenza in tucte le cose, come havete hauta in questo caso. Ricordiamoti la buona guardia, et che advisi intendendo alcuna cosa.

391. ASF: X di B., Cart. Miss. 69, c. 19r.

19r Die XIII maii 1501. Oratoribus apud Valentinium Ducem.

Noi per questa vi voliamo fare intendere come molte delle genti che seguitono lo exercito di cotesto Illustrissimo Duca, oltre all'infiniti danni di bestiame et d'ogni altra cosa che e' fanno in sul dominio nostro, offendono la ciptà nostra in una cosa importantissima et che non potrebbe più disordinare ^a e' ciptadini nostri: et questo è che rubono tucte le lane che truovono nelle mani di e' subditi nostri et di quelle fanno balle et le mandono verso Bologna o dove pare loro più luogo sicuro. La quale cosa come torna in grandissimo danno nostro così crediamo dispiaccia ad cotesto Illustrissimo Signore: et stiamo di buona voglia, per la amicitia antica et per la nuova coniunctione, che ne farà demonstratione tale che noi ne resteremo satisfacti; et voi in questa cosa non mancherete di quella opera che si richiede in un caso simile et di tale importanza.

^a Ms.: dsobordinare.

392. ASF: X di B., Cart. Miss. 69, c. 22v.

Philippo Sacchetto. Die xvi maii 1501^a.

220

Quello che tu ci scrivi havere inteso di verso Siena circha ad Piero de' Medici et li altri preparamenti, [*s'intende per*] crediamo non essere vero perché non si riscontra con l[o]i advisi haviamo di là; commendiamotene nondimanco et ti ricordiamo la buona guardia. Queste genti del Duca saranno doman da ssera al [l]Ponte ad [*Signa*] Elsa, dipoi non sappiamo che volta si habbino ad pigliare: crediamo o verso Siena o verso Piombino. È questo Duca nostro amico et collegato come ti si è scripto, il che nonobstante non mancherai di buona guardia, usando tale diligentia nel passare delle genti che costì non possa entrare persona senza tua licentia. Né ci occorre ricordarti altro per conoscerti prudente.

^a Ms.: MDI.

393. ASF: X di B., Cart. Miss. 69, c. 19r-v.

Omnes eiusdem exempli. [*Potesta*] Capitaneo et Commissario Arretii, 19r
Capitanoo Burgi, Empoli, Colle, San Gimignano, Volterra. Die
xvi maii 1501.

Ad satisfacione tua et ad securtà di cotesta terra et contento di cotesti ciptadini nostri fedelissimi ti significhiamo come hiarsera facemo lega et confederatione con lo Illustrissimo signore Duca Valentinese dove ciaschuna delle parti si è obligata havere li amici per amici et li nimici per inimici; haviamo etiam dato conducta ad sua Excellentia per 300 huomini d'arme per valercene in ogni occorrentia dello stato nostro, et questo si parte con lo exercito per andare al «suo» cammino. Et restiamo in modo satisfacti di questa cosa così successa che noi ne speriamo honore ad noi et securità ad qualunque fedele nostro. Advisiamentene adciò lo facci intendere et per questo si lievi dallo animo^a ad ciaschuno se alcuna gelosia li fussi nata per le cose successe ne' di passati. Et questo

19v voliamo basti in risposta all'ultima tua: perché quanto alle cose di Valia || ci sforzeremo havanti sia consumato el tempo de' xv dì havervi proveduto. Et benché e' movimenti di verso Perugia sieno da adverti«r»gli et da fare la diligentia sua perché disordine non segua, crediamo nondimanco, quando Giampagolo intenda l'amicitia haviamo contracta con questo Illustrissimo Duca, sarà per ritirarsi et per non fare alcuna cosa contro ad questo stato et per consequens ad quello signore. Et per questo voliamo li mandi l'alligata per fante apposta et ingegniti ritrarne la risposta indreto.

^a Ms.: anima.

394. ASF: X di B., Cart. Miss. 69, c. 23r.

23r Antonio Francesco Scali Capitaneo Burgi. Die xvii maii.

Brevemente si risponderà ad queste tue ultime de' xv et de' xvi. Né ci potrebbe havere più satisfacto l'unione di cotesti huomini et commendiamone la diligentia tua. Et quanto allo avviso che tu hai da Lamole¹ et castello d'Ariente, giudichiamo non possa essere vero per essere Vitellozo et sua gente con questo signore Duca Valentinese; col quale \wedge Duca \wedge , come ti si scripse, si è facta lega et buona amicitia. Et essendo vero questo, Vitellozo non si può trovare costà: nondim[*e*]ancho è da volere intendere bene che gente è, et attendere ad fare buona guardia, né manchare di diligentia. Et conforterai cotesti fedeli nostri: perché siamo, bisognando, per non manchare loro in ogni occorrentia. Vale.

¹ In val d'Orcia. L'altra località, Montarrenti, è pure fra Siena e Grosseto.

395. ASF: X di B., Cart. Miss. 69, c. 37r.

Ioachino Guasconio. Die xxii maii 1501.

37r

E' ci fia grato ogni volta che tu tornerai allo officio tuo per reputatione et secureza di quel luogho; ma quanto a quelli huomini di Saminiato che hanno vicitato et carezato Vitellozo, anchora che ci paia captivo exemplo, non ci pare \wedge però \wedge in questo tempo da entrare in simile materia, né manomettere simili huomini ad nessun modo [*sanza haverne*]; \wedge et però non farai alcuna cosa [*sanza*] se prima non ne hai \wedge da noi [*altrimenti*] licentia. Vale.

396. ASF: X di B., Cart. Miss. 68, c. 18v-19r.

Iampaulo Baliono. Die xvi maii 1501.

18v

Perché noi haviamo inteso per più vie come Piero de' Medici più di sono venne in Perugia, et appresso come la Magnificentia vostra ha facto congregatione di più gente per venire con quello a' danni nostri et trovarsi al presente sopra e' nostri confini, ci è parso scrivervi la presente et dolerci colla Magnificentia vostra di tale demonstratione verso di noi, quando [*que*] sia vero quello ci è stato referito. Perché oltre alli obblighi che militono hinc inde per ciaschuna delle parti, attento maxime con quanta observantia insino \wedge ad quia \wedge sieno suti conservati, [*non possavam*] non posseva in alcun modo nè può anchora chadere nell'animo che vostra Magnificentia volessi mutare el suo anticho et naturale instituto di amare questo stato et questa ciptà. Pure quando quella fussi d'altra opinione, il che non crediamo, non saremo per mancare ad noi medesimi, ma per seguire la consuetudine nostra [*di*]. Et havendo nuovamente facto lega con lo Illustrissimo Duca di Valentinese et con decta sua Illustrissima Signoria, secondo il grado di quella, || non ci mancherà né forze né amici per opporsi ad chi non ragionevolmente volessi perturbare lo stato nostro, et per difendere et mantenere quelli che vorranno persistere nella amicitia nostra: come crediamo volere vostra Magnificentia, quae bene valeat.

19r

397. ASF: X di B., Cart. Miss. 68, c. 29v.

29v [Benedicto] Brunecto da Verrazano. Potestati Palariae et Pecciolis ^a.
Die XXI maii 1501.

Con dispiacere intendiamo el danno che hanno fatto le gente del Duca all'intorno di costi; ad che non veggendo molti remueledii, ci pare da ordinarsi che per lo advenire e' non habbino facultà di reitarare tal danno, col fare tirare cotesti paesani al sicuro più che è possibile. La Excellentia di quello Duca, come ti è noto, ha nuovamente facto lega et amicitia con epso noi. Et per questo non pensiamo sia da dubitare che vengha ad sforzare né cotesto né alcuno altro luogo nostro, ma più tosto per la insolentia de' soldati fare qualche scorreria, come hanno facta. Pertanto, senza dubitare altrimenti, farai buona guardia per tucti e' rispetti, [et voi] non lasciando entrare alcun soldato in cotesto luogo. Et di quella cosa che per questa tua d'oggi ci addimandi, ti provedrieno ad ogni modo di qualche gavetta.

^a Le parole et Pecciolis sono di altra mano, come pure un additum Pecciolis a c. 29v.

398. ASF: X di B., Cart. Miss. 68, c. 38r.

38r Prioribus et Consilio Fivizani. 27 maggio 1501 ^a.

Per lettere vostre et del Commissario nostro intendiamo quanto scrivete de' franzesi; la quale cosa, sendoci facta intendere da uno mandato loro, et come volevano passare di costà et d'altri luoghi nostri per ire alla impresa loro di Na[b]poli, si è facto buono ordine di vectovaglie, et così è necessario facciate voi. Et perché voi siate meglio certificati quando e' venghono, che numero di gente sieno, et che cammino habbino ad fare, questa mattina haviamo mandato in costà [uno nostro ciptadino chia] Amerigo Antinori nostro ciptadino, huomo nato in Francia et pratico bene con esso loro, dal quale sarete advisati di tucto. Restaci di nuovo confortarvi ad fare buono provvedimento, perché

passeranno via presto et senza fare alcuno danno, se la necessità non li caccia. Et voi, anchora che sia con nostro disastro, penserete che la qualità di questi tempi [*fa che*] è necessario passarla [*comm*] per questa via, [*pregando Iddio che dopo tante tribulationi conceda riposo ad ciaschuno*] et noi non mancheremo in quello dove habbi ad consistere la salute vostra. Valet.

^a Ms.: Die dicta.

399. ASF: X di B., Cart. Miss. 68, cc. 38v-39r.

Commissario Pontis Here Iuliano Altoviti. Die 28 maii.

38v

Noi crediamo che tu sappi con quanta fede si sieno cotesti huomini del Ponte ad Era portati dal novantaquattro in qua, tale si può dire sia stata sola in cotesto contado di Pisa. Et veramente quando noi intendiamo che si sentino non bene contenti di noi o delli offitiali nostri, ne stiamo di mala voglia, dubitando non essere notati d'ingratitude. Cotesti homini, et in verità modestamente, si dolgono di te che senza alcuna loro colpa tu gli tracti più tosto da inimici che da fedeli, come sono stati: [*iarsera*] cacciandogli non che altro di cotesto luogho et sforzandogli ad pagare danari per mandare || fanti, et così affaticandogli in molte 39r
altre cose non necessarie et insopportabile ad chi ha tanto tempo hauto e' soldati in casa. Pertanto ci fia grato ti porti in modo che noi ci habbiamo ad soddisfare della opera tua, et vedrai con ogni industria di farli servire d'un poco di grano ^a, come hai promesso loro, il che etiam ci fia gratissimo. Vale.

^a Ms.: gnano.

400. ASF: X di B., Cart. Miss. 69, c. 42r-v.

42r Pellegrino Lorino. Die xxviii maii 1501. Et Amerigo de Antinoris ^a.

Poi ti scrivemo l'ultima nostra, è sopradvenuto Monsignore di Roveri, Maestro di casa della Maestà del Re, mandato da quella per le medesime cagione che pochi dì sono ci mandò Monsignore d'Ubignì: che sono in effecto per confortarci et advertirci ad fare buona et ghaliarda provisione di vectovaglie per li bisogni di quelle genti che debbono passare al conquisto di Napoli. Noi lo habbiamo et visto et udito come si conviene ad un segno di quella Maestà; et quanto alla proposta sua ci mostramo caldissimi per fare non che altro lo impossibile adciò decto exercito non patisca; et da l'altro canto li scoprimo in quali termini ci trovavamo et in che penuria di vectovallie per esserne stato questo anno naturalmente scarso et trovarci in sul fine di quello quando ogni cosa è più cara; le quali dua cose non harebbono facto però le deficultà molte grandi, se non fussi sopradvenuto questo exercito del Valentino, el quale colle sue innumerabili dishonestà ha lacero et affamato la metà del paese nostro. Tucte queste cose furno udite dal prefato Monsignore et conferme per verissime, et maxime quella parte che riguardava alle dishonestà dello exercito del Valentinese, dicendo haverne vedute et toche con mano buona parte per il cammino; et ci confortò per questo ad fare intendere ad cotesto Illustrissimo Monsignore chome per spetiale gratia era necessario che cotesto exercito dimorassi in sul ^b dominio nostro mancho fussi ^c possibile; et per questo havanti che entrassino in sul nostro dominio bisognava fussino spediti in modo et lo exercito in tale ordine che non havessino || ad dimorare p[er]iù che una nocte per allog-
 42v giamento, et che di questo noi ne facessimo pregare da' nostri mandati cotesto Signore et tucti li altri capi dello exercito; et offerresi ad scrivere in conformità di questo una buona lettera ad qualunque ^{adi loro}, la quale ti si manda alligata. Et t'impogniamo che subito la presenti, et con ogni effichacia, usando [*t'ingegni*] tucti e' termini convenienti, t'ingegni ottenere quel punto che cotesto exercito non habbia ad dimorare per alcuna cagione in sul

nostro, non allegando altra cagione come ti si è detto che el defecto et mancamento delle vectovaglie. Giudichiamo etiam sia bene che cotesto Illustrissimo Signore mandi uno o dua de' suoi huomini di verso e' Commissarii nostri adciò possino con quelli meglio provvedere al bisogno et cotesto Signore sia più certificato delle difficoltà. Né ci occorre altro, se non confortarti ad exequire questa commissione con diligentia et advisare.

^a Questa lettera fu probabilmente scritta a nome dei Signori, poiché in margine si legge: Priores. Inoltre le parole Pellegrino Lorino. Die xxviii maii 1501 non sono di mano del Machiavelli. ^b Ms.: sol. ^c Ms.: perossibile.

401. ASF: X di B., Cart. Miss. 69, c. 47r.

Antonio de' Filicaia Liburni Commissario. 1 giugno 1501^a.

47r

Intendiamo per questa tua de' 30 del passato quanto scrivi di Don Giovanni Caroso et de' legni del Papa venuti in cotesto porto; et ci satisfà el modo hai tenuto con loro et maximamente la provisione che hai facta alla Torre Nuova di qualche fante: perché in questi tempi bisogna, volendosi governare prudentemente, non si fidare di persona, ma con dextro modo non manchare di ogni provisione necessaria per la salute di cotesto luogo. Et quanto a' fanti, come più volte ti si è scripto, non siamo per manchare loro in verun modo per la importanza di cotesto luogho et per la fede loro; di che ne farai loro fede et confortera'li ad stare di buona voglia. Restiamo bene con qualche admiratione che per questa tua non facci alcuna mentione de' cento ducati si mandorno per mandare costì grani ad Andrea Nucci da Bibbona; stiamone sospesi et però vorremo gli sollecitassi ad mandarti o danari o grano, et ad noi darai adviso del seguito.

^a Ms. senza data.

402. ASF: X di B., Cart. Miss. 68, c. 42v.

42v Petro Vespuccio. Die [X] 11^a iunii 1501.

Egli è buon tempo che $\wedge\wedge$ lo Offitio nostro, et etiam $\wedge\wedge$ tucta questa ciptà [*quando lo intenderà*] non è occorso cosa di che [*n*] se ne sia preso tanto piacere, quanto della nuova ci dai per questa tua di hieri, [*per essere preso*] intendendo essere rimaso preso messer Piero Gambagorta et quello Tarabusa, capo de' balestrieri di Vitellozo. Né ci potrebbe havere più satisfacto l'ordine dato [dato] da voi come prudente et bene consider[*i*]ato, di che ne commendiamo tucti cotesti capi. Et per nostra parte voliamo faccia loro intendere tucto, monstrando quanto ci sia suta questa cosa grata, et come noi siamo per riconoscere questa et ogni altra loro buona operatione. Et quanto ad messer Piero Gamba[*g*]-corta et a quello Tarabusa preso voliamo che senza mettere tempo in mezo tu mandi l'uno et l'altro qui [*am*] al Magistrato nostro, et subito, faccendoli partire ad hora che sieno qui domattina ad buona octa. Et li farai accompagnare in modo che venghino securi, né mancherai in questo di diligentia et di dextreza. Et [*ad*] quando quelli che li hanno presi dicessino alcuna cosa, farai loro fede et li assicurerai che noi non siamo per partirci dalla consuetudine servatasi per lo addrieto in simile cosa. Et sopratucto ti ricordiamo el mandarli subito et bene adcompagnati.

403. ASF: X di B., Cart. Miss. 68, c. 44v.

44v Iohanni Morello Commissario Fivizani. Die IIII iunii 1501.

E'^a non ci occorre in risposta ad queste ultime tue altro che commendarti delli advisi ci dai de' franzesi. Et con piacere haviamo inteso che tu habbi facto tale provvedimento di vectovaglie, che ne sieno stati ab[*d*]bondanti. Et quanto \wedge al Marchese \wedge Alberigo, commenderai per nostra parte la observantia et la sua buona dispositione, faccendogli qualche lettera grata in tale sententia. Et

appresso, harai li occhi alle mani al Marchese Gabbriello et t'ingegnerai [*havere*] intendere sue pratiche; et quando presentissi alcuna cosa degna di nostro adviso, ce lo farai intendere.

^a Ms.: Et.

404. ASF: Rep. L. V. 11, 17-27¹.

Examina di messer Piero Gambacorti². Die quinta iunii 1501, 17
hora v noctis.

Domandato generalmente delle cose successe da el novantaquattro in qua, et maxime dipoi ^a la partita sua di Firenze quando altra volta ci fu prigione, rispose generalmente: dicendo havere scripto el dì d'avanti tucto quello sapeva, et che non posseva sapere altro, per havere servito e' pisani come soldato et essere loro a ssuspecto per essere de' Gambacorti: et che per lo amore di Dio non si volessi da lui se non quello sapeva, che era per dire ogni cosa etc.

Domandato dipoi come e' partì di Firenze et sotto che spalle et per che cagione, dixè essere stato pr[o]igione in Firenze molti mesi ^b et lasciato andare per la terra sotto la fede sua, la quale mai harebbe violata. Ma essendo stato preso da' pisani un fratello del Conte Rinuccio, et tenuto a stretta co' ferri in gamba, [*parve*] doltesi el detto Conte co' Signori Dieci ^c et pregolli tenessino a stretta anchora lui; onde che ' Dieci liene consegnorno per prigione ^d, tale che essendo dipoi un giorno sotto el tetto de' pisani, vennono la famiglia del Capitano et presonlo et menorollo infino in su la porta del Capitano; dove ^e, sendosi alquanto relaxare, dette una scossa et fuggissi delle mani a' birri et corse verso le Murate; et entrò in casa un farsettaio che li haveva digià facto uno farsetto, et quivi stette infino ad notte. Et non volendo dipoi tenerlo più, s'uscì di quivi ^f et andonne in casa messer Pagolo Semenza, Cancellieri allora qui in Firenze del Duca di Milano, dove stette quattro dì. Et dipoi se ne andò in Pisa et in capo di xv giorni, havendo el Proveditore vinitiano che si trovava in quel tempo ad

Pisa casso un suo capo di balestri«e»ri ad cavallo, tolse in quel cambio lui, et così servì come soldato vinitiano insino allo adcordo che si fece fra questa Signoria et la Signoria di Vinegia. ||

10 Domandato poi quale sia stata la vita sua et perché si partì di Pisa, preso Stampace, et se mai havessi tenute pratiche col Capitano nostro, dixè che facto lo adcordo fra li vinitiani et noi, lui si rimase in Pisa, onde seguì che Pagolo Vitelli venne ad campo ad Cascina, et poi ad Pisa; et presa che fu Stampacie, lui giudicò Pisa spacciata, et per questo lui [*giudicò Pisa*] pensò volersi salvare, et fuggissi ad Lucha; per la quale cosa li fu sacheggiata la casa da e' pisani. Stette dua mesi et 1/2 malato in Lucha. Et veggiendosi venuto in disgratia de' pisani, se ne andò ad trovare messer Hercole, col quale è stato infino ad hora^g. Dixè non havere mai tenute pratiche col Capitano, [*et haverli mandato ad parlare qualche volta quando era ad Cascina per chose che occorrevo et*] \wedge né ad Vitellozo non [*essere mai*] havere mai parlato^h, se non quando la prima volta el Valentinese si pose ad Faenza, perché era con messer Hercole et toccavagli a ffare una fossa coperta etc.

Domandato come e' fu mandato in Pisa da Vitellozo, per che cagione, et chi ne era capo delle genti et con che conditioni, dixè: essendo rimaso messer Hercole senza condotta et non volendo lui rimanere senza adviamento, se ne andò ad trovare Vitellozo perché l'acconciassi col Valentinese. Et che [*lui*] Vitellozo li dixè che non era possibile che li havessi danari al presente né dal Duca né da lui, ma che voleva mandare in Pisa ⁱ cavalli con messer Liverotto. Che se voleva andare con quello, li darebbe per la persona sua 40 ducati^l. Et che havendosi ad fare una preda di parecchi migliaia di ducati, che della preda ordinerà che possa pagare 50 huomini d'arme^m. Dixè che dipoi la preda non riuscì, [*perché ' pisani volsono servare la fede*] etc. ||

27 Domandato che speranze sieno quelle de' pisani, che disegni habbino facto, che fece Vitellozo in questa sua ultima andata etc., dixè haverlo scripto larghamente et che non sapeva altro, perché li secreti non li erano rivelati da' pisani, come ad quello che è exoso per essere stati li parenti suoi amici ad questa ciptà, scu-sandosi con parole vive et efficaci etc.

Sendo dipoi posto alla fune in dua volte et posto giùⁿ, dixè non havere mai da la bocha di Vitellozo inteso alcuna cosa; ma ragionando più volte con messer Liverotto, li ha detto che Vitellozo sarebbe ad ogni modo grande huomo et che 'l disegno suo è prendere la protectione di Pisa, et acquistato Piombino o no, accompagnato che havessi el Duca ad Roma, venirsene con tucte sue genti ad Pisa, che sono 150 homini d'arme et 5 o 600 fanti, et colle forze hanno e' pisani andarsene ad Livorno; la quale impresa lui fa vinta per vedervi sprovvisto di genti d'arme, et crede forse^h si servirà anchora delle genti degli Orsini^o. Et che fa conto di pigliarlo per sé, et per quel mezo prehendere più facilmente la possessione di Pisa. Replicò el giuramento havea dato Vitellozo a' pisani di essere perpetui inimici di questa Signoria, né possere ragionare di accordo. Et come ad questo medesimo li haveva confortati messer Antonio da Venafro che si trovava là huomo di Pandolfo, nel quale dixè loro: « voi havete beuto el mare et hora havete paura della pozanghera », come distesamente haveva scripto. Della cavalcata delle Repomerancie, dixè essere suta facta per credere posserla pigliare et sacheggiarla, et pasciare con quella preda e' loro soldati, et che [alle Ripomeran] ad tale factione vi venne cavalli di Vitellozo, di quelli haveva in campo col Valentinese etc.

^a Ms.: dopoi.

^b *Correzione autografa della bella copia*: 15 mesi in circa.

^c *Nel manoscritto sempre xci.*

^d *Correz.*: che ' Dieci o altro Magistrato ordinò che fussi preso.

^e *Il copista avendo saltato al secondo Capitano, trascurando tutta la frase et presonlo et menorollo infino in su la porta del Capitano, il M. cancella dove e reintegra succintamente*: et presonlo, ma.

^f *Correz. dopo «facto uno farsetto et»*: dipoi se n'entrò in casa un franzese dove stette non molto.

^g *Correz.*: infino ad 4 mesi fa.

^h *Correz.*:

né ad Vitellozo havere mai parlato prima.

ⁱ *Spazio lasciato in bianco nel ms.*

^l *Correz. dopo «voleva andare»*: ancora lui, li piacerebbe.

^m *Correz. dopo «50»*: balestrieri a cavallo.

ⁿ *Correz.*: cancellato et posto giù.

^o *Correz. dopo «genti d'arme»*:

et potrebbesi forse servire di qualche gente delle Orsini.

¹ Le carte di questa filza non sono numerate successivamente. Diamo i numeri corrispondenti alla numerazione del fascicolo che contiene l'Examina.

² Risulta dall'incipit di un atto relativo a questa medesima Examina conservato nella filza 10 di *Repubblica: Lettere Varie* (carta 3r) che Machiavelli fu uno dei due testimoni a questo interrogatorio: « In Dei nomine anno incarnationis Domini Nostri Jesu Christi ab eius salutifera incarnatione mcccci indictione iiii^a et die xvii mensis iunii. Actum in publico palatio Populi florentini, presentibus testibus ad instantia omnia et singula, vocatis, habitis, et rogatis videlicet Nicolao Domini Bernardi de Machiavellis, uno ex Cancellariis Domino-

rum, et Guglielmo Bardi de Altovitis, cive florentino et ad presens Capitaneo familie dictorum Dominorum ». Dei verbali di queste Examine esiste una bella copia non di mano del M. nella filza *Rep. Lettera Varie* 10, a carte 7r-12v (alla fine di 12v e 13r la sottoscrizione autografa del processato); su questa copia si trovano correzioni autografe del M. che abbiamo riportato nelle note a piè di pagina (salvo le reintegrazioni di dimenticanze che non portano varianti nel testo).

405. ASF: Rep. L.V. 11, 2v-6r.

2v Examina facta del predetto messer Piero Gambacorti dipoi ad dì vii, hora 14 diei ^a.

Domandato di nuovo da' Magnifici Dieci che dovessi, senza aspectare tortura, dire ciò che sapea delle cose seguite o che fusin per seguire tra e' pisani et noi, così tractate privatamente come pubblicamente, dixè che non sapeva altro che dire, fuora di quello havea decto et scripto; et che si considerassi quanto egli era stato in Pisa et con che conditioni, et se mai e' s'intendessi che fussi intervenuto in alcun consiglio o in alcuna praticcha, che lo 'mpichassin liberamente. Et che preso che fu Stampace, come digià havea detto, se ne andò ad Lucha, donde e' pisani li sachegiorono la casa et [*feciollo confinarollo*] \wedge bandirollo per contumacia \wedge ; per la quale cosa lui [*scripse*] mandò ad Pagolo Vitelli un Gulielmo da Piacenza, che [*fu già*] \wedge \wedge Caporale del Conte Checho, et feceli intendere et ad Pagolantonio Soderini che vi era Commissario, che se li era dato un salvocondotto, che n'andrebbe in campo et acconcierebbsi al soldo con lui. El salvocondotto li fu mandato \wedge con una lettera di cambio ad Benedetto Buonvisi di 300 ducati, et per segno, Pagolo mandò ad Benedetto un anello che già Benedetto li havea donato \wedge . Ma in quel mezo che penò ad venire, li venne una malattia grave et non possé gire, tanto che seguì la captura di Pagolo Vitelli. Et lui guarito, per non possere tornare in Pisa, ordinò che sua donna et sua figlioli ne andassino ad Bologna, et adconciossi con messer Hercole con el quale è stato insino ad 4 mesi fa.

Domandato come egli era ito ^b in Pisa, sendo sbandito, disse

che havea scripto più volte alla Signoria di Pisa che li volessino concedere uno salvocondotto, perché si voleva iustificare della partita sua; tanto che di gennaio passato hebbe tale salvocondotto, et andò là et iustificossi, et stettevi xv dì. Dipoi se ritornò da messer Herchole et fece la via da Bologna, per starsi 8 dì con la donna; dove intese da Madonna Ginevra, moglie di messer Giovanni Bentivoli, che messer Hercole era casso, perché li Orsini et Vitegli li haveno facto secta contro, et che al Duca ne sapeva male || che non posseva fare altro.

37

Domandato come si fuggì da Firenze et se cittadino veruno o magistrato veruno lo havea favorito, dixè ut supra, et che ci stava sotto la semplice fede sua, et che volendo essere preso, la fu ropta a lui, et lui cercò di salvarsi come fece.

Domandato come andò la cosa di Stampace, dixè che fu tanto lo sbigottimento che ' pisani presono, perduta che la fu, che ogni huomo si abbandonò; et che tucto el sabato [*Pisa*] et meza la domenica Pisa stette vostra. Et come lui se ne andò per non vi vedere remedio, così Gorellino, capo delle fanterie, havea facto le balle; et uno altro conestabile che si chiamava Piero di Luna, la domenica mattina se ne voleva andare; ma veduto e' pisani che li vostri non seguivono la victoria et che non si ordinavono ad altra battaglia, ripresono quore et pregorno quello Piero non si partissi; et dove gli havieno abbandonati e' ripari, ritornorno ad abbergarvi su co' padiglioni et ad fare le guardie etc.

Domandato se sapeva o credeva el Capitano vi e' havessi usato fraude^d, o se li havea intelligentia co' pisani, o se alcuno ciptadino nostro haveva alcuna praticia [*o*] in Pisa, o pubblica o privata, o li confortava per altri mezi ad stare forti, dixè che quanto al Capitano non sapeva alcuna sua praticia, né possere dire lui che fussi traditore, né possere anche scusarlo; perché del traditore che voluntariamente e' non ne havessi voluto Pisa, e' non ne havea scontro veruno. Et quanto ad nollo possere scusare, havea tocho con mano che Pisa fu un giorno et 1/2 nelle sua mani; et che lo haveva detto apertamente ad Vitellozo hora ad Faenza. Et che Vitellozo si scusava col non sapere || né havere allora saputo^e el

37

termine in che i nimici si trovavono, et che parve loro havere facto

assai havere preso Stampace, et che la natura di Pagolo era di volere rispiarmare e' suoi fanti^f et nolli mettere ad periculo. Et però voleva mettere artiglierie in Stampace per possere più securamente dare la battaglia; ma che sopradgiunsono poi le malattie et la diminutione del campo, in modo non li riuscì el poterlo fare. Et per questa cagione dixè non possere dare iuditio di questo caso. Quanto a' ciptadini nostri, dixè non sapere nessuna loro praticcha né mai haverla tenuta con alcuno lui, né sapere alcuno pisano che la tenessi mai, perché quando la sapessi la direbbe senza riguardo. Et che se fussi un di loro Dieci, li direbbe allora in sul viso: « tu se' quello che tenevi la tale praticcha ».

Domandato se li fu parlato da alcuno ciptadino nostro al venire in qua, dixè prima da nessuno; poi si ricordò et disse: « Bernardo del Bechuto mi parlò all'osteria ad Empoli; né havemo insieme altre parole che generali et da amici »; et che solo nel montare ad cavallo se li era adcostato et dettoli: « Che sarà de' facti mia? » et che lui rispose: « Voi non andrete per Firenze come l'altra volta ».

Ridomandato se cittadino veruno haveva mai tenuta praticcha con lui, et se nessun lo haveva consigliato ad fuggirsi, dixè di no. Et che quando si fuggiva dinanzi a' birri, scontrò da Sampiero Maggiore Bernardo de' Medici et che li dixè: « De'! Bernardo, nascondetemi in qualche luogo »; et che Bernardo no«n» li rispose nulla, et che non si sarebbe anche fuggito^g, se non che messer Herchole li haveva [*scripto*] ^facto intendere^ che 'l Conte Rinuccio lo farebbe stratiare per vendetta del fratello che era in Pisa.

Domandato se nel tran«s»ferirsi pochi mesi fa co' cavalli di Vitellozo in Pisa e' fece la via di Lucha, et come e' furno intrattenuti, vicitati, et con che parole o promesse, dixè che giunti co' 4^r cavalli leggieri || in su quello di Lucha, non vollono alloggiare al Borgo ad Moggiano per essere quello troppo grosso luogo, dove non arebbono possuto fare così ad loro modo, ma ne andorno ad D[og]ecimo; dove furno vicitati da un luchese, che non sa chi, per havere parlato solo ad messer Liverotto, et lui in quello tempo dormendo^h etc. Venne dipoi un messer Stephano Trento con festa per parte della Signoria, offerendo loro maria et montes; et come e' pisani erano loro buoni frategli et che possevano essere ricevuti

in su quello di Lucha come in su quello di Pisa etc. Et domandatogli detto messer Stephano perché non havevono alloggiato al Borgo ad Moggiano dove era migliore alloggiamento; et rispondendogli messer Liverotto per baia che quello Vicario non li haveva voluti alloggiare, messer Stephano lo scripse ⁱ ad Lucha: et che ' Signori luchesi subito mandorno per detto Vicario et lo admunirno et condannorno^f. Dipoi l'altro dì, sendo rimasto ad Montuolo lui, et messer Liverotto ito innanzi ad un'altra villa detta Ciresolo, messer Nicholaio Tegrini and[r]ò ad trovare detto messer Liverotto; non sa quello che li dixè, perché solamente, nel passare da Montuolo, messer [Liverotto] ^Nicholaio^ li haveva tocha la mano ^m. Furno scontrati nello entrare in su' luchese da 3 cavalari di Lucha, et sempre per quello contado intrattenuti come fratelli; andorno dipoi l'altro dì in Pisa etc.

Domandato se [nelle l] nell'entrare loro in Pisa vi fu alteratione alcuna, dixè di no, ma ricevuti con grande festa, fuochi et allegrezza; et se bene vi fussi chi desiderava la quiete et lo adcordo, disse che non si mostrava ma faceva come li altri.

Domandato dell'ordine della cavalcata, et perché la no«n» seguì, dixè che giunti ad Pisa scavalcorno ad palazzo et consultorno co' Signori della cavalcata, et che qualchuno de' Signori si dibatteva per parerli rompere la fede, et che chiamorno e' loro secretarii; et in effecto conclusono che la cavalcata si facessi. Et partiti in su questa conclusione, [un de'] ^Benedetto^ Gaetani ⁿ cominciò ad romoreggiare per la terra et ragunò ^o forse 300 huomini, et andorno ad palazzo, gridando che non si rompessi la fede; et in su questa disputa si stette insino alle 3 hore. Dipoi, || cessato el ro- ^{4v} more, e' Signori mandorno ad dire loro che facessino la cavalcata, et erano circa ad 4 hore. Uscirno ad 5 hore fuora et cerchando ^p fare la preda, trovorno un pastore che haveva una lettera senza soscriptione che li advertiva ad cansare el bestiame. La quale lettera haveva facto che tucti si erano ritirati in certi boschi forti, donde non si potevono trarre. Et per questa cagione, non havendo loro possuto fare preda se non per mille capi di bestie, giudicorno che fussi bene per sì pichola cosa non rompere el salvocondotto. Et così lasciorno que' mille capi predati et ritornoronsi in Pisa.

Domandato quando havessin facto la preda, dove era loro animo finire el bestiame, dixè che Vitellozo haveva mandato messer Cornelio ad Pandolfo Petrucci per licentia di poterlo finire in su quello di Siena, et che messer Liverotto li haveva detto che la preda vi si posseva mandare arditamente [*perché Vitellozo e Pandolfo erano d'accordo*].

Domandato che cavalli era in Pisa et quanti huomini faceva la terra da portare arme, dixè che non havendo voi soldati ad riscontro, sono usciti fuora 300 o 350 cavalli, perché ogni fanciullaccio et contadino monta ad cavallo nelle cavalcate per cupidità di guadagno; ma havendo hora voi qualche cavallo per riscontrarli, che non uscirà di Pisa 180 cavalli. Dixè che Pisa faceva circa a 4000 huomini⁹, ma che da rappresentarsene in campagna *per huomini electi*, non ve ne è 300; [*et*] et anche quando dicessi 200, non crederrebbe dire bugia; ma che alle mura et per fare ripari ogni huomo si aiuta.

Domandato perché Gorellino et qualche altro conestabole rimase in Pisa, facto lo adcordo co' vinitiani, et se vi rimasono de consensu de' vinitiani, et se el Proveditore [*li*] confortò e' pisani ad più una cosa che un'altra, [*d*]dixè che Gorellino vi rimase et qualche altro conestabole, perché havendo ad havere danari dal Proveditore vinitiano, et chiedendogli et non ne possendo have-
57 vere, et per questo non possendo pagare e' loro debiti havevono in Pisa, deliberorono di non partire; et che [*l* *Commissario*] 'l Proveditore^r vi era malvisto et stavavi con sospetto, et che si scusava col Turcho, et che 'l Duca di Ferrara li havea ingannati etc. Et quanto al confortare, lui non sapeva se privatamente o pubblicamente se l'aveva facto.

Ridomandato di queste pratiche de' vinitiani, et se ne sapeva alcuna cosa, dixè che questo era quello che li faceva scoppiare el cuore, per essere domandato di cos[*a*]e che non può sapere. Perché se consideranno chi sono e' vinitiani et chi è lui, e' dureranno pocha fatica ad credere che non sappi alcuna cosa, né etiam di quelle de' pisani, per non essere stato in Pisa dal novantaquattro in qua dua anni interi, ad rachozare tucti e' tempi, et essere stato in contumace come havea scripto; et era per dire

sanza tortura tucto quello si ricordassi et tucto quello che sapessi: soggiugnendo come 8 di fa venne un cavallaro da Siena [*mandato da Pandolfo*] per ordine di Vitellozo con una lettera di cambio ad de' Ghigi ^s ad Buonvisi per pagare ad Tarlatino 300 ducati, et che detto cavallaro fu preso da' vostri di Montecarlo et menato al Commissario; et non li seppono trovare la lettera perché l'avea gittata [*impi*] in terra; venne dipoi a pPisa, et per non havere la lettera, non si possé fare el pagamento. Dixe etiam che ha da messer Liverotto, come se riesce loro pigliare Livorno, la intentione sua è chiedere danari a' luchesi; se li presterranno, bene quidem, attenderanno ad fare male ad [*loro*] noi et taglieggiare loro ogni dì. Quando e' non li prestino, vogliono mandare 40 o 50 loro fanti in Lucha spicciolati che vi entrono sanza riguardo, et loro co' cavalli uscire fuora sotto nome di fare una cavalcata in Valdinievole. Et giunti in su le mura di Lucha, vedere che quelli fanti saltino in su la porta et che li cavalli etiam vi si voltino, et vedere se si potessi pigliarla, et dipoi attendere ad seguitare la fortuna contro ad di voi. ||

Domandato se nella prima impresa di Vico, et dipoi in quella di Cascina et di Pisa, el Duca di Milano haveva dato alcuno favore et conforto a' pisani secretamente, dixe che non 'l sapeva; pure che posseva coniecturare di no: perché facta la pace fra e' vinitiani et noi, e' pisani mandorno Ambasciadori ad Milano, ad Roma^t et a Gienova; et che tornando quelli da Milano, e' pisani lo mandorno ad incontrarl[o]i con 50 balestrieri; et giunto ad detti Ambasciadori, messer Francesco da Catignano, che era un di quelli, lo tirò da ccanto et dixegli: « Che delibe«r»atione fanno e' pisani? » rispose: « Vogliansi defendere. » Ad che messer Francesco dixे: « Noi siamo spacciati perché el Duca di Milano ci ha in tucto rebuttati. » Et nel partirci ci disse: « Andate^u, ch'io intendo che voi torniate ad ogni modo sotto e' fiorentini. Et ditelo, ditelo ad quelli Signori vostri che intendo ad ogni modo così. Et così ci siamo partiti ad ropta. Et da Genova non si può sperare aiuti, sì che noi siamo spacciati, et vienmi volontà di non tornare in Pisa». Et presone consiglio meco, io lo confortai allo andarsene; et così lui se ne andò a lLucha, dove anchora si truova, et mai

è ito in Pisa, se non con salvoconducto, ad medicare chiesia ^v.

Domandato se li luchesi, sendovi el campo ad Pisa, favorirno e' pisani etc., disse di sì, che vi mandorno dua o 3 notte polvere et sannitro et danari sopra certi pegni, asecondo li fu riferito a letto da qualche pisano, e che sempre adtendevono ad confortalli, advisando, tanti ne è malati hoggi, tanti se ne è fuggiti hoggi, et che non dubitassino etc.

Domandato che animo sia quello de' pisani di fare questa state, dixè che 'l facto loro dependeva tucto da Vitellozo; et se non fussi suta la sua venuta in Pisa, sarebbe facil cosa che l'accordo fussi seguito. Et se si levassi loro questa speranza dinanzi, l'altro [*p*] di penserebbono a' casi loro; et se si levassi loro la ricolta, farebbono quel medesimo. Ma se si lascia loro riporre el grano, hanno da vivere per octo mesi, se el miglio anchora, per tucto l'anno. Et fanno pensiero, riposta la ricolta, di stare alla vista et vedere quel che fa el Re di Francia. Et se vince Napoli, ^{6r} pensano che potrà sottomettere loro et voi, || et fia finito el giuco; quando non vincha, sperono temporeggiarsi con chi fia superiore. Ma li stanno al presente male, et hanno cavato una campana di San Sovino per venderla ad unogenovese; et cheli homini da bene vorrebbero accordare, et che le robe vi tolsono nel principio certi gallioffi vi fanno guerra. Et se, partiti e' vinitiani, si fussi allargata la mano ad questo, era facile cosa che si fussino riducti. Ma se si togliessino loro queste ricolte, si metterebbe loro el cervello ad partito.

Domandato se Bastiano da Cremona caporale di Pagolo Vitelli, quando fu preso da' pisani, sendovi Pagolo ad campo, tenne alcuna praticcha co' pisani et perché fu campato [*et poi relaxato*], dixè ^z esserne stato cagione Gorellino et gli altri capi-soldati. Et delle pratiche si tenessi, non ne intese mai nulla.

Domandato di Rinieri della Sassetta se e' sapessi come si fuggì quando fu preso ad Cascina, disse havere inteso da lui essersi partito sotto la fede data ad Iacopo di Rossetto, per sapere che liene andava la vita; et però [*p*] volle più tosto rompere la fede che capitare male etc. Et che un fante a piè privato [*de' stiavo*] li pre-

stò un cavallo; el quale venne poi in Pisa et fu molto carezato da Rinieri.

^a *Correz.* sulla bella copia dopo « 14 hore »: medesimamente per li spectabili Dieci et con tortura. ^b *Correz.*: ito ultimamente. ^c *Correz.*: *cance'lato* vi. ^d *Correz.*: *aggiunge dopo* « fraude »: nella 'mpresa di Pisa. ^e *Ms.*: saputa. ^f *Correz.*: *cancellato* e' suoi fanti e *sostituito* li huomini da bene. ^g *Correz.*: *inserisce in margine dopo* « fugito »: con tutto che fussi suto preso senza sua colpa etc. ^h *Correz.*: dormiva. ⁱ *Correz. dopo* « alloggiare »: Fu *scripto* a Lucha. ^j *Correz.*: *cancella* condannorno. ^m *Ms.*: mana. ⁿ *Correz.*: *inserisce in margine* — secondo si dixè per Pisa —. ^o *Correz.*: *sostituisce* et ragunò con la parola con. ^p *Correz.*: *cancellato* cerchando e *sostituito* di Pisa et nel. ^q *Correz.*: *aggiunge* d'arme. ^r *Correz.*: *aggiunge dopo* l'accordo facto. ^s *Ms.*: Gigi. La lettura Ghigi è confermata da una reintegrazione autografa della bella copia. ^t *Ms.*: noma. ^u *Correz.*: *andate*, andate. ^v *Correz.*: (qualcuno) suo amico. ^z *Correz.*: *inserisce* che dello scampo.

406. ASF: X di B., Cart. Miss 69, cc 53v-54r.

Messer Francesco Gualterotti, Alamanno Salviato, Oratoribus apud 53v
 Illustrissimum Ducem de Ubignì. 7 giugno 1501 ^a

Dopo la partita vostra di qui ci occorre farvi intendere come per molte vie et per qualchuna autentica et degna di fede ritraiamo non solo la captiva mente et animo di Vitellozo contro ad di noi, ma etiam qualche disegno d'importanza et da offenderci nel cuore dello stato nostro; il quale è che fa conto, dopo qualunque exito della impresa di Piombino, tirarsi — con tucti ' suoi huomini d'arme et fanterie et con qualunque altro aiuto potessi ^b avere da Orsini et da altri inimici nostri || et amici suoi — in Pisa, 54r
 et dipoi andare ad campo ad Livorno et vedere di expugnarlo, di che lui si confida assai; et noi, per avere di questo riscontri certi, ne stiamo di mala voglia. Et pensando ad qualche remedio, ci è parso darne notitia ad voi per fante expresso: acciò siate [*preso conveniente tempo con la Excellentia di Monsignore d'Ubignì et li mostriate questo disordine che potrebbe nasciere, et v'ingegnerete*] informati di questo suspecto nostro et del disordine potre' seguire nel nostro stato, et giudicandolo voi a pproposito, il che

rimettiamo liberamente in voi, possiate conferire tucto con la Excellentia di Monsignore di Ubignì; et ricercare da sua ^c Signoria quelli aiuti et consigli che in tale caso si richieggono, usando quelli termini et quelle parole occorreranno alla prudentia vostra. Et di quello harete exequito, o iuditio harete facto di questo nostro adviso, ci darete risposta subito. Et perché noi desideriamo gratificarci in qualche modo cotesto Signore, siamo tuctavia dreto ad rachozare 400 ducati: e' quali, se expedireno — il che non sappiamo anchora et voi non lo comunicherete altrimenti — vi mandereno domattina; di che etiam aspectiamo d'intendere da voi el parere vostro et se e' fieno per essere accepti, rispetto al piccolo numero o altrimenti; perché invero in questo non satisfacciamo, quando etiam habbi effecto, al desiderio nostro — et voi sete della cagione benissimo informati.

^a Ms. senza data.

^b Ms.: patessi.

^c Ms.: suoi.

307. ASF: X di B., Cart. Miss. 68, c. 50v.

50v Domino Iohanni ^a Riccio. Die [XV] VIII «iunii» 1501. Campiliae

Haviamo questo di ricevuto la vostra di hieri, et se voi ci havete scripto ogni di noi haviamo risposto ad ogni vostra lettera et mandatevele per la via di Volterra et per le mani d'Antonio Giacomini. Et benché noi stimiamo sieno pervenute costì salve, tamen potrete intendere da lui.

Li advisi ci date del campo ci sono grati et sempre ci fieno per lo advenire: perché siamo desiderosi per più conti intendere successivamente le cose di costà.

Haviamo visto la lettera vi ha scripto el Signore di Piombino et come ve ne sete governato, il che ci satisfa, acciò che per ogni conto non si possa trovare lettere di vostra mano che potessi essere interpretato ad danno pubblico et secondo la utilità d'altri. Né ci occorre per questa se non commendare le opere vostre per il passato et confortarvi ad seguire colla solita diligentia.

Postscripta. ^b Userete diligentia in mandare le lettere allo Offitio nostro, et quando scrivete qualchosa di momento ci manderete le lettere per uno apposta, et noi lo satisfareno secondo ci adviserete. Et quanto ad ricevere lettere costì del Signore di Piombino, o che venghino da quello o che vadino ad lui, non vi travagliarete per nulla perché voliamo nettare in questo caso tucti e' segni. Direte ad Simone Ferrucci sendo ^c costì che se ne vengha, et quando non vi sia liene farete intendere.

^a Ms. : Iohanni.

^b Scritta nel margine sinistro.

^c Ms. : secondo.

408. ASF: X di B., Cart. Miss. 69, c. 56r.

Matteo de Biliottis et Piero Vespuccio Vicario et Commissario Larii, 56r
Cascine. 11 giugno 1501 ^a.

Intendiamo da Piero Picti, Commissario a Peccioli, come egli è capitato in quelle parti un messer Niccolò da la Mirandola che va per coteste terre et luoghi sollecitando le nostre gente d'arme per acconciarle con li Orsini; pertanto t'imponiamo usi ogni diligentia in intendere dove sia et li comanderai che sotto pena del capo fra dua di habbi sgombero el dominio nostro; né mancherai in questo di diligentia perché importa. Vale.

^a Ms. senza data. Si notano, sopra l'indirizzo, le parole Antonio Iacomino di altra mano e cancellate.

409. ASF: X di B., Cart. Miss. 69, c. 56v.

Antonio de Iacominis Commissario Volaterrarum. xi iunii. 56v

Questa mattina per Filippo Sachetti ricevemo la tua et di poi ne sopradgiunse un'altra di hieri con le alligate di messer

Giovanni de' Ricci; et per quelle et per le tue intendiamo quanto ne scrivete del campo et di Vitellozo. Né possiamo intorno ad questo caso, quando pure egli andassi in Pisa, ricordarti altro che [*l'altre*] quello hai facto infino ad qui, di advertire e' luoghi circostanti etc.; et noi per ogni [via] via ci sforzeremo fare quelle provisioni che ci sieno in questi tempi possibili, delle quali non si mancherà. Altro non ci occorre, né ci è di nuovo: perché li franzesi da ogni parte seguitano di di in di el cammino loro et presto fieno fuora del nostro. Vale.

410. ASF: X di B. Cart. Miss. 69, c. 61r.

61r Matteo Biliotti. Die xv iunii 1501.

Se noi ti scrivessimo non havere hauto dispiacere de' danni che tu scrivi co«te»sta comunità havere ricevuti da quelli nostri soldati del Prefecto, noi non ti scriveremo la verità; ma in questi tempi simili danni son mancho da dolere quanto e' sono più universali. Et però è necessario li conforti a patientia, et noi c'ingegnereno subito levarli loro da dosso; né ci occorre per questa ricordarti altro se non la buona guardia come hai facta infino ad qui. Vale.

411. ASF: X di B., Cart. Miss. 68, c. 56v.

56v Iohanni Pandulfino et Gulielmo Pactio. Die xv iunii.

Come hieri per nostra parte et [*per parte non*] in nome de' nostri Excelsi Signori vi si scripse, noi non haviamo facto sopradedere costì messer Agabito et messer Mamino et el resto della loro compagnia da Dionisio in fuora, se non perché più sicuramente ne possessino ire al viaggio loro, desiderando che li contadini nostri fussino posati etc.

Sendo dipoi venuto al conspecto de' nostri Signori et nostro messer Antes spagnolo et [*richiestoci da parte*] \wedge expostoci la voglia \wedge del prefato messer Agabito, haviamo deliberato de consensu de' nostri Signori, che subito ad ogni loro beneplacito lasci andare al viaggio loro messer Agabito prefato, messer Mamino et qualunque altro fussi suto detenuto ^a costì insieme con loro, da Dionisio \wedge solamente \wedge di Naldo in fuora; el quale terrai ad buona guardia, [*et*] come hieri ti si scripse, \wedge ritenendo tucti suoi cavalli, robe et altri arnesi havessi seco [*et li fanti a ppiè*] \wedge . Et lascierai ire i prenomenati et loro compagnia con tucti loro cavalli, robe et arnesi, in modo che se ne tenghino contenti con noi; perché più securamente [*li haviamo*] possino transferirsi al loro viaggio, [*haviamo*] li facciamo adcompagnare da [*Bino Moleccino*] [*et*] uno cavallaro nostro \wedge con patente \wedge . Questo è in effecto quanto la nostra intentione: exequira'la con prudentia etc.

^a Ms.: deteneto.

412. ASF: X di B., Cart. Miss. 68, c. 56r-v.

Domino Iohanni Riccio, Campiliae Commissario. xvi giugno 1501^a. 56r

Noi haviamo caro che havanti la data della vostra ultima di hieri, voi intendessi el capitulo [*nostro*] era in quella, per levare $\wedge\wedge$ voi confusione et noia ad noi ad repricarlo; satisfannoci ulterius li advisi vostri. Ma dove voi ci scrivete cotesto campo essere di hora in hora per levarsi, veggendo che lo effecto non segue, et appresso, intendendo da Livorno come e' parte da Pisa vectovaglie, et che il Duca ciercha d'insignorirsi di tucta l'Elba per fare più facile la impresa di Piombino, la quale vuole fare al presente ad ogni modo, ci fa stare alquanto sospesi; né sappiamo come ci adherire ad la opinione vostra che si levi ad ogni modo. Pure desiderremo che la fussi vera etc. Le parole che hanno usato quelli Orsini contro ad di noi, le crediamo || per haverne veduti effecti 56v [*contrarii*] conformi. Et così della captiva mente di Vitellozo

[.], intorno alle quali cose non ci occorre scrivervi altro perché confidiamo nella prudentia vostra. Ricordiamovi bene el non provvedere né Vitellozo né altri di vectovaglie, ma scusarvi con 'l non ne havere et non volere condurre cotesti nostri ad morirsi di fame. Valete.

^a Ms.: Die ut supra.

413. ASF: X di B., Cart. Miss. 68, c. 57r.

57r Patentes. 16 giugno 1501 ^a.

[*Exhibitore*] \wedge Ostensore \wedge di queste nostrae patenti lectere \wedge sarà \wedge el Campriano cavallaro nostro, el quale noi mandiamo ad accompagnare [*e' Magnifici*] el Reverendo Monsignore messer Agabito et la Magnificentia di messer Rimirro, secretarii et consiglieri della Excellentia del Duca di Valenza, e' quali si transferiscono per il dominio nostro nelle terre di Romagna del Prefato signore Duca. Per la quale cosa v'imponiamo et comandiamo che ad ogni richiesta d[*i*]el soprascripto cavallaro nostro, riceviate et honoriate e' prefati signori con tucta loro compagnia et robe, et li lasciate passare securamente et libera \langle me \rangle nte, non altrimenti che vi faresti un nostro ciptadino. Mandantes etc.

^a Ms. senza data.

414. ASF: X di B., Cart. Miss. 68, c. 57r-v

57r Iohanni Pandulfinò \wedge et \wedge Vicario Sancti Iohannis Gulielmo Pa[p]ctio^a.

Come per altra \wedge [*vi*] nostra \wedge [*si è scripto ad comune ad te et et ad Gulielmo de' Pazi, tu*] harete^b inteso [*come*] \wedge [*che*] \wedge noi voliamo sieno lasciati liberamente tucticotesti huomini della Excellentia

del Valentinese et loro robe, da Dionisio di Naldo da Berzighella in fuora et sua robe; al presente^a per questa [*t' im*] ^Λv'im^Λponiamo che [*sul sul*] partito [*che*] fia ciaschuno dell[*o*]e [*exercito*] ^Λgenti^Λ del Valentinese, et discostatisi secondo el iuditio vostro XII o XIII miglia, [*di*] ^Λor^Λadiniate^Λ di mandare qui in Firenze Di«o»nisio di Naldo prelecto [*legato*], in modo accompagnato et con tanti huomini che voi siate securi che si conduca qui salvo, non lasciando per questo alcuna cosa indreto, né mancando di alcuna diligentia. Et orderete ad chi fia capo delle genti che lo condurranno qui, che per la più secreta via può, **sanza** fare capo in alcuno altro luogo, lo conduca al palagio del Podestà [*d*]qui della ciptà nostra, et presentilo per nostra parte ad detto Podestà; et al Magistrato nostro mandi uno inanzi ad farci intendere la venuta sua. Questo è in effe«cto» || quanto voliamo facciate, ⁵⁷⁰ non mancherete di diligentia; et sopra tutto vi ricordiamo vengha securo. Consegnerete ulterius, per inventario, ad chi vi parrà costì più a pproposito, tucte sue robe, cavalli et arnesi, mandandone ad noi copia et imponendoli le tenga a petitione nostra. Et [*soprattuct*] terrete questa sua mandata secreta insino in sul factu. Bene valete ^c.

^a Ms. senza data; tra il 16 e il 18 giugno.

^b Ms. : harate.

^c Ms: valette.

415. ASF: di B., Cart. Miss. 69, c. 66r-v.

Die 25 iunii 1501. Singulis infrascriptis:

Capitaneis, Vicariis, Potestatibus, Commissariis

Cascine; Larii; Vallis Balnei; Castilionis Arretini; Arretii; Cortone; Burgi; Anglarii; Campilie; Bibbone; Rassignani; Sancti Iohannis; Terre Collis; [*Sancti Geminiani*]; Certaldi; Piscie; Barge; [*Pistorii*]; Florentiole; Castricari; Mutiliane; Marratis; Mugelli; Montanee Pistorii; Vallis Cecine; Foiani; Montis Sancti Sabini;

Radde; Castelline; Podibontii; Vicario Puppai; [*Val di Cecina*]; a Livorno^a.

Perché noi giudichiamo nessuna cosa essere in questi tempi tanto importante allo stato nostro quanto el tenere la nostra ciptà, suo contado et distrecto abbondante di vectovaglie, t'imponiamo per la presente et comandiamo non lasci ||
 66v tua iurisdictione grano et biade per pass[e] are fuori del dominio nostro; facciendo questa deliberatione nota per bandi pubblici, sotto pena di perdere le bestie et quello vi fussi su, et di quattro tracti di fune ad chi contrafacessi. Et voliamo, per fare sollecito ciaschuno, che la metà delle bestie et del grano o biada che si trovassi in frodo [*sien*] sia tua et l'altra metà di chi le trovassi o accusassi; et la condannagione che oltre ad questo ne facessi, voliamo sia di chi si aspecta, secondo li ordini di cotesto luogho. Usera'ci dunche diligentia tenendo la nocte fuori a' passi chi guardi, et spie segrete che vegghino, non manchando in questo né di diligentia né di sollecitudine [*usand*] faccendo iustitia senza misericordia. Vale.

^a Diamo i nomi di seguito per ragioni di convenienza tipografica, benché nel manoscritto la lista si presenti in colonna. Inoltre tutti i nomi di paesi meno l'ultimo, a Livorno, sono segnati da un trattino trasversale, che probabilmente indica la spuntatura di ogni lettera effettivamente mandata.

416. ASF: X di B., Cart. Miss. 68, c. 58r.

58r Petro Vespuccio, Commissario Cascinae. XVIII iunii.

Intendiamo quanto ci scrivi per questa tua de' xv in iustificatione dell'arme di messer Piero Gambacorti, né ci pare probabile la ragione ci allegghi, che messer Vangelista non habbi ad partecipare di dette armi; perché, nonostante che messer Piero fussi preso da Musachino et non da lui, tamen, sendosi trovato in su la preda, ne debbe havere la portione sua. Et però farai in modo o

con restituire queste arme o [*come ti parrà*] qualche altro mezo honesto, che detto messer Vangelista non si possa dolere, perché saremo forzati ad mostra«re» che ci dispiacessi.

Noi intendiamo per via di Volterra che 'l campo del Valentinese è levato; pure nondimanco ti confortiamo ad non allentare un punto di spie et d'ascolte verso quella banda ^a.

^a *La fine della lettera è di altra mano: essendo di minore interesse è stata omessa.*

417. ASF: X di B., Cart. Miss. 68, cc. 66v-67r.

Brunetto de Verrazano. Potestati Palaiae. Die 28 iunii 1501. 66v

Noi t'imponemo per la nostra de' [29] 19 del presente che ti sforzassi di mettere d'accordo quelli da Montefoscoli con Antonio di Marchionne da Ripomerancie et certi altri che pretendevano havere da loro per conto di certo bestiame ^a predato etc.; et che non possendo accordarli tu facessi venire le parti avanti al conspecto nostro. La quale cosa non havendo tu exequita secondo ti scrivemo, non ci satisfa punto, immo ci dispiace sommamente, || maravigliandoci della prosuntione tua; et però di nuovo ti 67r
comandiamo facci venire dette parti qui sotto un dì determinato, significandoci el tempo harai concesso loro. Né procederai in cotoesto caso altrimenti, anzi voliamo levi via ogni altra actione et modo che havessi preso in cotesta materia per iudicarla, di che non manche«r»ai per quanto tieni cara la grazia nostra. Vale.

^a *Ms. : bestiamo.*

418. ASF: X di B., Cart. Miss. 68, c. 68r.

68r Messer Ambruosio de Landriano et Domino C[i]riacho. 29 iunii 1501.

Piero Vespucci è stato questa mattina al conspecto «nostro» et datoci pieni raggua[l]gli delle cose di costà, e' quali tucti ci satisfanno [et] amala in spetiae quelli che ragguardono e' disegni per voi facti; e' quali sendo desiderosi si colorischino, rimandereno in costà domattina el sopraddecto Piero che doverrà essere costì o domandassera o postdomattina. Et voi lo attenderaete non innovando avanti l'arrivare alcuna cosa et governandovene in modo secondo la solita prudentia vostra, che non se ne possa scoprire sentore alcuno. Et quanto alla pagha vostra, come per il prefato Piero conoscerete, ne state di buona voglia che per il nostro Magistrato non si ha ad mancare di alcuno ofitio a ttale effecto [et ad voi ci]. [Bene] Valete.

419. ASF: X di B., Cart. Miss. 69, c. 72r.

72r Nicholao^a Populescho Capitano et Antonio Vineae Potestati Pistorii.
3 o 4 luglio 1501^b.

Come e' ci sono suti grati gli altri advisi vostri delle cose di costà, così vi commendiamo al presente di quello ci scrivete per questa vostra di hieri; dispiaceci solo el vedere che ad coteste cose di quella natura che voi intendete, per [s] voi non si possa fare alcuno rimedio et per noi, pochi; pure nondimancho come noi non manchiamo di pensare ad quelli remedii ci sono possibili, così voi non mancherete di fare quelle cose intenderete essere a ppropósito per la comune salute: dandoci con diligentia adviso sempre di tucti e' progressi di costà benché minimi, così della città come del contado.

Scrivendo intendiamo essere nuova^c in quest[a]i Panchi[a]-«atichi»: come la parte loro havendo facto capo grosso et ito ad saltare quelli Cancellieri che erano all'intorno di Seravalle, li

hanno ropti et mortine ben più che 200; la quale nuova ci ha dato alteratione, non perché noi non desiderassimo la salute di chi era adsediato in Seravalle ^d, ma per parerci gli scandoli costì moltiplicare et di natura da fare di continuo peggiori effecti. Sopr'ad che non vi possiamo scrivere altro fuora di quello si è detto di sopra; della quale cosa ci darete particolare notitia per la prima vostra. V«ale».

^a Ms.: Nocholao.^b Ms.: 1501.^c Ms.: nuuova.^d Ms.: Serevelle.

420. ASF: X di B., Cart. Miss. 69, c. 73r-v.

Antonio de Filicario Commissario Liburni. 6 luglio 1501 ^a.

73r

Questa [*per significarti come ci sarebbe sopradmodo grato intendere se hai con*] perché tu ci scrivesti ne' giorni passati havere ordinato di comperare grano per quelli cento ducati che ' Capitani di parte ti havevono ordina«to» per le mani d'Andrea di Nuccio da Bibbona; desiderremo intendere per la prima tua se li hai comperati et come li habbi distribuiti perché, quando così fussi, subito s'ordinerà co' Capitani ti sia facto pagare el danaio. Ma quando non li havessi comperati ^b, lascerai stare la cosa così et non li compererai se prima non ne hai da noi commissione ¶.

El Commissario di Cascina ci scrive haverti notificato certo ^{73v} suo disegno per dannificare li pisani, el quale benché anchora non siamo in termine da poterlo colorire ^c, ti voliamo ricordare el tenerlo secreto per posserlo mandare ad effecto a ttempo, anchora non crediamo bisogni per essere tu prudentissimo.

^a Ms.: Die qua supra.^b Ms.: comparati.^c Ms.: cololire.

421. ASF: X di B., Cart. Miss. 69, c. 74r-v.

74r Piero Vespuccio Commissario Cascinae Die [X]vii iulii 1501.

Hiarsera ti scrivemo non dessi in alcun modo salvoconducto ad messer Liverotto né ad sua huomini nonobstante la lectera che ti havamo scripta hiermattina; et di nuovo per questa ti repli-chiamo el medesimo et imponiamoti che quando lo havessi dato lo revochi in dreto et scriva ad tucti e' passi che sia ritenuto et svaligiato et tractat^o da inimico nostro, il che farai con ogni debita diligentia. Haviamo dipoi questa mattina per il Moro cavallaro ricevuta una tua di hieri et inteso quanto scrivi de' 30 navicelli che vanno in Pisa et come vi era su robe per [i] suab^osidio de' pisani; le quali robe andando contro a bbando come tu conosci, voliamo le dispongha et distribu^{ischa} come ricercha la ragione et li ordini nostri; dandoci adviso della qualità di decte robe et dell[a]o [distribu[isch]tione ne harai] partito ne harai preso. El quale voliamo sia secondo li ordini adelle cose prese contro ad bando^o come si è decto et non altrimenti; et li navicelli et li padroni loro lascierai ire liberamente al loro cammino. [et perché li nostri Excelsi Signori hanno tolta l'autorità a Piero Vechietti di potere
74v condurrese li || per la via di Pisa, comanderai ad cotesti conductori de' navigli che con epsi si ritornino in dreto alle proprie habitationi loro et lascieralli ire liberamente].

Né ci occorre per questa altro se non che, come hiarsera ti scrivemo, Lorenzo Ridolfi fia domani costì, se non prima, con quelli trecento ducati per pagarsi ad cotesti soldati del Prefecto: e' quali exorteari ad portarsi in modo co' subditi nostri che noi habbiamo ad tenerci bene satisfacti di loro, come ci siamo tenuti di quello hanno facto infino ad hora contro alli inimici. Vale.

422. ASF: X di B. Cart. Miss. 69, cc. 75v-76v.

Petro Vespuccio Commissario Cascinae. Die VIII iulii 1501.

75v

Questa mattina per il Zerino et Mattio del Vechio, cavallari nostri, haviamo la tua di hieri, responsiva ad quanto per loro ti havamo scripto; et del salvocondotto di messer Liverotto seguirai secondo l'ultime commessione, et ti commendiamo dello havere già scripto per tucto che sia ritenuto secondo la intentione nostra. Restiamo appresso advisati del numero d'«e'» cavalli restano in Pisa con Tarlatino, et perché tu ci scrivi che vi se ne aspecta ^circa a 40^ di quelli che Don Michele, huomo del Valentinese, si truova ad Suvereto, voliamo stia vigilante ad presentire la venuta loro; || et venendo, t'ingegnerai svaligiarli et tractarli da nimici. Et 76r
[perché] ^acciò^ che meglio tu possa presentire tucto, ne scrive-
reno ad Bibbona et Campiglia imponendo loro ti spaccino un fante subito quando presentissimo simile cosa; ma quanto a' mali portamenti che tu scrivi Don Michele prefato et sue gente fare verso e' subditi nostri, et per questo mostri desiderare d'intendere da noi se vi «è» ad fare rimedio alcuno con coteste genti del Prefecto, ti rispondiano che non intendendo per via di Bibbona et di Campiglia se non buoni portamenti di decto Don Michele et sue genti, non siamo per consentire sia in alcun modo molestato per non ci parere tempo da muovere una guerra nuova: excepto quando se lo andassino cercando come inter[*vend*]verrebbe se mandassi quelli 40[*q*] cavalli in Pisa, che tu ci scrivi; perché in questo caso quelli che andassino voliamo sieno tractati come è detto di sopra.

Li 300 ducati debbono essere comparsi. Et alle fanterie si provedrà quanto prima ci fia possibile, né però hora haviamo cura che ci prema tanto; et tu farai tuo debito intractenerle etc., et così nello ordinare quelli strami che puoi fare in cotesta parte. Ma ordinerai che al presente non se ne logori, ma riserbensi a tempi più opportuni; et noi ne haviamo scripto nelli altri luoghi et sollicitatigli.

Per uno Mariotto mandato di messer Ambruosio haviamo inteso qualche sua querela delle grascie si conducono costì, come le sono poste ad pregi non convenienti, et che il vino vi viene in-

naſcſquato; le quali coſe ſendo vere, ci diſpiacerebbono : perche
 ci parrebbe che giuſtamente ſi doleſſeno et che ſi deſſi loro occa-
 ſione di portarſi ^a non bene co' ſubditi noſtri. Pertanto t'impo-
 niamo penſi ad queſta coſa et diavi tale ordine che non ſi poſ-
 76v ſino ||[r]ragionevolmente dolere; et coſi nel conuerſare con loro et
 nel maneggiarli, userai tali termini che tu mantenga la dignità
 del ſeggio hai, et che non habbino cagione di ſdegnare. Il che
 crediamo, ſendo prudente, ſaprai ^b beniſſimo operare.

^a Ms.: portassi.

^b Ms.: seprai.

423. ASF: X di B., Cart. Miss. 68, c. 72r.

72r Commissario et Ca[m]pitaneo Bibbone et Campilee, Capitaneo et Com-
 missario Volaterrarum. Die 9 iulii 1501.

Noi ti ſcrivemo inſino a' 25 del paſſato come noi volavamo
 uſaſſi ogni diligentia in fare che grani, biade et neſſuna qualità
 di gras[s]cia uſciſſi per alcun conto dal dominio noſtro, dandoti
 intorno ad queſto tuſta quella autorità et commiſſione che in
 deſta lectera ſi contiene. La quale ſapendo che hai ricevuta non
 replichereno altrimenti, ma ti ricorderemo la obſervi con quella
 diligentia et ſeverità che richiede la importantia della coſa, perche
 con diſpiacere haviamo inteſo eſſerne ſuta portata in quello di
 Siena et verſo Suvereto, terra del Signore di Piombino dove ſi
 truova Don Michele con le genti del Valentiſe. Pertanto vi adver-
 tirai et fara'vi tale proviſione che noi non te ne haviamo ad ri-
 ſcrivere.

Addatur illi ad Vicarium Campilee.

Ad queſta tua de' ſei non occorre altra riſpoſta ſe non che ad
 Piero tuo fratello ſi pagherà quella ſomma di danari che hai facta
 buona coſtì [*ſecondo la fede ci hai*] per meſſer Giovanni de' Ricci,
 ſecondo le fede ne hai mandata. Bene vale.

424. ASF: X di B., Cart. Miss. 68, c. 73r.

Rectoribus Pistorii. x iulii.

73r

Più per non manchare di risposta alle vostre de' 6 et 8 del presente vi scriviamo questa, che per iudicare noi necessario el rispondervi. Perché non contenendo le vostre altro che disordini passati et sospetione de' futuri, né possendo noi al presente farvi convenient[e]i provvedimenti, ci pare perdere el tempo in scrivervi. [*per*] Tamen per il debito dello offitio nostro vi commendiamo delli advisi datoci, et confortianvi ad fare in [*costà*] coteste occorrentie quello di buono vi fia possibile, non manchando di avisarci continuamente. [*Valete*] Et noi etiam non manchereno d'essere a' piedi de' nostri Excelsi Signori et pensare quello di buono si può trarre delle difficultà presenti, et dipoi metterlo ad executione. Valete.

425. ASF: X di B., Cart. Miss. 68, c. 74r.

Laurentio Nigro. Capitaneo Campiliae. Die XII iulii 1501.

74r

Haviamo ricevute questo dì l'ultime [*vostre d*] tua de' dieci ^a del presente, alle quali quanto ad li advisi non occorre altro che commendarti. Ma circha a' portamenti [*che d*] sinistri che da[l] qualche dì in qua si fanno verso cotesti nostri subditi da Don Michele et sua gente, ci pare che ad ogni modo tu seguiti come hai cominciato di admunirlo et pregarlo che debba seguire secondo che si appartiene fra dua vicini; et così dextramente lo verrai temporeggiando perché non vorremo per cosa di mondo appichare costì una zuffa. Et però ex adverso conforterai cotesti nostri ad fare el medesimo, [*né*] et admuniralli che non capitino in lato, o loro o loro bestie, che si dia occasione ad detto Don Michele o sua gente di fare loro iniuria et predarli. Et questo infino ad ttanto che si vegggha che progressi fa el Signore di Piombino, perché soprastando quello con la victoria, li potrebbe essere buon freno ad farlo stare

a' termini. Et perché tu possa meglio intractenere la cosa et anche mitigare lo animo suo quando fussi male volto [li], ci è parso scriver[li]ti la alligata, la quale li manderai quando ti parrà tempo ad proposito.

a Ms.: x^{ci}.

426. ASF: X di B., Cart. Miss. 68, c. 74r-v.

74r Don Michele Illustrissimi Ducis Valentini Orator etc. 12 luglio 1501 ^a

Havendo inteso ne' giorni passati da e' Commissarii nostri che si truovono ad Bibbona et Campiglia e' buoni portamenti delle gente vostre verso e' nostri subditi, ne restamo in modo satisfacti che a voi et a loro n'eravamo^b obligatissimi. || Ma essendo
74v seguito dipoi ne' proximi giorni che le vostre gente hanno detenuto certo grano et alcuna roba de' subditi nostri, ne restiamo adm[a]irati perché conviene che questo nascha \wedge o [per troppa] da' soldati vostri senza commissione vostra \wedge [o per \wedge da \wedge avere voi hauta nuovamente commissione dalla Excellentia del Duca di fare così] o per havervi dato e' subditi nostri occasione d'iniuriarli. [la prima cosa noi non crediamo] \wedge La prima cosa quando fussi vi prieghiamo la ricorreggiate \wedge per essere noi di animo di mantenere la amicitia con quello Illustrissimo Signore vostro. Et quanto alla seconda, non ne [sappiendo] sappiamo alcuna cosa, perché intendendo che ' nostri subditi si fussino male portati verso di voi, siamo per correggerli et voi sarete contenti di avvisarne. Et fiedi sopradmodo grato che voi con le \wedge vostre \wedge genti et li Commissarii, con quelli nostri vasalli, vi portiate in modo insieme che s'intenda la Repubblica nostra mantenersi in amicitia con la Excellentia del Duca: il che quando facciate ci fia gratissimo. Et offeriamoci in ogni vostra occorrentia.

^a Ms.: Die ut supra.

^b Ms.: nesavamo.

427. ASF: X di B., Cart. Miss. 69, c. 78v-79v.

Commissario Liburni et Commissario Rasignani. Die XIII iulii. 78v

Havendo in questo punto haute lectere dal Signore di Piombino come 60 vele di turchi sono venute all'intorno del suo porto et preso Pianosa sua isola, per forza, ci è parso per fante expresso mandarti copia di decta lectera ad ciò che stia ad buona guardia et facci tuo debito occorrendo nulla che voltassino verso cotesto luogo: || perché, come per le lettere vedrai, e' ne vogliono ire alla volta di Genova. Farai dunque di stare ad buona guardia, come si è decto, et perché noi tegniamo buona amicitia con la Maestà del Signore loro, ci pare che s'appressandosi^a tali legni ad cotesto porto, tu, con que' dextri modi ti occorre[ra]ranno, veggha o per internumptii o ad bocha di parlare ad qualcheuno di quelli capitani et luoghitenenti: et farai loro intendere come cotesta terra è de' fiorentini, natione amicissima alla Maestà del Signore loro, et come noi tegniamo sempre nel paese loro più che 100 huomini de' nostri ciptadini con gran copia di merchatantie, et per questo tu existimi che loro non habbino ad fare se non buon portamenti verso li huomini et paese nostro; et che tu se' parato ad fare tuct[e]i e' piaceri possibili alla loro armata. Et con simili parole ti darai ad conoscere loro per via d'interprete, che ne debbono havere seco, et volendo loro qualche rinfreschamento, lo concederai loro liberamente, non sfornendo però cotesta terra; ma quando cerchassino d'entrare drento al porto o di venire costì in buon numero o altra cosa che fussi pericolosa el concederla loro, ti scuserai di non havere commissione, et che ne scriverai: et tucto con buono modo, et da fare loro capace che questo non si fa [^]se non[^] per servare la consuetudine etc.

Noi non possiamo circha ad questo caso [*possere*] darti altra commissione, ma ci con[s]viene riposare nella prudentia tua, nella quale assai confidiamo; et stiamo di buono animo che in qualunque modo sarai per salvare cotesta terra. Vale.

Ad Rasegnanum quod sequitur. || Ponendo decti turchi gente in coteste piaggie o per fare insulto ad cotesto luogo o per rinfrescharsi, [*tu*] voi [*t'ingegn*] v'ingegnate di parlare al capo di decte

genti et farli intendere per via d'interprete, che ne debbono havere seco, come cotesto luogho è de' fiorentini, gente amicissima della Maestà del loro Signore; et quivi exporrete le facciende si fanno in Levante, et come pochi [*an*]mesi sono si capitulò di nuovo col prefato loro Signore; et che per questo loro non debbono fare insulto ad alcun luogho nostro, possendosi servire di quello come da amici. Et offeriretevi etc. tal che volendo loro qualche rinfreschamento, sendo possibile o ragionevole, lo concederete loro; ma quando volessino entrare drento in buono numero o qualche altra cosa che fussi pericolosa el concederia, dir[*ai*]ete non lo potere fare senza commissione nostra. Et tucto far[*ai*]ete con buono modo, ingegnandovi per ogni via salvare cotesto luogho, et noi confidiamo assai nella prudentia et discretione vostra.

Mandiamovi all[*e*]igata ad questa la patente della commissione; et all'ultima vostra non occorre altro se non che de' danari stiate di buona voglia che, [*quando*] se non prima, quando si manderà danari per la pagha di cotesti fanti, vi si manderà la parte vostra, il che fia presto et infallanter.

^a *Nel margine si legge: ad Liburnum.*

APPENDICE
TESTI INFORMATIVI

1. BNF: CM I, 72.

Die 14 novembris 94^a.

17

Che gente di Paulo Orsino si ragunavano in quello di Perugia. Si mandò Giovanni de' Medici [*che è*] Commissario che era tornato di exilio con Lorenzo, suo fratello, et verso Mugello etc.

A' XVI di novembre si creò venti Ambasciadori alla Maestà del Re che era ad Signa per sollecitarlo et tentarlo etc.

Mandorno il signore Piero dal Monte ad Campiglia con 150 fanti. Fu mandato Cappone Capponi ad Castracaro Commissario dove era Filippo dell'Antella Capitano.

Giovanni di Tommaso Ridolfi si creò Commissario in condurre le genti.

XVII dì: Fu cacciato Iacobo del Caccia, Vicario di Vico, da Vico et el dì entrò el Re in Firenze; le querele che da ogni parte venivano per li mali portamenti de' franzesi.

Francesco de' Nerli si mandò ad Pistoia Commissario, Monsignore di Buonpensieri ad Colle, Monsignore d'Ubignì ad Castracaro. Ristoro Serristori era Capitano di Pisa.

Mandorno Borgo Rinaldi, Vitello dal Borgo et Domenico da Cortona connestaboli in Volterra.

Simon Ridolfi si trovava Potestà di Montepulciano.

Mandossi Giovanni Richardi ad Libbrafracta con xv compagni per guardia della forteza.

Giovanni de' Medici, Commissario verso Firenzuola. Dubitavasi che Piero non venissi; ordinossi verso Bruscoli, che fussi ritenuto: Giovanni de' Medici, Francesco de' Nerli, Niccolò de Pазis, Baptista Serristori.

Mandossi più Commissarii a comandare genti per il dominio

nostro; scripsesi ad dì 21 non ne comandassino più per essere lo accordo con el Re quasi concluso.

Mandossi Rinieri Tosinghi verso Castracaro ad Monsignore d'Ubignì per condurre in qua lui et sua genti che volea passare verso Siena.

Robe del Duca di Calavria et di messer Giaiacomo Treulcio furono lasciate in Castracaro, si consegnorno ad Monsignore d'Ubignì. Scripsesi ad Castracario al Commissario che, se Monsignore d'Ubignì volessi venire con le genti ad questa volta, ne dessi avviso.

A' 23 si scripse per tucto che si stessi ad ordine al suono delle campane.

Erano con Monsignore d'Ubignì 4000 [*mila*] cavalli, 3500 svizzeri. A' 25 dì si capitulò con el Re.

Monsignore d'Ubignì venne in Firenze ad sollecitare el partire del Re.

Li 'mbasciadori di Campiglia promissono rendere la terra etc. Lodovico Rucellai era in Bientina.

Tommaso [*Rucell*] Gherardi era ad Campiglia.

27. Facti Philippo G«i»ugni et Gherardo Corsini Commissari ad condurre Piero de' Medici da Bologna ad Siena per commissione del Re.

Iohan Bernardino dello Agnello et Simone Orlandi, Oratori pisani a' fiorentini, dolsonsi delle cose passate; fu loro risposto da 8 cittadini gratamente.

29 dì Partì el Re di Firenze; Piero Vectori et Piero Corsini Commissarii ad pigliare la possessione de' luoghi etc. Ordinossi fanti da Pistoia et Pescia a per presentarsi con loro.

Seguì non so che caso del Ponte ad Era, sallo Bernardo Nasi. Tommaso Marinai fu mandato con lo araldo ad Pisa.

Si ordinò che, non volendo e' pisani adquiescere, messer Francesco Secho et messer Hercule, a messer Galeotto Malespina, che erano ad Pescia con le compagnie et più fanti, si tirassino verso Bientina.

El Marchese Galeotto fu mandato ad Montopoli da Bernardo Nasi.

[*Parlamento si fece ad 2 dì*]

Dicembre 1494.

Parlamento si fece ad 2 dì.

Mandorno el Conte Lamberto ad Fucechio.

Giannino da Bologna con [c] 50 fanti. }
 Gilio da Cortona con 25 fanti. } ad Bientina

Mandossi Francesco de' Nerli da Pistoia ad Pescia. ||

Dicembre 1494.

iv

El Ponte ad Era era in mano de' pisani.

Licentiorno Domenico Federighi, che vi era Commissario, et dettono la cura del tucto ad Lodovico Rucellai.

El Marchese Galeotto [et] con 50 cavalli et 80 fanti comandati hebbono le stanze intorno al decto luogo.

Conduosono per Monte Calvoli Bartolo da Saminiato con 25 fanti.

Conduosono Michele Musachi con xv cavalli leggieri; mandoronlo verso el Ponte ad Era.

Conduosono el signore Piero con 250 provigionati per ad Campiglia et Leonardo di Alexandro Peruzi con 40 provigionati per guardia della forteza.

Mandorno ad Bibbona 25 balestrieri ad cavallo del Conte Rinuccio.

Fu«r»no tolte le chiavi [del decto Governat] al Capitano nostro da e' franzesi in Livorno etc.

Andavasi invitando le terre che si erano partite da la devotione.

Furno tolte a Cortona ^sete et^ robe ^da e'^ franzes[e]i, sendo Capitano Francesco Gherardi.

Erano male tractati e' franzesi dopo la partita del Re et riparovisi.

Tommaso Marinai ad Pietra Sancta : fu[s]vvi ricevuto gratamente. Christofano A«l»banese con 100 provigionati per ad Campiglia in cambio del signore Piero che si mandò ad Volterra.

Tenessi praticha con Gismondo et Pulidoro da Rasignano per rihavere quella terra.

Ordinossi che uno [don] fra' Thimotheo non predicassi ad Volterra come huomo scandaloso.

Dectesi le stanze ad Bibbona ad messer Hercole Bentivogli^[a]. Le sete se n'andorno verso Orvieto, mandossi Rinieri Tosinghi per ricuperarle.

Potettesi rihavere el Ponte ad Era, ma comandossi ad li ofitiali non vi attendessino, ma ad li altri luoghi sì; dipoi si recuperò ad dì xxii: mandoronvi Christofano Albanese haveno [*mandato*] ordinato a Campiglia.

E' pisani ordinavono una bastia ad Marti.

Mandoronsi le gente di messer Francesco Secho in Val di Nievole. xv: Si comandò alle gente di messer Hercole et di messer Francesco Secho che fussino a Sancta Maria a Monte.

E' pisani vennono per recuperare el Ponte ad Era; providevisi per chi era ad Saminiato mandando per messer Hercule etc. Gridavon: « Francia Francia. » Ordinossi gridassino così e' nostri. Condusono Mariotto Vectori co' provigionati 50.

Condusono Crescone da Barga con provigionati 100. Mandossi ad Ponte ad Era; et Christofano di quivi si mandò ad Campiglia.

Si levò Bernardo Nasi da Saminiato al Tedesco et [*richiamò*] dettesegli la cura di commissione generale rivocando e' commissarii superflui.

Berto da Filicaia che andava Commissario a Pietrasancta se ne fuggì in Bargha.

Mandato Tommaso Marinai con un araldo del Re ad significare etc.

[*Antonio*] [^]Niccolò[^] Stroz^[a]i con 60 provigionati si mandò ad Arezo.

Berto da Filicaia si mandò Commissario ad Fivizano ^b.

Gnagni di Piccone ad Monte Carlo.

Richiesono e' sanesi che ' fuorausciti di Siena non stessino ad Colle, il che fu loro compiaciuto.

[*Seguì del Ponte ad Era non so che, sallo Bernardo Nasi.*]

^a Sul margine sinistro, e purtroppo sulla piegatura del foglio che ha reso illegibile la parola, si distinguono alcune lettere: ca . . . forse è da leggere caput come in: caput ad dì 24 d'ottobre 1503, che si trova all'inizio del documento 25 nella stessa serie dell'estratto di consulte.

^b Ms.: Fivizana.

2. BNF: CM. I, 72.

Ad [Iunii] giugno 1495.

37

El campo al Ponte ad Era, Commissari Piero Corsini et Pier Giovanni de' Ricasoli. Mandossi per messer Hercule in campo respecto alla tornata del Re.

Mandorno [*Carlo da Cremona et*] Vectorio ad Volterra et feciono altri provvedimenti; messer Francesco ad Volterra mandorno per Tommaso et Iohanni Gualterotti da Verrio con ordine di fare quivi cento fanti.

Alfonso Strozi trasse cento fanti di Romagna.

Deliberorno che si sfasciassi tucti li luoghi delle colline di là d'Arno et di Val d'Era, excepto Palaia, Rasignano, Ponte ad Era, Ponte di Sacho, Monte Carelli. Fecione provvedere Saminiato di fanti. E' pisani sacheggiorno Lorenzana. Che il Re parti ad dì 9 da Viterbo. Mandorno fuora [sotto] sotto spetie di honore Pellegrino Lorini, Francesco della Casa, Rosso Ridolfi, Philipppo Lorini, Francesco Neri.

Ad Guglielmo de' Pazi ad Valiano; dubitava delle genti del Papa, chiedeva balestrieri di Urbino; scripsesigli si farebbe, bisognando et ordinando a Luigi della Stufa che li mandassi richiesto.

Per ordine d'Antonio Tarugi ordinor[*d*]no e' Dieci ad Guglielmo che se uno Paganino li tochava el dito grosso della mano ritta, si accostassi con le genti alla terra et che diminuissi lo exercito per fare diminuire quelli che guardavano la terra.

Comandossi fanti in ogni luogho per calare alla terra ad un cenno dato per li sospetti del Re.

Lari, Tremoleto et certi altri luoghi feciono al bisogno di ribellarsi nel ritorno del Re.

Feciono ordinare un bastione ad Valiano.

Mandorno nel suspecto del Re per li capi delle fanterie et gente d'arme havevono, che venissino in Firenze.

A Luigi della Stufa si scripse facessi venire qui el Duca d'Urbino. El Papa era con gente ad Orvieto.

Mandorno fanti alla badia ad Pasignano.

El Re giunse ad Siena a XII di.

Erano messi suspecti ad Guglielmo perché habbandonassi Valiano.

Le gente del Duca d'Urbino erano verso [Cortonea] ^Cortona^ . ||

^{3v} Giugno 1495

Rimandossi Luigi Stufa ad Arezo per i«1» suspecto della passata del Re.

Mandorno alla volta d'Arezo 400 fanti di Romagna. Feciono passare Arno ad le gente d'arme armate alla leggiera che si trovano al Ponte ad Era et lascioarono fanti nelle terre.

Raffrenorno chi sgomberava a Saminiato.

A xv dì fra Poggibonti, Colle et Staggia erano capitati franzesi né si sapeva el cammino; venne nuove da Siena quivi parlarsi la Maestà del Re volere lasciare libera Volterra.

Scripse Antonio da Filicaia da Rasignano essere perduto Castello Nuovo della Misericordia.

Ad Volterra erano 800 fanti. Perdessi Colle Gardi nelle colline, nel Ponte ad Era entrono li inimici et sacheggiarono: Piero Giovanni da Ricasoli lo sa. Messesi in Pistoia guardia con [ordine] termini che ' pistolesi la chiedessino.

Scripsero a' Commissarii sochorressino Peccioli.

Feciono venire balestrieri d'Urbino per verso Valiano et mandorrolli ad Arezo, 300; a 19 dì el Re era ad Poggibonzi et le genti d'arme nostre si ritrassono verso Val di Nievole. Cammillo Vitelli era tornato ad [Roma] Castello con 200 homini d'arme; facevasi osservare; a 19 dì el Re era ad Castello Fiorentino.

Le genti dell'armi nostre si levorno da Bientina et andornone verso Pescia senza licentia: et per paura Peccioli si perdé et il soccorso non giunse a ttempo. E' Commissarii partirono [o da Fucechio o] da Bientina [o da Monte Carlo] per paura, Piero Corsini cioè; et fu scripto loro una carta di villania. Recuperarono el Ponte ad Era, uscitone li franzesi a 20 dì, rinfrescorronli di fanti [et maxime]; de' sanesi si usava dire che li erano pochi, poveri, mal d'accordo et senza cervello; a 20 dì el Re entrò in Pisa, Bastiano Lotti si fuggì da Saminiato, timore gallorum maiores non

intrarunt Pisas sed Lucae moram traxere. Dubitorno che Monte Scudaio non fussi adsaltato; ne scripsono alla Saxetta et mandoron in là Rinieri cum suis. A 23 dì fu preso Giovanni Savello ad Valiano^a; inviorno il Duca d'Urbino là. Partirno li Oratori di Corte; né passorno Pisa; dettessi ordine di havere secretamente li advisi. Dettessi il passo a' Vitelli che da Castello venivano ad trovare el Re. Scripsesi a Iacobo Mannelli che rimase adpresso ad el Re che 'l significassi se li pagherebbe e' diecimila ducati per il resto de' 30 mila, ma mandassi per essi et che s'ingegnassi rihavere le terre di Lunigiana et artiglierie di Pietrasancta et Serezana. Cederno al sospendere l'arme per uno mese.

Giugno 1495.

Mandossi Piero Vectorii ad Valiano et sollecitavasi lo appresarsi; nella giunta del Duca d'Urbino ad Valiano^a si fece non so che miraculi.

Luglio 1495.

E' nostri dierno un grattacapo a' nimici. Pensavasi di recuperare Lari et Peccioli.

Dubitavasi di Livorno per esserci adviso essere stato cacciato el Commissario.

Scopersesi il disegno di Montepulciano, dettessi ordine dessino el guasto; scripsesi ad Valiano, pensassino lasciare quivi buona guardia et tirare con l'altre genti in quello di Pisa. Circha a 4 dì in lunedì mattina in sul tard«i» s'appichorno e' franzesi colli italiani; morì signore Ridolfo da Gongaza, signore Antonio Scaranfo, Conte Bernardino da Montone, messer Giovanni Maria Governatore delle gente del Marchese di Mantua, el signore Rinuccio; el Conte di Pitigliano preso o fuggito si truova nelle mani di messer Anibale Bentivogli; commissono ad Valiano si ardessi una selva che era riceptaculo di nimici. Cavalcorno per pigliare Peccioli et presono Forcoli.

Ad dì 6 el Re Ferrando pose in terra alla Maddalena presso alle mura di Napoli, et con el favore de' gentili huomini entrò

in Napoli et ribellossi [Gaeta] Capua et Gaeta. Dubitando di Castello Nuovo, si scripse adsaltassino altrove li pisani. Intesesi el Re essere passato Piacentia et la lega ad coda. Richiesesi el Marche^{se} Alberigho di Massa de' 300 provigionati per adoperarli ne' bisogni et che intractenessi Pietrasancta; fecesi co' luchesi di potere [*provvedere*] pigliare 2 miglia et loro aver drento a' confini; intesesi el Re ad dì XII essere ad Reggio et ben visto, et le genti sua essere adriviate di là da [Reggio] Piacenza alla Stradella; et che 'l campo della legha si aspectava^{no} ad Piacenza. Sollecitavano Gulielmo Pazo ad condurre el Duca ad'Urbino^o in quello di Pisa, che vi andava male volentieri; ordinossi a' Commissarii guastassino le mulina di Calci.

Scripsono che giunto el Duca d'Urbino fa[*rebbon*]c«e»^{ssino} [la 'mpresa] la 'mpresa o di Cascina o del Ponte ad Era ¶.

4^r Luglio 1495.

Agnolo Pandolfini Commissario [*in Lunigiana*] ^{adi} Bargha^o con la gente et prese Rignano et tra altre terre etc., et così Girolamo de Pilli prese Fivizzano die 25 iulii, Rignano, Co' di Ponte, Castiglioncello. A' 29 si accamporono ad Ponte di Sacho, presesi a dì 31.

Agosto 1495

Francesco Valori fu mandato in campo pisano et Paulo Antonio Soderini. Ritornorno quasi tucte le colline dopo la expugnatione di Ponte di Sacho; Filippo del Fiescho [*Commi*] molestava Valsugellino. Presono Legoli et impichornovi sette. Il generale di Linguadoccha in Pisa, voleva securtà per venire qui; feciono ordine di comandati per il campo volendo e' Commissarii appressarsi ad Pisa; trassono di Volterra fanteria per detto luogo et da Valiano; richiese el generale di Linguadoca la Signoria di 6 mila ducati; Monsignore di Lilla era luogotenente del Re in Siena; mandossi ad intrattenerlo Antonio Mellini. Li Vitelli erano venuti in Pisa et si scripse al Generale di Linguadoccha che advertissi che le genti del Re non andassino ad offendere li nostri perché el Re ci haveva dato licentia recuperassino el contado nostro. Perdessi

Rocha Sugellina. Acquistossi Castel Nuovo della Misericordia; a 12 di Rinieri Tosinghi ne hebbe un grattacapo ad Valiano per essere uscito fuori un fanciullo che li hebbe alla tracta. [*Palai* *si conquistò ad dì xxiii di fan*] Giunse Monsignore di Lilla ad Pogibonzi, mandossi ad incontrarlo Cappone Capponi. Mandossi Bernardo de' Bardi ad Livorno ad richiesta del Capitano Saliente; volevasi fare opera di ritirare e' Vitelli che erano in Pisa per mezo di Tentavilla, el quale chiese 3000 ducati: et che obbligherebbesi ^b che li andassino in pagamento di quello si haveva ad dare ad el Re; et che pagandosi le genti oltramontane et li Vitelli si tirerebbono tucte in su le parti di Pisa et lascierebbono predare el contado.

E' quali danari sotto questa fede si pagorno et mandossi Antonio Mellini in campo con instructione etc. Vennono Oratori luchesi et mandossi Francesco Naldini ad Lucha con certa commissione. Intesono da messer Guidantonio Vespucci ad Milano farsi 3 mila fanti et 14 squadre per ad Pontremoli et ad Pisa; scripsono in campo et ricorsono ad Monsignore di Lilla, che s'eran publicati e' capituli facti con el Re ad Roma et per questo la legha pigliava Piero per figliolo per rimetterlo in Firenze. Fecesi praticcha et si concluse si facessi che l'ordine dato di Pisa havessi luogho et che si vedessi se si poteva fare fructo veruno con li franzesi.

Mandossi ad Perugia messer Alexandro Bracci per querelarsi de' favori si dava a' sanesi, risponsono etc. Ordinossi per me[ss]zo di Monsignore di Lilla dare a' Vitelli certi danari di quelli si havevono ad dare ad el Re et ritirarli ne' campi nostri anchora che si fussi disceptato se si dovessino dare a' fuoriusciti sanesi con messer Peretto: ad che Monsignore di Lilla non si adcordò.

Li Oddi si erano levati verso e' Balioni.

Luca d'Antonio delli Albizi fu mandato ve(rso) Valiano et Cortona. Praticossi la cosa di sopra de' 3 mila ducati et infine si concluse si pagassi al Capitano di Pisa 2 mila ducati per guardare bene la cittadella da' pisani [*et ne*] con promissione che si ritirassino le [*for*] gente forestiere da e' Vitelli in fuori, et a' Vitelli 1000 ducati con lla praticcha predetta et mandossi ad loro un Branchaleone da Castello.

Che ' Balioni prosperavano et promettevano tenere ad e' nimici el Ponte ad Chiusi quando Giampagolo si conducessi.

Monsignore di Lilla se ne andò verso Pisa per ordine di costoro; Cappone Capponi andò con seco.

Mandossi 8 mila ducati in campo per fare al bisogno per la recuperatione.

Mille cene furono ropti da 20 soldati che uscirno di Cascina. Livorno si rihebbe.

Si mandò fuori huomini per investigare le cose de' pisani et metterle in comune.

[*tucto septembre infino qui*]

D'agosto si mandò Tentavilla ad Pisa per ordine di Monsignore di Lilla ad persuadere ad quelli capitani che mandassino pisani ad guardare le terre fuori. ||

4^v [1501] 1495. agosto et septembre.

Et che mettessino drento e' Vitelli perché quando non paressi loro essere sufficienti ad guardare la città mettessino drento etiam delle genti nostre.

Mandossi per Alexandro Bracci ad Perugia per intendere che le genti sanese non passassino el Ponte ad Chiusi come si era designato.

Octobre et novembre sunt in scrinio etc.

1495 dicembre.

Piero Vespucci advisò come si prese Talcione da' nimici che era Piero con el Duca d'Urbino; et Philippo Pitti lo sa.

Giovanni de' Medici si fece Commissario in Romagna et in Mugello et li ordinorno si assicurassi di Vernia et ritenessi appresso di sé Tommaso da Vernia.

Intendendo che ad Bologna si faceva fanti in favore di Giuliano, si scripse ad Giovacchino Guasconi ad Prato che [*faccessi a*] mandassi comandati ad Vernia. Luca ^Albizi^ era in questo tempo

verso Val di Chiana con Piero Vectori et Piero Vespucci era in quelli paesi.

Antonio Canigiani in campo et Piero Capponi ad Volterra. Levorno fanterie di campo: et mandorolle ad Braccio Martelli al Poggio Imperiale; dimanda Piero. Filippo Lorini si mandò in Francia et tornò in questo tempo con Monsignore di Gemel. 1495 da giugno ad dicembre ^a.

^a Ms.: Valiana.

^b Ms.: obbligerrebbe.

3. BNF: Pal. II, II, 334, cc. 359 e ss. (già: B.R. 51).

CONSULTUM SUMMARIUM [non autografo] ¹

Di non so quando: 1495

Si consultò in su la chiesta dell'andata dell'Alfonsina a Piero de' Medici.

Dello infestamento di Piero de' Medici.

Del signor Virginio che si mette in ordine.

Messer Francesco Pepi.

Che non si desse licenzia all'Alfonsina, ma buone parole: che circa al signor Virginio, si stia vigilante, et circa a Piero de' Medici, che non havendo osservato, si usi le leggi.

A dì 3 di settembre 1495.

Consultum super quibusdam litteris recitatis.

Messer Domenico Bonsi. Quanto al caso di Pisa, che si vada con riguardo allo sborsare, se non si vede di darli sicuramente. Comanda che si sia avuto copia delle lettere intercette, et che si facci intendere al Re, che gli è stato bene provvedere Livorno delle cose necessarie, acciò che quelli franzesi non sieno auti a provvedere d'altronde. Comanda le provvisioni fatte in Lunigiana. Circa a Perugia de' Baglioni et Oddi, che se intrattenghino tutti, che si dondolino i sanesi et che si vegghiasse Piero de' Medici.

Ad dì 24 d'ottobre 1495.

Consulta circa l'unione de' potentati d'Italia et circa il danaro. Pier Popoleschi. Approverebbono lo intendersi co' potentati di Italia, ma gli dà noja non contraffare alla voglia del Re, et non è noto i capitoli fatti ultimamente con il Re: et che si mandi Oratori a Roma et a Vinegia, perché andandosene il Re a casa, è necessario intendersi con gli altri italiani. Circa e' danari, che si faccia ogni cosa.

4 di novembre 1495.

Consulta sopra la domanda dell'Oratore francese.

Messer Domenico. Che li pareva che dovendo seguire presto la restituzione di Pisa, che non doverrebbe dare noia a' Vitelli lo aspettare i danari, fatta fosse; et per cautela loro, consegnassono l'altre cose, da Serezana in fuori, la quale tenessino a loro cautela, sino fossero pagati, et che si persuada loro questo, mostrando la impossibilità a fare danari senza riavere etc.

A dì 7 di novembre 1495.

Fu referito pe' signori Dieci avere praticato con Camillo Vitelli darli al presente 4500 ducati, et lui consegnerebbe tutte le lettere ha per la restituzione delle terre; e seguendo, se gli dia el resto sino in 9000, et di più 9 altri mila per beberaggio; et non seguendo, offeriva sicura le sue possessioni di Castiglione Aretino.

Item se gli era nello eleggere e' Dieci da seguire la legge, o trarre la metà et l'altra metà restassi in officio etc.

Item se gli era da licenziare il signor Gio. Savello liberamente, et potessi soccorrere ogn'anno suo castello.

Amerigo Corsini. Che non guarderebbe con Camillo in 3 mila ducati, sendo lui di momento nella istituzione della cosa nostra; potendosi pagare con buona sicurtà.

Che Giovanni Savello liberi, sodando di non offendere.

Che non si alterino le leggi de' Dieci.

Altri dicitori nella prima parte furono in disparere: fecessi con le fave, et ebbe più fave pagar loro e' danari con securtà.

13 di novembre 1495.

Consulta sopra ' danari per pagare e' fanti et altra gente.

17 di novembre 1495.

Francesco Vettori. Potentati d'Italia favoreggiano Piero. Di torre ' Dieci, perché voi soli siete rimasti francesi in Italia et vogliono chiarire et assicurare di voi, et li rimedii sono fare intendere al Re di Francia che non si può più star così; et che per averli osservato gli obblighi, che ([= ci?]) ha inimicato a tutti e' Potentati di Italia, et che ne aiuti, aliter sareno forzati ec.: intendasi poi per mezzo dello oratore lo animo di Milano, et così si facci co' viniziani et Papa. L'altro rimedio ec. che si facci grossa somma di danari et che si soprattenessi messer Guido a Milano, et che messer Francesco Gualterotti vi si mandassi.

3 di dicembre 1495.

Se si mandi Orator in Francia.

Che si ha a rispondere a Milano sopra la richiesta che si restituisca Serezana et Pietra Santa a' genovesi.

Se gli è etc. da scrivere a' sanesi, che a' nostri inimici danno aiuto: quid de pecuniis.

Luca Corsini. Che si mandi messer Guido, che è a Milano, in Francia, per meno demonstrazione.

Che si rispondessi al Duca, che avendovi e' imbrigliato con le cose vostre, non era ora da mostrare di volerla dare ad altri, per non li dare ombra et volersi partire da lui.

Che a Siena si mandassi chi dicessi loro el padrone del porro: de' danari si facesse il diavolo.

9 di ottobre 1495.

An mittendi oratores in Galliam: quae commissio danda sit oratoribus ad Mediolanum. Quid agendum in senenses ob relatum ab ser Antonio Vallensi.

Lorenzo Lenzi. L'Imbasciadori si mandino.

Che si dessi occasione a chi va a Milano, che intrattenessi quel Duca, et non facessi adombrare Francia.

Che gli è bene avere [aver] fatto intendere a' sanesi lo insulto fatto, ma per ora si dorma.

16 di ottobre 1495.

Che si abbia a fare co' sanesi.

Come si abbia a fare danari.

Petrus Soderinus. Che vi metterà la vita, ma non si può più.

De' sanesi, che si faccia loro quello che vogliono fare al compagno.

24 di dicembre 1495.

Che si faccia intendere in Francia li assalti d'Italia, et che si mandi a Vinegia et a Roma et a Milano a fare intendere che noi sareno buoni italiani, ma che li abbino dato ordine di renderci Pisa. Che si soldino e' Vitelli et rechisi da' Colognesi per spartire gli Orsini.

21 di gennaio 1495.

Quid agendum postquam praefectus pisanæ arcis eam dederit in potestatem pisanorum.

Che rimedi sono da voi, da Francia, et da' potentati di Italia per provvedere da voi la banca, pagare la . . . soldati, feste volgere danari da Francia. Scriveteli di sollecitare l'Imbasciadori et intendere che pensieri sia il suo ecc. Quanto a' potentati, far loro intendere che noi saremo buon figliuoli d'Italia, se ci vorranno rendere il nostro ec. Nota che qui la città era incerta di quello si avesse a fare, e de' cittadini, et chi non voleva lasciare Francia, et chi sì; et procedette la cosa un tempo, che voi non volevi accordarvi con l'Italia, né senza Pisa, et loro non ve la volevano rendere, né etiam si accordavano chi di loro l'avessi a possedere: questo fece uccellare lo Imperatore che venne a Livorno. Questo fece perdere a' viniziani Asti, et inimicarli con Milano, et per disperati volgersi a Francia et dividersi con quella lo stato di Milano.

6 di gennaio 1495.

Se si debbe mandare al Papa et a Vinegia, o clam o aperte o palam. Disse una parte che si mandassino l'Imbasciadori, quanto prima meglio, et non si aspettassino le grazie da Francia.

Un'altra parte disse che si spacciasse una staffetta al Re, et aspettassisi la risposta, avanti che si mandassino; et con i potentati tenere pratiche segrete ec.

7 di gennaio 1495.

Se e' sanesi si avevano a rimettere co' Vetelli o vero senza e' Vitelli, con la parte di messer Lucio, et con certi capitoli.

Brancazio Rucellai. Che la impresa si tentassi in questo secondo modo, ma che si esaminasse bene le forze loro, et le nostre; et cedere Montepulciano per tre anni non importava.

23 di gennaio 1495.

Lette lettere di Francia, Bologna et Roma. Che s'à a fare? che bisogna o starsi da sè o stare con il Re, o co' potentati. Lo starsi da sé, pericoloso et di spavento: lo stare con il Re, per i segni fatti è inutile et pericoloso: lo stare co' potentati è pericolosissimo: se il Re passassi, è dubbio di ben nostro, sendo quella lega anche d'accordo, per nostra mala «fortuna» che l'uom se ne vadia con il Re.

2 di febbraio 1495.

Che si veggono minacciamenti assai di Vinezia, ma or avendo intrapreso altissima impresa, non si può temere tanto di loro.

5 di febbraio 1495.

Lette lettere di Francia, da Milano et brevi da Roma. Che è da considerare di Francia dua cose: dare i mallevadori, et più quantità et sufficienti per scoprire la mente et natura de' francesi. Che si trattenga Francia, ancorché non lo meriti. Che Roma et Vinegia si trattenghino più tosto con parole che con promesse.

Del Brieve si era fatto quello che la Lega desiderava. Che si intendino le condizioni che voi avesti nella Lega dai viniziani, et non da Milano, perché è un cazzo.

10 di febbraio 1495.

Ch' e' lucchesi, aveano mandati Oratori a querelarsi et chiedere Pietra Santa et la cessione et chiedere grano. Risposesi, et consigliossi: che le querele si giustificassino; che Pietra Santa non era

in mano nostra; che il grano si desse loro, pure che non andasse in Pisa.

13 di febbraio 1495.

Dubitandosi della restituzione di Pietra Santa et Mutrone et tenendosi per certa la restituzione di Serezana et Serezanello, vogliono intendere, se gli è da pigliare Serezana, quando non si riavesse Pietra Santa; et dato che si consigliasse, che Serezana sia da pigliare, an sia da esquire la commissione del Re non si e' castellani di fare ribellare loro le terre. Che Serezana si pigli ad ogni modo, et che le terre si faccino ribellare, potendosi.

28 di febbraio 1495.

Se nessuno vuole ricordare che si scriva in Francia più un caso che uno altro, et così a Milano.

Se tenendosi Serezanella, e' si debba fare impresa. Se si hanno ad assaltare quelli che in Lunigiana schiamazzono contro, e se si debbe prestare aiuto al Marchese Alberigo.

Che si scriva a Francia et Milano quel che pare loro.

Che si lasci stare Serezanello, essendo perduta Serezana.

Che non si prenda imprese, et il Marchese si aiuti con lettere.

3 di marzo 1495.

Lette lettere da Lucca, Fivizzana et altri luoghi. Che a' lucchesi si renda la preda et non si dia loro salvocondotto di grani.

^a Capovolto sui ms.

¹ Il copista ha probabilmente trascritto *consultum* per quella che in realtà era l'abbreviazione di *consultorum*.

4. Riccard. 3627 ¹.

11 1497 Novembre et dicembre.

. . . di San Marcho: la croce innanzi, fanciulli poi, frati poi, poi huomini et donne con croci rosse in mano gridando: « Viva Cristo ». ^Gennaio et febbraio^ Giuliano Salviati Gonfaloniere.

Partito messer Domenico da Firenze per ire ad Roma con commissione d'impetrare venia che 'l frate predicasse. E ' fautori del frate feciono i gradi e rizzoroli in chiesa donde ne erano suti levati. El frate, come haveva facto tucto el verno, attendeva ad fare processioni ad Fiesole et in Firenze per li conventi. Et stando la città divisa che predicherebbe et no, el primo dì di quaresima venne ad predichare con una gran turba.

Dixe nel predicare: « Ego autem constitutus sum rex »; Et misse le parole nel pergamo. Et nel predicare exclamò più volte che se mai e' che chiedeva perdono di quella scomunica, che 'l diavolo ne lo portassi. Veniva la creatione del nuovo magistrato, sopra el quale si sperava che 'l frate havessi secondo la electione o morire o vivere. Erasi comunicato el frate publice, et factosi el dì di carnasziale el fuoco in su la piazza de' Signori, et una processione dove volorno gacte et polli morti. ||

Entrata la nuova Signoria, vennono lettere da Roma per le quali 10 el Papa di nuovo excomunicava el frate et chi l'udiva; onde lui si ritrasse in San Marcho ut Jesus qui abscondit se.

Vennono in questo tempo Oratori dal Duca di Milano che suadevono la pace d'Italia.

Vennono nuove lettere [che minacciavano] dal Papa che minacciavano la città, che 'l frate si mandassi ad Roma, alias che procederebbono contro la città.

Feciesi praticia [el primo dì] ad dì 14 di marzo sopra queste lettere.

Marzo et aprile. ^Pier Popoleschi Gonfalonieria

Fu parlato in quella praticia contro et in pro del frate.

Andovvi el Zampa, et non ne fu nulla.

Dal frate erano notati Lorenzo et Giovanni di Pier Francesco. Lorenzo se ne andò a spasso in Francia.

E' Compagniaci cominciorno ad ebulire contro el frate.

El frate cominciò ad dire che 'nterrebbe nel fuoco.

Fra Domenico ad affermarlo, un frate di San Francesco ad uccellarlo. Elesesi cittadini ad praticiare questa cosa. Conduxonsi innanzi alla Signoria, feciono el contracto di chi dovessi entrare nel fuoco; che per la parte di San Francesco, un de' Rondinelli,

27 et per la parte ¶ di San Marco [*uno de'*] fra' Domenico da Pescia. Sbar«r»ossi la piazza.

Feciesi el palco in piazza.

1498

Divisesi la loggia per li frati, et fu ad dì 7 d'aprile in piazza in Sabato Sancto.

Piovve crudelmente. Vennono prima San Francesco et poi San Marcho. Erano armati e' Gonfaloni et la guardia.

Vennono ad spogliarsi le veste et poi frate Girolamo volse che 'l suo andasse con el fuoco, el Corpo di Cristo in mano. Fu questo in sabato.

La domenica si levò el romore in Sancta Reparata. Corsesi in piazza; la Signoria si ristinse; Lanfredino proposto dixè che s'unissino, et farebbe ogni cosa; tucta nocte ad San Marcho; l'altro dì vi si mandò Iuliano della Vechia; Iacopo Nerli vi lasciò uno ochio. Fu preso el frate. Era in San Marcho alcuno pezo d'artiglieria. S'opponeva che li armati andassino seco.

^Aprile^

Fu morto la nocte fra el sabato et la domenica Francesco Valori. Fu in questi tempi ad Vinegia certa alteratione per conto del Marchese di Mantova et fu morto da e' vinitiani uno suo [*loro*] secretario et loro cittadini.

Tractavasi el rassetare la città et el punire e' frateschi.

Fecesi Oratore ad Roma messer Francesco Gualterotti; ad Napoli Bernardo Rucellai; in Francia Piero Soderini insieme con [*el b*] el Vescovo de' Pazi' ¶

20 ^1498^ Veri de' Medici Gonfaloniere.

Maggio et giugno.

Venne nuove e' vinitiani haver preso in protectione Rimini per la diffidenza che 'l Signore haveva de' suoi subditi.

Venne in Firenze ad esaminare fra' Girolamo quello che fu poi Cardinale et el generale del loro Ordine; et dipoi l'arsono con 2 frati ad dì 22 di maggio.

Furno e' nostri in questo tempo rocti ad Sancto Regolo.

Morì in questo tempo Re Carlo et fu facto Re el Duca d'Orliens. Dopo la ropta di Sancto Regolo [*Vitellozo*], Pagolo Vitello fu facto

Capitano Aprimo di giugno, et conduxono el figlolo di Madonna d'Imola.

El Duca d'Urbino con li Oddi voleva dare noia ad e' Balioni. E' nimici andorno ad Ponte di Sacho et furonne cacciati da e' Vitelli.

Mandorno Piero Martelli ad Urbino et Braccio Martelli ad Genova. Fecesi ad Mantua una dieta.

Venne in Firenze uno mandato dello Imperadore.

Ridolfo di Pagnozo Ridolfi Gonfaloniere.

Luglio et agosto. ||

Levossi l'obsidione dal Ponte di Sacho, giunto che fu el Capitano. 37

Posesi con el campo ad Calcinaia.

La prima cosa che fecie degna di memoria fu ch'egli assaltò le gente vinitiane, che da Vico ad Cascina passavano, o vero che venissino da Pisa ad Cascina con muli, et li vinse; et morivvi un nipote del Proveditore veneto. Questo fu ad dì 25 di luglio.

Iacopo Picti fu mandato in campo.

Dal Papa fu impetrata una decima.

Messer Guidantonio Vespucci et Bernardo Rucellai fu mandato ad Vinegia Oratori.

Disputossi assai quello che si doveva fare. Deliberossi uscire fuori con el campo.

Andossi ad Vico; facto una strada sopra e' monti, et preso Buti dove tagliò le mani ad e' bombardieri di quello luogo, che interloquendum havieno [*facto*] tracto etc.

Bardo Corsi Gonfaloniere di justitia.

La risposta da Vinegia venne che ' vinitiani non credevono iniuriare alcuno, servando la fede a' pisani.

^Septembre^

Ad dì [4]5 di settembre si prese Vico Pisano, preso prima Buti, et facta una via per li monti apta ad andarvi con el campo securamente. ||

Admazorno e' pi[pi]sani el Castellano di Vico perché si era arreso. 37

Et havendo e' nostri facto un bastione alla Caprona per essere signori de' monti, e' pisani l'assaltorno, et defendendosi loro francamente, furno [*constrecti*] soccorsi dal campo nostro: onde

e' pisani furno ropti et morti più di 100 et svaligiati più di 800. Era conducto da' vinitiani in questo tempo Carlo Orsino, el Duca d'Urbino, Bartolommeo d'Alviano, messer Astor Balioni; tentavano di soldare el Signore di Piombino, et voi lo pratichavi. Mandorno Oratori in Siena [et voi] per disporla ad loro proposito, et voi anchora ve ne mandasti.

Era per la parte vostra Pandolfo Petrucchi e per la parte de' vinitiani el [nipote] \wedge suocero \wedge di Pandolfo: onde ad preghiera di Pandolfo si mandò ad el Poggio el Conte Rinuccio; e soldato el Signore di Piombino calò la parte adversa. Et fecesi legato ' fiorentini.

Morì Giovanni de' Medici in questo mese.

Venne in questo tempo Oratori [franzesi] sanesi ad Firenze ad comprobare la pace facta.

Pagolo Vitelli dopo lo acquisto di Vico et una disputa facta ^a dove si dovessi porre el campo, se ne andò ad Libbrafacta.

El Papa in questi tempi decte Madonna Lucretia sua figliola al figliolo del Re Federigo; et tractavasi el matrimonio della figliola
47 del Re Federigo al Valentino, el quale dipose el cappello || et prese habito secolare. Tractavasi anche el divortio di Francia [con el Re] con la Reina vechia perché 'l Re volendo hereditare la Brestagna, desiderava torre per donna [la] quella ch'era suta moglie del Re Carlo.

Vennono e' vinitiani in Marradi, presono el borgo, assaltorno la rocha. Revocossi el Conte Rinuccio da Siena et insieme con [Duca d'Urbino] \wedge el Signore di Piombino \wedge [se ne] fu mandato in Mugello.

Fu mandato Commissario là su Piero Corsini [Piero Popo], Guido Manelli, Bernardo Nasi, Bernardo da Diaccieto.

Manchava ^b l'acqua nella forteza et molte altre belle cose.

Ad di 4 d'octobre si prese Libbrafacta.

Furno [corp] cacciati e' nimici da Marradi et ad di 20 d'octobre entrorno in Bibbiena.

El Re di Francia pensava ad lo acquisto di Milano et richiedeva voi et Vinegia, et non voleva udire le nuove di perdonare al Duca.

Mandossi subito Antonio Giacomini ad Poppi che lo difese virtuosamente et vi fu ferito.

Pier Corsini fu mandato [ad] in Casentino et li nimici presono Fronzoli. Deliberossi che Pagolo Vitelli andassi in Casentino.

Fecesi el bastione della Ventura.

Fu facto in questo anno el Capitano per iudice delle secunde cause etc., che era suto tucto el tempo de' Medici in suo luogo el Bargello, el quale dicevono essere trovato per favorire la tirannide. ||

Novembre et dicembre.

4^v

Fu facto Gonfaloniere Bernardo Rucellai et rifiutò per essere malato; et in suo luogo fu facto messer Guidantonio Vespucci. Scoperse Niccolò Antinori una conniura ad Arezo del Conticino, et ammazò chi coniuurava.

Mandovvisi el Fracassa; non fu voluto metter drento. Et Luca delli Albitii che venne poi, ve lo misse. E' nimici presono Caprese, luogo fra Aretio et el Borgo.

E' pisani pigliorno el Bastione di Stagno.

Presesi la Vernia da e' nimici dove era assai victualia.

Andorno e' nimici ad Pratovecchio et giugnendo el Capitano Vitello, si ritirorno ad Bibbiena.

Mori in questi tempi Iacobo Picti.

E' nimici andorno ad Camaldoli et furono ributtati.

Fu una piova gravissima che fecie che ' pisani non posserno fare molto danno, et quelli di Casentino si lassorno. ||

Uscirnosi di Bibbiena molti che furno svaligiati.

5^r

Mandorno di nuovo ad Milano el Vescovo di Volterra per intendere quello si posseva sperare dal Duca.

Fu facto Gonfalonier Pagolo Falconieri.

La conditione della città era trista assai. Disperavasi e; et per fare danari s'impegnorno tucte le cose pubbliche; mulini, arti, venderno beni et altre cose etc. Et chi voleva fare lega con Francia, et chi con el Duca et con ' vinitiani.

E' vinitiani mandando subsidio ad Bibbiena, furno ropti da Pagolo Vitelli et tolti loro e' muli etc.

Riebbesi Montalone et la Vernia; et chi si usciva di Bibbiena fu

svaligiato come un cazo. Et solo restò Bibbiena dove rimase Giuliano de' Medici, Bartolommeo Alviano, el Duca di Urbino etc. Et lo Abate Basilio haveva facto el diavolo in questi casi.

In su questa victoria, non ci sendo danari, chi voleva la pace et chi la guerra. Mandossi Oratori ad Vinegia. Et intanto s'intese el Re di Francia havere hauta la dispensa; || et facta la pace con [*el Re di*] e' vinitiani per la impresa di Milano.

E' vinitiani mandorno el conte di Pitiliano ad Castel d'Elci.

El Duca d'Urbino s'uscì di Bibbiena con el salvoconducto di Pier Giovanni.

Era ito el Valentino in Francia, et la figliola del Re Federigo non lo voleva.

Pagolantonio Soderino et Giovambaptista Ridolfi si mandò [*in Francia al*] ad Vinegia, et al Papa messer Antonio Malegonnelle. Tommaso Giovanni Gonfalonieri, marzo et aprile 1498 et 99. [^]Marzo 1498 et 99[^]

Vennono li Oratori nostri ad Ferrara, et quel Duca ne andò con loro perché così haveva oferto messer Antonio Strozi, che vi era suto mandato prima, che farebbe.

Feciesi el compromesso nel Duca di Ferrara.

Venne uno Oratore [*del Turco*] del Turco, gittò un tappeto in terra stracciato et un freno ropto. ||

^{6r} El Valentino con Monsignore d'Allegrì, 300 lancie, 4000 pedoni svizzeri, venne ad Imola; presela.

Haveva Madonna messo nella rocha Dionigi; et lei si era riserbata nella rocha di Furlì, faccendo spacciare la terra.

Faceva el Duca di Valenza et il Re questa impresa contro la volontà de' fiorentini, bolognesi et tucta Romagna et Marcha.

Madonna mandò per advelenare Papa Alexandro.

El Cardinale di San Giorgio si fuggì di Roma.

Volle el Gonfalonieri creare e' Dieci et non possé. Volle fare la provisione della [^]iustitia[^] et non possé. Mandò Antonio Giacomini in campo. Riordinossi le guardie di fanteria in quello di Pisa. Mandossi Filippo Lorini nel campo del Valentino.

Mandossi ad Castracaro Berto de' Filicaia.

Dectesi a ppatti la rocha d'Imola al Valentino.

Haveva voluto prima Madonna gastigare certi primari imolesi. Domandane el Risorbolo (?). ||

1499

6v

^99^ Gennaio.

Messer Francesco Pepi Gonfaloniere di Iustitia.

L'exercito del Valentino era venuto ad Furli, et expugnava la rocha; presono la rocha di Furli.

Madonna, fra' morti, dixè che l'incresceva di quelli erano rimasti vivi.

Quistionossi fra e' svizeri et el Duca, di Madonna.

Fu renduta al Valentino; sendo presso ad Pesero con le genti, venne la rebellione di Milano.

Lasciò Monsignore d'Allegri la impresa per il Valentino et voltossi indreto, et il Valentino n'andò verso Roma con Madonna; et essendo solo, mandò ad Vitellozo che lo incontrassi.

A 3 dì di febbraio entrò Adscanio in Milano con Sanseverino.

Monsignore d'Allegri con l'aiuto di quella parte che favoriva e' franzesi, sacheggiò Tortona.

Venne in Firenze la Duchessa di Milano fuggita in queste novità, et per andarsene ad Napoli. ||

A 8 dì d'aprile 1499.

7r

^1499^ Si fecie l'accordo con e' vinitiani secondo el lodo dato ad Vinegia per il Duca di Ferrara. Uscirnosì di Bibbiena el dì di San Marco, et così si havevono ad uscire di Pisa et lasciarla a' fiorentini.

Fu preso in questi tempi in Casentino Baldassarre Scipioni, un figliolo del Cavaliere Orsino et certi altri, e' quali stando prigionì in Firenze et conversando con ' nostri fiorentini, ritornati poi ad Siena, referirno Piero de' Medici havere gran parte in Firenze. Questo intese el Duca di Ferrara; scripselo, fu advertito la cosa, factone praticha, et trovato el Grasso de' Medici e Simon Torna-buoni in colpa, furno facti rebelli.

Fu morto in questo tempo Octaviano Signore di Faenza da' partigiani di Corbizo et dal suo figliolo. El quale Corbitio era suto morto da Dionigio etc.

E' pistolesi in questi tempi tumultuorno.

E' pisani non volsono udire nulla di fare adcordo.

Francesco Gerardi Gonfalonieri. Maggio et giugno. ||

7^v E' muri di Bibbiena si disfeciono.

El Duca di Milano cominciò ad sentire el stretto ^d de' galli et mandò qui ad domandare aiuto et promettere Pisa. Mandossegli Francesco da Colle che era ad Siena et se li promise aiuto, hauta Pisa.

Feciesi ruinare le mura di Buti.

Fallirno banchi ad Vinegia con gran danno della terra etc.

Deliberossi mandare Pagolo Vitelli in quello di Pisa. Fu disputa qui, perché lui non voleva partire senza la prestanza et l'agumento di 100 lancie più. DURÒ fatica grande Francesco Gherardi ad optene«r»lo, perché e' Dieci non li voleno adresciare la condotta, né darli la prestanza. Queste cose male usate ne' Dieci fecie che ' Dieci non si rifecono [più]. Restò l'amministrazione ne' Signori. Et pure mandorno Piero [Guicciardini] Corsini [in xxx] ad levarlo. Vinsesi provisione di danari.

Feciesi pratica se si doveva dare el guasto o no. ||

8^r Andossi ad Cascina a 24 dì di [luglio] ^giugno^ ad campo. A' 29 dettonsi a ppacti.

Fu preso Rinieri della Saxetta et fuggissi; et in Firenze ne fu romore.

Salvestro Federighi Gonfalonieri. Luglio et agosto.

Intenti alla expugnatione di Pisa, si attendeva ad constringere e' ciptadini ad prestare danari. El primo fu che oferse Luca di Maso delli Albizi sponte dugento ducati.

El Turcho scorse nel Friuli et el Gran Maestro di Rodi chiese aiuto ad li vinitiani et ad el Re di Francia, e' quali tucti ad dua feciono armata contro al Turcho.

Ad dì primo d'agosto si andò ad Pisa con el campo.

[*Erasì disfacto le mura di Bibbiena*]

Commissarii Piero Corsini et Pier Francesco Tosinghi posono ad Stampace le artiglierie, et all'intorno. Mancorno le palle del ferro; feciesene di bronzo et fra quelle 4 dorate, suvvi lettere in dishonore de' pisani et in terrore.

Pier Corsini et Pier Francesco admalorno, et Pagolantonio et Francesco Gherardi succederno Commissarii, sendo facto per li 80 Luca d'Antonio, el quale non andò, per essere inimico ad Pagolo.

Sparsesi in campo che noi volavamo andare ad campo ad Lucha, facto Pisa. Mandorno e' luchesi Oratori in Firenze ad intenderlo et nil est actum, nisi bonis verbis.

Mandorno Oratori ad raccomandarsi per tucto el mondo, || Ad li undici dì d'agosto si assaltò Stampace. Dovevono ire innanzi, 8v feciono e' ripari, ruppono el corridore delle mura, et tucto feciono contrario; domandane Giovanni di Dino.

Fu mandato un frate di Certosa. Fugli risposto el diavolo.

El Capitano diceva che dreto ad San Paolo era el diavolo.

Cominciossi ad dire male dello Capitano.

Mandò per balle di lana.

Mandò per scarpellini per tagliare el muro.

Mandò ad dire che si facessi venire ad dì [1] 24 l'immagine di Nostra Donna, e che date' la battaglia.

Non lo fecie.

Gridavasi rimproverando le cose facte ad Vico, Libbrafacta, per spendere adsai et consumarvi le cose facte in Casentino, perché voi non havessi quella [battaglia] victoria affacto; li stratii d'oro, di Dio et degli omini; et che li havea posto el campo illato da non potere pigliare Pisa, per essere rinfrescata da' luchesi.

Novara fu preso in questi medesimi tempi da el Re di Francia, et Ascanio s'era fuggito di Roma et ito ad Milano. Et le genti di Francia ne vennono verso Alexandria.

L'armata di Francia et quella di Rodi si congiunse con quella di Vinegia per essere contro ad el Turcho. || E' vinitiani per la com- 9r po«si»tione facta con Francia, assaltorno el Duca di Milano.

Haveva el Duca mandato ad l'incontro de' vinitiani el Conte di Caiazo; et all'incontro di Francia messer Galeazo. Ma preso Novara et inteso che ' franzesi venivono in Alexandria, richiamò el Conte di Caiazo che si congiugnessi con lo suo fratello in soccorso d'Alexandria. Haveva ordinato messer Gianiacopo da Treulcio [che] che si perdonassi alle terre et [dessisi] si ammazassino e'

soldati stipendiarii. Andò ad Tortona et presela, lasciando Alexandria in su la man manca.

aseptembre¹ Giovachino Gonfaloniere². Le malattie sursono in campo. Morì Paulantonio et Francesco. Mandovvisi Galeotto de' Pazi, Piero Vespucci, Pierantonio Bandini.

Venne el Cardinal Borgia che andava legato ad Vinegia et havea commissione doppie. L'una se trovava el Signor di Milano in stato, prometterli aiuti et comporre seco per le cose di Romagna. L'altra se lo trovava perduto, gratificarsi con el Re et [*tractare*] ricercarlo dello adordo facto, e per l'observantia. Ad Vinegia et qui havea commissione corrisponente alla prima. Ma sendo anchora lui in
99 Fi«renze» ||, venne nuove: Alexandria occupata da' franzesi; et el Duca et Ascanio fuggiti; lasciato solo guardato el Castello di Milano. Onde Borgia se ne andò al suo cammino per havere favori dal Re.

Qui si dica le pratiche e tenute con Francia; la conclusione facta con el Re per li vostri Oratori; la cagione perché la non fu ratificata qui et s'indugiò all'ultimo; la mandata di Pellegrino Lorini; come Iacopo dixè: «io ve ne incaco». La confusione fra li Oratori et Pellegrino; come l'accordo pratichato non andò innanzi; come el Re rimisse li Oratori ad Milano.

Qui si elexe nuovi Oratori per congratularsi con el Re: Lorenzo Lenzi, messer Francesco Gualterotti et Alamanno Salviati; e per fermare e' capituli seco. Tolarnarno messer Francesco Pepi et il Vescovo di Volterra ch'erano Oratori ad Milano.

Era venuto el Re ad Milano; haveva dichiarato che ' vinitiani havessin Chiaradadda et Cremona; Bernardino da Corte dette la rocha ad el Re per prezo di 20 mila ducati.

El Turcho prese Lepanto con vergogna || dell'armata vinitiana; onde messer Antonio Grimanni capitò male. Levossi el campo nostro da Pisa. Riduxesi a . . . f.

Disputavasi di Pagolo et del modo del distribuire le genti, et della sua fede; dicevasene male.

Vitelozzo havea dato un ribbuffo a' pisani, ma non da raccontiare lo stomacho.

Fu mandato Antonio Canigiani et Braccio Martelli in campo, morto che fu Pierantonio Bandini tornato qui, et admalati (?) quelli altri dua. Presono Pagolo Vitelli ad dì 2[7]8 di septembre. Vitellozo fu assaltato et fuggissi con parte delle genti ad Pisa. Haveva offerto Pagolo, sentendo e' bociamenti, stare alla ripruova che non haveva errato.

Fu Pagolo condotto ad Firenze et morto ad dì primo d'octobre. Fu morto messer Cherubino.

Fu preso e lasciato messer Liverotto.

Furno imprigionati dua suoi cancellieri.

Feciono e' nostri l'accordo con el Re, grave et dannoso etc. ut postea res ipsa ostendit, et ratificossi a' 15 dì d'octobre: || havesti ¹⁰⁰ nello accordo inimica tucta [*Firen*] la Corte [*excepto*], et per la venuta di ser Optaviano, desti licentia si spendessi 30 mila franchi in nuove bochae ^s. Solo el Cardinale ad Vincula vi scusò, cercando che 'l suo fratello fussi vostro Capitano, et così cascò nei pacti.

Scorse el Turco nel Friuoli et ne menò gran preda.

^Novembre^ Giovanbatista Ridolfi Gonfaloniere.

E' pisani, veduto el Re di Francia havere facto adcordo co' fiorentini, rovinorno la rocha vechia.

Andò Borgia ad Vinegia et dixè del triunvirato, et dipoi ad Milano; et richiese d'amore la figlola di Ferando moglie del Duca di Milano.

Sollecitavi el Re alla expeditione di Pisa.

Volevi salvare Madonna di Furlì, la quale non fu da el Re adceptata per vostra amica.

El Papa instava per le promesse et il Valentino era in [*Francia*] Corte.

El Re ad dì 10 di novembre si partì da Milano per in Francia, lasciato messer Giaiacopo vice Re, et composto lo stato di Milano. ||

^1499 et 1500^ Francia mandò ad Firenze ad domandare che ¹¹⁷ si servassi le promesse.

Messer Giaiacopo diceva che si dovessi pagare e' danari che per conto del Ducato di Milano si dovevono dare.

Morì Borgia tornando da la sua legatione, cum suspceptione di veneno.

Tornò triunfante el Valentino in Roma.

Prese el signore Lodovico Novara in questi tempi.

El Papa haveva facto el diavolo per fare e' Dieci.

^Marzo^ Antonio del Vigna Gonfaloniere.

Chiedeva el Duca di Milano e' suoi danari.

El Re di Francia mandò in Italia Monsignore della Tramoia con 4 miia cavalli et 20 miia fanti.

Raccosoronsi le genti presso ad Mortara di Melano contro alli [*sparni*] francesi. El Duca haveva lance borgognone cinquecento, svizzeri et tedeschi assai.

Le prime furno le lanciae borgognone, per essere fra loro molti secondigeniti di Francia, l'altra la poco qualità del Duca faceva che ' svizzeri, || per loro natura difficili, li posono la taglia.

Era suto preso messer Giovan da Casale passando da Noara ad Mortara.

Vedutosi el Duca [*raccomandare ad*] manchare sotto e' borgognoni, si raccomandò a' svizzeri. Promesson salvarlo. Vestirnolo ad uso loro. Fu riconosciuto et preso; et questo fu a' 9 dì d'aprile. Ascanio che era ad Milano si fuggì et decte con molti nobili nelle insidie venete, et ne fu menato preso ad Vinegia, et poi mandato in Francia con el signore Lodovico.

In Firenze fu facta allegreza grande della victoria.

Vinto, el Re hebbe subito tucte le legationi d'Italia; e' vinitiani et li fiorentini ad rallegrarsi, li altri ad rallegrarsi e purgarsi. Era venuto in Lombardia Roano per comporre et rassectare le cose di quello stato.

127 Mandossi ad lui Piero Soderini || per tractare le cose di [*quello stato*] Pisa.

^1500^ Ragionossi come si havessi ad comporre.

Voleva Roano seguire l'accordo, che era dare le genti d'arme franche, l'artiglierie et fanterie pagassi.

Contraddiva Giovanbatista Ridolfi che si facessi la quistione prima; li altri temevono el popolo et la bestialità di Roano che disse che

verrien contra vostre Signorie se non per vostre Signorie ^a; et non volle udire ragionare di venire ad cosa facta.

Mandossi doni ad Roano.

^Maggio^ Pier Francesco Tosinghi Gonfaloniere.

Venne in Firenze Monsignore ⁱ. . . Oratore franzese ad confortare di dare Moltepulciano [*a' pi*].

Convennono e' luchesi che [*Moltepulciano*] Pietrasanta si dessi in mano de' franzesi, ma per non la rendere, se noi non havano Pisa.

Dissono e' sanesi che manderebbono Oratori ad el Re etc. Non furno lasciati ire avanti. ||

Stavasi in suspecto qual via doveva fare lo exercito; o da Bologna ^{12v} per la ritta, o da Pontremoli per Lunigiana.

Ritardollo qualche di non si accordare Bologna. Dava questo noia, perché el tempo [*che*] correva della pagha, perché ne' pacti s'intendeva che ' svizeri et l'artiglerie cominciassino in calendi maggio, et li guasconi ad di xv.

Elessonsi Commissarii in campo Luca delli Albizi et Giovanbatista Ridolfi.

E' nomi di chi fu mandato preso in Francia da' vinitiani:

Ascanio.

Dominus Crivellus.

Prepositus Landrianus et Baptista eidem familiae.

Galeatius Sfortia.

Bernardus Mai[.]nus.

Batista Visconti.

Ioannes Franciscus Marliani cum tribus ex primariis civitatis.

Quelli che fuggirono sono: ||

Cardinale San Severino. 137

Archiepiscopus Ianue.

Vescovo di Lodi.

Vescovo di Bari.

Generalis fratrum alborum.

Comes Sommariae.

Oldragus Lampognanus.

Comes Antonius Crivellus.

Bartolomeus Crivellus cum filio.

Ambrosius Minus.

Gaspar Vicecomes.

Gale $\wedge\wedge$ tius Castilionensis.

Mandossi Pellegrino e Lorini con danari per pagarli et muoverli da Parma; parendo troppi svizeri, se ne pagò una parte per andarsene. Manchando danari, Monsignore di Beumonte capo di queste genti presto danari ad [*Ugolino*] Perlegrino: 5 mila ducati. El Marchese di Mantova dixè ad el Re che non haveva danari, et che li haveva dati a' suoi soldati; che se li voleva, che liene darebbe; qui solus avaritiam m gallorum in tanta eorum faelicitate non e $\wedge\wedge$ plevit.

Ricordati dire che 'l partito di Pisa fu messo innanzi da el Re \wedge per Pellegrino Lorini \wedge avanti la rebellione di Milano, per farla dopo Pesero. Adceptossi; ma venuta la rebellione, si ruppe. Et racquistato Milano, si rassicò. ||

^{13v} E' vinitiani mandorno per loro lettere ad chiedere e' 15 mila ducati che dovevano havere. Fu loro risposto che de' danari non ce ne era né si pretendeva dovere loro, per havere lsciato e' pisani pieni di speranze e di danari per li aiuti etc. contro a' pacti. Presono 6 mila ducati et lasciornoli.

Allegavano e' fiorentini non volere credere la prima lega né osservarla, havendo el Duca facto una seconda declaratione, la quale non fu ratificata.

Convennono e' franzesi con messer Giovanni di haverlo in protectione e pagassi 40 mila ducati, et per questo si ordinorno ad passare per Pontremoli.

El Capitano Giannotto venne in Firenze con 400 svizeri. Fugli dato parole; vennesene in campo et fecie el diavolo.

Constantino Signore di Monferrato venne ad Pisa nimico di Francia. Fu sostenuto et fugissi, et li franzesi s'adirorno.

Fu in questi tempi tumulto in Roma, per havere el Valentino ferito el Cardinale Cesarino, amico de' \wedge Colonnese \wedge . Non fu vera questa cosa. [*de' Colonnese*]. ||

^{14r} \wedge 1500 \wedge Luglo. Pier Gualterotti Gonfaloniere.

Rovinò el palco addosso al Papa; fecegli male ad un dito della mana. La cagione io non la so. Fu questo caso el dì di San Piero. Giunsono e' franzesi ad Pisa dopo molti fastidii per el cammino di vectovaglie del Marchese di Massa.

Giovanbatista lasciò solo Luca delli Albizi.

Bacterno le mura. Non riuscì loro.

Cominciorno ad gridare.

Resolvernosi e' guasconi.

Tucte le ribalderie che seguirno.

Hauto e' danari e' svizeri.

E' guasconi risolvono per 15 dì poi, et per il mancho prezo che havevon 2 ducati et 1/2 per uno de' guasconi, et 3 ne haveno e' svizeri.

Preso la torre et lasciornola.

Fu preso Luca perché pagassi e' 400 sv«i»zeri ch'erano con Gianotto. || Promisse farlo.

14v

Levossi el campo da Pisa et passò in quel di Lucha.

Andorno le novelle in Francia. Mandò el Re Corcò ad fare la guerra guerriabile, et li Oratori sanesi et luchesi cacciò via.

Mandossi in Francia per la partita delli Oratori qui rem exponerent Regi et adnuntiassisegli le cose come erano procedute.

Corchò venne. Risposegli messere Guido non potere sostenere la guerra con le genti, et li svizeri non essere tenuti ad pagarli; et si rimisse in lui et nel Re tenere le genti in sul nostro o no.

Seguì in questo mezo la morte di messer Astor Balioni et la fugha di Gianpaulo et la sua ritornata per mezo di Vitellozo.

Ad Siena Pandolfo Petrucci ammazò el suocero.

Ad Roma don Alfonso genero del Papa fu ferito, et dipoi morto nel letto da el Valentino, et per lui da don Michele.

Par«t»iti e' franzesi, e' pisani cominciorno ad scorrere per la campagna et presono el bastione della Ventura dove era Sanbrاندano che lo diè loro. Presono Libbrafacta, || sendo diminuita di guardia; e lasciornola". Feciono preda di bestie. Perdessi Libbrafacta, perché quelli Signori per uscire d'obbligo non la provvidono.

15r

In questo anno e' pistolesi s'azufforno et [*e' Panciatichi cacciarno*] e' Cancellieri cacciorno e' Panciatichi.

Donde elati [*e' Panci*] e' Cancellieri et rimasi signori della città, mandorno Oratori ad Firenze. Domandavono che li adversarii loro si confinassino et e' beni si pubblicassino et si dessino loro [^]prima[^] ad godere per x anni in rifacimento de' loro danni, et che rimandassino e' Cancellieri che erano sostenuti in Firenze. Altobello da Todi da la factione orsina fu preso et tagliato in su 'n uno desco di beccaio.

E' viterbesi cacciorno la parte colonnese.

Septembre. Nicholò Zati Gonfalonieri.

El Turcho prese Modona ad dì 6 d'agosto.

Furno creati e' Dieci di nuovo ad dì 19 di [*octobre*] settembre [^][1500][^]

Feciono tregua fra e' pistolesi per 15 dì, et parte adtendevono ad ragunare danari.

Fecie el Papa [*septe*] [^]x[^] cardinali in questo tempo, che ve ne era 7 spagnoli. ||

^{15^v} [^]1500[^] Faceva armata. Dubitavasi che non andassi ad el Borgo. Volsesi alla via di Pesero.

Cercavasi vincere danari, et non riuscì.

Prese el Valentino Pesero et Rimini, perché quelli Signori si fuggirno et li vinitiani di cui erano in tutela, non li aiutorno.

Creossi Pier Francesco Tosinghi Oratore in Francia.

Pier de' Medici di Francia ne andò in Pisa.

[^]novembre[^] Giovanbatista Bartolini Gonfaloniere.

El Papa ° mediante el Valentino prese Arimini.

El Signore che si era ritirato in rocha si fuggì.

Venne in Firenze Adovardo Buglo per volere e' danari che lui [^]aveva[^] pagati alli svize[*suld*]ri per la pagha per andarsene.

Expugnato Rimini, el Valentino ne andò alla volta di Faenza.

Noi confortamo e' faventini et messer Giovanni Bentivogli.

Posto ad Faenza per la neve et per la carrestia del victo fu forzato levarsi et irne via. ||

^{16^r} Alli 6 dì di novembre si levò il campo.

E' non voleva levarsi.

Messe pallottole in uno pozo.

E' fanti di Vitellozo rihebbono l'artiglerie.

Andonne fra Furli et Imola et quelle castella all'intorno.

Venne in Firenze Monsignore di . . . ^p Imbasciadore del[1] Re di Franza: ut aiebat ^q per comporre le cose fra lui et el Valentino et voi; re vera, mandato dal Papa per fare abstenere e' fiorentini da favorire Faenza et per rubare. Il che li riuscì perché hebbe dugento ducati et tornossi ad Roma.

Stavasi in Firenze in gran travagli, non essendo d'accordo con el Re, et veggendo el Papa essere da non se ne fidare et voi non havere governo da saperlo intractenere.

Gennaio. Pier Carnesechi Gonfalonieri.

El Pontefice vi mandò el giubbileo.

Deputossi cittadini ad trovare modi per riordinare la città.

Pier Soderini non ne volle essere. Dettegli gratia nel popolo et gli altri non si adcordorno anchora che la Signoria havessi promesso loro, che tucto quello che sarebbe ordinato da loro si manderebbe ad effecto. ||

In Firenze si pensava sempre qualche cosa di offendere l'uno l'altro, 160
et tracto che era uno d'un magistrato era ricercho lo spechio et toltogli l'ofitio; et fu tolto ad uno de' Signori.

Remediossi dipoi con una leggie.

E' pistolesi: di febbraio, a' 9 dì, e' pistolesi si adzufforno ad Santo Agnolo che vi fu franco vincitore et morivvi assai huomini.

Marzo. Piero Soderini Gonfaloniere.

El Re voleva fare la 'mpresa di Napoli et scrivevasi lo exercito. Voleva e' suoi danari o vi minacciava. Eranli dato parole.

Cacciò Piero Francesco Tosinghi di Corte.

Mandò qui Bernardo de' Ricci ad protextare, che se non se li pagava e' danari, verrebbe con le artiglierie ad Firenze, quando venissi ad Barberino nella 'mpresa del Regno. E' pistolesi feciono el diavolo, perché andandosi ad dolere fanti spoglati, furno gitati da' Priori per la fenestra.

Ordinossi mandarvi fanti et gente d'arme, et fare tornare e' Panciatici sotto e' capituli facti fra e' Signori et li Collegi, ||

Λ1501Λ et mandovvisi Niccolò Antinori Commissario. Giunto là 177

et perso la reputatione, vi si mandò Giovan Ridolfi et Niccolò Machiavegli, e' quali rimessono detti Panciatichi, et in parte rior-dinorno la città.

Scopersesi un tractato ad Valiano, che certi di quivi lo voleno dare, et furon presi da Antonio Giugni in Cortona et impiccati.

E' Panciatichi presono Casula con grande uccisione de' nimici. E' pisani scorsono ad Volterra et dipoi in Val di Nievole et predorno.

El Valentino ritornò ad Faenza. Venne Monsignore d'Allegri in suo favore.

Batterno la rocha, combatternola; hebbonla di ppoi ad pacti.

Piero Soderini voleva vincere danari per satisfare al Re, et provvedere la città, ad ciò che presa Faenza, si potessi sostenere l'impeto de' nimici.

Dopo grande dispute venne la nuova che Faenza era presa, la quale nuova non bastava se Piero non piangeva innanzi al populo la sua ruina; et per piangere vinse la provisione de' danari. ||

17v Λ1501Λ Ad dì 26 d'aprile si prese Favenza dal Valentino.

Lorenzo Salviati Gonfaloniere. Maggio et giugno.

Fu cattivo augurio nell'entrata di costui, che morì uno armeggiatore che dette nel capo nel saracino.

Ammazò Vitellozo el Conte Pino.

Passò el Duca Valentino nel Bolognese, et non possendo cacciare messer Giovanni, fecie adcordo seco, et fecie ammazare certi cittadini bolognesi che havieno tenute le parti del Duca. Intendi la cosa da messer Bolognino.

Venne nuova in Firenze che facto l'accordo el Valentino con li bolognesi, ne verrebbe in sul nostro.

Mandossegli Oratore Galeotto de' Pazi che lo sbigottissi dal cammino. In Firenze si stava in gran travaglio.

Dettesi la cura ad li Collegi che guardassi la terra, et a' XII che guardassino el palazzo. ||

18r Mandossegli dipoi Piero Soderini, Alamanno Salviati et [*Benedetto*] ΛIacopoΛ de' Nerli.

Mandossi all'Abatae Basilio che venissi con fanti e venne alle porte. Mandossi ad Pistoia per quelle genti d'arme vi erano.

Fu deputato Luca d'Antonio delli Albizi, che con messer Ambrugio da Landriano cercassino le mura di Firenze.

Venne el Valentino per la via di Piancaldoli et ad Firenzuola; di poi per la Val di Marina ad el Ponte ad Signa; quivi si fermò. Mandovvisi Francesco de' Nerli, Alexandro Acciaiuoli, Monsignore de' Pazi Oratori. Tractorno quivi e' capituli che fussi conducto con 300 huomini d'arme et 36 mila ducati; che non ci dovessimo impacciare di Piombino et che lui dovessi havere li amici per amici et nimici. Consigliossi la cosa. Ottennesi.

C[*a*]ome la città era confusa.

E' suspecti ch'erano ne' Collegi.

Come e' cittadini erano cacciati; che erano suti in defecto de' Dieci deputati ad [*non*] tractare le cose della città, et de' cittadini che erano più amorevoli che savi, e come erano confidenti agglardi delle forze loro et acauti sospettosi dello inganno de' loro cittadini.

Andorno al Valentino molti giovani de' primi della città, e' quali ritenendo harebbe hauto dalla città ciò che li havessi voluto; e fu pazia lasciarveli andare. ||

Era si, in sul suspecto del Valentino, mandato in Francia in poste Lorenzo di Piero Francesco, che andò là et promise pagare ad el Re el resto per conto de' svizeri ad la Maddalena; et fu contento et scriveva al Valentino che si abstenessi da assassinare e' fiorentini. Era facto l'accordo et il Duca era in Empoli; non partiva, perché voleva la prestanza et artiglerie in presto, et buoi che le tirassino.

Furonli prestati e' buoi, e pure si adviò verso [*campo*] Maremma per la expeditione di Piombino, pinto da le lectere del Re, et dalle gente regie che l'intendeva essere di già in sul nostro per andare alla expeditione del Reame.

Erano seco Piero Soderini, Alexandro Acciaiuoli et Niccolò Valori. Passò el Duca da Colle in luogo che posseva essere preso da' colli-giani facilmente.

Fu referito ad li Commissarii facilmente di poterlo fare.

Risposono che havieno commissione di honorarlo et non di piglarlo. ||

197 Passò in quel di Piombino, et presa Scarlino et certe terre di quel Signore. Et richiedendo e' nostri contadini e' buoi, furno tucti ragunati insieme, et facto loro intendere da uno spagnuolo come lui havea commissione di farli impiccare tucti quanti, in modo che senza parlare altro, tucti si partirno, et così si levorno dinanzi alla furia.

Barbiarella fu sacheggiata da le gente del Duca avanti partissi. Furno ammazati li huomini et li parenti d'una sposa che ne haveva a 'ndare ad marito; tucta la Val d'Elza era predata et scorsa *. Fu mandati fanti ad Volterra: non essendo voluti ricevere, vi si mandò Antonio Giacomini con 60 balestrieri, e' quali giunti spoglorno 40 balestrieri et tolsono loro la preda che e' cavavano di sotto Volterra. Fu ricevuto Antonio in Volterra, che quella città pareva risuscitata, donde ne era stato tracto et admunito per haveere gastigato uno collegio. Racconta dove si alloggiò et come e' procedé in ogni cosa con prudentia et animo. ||

198 1501 El Principe di Bisignano fu preso da «1» Re di Napoli, lui et li figlioli et dua suoi secretarii.

Feciono confederatione el Re d'Ungheria, vinitiani et Papa per essere contro al Turco.

E' francesi si feciono innanzi più forte.

El Re di Spagna haveva l'armata in Sicilia et teneva pratica con Federigo di aiutarlo, et dall'altro canto si haveva diviso el Regno con Francia. Ma teneva ad bada el Re di Napoli, sì perché e' non si provedessi d'altronde, sì etiam perché non mettessi il Turcho in Italia. Fu preso ad Cascina messer Piero Gambacorta da le nostre genti del prefecto che vennono ad Cascina; et giunte furno, si mandorno ad uccellare et riuscì.

Era Piero Vespucci ad Cascina.

El Valentino haveva preso Sugereto et Scalino. Ma intendendo che le genti del Re Federigo et de' Colonnese scorrevono in quello di Roma et haveno preso Terracino, fu constrecto partirsi, et lasciò ad [qua] la expugnatione di Piombino Vitellozo.

Voi toglesti alli soldi Bandino da Castello della Pieve. ||

207 Passorno e' francesi et ne menorno seco el Valentino.

Venne in Lombardia Monsignore di Roano per rassettare quello stato et per favorire la 'mpresa.

Mandossi Imbasciadore ad lui messer Antonio Malegonnelle et Benedetto de' Nerli.

El Re Federigo venne con le sue genti ad San Germano, et di quivi andò el Conte Rinuccio et molti connestaboli.

Luglo et agusto. Filippo Carducci Confaloniere etc.

E' pistolesi s'azufforno ad Seravalle et Agl«i»ana. Ad Seravalle prie[s]valsono e' Panciatichi; ad Agl«i»ana e' Cancellieri.

Saltò \wedge salvo \wedge Ferrante in Pugl«i»a, [et] come e' franzesi furno ad Roma: et f[a]u fede catelana questa.

Madonna d'Imola fu lasciata dal Papa ad preghiera di Monsignore d'Allegri. Et rallargata, si fuggì in Livorno per aqua et vennesene in Firenze.

E' franzesi di là da San Germano n'ebbono una rabbuffata, et li Orsini che si adpropinquorno all'Aquila, quel medesimo. ||

In questo tempo e' franzesi rendono alli luchesi la rocha et terra 200 di Pietrasancta, fuera d'ogni ragione divina et humana.

Tentossi ridurre el Consiglio ad minore numero, ma non riuscì. E' franzesi, lasciato San Germano, se ne vennono ad Capua dove el Re haveva ridotto lo exercito suo et perduto un bastione; tractandosi adcordo, e' nimici entrorno drento et sacheggiorno tucta Capua con grandissima strage.

Andorno dipoi ad Napoli. Fu confortato el Re ad piglare [Capua] partito; et si adcordò di andarne ad l'Istia salvo, con tucte le sue cose mobili, dove havessi ad stare 6 mesi; dipoi ad partirsi per dove li paressi, et tucte le altre terre et forteze dare ad Francia. Mandornosi Oratori in Francia Luca delli Albizi et Monsignore de' Soderini, non havendo facto proficto Benedetto de' Nerli et messer Antonio Malegonnelle. ||

\wedge 1501 \wedge Ritornando el Valentino verso Piombino, deliberò quel 217 Signore andarne in Francia per cerchare rimedii da el Re.

Capitulossi fra e' pistolesi, et vi si mandò Antonio Giacomino et Filippo Carducci; dipoi vi si mandò Nicholò Valori ad rimettere e' Panciatichi.

Vitellozo venne ad pigliare Piombino.

Feciesi in Roma el parentado d'Alfonso Duca di Ferrara.
 Settembre et octobre. Luca di Maso dell'Albizi Gonfaloniere.
 Prese Vitellozo Piombino ad pacti per ordine di Pandolfo da Siena.
 In Firenze si cerchò mutare habito.
 El Doge di Vinegia morì, et se ne rifecie un'altro.
 Lucretia figliola del Papa ne andò ad marito ad Ferrara.
 El Re Federigo si partì da Istia et ne andò in Francia in su cinque galeae.

^a Ms.: facto. ^b Lettura difficile. Si potrebbe leggere anche mostrava. ^c Lettura incerta.
^d La parola è di lettura difficile. Passerini pubblica, dalla copia di G. de Ricci: «fructo», lettura anche più incerta. Fra le proposte possibili è anche: «furto». ^e Ms.: pretiche.
^f È lasciato in bianco nel ms. il nome del luogo. ^g Lettura difficile. Forse si tratta di «bocche da fuoco». ^h Ms.: VVS. ⁱ In bianco nel testo.
^l Ms.: Perellegrino. ^m Ms.: averitiam. ⁿ Ms.: lascalorno. ^o Ms.: Papo.
^p In bianco nel testo. ^q Ms.: avebat. ^r Ms.: scorza.

¹ V. Nota ai testi, p. 592 sgg. ² L'ediz. Passerini-Milanesi, che riproduce questo testo dalla copia ricciana, integra il nome: «Giovacchino "Guasconi" gonfaloniere» (vol. II, 267).

NOTE

NOTA AI TESTI

DI

FREDI CHIAPPELLI E JEAN-JACQUES MARCHAND

I. CRITERI DI SCELTA

Il titolo di *Legazioni e Commissarie*, per i dispacci inviati dal Machiavelli quando si trovava distaccato dall'ufficio per qualche missione, è ormai tradizionale, e non ci è sembrato opportuno di cambiarlo; esso si fonda, più che sulla natura delle missioni affidate al Machiavelli, sulla designazione archivistica che raccoglie quel tipo di dispacci; caso analogo alla denominazione « Dieci di Balìa » pure tradizionale e archivistica, anche per gli anni in cui tale magistratura portò il nome diverso di « Dieci di Libertà e Pace » (dal 2 dicembre 1492).

Con la designazione *Scritti di Governo* indichiamo sia i dispacci scritti dal Machiavelli per conto dei Dieci o di altri organi o personaggi ufficiali, sia tutti gli altri scritti riferibili alla sua attività cancelleresca; quali i protocolli di processi concernenti affari che l'interessarono, protocolli di consulte e pratiche, sommari di notizie ecc.

Tale documentazione presenta due varietà ben distinte: il materiale autografo, e il materiale non autografo ma reperibile in filze di documenti o copiati da minute del M., o dettate da lui, o rogati sotto la responsabilità sua quale capo della 2ª Cancelleria. Di questa seconda specie parleremo più avanti, per esporre i problemi che presenta e giustificare in che misura ce ne siamo serviti; e ci limitiamo qui a descrivere i criteri seguiti per la scelta nella prima serie di documenti, quelli sicuramente autografi, che abbiamo considerato quale fonte principale del nostro lavoro.

Fondandoci sul criterio discriminante dell'autografia, abbiamo tenuto presente anzitutto un criterio neutro, quello cronologico. È nostro pro-

posito presentare un reticolato denso dell'attività machiavelliana; e perciò si è cercato di non incorrere in lacune troppo estese (quando era archivisticamente possibile) anche a costo di inserire documenti di minore interesse storico e di scarso rilievo individuale. Si nota che le lettere più impregnate di personalità vengono per lo più a gruppi compatti, per cui il rispetto del principio neutro della continuità cronologica obbliga a compensare l'eventuale presenza di parecchi lunghi testi in uno stesso giorno con testi isolati la cui precipua funzione è assicurare una certa continuità. Così per es. le primissime lettere (14 luglio 1498 segg.) benché anche in esse si possano distinguere già certi caratteri individuali, sono state inserite soprattutto per completezza cronologica e descrittiva, essendo i primi testi ufficiali redatti dal neo-segretario.

I principi critici seguiti nell'ammissione di ogni testo sono tre; e naturalmente la scelta è stata effettuata con il massimo grado di sicurezza relativa quando tutti e tre erano applicabili insieme, almeno in una certa misura. Il primo è di ordine documentario rispetto all'intervento personale del M. nelle vicende storiche a cui si trovò legato; esso si fonda sulla presenza in un testo di riferimenti ad un settore politico di cui il M. avrebbe poi dovuto occuparsi direttamente. Per es., tenendo presente la legazione a Caterina Sforza effettuata nel luglio del 1499, gli affari del fronte romagnolo sono stati seguiti con attenzione preferenziale; oppure, tenendo presente quei disordini provocati dai mercenari all'assedio di Pisa che dovevano tanto colpirlo e che costituirono la premessa immediata della sua prima legazione in Francia, la corrispondenza con i Commissari al campo ed anche documenti accessori (come il protocollo della consulta sul dissidio dei condottieri del 9-10 giugno 1499) sono stati largamente accolti. In base a questo principio informativo compaiono nella scelta dei testi che si distinguono perché diretti a personaggi di un certo rilievo (per es. Pandolfo Petrucci, Giampaolo Baglioni o Giangaleazzo Visconti); testi nei quali si agitano problemi generali che stavano a cuore al M. (i movimenti del Valentino e dei suoi condottieri, quelli dei Medici in prossimità dei confini ecc.); o problemi particolari come la politica di blocco marittimo (lettere ai Commissari di Livorno), o i rapporti con singoli condottieri; o la preparazione specifica di una missione (copie di lettere del Re di Francia nel luglio 1500); ed esemplificazioni di dispacci inviati a delle comunità (come a quelle di Pistoia, di Borgo San Sepolcro ecc.), di patenti e commissioni, di lettere circolari, di missive ufficiali a governi stranieri (per es. agli Anziani di Lucca): per documentare anche questi aspetti più formali, ma non esenti dall'azione del fattore diplomatico, del lavoro machiavel-

liano. Gli altri due criteri di scelta sono ordinati direttamente alla caratterizzazione della personalità. Uno si fonda sull'impostazione del pensiero¹, e soprattutto per l'atteggiamento di « ragionare » sui vari aspetti di una questione, trattandola nello spirito e nello stile del « discorso »; si sono accolti in questo ambito anche dispacci annullati da cancellature: forse non approvati dai superiori proprio perché eccessivamente ragionativi. L'altro si fonda sulla redazione: sono stati accolti testi che presentano soluzioni espressive (sia nella sintassi, sia nel lessico, sia nelle immagini, sia nell'ordine delle parole) che la conoscenza del linguaggio del M. all'altezza del *Principe* ci fa riconoscere come sue peculiari; peculiari, s'intende, nella loro intensità e nel loro insieme, per quanto i singoli stilemi (sintagmi, termini, idiotismi ecc.) possano essere uno per uno confrontati al linguaggio politico tradizionale testimoniato per es. nelle *Consulte e Pratiche* o in testi cancellereschi di altri autori. L'ipotesi di lavoro è dunque costituita dalla coincidenza di motivi che interessano l'esperienza propria del M. con scelte espressive individuali; siano, queste, assestamenti sintattici che avrebbero potuto essere anche diversi (per es. giro concessivo o ipotetico del pensiero, costruzioni infinitive o negative ecc.) o siano termini e figure che, sebbene correnti nel tempo (come *fortuna* o *virtù*, *innovare*, *malignare* ecc.), sono scelti di proposito e in modo da mostrare più o meno evidentemente l'impronta di un impulso individuale e quindi un riflesso della personalità.

2. I TESTI

Su un totale di quasi duemilacento autografi machiavelliani riferibili ai primi tre anni del suo lavoro (14 luglio 1498 - 13 luglio 1501), si presentano al lettore nel primo volume di questa pubblicazione circa trecentocinquanta scritti, oltre le *Legazioni e Commissarie* già largamente note; cioè, in complesso, più di cento nuovi testi per ogni anno di attività.

A parte l'interesse delle lettere di governo per un tentativo di caratterizzazione personale e di integrazione della storia del pensiero e del linguaggio del M., ci permettiamo di additare l'interesse multiplo delle numerose correzioni che esse presentano, e che abbiamo pubblicato

¹ Cfr. F. CHIAPPELLI, *Nuovi studi sul linguaggio del Machiavelli*, Firenze 1969.

integralmente. Esse offriranno materiale prezioso agli studiosi di fonetica, morfologia ecc., e considerazioni interessanti anche agli storici. Le lettere permettono inoltre di verificare e precisare concretamente quel che si sa sul sistema di dipendenza dei commissari politici e militari dagli organi centrali, di seguire passo passo le vicende della Repubblica nei suoi propositi di conquista e nei suoi problemi di protezione confinaria, la tecnica e le difficoltà dell'assoldamento e approvvigionamento militare (non abbiamo esitato a introdurre qualche testo che tratta meramente questioni di logistica), le preoccupazioni politiche che determinavano i movimenti degli ambasciatori e quelli delle truppe; e l'atteggiamento machiavelliano di fronte ai singoli avvenimenti della storia.

I documenti integrativi (stampati in corpo minore) segnalano talvolta missioni di cui non restano scritti, come l'*Istruzione* data a N. Machiavelli per la sua missione presso Iacopo d'Appiano Signore di Piombino il 24 marzo 1499. Questo personaggio che era uno dei condottieri al servizio di Firenze nell'assedio di Pisa fu probabilmente visitato dal M. nel giro di una giornata, e il risultato della missione (convincerlo a non domandare aumenti di paga) fu riferito a voce: in quel periodo di tempo non si notano infatti interruzioni nell'attività scrittoria del Cancelliere. Quando si riferiscono a legazioni più estese, di cui possediamo i testi, abbiamo riprodotto anche tali documenti integrativi (come già l'ed. Passerini-Milanesi¹) sia per aumentare l'informazione del lettore, sia per dargli un'idea di quanto differiscano in chiarezza e in rilievo dai testi dettati dal M.: si veda per es. in questo volume la pesante, involuta, incerta istruzione rimessa al M. per la sua prima legazione in Francia (17 luglio 1500).

Nel reticolato cronologico costituito dagli *Scritti di Governo* spiccano per compattezza e consistenza (e sono tipograficamente distinte con un corpo maggiore) le *Legazioni e Commissarie*, ben note agli studiosi e meritevoli di maggiore attenzione da parte del pubblico.

Circa quattro mesi dopo la commissione a Iacopo d'Appiano compiuta verbalmente a Pontedera, il M. fu inviato presso Caterina Riario Sforza, Contessa di Imola e Forlì, per negoziare la condotta di Ottaviano Riario suo figlio. Partito il 15 luglio 1499 in direzione di Forlì, fece tappa a Castrocaro, e il 16 giunse a Forlì dove si trattenne fino alla fine del mese (l'ultimo dispaccio è del 24 luglio, e il 27 luglio gli fu mandato l'ordine di rientrare). I testi di questa legazione (come di tutte le

¹ *Opere* di N. MACHIAVELLI, a cura di L. Passerini e P. Fanfani, poi L. Passerini e G. Milanesi, Firenze 1873-1877 (= P.M.).

altre che seguono) sono pubblicati con tutte le correzioni e varianti che presentano. Trattandosi di originali e non di minute, almeno per i dispacci del M., le cancellature non sono frequenti; tuttavia se ce ne sono non sono prive di interesse, come quella del 17 luglio in cui si vede l'autore esitare fra « accomunare *lo stato* » e « accomunare *omni fortuna* », per scegliere poi la seconda formulazione. Quando ai primi di agosto '99 il M. si trovava di nuovo in ufficio, la pressione dell'esercito fiorentino su Pisa si intensificò: la distruzione di una parte delle mura e la presa della Rocca di Stampace (10 agosto) mise gli assediati in tale terrore che essi si prepararono ai negoziati: ma Paolo Vitelli capitano dell'esercito fiorentino non se ne rese conto e il successo non fu sfruttato¹. Si sa con quale durezza i fiorentini lo punirono; e si nota che fra gli *Scritti di Governo* del M. compaiono i lunghi verbali di un processo che doveva portare luce sui retroscena di questa caratteristica « occasione » mancata dai fiorentini. È il protocollo degli interrogatori subiti da Piero Gambacorti, che presenta anzitutto interesse testuale perché ne esiste anche una copia registrata (ASF: Rep. L.V., 10) sulla quale il M. è intervenuto con rettifiche autografe che abbiamo segnalate. Sia che il Cancelliere fosse stato incaricato di redigere il verbale, sia che abbia spontaneamente richiesto tale incarico, è evidente che l'interrogatorio poteva interessarlo perché tendeva ad individuare i retroscena ed i particolari non conosciuti di un conflitto del quale aveva quotidianamente seguito le vicende. La rivelazione di possibili tradimenti, l'individuazione di errori strategici apparentemente incredibili compiuti dal Capitano, la scoperta delle ragioni di determinate pieghe prese dagli avvenimenti, è oggetto di attenta indagine e di precisa registrazione. Del resto la nota lettera a un cancelliere di Lucca, dei primi di ottobre '99², dimostra quale fosse la posizione presa dal M. nell'episodio della condanna di Paolo Vitelli, e la sua partecipazione a tutte le circostanze concomitanti; e Piero Gambacorti vi è citato.

La missione del M. a Milano, deliberata alla fine di gennaio 1500, non fu effettuata a causa del ritorno di Ludovico il Moro nei suoi territori. Ma il M. vergò le minute delle lettere che annunciavano il suo arrivo al governatore Giangiacomo Trivulzio e al vescovo di Luchon (Luçon) segretario del Cardinale di Rouen (Roano). Le lettere credenziali per questa missione non avvenuta (che non abbiamo ristampato)

¹ Si vedano più avanti le *Annotazioni e riferimenti*, pp. 627 e 633.

² N. MACHIAVELLI, *Lettere*, a cura di F. Gaeta, Milano, 1961, pp. 48 sgg.

sono reperibili nell'ed. P.M. Nel giugno dello stesso anno, il Machiavelli viene addetto ai Commissari generali fiorentini per la ripresa dell'attacco a Pisa da effettuare con la nuova armata del Re di Francia; questa era composta prevalentemente di mercenari svizzeri e guasconi e condotta dal Beaumont. Il Cancelliere scrive parecchi dispacci per conto di Luca degli Albizzi, Commissario generale (vergando anche la sua firma); e poi (dopo la cattura di Luca da parte dei mercenari, e il suo ritorno a Firenze) per conto del suo successore. Questi dispacci sono stati accolti fra le *Legazioni e Commissarie* dall'edizione P.M., ma non, per es., da quella Bertelli: non si tratta infatti propriamente di una « legazione » machiavelliana. Si tratta però di scritti di governo analoghi a quelli segretariali redatti in ufficio, e anzi di particolare interesse giacché formano la premessa della legazione in Francia immediatamente successiva; e come tali sono stati qui riprodotti dagli originali. Quanto alla legazione in Francia, essa non presenta novità se non nelle numerose rettifiche testuali dovute alla trascrizione diretta, e in alcune precisazioni di passi cifrati malintesi dagli editori precedenti.

I verbali delle Consulte e Pratiche redatti dal M. sono stati inseriti per tre ragioni principali; perché esemplificano una delle attività non epistolari del Cancelliere portando sulla pagina notazioni abbreviate, altamente spontanee; perché dal punto di vista cronologico giustificano e in parte colmano lacune dei minutari cancellereschi; e perché i protocolli delle Consulte e Pratiche portano alla luce il modo di dibattere una questione, le idee che guidavano il pensiero politico degli organi governativi fiorentini, e infine quel che vorremmo meglio conoscere, il linguaggio spesso allusivo e cristallizzato, anche nella familiarità delle sue locuzioni e immagini, in cui si verificava il dibattito.

Quanto ai « testi informativi », che si pubblicano in appendice agli *Scritti di Governo*, essi presentano autografi machiavelliani che testimoniano di un'altra delle attività cancelleresche e possono portare informazioni utili a commento delle lettere; oltre alle caratteristiche stilistiche peculiari a testi d'indole sommaria. L'estratto di consulte fatte nel 1495-6 è tratto da un apografo: la copia del 1726 fatta da Rosso Antonio Martini su carte dell'Abate Corso de' Ricci copiate da Giuliano de' Ricci sugli originali del M. Da questo apografo che si trova alla Biblioteca Nazionale di Firenze le pubblicò l'edizione P.M.¹; ma

¹ Nel vol. II, pp. 190-195. P.M. dà come collocazione BA 5, p. 1, n. 16; questa segnatura va modificata in B.R. 51, oggi Pal. II, II, 334.

con parecchi errori veniali, come *supra* per *super*, *essi* per *gli* ecc.; altri meno veniali, come *Rignano* per *ogn'anno*, e ripetutamente *sette* per *lette*; ed anche — chiediamo venia al lettore — *caso* per *cazzo*. Era stato infine tralasciato l'ultimo paragrafo, che si riferisce alla consulta del 3 marzo 1495 (= 1496).

Gli estratti di notizie per il periodo dal 14 novembre 1494 al dicembre 1495 si trovano nella BNF: CM I, 72, cc. 1r-4v (e non come indicato da P.M., nella cassetta VI). Essi fanno parte di una serie di altri estratti consimili, di mano di altri segretari (fra cui il Buonaccorsi), che giungono fino al 5 dicembre 1498; serie alla quale si aggiunge un altro estratto, di nuovo autografo, relativo al periodo 24 ottobre - 15 dicembre 1503.

Il *Sommario* di notizie dal novembre 1497 all'ottobre 1501 della Riccardiana (cod. 3627) era stato pubblicato in P.M. dall'apografo ricciano citato. Abbiamo avuto la ventura di rintracciarne alla Riccardiana, per il periodo di tempo suddetto, l'autografo da cui lo pubblichiamo, restituendo addirittura due intere carte che erano state saltate. L'inserzione di questo testo fra gli *Scritti di Governo* (invece che la sua attribuzione alla categoria di appunti e materiali per la compilazione di *Storie*) è stata decisa perché diversi passi sembrano mostrare che fosse scritto per conto dei Dieci di Libertà e Pace. Per es. si legge « Voi scrivevi in Lunigiana per salvare Serezana . . . »; « Voi mandasti il campo alle stanze . . . »; « Vennono oratori di Lucca a domandare Pietrasanta: fu loro risposto che vi rendessono i danari spesi et i cittadini morti » — dove chiaramente lo scrittore si rivolge ai Dieci; e vi si trovano anche allusioni alla convocazione di Pratiche: « e voi lo praticavi » (qui, c. 3v) ecc.¹. Inoltre, dato che il periodo di tempo trattato nell'autografo coincide con le materie contenute nel presente volume, il lettore può trarne interessanti confronti. E il vivido stile del rapidissimo sommario non solo apre vedute sull'aspetto più spontaneo dell'espressione machiavelliana, ma s'impone all'attenzione anche per la sua veemenza, intensità, e qualità fantastica. Basti qui un esempio, l'immagine che sorge sotto la frettolosa penna del redattore che rievoca i deludenti sforzi compiuti sotto Pisa: « Vitellozzo havea dato un rabuffo a' pisani, ma non da racchonciare lo stomacho » (c. 10r).

¹ Nonostante che l'uso dell'allocutivo (normale nei *Decennali*, ma rivolto in genere a tutti i fiorentini) compaia occasionalmente anche nei *Discorsi*.

3. I MANOSCRITTI

La *Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze* (BNF) e l'*Archivio di Stato di Firenze* (ASF) contengono la quasi totalità degli autografi e documenti relativi alle Legazioni, Commissarie e Scritti di Governo del Machiavelli per il periodo 1498-1512.

Alla BNF la maggior parte di essi è conservata fra gli *Autografi Palatini* nelle *Carte Machiavelli*.

Le *Carte Machiavelli*¹ sono raccolte in 6 cassette di legno a forma di libro. Ogni cassetta contiene fra 100 e 200 documenti: sono per lo più lettere mandate e ricevute da Machiavelli e abbozzi di opere letterarie. Ogni documento o gruppo di documenti è conservato in una copertina intestata a nome della BNF che dà riferimenti cronologici, il nome del mittente, nonché varie indicazioni sul contenuto e sulla data di pubblicazione. La numerazione del contenuto di ogni cassetta è fatta documento per documento: appare anzitutto sulla copertina, ma anche spesso sul documento stesso. Abbiamo estratto da questo fondo le *Lettere missive e responsive delle Legazioni* e gli *Scritti di carattere cancelleresco*.

Le lettere spedite sono in generale in buono stato di conservazione; portano ancora molto visibile il segno della doppia piegatura nel senso orizzontale e verticale. Sul verso dell'ultima carta di ogni lettera e in mezzo — dato il modo di piegatura — appare di solito l'indirizzo: per es. *Magnifico Domino Malclavello, Secretario apud Ducem Romandiolaë*; poi il luogo: *Lugduni, Imolae . . .*; e talvolta un'indicazione per il cavallaro: *cito* (spesso più volte ripetuto) o segni convenzionali col senso di: *per staffetta, per cavallaro*, ecc. Questa parte, molto più esposta delle altre, è sempre più logora; porta spesso tracce del sigillo, la cui rottura all'apertura della lettera ha provocato qualche volta l'ablazione di una porzione di carta, ma ciò non ha mai leso il testo.

Un altro gruppo di autografi machiavelliani è conservato nel *Fondo Ginori-Conti* al n. 29, inserto 74. Sono lettere dei Signori e dei Dieci di Balla scritte in nome loro dal Machiavelli e indirizzate quasi tutte ad Antonio Giacomini. Utili per confronti sono pure la *Raccolta Gonnelli* e i due copiarî citati a p. 592.

¹ Si veda a questo proposito l'ottimo art. di R. RIDOLFI, *Le carte del Machiavelli*, in «La Bibliofilia», LXXI, 1969, pp. 1-24.

La maggior parte degli autografi per la nostra edizione si trovano però all'ASF e sono conservati per lo più negli *Archivi della Repubblica*. Essi appaiono anzitutto nelle sezioni: *Dieci di Balìa, Signori e Nove di Ordinanza e Milizia*. Sono raccolti in filze con missive, responsive e atti di altri segretari, coadiutori o ambasciatori. Una sola filza (Dieci di Balìa, Carteggi, Responsive, n. 119) contiene unicamente responsive del Machiavelli mandate dalle sue ambascerie; proviene dall'Acquisto Rinuccini¹. Le missive (dei Dieci di Balìa o dei Signori a Machiavelli) che, per facilitare la comprensione, abbiamo inserite nella nostra edizione fra le responsive spedite dal Machiavelli dalle sue Legazioni, ma in corpo minore, sono tratte per lo più dai registri che contengono la copia di tutte le missive nelle serie *Dieci di Balìa, Missive e Signori, Missive*.

Sempre negli *Archivi della Repubblica* varie filze di *Consulte e Pratiche*, nella serie *Consigli della Repubblica*, contengono qualche scritto vergato dal Machiavelli.

L'*Archivio delle Tratte*, come ha rilevato il Rubinstein², costituisce una terza serie di registri, accanto a quelle dei *Signori e Collegi, Deliberazioni fatte in forza di ordinaria autorità e dei Signori e Collegi, Deliberazioni fatte in forza di speciale autorità*; dovrebbe dunque essere integrato negli *Archivi della Repubblica*. È costituito da 1167 filze. I *Registri di nomine a diversi uffizi* di questo *Archivio* contengono varie liste di nomi di cittadini di mano del Machiavelli.

Le *Carte strozziane*, I^a Serie, filze 3 e 137 e i gruppi archivistici *Repubblica, Lettere varie*, filze 10, 11 e *Miscellanea di Acquisti e Doni*, Busta I, inserto 3 (Dono Guasti) contengono pure qualche scritto machiavelliano.

Le altre principali biblioteche che conservano autografi machiavelliani adoperati per la nostra edizione sono la *Biblioteca Riccardiana* a Firenze; il *British Museum* (Londra); la *Pierpoint Morgan Library* (New York); la *Biblioteca Vaticana* a Roma.

¹ Sulla storia e la trasmissione di questi autografi cfr. L. PASSERINI, *Notizie sui Manoscritti Rinucciniani acquistati dal Governo Toscano e nuovamente distribuiti tra gli Archivi e le Biblioteche di Firenze. Archivio Storico Italiano*, 1^a serie (Firenze), Appendice al t. VIII (1850), pp. 205-215.

² Cfr. N. RUBINSTEIN, *The Beginnings of Niccolò Machiavelli's Career in the Florentine Chancery*, in « *Italian Studies* », XI (1956), pp. 72-91.

4. LE EDIZIONI

Più di 20 edizioni delle Legazioni sono state pubblicate in questi due ultimi secoli: lo scopo qui è di ricordare quelle che costituirono le tappe principali verso una presentazione corretta di questi testi.

Cinque Legazioni sono pubblicate per la prima volta dall'ab. Ferdinando Fossi nel 1767:

Lettere di Niccolò Machiavelli che si pubblicano per la prima volta dedicate a Sua Eccellenza milord Nassau-Clavering, Conte di Cowper, Visconte di Fordwich, Barone di Wingham e cav. Baronetto Pari della Gran Brettagna, Firenze, nella stamperia granducale, 1767, pp. 271.

Contiene: la legazione al Valentino (dal 23 ottobre 1502 al 21 gennaio 1503, 29 lettere); la legazione a Roma (fino al 12 dicembre 1503, 36 lettere); 2 lettere della legazione in Francia, 30 gennaio 1503 e 25 febbraio 1503; la legazione a G. P. Baglioni (commissione 8 aprile 1505 e 1 lettera); la legazione a Giulio II (28 agosto 1506 fino al 22 ottobre 1506, 31 lettere).

Nella *Pretazione* il Fossi presenta il contesto storico di queste Legazioni (pp. ix-xxiii); poi dalla p. xxiv alla p. xxvii parla della sua edizione: aveva da anni una copia di questo testo quando « m'imbattei in una copia autografa delle medesime lettere, esistente nella celebre biblioteca de' Signori Marchesi Rinuccini »¹. L'editore afferma aver seguito il manoscritto « scrupolosamente in tutto e per tutto, alla riserva dell'ortografia (...) per esser del tutto cangiata e con applauso corretta », benché protesti di non aver « voluto capricciosamente vestire il Machiavelli con un abito all'ultima moda, quale converrebbe al secolo presente ». Questo intervento sull'ortografia sarà un atteggiamento costante di tutti gli editori.

Nella Biblioteca Riccardiana di Firenze (sotto la segnatura N. MACHIAVELLI: *Lettere e Legazioni*, Bigazzi, 173) esiste una copia dell'edizione Fossi interfogliata con abbondante materiale manoscritto (82 nuove lettere). I testi aggiunti sono i seguenti:

1500 (N. Machiavelli dalla Francia): 4.11; 21.11; 24.11. — 1502 (Commissione a N. Machiavelli mandato al Duca Valentino): 5.10.; (N. Machiavelli da Imola): 7.10; 8.10; 9.10; 11.10; 12.10; 13.10; 14.10; 15.10; 16.10; 17.10;

¹ Sono le responsive originali del Machiavelli, oggi in Archivio di Stato di Firenze: Dieci di Balla, Carteggi, Responsive, Registro n. 119.

20.10; 20.10; 21.10; 19.10; 8.11; 20.11; 22.11; 26.11; 24.11; 29.11; 6.12; 18.12. — 1503 (N. Machiavelli da Roma): 29.10; 30.10; 1.11; 1.11; 1.11; 29.11; 30.11; 16.12; 14.12; 17.12; 16.12. — 1504: ?1 (Commissione a N. Machiavelli mandato al Re di Francia); (N. Machiavelli da Milano); 22.1. (N. Valori dalla Francia): 29.1; 30.1; 31.1; 2.2; 7.2; 9.2; 11.2; 13.2; 17.2; 18.2; 19.2; 22.2. (N. Machiavelli da Siena); 1505: 17.7; 18.7; 19.7; 20.7; 21.7; 23.7. — 1506 (Instr. data a N. Machiavelli per Roma): 25.8; (N. Machiavelli da Perugia): 12.9; 13.9; 14.9; (N. Machiavelli da Urbino): 28.9. — 1507 (N. Machiavelli da Siena): 10.8; 12.8; 14.8; (N. Machiavelli da Bolzano): 17.1; (F. Vettori da Bolzano e da Trento): 1.2; 8.2; (N. Machiavelli da Piombino): 19.3. — 1509 (N. M. da Mantova): 17.11; 18.11; 20.11; (N. M. da Verona): 22.11; 24.11; 26.11; 29.11; 1.12; 2.12; 7.12; 8.12; 12.12; 16.12.

Quindici anni dopo, l'edizione curata dagli abati Tanzini e Pollini presenta un notevolissimo progresso sulle precedenti per la ricchezza del materiale e l'accortezza della trascrizione. Lunghe ed accuratissime ricerche nelle biblioteche e negli archivi pubblici e di famiglia, hanno permesso di ritrovare numerosi autografi e di aumentare il numero delle Legazioni che passano da 5 a 25:

Opere di Niccolò Machiavelli, Firenze, a spese di Gaetano Cambiagi, libraio, 1782-1783, voll. 6.

Però, anche questa volta, gli editori considerano utile correggere e rimodernare l'ortografia del Machiavelli: « Il Machiavelli per vero dire non era accuratissimo nell'ortografia, trovandosi in esso molte voci storpiate, e molte diversità, quindi è che in tal caso abbiamo creduto di dovere talvolta arbitrare per renderlo più regolare e costante »¹.

Questa edizione servì di base a molte altre successive che ne riprodussero quasi esattamente il testo, arricchendolo di volta in volta con nuove e sempre più abbondanti note.

Un secolo dopo questi testi sono completamente ritrascritti, ed accresciuti di numerosissimi inediti portando il numero delle Legazioni e Commissarie a 43, con l'edizione:

Le Legazioni e Commissarie di Niccolò Machiavelli riscontrate sugli originali ed accresciute di nuovi documenti, per cura di Luigi Passerini e Gaetano Milanese, Firenze-Roma, Tipografia Cenniniana, 1875-1877, voll. 4².

¹ Cit., I, p. LXXXVIII.

² Costituiscono i volumi da III a VI della serie *Le Opere di N. M.* cominciata ad uscire nel 1873. Il primo volume di questa serie, contenente la prima parte delle *Istorie Fiorentine*, è a cura di P. Fanfani e L. Passerini.

Per la prima volta vengono pubblicate non solo le responsive del Machiavelli, ma anche le missive dei Dieci che, colla commissione, le lettere di credenza e il salvacondotto, costituiscono un insieme organico, una successione di domande e risposte, di azioni e reazioni, in cui appaiono più nettamente la personalità del Machiavelli e il suo rapporto con le autorità da cui dipendeva.

Per la prima volta anche, gli editori si preoccupano di segnalare le collocazioni dei documenti pubblicati: fornendo non soltanto il nome dell'archivio o della biblioteca in cui si trova il manoscritto, ma anche quello della serie archivistica e il numero della carta.

Per la prima volta inoltre, molte lettere private e molti documenti dati in nota permettono di situare meglio la Legazione nel suo contesto storico.

Infine, una trascrizione assolutamente nuova e completa di tutte le Legazioni¹ fornisce un testo spesso più corretto e rispondente a criteri di trascrizione, anche se molto contestabili, senz'altro più regolari.

Però, numerosi sono ancora i difetti di questa edizione: gli errori nelle collocazioni sono frequenti; solo il numero di una carta è indicato anche se la lettera si estende su molti fogli². Certe Legazioni non corrispondono ad una missione affidata personalmente al Machiavelli (per es. la Leg. IV); o sono state compiute da un omonimo, Niccolò di Alessandro Machiavelli (per es.: Leg. VI); o comprendono documenti che non concernono più la sua attività personale (per es.: nella Leg. X tutto il carteggio fra il Soderini e i Dieci di Balìa dopo il ritorno del Machiavelli a Firenze). Diverse lettere dirette a Machiavelli, di carattere privato, sono state integrate nel corpo stesso della Legazione, senza distinzione di corpo tipografico³. Infine, la trascrizione del testo pecca per numerosi errori, talvolta assai gravi (frasi e addirittura pagine omesse, testo alterato, come si è già avuto occasione di accennare). La solita illusione che il pubblico capace di interessarsi a testi come questi si sarebbe spaventato di fronte a qualche arcaismo grafico ha provocato di nuovo una profonda alterazione della grafia dell'autografo.

Tutte le edizioni seguenti ripetono il testo di questa trascrizione di

¹ All'Archivio di Stato di Firenze: Miscellanea Repubblicana, Busta XIV, Carte Passerini, sono conservate le trascrizioni e le bozze di stampa corrette di mano del Passerini.

² Inoltre, queste collocazioni sono di scarsa utilità dato che, a causa dei numerosi riordinamenti delle filze nell'Archivio e della nuova numerazione delle pagine, non corrispondono più alle attuali.

³ Queste lettere potevano essere riportate in nota come gli altri documenti.

Passerini e Milanese. La più recente è quella curata da Sergio Bertelli:

Niccolò Machiavelli, *Legazioni e commissarie*, a cura di Sergio Bertelli, Milano 1964, voll. 3. (Costituiscono i voll. III-V delle *Opere* di Niccolò Machiavelli dello stesso editore e portano il n. 19 della «Biblioteca di Classici italiani», collana diretta da Carlo Muscetta).

Le Legazioni sono presentate con una *Nota introduttiva*, un'abbondante *Nota bibliografica generale* ed una succinta *Nota ai testi*. Inoltre, ogni Legazione è preceduta da una estesa *Nota introduttiva* e da un'interessante *Nota bibliografica*; le note a piè di pagina sono abbondanti. Più di 100 pagine sono dedicate al glossario, l'indice dei nomi e l'indice geografico. Sono state espunte varie missive e responsive non pertinenti all'attività diplomatica del Machiavelli.

Fra i testi dati nella presente edizione sotto il titolo di *Scritti di Governo* sono pochi quelli che sono già stati pubblicati. I grandi machiavellisti della generazione del Villari non li presero in grande considerazione; il conteggio approssimativo che ne fa il Villari medesimo¹: « più di 4.100 sono le schede delle sole lettere autografe »² si verifica molto insufficiente; solo nei primi nove anni di ufficio (dal luglio 1498 al luglio 1507) si contano oltre 6.300 autografi machiavelliani; dalla fine del 1506 in poi essi si diradano assai, forse in relazione all'intensificarsi dell'attività pratica del Machiavelli per la milizia e per importanti legazioni. Pur trascurandone i valori intrinseci, per es. linguistici, e in particolare affermando che si tratta di testi vergati « con mano ancora incerta »³, il Villari se ne servì tuttavia egregiamente dal punto di vista biografico⁴; e il Tommasini si limitò a pubblicare una lista, del resto incompleta, delle collocazioni archivistiche⁵.

Alcuni scritti di governo sono pubblicati da G. Canestrini, *Scritti inediti di N. M. riguardanti la storia e la milizia (1499-1512)*, Firenze,

¹ Niccolò Machiavelli e i suoi tempi, 3ª ed. in 3 voll., Milano 1912 (preferibile alla 4ª ed. Milano 1927, in 2 voll., postuma che non ha l'appendice documentaria).

² I, 327 (in nota).

³ I, 355.

⁴ Se ne era servito, per interessanti accenni allo sviluppo intellettuale del M. nell'ambito del suo ufficio, un biografo ingiustamente dimenticato, Francesco Mordenti, nel suo *Diario di Niccolò Machiavelli*, Firenze, Tip. Editr. della Gazzetta d'Italia, 1880, p. 615.

⁵ O. TOMMASINI, *La vita e gli scritti di Niccolò Machiavelli nella loro relazione col machiavellismo*, 2 voll. Torino-Roma 1882-1911, vol. I, pp. 671-674. L'elenco è per filza, e secondo la vecchia segnatura dell'ASF.

1857¹; alcune lettere, come per es. quelle a P. F. Tosinghi del 29 (e non 22) aprile e 6 luglio, si trovano inserite fra le *Lettere familiari* (v. per es. l'ed. a cura di F. Gaeta, Milano 1961, pp. 34-36 e 38-39).

5. LA SEZIONE CONGETTURALE

Per alcuni periodi di tempo si hanno lacune nel materiale archivistico, anche per quel che concerne le minute autografe vergate dal M. nei primi tre anni di lavoro. Si notano lacune relativamente brevi nel maggio-giugno 1499 e fra la metà di dicembre 1500 e il 21 gennaio 1501 (al ritorno della prima legazione in Francia), forse giustificabili con periodi di ferie; e una lacuna più vasta, dalla metà di novembre 1499 ai primi di giugno 1500. I testi autografi per questi mesi sono scarsissimi, e concernono piuttosto verbali, estratti, e simili, che non abbozzi di lettere o dispacci. Sono questi dei mesi in cui l'ufficio dei Dieci di Libertà e Pace era sospeso, perché i Gonfalonieri non riuscivano a farlo rieleggere².

La sospensione delle serie archivistiche concernenti i carteggi dei Dieci è un fatto che si ripete. Per es., mentre le filze 68 e 69 portano un'ininterrotta documentazione dal maggio 1501 al 18 settembre 1501, le filze 70 e 71 continuano soltanto a partire dal 3 luglio 1502 e dal 2 luglio 1502 rispettivamente. Per la lacuna che ci interessa ora (17 novembre 1499 - primi di giugno 1500) la situazione archivistica è la seguente. I documenti concernenti le Legazioni e Commissarie e dei Dieci di Balìa raccolti nella filza 24 dell'ASF, giungono al gennaio 1498 (= 1499), e la filza consecutiva (25) riprende solo al novembre 1500. Le missive interne dello stesso ufficio giungono con la fine della filza

¹ Su questa edizione si ricordi però il severo giudizio del Villari, fin dalla prima edizione della sua opera: « la scelta può dirsi fatta a caso, senza un concetto, senza un vero ordine cronologico, e senza una vera distribuzione per materie. Salta da una lettera all'altra, tralascia brani più o meno lunghi di quelle che pubblica, senza dirne la ragione, e senza neppure avvertirne il lettore. Evidentemente poi egli non conobbe la massima parte delle lettere d'ufficio scritte da Machiavelli, avendone pubblicate molte che non hanno valore, e tralasciato un gran numero di assai importanti » (I [1^a ed.], 335-336).

² Ne parla esplicitamente il Guicciardini nelle *Storie Fiorentine*, vi, cap. xviii e xx; v. *Annotazioni e riferimenti*, p. 628.

65 al 31 maggio 1499, e la filza successiva (66) riprende pure soltanto all'11 ottobre 1500. Quanto alle minute raccolte nella filza Signori, Carteggi, Minutari 18, si nota un salto dal 17 novembre 1499 al 5 giugno 1500; e per quanto in questo volume (che dunque presenta il divario cronologico minimo) la paginazione moderna non soffra interruzione, e dia quindi l'illusione della continuità, si osserva che il fascicolo che contiene le lettere del giugno 1500 non è completo. Manca dunque materialmente una grossa porzione degli scartafacci in cui il M. vergava le minute destinate ad approvazione ed invio, e talvolta a rescrizione nei registri di bella copia, effettuata da altri collaboratori della seconda Cancelleria¹. La non completezza del fascicolo in questione è evidente sia per la sua consistenza, sia per una paginazione antica che mostra interruzione, sia perché la sua prima pagina conservata porta la parte finale di una lettera che il contesto mostra essere destinata agli Anziani di Lucca²; e che, per la sua posizione e scrittura, sembra appartenere allo stesso periodo di tempo delle lettere immediatamente seguenti, cioè ai primi di giugno del 1500.

Ora, anzitutto allo scopo di ovviare ad un'interruzione così lunga, in un periodo nel quale documenti sporadici di altra natura provano che il M. si trovava a Firenze ed al suo posto di lavoro³, e allo scopo inoltre di prospettare il problema dei testi non autografi, si è deciso di supplire a questa lacuna (e a quelle più considerevoli dei periodi successivi) con una sezione di natura congetturale composta di testi non autografi del M., ma che offrono elementi di possibile attribuzione.

È a questo punto che dobbiamo far cenno a quella seconda specie di scritti a cui si è fatto allusione alla p. 587. Una massa notevole di testi non vergati dalla mano del M. si trova raccolta nei registri dei Signori, Carteggi, II^a Cancelleria, sotto un'intitolazione generale che dimostra come essi erano o copiati da minute machiavelliane, o dettati

¹ Si nota nei quaderni di minute, in margine ad alcune lettere, la sigla R che indica « registrata », cioè trasferita nei registri copiati dei Signori.

² Non sono state fortunate le ricerche fatte all'Archivio di Lucca per rintracciare la missiva originale che avrebbe potuto completare questo testo mutilo. La raccolta « Anziani al tempo della Libertà, 537 » dell'Archivio di Stato di Lucca, contiene lettere di Firenze e di Pisa per il periodo 14 gennaio 1496-24 maggio 1501; ma il nostro testo non vi si trova né in originale né in copia. Forse, essendo la lettera cancellata nella minuta, si può pensare che non sia stata mandata.

³ La presenza del M. in Firenze è ovviamente il requisito primordiale per ogni operazione di congettura. Le lettere continuano nei registri anche durante le assenze sicure del M. dalla sede, giacché l'ufficio continuava naturalmente a funzionare con un sostituto.

da lui, o comunque redatti sotto la sua responsabilità. Per esempio, la filza 26 di tale serie porta in frontespizio la seguente formula: « In Dei nomine scribentur in hoc libro littere infra dominium per Excelsos Dominos sub Nicolao Maclavello eorum Cancellario scripte super rebus tantummodo pertinentibus ad bellum, sub vexilliferatum Lanfredini de Lanfredinis. Prima die mensis Novembris incepto anno salutis nostrae 1501 ». Formule anche più esplicite indicano la responsabilità del Cancelliere: « In hoc codice presenti describentur omnes et singulae deliberationes pertinentes et expectantes ad officium secundae Cancellariae Magnificorum Dominorum Priorum Libertatis et Vexilliferi Iustitiae Populi florentini rogatas et publicatas per me Nicholaum domini Bernardi de Machiavellis unum ex Cancellariis etc. » (1500; Sigg., Cart. Miss. II^a Canc. 24, c. 3r). Così nella stessa serie di registri la prima carta della filza 21 è controfirmata con autografo, e le cinque pagine seguenti sono controfirmate « Niccolò Machiavelli » ma da altra mano. Liste di destinatari sono vergate di pugno dal M. in margine di certe lettere (per es. filza 22, c. 44v, e 62v); e la controfirma « Niccolò Machiavelli », non autografa, si trova spesso in dispacci originali inviati, come per es. in una lettera del governo fiorentino diretta a quello senese e conservata nell'Archivio di Stato di Siena ¹.

Prove che tali scritture fossero riportate nei registri da minute autografe del M. esistono estensivamente. Non si tratta solo di prove indirette con sbagli del trascrittore poi corretti ², ma di minute autografe che possediamo e che troviamo poi riportate in copia. Fissando l'attenzione sul periodo lacunare che ci interessa, abbiamo selezionato una minuta dell'estremo *a quo* (17 novembre 1499) e una minuta dell'estremo *ad quem* (5 giugno 1500) rintracciandone le relative copie nelle filze 21 e 22 dei registri citati (ASF: Sigg., Cart. Miss. II^a Canc.). Nella filza 21 a carta 127r-v e a carta 128r-v si trovano le trascrizioni in una lettera ad Antonio Canigiani del 14 novembre '99 e di una Commissione per Antonio Giacomini del 17 novembre '99, ambedue copiate in bella dagli autografi machiavelliani reperibili nel minutario Sigg., Cart. Min. 18 rispettivamente a carte 297v-298r e 301v-302v. All'altro estremo della lacuna, nella filza 22 dei registri di bella copia, a carta 80v, si trova

¹ Dispaccio del 28 aprile 1503, ASS: Balla 49, c. 17v.

² Per esempio, nella filza 21, a carta 133r, il Buonaccorsi sta evidentemente copiando da una minuta quando scrive *che tu possa vivere secreto*, accorgendosi di aver letto male « secreto » e rettificandolo con *seculo*: due parole che nella scrittura machiavelliana possono facilmente confondersi.

trascritta la minuta autografa di una lettera del 5 giugno 1500 ai Capitani di Borgo e Cortona che compare a c. 304^v di quella stessa filza Sigg., Cart. Min. 18 di cui abbiamo sopra descritto lo stato di incompletezza. Il confronto fra le minute autografe e le rispettive copie fa apparire un certo numero di differenze formali, che possono risalire a diversa abitudine sia fonetico-morfologica che grafica, ed anche ad una relativa disattenzione del copista. Ecco i testi in questione con l'apparato delle varianti (non si sono registrate le diversità nella maiuscolatura, sempre arbitraria, e nella mera scrittura dei numeri).

MINUTA AUTOGRAFA

ASF: Sigg., Cart. Min. 18, cc. 301^v-302^r

Commissione ad Antonio Giacomini. Dicta die¹.

301^v

^Registrata^

Andrai ad Cascina dove ti haviamo² deputato Commessario³ generale [sopra] [et da] ^[dove da]^ ^et da^ Antonio Canigiani sarai informato delle occorrentie⁴ di là, le quali governerai con quella prudentia che si ri[chiede]^accercha⁵ in tali actione⁶ et maxime nel vegghiare⁷ li andamenti de' nimici⁸ et nel [tenere bene et] fare con diligentia [fa] [fal] fare le guardie et le altre factioni || ad⁹ [cotesti] quelli nostri conestaboli, tenendo ad tale¹⁰ cura sollecitati¹¹ continuamente e' commissarii che sono [et] in quelle nostre terre all'¹² intorno.

302^r

Porterai teco 2850 ducati ad'oro in oro^ in [tre legati] quattro lecati¹³: 2 di mille per ciaschuno¹⁴, [3] uno di secento, l'altro di 250; quello di dugentocinquanta manderai ad Agnolo Serragli ^Commissario in Livorno^ con una nostra lectera allegata¹⁵ con questa et ingegnera'ti mandarli per via segura¹⁶ in modo¹⁷ che si conducino salvi; li altri 3 legati presenterai ad¹⁸ Piero Davanzati, el¹⁹ quale si truova in Cascina deputatovi sopra [le gente d'arme] el²⁰ pagare el²¹ danaio da li antecessori nostri, con una nostra lettera, la quale li commette²² li spenda secondo che da te li fia ordinato; et tu li distribuirai in quello modo et in quelli fanti et per quelli luoghi che nella infrascripta²³ nota ti si dimostra, [alle cos] [et] ^che^ per essere suto presente ad²⁴ tale examine²⁵, non ci occorre distenderci altrimenti, [ricorderenti solo] maxime conoscendoti pratico²⁶ et prudentissimo. Ricorderenti²⁷ solo che scriva di nuovo tucte le compagnie et paghi quelli che al presente vi troverai in facto, havendo cura che sieno bene armati et da factione, usando in questo extrema diligentia; et di mano in mano ci significherai quello giudicherai degno di nostra notitia et noi ti risponderemo indreto²⁸ quanto voliamo facci.

	Giannone di Arezo ²⁹	paga 80	provisione lire 79 soldi 10
Livorno			
	Agnolo Corbinello	paga 60	provisione lire 63 soldi 12
	Signore Piero	paga 250	provisione lire 159
Cascina			
	Borgo ³⁰ Rinaldi	paga 200	provisione lire 95 soldi 8
Vico	Messer Criacho ³¹	paga 250	provisione lire 159
La Badia a	Conte Checho	paga 200	provisione [<i>fiorini 13 in oro</i>] lire 106
San Sovino ³²	Capitano Guerrieri huomini vivi	125	provisione [<i>soldi</i>] fiorini 13
302v	Lari: Vico da Perugia	paga 50	provisione lire 63 soldi 12
	Rasignano: Vangelista da Scarperia	paga 50	provisione lire 63 soldi 12
	Bastione della Ventura: Carlo da Cremona	paga 80 ³³	provisione lire [89] \wedge 79 \wedge soldi 10
	Sambrandano	paga 50	provisione lire 53
	Giovanni Vectori	paga 50	provisione lire 53
Libbrafacta ³⁴			
	Girolamo Guicciardini	paga 50	provisione [<i>lire 3</i>] lire 53

Ad messer Bandiro da Castello della Pieve pagerai³⁵ insino in 50 balestrieri ad cavallo facendo di vederli; et quando no³⁶ li havessi non li darai danari, se non per quelli tanti che li³⁷ harà, significandoli che omni volta che li³⁸ [*harai*] harà el resto tu etiam li darai el³⁹ resto della intera pagha⁴⁰, che monteranno e' 50 balestrieri; et metterà'lo⁴¹ o ad Vico, o ad⁴² Lari, o ad Livorno, o alla Badia ad⁴³ San Sovino, dove⁴⁴ ti parrà.

Ad messer [*Bandino*] \wedge Musachio \wedge pagherai quanti cavalli leggieri [*tro*] si troverà⁴⁶, non li passando però la somma di 25 cavalli.

[*Metterai*]

Consegnerai al Conte Rinuccio, per la persona sua et per li suoi cavalli leggieri, le stanze in Cascina et al⁴⁷ resto delle sue gente d'arme per le colline.

Consegnerai al Signore di Piombino et alle sue gente d'arme et balestrieri ad cavallo le stantie et ad Saminiato⁵⁰ et nel vicariato⁵¹ suo. Vale.⁵²

VARIANTI DELLA BELLA COPIA

ASF: Sigg., Cart. Miss. II^a Canc. 21, c. 128rv

c. 128r

1: Commissione di Antonio Giacomini nuovo Commissario in campo. Sotto di xvii di novembre 1499. (*manca naturalmente la sigla R: Registrata*) 2: habbiamo 3: Conmissario 4: occorrentie 5: ricerca 6: actioni 7: veghiare 8: delli nimici 9: a 10: tal 11: sollicitati 12: allo 13: legati 14: cia-

scuno 15: alligata 16: sicura 17: immodo 18: a 19: il 20: il 21: il
22: commecte 23: infrascritta 24: a 25: examina 26: pratico 27: ricor-
deremoti 28: indrieto 29: d'Arezo 30: Borgo.

c. 128v

31: Criaco 32: La Badia San Sovino 33: 8 34: Librafacta 35: pagherai
36: non li 37: lui harà 38: che lui 39: col resto^a 40: paga 41: mecte-
ra'lo 42: a 43: a 44: o dove 45: a 46: troverà 47: el resto 48: gente
sue 49: a 50: stantie a San Miniato 51: suo vicariato 52: valet etc.

^a Nota lapsus.

MINUTA AUTOGRAFA

ASF: Sigg., Cart. Min. 18, c. 304v

Capitaneo Burgi Capitaneo Cortonae eiusdem exempli.¹

304v

^Registrata^

Sendo occorso, per le [*inimicitie*] guerre seguite fra la Signoria [*vinitian*]
di Vinegia² et questa Repubblica da el novantaquattro³ in qua, che ^^ li
mercantanti⁴ nostri che sono ad⁵ Vinegia è suto [*certi*] ^ne' proximi di^ tolti⁶
certi danari da quella Signoria et appresso facte⁷ sequestrare tucte loro⁸ robe
et mercantie⁹ [*ci è*], et intendendo come cotesti nostri fedeli [*hanno*] fanno
qualche faccenda in sul dominio loro et desiderando che non advenissi¹⁰ loro
qualche sinixtro¹¹, te ne haviamo per questa voluto¹² dare notitia [*et*] ad ciò
facci loro subito intendere che, se nessuno¹³ loro cittadino o conterraneo fa-
cessi faccende [*nel d*] in alcuno luogho sottoposto alla [*Signoria*] decta Signo-
ria di Vinegia¹⁴, li admunischino si ritragha¹⁵ o ordini per qualche via di essere
securo¹⁶. Vale.

VARIANTI DELLA BELLA COPIA

ASF: Sigg., Cart. Miss. II^a Canc. 22, c. 80v

1: Capitaneis Burgis et Cortonae. Die quo supra. (*anche qui manca: Rescripta*)
2: Venezia 3: 94 4: alli mercanti 5: a 6: tolto 7: appresso fare^a 8:
tutte le loro 9: mercatantie 10: advenise 11: sinistro 12: habbiamo vo-
luto per questa 13: nissuno 14: a la Signoria di Venezia 15: admonischino
si ritragghi 16: esser sicuro.

^a Si noti, anche qui, il lapsus di copia.

Di queste possibilità di variazioni grafiche e di altre scrizioni incerte ed approssimative rispetto alle abitudini machiavelliane si dovrà tener conto nel considerare un gruppo di testi che sono stati inseriti nella presente edizione; essi portano l'indicazione « non autografo ». Infatti, per supplire in qualche modo alla lacuna, e anche per fornire un campione di una ricerca congetturale che sarà necessario compiere per intero quando le conoscenze in questo campo saranno più avanzate, si è deciso di scegliere fra le copie un certo numero di lettere che offrono elementi di possibile attribuzione al Machiavelli. Il principio obiettivo di base per la scelta è stato « trovarsi tali lettere contenute fra i due casi di trascrizione attestata del 17 novembre '99 e 5 giugno 1500, tutte nei due registri 21 e 22 esplicitamente attribuiti alla responsabilità del Machiavelli; il criterio cronologico è stato applicato su scala meno fitta, giacché ci bastava assicurare una certa continuità senza pretendere di mantenere lo stesso ritmo; la scelta è stata infine guidata, come per gli autografi, dai tre altri criteri cui si è accennato sopra¹. Sempre con una chiara indicazione di « non autografia » e con tutte le riserve che la massima prudenza consiglia, ci proponiamo di supplire con lo stesso procedimento alle altre lacune di una certa importanza che si riscontrano negli anni seguenti.

6. CRITERI GENERALI DI TRASCRIZIONE

Il criterio fondamentale della nostra trascrizione è quello della massima fedeltà all'originale. Gli interventi sono stati ridotti al minimo e concernono, oltre la punteggiatura, i seguenti fatti:

1. Si è adottata la distinzione *u/v* e si è letto l'eventuale *j* come *i*.
2. Abbiamo separato nei loro componenti, secondo l'uso moderno², gruppi di parole scritte in una sola nell'originale (articolo e nome; preposizione e nome; preposizione e verbo; ecc.) es.: *legente = le*

¹ Ci permettiamo di indicare un esempio di uno di quei « periodi del M. che portano in loro la sua firma », come dice il Ridolfi, cit., p. 440. Eccolo: « Il che è stato exemplo raro, havere in sì breve tempo expugnato per forza di scaramuccia una rocca per sito munitioni et presidio iudicata inexpugnabile. Et ha dimostro a' soldati italiani come nelle expugnationi si debbe procedere; et a le Republic«h»e, di che soldati si debbino valere ».

² Con riferimento al *Dizionario enciclopedico italiano*.

*gente; a loro nimici = a' loro nimici. Il che in sigla non è mai stato troncato o eliso, e si è introdotto perciò l'apostrofo libero: per es.: dixè che (in sigla) nimici = dixè che ' nimici*¹. Si è rispettato il rafforzamento fonosintattico (es.: *aloro = a lloro*); quando il raddoppiamento concerne un nome che comincia con una maiuscola, la prima consonante è stata scritta come minuscola (es.: *assiena = a sSiena*). Si avverta che *ad* s'incontra scritto talvolta *a'*, come *e'* per *et*. Queste scrizioni sono attestate anche in testi latini (*e'* per *et*); e benché ancora ci sfugga la distinzione introdotta dal segno apostrofico nella serie *a, a', ad* (indicazione di rafforzamento fonosintattico?), abbiamo deciso di trascrivere sempre *et*, e di trascrivere *ad* quando si tratta di preposizione semplice; per es.: *a' dare = ad dare*. Ma in casi come *chiedere danari a' luchesi, conforto a' pisani*, si è trascritto con *a'*. Si avverta pure che il gruppo *addi* si è mantenuto separato (*ad di*) per aver trovato casi di *ad 4 di di aprile* e simili. Con *ad* seguito da *d*, quindi, si è fatto eccezione alla norma di trascrizione del rafforzamento fonosintattico.

3. L'uso irregolare delle maiuscole nell'originale è stato sostituito da un sistema unificato: la maiuscola è stata usata (oltre ai casi richiesti dalla punteggiatura):
 - a) per i titoli (es.: *vostre Signorie*) talvolta anche per l'aggettivo, quando fa parte del titolo (es.: *vostre Excelse Signorie*).
 - b) per i nomi propri di persona e di luogo.
Si è usata la minuscola per gli aggettivi di luoghi e di persone (es.: *le truppe orsine*), anche sostantivati (es.: *e' vinitiani, e' pisani*), per i giorni e i mesi. Per qualifiche, come *capitano, commissario*, ecc. se la parola è in accezione di nome comune è stata scritta con la minuscola, se in accezione di titolo con la maiuscola (es.: *Luca degli Albizi Commissario, ma abbiamo mandato due commissari; il signore Fracassa, ma il Signore di Piombino*).
4. I numeri romani sono stati trascritti in maiuscoletto (per es.: viii è trascritto VIII).
5. Le numerose abbreviazioni e sigle sono state sciolte (meno le formule tradizionali alla fine delle lettere di tipo: *E.V.D., E.Ex.V.D.*, ecc.). La tilde, trascritta di solito come *n* (con una vocale), è stata interpretata come *m* davanti ad un'altra *m*, davanti a *b* e *p* (es.: *cōmodo =*

¹ In anni più tardi il M. adopera la sigla anche in cumulo con il verbo (es. *cherano*); nei volumi seguenti si troverà quindi anche il *che* in sigla apostrofato.

commodo; *cōpagnia* = *compagnia*) e in forme latineggianti di tipo: *e' luoghi circūstanti* (= *circumstanti*¹) però non si sono effettuate altre assimilazioni con la consonante seguente (es.: *i cōlegati* = *i conlegati*)². Quando si sono sciolte queste abbreviazioni (quasi sempre termini formulari come *Sig^{re}* = *Signore*), non si è dato alcun segno diacritico per la loro regolare frequenza e sostanziale banalità; se ogni *Signore* o *Signoria* o *Magnificentia* portasse nuovi segni diacritici, il testo risulterebbe ancor più sovraccarico. In questa categoria, d'altronde, si trovano alcune altre parole usuali, delle quali diamo qui la lista; la forma prescelta per la soluzione è quella più corrente nella grafia machiaveliana di questi anni, per quanto tale grafia dia continuamente prove di oscillazione³.

<i>abbreviazioni</i>	<i>italiano</i>	<i>latino</i>
amb ^{re}	ambasciadore	
cap ^o	capitano	capitano
cōita	comunità	
dcto	decto	dicto
Ex ^{tia}	Excellentia	
Gen ^{le}	Generale	
hōi	homini	homini (dat.)
hūōi	huomini	
io	uno/primo	uno/primo (a seconda del contesto)
lṛē	lectere	littere

¹ Facciamo notare che almeno in un caso si rintraccia in tutte le lettere la scrittura *circūstanti*: X di B., Cart. Miss., 64, c. 152v.

² La parola *Commissario* è di solito scritta in questa forma (variante più rara *commessario*) ma per lo più appare nell'abbreviatura *cōmissario*. Molto rara nel M. è la forma *commisario*, *commessario* (per es.: ASF: X di B., Cart. Miss., 59, c. 61v); invece proprio questa è la forma prevalentemente usata da Biagio Buonaccorsi. Perciò nei testi del Buonaccorsi pubblicati nelle *Annotazioni e riferimenti* si sono sciolte le sue abbreviazioni *cōmissario* secondo la forma di gran lunga più frequente, *commissario*.

³ Non ci dilunghiamo sui caratteri della grafia del M., che è stata l'oggetto di un'ampia monografia del dr. Paolo Ghiglieri, Firenze 1969, che purtroppo non abbiamo potuto consultare durante i lavori per il nostro primo volume perché era in corso di stampa. La variabilità d'uso del M., tuttavia, rispetto per es. al problema delle doppie, è attestata: *ubidischino* a carta 60r della filza 59 di X di B., Cart. Miss. — che si riferisce al 1498 — è corretto dalla sua stessa mano in *ubbidischino*.

Va notato che i lapsus di redazione (tipo « El Podestà di Palaia ci fa intendere intendere », X di B., Cart. Miss. 62, c. 83r) non sono molto frequenti; mentre non rari sono i lapsus nelle date. La prima svista nella data si trova già al terzo giorno di attività scrittoria: la lettera a Francesco Serragli del 16 luglio 1498 è datata « Die 16 iunii 98 » (X di B., Cart. Miss. 59, c. 59r); e un mese dopo scrive addirittura 1598 per 1498 (X di B., Cart. Miss. 59, c. 95v).

m ^o	modo	modo
M ^{ta}	Maestà	
Mag ^{tia}	Magnificentia	Magnificentia
PP	Papa	Papa
pplo	popolo	populo
p ^{ti}	provigionati	Potestati
rep ^{ca}	repubblica ¹	re publica
Re ^{ma}	Reverendissima	Reverendissima
scdo	secondo	secundo
Sta	Sanctità	
Sig ^{ia}	Signoria	
tt ^o	tucto	
X ^{ma}	Christianissima	Christianissima

6. Si sono apposti gli accenti e gli apostrofi.
7. La punteggiatura degli autografi è scarsa (i tre segni usati per indicare una pausa sono: la stanghetta, i due punti e il punto) e costituisce spesso più un ostacolo alla comprensione del testo che un aiuto; si è perciò introdotta una punteggiatura interpretativa. La divisione in paragrafi è stata pure estesa, per alleggerire testi troppo compatti.
8. Le integrazioni si sono limitate al massimo, per non ingombrare il testo. Perciò, per es., *Luc*«c»*ha* si è integrato solo se poteva sorgere confusione con *Luca* ²; non si è integrato, per es., *maraviglarsi* perché perspicuo, mentre si è integrato per es., *svalig*«i»*ornone* o *rito*«r»*ni* per chiarire subito il senso. Così si sono integrate sillabe mancanti, come *lecte*«re», *inten*«den»*do*. Si è rispettata naturalmente la dissimilazione di *l* dinanzi a consonante per influenza dell'articolo: ciò avviene frequentemente per *l'ultimo*, mentre non accade per es. in *l'altra*.
9. I segni per *a* e per *e* finali si rassomigliano molto. Nei casi dubbi, come per es. *della nocte passate|a* (in X di B., Cart. Miss. 60, c. 127r) si è scelto secondo il senso, cioè per es. *della nocte passata*. Così *Pisa* (in X di B., Cart. Miss. 59, c. 135r) che sembra piuttosto *Pise* che *Pisa*. Nell'interno della parola la lettura può essere incerta: es.: *seperati|*

¹ Scritto in tutte lettere con due *b*, per es., il 22 agosto 1498 (X di B., Cart. Miss. 59 c. 116r). *Repubblica* in X di B., Cart. Miss. 60, c. 69v.

² In realtà l'equivoco non si produce perché il nome di persona è scritto per lo più, senza *h*; ma in certi passi il lettore non pratico di queste sottigliezze di grafia poteva confondere.

separati, farei/farai (in X di B., Cart. Miss. 62, cc. 37r e 37v). Si è letto in questi casi secondo il senso; es.: *separati, farai*. In certi casi però, come *hiarsera*, la *a* è chiarissima.

10. La sigla per *pro*, è talvolta estesa ad esprimere *pru*: per es. in parole come *prudencia*. *Se* con il senso di « si è » è stato apostrofato in *s'è*.

Per riprodurre colla massima esattezza possibile l'aspetto dei manoscritti, si è ricorso ai seguenti

segni diacritici:

- [*signori*] : cancellatura leggibile
 [. . . .] : cancellatura illeggibile (circa un puntino per ogni sillaba)
 ^*signori*^ : integrazione autografa di frase, parola o parte di parola che non si trova nel corpo normale del manoscritto: sotto o sopra la riga, nel margine, ecc.
 «*signori*» : integrazione editoriale di lacuna supposta, ma non attestata
 <*signori*> : integrazione editoriale di lacuna materialmente attestata
 [*signori*] : espunzione editoriale di lapsus calami
 signori : frase o parola in cifra
 signo||ri : fine di una pagina o di una carta del manoscritto; in margine, all'altezza dell'inizio della nuova pagina (carta) si è data la numerazione originale (es.: 57v).

Tre corpi tipografici sono stati usati per distinguere i tre tipi di testi che pubblichiamo. Le responsive (autografe) delle *Legazioni e Commissarie* sono state stampate in corpo 10/12, gli *Scritti di Governo* in corpo 9/11 e i documenti integrativi (missive dei Dieci, dei Signori; patenti per il M., ecc.) in corpo 8/10. Inoltre, gli *Scritti di Governo* inseriti congetturalmente¹, e gli altri testi di cui l'autografo non è tramandato portano la menzione: [non autografo] accanto all'indicazione archivistica.

Abbiamo anche completato la data quando mancava il mese (abbiamo rinunciato a farlo per l'anno, dato dal titolo corrente), indicando in calce a ciascun testo la lezione del ms.; es.: *Ms.*: Die 15.

Quando il ms. portava l'indicazione: *Die quo supra* (o simili), si è integrato dopo l'indirizzo la data in italiano e messo *Die quo supra* in calce.

¹ V. pp. 600-06.

Si è pure integrato la data (in italiano) quando mancava, indicando in calce: *Ms. senza data*.

Quando la lezione di un ms. dava una forma aberrante, si è messa nel testo la lettura congetturale e in nota la lezione del ms.

7. COLLOCAZIONI, VARIANTI, DATE.

1. Le collocazioni dei singoli testi sono date con le abbreviazioni seguenti:

a. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze	BNF
Autografi Palatini: Carte Machiavelli	CM
Cassetta I ^a , II ^a , ecc.	I, II, ecc
Lettera n° 2, 3	2, 3
Fondo Ginori-Conti	FGC
b) Archivio di Stato di Firenze	ASF
Dieci di Libertà e Pace (= Dieci di Ballia)	X di B.
Signori	Sigg.
Carteggi	Cart.
Responsive	Resp.
Missive	Miss.
Legazioni e Commissarie	L.C.
Elezioni e istruzioni a Oratori	Elez. e istr. a O.
Registro N° 26	26
carte (carta)	cc. (c.)
I ^a (II ^a) Cancelleria	I ^a (II ^a) Canc.
Minutari	Min.
Missive originali	Miss. or.
Deliberazioni, condotte e stanziamenti	Del. cond. e stanz.
Consigli della Repubblica	Cons. Rep.
Consulte e Pratiche	Cons. e Pr.
Nove di Ordinanza e Milizia	IX di O.
Otto di Pratica	VIII di P.
Repubblica: Lettere varie	Rep. L.V.
Archivio delle Tratte	A.T.
Carte Stroziane	Strozz.
Registri di nomine a diversi uffizi	Reg. nom.
I ^a Serie, filza 3	I, 3
Miscellanea di Acquisti e Doni	A.D.
Busta I, inserto 3	I, 3

- | | |
|--------------------------------|-------------|
| c) Archivio di Stato di Siena | ASS |
| Deliberazioni di Balla | Del. di B. |
| British Museum | BM |
| Egerton Manuscripts | Eg. |
| Biblioteca Riccardiana | Riccard. |
| Moreniana | Mr. |
| Pierpoint Morgan Library | PML |
| Biblioteca Apostolica Vaticana | Bibl. Vat. |
| Codici Capponiani | Codd. Capp. |
2. I documenti collocati CM I, 83 inserti 1-24 essendo copiati di seguito (senza cominciare una nuova pagina per ognuno di essi) si è rinunciato a numerare le carte, indicandone soltanto l'inizio e la fine.
 3. I documenti raccolti nelle filze 10 e 11 di *Repubblica: Lettere varie* non essendo numerati, non si è potuto dare il numero delle carte nell'indicazione archivistica.
 4. Quando, per una lettera mandata al M., si possiede l'originale (che M. ha riportato con sé dopo la legazione) e la copia di esso nei registri di Cancelleria (ora all'ASF), si è dato solo il testo della missiva originale (citando la collocazione della copia dell'ASF); le differenze importanti, aggiunte, ecc., sono state segnalate in nota. Però quando si possiede la minuta e la lettera in stesura finale, si è dato il testo definitivo. Di certe missive inviate al M. si ha una copia alla BNF e una all'ASF. Si è scelta in questi casi la copia delle CM. alla BNF.
 5. Quando, per una lettera scritta dal M., esistono varie elaborazioni, si è dato:
 - a) le varianti in calce;
 - b) tutto il testo quando le differenze, redazionali o concettuali, erano importanti.
 6. Le lettere autografe delle legazioni, il cui originale non è più reperibile, sono state riprese dall'ed. P.M., quando non erano state trascritte nell'apografo di Giuliano de' Ricci [BNF: Pal. E.B. 15, 10].
 7. I documenti integrativi, come istruzioni per ambascerie, missive, ecc., sono dati accessoriamente e s'intende che non sono né di mano, né di concetto del M.
 8. Alcuni titoli, come *Legazione a . . .*, *Verbale della consulta*, ecc., non sono del M. I titoli d'autore sono segnalati in nota.
 9. Per le date in stile fiorentino si ricordi che l'anno comincia il 25 marzo: cioè due mesi e 24 giorni dopo l'inizio dell'anno in stile

comune. Le ore vengono contate a partire dell'Ave Maria: cioè mezz'ora prima del tramonto del sole.

Abbiamo allineato le date dei titoli correnti sullo stile comune.

8. TESTI RACCOLTI NEL PRESENTE VOLUME

I circa 2100 autografi machiavelliani che sono stati reperiti, consultati ed inventariati per questo primo volume fra il 14 luglio 1498 (primo documento del M. in Cancelleria) e il 13 luglio 1501 sono conservati nei seguenti Archivi e Biblioteche:

I. *Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*

1. Autografi Palatini, Carte Machiavelli:
Cassette I (principalmente) II, III, VI (annotazioni e postille)
2. Fondo Ginori-Conti, n° 29, inserto 74 (3 lettere)

II. *Archivio di Stato di Firenze*

(Vedi tavola a p. sg).

- Consigli della Repubblica: Consulte e Pratiche, filza 65; [Serie: Cons. e Fr. (1349-1530); vecchia segn.: Cl. II; dist. 5; num. 131; 263 cc; dal 26/3/99-8/5/00; sfasciolato].
2. Archivio delle Tratte, Registri di nomine a diversi uffizi, filza 30 (1497-1499) (vecchia segn.: 16.608.615); 202 cc.
filza 31 (1499-1501) (vecchia segn.: 17.609.616); 190 cc.
 3. Carte Stroziane: I^a Serie, filza 3
filza 137
 4. Miscellanea di Acquisti e Doni:
Busta 1, inserto 3 (Dono Guasti, settembre 1880)
 5. Repubblica: Lettere varie: filze 10, 11

III. *Biblioteca Riccardiana* (Firenze)

1. Riccard. cod. 3627
2. Moreniana 1088 (Raccolta Frullani)

IV. *Pierpoint Morgan Library* (New-York)

Signature Ma. 1346 (vari numeri).

1) ARCHIVI DELLA RFPUBBLICA

serie archivistica	reg.	segnatura Brunetti	date estreme	n° di cc.	stato di conserv.	scritto su	legatura
X di B. Cart. Miss. int. (1413-1531)	59	Cl. X, dist. 3, num. 86	5/6/98 - 11/9/98	XVII-175	buono	c.	perg.
X di B. Cart. Miss. int. (1413-1531)	60	Cl. X, dist. 3, num. 82	4/6/98 - 26/9/98	XVII-184	buono	c.	perg.
X di B. Cart. Miss. int. (1413-1531)	61	Cl. X, dist. 3, num. 87	24/9/98 - 2/12/98	XVIII-175	buono	c.	perg.
X di B. Cart. Miss. int. (1413-1531)	62	Cl. X, dist. 3, num. 88	24/9/98 - 5/12/98	XVIII-220	buono	c.	perg.
X di B. Cart. Miss. int. (1413-1531)	63	Cl. X, dist. 3, num. 85	3/12/98 - 26/3/99	XV-174	sc. um.	c.	perg.
X di B. Cart. Miss. int. (1413-1531)	64	Cl. X, dist. 3, num. 90	12/98 - 27/3/99	XVIII-173	sc. um.	c.	perg.
X di B. Cart. Miss. int. (1413-1531)	65	Cl. X, dist. 3, num. 89	13/12/98 - 31/5/99	XVIII-109	discr.	c.	perg.
X di B. Cart. Miss. int. (1413-1531)	66	Cl. X, dist. 3, num. 94	11/10/00 - 1/2/01	XVII-192	buono	c.	perg.
X di B. Cart. Miss. int. (1413-1531)	67	Cl. X, dist. 3, num. 95	2/2/01 - 5/5/01	XVIII-192	buono	c.	perg.
X di B. Cart. Miss. int. (1413-1531)	68	Cl. X, dist. 3, num. 96	6/5/01 - 16/9/01	XIX-189	buono	c.	perg.
X di B. Cart. Miss. int. (1413-1531)	69	Cl. X, dist. 3, num. 97	6/5/01 - 18/9/01	XIX-175	buono	c.	perg.
Sigg. Cart. Miss. II ^a Canc. (1441-1532)	21	Cl. X, dist. 3, num. 91	3/6/99 - 16/2/00	192	buono	c.	c. + perg.
Sigg. Cart. Miss. II ^a Canc. (1441-1532)	22	Cl. X, dist. 3, num. 92	16/2/00 - 11/7/00	192	buono	c.	c. + perg.
Sigg. Cart. Miss. II ^a Canc. (1441-1532)	23	Cl. X, dist. 3, num. 93	18/7/00 - 5/11/01	211	buono	c.	c. + perg.
Sigg. Cart. Miss. II ^a Canc. (1441-1532)	24	Cl. X, dist. 1, num. 108	1/1/01 - 31/7/01	160	buono	c.	c. + perg.
Sigg. Cart. Miss. II ^a Canc. (1441-1532)	25	Cl. X, dist. 1, num. 110	1/8/01 - 17/4/02	190	discr.	c.	c. + perg.
Sigg. Cart. Miss. II ^a Canc. (1441-1532)	26	Cl. X, dist. 3, num. 99	4/11/01 - 30/4/02	192	buono	c.	c. + perg.
Sigg. Cart. Resp. Or. (1340-1539)	12	Cl. X, dist. 2, num. 38	2/7/99 - 30/9/99	546	buono	c.	perg.
Sigg. Cart. Resp. Or. (1340-1539)	14	Cl. X, dist. 2, num. 40	1/10/95? - 21/1/01	260	buono	c.	perg.
Sigg. Cart. Resp. Or. (1340-1539)	16	Cl. X, dist. 2, num. 43	13/5/00 - 1/8/00	324	buono	c.	perg.
Sigg. Cart. Resp. Or. (1340-1539)	17	Cl. X, dist. 2, num. 44	4/6/00 - 19/8/00	152	buono	c.	perg.
Sigg. Cart. Resp. Or. (1340-1539)	18	Cl. X, dist. 2, num. 45	2/7/00 - 31/8/00	348	buono	c.	perg.
Sigg. Cart. Resp. Or. (1340-1539)	19	Cl. X, dist. 2, num. 46	2/9/00 - 31/12/00	259	discr.	c.	perg.
Sigg. Cart. Minutari (1310-1532)	18	Cl. X, dist. 1, num. 84	13/9/94 - 1/8/32	621	buono	c.	perg.

ANNOTAZIONI E RIFERIMENTI

NOTE E TRASCRIZIONI A CURA DI J.-J. MARCHAND

Abbiamo suddiviso i testi di questo volume in dieci gruppi, corrispondenti ciascuno ad un problema d'un certo rilievo nel triennio 1498-1501. Per illustrare gli argomenti trattati dal Machiavelli con una documentazione omogenea e diretta riportiamo per ogni gruppo di lettere le notizie fornite da una breve cronaca inedita di Biagio Buonaccorsi.

Questo *Sunmario di cose seguite da dì 6 di giugno 1498 fino a dì X di settembre 1508* del migliore amico, confidente e collega di cancelleria del Machiavelli offre un testo assai diverso da quello del noto *Diario*¹: è più succinta nella narrazione dei fatti e si concentra su un periodo più limitato. Il ms. del *Sunmario* è conservato nella biblioteca Riccardiana di Firenze, col n. 1920.

Eventuali raccordi alle notizie del *Sunmario* sono stati effettuati con citazioni estratte dalle *Storie fiorentine* del Guicciardini². Si ricordi inoltre che utili notizie nell'ambiente della cancelleria e sugli echi suscitati

¹ *Diario de' successi più importanti seguiti in Italia, et particolarmente in Fiorenza dall'anno 1498 in sino all'anno 1512, raccolto da Biagio Buonaccorsi in que' tempi coadiutore in Segreteria de' Magnifici Signori Dieci della Guerra della città di Fiorenza*, in Fiorenza, appresso i Giunti, 1568. Il *Diario* è tramandato in vari codici conservati nelle biblioteche fiorentine (si v. per es.: BNF: Fondo Magliabechiano Cl. XXV, codd. 279, 526, 634; II.IV.343; e Riccardiana cod. 1846). Dello stesso autore va anche segnalata l'*Impresa fatta dai Signori Fiorentini l'anno 1500 con le genti francesi, per espugnare la città di Pisa, capitano Monsignor di Belmonte*, a cura di F. Polidori, in « Archivio Storico Italiano », IV, II (1853), pp. 385 sgg., ed una cronachetta acefala sugli avvenimenti degli anni 1500-01, scritta in maggior parte da B. con postille del Machiavelli, conservata alla BNF: CM I, 83; la quale è stata pubblicata in parte nell'edizione Pass. e Mil. delle *Leg. e Comm.*, cit., III, pp. 42-50, 87-90, 246-247.

² A cura di Roberto Palmarocchi, Bari, 1931.

dai dispacci machiavelliani (specie quelli di legazione) si trovano nelle lettere di Biagio Buonaccorsi dirette al M.¹.

Quando il Machiavelli entrò in funzione alla Cancelleria, la situazione era sommariamente la seguente.

Dopo la discesa in Italia nel 1494 del Re Carlo VIII di Francia che andava a conquistare il regno di Napoli, varie fortezze fiorentine erano rimaste in mano dei francesi; la più importante di esse era Pisa, porto naturale di Firenze e sbocco indispensabile per il commercio fiorentino. Questa città, dopo avere acquistato la libertà pagando ai francesi una forte somma di danari, si era messa sotto la protezione di Venezia e del Duca di Milano, domandando di aderire alla lega che si era costituita contro il Re di Francia. Firenze, troppo indebolita da dissidi interni, non aveva avuto la forza di reagire. Al principio del '98 Carlo VIII era morto e il suo successore, Luigi XII, aveva reclamato non solo l'eredità del regno di Napoli, ma anche quella del ducato di Milano: la minaccia per l'Italia era dunque chiara. Il Duca di Milano cercava di non inasprire i rapporti con Firenze, l'alleata della Francia, e di impedire un aumento della potenza veneziana: dopo avere ritirato le sue truppe da Pisa, aiutava ora apertamente i fiorentini nella riconquista di quella città.

A Firenze, dopo la cacciata dei Medici nel 1494, la repubblica (savonaroliana) aveva mobilitato tutte le forze vive in dissidi e lotte interne. La recente caduta e l'esecuzione del Savonarola avevano alleggerito le preoccupazioni cittadine; ed era stato deciso di tentare una campagna energica per la riconquista di Pisa. La campagna comincia male e i fiorentini sono disfatti a S. Regolo; però, dopo un breve periodo di sgomento, Firenze decide di proseguire con maggiore energia: assolda Paolo Vitelli (e il fratello Vitellozzo) col titolo di Capitano e il Conte Rinuccio da Marciano con quello di Governatore. In luglio le prime vittorie cominciano a ricompensare i fiorentini dei grandi sacrifici sostenuti.

1. — *Lettere 1-25* (luglio-settembre 1498, pp. 1-26): la principale preoccupazione di Firenze in questi mesi è l'impresa di Pisa: l'acquisto di Vicopisano, l'esitazione fra l'attacco immediato alla città o la lenta presa delle fortezze vicine, la conquista di Libbrafatta e

¹ Reperibili in *Lettere familiari di N. M.*, a cura di Edoardo Alvisi, Firenze, 1883. Si veda anche la monumentale biografia del Ridolfi (3ª ed., Firenze 1969).

della Torre di Foce; l'estate persa senza vittorie decisive, l'inizio delle diversioni veneziane sono i temi più frequenti; il Buonaccorsi ne tratta come segue poco dopo l'inizio del suo *Summario*¹:

[luglio 1498]

A dì 27 di decto il Capitano assaltò la scorta che usciva di Pisa col sacco- 5v(11v)
manno et ruppela; restòvi presi circa 100 cavalli et il fratello del Proveditore
vinitiano che era in Pisa. ||

[agosto '98]

A dì 6 di agosto fu electo messer Guidantonio Vespucci et Bernardo Ru- 6r(12r)
cellai Ambasciadori ad Venetia, quali hebbono in commissione di pregare
quella Signoria ad volere rilassare Pisa et restituircela come cosa nostra. Haveano
decti vinitiani facto intendere secretamente che, quando fussino ricerchi et
vi fussi lo honore loro, che farebbono etc.: et però si mandorono li dua am-
basciadori.

Intesesi in questo medesimo tempo il Re di Francia havere facto accordo
con il Re di Spagna et con lo Arciduca.

Promise in questo tempo il Papa pagarci cento huomini d'arme per lo
acquisto di Pisa: di che non seguì mai cosa alcuna.

In questo medesimo tempo vinitiani, per divertire l'impresa di Pisa come
è decto, la quale era in facto, condussono il Duca di Urbino con 200 huomini
d'arme, messer Astore Ballioni con 150 et messer || Hanibale Bentivogli con 6v(12v)
cento et di più. Cercavano di condurre il Signore di Piombino per favorire
la tornata di Piero de' Medici et così teneano in speranza Pandolpho Petrucci.

A dì 18 di decto si mandò Guido Manelli ad Piombino per condurre quello
signore ad comune con la Excellentia del Duca di Milano ad ciò non si con-
ducessi con vinitiani; et così fu condotto con 200 huomini d'arme et con titolo
di Luogotenente.

A dì 19 di decto uscì il Capitano Paulo Vitelli col campo alla campagna
et posesi ad Buti et a dì XXI lo prese ad discretione; et subito, con parte dell'o
exercito, se n'andò ad campo al bastione di Vicopisano.

Intesesi a dì 24 di decto il Papa havere condotto li Orsini con 200 huomini
d'arme.

Mandorono vinitiani ad Siena uno loro secretario per disporre quello stato
a' loro propositi, offerendo mirabilia. || 7r(12r)

Veduto li pericoli che soprastavano alla città et lo sforzo che facevano
vinitiani, si sollicitava il Duca di Milano ad farsi inanzi ad Parma con 400
huomini d'arme et dumila fanti per dare reputatione alli amici.

Venne a dì ultimo di agosto il Duca di Urbino [*verso*] ad Agobbio per ve-

¹ Ci sono 3 numerazioni delle cc.; diamo la più recente e, fra parentesi, quella di mano del Buonaccorsi, alla quale l'autore rinvia talvolta nel testo.

nire verso Siena et con li Orsini fare spalle ad Piero de' Medici per divertire l'impresa di Pisa etc.

Mandossi a dì decto Guglielmo de' Pazi ad Cortona per havere cura di quella terra se li inimici disegnassino da quella banda, et così Giovampaulo Ballioni con le sua gente.

7v(13v) Respose il Principe di Venetia alli oratori nostri nella prima audientia che la obstinatione nostra nel volere seguitare le parti francese era suta causa di farli, insieme con la Lega, promectere di mantenere Pisa in libertà: quale promessa volevano ad ogni modo || osservare, tamen che altra si responderebbe loro etc.

In questo medesimo tempo feciono vinitiani cavalcare in su logho 700 huomini d'arme et il Duca di Milano havervi mandato all'incontro il Marchese di Mantova et altri sua conductieri.

[settembre '98]

A dì 5 di settembre si prese dalle gente nostre Vicopisano ad discretione della Signoria et salvò le gente che vi erano dentro.

A dì decto, havendo mandato la città uno secretario ad Siena per tenere fermo quello stato che non dessi il passo alli inimici che ci assaltassino da quella via, si concluse una triegua con loro per cinque anni con le conditioni che appariscono al libro delle paci et leghe; et tra le altre fu di disfare il bastione di Valiano et così seguì. ||

8r(14r) Havendo visto vinitiani serratosi la via per lo stato di Siena per la triegua facta etc., richiesono perugini di passo per il loro dominio per il Duca di Urbino per assaltarci da quella banda; il che fu loro negato.

In questo medesimo tempo si armavono ad Marsilia 4 galee per venire ad levare il Cardinale di Valenza, figliuolo del Papa che havea renuntiato il cappello et ritornato seculare, per menarlo in Francia, dove andava per torre per donna la figliuola del Re Federigo che si trovava in Corte et per portare il cappello ad Roano et al Re la dispensa di poter lasciare la moglie che haveva et torre quella di Brettagnia, stata donna del Re Carlo suo predecessore, per assicurarsi della Brettagnia etc.; et di tale dispensa hebbe dal Re 30.000 scudi, benché sotto altro colore: cioè di essere necessario tenere maggiore guardia, per haverli dato tale dispensa per salute della persona sua et per essersi dichiarato francese etc. ||

8v(14v) A dì xi di settembre, sendo usciti di Pisa dugento cavalli leggieri et circa quattrocento fanti [*per*] \wedge ad \wedge assaltare il bastione facto dal Capitano ad Pietradolorosa et defendendosi quelli che vi erano dentro gagliardamente, il Capitano, havendo lo aviso, li soccorse et per il piano, et per il monte; et volendo ritirarsi, li inimici furono incontrati da quelli che andorono per il piano et, venuti alle mani, restorono li cavalli inimici quasi tutti presi et li fanti in maggiore parte svaligiati et morti.

Non si concluse per Braccio Martelli ad Genova cosa alcuna, perché tra le prime cose volevano la concessione delle ragioni nostre di Serezana.

A di decto s'intese li Orsini, cioè Carlo [*Ballioni*] Orsino et Bartholomeo d'Alviano essersi messi insieme con le loro gente et col Duca di Urbino a Ripafracta per rompere in Val di Chiana.

Inte«se»si li Orsini predecti et Duca di Urbino, havendo visto seguito l'accordo con sanesi, havere volto lo exercito dalla banda di Romagna; et con loro era Piero de' Medici: dove si mandò il conte Rinuccio, il Signore di Piombino et Giampaulo Ballioni. ¶

Haveva il Papa, visto questi assalti de' vinitiani, dato intentione allo 9r(15r) Ambasciadore nostro di pagare fanti 700 o 800 ad comune con noi et prestarceli: il che qui si cercò con diligentia, non tanto per lo adiuto quale era piccolo, ma per farlo scoprire in favore della città in quest[a]e imprese.

2. — *Lettere 26-33* (3-15 settembre, pp. 26-37): illustrano le manovre diplomatiche dei Dieci di Ballia per combattere il primo tentativo di diversione veneziana dalla parte di Siena. La minaccia, contenuta con molta efficacia da ser Antonio da Colle, non interruppe veramente, come appare nelle lettere 32 a 34, la campagna contro Pisa; e le scarse truppe mandate per sostenere Pandolfo Petrucci non indebolirono molto il fronte pisano:

[settembre '98]

A di 22 di decto, ricercando lo Oratore sua Santità della oferta de' fanti, 9r(15r) repose non essere più necessario, seguito l'accordo con sanesi [*la*], quale sotto di . . .¹ s'era concluso. Et fu una triegua per cinque anni et tra le principali conditioni era che si havessi ad disfare il bastione nostro di Valiano et che, infra decto tempo, non si molestassi o ragionassi di Mon«te»pulciano, con comodare sanesi per loro defe«n»sione di gente d'arme. Et loro all'inco«n»tro s«i» obbligorono non dare passo a' nimici nostri o a chi altri volessi offendere la città. Et «per» questo furono li inimici necessitati volt«ar»si di verso Romagna, sendo suto chiuso lo«ro» il passo di Siena et Perugia; et perciò s«i» mandò, come è davanti, buona parte dell«e» gente nostre in Romagna dove li inimi«ci» di già havevono cominciato ad assaltarci.

Circa di [*d*] 24 di decto si ordinò di disfare il «ba»stione di Valiano secondo l'obligo dell«a» triegua. ¶

3. — *Lettere 34-63* (settembre-ottobre 1498, pp. 38-72): trattano in prevalenza di un altro e più pericoloso tentativo di diversione veneziana. La minaccia viene questa volta dalla Ro-

¹ Lasciato in bianco dal Buonaccorsi.

magna; Marradi cade, ma la rapida reazione toscana impedisce di nuovo un disastro:

[settembre '98]

9v(15v) A dì 24 di decto si mandò Francesco de' Nerli ad Bologna ad messer Giovanni ad farli intendere il pericolo soprastava al Signore di Faenza suo genero per havere, come soldato de' vinitiani, riceptato in sul suo lo exercito loro et a lui anchora per la ambitione et rabbia de' vinitiani, con pregarlo che non volessi favorirli alla offesa nostra come haveva promesso.

A dì decto s'intese le gente de' vinitiani havere preso il borgo di Marradi perché anchora non vi erano adriviate le gente nostre; era con li inimici Piero de' Medici, quale volevano rimectere in Firenze et con loro 2000 fanti et 600 cavalli incirca.

Mandossi in questo pericolo Andrea de' Pazi per Ambasciadore alla Contessa di Furlì per tenerla ferma alla devotione della città.

Intesesi a dì decto le gente delli Orsini et del Duca di Urbino, soldati de' vinitiani, venire alla volta di Marradi per unirsi con le altre.

Fu ricerca dal Duca di Milano adiuto in questi pericoli, monstrandoli quello cercavano vinitiani con la ambitione loro; li quali da lui non furono denegati, anzi porti assai convenientemente: perché subito fece venire il Fracassa con 300 cavalli et 500 fanti ad Modigliana, et di più ordinò al Conte di Caiazo che cavalcassi con 300 homini d'arme et venissi verso Imola per fare
10r(16r) favore alla Contessa et di più cavalcare dove li ordinassino || ad beneficio della impresa: il che tutto fu da lui exequitto; et di più si levò del campo contro a' pisani Dionigi di Na[r]ldo, fuorauscito di Be rsighella, co«n» la sua compagnia di 500 fanti, quale a dì decto con 150 intrò nella forteza di Castiglione di Marradi.

A dì 25 dumila fanti comandati in quello di Bologna et di Romagna scorsono in quello di Marradi; et da spaventare alquanto li habitanti infuora, non feciono altro danno.

Servi la città la Contessa di Furlì di 2000 ducati, deli quali si fece fanti dalla banda di là. Et sempre stette ferma in favore della città con fare et prestare tutti li aiuti che li furono possibili; et da lei si ricevé infinite commodità.

A dì decto li Oratori nostri in Francia feciono intender la Maestà del Re havere deputato 4 auditori per tractare nuova compositione con la città; et di più che il Re era nelle cose di Italia per deferire assai al Papa et che qui si facessi ogni cosa per guadagnarsi sua Santità: et per«ò» si sollicitava di riscaldarla ad volerci adiutare et scoprirsi contro ad vinitia«ni» per reprimere l'ambitione loro, perché, oltre al ritenerci Pisa, tentavano ogni altra via per offenderci iniustamente. Et così se «li» ricordava le terre della Chiesa in Romagna, monstrandoli il pericolo portavo«no», che le non fussino inghiottite da loro. ||

10v(16v) Havea il Papa in questo tempo più volte disegnato di acquistare qualche intratura nel Regnio di Napoli et, in tra le altre, factosi promectere al Re, quando li decte la dispenza di potere torre la regina moglie che era stata del

Re Carlo, di dare per donna al Valentino, suo figliuol[a]o, la figlia del re Federigo che era in Francia, chiamata Madonna Ciarlotta, nata della moglie francese che havea havuto il re Federigo nel tempo era stato in corte del Re di Francia, quando era Don Federigo. Et per questo et molte altre coniecture, si vedeva il Papa aspirarvi et, vedendolo andare tanto respectivo ad volersi scoprire contro ad vinitiani, si dubitò che non si unissi con loro con promise di essere adiutati nelle imprese contro di noi et dipoi favorire li disegni sua del Regno et di altro per il desiderio havevono di mantenersi le terre che havevano in mano, havute da Ferrandino, et per la speranza di acquistarne dell'altre. *Non mancò anchora chi dubitassi che il Re di Francia, per il desiderio che haveva di fare l'impresa di Milano et per essere favorito da loro in tale impresa, || non conse«n»tissi a questi loro disegni, perché havevono appresso di sua Maestà ambasciadori, quali offerivano per parte della loro Signoria volere fare amicitia seco et declararsi amici delli amici sua et e converso inimici delli inimici; come fu, perché feciono compositione con sua Maestà, nella quale si divisono tra loro dua il ducato di Milano con conditione che, quando il Re rompeva al Duca, loro anchora di verso Cremona fussino tenuti ad fare il simile con 500 homini d'arme et quello che acquistassino fussi loro, come seguì.* 117(177)

A di 28 di decto giunse il Duca di Urbino con le sua gente ad Faenza et le altre delli Orsini; a di 30 adriverono tutte in Val di Lamona dove ordinarono di distendersi in su' poggi per farvi uno bastione et assaltare la forteza di Castiglione di Marradi.

A di decto s'intese messer Giovanni Bentivogli havere concesso il passo al Conte di Caiazo et ordinato nella montagna a tutti subditi sua che non innovassino cosa alcuna contro di noi. ||

A di decto si mandò ad messer Guidantonio Vespucci et ad Bernardo Rucellai oratori ad Venetia, come di sopra a 12¹, il mandato libero da potere concludere con quella Signoria, quale havea deputato tre gentili huomini per tractare con li oratori nostri etc. Dubitossi, come in facto fu, che, col chiedere di volere vedere il mandato avanti ragionassino di niente, non cercassino di mectere tempo in mezo per vedere che fine havessi l'impresa di Romagna et, secondo quello, procedere ad loro vantaggio. Et tali oratori vi si erano mandati ad loro requisitione che desideravono così per levarsi onorevolmente dalla impresa, dubitando non vi havere dentro ad acquistare altro che spesa, per defendersi la città gagliardamente et essere aiutata dal Duca di Milano. 118(178)

A di decto si scripe in Francia alli ambasciadori come la città era contenta declararsi amica delli amici di sua Maestà et e converso; ad che si era facto resistentia per non fare ritirare indrieto dallo || adiutarci contro ad vinitiani il Duca di Milano, monstrando ad sua Maestà il pericolo in che la ci metteva se havessi facto riunire insieme il Duca et vinitiani et molti altri respecti, quali no«n» li furono mai capaci. 127(187)

¹ Cfr. c. 6r (12r).

A dì 30 s'intese il Conte di Caiazo essere giunto ad Imola con 400 huomini d'arme et mille provigionati; et il medesimo di mandò la Contessa ad Modigliana in favore nostro cento balestrieri ad cavallo et mille provigionati. Et il Duca di Urbino si era fermo con le sua gente et con le artiglerie all'intorno di Faenza et dubitossi che sotto questo colore non cercassino di torre lo stato a quello Signore, di che si advertì messer Giovanni, suo [suocero] zio, et la Contessa di Furlì, sua suocera, et per suo mezo qualcuno di quelli cittadini che lo governavano. ||

[ottobre '98]

12v(18v) A dì primo di octobre Braccio Martelli, Oratore ad Genova, fece intendere quella Signoria tra le prime cose volere che se li cedessi le ragioni di Serezana et Serezanello et dipoi prometevono dar favore nella recuperatione di Pisa: il che qui fu negato.

Raunorono vinitiani in Romagna uno exercito di 800 homini d'arme et 500 cavalli leggieri et 4000 fanti.

A dì decto s'intese il Conte Italiano da Carpi soldato da vinitiani, venire in Romagna con 400 cavalli et così messer Astore Ballione con la sua compagnia.

A dì decto s'intese il Capitano nostro in la impresa di Pisa, la quale, non obstante le diversioni de' vinitiani si seguitava gagliardamente, havere preso il bastione di Libbrafacta et seguitare la expugnatione di dicto luogo.

In questi dì si conduxe Simonetto Ballioni con 80 balestrieri ad cavallo ad comune col Duca di Milano. ||

13v(19v) Scripsono a dì decto li ambasciadori che erono ad Venetia li deputati ad praticare con loro havere domandato di vedere li capituli che erono tra pistolesi et la città, accennando volere nello accordo che pisani havessino ad essere nel medesimo termine che pistolesi: il che absolute fu denegato perchè in tutti li accordi che si havessino havuti ad fare la città voleva il dominio di Pisa libero nel modo lo havea dallo anno 94 indrieto, nel quale tempo si rebellorono.

Trovandosi in questo tempo il campo nostro alla obsidione di Libbrafacta, si mandò per Ambasciadore ad Lucca Tonmaso Capponi per tenerli fermi et perché si erano doluti assai in Francia et a Milano de' soldati nostri, caricandoci di mali portamenti contro ad ogni verità.

A dì 3 di octobre il campo nostro prese Libbrafacta ad discretione della Signoria, havendo prima preso Filectole.

13v(19v) A dì 4 di decto s'intese il Re di Spagna havere revocato tutti li sua oratori che havea in Italia in diversi luoghi; et perciò si scripse ad Venetia alli ambasciadori || che strignessino le pratiche loro per vedere quello si havea ad sperare di loro, avanti che quello ambasciadore che vi era del Re di Spagna si partissi, del quale si valevono assai in tali loro pratiche.

A dì 9 di decto venne in Firenze messer Antonio da Venafro, huomo di Pandolfo Petrucci, mandato da lui ad exporre come era contentissimo dello

accordo seguito o vero triegua per anni cinque et come desiderava se li passassi cento fanti per la guardia sua, come li era stato intentione; et che si dessi provisione ad 6 o 8 de' sua primi cittadini per tenerli bene disposti etc. Ad che si respose generalmente.

In questo medesimo tempo si teneva pratica d'accordo tra il Christianissimo et lo Imperadore.

A dì 12 di decto si scripse ad Venetia alli ambasciadori che, partendosi lo oratore hispano et parendo loro rimanere soli et con poca reputatione et dubitando di non essere licentiatì, che prima loro la chiedessino et se ne tornassino. || 147(207)

A dì 13 incirca s'intese lo exercito de' vinitiani, vedendo di fare poco fructo, essersi levato dalla obsidione di Castiglionchi et ritiratosi verso Faenza.

A dì 16 s'intese el Marchese di Mantova essersi nuovamente condotto con vinitiani et essere stato ad Venetia et havere havuto 15.000 ducati et havere promesso a quella Signoria che in brevi di sarebbe ad ordine con mille homini d'arme tra de' sua et di lance spezate che havea la Signoria et 5000 fanti et 300 scoppiettieri et che disegnava venire al soccorso di Pisa per Lunigiana et per la Carfagnana.

A dì 18 richiamò el Duca el signore Fracassa perché non s'intendeva insieme col Conte di Caiazo, suo fratello.

Fecesi in questo tempo ogni instantia possibile che [che] il Papa mandassi gente in Romagna per reprimere l'ambitione de' vinitiani o veramente che, sub pena excommunicationis, comandassi loro ad posare l'arme et desistere dal molestare chi non li offendeva; et da altro canto si usava ogni diligentia che sua Santità non si unissi con loro et, divisesi le cose nostre fra loro, non ci assaltassino amendua insieme. ||

Nella partita che feciono li oratori nostri da Venetia fu facto loro intendere per parte di quella Signoria che non poserebbono mai fino ad tanto che Pisa rimanessi libera et che rimectessino li Medici in Firenze. 147(207)

Propose el Re a' nostri ambasciadori tre modi circa la restitutione di Pisa, quali si stimò fussino introducti da' vinitiani et non ad altro effecto se non che, negandoli noi, incorressimo in indignatione col Re et consentendo il terzo, che era di depositare Pisa in sua mano per rendercela fra sei mesi, incorressimo in sospetto col Duca di Milano; et così fu qui [con] examinata et consigliata la cosa et tandem fu incluso di fare pruova di acceptare questo modo: cioè che vinitiani ne cavassino tucte le loro gente d'arme et altri loro homini ad ciò che la venissi al tucto in mano del Re, quale facessi oblighi autentichi di renderla fra sei mesi, stimando o che vinitiani lo negassino et così scoprirli o cavarla per questa via di loro mano.

A dì 28 d'octobre fece intendere el Duca di Milano havere adviso dallo oratore suo residente ad Venetia come, dopo la partita de' nostri oratori di là, uno secretario del Duca di Ferrara era stato ricerco da più gentili homini che confortassi el suo Duca ad intromectersi tra || loro et noi per lo assetto delle cose di Pisa, monstrando di desiderarlo, affermandoli decti gentili homini 157(217)

che, quando sua Excellentia acceptassi questa cura, che la Signoria rimettebbe la cosa in sua Excellentia de iure, de facto et de amicabili compositione.

4. — *Lettere 64-153* (ottobre 1498-aprile 1499, pp. 73-173): concernono quasi tutte la terza e ultima diversione veneziana: la *somma del Casentino* sostenuta dalla presenza di Piero dei Medici. Questa volta Firenze deve sospendere l'impresa di Pisa — già compromessa dalla stagione sfavorevole — e mobilitare tutte le truppe per la riconquista del Casentino, alla quale parteciperà anche personalmente Paolo Vitelli. Alla fine dell'anno i veneziani sono assediati a Bibbiena e solo il lodo del Duca di Ferrara, qualche mese dopo, permetterà ai veneziani di abbandonare questa città ai fiorentini senza troppo disonore:

[ottobre '98]

15r(21r) A dì decto¹, havendo Piero de' Medici tractato in Bibbiena, ordinarono tra lui et Bartholomeo d'Alviano uno cavallaro con lettere contrafacte dello officio de' Dieci et mandoròlo in Bibbiena, faccendo intendere a quelli homini che preparassino alloggiamenti ad messer Iulio Vitelli, quale dicevano essere adrieto con 50 cavalli che andava ad trovare le altre nostre gente in Romagna; et così senza suspecto alcuno di quelli homini, e' quali si credevano alloggiare le nostre gente, vi entrò Bartholomeo d'Alviano con circa cento cavalli et qualche cento di fanti.

A dì decto s'intese vinitiani havere riconducto el Conte di Pitigliano con dua sua figlioli con cento homini d'arme per uno et Piero de' Medici essersi partito da Venetia con promesse assai della Signoria et con somma di danari per alla volta di Romagna. ||

15v(21v) Ordinossi in questo tempo alli ambasciadori che erano in Francia per la città et dettesi loro in commissione che, quando el partito di depositare Pisa andassi avanti nel modo decto, si usassi ogni diligentia fussi depositata in mano di Paulo Vitelli, nostro Capitano, per essere vaxallo et soldato et affectio-natissimo del Re, o vero in mano del collegio de' Cardinali con conditione che, finito il tempo de' sei mesi, non vi havessi ad intervenire il consenso del Papa, ma liberamente stessi a loro Signorie Reverendissime el restituirla.

A dì ultimo di ottobre, faccendo intendere li inimici nostri intrati in Bibbiena lo ordine che dava qui la città per assaltarli et cavarneli per forza, conoscendo el periculo loro, che se fra quattro dì non erano soccorsi erano in cattivo luogo, [et per questo] si levò el Duca di Urbino con lo exercito per andare ad soccorrerli, el quale era soldato de' vinitiani col favore de' quali si fece

¹ 28 ottobre 1498.

dicta impresa; ordinossi di vietarli el passo, il che non riuscì perché havea la via comoda per mezo del suo stato ad potervi scendere.

Mandoronvi anchora vinitiani el signore Carlo Orsino, figliuolo naturale del || signore Virginio, con 800 cavalli per seguitare la impresa vivamente, poiché era riuscito ad Piero de' Medici lo intrarvi nel modo decto di sopra. 16r(22r)

Visto l'inimici havere volto tucto lo animo loro alle cose di Casentino, sendo desperati di quelle di Romagna et havervi mandato el Duca di Urbino et Carlo Orsino come è decto et di continuo ingrossarvi di nuove gente, si deliberò di levare el capitano Paulo Vitelli di quello di Pisa, el quale stringeva forte quella impresa; et così messo ad effecto, si lasciò Libbrafacta¹, el bastione della Ventura et li altri luoghi tucti bene muniti; et circa all'ultimo di ottobre si levò per a decta volta di Casentino. Et così si ricercò el Duca di Milano delle sue gente che havea mandato in Romagna in nostro adiuto sobto el Conte di Caiazzo et che connectessi al signor Fracasso, sendo malato decto Conte, che cavalcassi lui con epse in Casentino et dove fussi di bisogno; et così seguì perché si transferì con epse ad Poppi: erano 500 homini d'arme et 500 fanti. ||

[novembre '98]

Circa di primo di novembre confortando el Duca di Milano la città ad fare remissione et compromesso delle cose di Pisa nel Duca di Ferrara, dicendo che, per esserli coniunctissimo et alla città amicissimo, a tucto harebbe buono respecto. Si deliberò mandare uno ambasciadore ad Ferrara ad quello Duca et così se li mandò messer Antonio Strozi. Desiderava el Duca Lodovico lo assetto delle cose di Pisa perché, presentendo le pratiche si tenevano in Francia tra vinitiani et quello Re contro ad lui, sperava che, essendo reintegrati di Pisa per suo mezo et liberi di quella molestia, lo havessimo ad subvenire ne' bisogni sua, come più avanti si vedrà la grande instantia ne fece, et perché forse voleva Pisa per sé; et però con ogni sollicitudine cercava trarne vinitiani come per molte coniecture si vidde poi. 16v(22v)

Andò in questi di el Conte Rinuccio alle Balze con 150 homini d'arme et cento cavalli leggieri et 1500 fanti per impedire el passo al Duca di Urbino che non intrassi in Bibbiena. ||

A ² di 7 di decto si intese el Duca di Milano havere conducto a' soldi sua el Marchese di Mantova et haverlo tolto a' vinitiani, con li quali pochi di avanti si era fermo et havea di già preso da loro buona somma di danari in parte della imprestanza. Et così vinitiani si perderono l'uno et l'altro: perché si ritenne el danaio preso, sobto pretesto di havere ad havere da loro di serviti vecchi per altri tempi. 17r(23r)

A di decto giunse in Firenze messer Philippino dal Fiesco con 200 balestrieri ad cavallo, mandato dal Duca di Milano in favore della città. Dirizossi

¹ Ms. : *Libbrafacto*.

² Sopra questo paragrafo si legge: *dictum superius*.

in Casentino et unissi con le altre gente di sua Excellentia venite in adiuto nostro come di sopra.

A dì 13 di decto si mandò ad messer Antonio Strozi, Ambasciadore ad Ferrara, el mandato libero ad potere compromectere liberamente in quel Duca e' casi di Pisa; et se li ordinò non stipulassi cosa alcuna circa dicto compromesso se prima non vi era quello de' vinitiani libero come il nostro.

A dì 14 di decto s'intese el Duca di Urbino essere passato li monti alla via di Bibbiena, dove intrò poi fra pochi dì con tucte le gente sua, non se li potendo impedire el passo. ||

17v(23v) Haveano consultato insieme el Conte Rinuccio et il Fracassa di andare ad piglare el monte della Vernia dove si trovava Bartholomeo d'Alviano con buono numero di fanti; et per questo effecto venne Piero Vespucci in Firenze da Arezo mandato da Luca delli Albizi, Comissario in dicto luogo, et referi el sopradecto parere et disegno, quale consultato non hebbe effecto.

A dì 15 di decto [*uscì*] tucto lo exercito che vinitiani haveano adunato in Bibbiena et all'intorno uscì fuori et appresentossi ad Poppi per expugnare quello luogo; donde, facta una gagliarda resistentia da quelli homini et da Antonio Giacomini che vi era Comissario, si partì con vergogna et perdita di qualche homo.

Havendo a dì decto messer Antonio Strozi [*s*] Oratore ad Ferrara, facto intendere come vinitiani non volevano fare el compromesso delle cose di Pisa nel Duca se non libero, se li decte in comissione che facessi il simile.

A dì 28 di decto lo exercito de' vinitiani in Casentino prese per forza Verna, nostro castello. ||

[dicembre '98]

18r(24r) A dì primo di dicembre scripsono li oratori nostri della corte del Christianissimo come li ambasciadori vinitiani haveano offerto al Christianissimo ogni adiuto possibile a loro per la impresa di Milano; le quali pratiche presentando il Duca [*dì*] Lodovico, tanto più lo facevano desideroso che il compromesso delle cose di Pisa andassi avanti et che il Duca di Ferrara lodassi per terminare questa cosa et valersi delli favori et adiuti nostri ne' bisogni sua et forse per volere Pisa per sé, come è dicto di sopra; il che, come si dirà nel luogo suo, non hebbe effecto perché, benché el Duca lodassi, tamen vinitiani non feciono altro che trarne le loro gente et lasciare Pisa vota de' presidii loro; né per questo pisani si mutarono di opinione, anzi persisterono nella loro durezza adiutati da' genovesi, sanesi et luchesi, li quali la mantengono parecchi anni, come nel processo et al tempo suo si dirà ¹.

¹ Il basso della c. 18r porta l'indicazione seguente: *qui manca el seguito di sei mesi: per essere io absente dall'a città non lo posse' notare.* Completiamo dunque questa cronaca con estratti delle *Storie fiorentine* del Guicciardini.

[gennaio-aprile '99]

(...) el Duca Ercole dette in Vinegia el lodo delle nostre differenze con vinitiani. E lo effetto fu che e' viniziani dovessino per tutto di 25 di aprile, che era il dì di san Marco, avere lasciato Pisa e Bibbiena e tutte le cose tenevano in quello contado, e per satisfazione di parte delle spese avevano fatte in quella guerra, dovessino avere da noi in termine di quindici anni ducati centottantamila, pagandone ogni anno ducati dodicimila; dovessino e' fiorentini, recuperando Bibbiena, perdonare a' bibbienesi; ed incaso che e' pisani volessino essere compresi in questo accordo, si intendessi el commercio e governo della città renduto a' fiorentini, e' quali avessino a riavere tutto el contado di Pisa, a mandare in Pisa uno podestà, con questo che Vicopisano et le fortezze fussino tenute da' pisani per loro sicurtà¹.

E dolsonsi [i veneziani] in modo del Duca, che egli temé assai non gli fussi fatto villania e fu costretto, per satisfare loro, aggiugnere pochi dì poi al lodo certe dichiarazioni, le quali restringevano le preminenze e iurisdizione che e' fiorentini avevano a avere in Pisa, e fortificavano la sicurtà de' pisani. E fatto questo, doppo qualche dì si risolverono volentieri al lodo, non già ratificandolo espressamente, ma cavando le gente di Pisa e Casentino al tempo debito, dissono averlo ratificato co' fatti².

5. — *Lettere 154-201* (aprile-ottobre 1499, pp. 173-249): si riferiscono ad una nuova fase della spedizione fiorentina contro Pisa. Colla ripresa di Bibbiena cessa la minaccia veneziana in Casentino, ma la speranza di poter recuperare anche Pisa che aveva suscitato il lodo del Duca di Ferrara è delusa. I dirigenti fiorentini richiamano allora Paolo Vitelli come Capitano sul fronte pisano, malgrado l'ostilità del popolo che gli rimproverava una volontaria lentezza nella precedente campagna contro Pisa e nella riconquista del Casentino. Dopo il successo ottenuto con la presa di Cascina, il Capitano sembra esitare a conquistare Pisa; finalmente lascia sfuggire il momento favorevole all'attacco e le truppe devono ritirarsi dalle mura della città. Paolo Vitelli è allora arrestato, processato in direttissima, condannato a morte e decapitato: 257(337)

Fatto lo accordo ed osservato dalle parte principale, e' fiorentini entrano in Bibbiena abandonata e gittorno le mura in terra, il che fu biasimato

¹ Guicciardini, *Storie fiorentine* cit., p. 175.

² Guicciardini cit., p. 176.

perché parve contro allo accordo, nel quale si era promesso perdonare agli uomini di Bibbiena; parve ancora disutile, perché per rispetto de' pisani pareva tempo da usare dolcezza. Pisa rimase in mano de' pisani¹.

Nel quale tempo avendosi a creare e' Dieci di Balìa nuovi, e faccendosene secondo lo ordine le nominazioni in consiglio grande dove andorono sempre a partito e' primi uomini della città, non fu mai possibile ne vincessi nessuno, e benché la signoria ne facessi molte volte pruova, tutto fu vano; in modo che e' fu necessario lasciare la città, in tempi di guerra e di imprese grande, senza el magistrato de' dieci². Le cagioni furono, perché la guerra di Pisa era stata molto lunga e vi si era speso drento somma infinita di danari con quegli si erano dati al Re di Francia; e tutti senza frutto e successo alcuno³.

E però disperata la signoria, (. . .) che e' si vincessero e' dieci, governava lei le cose della guerra, chiamando sempre una pratica de' primi cittadini, per consiglio de' quali si deliberavano le cose importante; et volti gli animi di tutti alla impresa di Pisa, esaminando le forze nostre e degli avversari, si conchiuse che, poi che e' pisani erano abbandonati e per le condizione di Italia non potevano sperare soccorso potente di luogo alcuno, le nostre gente sole erano atte a espugnarla senza e' favori del Duca di Milano⁴.

[giugno '99]

25r(33r) Sumario⁵ di cose seguite da di primo di giugno 1499 fino a di primo di novembre 1500.

¹ Guicciardini cit., p. 177.

² Questa assenza della magistratura dei Dieci — di cui, come si è visto, era segretario il Machiavelli — durò più di un anno (« in questo tempo entrata la signoria nuova per settembre ed ottobre [1500] [. . .] si rifece el magistrato de' dieci el quale era vacato più di un anno »). E per ottenere l'elezione dei candidati (« perché el nome de' Dieci di Balìa era in tanto odio ») si dovette perfino modificare la legge elettorale e restringere il loro potere (« che e' non potessino fare pace, triegua o lega, fare condotte di cavalli, né fare commessari per più tempo che di otto di, le quali cose si intendessino riservate al consiglio degli ottanta »). Guicc. cit., p. 206.

³ Guicc. cit., p. 177.

⁴ Guicc. cit., p. 178.

⁵ Le carte 18v-19v e 24v sono bianche. In un primo tempo, Buonaccorsi lasciò probabilmente pure bianche le cc. 20r-24r, ma poi vedendo che aveva riportato in modo troppo succinto gli avvenimenti dal giugno all'agosto 1499, approfittò del posto libero per inserire qualche altra notizia per questo periodo. Infatti a c. 20r si legge l'indicazione seguente: *Summario di cose seguite da di primo di giugno 1499 fino a di primo di novembre 1500, le quali mancano in questo medesimo tempo che seguita, come si vede. Et però sarà segnato dove hanno ad intrare advertisca adunque chi legge e' segni che saranno notati in margine.*

Per facilitare la lettura dei fatti in ordine cronologico abbiamo inserito queste aggiunte all'oro posto (nelle cc. 25r-26v) servendoci dei segni indicati in margine da Buonaccorsi. Il segno * * indica queste inserzioni.

A dì primo di giugno incirca si mandò Piero Corsini ad Castello ad levare Paulo Vitelli, capitano nostro, et condurlo in quello di Pisa et similmente il Conte Rinuccio, quale si trovava con le gente sua in quello di Arezo.

** Era in questo tempo el Duca di Milano insospetito della città: prima perachè voleva Pisa per sé, l'altro per la gelosia in che era intrato che la non si restringessi col Re di Francia contro di lui, come haveano facto vinitiani; et però faceva una grandissima instantia che la città si declarassi in suo favore contro ad Francia con obligo di servirlo di 300 homini d'arme et dumila fanti el mese, promectendo allo incontro, per rihavere Pisa, tucti quelli adiuti che li fussino possibili. Andavasi differendo la resposta con molte cause per vedere quello faceva el Re, el quale era di già in sulla impresa; et ultimamente, per differire più, se li resepose che se li manderebbe uno homo bene || informato della mente della città; et così seguì, perché vi si mandò ser Antonio da Colle et con commissione poco ad proposito di decto Duca. 20r(28r)

Havevano in questo tempo li montepulcianesi ricerco da' sanesi che edificassino una torre all'incontro di Valiano in sulla Chiana per loro securtà, come era stato loro promesso; la quale domandata, fu da' sanesi sobto varii colori differita, sendo di spesa grande.

A dì 6 di decto s'intese il Turco, con lo exercito che haveva in terra contro a' vinitiani, havere preso Adone et Tarso, due forteze in Soria di importantia grande, et in mare trovarsi decto Turco una armata di trecento vele.

In ¹ questo tempo Giovambaptista Ridolphi, Oratore ad Venetia, fece intendere come quella Signoria con instantia ricercava la securtà de' 15.000 ducati che se li doveano anno per anno fino alla somma di 180.000, secondo si era accordato per il lodo che decte il Duca di Ferrara per conto delle cose di Pisa, come dinanzi si dice del compromesso se ne fece in sua Excellentia. ||

A dì 12 di giugno s'intese lo Imperadore venire a' confini dello stato di Milano, chiamato da quello Duca. ** 21r(29r)

A dì x di decto incirca giunse Paulo Vitelli in quello di Pisa insieme con Piero Corsini et posossi al Ponte ad Era; et intorno al medesimo tempo giunse il Conte Rinuccio et posossi ad Santa Croce; et perché tra lui et il Capitano era certa differentia circa il precedere, vi si mandò Bernardo Nasi per comporli insieme: perché, disegnando la Signoria dare il guasto a' pisani et fare la impresa di Cascina, era necessario, volendosene valere, haverli uniti. Et così riuniti per opera di Bernardo con le loro gente, si posono tra Cascina et Pisa, luogo decto La Fornacetta, dove non facendo molto profitto consigliarono fussi da andare ad campo ad Cascina, perché con spesa di 6000 ducati di più si harebbe quella terra. 25r(33r)

** A dì decto le gente nostre che erano adunate al Pont' ad Era uscirono in campagna ad dare il guasto. Et il Duca di Milano alcuna volta monstrava piacere delli assalti et danni si facevano a' pisani et confortava ad seguitare, 21r(29r)

¹ Nel margine si legge la seguente postilla: *nel lodo.*

qualche volta anchora monstrava dispiacere che si fussi preso ad fare tali imprese senza suo adiuto, dubitando che la città non lo facessi per havere tale obbligo [*seco*] con sua Excellentia; alla quale, dato che fu a Venetia el lodo per il Duca di Ferrara, andorono ambasciadori pisani et exposonli come, per la confidentia che havea la loro città in sua Excellentia per lo exemplo de' suoi passati, erano parati [erano parati] dargnene o volessila libera o per raccomandata o per subdita, che in qualunque modo erano disposti essere sua et piuttosto morire che ritornare sobto fiorentini; a' quali el Duca decte buone et intractenevali contro alla voglia qui della città, allegandone la causa esser per volere prima intendere l'animo et deliberatione che si pigliassi nelli suoi desiderii, quali havea facti intendere come di sopra. ||

21v(29v) In questo tempo, volendo fare el Christianissimo Re la impresa contro al Duca di Milano, ricercava la città che la si declarassi in suo adiuto col promettere di non dare favore al Duca [*d*]. Et sua Maestà all'incontro voleva pigliare la città in protectione et quando si volessi più oltre da lei, in tale caso voleva anchora quella procedere più avanti che una semplice amicitia. Et perché la città si trovava in questo frangente che dal Duca et dal Re era ricerca da ciascuno di declararsi in suo favore, però si andava usando ogni arte et industria di differirla per vedere prima dove le cose s'indirizavano et pigliare uno tale partito più securamente che si potessi et non si scoprire in favore di alcuno di loro, se non ad partito vinto. Impediva anchora tale declaratione la parte che havea qui nella città el Duca, la quale era assai potente; et quella da farsi in favore suo impediva li amici del Re: in modo che la si differì tanto che il Re hebbe prima preso Alexandria che anchora se ne fussi deliberato; et volendo poi acceptare la offerta di sua Maestà facta || come di sopra, iudicando quella non havere più né paura, né bisogno de' casi nostri, lo recusò, parendoli havere vinta l'impresa sua, come in facto era, et che havendo voluto la città ire ad partito vinto, che tale dilatione li dovessi costare et che si ricercassino altre conditioni, sendo vincitore, che non si ricercavano prima, avanti la victoria. Et così seguì perché, havendo scoperto li ambasciadori che erano in Francia lo animo di sua Maestà, lo scripsono largamente: quale era di volere 500 homini d'arme pagati per uno anno et per quello meno che durassi l'impresa di Milano; et all'incontro prometteva non fare mai pace con [*a*] il Duca di Milano se prima non precedeva la restitutione di tucte le cose nostre et di più mille lance delle sua pagate per uno anno, delle quali la città si servissi dove [*li*] bene li paressi et defe[den]dervi da qualunque etc. Et decte tempo tre mesi ad ratificare tale partito; el quale tempo, per le difficultà decte di sopra, spirò et non fu acceptato; in modo che, vinta poi l'impresa di Milano, bisognò fare accordo seco con somma grande di danari et con poco proficto della città: ché così interviene a chi vuole tenere e' piè in dua staffe. ||

22v(30v) La risposta si fece al Duca di Milano quando sollicitava la città ad declararsi in suo favore insomma fu questa: che, quando si recuperassi Pisa in modo che la ne fussi patrona securamente et liberamente, che in tale caso si farebbe ogni cosa che li piacesse, ma perché le cose di Pisa non erano in termine da

potere [*di*] alhora sortire uno tale effecto et che sua Excellentia pure desiderava di assicurarsi della città [*che*] ^{aperò} quella si rimetteva in lui di trovare modo che li satisfacessi senza pericolo di quella. La quale risposta, per differire più, se li fece intendere per homo ad posta; et satisfecesene tanto poco che subito cominciò ad ingelosire et insospettare, non si fussi preso accordo con Francia contro di lui, stando malcontento della città.

Al Christianissimo, quando anchora lui voleva si declarassi etc., si rispondeva, recusando farlo per li pericoli che soprastavano alla città et li sospetti che si doveano havere per esserci vicino el Duca di Milano sì potente principe et che, non havendo cosa che l'importassi più che la recuperatione di Pisa, una tale declaratione non li posseva essere più contraria, ma che la città desiderava essere seco et così sa||rebbe; et per acquistare tempo, si commisse alli ambasciadori ricercassino sua [*s*] Maestà di quello desiderava; che è quel tanto è dicto di sopra. Et per concludere si andò tanto dondolando per tenere e' piè in due staffe che non si fe' cosa grata a nessuno di loro, né il bisogno della città. 23r(31r)

Mandò el Christianissimo per cap[*o*] della impresa sua Monsignor di Obegnì et messer Gianiacopo da Treulci con 12.000 pedoni et 1500 lance et l'artiglerie et altre cose necessarie.

In questo tempo adrivò el Re Christianissimo ad Lione per fare favore alla impresa sua di Milano, né attendeva ad altro che alla expeditione delle provisioni per la impresa [*di Mi*] decta; et in questi medesimi di vinitiani appuntarono seco et obligoronsi servirlo di 1500 homini d'arme et subvenirlo di certa sonna di danari; et all'incontro si divisono parte di quello stato tra loro: cioè che ne havessino ad guadagnare Crema et Cremona; et così seguì.

[luglio '99]

A dì 19 di luglio s'intese di oratori del Christianissimo che erano a Venetia havere per parte [*del*] di sua Maestà ricerco quella Signoria della observantia dell'accordo facto ultimamente, come di sopra; ad che, excusandosi la Signoria con lo essere || stati assaltati dal Turco, el quale di già con lo exercito suo era scorso fino ad Zara in Schiavonia dove havea preso numero grande di prigionì et arso et guasto tutto el paese etc., fu replicato da decti oratori che almeno rompessino al Duca con 500 homini d'arme et che licentiassino el suo oratore che anchora vi era, et richiamassino el loro che era a Milano; et così seguì. 23v(31v)

Venne in questo tempo da Lione in Firenze Simone Capponi, mandato dalli ambasciadori nostri residenti appresso al Christianissimo ad fare intendere alla città la necessità che soprastava di declararsi et il pericolo portava la natione stando così.

Mandò el Duca allo incontro dello exercito franzese 1200 lance, 1400 balestrieri sobto el governo di messer Galeazo da San Severino et Conte Alexandro Sforza; et il Cardinale di San Severino mandò alla guardia di Vigevene; et allo incontro delle gente vinitiane mandò el Conte di Caiazo con 200 lance,

messer Francesco Bernardino Visconte con 100, et messer Marco da Martiningo con 60; et in ciascuno luogo le fanterie necessarie.

A dì 20 di decto s'intese franzesi havere rocto la guerra al Duca et havere preso la rocca di Arazo vicina ad Asti ad tre miglia dalla banda di qua. ||

24r(32r)

A dì dicto s'intese vinitiani con le loro gente mandate contro al Duca havere preso in Chiara d'Adda Caravaggio.

A dì decto adrivò in Firenze el Cardinale Borgia, Legato di tucta Italia. Expose alla Signoria uno desiderio grande del Papa di fare una confederatione etc. con offerire grandi adiuti; ad che si replicò essersi ordinato che il Re Christianissimo la movessi lui. Ma in facto el prefato Cardinale era mandato da Papa Alexandro per unire tucta Italia contro a' franzesi, impaurito di loro; il che non si scoperse perché non era anchora partito di qui che di già era [pe] seguito la perdita di Alexandria et quasi di tucto quello stato: però non fu necessario scoprissi qui l'animo suo, né altrove anchora, ma che si pensassi a nuovi disegni et a nuove pratiche. A dì 30 d'agosto si revocorono li ambasciatori da Milano et finalmente si mandò alli ambasciatori in Francia la ratificatione dello accordo ragionato con quella Maestà, quale non fu ad tempo: perché, vedendo el Re vinta l'impresa sua et non temendo più, volse indugiare la conclusione per farla con più suo vantaggio come in questo si dice a 35¹. || **

[giugno '99]

25r(33r)

A dì 23 di decto, ordinato 4000 fanti et [et] le artiglerie et ciò che altro bisognava, si pose il campo ad Cascina. ||

25v(33v)

A dì 26 di decto si prese Cascina ad discretione della Signoria, in tempo di 26 hore²; poi furono piantate le artiglerie et dentro vi fu preso Rinieri della Saxetta; quale, sendo ricerca con instantia dalla Signoria perché lo havevono quelli capitani nelle mani, si fuggì: di che ne fu dato carico grandissimo alla città.

¹ Cfr. 21r(35r).

² Ecco la lettera di annunzio (ASF: Sigg., Cart., Resp. 9, c. 15rv):

15v Magnificis et Excelsis Dominis Dominis Prioribus Libertatis et Vexillifero Iustitie Populi florentini etc.

15r Magnificis Dominis singularissimis etc. In questo puncto che siamo a hore 17, Idio gratia, habiamo expugnato Chascina et ne habiamo preso la possessione [per] la discretione di vostre Excelse Signorie. Per altra nostra si dirà ad quelle il particolare. Quae felix valeant. Ex felicibus castris. Die 26 iunii 1499.

E.D.V.

Petrus Corsinus
Bernardus Nasius et
Petrus Franciscus Thosinghus,
Commissarii generales.

[luglio '99]

A dì dua di luglio si prese la Torre di Foce et solo col protesto di uno trombetto.

A dì 4 di decto pisani disalloggiorono et arsono il bastione di Stagno.

A dì 16 di decto franzesi, havendo deliberato la impresa contro al Duca di Milano, perché il Re diceva quello stato essere suo, et divisoselo con vinitiani, quali anchora loro li havevano ad muovere guerra, presono dua piccole ville a' confini, quali arse abandonorono.

A dì 17 di decto il Re venne ad Lione per fare favore alla impresa sua.

Dopo la presa di Cascina, havendo quelli capitani confortato la Signoria ad fare l'impresa di Pisa, promettendo, fra 15 di dal dì vi sarebbero acampati di darla se erono provisti di 10.000 fanti, 6000 ducati di grossi per ciascuno di loro dua et centomila libbre di polvere et tutta l'artigleria che si trovava la Signoria, || essendosi provisto a tutto, il primo di agosto vi si acamporono dalla porta ad Mare dove fu gittato in terra dalle artiglerie più che cento braccia di muro et la torre di Stampace. 26r(34r)

A dì x di decto la mattina in sull'alba vi si dette una battaglia et fu presa la decta torre; dipoi le cose del campo furono governate freddamente et vi sopradvenne una malattia grandissima et pestifera per la quale, sendovi morti grande numero di fanti, et Piero Corsini Commissario, ritornato malato et in suo luogo andatovi Paulantonio Soderini et Francesco Gardi¹, quali tutti morirono di decte infirmità, fu necessario, sopradvenendo tanti disordini, [*fu necessario*] levarne il campo.

[settembre '99]

A dì III di settembre incir«c»a si levò il campo dalle mura di Pisa con perdita grandissima di huomini et di ogni altra cosa; et havendo levato le artiglerie, si ritirò ad Santo Piero in Grado dove si era mandato Commissarii Luigi della Stufa et Pierantonio Bandini; de' quali dua anchora morì Pierantonio et Luigi tornò malato gravissimo.

[agosto '99]

Al dì * 13 di dicto li franzesi presono la rocca di Arazo vicina ad Asti ad 4 miglia in uno mezo di et per forza. || 26v(34v)

Ritornato che fu il campo ad Santo Piero in Grado, non si rinquorando il Capitano, quale anchora era malato, potere condurre per terra l'artiglerie ad Cascina, respecto alle vie guaste, le imbarcò alla Torre di Foce; delle quali barche una ne andò in fondo et vi si perdé il basalisco, artigleria bellissima, con più altri pezzi.

¹ Gherardi.

² Sopra questo paragrafo si legge l'annotazione: *è avanti dicto*.

A dì 17 di agosto il Duca di Milano perdé Non, castello fortissimo a' confini di Asti, quale franzesi presono per forza.

[agosto-settembre '99]

Circa di ultimo¹ di decto, franzesi presono Alexandria dove era messer Galeazo da Santo Severino con 500 homini d'arme et grande numero di fanti, quale per paura se ne fuggì, abandonando il luogo; quale havuto franzesi et factisi avanti verso Milano, che di così li confortò messer Gianiacomo da Triulci confidando nel favore de' sua partigiani, nelle forze franzese et in su la fortuna sì felice per loro; et tuggitosi il Duca Lodovico, circa a dì dua di settembre s'insignorirono di Milano, ricevuti et chiamati dal populo; et il signore Lodovico con li figliuoli se ne andò in Alamagna allo Imperadore suo cognato et seco ne portò sonma grande di danari et di gioie. ||

27r(35r) Haveva il Re Christianissimo, avanti la presa di Milano, voluto capitulare con la città et che la si obligassi non aiutare il Duca Lodovico; et sua Maestà prometteva, finita tale impresa, cose utile et onorevole per la città. Quali capituli, disegnati con li ambasciatori che erano appresso di sua Maestà et non ratificati per il favore che havea qui il Duca di Milano, seguita dipoi come è decto la presa di decto luogo, rendé sospesa quella Corona; et così, sendo circa l'ultimo del mese, mandata la ratificatione volle quella Maestà indugiare ad concludere ad Milano, sperando, come seguì, sendo victorioso et non temendo più di persona, dovere concludere con più suo vantaggio.

A dì 8 di agosto prese il Turco Lepanto che era della Signoria di Venetia, per accordo senza mutare a decti homini o fede o altra cosa; et di più li fece exempti da graveze et omni altra cosa; et fu rotto parte dell'armata de' decti vinitiani.

27v(35v) * * A * dì 2 di settembre i franzesi hebbono il castello di Milano dove era castellano per il Duca Lodovico Bernardino da Corte; dettelo loro per certa quantità di danari et altre promesse facteli; et in questo medesimo tempo, havendo vinitiani assaltato lo stato di Milano presono una Chiara d'Adda [28] Cremona che così haveano per conventione col Re christianissimo. **

27r(35r) A dì 29 di settembre sendo ridotto il Capitano con le sua gente presso ad Cascina ad uno miglio et essendo la Signoria insospettita di lui et havendo deliberato vendicarsi, mandò ad Cascina Antonio Canigiani et Braccio Martelli per ordinare di haverlo || nelle mani; quali, mandati Girolamo de' Pilli

27r(35v) in Firenze che si trovava ad Cascina ad ordinare certe [co] provisioni et ritornato in là con epse, fu sostenuto Paulo Vitelli da' commissarii, sendo venuto in Cascina sotto ombra di consulta; et in uno medesimo tempo, mandato ad piglare Vitellozo allo alloggiamento, non bastando l'animo a chi vi andò, se ne fuggì in Pisa.

¹ Sopra *ultimo*, si legge: 24.

² Inseriamo qui un paragrafo scritto a c. 27v, tenendo conto di un richiamo del Buonacorsi. In margine c'è una annotazione che, per lacerazione del bordo della carta, è illeggibile.

[ottobre '99]

A dì primo di ottobre, sendo stato condotto Paulo Vitelli in Firenze et examinato prima con varii tormenti, fu decapitato nel ballatoio del Palazzo de' Signori.

A dì 12 di decto, sendo andati ad Milano per Ambasciadori alla Maestà del Re messer Francesco Gualterotti, Lorenzo Lenzi et Alamanno Salviati, capitularono con sua Maestà nel modo che al libro delle pace et leghe appare.

[novembre '99]

A dì 2 di novembre si bandì a Milano una triegua fra il Re et lo Imperadore duratura fino a dì 13 di maggio 1500, nella || quale era inclusa la Duca 28r(36r)
di Milano et omni altro stato che tenessi il Re in Italia.

Il gruppo di documenti costituito dalle *lettere 163-176* (12-27 luglio 1499, pp. 194-219) concerne e contiene la prima missione diplomatica del Machiavelli fuori del dominio fiorentino: la legazione a Caterina Sforza. Per difendersi contro le minacce veneziane dalla Romagna, nel 1498 i fiorentini avevano soldato per un anno Ottaviano Riario, figlio di Caterina Sforza; quando nel gennaio 1499, ancora preoccupati per il Casentino, i fiorentini avevano voluto rinnovare l'accordo, Caterina, sapendo le sue terre d'Imola e Forlì troppo esposte alle rappresaglie veneziane, aveva rifiutato. Poi la situazione era cambiata: i fiorentini, non essendo più minacciati in Casentino, non avevano bisogno di truppe, mentre Caterina e Ottaviano temevano da un momento all'altro un attacco dei veneziani, e paventavano, ad assai breve scadenza, le intenzioni di Cesare Borgia che il Re di Francia aveva promesso di aiutare. L'alleanza fiorentina era dunque indispensabile e Caterina aveva domandato a Firenze di rinnovare la condotta di suo figlio. Machiavelli fu allora mandato in Romagna per fissare i termini di un eventuale accordo, che poi non fu concluso.

6. — *Nelle lettere 202-234* (ottobre 1499-febbraio 1500, pp. 250-290): comincia a disegnarsi chiaramente un personaggio minaccioso la cui ombra sovrasterà sulla Toscana per quasi 4 anni: Cesare Borgia, detto il Valentino. Infatti, quando nel '98 il Re Luigi XII domandò al Vaticano l'autorizzazione a divorziare allo scopo di sposare la vedova di Carlo VIII ed acquisire in questo modo la Brettagna alla corona di Francia, il Papa aveva posto come condizione segreta al suo consenso che il Re aiutasse militarmente suo figlio Cesare Borgia a riconquistare i feudi ecclesiastici della Romagna e delle Marche (che si erano prati-

camente liberati dall'autorità temporale della Chiesa da vari anni). Perciò, dopo la conquista del ducato di Milano, il Re di Francia provvede il Valentino di truppe per l'invasione della Romagna; e le rapide vittorie cominciano a preoccupare seriamente i fiorentini che si sentono direttamente minacciati dal Nord. La sommossa della Lombardia contro i francesi e il precario ritorno del Duca di Milano, provocando l'interruzione della campagna del Valentino — che era giunto già fino a Pesaro — libereranno temporaneamente i fiorentini da questo pericolo:

28r(36r) Trovavasi in questo tempo il Valentino a Milano appresso al Re, quale, per capituli che havea con sua Maestà di favorirlo in farli rendere obedientia a tutte le terre della Chiesa che non lo obedissino, richiese il Re di favore contro ad Madonna di Imola; et così, havuto da sua Maestà 4000 svizzeri et 300 lance pagate da lui medesimo, si partì da Milano con decte gente circa a dì 8 di decto per la decta impresa sotto il governo di Monsignore di Allegri et Bagli di Digiuno.

A dì 29 di dicembre decte gente presono Imola ad pacti.

[gennaio 1500]

A dì 9 di gennaio Valentino con le decte gente, havuto Imola, accostandosi ad Furlì et nella giunta sua havendo havuto la terr(a), pres[ono]e per forza la cittadella di Furlì con uccisione di più che 300 homini et molti pres(e) prigionieri tra quali fu Madonna.

Havea lasciato il Re di Francia, dopo la partita sua di Milano Governatore di quello stato messer Gianiacopo da Triulci, perché in buona parte riconosceva quella vittoria da lui, et con lui certi altri signori franzesi, quali, con li loro sinistri portamenti, feciono condurre il populo di Milano in desperatione et così da quelli gentili homini fu richiamato il signore Lodovico. ||

28v(36v) A dì 24 di gennaio il signore Lodovico, chiamato dal populo di Milano ribellatosi dal Re, passò le Alpe.

[febbraio 1500]

A dì 2 di febbraio Monsignore Ascanio, fratello del signore Lodovico, passato ancora lui li monti, fu ricevuto in Como et datoli le forteze.

7. — *Lettere 235-262* (febbraio-giugno 1500, pp. 290-315): riflettono l'incertezza della politica fiorentina nel periodo compreso tra la perdita e la riconquista di Milano da parte dei francesi. Iniziative diplomatiche e militari sono impossibili finché la situazione in Lombardia non è chiarita. Però dopo la ripresa defi-

nitiva di Milano, i fiorentini cercano di sfruttare al massimo l'argomento della loro fedeltà ai francesi per ottenere nuovi aiuti militari nella impresa di Pisa:

[febbraio 1500]

A dì 3 di decto, havendo li milanesi cacciato franzesi, riceverono Monsignore Ascanio, quali furono cacciati di là dal Thisino; et quelli governatori si rifuggirono nel castello; fulli usato demonstrationi grandissime di amore. 28v(36v)

A dì 5 di decto intrò in Milano il Duca Lodovico, ricevuto con grandissima festa. Né nella sua intrata seguì novità alcuna, excepto che furono sacheggiate certe case de' Triulci et altri partigiani del Re, quali si ritirorono in Castello con quelli governatori.

Inteso la Maestà del Re la rebellion di Milano, hebbe ad sé li confederati sua, dove intervennono li nostri ambasciadori, quali furono ricerchi della observantia de' capituli ultimamente facti con sua Maestà circa al darli aiuto per la recuperatione di Milano, significando loro che, quando la Signoria non havessi ad ordine le gente d'arme et fanterie che era tenuta, si piglerebbe in cambio danari: et così si taxò la città in 9000 ducati il mese. Et il Re mandò in Italia ad tale impresa 20.000 svizzeri et 1500 lance, Capitano Monsignore della Trimollia, homo grande nelle arme. ||

[marzo 1500]

Havendo inteso in questo tempo li franzesi che erono in Romagna la rebellion di Milano, deliberorono lasciare la impresa di Pesero, quale era già in facto, et tornarsene in Lombardia ad congiungersi con l'altro exercito franzese, quale intendevano di già essere fra Noara et Asti. Et così partiti et andando sempre ristretti insieme in ordine di battaglia, come è loro costume, si conduxono salvi ad Noara; et per la via sacheggiorono Tortona per trovarla disunita et parte di epsa volta alle cose franzese et parte no, tale che, loro intrativi, non perdonorono né alli amici né alli inimici. Et tutto questo seguì intorno alla intrata di M A R Z O; et qui non si attendeva ad altro che ad expedire danari per la impresa del Re. 29r(37r)

[aprile 1500]

1500

Circa dì X di aprile 1500, havendo il signore Lodovico raunato assai forze extere tra le quali era 10.000 svizzeri et 500 lance borgognone, ne andò ad campo ad Noara, quale prese [*ad pacti*] [*per forza*] con condictione che li franzesi fussino salv(i), la quale expugnatione dette reputation(e) grande per Italia al Signor Lodovico et tols(e)la a' franzesi.

Circa dì 21 di decto il campo de' franzesi si unì tutto insieme a Mortara per andare ad trovare ad Noara il campo del Duca Lodovico: [*ad Noara*] 29v(37v)

che era di circa ventimila persone tra tedeschi et italiani et dumila lance et quello de' franzesi era di circa 16.000 persone et 1500 lance.

A dì 25 di decto incirca, sendo il campo de' franzesi presso ad Noara et volendo il Duca Lodovico cavare fuora le sua gente per tentare l'ultima fortuna sua, fu denegato da' svizeri il volere combattere, dicendo non si volere insanguinare con loro parenti che erono dal canto de' franzesi. Et non li potendo il Duca Lodovico disporre, li pregò che lo salvassino almeno copertamente, poichè alla scoperta non lo volevano fare; et così transvestito da loro et intrato nelli ordini loro, expectando quello che la fortuna deliberassi di lui, havendo svizeri composto con franzesi di andarsene salvi senza menare il Duca Lodovico, non lo potendo nascondere, lo dettono in mano de' franzesi per prigione insieme con messer Galeazo da Santo Severino et il Fracassa. La quaie nuova sendo venuta ad notitia di Monsignore Ascanio che si trovava in Milano, non li parendo stare sicuro perchè franzesi haveano il castello, se ne fuggì con circa 200 balestrieri ad cavallo et || [et] grande numero di gentili huomini seco; et capitando presso ad Piacenza dove era il signore Carlo Orsino, soldato de' vinitiani, fu da lui preso con più gentili huomini et mandato ad Venetia; quali dipoi, anchora che havessi salvocondotto da loro, lo dettono prigione insieme con più gentili homini ad sua Maestà, quali sono questi:

Il Cardinale	Messer Galeazo Sforza ¹
Monsignor di Santo Celso	Messer Bernardino dal Maino
Monsignor Crivello	Messer Batista Visconte
El Proposto da Landriano	Messer Segò da Balera ²
Messer Giovanfrancesco da Marliano	Messer Girolamo Moroni
El Proposto da Santo Caremolo	El Capitano di Iustitia

[maggio 1500]

Dopo la partita di Ascanio, milanesi mandorono ambasciadori ad Roano che si trovava in Asti; et così tutte le altre terre di Lombardia rebellate, domandando perdono ad sua Signoria, quale pensando essere meglio tagleggiarle che sacheggiarle, dopo qualche reprehensione et minacci, condannò milan(e)si in 300.000 ducati, Pavia in centomila, Parma in 40.000 et così le altre terre secondo le qualità et forze sua. Declarò etiam rebelli molti gentili huomini fuggiti in Alamagna; || et facto questo, se ne venne in Milano, dove fu mandato Ambasciadore Piero Soderini per rallegrarsi et capitulare con sua Signoria che gente bisognavono ad farci havere Pisa, havendo sua Signoria decto che, expedite le cose sua, voleva attendere alle nostre, quando si fussi presto con le provisioni. Et così fu concluso dovere bastare 6000 svizeri et 500 lance ad

¹ Ms. di lettura poco chiara; si leggerebbe piuttosto *Fert*.

² Lettura incerta.

loro costo et li pedoni ad nostro, et appresso tutto il carreggio delle artiglierie et tutta la munitione che vi bisognava; et calculato tutta la spesa, fu iudicata di 24.000 ducati il mese. Et capitulato et accordato tutto, Roano protestò subito che le gente di piè stavono ad posta della Signoria et che voleva che il soldo cominciassi ad correre loro in calendi di maggio proximo, quale fanteria si havea ad pagare mese per mese et quando la Signoria non li volessi più adoperare, fussi tenuta dare loro una paga per il ritorno. Et benché Piero Soderini s'ingegnassi limitare queste conditioni et preponessi qualche partito, non piacendone nessuno al Re, fu forzata la città, desiderosa di havere Pisa, consentire tutto, stimando pure che due paghe dovessino bastare, sendo tanta la reputatione de' franzesi etc. ||

31r(39r)

8. — *Le lettere 263-285* (giugno-luglio 1500, pp. 315-334): concernono una nuova fase dell'impresa di Pisa; la quale suscita le più grandi speranze dopo l'arrivo delle truppe francesi e le prime vittorie. Ma poi le disfatte e infine gli ammutinamenti delle truppe mercenarie compromettono la campagna militare. Le truppe svizzere abbandonano il campo e i pisani incoraggiati dalla debolezza fiorentina occupano Librafratta e il bastione della Ventura. A Pistoia i Cancellieri riescono ad estromettere i Panciatichi e creano così un clima di guerra civile:

[giugno 1500]

Circa di primo di giugno partirono decte gente da Piacenza dove erano in factione intorno ad certe castella de' Torelli con 22 falconetti et sei cannoni et per loro Capitano venne Monsignore di Beumonte, parente del Cardinale. Et essendo ito ad Piacenza Pellegrino Lorini per pagare et rassegnare dette gente, trovò¹ che li svizzeri erano più dumila di quelli che si erono ragionati, a' quali fu forzato la Signoria dare dua paghe, non potendo fare altro. Et volendo farle partire, non volse Roano part(i)ssino se già non venissino per la <v>ia di Bologna perché, havendo messer Giovanni aiutato il signore Lodovico nella rebellione, voleva torli lo stato etc.

A dì 4 di giugno, havendo messer Giovanni accordato di pagare al Re 40.000 ducati, mossono decte gente per la via di Pontremoli alla volta di Pisa.

A dì 15 di decto si mandò Giovambaptista Ridolphi et Luca d'Antonio delli Albizi Commissarii ad incontrare decto exercito, quale era fermo ad Massa; et di già tol<to> a quello Marchese, nostro confederato, ad instan<tia> del Marchese Gabriello, nostro inimico, et datognene tre castella Carrara, L'Avenz<a> et Moneta, da che si fece trista coniectu<ra>. ||

31v(39v)

A dì 18 di decto si partì il campo da Massa et venne al Ponte ad Santo Piero in su quello di Lucca. Et passando da Pietrasancta, se la feciono consi-

¹ Ms.: *trova*.

gnare da' luchesi per renderla a noi, se così fussi iudicato di ragione; ma nello apuntamento facto ad Milano da Piero Soderini, si conteneva che la havessino ad rendere subito che la havessino nelle mani, tamen il Cardinale havea acordato con luchesi di non la rendere se non havuto Pisa. Et essendo lo exercito al ponte sopradecto, vi venne dua ambasciadori pisani ad fare intendere per parte della comunità ad Monsignore di Belmonte di volerli dare la città, ma con conditione non la dessi a' fiorentini, facendo omni forza di venire in compassione. Erono pisani favoriti dal Capitano infuora da tutto il resto dello exercito: chi per compassione et chi per naturale odio come era Monsignor di Bunò, fratello di Emtraghes, che dette loro la cittadella fidatali dal Re Carlo. Eravi anchora capi di lance italiane messer Galeazo Palavisini et messer Francesco Triulci, quali in omni actione si monstravono inimici alla città et sempre confortavono pisani ad stare forti. ||

32r(40v)

A dì 21 di decto si partì lo exercito dal ponte decto et venne ad «al»loggiare in Val di Serchio; et prima si era consultato chi lo havessi ad provvedere di vittualie o luchesi o noi; et tandem fu concluso luchesi, non obstante che li ambasciadori che vi si trovavono per luchesi faccessino ogni forza in contrario.

A dì 23 di decto si partì dal ponte ad Serchio et andò ad alloggiare ad Campi, luogo presso ad Pisa ad tre miglia.

A dì 29 incirca si partì lo exercito da Campi et andò ad «ac»camparsi alle mura di Pisa dal lato della porta Calcesana et porta alle Piagge, dove la notte si piantarono le artiglerie et trassono l'altro di fino ad XXI hora et gittarono in terra braccia 60 di muro o più; dopo la quale ruina, correndo le fanter<ie> alle mura rotte et così li cavalli per dare una battaglia senza ordine, senza havere pensato ad riempiere il foss<o> facto dentro da' pisani tra il muro et il riparo che era grandissimo, accostatisi et vedendo non vi potere intrare, cominciorono ad invilire per esserne suti morti qualcuno; et sopradvenendo

32v(40v)

la nocte, fu || forza si ritirassino. Et dipoi cominciorono ad seguire tanti disordini causati da loro medesimi che il Capitano, mandato per il Commissario, li fece intendere essere necessario levarsi; ad che lui sempre respose non concorrerebbe, ma promettendo in nome della Signoria tutto quello fussi possibile per expugnarla, monstrando che dishonore sarebbe et alla Maestà del Re et a tutto lo exercito, quale poco tempo inanzi haveva vinto Milano et hora, levandosi per viltà da una terra meschina spogliata da omni aiuto et [p] vota de' sua proprii habitatori et fuora di omni speranza di adiuto, non li pareva se non una ignominia grandissima.

[luglio 1500]

A dì 8 di luglio, havendo li svizeri più volte cerco di fare disordine, presono ad prigione Luca d'Antonio delli Albizi Commissario, ponendoli di taglia, sotto colore di havere ad havere certa somma di danari per il servito di qualcuno di loro già a Livorno, 2000 ducati; et tandem reduttoli ad 1300 et sodato per il Commissario il [ba] fratello del Bagli di Digiuno loro Capitano, circa 22 hore fu rilasciato. ||

A dì x incirca si levò il campo dalle mura di Pisa con dishonore grandissimo et ritornò ad alloggiare ad Santo Giovanni alla Vena et il Commissario ritornò in Cascina. 337(41r)

A dì 15 incirca partì il campo da Pietrasancta, dove s'era ridotto dopo la levata da Santo Giovanni alla Vena, et ne andò alla volta di Lombardia; et perché la Signoria, credendo ultimare la impresa di Pisa, havea licentiatò tutte le sua gente, non potendo soportare tanta spesa, partiti franzesi et rimasi senza forze, li pisani presono animo di andare ad campo ad Librafacta, dove andorono circa a dì xx di decto. Dipoi andorono ad campo al bastione della Ventura, fabricato da Paulo Vitelli con spesa grandissima della città, et essendo alla guardia di quello uno conestabile chiamato Sambrandano, luc<he>se et poco fedele, lo dette loro; dove si perdé artiglerie per tremila ducati o più. Et così seguivano ogni dì nuovi disordini avanti che la Signoria si riordinassi di forze, la quale, per la grande spesa sopportata, era in grandissimo disordi<ne>. ||

9. — *Le lettere 286-338* (luglio-dicembre 1500, pp. 335-465): costituiscono la prima legazione del Machiavelli presso la corte di Francia. Dopo la disastrosa esperienza delle truppe guascone e svizzere all'assedio di Pisa: indisciplina, saccheggi di vettovalie, cattura del Commissario, rivolte, abbandono del campo, i fiorentini avevano rifiutato di versare il saldo di paga agli svizzeri avviati a rientrare nel loro paese. Il Re di Francia aveva dovuto sborsare 38.000 Fr. per questi svizzeri ed esigeva, nonostante la pessima prova data delle sue truppe, di esserne rimborsato da Firenze. Machiavelli fu designato per accompagnare Francesco della Casa in questa missione appunto perché aveva assistito all'ammutinamento delle fanterie e a tutti i disordini che il governo fiorentino rimproverava alle truppe mandate dal Re di Francia. La missione dei due si complicò subito, perché i generali francesi tentarono di rovesciare la colpa sui fiorentini; e della situazione ingarbugliata profittarono i fuorusciti e gli altri nemici del governo repubblicano. Nocque alla causa dei Signori l'aver ritirato gli ambasciatori; e la questione dei 38.000 franchi sembrò ben presto assumere più importanza che il disastro militare da cui era nata. Durante la sua missione il M. tenterà di fare capire a Luigi XII e soprattutto al potente primo ministro — cardinale Georges d'Amboise — che una politica intelligente in Italia non doveva essere intralciata ed alterata da meschini problemi. Ma il Re di Francia s'impunterà e Firenze, sentendosi di nuovo minacciata dalle truppe del Valentino, dovrà accettare le condizioni francesi: 347(42r)

[agosto 1500]

34^v(42^v) Visto¹ la Signoria il fine che hebbe la impresa di Pisa fu consigliata da più numero di cittadini di mandare in Francia alla Maestà del Re ad iustificare come da lei non era rimaso che le gente non fussino state ferme al dicto acquisto: perché, sendosi levate con tanto dishonore del Re, era verisimile che quelli capitani s'ingegnerebbono voltare tutto il carico adosso alla città, come in facto feciono. Mandòvisi Francesco della Casa et Niccolò Machiavelli per essersi trovati in sul facto, li quali furono vist[o]i amorevolmente da sua Maestà; et fece intendere loro che dimonsterrebbe che tale errore li fussi dispiaciuto; et così deliberò mandare qua uno suo Maestro di Casa, chiamato Monsignore di Corcò, per intendere tutto et rimediare etc. ||

34^v(42^v) Voleva il decto Corcò fare ritornare le gente intorno ad Pisa et, con una guerra guerrabile che così la chiamano, strignere pisani in modo havessino ad darsi alla Signoria; il che denegato qui, impaurito ciascuno da' modi loro passati, se ne tornò Corcò alla Maestà del Re malissimo disposto. Et referitoli molte cose false, la fece indignare assai contro alla città.

[settembre 1500]

A dì 28 di settembre fece Papa Alexandro 12 cardinali, de' quali cavò centomila fiorini.

[ottobre 1500]

Ritornato Corcò in Francia et per le relationi sua indignato la Maestà del Re, circa 15 di ottobre fece chiamare li dua mandatarii, dolendosi d'essere stato dishonorato et che voleva intendere come si havessi ad governare con noi et che era suto forzato dare una paga a' svizeri per il ritorno ad ciò non sacheggiassino li nostri mercanti, la quale rivoleva a ogni modo et che ad questo effecto spacciava alla Signoria Adovardo Bugliotto per intendere l'una cosa et l'altra. Non valse il replicare, ché sempre stette ferma in questo. Scripsene Niccolò et, visto la sua mala contenteza, la città si accollò quella spesa et ordinò mandare là uno oratore che fu Piero Francesco Tosinghi per capitulare seco etc. Et qui venne Adovardo Bugliotto per lo effecto decto di sopra. ||

[novembre 1500]

33^r(43^r) Sunmario di cose seguite da dì primo di novembre 1500 fino ad dì 14 [aprile] luglio 1501.

In questo tempo cioè a dì primo di novembre era venuto in Firenze Adovardo Bugliotto, Ciamberlano del Re di Francia, ad domandare da parte di sua Maestà certa somma di dana«ri», quale se li doveva per conto de' capituli

¹ Un paragrafo di questo *Sunmario* che narra una vittoria dei turchi sui veneziani è stato omesso (a cc. 33^v-34^r).

facti con sua Maestà. Trovavasi la città senza assegnamento di danari, pure se li promise di pagare infra 15 dì ad Milano 1[5]0.000 ducati et con questa conclusione si partì.

Intesesi a dì 7 di decto le gente del Papa trovarsi vicine ad Furlì per essere alla impresa di Faenza.

A dì decto si partì di qui il Conte Rinuccio, la condotta del quale con la città era spirata fino di maggio passato; et essendosi condotto per Capitano il Prefecto di Sinigallia ad requisitione del Re di Francia et per questo trovandosi lui fuora di speranza di potere havere partito honorevole con la città, se n'andò ad Bologna ad trovare messer Giovanni Bentivogli: di che il Papa fece rumori || grandissimi dicendo li havamo dato licentia coloratamente per disturbare la impresa sua di Faenza; et anchora che si pensassi che il Papa ne havessi ad havere ombra, tamen, non li dando danari, non se li poté vietare lo andarvi, essendo honesto che lui cercassi di partito dove lo trovava. Et oltre ad questo, si doleva il Papa publicamente che noi havamo mandato al Signore di Faenza seimila ducati ad ciò si defendessi; et simili querele erono facte da lui per havere qualche causa di mettere in acto li disegni sua, anchora che sapessi di certo non essere seguito niente di quello che si doleva; ma la sua maligna et trista natura era di fare così. 35v(43v)

A dì 12 di decto si scripse ad Niccolò Machiavelli, uno de' secretarii della Signoria quale si trovava in Francia appresso ad quella Maestà, che la ricercassi di fare intendere al Papa et al Valentino il buono animo suo verso la città et di più che, bisognando, era per usare la forza per difenderci da qualunque ci volessi molestare, come era obligato per li capituli che haveva || con la città. Fecesi questo perché da ogni banda s'intendeva la mala dispositione del Papa et del Duca, expedita l'impresa di Faenza, di assaltarci et tentare di mutare qui stato: et perché si trovava uno exercito grande sotto capi inimicissimi alla città, et il Duca insuperbito per la presa di Rimino et di Pesero, et confidare tanto nella sua fortuna che omni impresa benché difficile li pareva facile, et senza respecto alcuno da tentare tutto quello che havessi nello animo, trovandosi maxime vicino a' confini nostri con lo exercito. In questi dì, seguitando Valentino la impresa di Faenza, si intese essersi insignorito di Bersighella, capo di Val di Lamona, per opera di Dionigi di Naldo di decto luogo quale, et per il parentado et per li assai partigiani che haveva in decta valle, aggiunto il favore del Duca, li fu facile. Et in questo medesimo tempo si intese il Signore di Faenza havere scoperto uno tractato che teneva || Castagnino, Castellano della fortezza di decto luogo, di darla al Duca et essere stato carcerato con qualcuno altro conscio di [simi] tale tractato et di poi facto morire. 36r(44r)

[novembre 1500]

Circa dì 20 di novembre lo exercito del Duca, stato che fu pochi dì a Furlì, dove per lui si teneva pratiche di ridurre quella terra ad sua devotione per non havere ad tentare la forza, veduto riuscirli vano omni pratica et che

li faventini erano deliberati defendersi et piuttosto morire tutti che abbandonare il loro Signore, finalmente a dì decto vi si accampò con tutto lo exercito. Et li faventini facevano una gagliardissima difesa et la stagione del tempo li favoriva perché vennono nevi grandissime in modo che pareva impossibile potervi stare ad campo, come dipoi seguì.

37r(45r) Seguivasi in questi dì di iustificare ad Roma la partita del Conte Rinuccio di qui, perché il Papa non poteva ad nessuno modo dimenticarla, persuadendosi fussi stato facto ad arte. ||

A dì 7 di novembre si mandò Piero del Bene al Duca Valentino in campo per intrattenerlo etc.; et ad Castracharo si mandò Luigi della Stupha per provvedere a quello che fussi bisogno.

A dì 14 di decto si mandò ad Roma Antonio Rucellai ad parlare ad Monsignore di Trans, Oratore del Re di Francia, perché haveva facto più volte intendere volere rivelare cose importantissime allo stato della città etc., quando ne fussi riconosciuto convenientemente.

Era il Valentino con lo exercito acampato a Faenza fra dua fiumi: cioè Lamona et Marzano, presso alla Observantia dove facevano pruova di insignorirsi di certo borgo dove erano piantate molte artiglerie.

A dì 26 di decto s'intese il Duca essersi levato col campo da Faenza et ridotto a' luoghi vicini intorno perché, sendo faventini deliberati tenersi et li tempi sinistri continuò peggiorare, fu forzato levarsi.

37v(45v) A dì 19 di decto s'intese vinitiani havere concluso in Prega«d»i di rimettere Piero de' Medici in Firenze et haverlo persuaso al Papa et al Duca con allegarli che || lo havere qui uno stato ad suo proposito era la securtà et fermeza delli stati sua di Romagna; et di già Giuliano de' Medici essere partito da Roma et venuto ad Bologna per conto di questa impresa et seco uno homo del Cardinale Orsino.

[dicembre 1500]

A dì 9 di dicembre s'intese genovesi havere mandato in Pisa più barche di grani et sanesi et luchesi anchora non desistere da favorirli.

A dì XI di dicembre s'intese il Papa tractare accordo col Signore di Faenza per mezo di messer Giovanni Bentivogli et le conditioni si ragionavono che il Papa facessi Cardinale il Signore di Faenza et il figliuolo di messer Giovanni, et il Signore di Faenza li lasciassi la terra libera et messer Giovanni li dessi Castello Bolognese et certa quantità di danari, quale accordo non hebbe luogo.

A dì 18 di decto fu ritenuto qui uno frate Timotheo dell'ordine de' fra' minori, observante, quale haveva predicato più tempo in Pisa dopo la rebellion et tenuto assai pratiche contro alla città.

10. — *Le lettere 339-427* (gennaio-luglio 1501, pp. 466-544) vertono su quello che è ormai diventato il pericolo più grave per Firenze: le imprese del Valentino. Dal principio dell'ottobre 1500 Cesare

Borgia era ripartito, come si è visto, all'attacco dei feudi ecclesiastici della Romagna, interrotto l'anno precedente dopo la conquista di Imola. Rimini e Pesaro erano cadute dopo qualche giorno e la presa di Faenza era sembrata tanto imminente che i fiorentini impauriti avevano fatto tutte le concessioni possibili al Re di Francia, purché facesse « intendere al Papa et al Valentino (...) che bisognando era per usare la forza per difenderci da qualunque ci volessi molestare » (v. sopra, a c. 35v). Però i faentini erano riusciti a resistere fino all'inverno e il Borgia era stato obbligato a rimandare la conquista all'anno seguente.

Quando, al principio del febbraio 1501, il M. riprende il suo lavoro in Cancelleria, il Valentino non ha ancora ricominciato la campagna contro Faenza; ma i suoi luogotenenti in Romagna commettono ripetute provocazioni contro i paesi fiorentini vicini a Castrocaro. Il pericolo si viene precisando sempre di più, finché il Valentino oserà attraversare il territorio toscano minacciando addirittura di conquistare Firenze e di rimettere i Medici al potere. Cesare Borgia prosegue poi lentamente verso sud (Piombino), ma il pericolo di un suo ritorno in Toscana o di un intervento a Pisa rimane sempre presente:

[gennaio 1501]

A dì 8 di gennaio s'intese Vitellozo || havere mandato in Pisa circa cento cavalli in loro adiuto sotto Rinieri della Saxetta et messer Piero Gambacorti et a Roma del continuo tenersi pratiche contro alla città di rimettere li Medici. 38r(46r)

A dì 16 di decto scorse Dionigi di Naldo da Bersighella ne' paesi nostri vicini ad Castracharo, ardendo molte case di sua inimici, et tutto con ordine del Duca. Et il Papa havea trovato un'altra querela: che noi [ar] havamo mandato quantità di fanti verso Val di Lamona per fargnene rebellare; et in questo medesimo tempo ci ricercò lo servissimo di qualche parte delle nostre gente d'arme, cercando sempre cagione di dolersi per poterci nuocere con qualche iustificatione.

A dì xxx di decto il Papa mosse pratica che la città conducessi Valentino per Capitano et di volere fare nuova amicitia etc.

Era in questi tempi la città in assai angustie per essere sprovista di danari et senza assegnamento da potersene valere et senza gente d'arme anchora; et la richiesta factane dal Papa non fu ad altro || fine che per monstrare che lo assaltarci stava a lui, non havendo con che defendersi: il che lui sapeva molto bene; et di più havamo lo exercito del Valentino vicino a' confini et expresso inimico et il Re di Francia mal contento per non li havere pagato certe somme di danari che li doveva la città per li oblighi facti seco. 38v(46v)

A dì decto partì Giuliano de' Medici et in poste andò ad trovare la Maestà del Re per ordine del Papa et di Monsignore di Trans, suo Oratore a Roma.

[febbraio 1501]

A dì 25 di [gennaio] febraio seguì nel piano di Pistoia grande uccisione tra Panciatichi et Cancellieri, quali omni dì si azzuffavano insieme.

[marzo 1501]

A dì xi di marzo si mandò uno ad Sinigallia ad richiedere il Prefecto di di una parte delle sua gente: ché così era obligato nella condotta facta di lui ultimamente per Capitano.

A dì 19 di marzo si intese essere facta pace tra il Christianissimo et lo Imperadore. ||

39r(47r) In questo tempo il Duca Valentino attendeva ad da[na]re danari alle fanterie et riordinarsi per ritornare ad campo ad Faenza.

In questi dì mandò il Duca in Pisa cento cavalli sotto più capi, de' quali il principale era messer Oliverotto da Fermo, huomo di Vitellozo et suo cognato.

[aprile 1501]

1501

Comandossi a dì primo d'aprile uno homo per casa per tutta la Romagna che stessino ad ordine con le arme, bisognando; et dal Papa fu interpretato tale provisione che fusse facta per sturbarli la impresa sua.

A dì 12 di aprile ritornò Valentino col campo ad Faenza et a dì 21 di decto vi dette una battaglia nella quale faventini si difesono gagliardamente et morivi assai gente del Duca, dopo la quale il Duca fece bandire che nessuno ne parlassi.

39v(47v) A dì 24 di decto venne in poste qui Bernardo de' Ricci, Cancelliere dello Oratore fiorentino in Francia [p] ad fare intendere che il Re voleva ad ogni modo 20.000 ducati che se li doveva et per sollicitare la Signoria || ad risolversi circa la conclusione de' capituli che il Re voleva fare con la città per conto della impresa sua di Napoli, la quale havea in procinto di fare; et domandava per questo conto 500 homini d'arme et obligavasi da altro canto ad rendere Pisa, expedita tale impresa. Et perché questa pratica si era mandata in lungo più tempo, parendoli essere poco stimato, haveva facto intendere allo Ambasciadore, non se li pagando li sua denari et non si resolvendo la città a quest'altra cosa, che lui si partissi di corte come ministro di sua inimici. Fece intendere Bernardo de' Ricci quella Maestà havere in facto la impresa et che Roano fra pochi dì verrebbe ad Milano per questo conto, dove si differì la conclusione del capitulare.

A dì xxii di decto prese il Valentino [hebbe] per accordo Faenza; et le conditioni furono di tale accordo: che il Signore fussi libero d'andare dove volessi et fussinli salve tutte le sua possessioni et tutti soldati che vi erano dentro et lo havere et le persone a' Terrazani. ||

40r(48r) A dì 29 di decto, havuta Faenza, scorse il Valentino con lo exercito suo verso Bologna et, lasciato indrieto Castello Bolognese assaltorono et presono

Castello Santo Piero. E tutto perché havea disegnato mutare lo stato di Bologna, il che non li riuscì perché messer Giovanni fece amazzare messer Agamennone Maliscotti et di poi capitulò con decto Duca; et le conditioni furono queste: che messer Giovanni li prestassi cento homini d'arme pagati et mille fanti per venire ad voltare lo stato di Firenze, et [*haverli*] di più li dessi Castello Bolognese; et così seguì circa l'accordo.

A dì decto mandò qui messer Giovanni uno suo homo ad domandare consiglio et adiuto, monstrando li pericoli in che era et la terra essere tutta sollevata, et dipoi dove restavamo noi quando quello stato fussi alla devotione del Duca. *Et mentre che decto homo era qui, capitulò col Duca nel modo decto di sopra: il che dispiacque assai alla Maestà del Re, in protectione di chi era messer Giovanni, perché questi modi del Duca et del Papa li cominciorno ad dispiacere, considerato la importantia loro. ||*

[maggio 1501]

A dì primo di maggio adrivò qui il Conte Rinuccio, venuto da Bologna sulle poste dondè era partito facto che hebbe messer Giovanni lo accordo, perché, sendo inimico di Vitellozo dal quale si teneva iniuriato nella morte del fratello, lo fuggiva non si fidando più in Bologna. 40v(48a)

A dì 4 di decto s'intese le gente franzese che erono col Duca tornarsene in Lombardia et il resto del suo exercito essere anchora intorno ad Castel Santo Piero et Medicina.

A dì decto se li mandò Galeotto de' Pazi per Ambasciadore ad rallegrarsi dello acquisto di Faenza. *Et perché li Orsini et Vitelli non cessavano di minacciare di havere ad venire inanzi a' danni nostri et che se ne vedeva segni manifesti, però si era provisto Firenzuola di fanti et di ciò che altro bisognava ad potere resistere; et andando Galeotto, se li dette commissione di purgare che tale apparato non era per suspecto che havessi la città di sua Excellentia, ma per monstrare a quelli sua capi che in ogni caso la Signoria voleva essere provvista etc. ||*

A dì decto partì di qui Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici, quale fu mandato Ambasciadore in Francia al Re ad farli intendere li pericoli in che era la città et domandarli adiuto; et per avanzare tempo andò in poste. 41r(49r)

Intesesi in questi « di » li Colonesi mettersi ad ordine per assaltare li Orsini et divertirli dalle imprese contro di noi.

A dì 7 di decto tornò qui Galeotto de' Pazi et seco venne messer Romolino, homo del Duca che andava ad Roma. Referì Galeotto essere stato ricevuto da lui gratamente et che li havea facto intendere volersi ad ogni modo intendere con la città per securtà de' comuni stati et che, volendo tornare ad Roma, voleva passo et vittualia per il dominio nostro per il suo exercito, faccendo intendere non si dubitassi.

A dì decto s'intese da Thomaso Tosinghi, Commissario in Firenzuola, Ramazotto esservisi presentato con assai sua partigiani del paese et havere

per uno tamburino domandato quella terra per parte del Duca, di Piero de' Medici et sua.

Et essendoli stato risposto convenientemente, si fermò con decte gente intorno alla terra come se la volessi forzare, spendendo sempre il nome del Duca. ||

41v(49v) Erasi in questo mezo, per salute della terra, facti venire buono numero di comandati di Mugello sotto Guglielmo de' Pazi et fermili alla loggia sua; et di Casentino anchora buono numero sotto lo abbate Basilio et Girolamo de' Pilli et fermili in sul poggio di Fiesole; et di Romagna anchora facto il medesimo, quali conduxe Luigi della Stufa che si trovava là Conmissario, et mandati ad Fiesole donde si cavorono quelli dello abate et di Girolamo et mandoronsi in sul poggio di Bellosguardo, fra la porta ad Santo Piero Gattolini et Bellosguardo; et in Firenze erano venute quelle poche gente che havamo del Prefecto. Et così si erano facte queste provisioni et tutte le altre che erono possibili ad tenere ferma la città, veduto venire il Duca et lo exercito suo con tanto malo animo et ferma dispositione di alterare lo stato — come per la risposta sua facta alli ambasciadori, che se li mandarono, venuto che fu a Barberino, si vedrà chiaramente. ||

42r(50r) A dì 7 di decto le gente del Duca erano anchora nel bolognese et del continuo s'intendeva la mala dispositione di quelli capi di venire a danni nostri et [con] sollicitarne assai il Duca.

A dì x mandò il Duca qui uno suo homo ad chiedere passo et vittualie per il suo exercito per tornarsene ad Roma senza fare intendere che camino volessi tenere o altro particolare; et a dì decto se li mandò Ambasciadori Piero Soderini, Alamanno Salviati et Iacopo de' Nerli, quali hebbono commissione di offerirli il passo alla sfilata con conditione non intrassi in alcuno luogo nostro murato, né di dovere menare seco Orsini o Vitelli o altri inimici et rebelli nostri, né di accostarsi ad Firenze, ma piglare il cammino più discosto potessi dalla città. Dubitossi non si volessi mettere in Pisa et di quivi tentare di rimettere li rebelli et alterare questo stato.

A dì xi di decto s'intese Piero de' Medici essere partito da Roma con il vescovo de' Petrucci et venire ad trovare il Duca o per posarsi altrove a confini nostri et il Cardinale essere venuto ad Castello. ||

42v(50v) A dì decto si hebbe lettere da' Conmissarii o vero Ambasciadori, per le quali scrivevano che il Duca havea facto loro intendere che ad Barberino direbbe lo animo suo et che si era doluto dello essere stato offeso lo anno davanti nelle cose di Furlì et nuovamente in quelle di Faenza per iustificare quello che havea in animo di fare, senza lasciarsi intendere più oltre, accennando volere, o per amore o per forza, qualche condotta, o di titolo o di danari, o qualcuno de' nostri luoghi di Romagna vicini a' sua.

A dì 12 adrivò Valentino con lo exercito ad Barberino; fece intendere a Barberino alli Ambasciadori lo animo suo, quale era di volere fare nuova intelligentia con la città et volere buona cautione di quello se li promettessi; et ad questo non li bastare il presente governo, ma volersi, o per via di usciti

o con ordinarci uno stato ad suo modo, assicurare del promesso et di più una condotta honorevole; et che per li Orsini et Vitelli si pensassi a qualche satisfactione, quali volevano et per loro, et per li Medici qualche loro desiderio; et di più che, non li dando adiuto nella impresa di Piombino, non se li dessi briga.

A dì decto se li respose: et prima di non dare aiuto a Piombino, et nella amicitia delli Orsini et Vitelli la città essere dispostissima, et era contenta intervenissino nella collegatione, et quanto allo assicurare lui che la città era observantissima della fede etc. ||

Era la città in questo tempo, come è decto, in grandissimo disordine et con pochissime gente d'arme et molti cittadini fuggiti per paura. Li Collegi omni di facevano nuovi rumori, ogni dì si facevano nuove pratiche et senza conclusione. Ricorrevasi al Re per aiuto, quale era troppo discosto in sì presente male. Scriveva il Re lettere al Duca et alli altri et nessuna ne era obedita. Soldossi, oltre alle provisioni decte di sopra, 1000 fanti in piazza sotto più conestaboli; armossi tutta la città, providesi il palazzo d'arme et di vituallie et di ciò che altro bisognava; stavono del continuo una parte de' Collegi alla guardia di epso. Et ogni cosa era sospesa et in tumulto grande perché il Valentino di nuovo diceva volere: o rimettere li Medici, o ridurre il presente stato in pochi, o nettare il presente governo di qualche cattiva herba — ché così usava parlare.

Venne¹ dipoi ad Campi \wedge predando tutto il paese \wedge dove si mandorono Ambasciadori il vescovo de' Pazi et Francesco de' Nerli ad farli intendere che di mutare stato non pensassi et che, volendosi intendere con questo, la città era parata. Et così non ne parlando lui più, \wedge vedendo non li riuscire \wedge , si concluse seco una lega; et fu condotto per tre anni fermi con soldo di 36.000 ducati lo anno et con obligo non ci havessi ad servire con la persona, non li parendo, et altre conditioni honorevolissime per lui. ||

A dì 17 partì il Valentino da Campi con lo exercito per verso il Ponte ad Elsa et le gente bolognese che erono seco tornorono indrieto. Et lui si fermò a Signa et quando con una scusa, et quando con un'altra, differiva il partire suo, predando tutto il paese; et la condotta non si era facta ad altro fine se non per levarselo da dosso. Et faccendoli intendere di quanto preiudicio era lo stare suo in quelli luoghi perché ardevano le gente sua ogni cosa, non potendo vendicarsi altrimenti, cominciò ad domandare la imprestanza et dire che senza danari non si poteva levare, et così le artiglerie nostre; le quali cose se li negorono.

A dì 18 di decto s'intese Ballioni essere partiti da Perugia con 400 cavalli et 3000 pedoni et venuti in Val d'Orcia; et si dubitò non volessino per ordine del Duca innovare qualcosa da quella banda.

A dì decto venne qui messer Trocces, favorito del Papa, che andava ad

¹ Ms.: *venne*.

trovare il Duca. Fu incontrato et honorato assai; et la mattina dipoi, visitato da molti cittadini a' quali expose una bona mente del Papa et portare al Duca commissioni utili alla città.

A dì decto partì Valentino da Signa et andonne ad Empoli, donde non voleva partire senza la prestanza; sacheggiò et arse Barbialla, Monte Gufoni et altri luoghi vicini, con la morte di più habitatori; et la prestanza se li promise uscito che fussi del nostro paese.

A dì decto partì Vitellozo da Empoli per alla volta di Pisa, dixè per andare per le loro artiglerie. ||

44r(52r) A dì 23 di decto era Monsignore di Ubignì a Parma con li altri capitani del Re che andavano alla impresa di Napoli.

A dì 25 di decto si partì Valentino col campo da Empoli et andonne ad Castel Fiorentino acompagnato da Piero Soderini, Luigi della Stufa et Alexandro Acc*«i»*aiuoli, nostri Commissarii.

A dì decto s'intese pisani con alcuni cavalli di Vitellozo essersi acampati a Ripomarance.

A dì decto fumo ricerchi di passo et vittuallie per lo exercito francese da Monsignore di Ubignì, dove si mandò Pellegrino Lorini per intendere a che numero di gente si havea ad provvedere et che camino volevano tenere et quante per camino. Et a dì decto s'intese il Duca essere a Poggibonsi per ire alla via di Val di Ciecina, che è il camino di Piombino.

A dì 30 di decto scripse Pellegrino havere ritracto da Monsignore di Ubignì volere tenere dua vie: l'una per la Romagna, donde verrebbe la persona sua con 500 lance et 4000 pedoni et 4 pezzi di artigleria, l'altra per la via di Pontriemoli da Pisa et per la Val d'Elsa sotto il Bagli di Can con 470 lance et 4000 pedoni et 36 boche d'artiglerie; il che inteso, si mandò commissarii in decti luoghi ad provvedere.

A dì decto scripse Pellegrino Monsignore di Urbignì havere havuto commissione di venire avanti con 300 lance et 3000 pedoni et cavare il Duca del paese nostro.

[giugno 1501]

A dì 4 di giugno s'intese il Duca essere con lo exercito presso a Piombino et a dì xi le gente francese da l'una banda et l'altra erano fuori del paese nostro. ||

44r(52v) A dì 14 di decto fu preso al Montaio, vicino ad Castel San Giovanni, Dionigi di Naldo, messer Agabito da Amelia, secretario del Duca, et dua altri sua gentili homini, quali partiti di campo andavano ad Roma; fu ritenuto prigione Dionigi et li altri licentiati.

A dì 29 di decto s'intese il Duca havere preso Suvereto et Scarlino et la Pianosa, isola dello stato di Piombino, et lui tornarsene con lo exercito verso Roma, lasciate ben guardate quelle terre.

Non ci richiese Monsignore di Ubignì de' 500 homini d'arme che eravamo obligati dare al Re per la impresa di Napoli, né anche la città li haveva et si

cercò con 20.000 ducati saldare questa cosa et essere quitati di tutto quello che il Re potessi domandare per decto conto.

[luglio 1501]

A dì dua di luglio s'intese il Duca essere partito di Roma con la guardia sua sola et andato con franzesi et di già Monte Fortino essersi dato loro.

A dì decto si mandò messer Antonio Malegonnelle et Benedecto de' Nerli ad Milano ad visitare il Cardinale di Roano che vi era venuto per conto della impresa di Napoli et per sodare seco la cosa de' 500 homini d'arme et fermare di nuovo la città col Re etc. ché così havea in commissione. ¶

Sumario di cose seguite da dì 14 di luglio 1501 fino a dì primo di giugno 45r(53r) 1502.

Circa di x di luglio scesono nella Pianosa, isola dello stato di Piombino, numero di legni di turchi et, facto qualche preda, se ne ritirorono.

In questi dì a Siena si metteva gente ad ordine per il Valentino, condotte da Vitellozo, per riassaltare Piombino, la quale impresa havea lasciata indrieto di maggio proximo passato per la passata della armata franzese nel Reame, con la quale fu constretto andare con parte delle sua gente.

INDICI

INDICE CRONOLOGICO DEGLI AUTOGRAFI CONSULTATI

LUGLIO 1498

ASF: X di B., Cart. Miss. 59

14 <i>Hominibus comunitatis Foiani.</i>	57 ^{rv}
15 Agnolo Pandolfini Commissario in Barga.	58 ^r
15 Bartolo Tedaldi a Bientina.	58 ^{rv}
15 Al Capitano di Pistoia Bernardo d'Inghilese di Stiatta Ridolfi	58 ^v
16 Piero Buondelmonti Commissario a Campiglia.	58 ^v
16 Lionardo Ridolfi Commissario generale.	59 ^r
16 A Francesco Serragli ad Monte Carlo Commissario.	59 ^r

ASF: X di B., Cart. Miss. 60

16 Andrea Carnesechi Capitano di Cortona. A di 16. Commissario a Valiano.	64 ^v 64 ^v
------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------

ASF: X di B., Cart. Miss. 59

17 Girolamo della Stufa Capitano di Castracaro. Die 17 iunii ¹ 1498. (indirizzo e 1 riga, cancellati)	59 ^v
17 Girolamo della Stufa Capitano di Castracaro. Die 17 iulii 1498.	60 ^r
18 Alexandro Capponi Commissario a Ponte di Sacho. Die 18 iulii.	60 ^r
18 Ruberto de Ricci Commissario a Pescia. Die 18 iulii 1498.	60 ^v
18 Marco Baroncini Podestà della Rocha a San Casciano.	60 ^v
18 Corbitio da Castracaro. Die 18 iulii 1498.	60 ^v
18 Girolamo della Stufa Capitano di Castracaro. Die 18 iulii 1498.	61 ^r
18 Baccio Tedaldi a Bientina. Die xviii iulii 1498.	61 ^r
18 Lionardo Ridolfi Commissario in campo. Die 18 iulii 1498. (ultimo paragrafo non autografo)	61 ^v

¹ *Lapsus per iulii.* Le ulteriori differenze fra la nostra datazione e quella del ms., vanno considerate come altrettanti *lapsus* del Machiavelli. Inoltre se solo una parte dell'indirizzo o della data è di altra mano, non lo abbiamo indicato.

18	Noferi Mellini Commissario a Bibbona. Die xviii.	62v
18	A Piero Buondelmonti Capitano et Commissario di Campigla. Die xviii.	62v
18	Nicholò Antinori. Arezo Capitano et Commissario. Die xviii.	63r
18	Girighoro del Benino Commissario Valiani. Die xviii iulii 1498. (cancellata)	63r
19	A Iacomo d'Orsino Benintendi Connestabile in Petra Cassa. Die xviii.	66v

ASF: X di B., Cart. Miss. 60

20	Piero Giovanni da Ricasoli Capitano di Volterra. Die xx iulii 1498.	65v
20 ^{re}	Simone Guiducci Vicario et Commissario di Lari. Die xx iulii 1498	65v-66r
20	Giannone d'Arezo in Livorno. Die xx iulii.	66r
20	Giannozzo Manetti Vicario di Certaldo. Die xx iulii 1498	66r
20	Giannozzo Manetti Vicario, Lionardo Ridolfi Commissario in campo. Die xx iulii 1498	66v
21	Chirigoro del Benino a Valiano. Die xxi.	67r
21	Patentes. Die xxi iunii 1498. (parola <i>patentes</i> non autografa)	67r
22	Lionardo Ridolfi Commissario in campo. Die xxii 1498. (data non autografa)	68v
22	Lionardo Ridolfi Commissario in campo. Die xxii iulii 1498.	69r

ASF: X di B., Cart. Miss. 59

22	Lionardo Ridolfi in campo. Die xxii 1498	70r
22	Ghirigoro del Benino a Valiano. Die xii 1498.	70r
23	Iuliano Strozio Potestati et Commissario Montis Varchi. Die xxiii iulii MDDDLXXXXVIII.	70v

ASF: X di B., Cart. Miss. 60

23	Laurentio de Spinellis Commissario Verrucchiae. Die xxiii iulii 1498.	68rv
----	--------------------------------------------------------------------------	------

ASF: X di B., Cart. Miss. 59

24	Ruberto Riccio Vicario et Commissario Pisciae. Die xxiiii 1498.	70v
24	Ciriacho dal Borgo Connestabile a Firenzuola. Die xxiiii MCCCCLXXXXVIII.	71r
24	Leonardo Rudolfo Commissario in castris. Die xxiiii 1498	71v
24	Scolaio da Spinis Capitaneo Burgi Sancti Sepulcri.	71v
24	Andrea Carnesechi Capitano di Cortona. Die ut supra.	71v

24 Patentes litterae a Piero del Grasso tavolaccino. Die xxiiii iulii 1498.	71v
24 Niccolao Antinorio Capitaneo Aretii. Die xxiiii iulii 1498.	71v
24 Francischo Nerlio Vice-potestati Prati. Die xxiiii iulii.	72r
24 Francesco Seraglio Commissario ad Monte Carlo. Die xxiiii iulii 1498.	72r

ASF: X di B., Cart. Miss. 60

25 Ciriacho Burgi Connestabili Florentiolae. Die xxv 1498.	69v
26 Stefano Parenti Potestà d'Empoli. Die xxvi 1498.	69v-70r

A. T.: Reg. nom. 30

26 (Lista di cittadini)	111r-112v
-------------------------	-----------

ASF: X di B., Cart. Miss. 59

26 Agnolo Pandolfini in Barga Commissario. Die xxvi 1498	72v
----------------------------------------------------------	-----

ASF: X di B., Cart. Miss. 60

27 Bartolomeo Tedaldi Commissario Bientine. Die 29 iulii 1498.	70r
27 Petro Buondelmonti Commissario Campigliae. Die 27 iulii 1498	70r
27 Patentes litterae a Galeotto di Lodovico da la Serra da San Chirico. Die xxvii iulii 1498.	70v

ASF: X di B., Cart. Miss. 59

28 Lionardo Ridolfi Commissario in campo. Die xxviii.	74r
30 Nichola Rucellai a Rosignano. Die xxx iulii 1498.	74v
Commissariis Pistorii Bernardo Auricellario et Iohanni Manetto.	74v

ASF: X di B., Cart. Miss. 60

30 Ser Francesco Ghallina Capitano della piazza di Pistoia. Die xxx iulii.	72r
30 Iohanni Pictis Capitaneo Pistori. Die xxx iulii.	72r
31 Lionardo Ridolfi. Die xxxi iulii 1498.	74r

ASF: X di B., Cart. Miss. 59

31 Antonio de Ridolfis, Andrea de Adimaribus. Die xxxi 1498.	75r
31 Benedicto de Albertis Vicario Fiorentiole. Die xxxi iulii 1498.	75r
31 Lionardo de Ridolfis. Die xxi iulii 1498.	75v
31 Bernardo di Rustico Pepi Potestati Montispertolis. Die ultima 1498.	75v

AGOSTO 1498

ASF: X di B., Cart. Miss. 60

- 2 Iohanni Baptistae de Corbinellis Capitaneo ac generali Commissario Pistori. Die 11 augusti 1498. 77r
 2 Iohanni de Micrio. Die 2 augusti 1498. 77r
 2 Lionardo de Ridolfis Commissario nostro carissimo. 77v

ASF: X di B., Cart. Miss. 59

- 2 Simoni de Boncianis Vicario et Commissario Scarperie. Die 2 augusti 1498. 79v
 3 Lionardo Ridolfi. Die 1111 augusti 1498. 81r

ASF: X di B., Cart. Miss. 60

- 3 Bernardo de Oricellario et Iohanni de Manettis Commissariis Pistorii. Die 3 augusti 1498. 77v
 3 Eisdem. Die quo supra. 77v
 3 Ieronimo Stufe Commissario Castracari. Die 11 augusti 1498. 79r
 6 (2 appunti per patenti; il primo cancellato) 82r

ASF: X di B., Cart. Miss. 59

- 4 Comiti Rainuccio Generali Gubernatori. Die 1111 augusti 1498 81v
 6 Antonio Gini de Ginoris Capitaneo Sancte Marie in Bagno. Die 6 augusti 1498. 83r
 6 A Lorenzino Conestabile al Castagno. Die 6 augusti 1498. 83v
 6 A Olivieri Riccialbani Proveditori ad Livorno. Die 6 augusti 1498 83v
 9 Francisco de Alliis Potestati Staggiae. Die augusti 1498. 87r
 9 Comunitati Foiani. Die 9 augusti 1498. 87r
 9 Antonio Squarzialupi alla Castellina, Gabrieli de Iudis ad Modigliana. Eodem exemplo mutatis mutandis. Die 9 augusti 1498. 87r
 9 Iuliano de Romulis Commissario Valiani. Die 9 augusti 1498. 87v
 9 Iacopo de Pittis Commissario Generali in castris contra pisanos. Die 9 augusti 1498. 87v
 9 Marchese Tommasio da Villa Francha. 88r
 9 Galeotto de' Pazzi in Livorno. Die 9 augusti 1498. 88rv
 9 Petro Populescho, Iacobo Pictio Commissariis in castris contra pisanos. Die 9 augusti 1498. 88v

ASF: X di B., Cart. Miss. 60

- 9 Petro de Buondelmontibus. Die 9 augusti 1498. 83v
 9 Domino Octavino Faventino ad Peccioli. Die 9 augusti 1498. 83v

- 10 Capitaneo et Potestati Pistorii Iohanni Baptiste de Corbinellis et Iohanni de Pictis. Die x augusti 1498. 85v
 10 Petro Iohanni de Ricasolis Capitaneo Voluterrarum. Die x augusti. 87v
 10 Petro de Buondelmontibus Capitaneo et Commissario Campigliæ. Die [9] x augusti 1498. 87v

ASF: X di B., Cart. Miss. 59

- 10 Petro Populescho, Iacobo Pictio Commissariis in castris contra pisanos. Die [X] 9 augusti 1498. 90r
 11 Petro Populescho, Iacobo Pictio Commissariis in castris. Die xi augusti 1498. (cancellata) 91v
 11 Petro Populescho, Iacobo Pictio Commissariis in castris. Die 11 augusti 1498. 91v-92r
 12 Petro Populescho, Iacobo Pictio Commissariis in castris. (solo il poscritto è del M.) 93r-95r
 12 Potestati Palarie Stagio Bonaguisi. Die 12 augusti 1498. 97r

ASF: X di B., Cart. Miss. 60

- 12 Patentes. Die xii augusti 1498. 86r
 12 Noferi di Duccio Mellini Commissario in Bibbona. Die quo supra 86r
 12 Nichola Rucellai ad Rassignano. Die xii augusti 1498. 86r

ASF: X di B., Cart. Miss. 59

- 13 Petro de Populeschis, Iacobo de Pittis. Die xiii augusti 1498. (solo il poscritto è del M.) 95v-96v
 13 Petro Iohanni de Ricasolis Capitaneo Volterrae. Die xiii augusti 1498. 96v

ASF: X di B., Cart. Miss. 60

- 14 Petro Corsino. Die xiiii augusti 1498. 86v
 14 Petro Populescho, Iacopo Pictio Commissariis in castris. 86v-87r
 14 Petro Corsino. Die xiiii augusti 1498. 89r
 14 Francischo de Alleis Commissario Staggiae. Die xiiii augusti 1498. 89r
 14 Giuliano Romoli ad Valiano. Die xiiii augusti 1498. 89v
 16 Iohanni Manetto, Ieronimo Oricellario Commissariis Pistorii. Die 16 augusti. 91r
 17 Commissariis in castris. Die xvi augusti. 95r

ASF: X di B., Cart. Miss. 59

- 16 Commissariis in castris contra pisanos. Die quo supra. 100rv

ASF: X di B., Cart. Miss. 60

17 Commissione ad Guido Manelli, mandato allo Illustrissimo Signore di Piombino. Die 17 augustae. (solo le 9 prime righe sono del M.)	92r
17 Laurentio Spinello Commissario Fivizani. Die quo supra.	93v
17 Iohanni Acciaio. Florentiolae. Die xvii augusti.	94v
17 Noferi Mellini Commissario Bibbonae. Die quo supra.	94v
17 Petro de Buondelmontibus. Campigliae. Die quo supra.	95r
17 Dino de Canaccis. Die xvii augusti.	95v
18 Vicariis Scarperiae et Casentini Simoni de Boncianis, Francisco de Alexandris, Potestati Prati Francisco de Nerlis, Capitaneo Pistori Iohanni Baptistae de Corbinellis. Eodem exemplo mutatis mutandis. Die xxviii augusti.	99r
18 Francisco Serralio. Montecarosi. Die xviii augusti.	99v
18 Al Vicario di Certaldo Iannozio Manetti. Die xviii augusti.	99v
18 Ruberto Riccio Pisciae Commissario.	100r
18 Commissariis in castris. Die xviii augusti hora tertia noctis.	100rv
19 Commissario Liburni Petro Vespuccio. Die xviii augusti.	100v

ASF: X di B., Cart. Miss. 59

18 Commissariis in castris contra pisanos. Die 18 augusti hora 12.	103r
19 Petro Vespuccio Commissario Liburni. Die xviii augusti.	105v
19 Iuliano de Romulis Commissario Valiani. Die quo supra.	105v-106r
19 Capitaneo Pistorii Iohanni Baptistae de Corbinellis. Die xviii augusti	106r
19 Magnificis Commissariis Pistorii Ieronimo Oricellario et Iohanni Manetto. Die quo supra.	106v
20 Al Marchese Giovanni Spinecta di Villafrancha. Die xx augusti	109v
20 Vicario Saminati Francisco de Guiduccis.	109v

ASF: X di B., Cart. Miss. 60

20 Potestati Palaie Stagio Bonaguasi. Die xx augusti.	100v-101r
21 Commissariis in castris. Die XXI augusti 1498. (cancellata)	102r
21 Commissariis in castris Generalibus. Die XXI augusti. (solo le 20 prime righe di mano del M.)	102v-103r

ASF: X di B., Cart. Miss. 59

21 Nicholae de Oricellariis Commissario Rasignani. XXI augusti.	109r
21 Commissariis in castris. Die XXI augusti mccccxviii.	110r
22 Petro Iohanni de Ricasolis Capitaneo Voliterrarum. Die xxii augusti.	115r
22 Petro Vespuccio Commissario Liburni.	115rv

- 22 Ruberto de Ricci Vicario Pisciae. Die xxii augusti. 115v
 22 Laurentio Spinello. Die xxii augusti 1498. 116r
 22 Commissariis in castris. Die xxii augusti mccccxcviii. 116v-117r

ASF: X di B., Cart. Miss. 60

- 22 Commissariis generalibus in castris. Die 22 augusti. 103rv
 22 Francesco Guiducci Vicario Santi Miniati et Potestati Castelflorentini. Mutatis mutandis. Die xxii augusti. 103v
 23 Commissariis Generalibus in castris. Die xxiii augusti 1498. 106v-107r

ASF: X di B., Cart. Miss. 59

- 23 Comunitati Pistorii. Die xxii augusti mccccxcviii. 117rv
 23 Iohanni Baptiste de Corbinellis Capitaneo Pistorii. Die quo supra. 117v-119r
 24 Scolaio de Spinis Commissario Burgi. Die 24 augusti 1498. 119r
 24-25 Patentes littere. 119v

ASF: X di B., Cart. Miss. 60

- 24 Agnolo Pandolfini Commissario ad Barga. Die 24 augusti. 107v
 24 Bernardo Manetti Vicario della Pieve a San Stefano. Die xxiii augusti. 108r

ASF: A. T.: Reg. nom. 30

- 25 Lista di nomi per le elezioni dei Signori (solo le ultime righe sono di mano del M.). 120v-121r

ASF: X di B., Cart. Miss. 59

- 25 Manenti Potestati Galluzii. Die xxv. 119v
 25 Iuliano de Romolis Commissario Valiani. Die xxv augusti. 121r
 25 Bernardo de Manettis Vicario et Commissario Plebis Sancti Stefani. 121v
 25 Commissariis in castris contra pisanos. Die xxv augusti. 121v-122r

ASF: X di B., Cart. Miss. 60

- 26 Prioribus civitatis Cortonae. Die xxvi augusti. 112r
 26 Potestati Sancti Casciani Pierfrancesco d'Agostino del Bene. Die xxvi augusti. 113v
 26 Commissariis generalibus in castris. Die 26 augusti. 113v
 26 Agniolo Pandolfini Commissario Barghae. Die 26 augusti. 114r
 26 Commissariis generalibus in castris. Die xxvi augusti. 116r
 27 Laurentio Spinello Commissario Veruchae. Die 27 augusti. 117r

- 27 Iannozo de Manettis Vicario et Commissario Certaldi. Die 27 augusti. 117r
 27 Commissario Liburni. Die 27. (compare solo una aggiunta del M. a una lettera non autografa) 118v-119r

ASF: X di B., Cart. Miss. 59

- 27 Commissariis in castris. Die xxvii augusti. 123r
 27 Commissariis generalibus in castris. Die 27 augusti. 123r
 27 Commissariis in castris. Die xxvii augusti 1498. 125r
 28 Commissariis in castris. Die 28 augusti 1498. 123v-124r
 Patentes litterae. 124r
 Petro Bartoli de Ligis Potestati Poggibonsi et Francesco de Alleis. 124v

ASF: X di B., Cart. Miss. 60

- 28 Petro Vespuccio Commissario Liburni. Die 28 augusti 1498. 119v
 Piergiovanni de' Ricasoli Capitano di Volterra. 121r
 30 Commissariis generalibus in castris. Die xxx augusti. 122v-123r

ASF: X di B., Cart. Miss. 59

- 30 Petro Vespuccio Commissario Liburni. Die 30 augusti 1498. 125v
 30 A Giovanni Acciaioli ad Firenzuola. Die 30 augusti 1498. 125v-126r
 Patentes. 127v
 Bernardo de Manettis Vicario Plebis Sancti Stephani. 128r

ASF: X di B., Cart. Miss. 60

- 31 Scolaio Spini Capitaneo Burgi Sancti Stepulcri. Die 31 augusti. 123r

SETTEMBRE 1498

- 1 Laurentio de Capponibus Vicario Sancti Iohannis. Die primo septembris. 126r
 1 Andreae de Carnesechis Capitaneo et Commissario Cortonae. 127r

ASF: X di B., Cart. Miss. 59

- 1 Iuliano de Romulis Commissario Valiani. Die prima septembris. 128r
 2 Vicario Saminiati Francesco de Guiduccis. Die secunda augusti. 129r
 2 Simoni de Ridolfis Commissario Romandiole. Die secunda augusti 1498. 130rv
 2 Iuliano de Romulis Commissario Valiani. Die secunda septembris. 130v
 Al Podestà de Galluzzo. 131r

ASF: X di B., Cart. Miss. 60

2	<i>Commissariis generalibus in Castris. Die secunda augusti</i>	127r ^v
3	Piero Ligi et Francesco degli Agli ad Poggibonzi. III septembris.	127v-128r
3	Illustrissimae Dominae Forlivii.	128r
3	Simoni de Ridolfis Commissario Romandiole.	128r ^v
3	Episcopo Pistorii. Die quo supra.	128v
3	Bernardo de Manettis Vicario Plebis Sancti Stefani.	129r
3	Comuni Campigliae. Die III septembris.	129v
3	Bastiano de Pictis Commissario Bibbonae. Die quo supra.	129v
3	Andreae de Lando della Castellana. Die quo supra.	129v
3	Guido de Mannellis Campigliae. Die quo supra.	129v-130r
3	Commissariis in Castris. Die III septembris.	130r-131r
3	Iannozio de Manettis Vicario Certaldi. Die IIII septembris.	131r
3	Ser Antonio da Colle Commissario Senis. Die quo supra	131r

ASF: X di B., Cart. Miss. 59

3	Agnolo Pandolfini Commissario in Barga. Die III septembris.	131v
3	Andrea de Carnesechis Capitaneo Cortonae. Die quo supra.	131v
3	Petro Buondelmontibus Capitaneo et Commissario Campigliae. Die quo supra.	131r-132r
3	Iohanni de Acciaiolis Vicario Florentiolae. Die quo supra.	132r
3	Scolaio de Spinis Capitaneo Borgi. Die quo supra.	132r
3	Laurentio di Capponibus Vicario Sancti Iohannis. Die quo supra.	132r
3	Laurentio Spinello Commissario Verrucche. Die III septembris.	132v

ASF: X di B., Cart. Miss. 60

4	Commissariis in castris. Die quarta septembris 1498.	131v-132r
	Patentes	133v
	Patentes	134r
5	Commissariis in castris	134r ^v

ASF: X di B., Cart. Miss. 59

5	Commissariis in castris. Die 5 septembris.	133r
5	Gulielmo de Pazi in Cortona Commissario. Die V septembris.	133r ^v
5	Giovanni di Piero Francesco ad Sancta Maria in Bagno. Die v septembris.	133v-134v
6	Commissariis in castris. Die vi septembris.	134v-135v
6	Petro de Vespuccis Commissario Liburni. Die vi septembris	135v
	Petro Vespuccio	135v

A. T.: Reg. nom. 30

6	(Liste di cittadini)	125r
---	----------------------	------

ASF: X di B., Cart. Miss. 59

- | | | |
|---|-----------------------------------------------------------------|-----------|
| 7 | Gulielmo Pazio a Cortona. 1498 Die vii septembris. | 138r |
| 7 | Iohanni Acciaiolo Florentiolae vii septembris 1498 | 138v |
| 7 | Pietro Vespuccio Commissario Liburni. Die viii septembris 1498. | 138v-139r |
| 7 | Commissariis in castris. Die vii septembris 1498. | 139rv |

ASF: X di B., Cart. Miss. 60

- | | | |
|---|-------------------------------------------------------------------------|------|
| 7 | Simoni de Ridolfis. Die vii septembris in Castracaro. | 136r |
| 8 | Ieronymo Beringhieri Commissario Ponte Sacci. Die viii septembris 1498. | 137r |
| 8 | Petro Iohanni de Ricasolis Volaterrarum, capitaneo. Die quo supra. | 137r |

ASF: X di B., Cart. Miss. 59

- | | | |
|---|-----------------------------------------------------------------------------|-----------|
| 8 | Gulielmo Pazio Cortone. Die viii septembris 1498. | 142r |
| 8 | Commissariis in castris. Die viii septembris 1498. | 142v |
| 8 | Potestati Palaie Stazio de Buonavisis et eius successori. Die quo supra. | 142v |
| 8 | Commissariis in castris. Die viii septembris. | 142v-143r |
| 8 | Iohanni de Medicis. Die viii septembris 1498. | 143v |
| 9 | Laurentio de Capponibus Vicario Sancti Iohannis. Die viiii septembris 1498. | 143r |

ASF: X di B., Cart. Miss. 60

- | | | |
|----|--------------------------------------------------------------|-----------|
| 9 | Commissariis in castris. Die viiii septembris. | 137v-138r |
| 10 | Patentes ad Lactantio Tedaldi. Die viiiii septembris 1498. | 138v |
| 10 | Lactantio Tedaldis Potestati Castrifocognani. Die quo supra. | 138v |

ASF: X di B., Cart. Miss. 59

- | | | |
|----|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------|
| 10 | Laurentio Spinello Commissario Verrucche. Die viiiii septembris. | 145r |
| 10 | Commissariis in castris. Die decima septembris. | 145v |
| 10 | Vicariis Mucelli Simone de Boncianis, Potestatibus Prati, Certaldi Ianozzo de Ma«ne»ttis, Poppi Alexandro degli Alexandri. Die x septembris mutatis mutandis eodem exemplo. | 146r |
| 10 | Commissariis in castris. Die x. | 146r |
| 11 | Gulielmo Pazio. Die 2. | 146v-147r |
| 11 | Ruberto de' Ricci Commissario Piscie. Die viiiii septembris 1498 | 147r |
| 11 | Messer Matteo Perusino in Campo. Die xi septembris. Astori de Balionibus. | 147v |
| | | 147v |

- 11 Simoni de Ridolfis Commissario. Die xi septembris. 148^{rv}
 Commissariis in castris. 148^{rv}
 Ser Antonio de Colle Senis. 150^v-151^r

ASF: X di B., Cart. Miss. 60

- 12 Commissario Liburni Petro Vespuccio. 143^r
 12 Commissariis in castris. Die xii. 143^{rv}
 13 Ser Antonio da Colle. Die xiii noctis hora 6. 144^v

ASF: X di B., Cart. Miss. 59

- 13 Domino Alexandro Bentivolo. Die xiii septembris 1498. 151^v
 13 Comuni Castilionis Tertieris. Die xiii septembris 1498. 152^r
 13 Commissariis in castris. Die viiiiii septembris. 152^{rv}

ASF: X di B., Cart. Miss. 60

- 14 Vicariis Certaldi et Sancti Iohannis. Die xiiii septembris. 146^r
 14 Commissariis in castris. Die 14 septembris. 146^{rv}
 15 Commissariis generalibus in castris. Die xv septembris 1498. 146^v
 15 Gulielmo Pazio Commissario. Die ut supra. 147^{rv}
 15 Dino de' Canacci Capitaneo et commissario Marradi. Die xv septembris. 147^v
 15 Petro Buondelmontibus Capitaneo Campigle. Die xv septembris 1498.
 Magnificis commissariis in castris. Die xv septembris. (cancel-
 lata) 148^r
 15 Commissariis generalibus in castris. (nuova stesura della lettera
 precedente). 148^{rv}
 15 Commissariis generalibus in castris. (nuova stesura della lettera
 precedente). 149^{rv}

ASF: X di B., Cart. Miss. 59

- 15 Iannozzio Caffarelli. Die xv septembris. 153^r
 15 Francisco de Altovitis Potestati et Commissario Larciani. Die
 xv septembris. 153^v
 15 Bernardo de Diaccieto Commissario generali ad Podibontium.
 Die xv septembris. 154^r
 Vicario Poppi Francesco de li Alexandri. 1498. 154^v
 Commissariis in castris. 157^r-158^r

ASF: X di B., Cart. Miss. 60

- 16 Commissariis generalibus in castris. Die xvi septembris 1498. 150^{rv}
 17 Gulielmo Pazio Cortone. Die xvii septembris 1498. 151^v-152^r
 17 Iohanni Acciaiolo. 152^r
 17 Nicholao de Antinoris. Die x. 152^v

- 17 Lorenzo Spinelli Capitaneo Verrucche. 152v
 17 Vincentio de Ridolfis. Die xviii septembris. 153v
 17 Commissariis in castris. Die xvii septembris 1498. 154r
 17 Commissario Barge Agnolo de Pandolfinis et successori, Commissario Verrucche Laurentio de Spinellis. Die quo supra. Eodem exemplo mutatis mutandis. 154rv
 18 Commissariis generalibus in castris. 154v
 18 Simoni de Boncianis Vicario et commissario Scarperiae. Die xviii. 155r
 18 Iohanni Acciaiolo Vicario Florentiolae. Die xiiii septembris. 155v
 18 Vicario et Commissario Poppi. Die quo supra. 155v
 18 Commissariis, Capitaneo et Potestati Pistorii. Die. (indirizzo abozzato e cancellato) 156r
 18 Dino de Carnaccis Capitaneo Marrati. Die xviii septembris 1498. 156r
 18 Comuni Marrati. Die quo supra. 156r
 18 Gabriello Iuli Potestati Mutiliane. Die xviii septembris. 156v

ASF: X di B., Cart. Miss. 59

- 18 Commissariis, Capitaneo et Potestati Pistorii. Die xviii septembris 1498. 161r
 19 Vicario et Commissario Florentiole. Die xviii septembris MCCCCLXXXVIII. 161v

ASF: X di B., Cart. Miss. 61

- 19 Laurentie de Spinellis. Commissario Verrucche. Die xviii septembris. 2r

ASF: X di B., Cart. Miss. 60

- 19 Commissario Podibonti Bernardo Diacceto. Die 19 septembris. 159v-160r
 19 Vicario d'Anghiari eodem exemplo mutatis mutandis. Die quo supra. 160r
 19 Comunitati Burgi Sancti Sepulcri. Die 18 19 septembris 1498. 160rv
 19 Antonio Gini de Ginoris Capitaneo Sanctae Mariae in Bagno. Die 19 septembris. 160v
 19 Potestati Foiani Iohanni de Burgo. Die quo supra. 161r
 19 Pietro Buondelmontibus Commissario et Capitaneo Campiglie. Die 19 septembris. 161r
 19 Bernardo de Diacceto. Die xviii septembris. 161v
 19 Commissariis in castris. Die quo supra. 161v-162r
 20 Iohanni de Boninsegni Vicario Repomeranciae. Die xx septembris. 162r
 20 Gulielmo Pazio Cortonae commissario. Die quo supra. 162r

20 Commissariis Pistorii. Die 20 1498.	162v
20 Simoni de Ridolfis. Die quo supra.	162v
20 Simoni de Boncianis. Die 20 septembris.	163r
20 Vicario Fiorentiole Iohanni de Acciaiolis. Die quo supra.	163r
20 Commissario Liburni Petro Vespuccio. Die 20 septembris 1498.	163r
20 Giampagolo de Balionibus. Die xx septembris 1498.	163v
20 Vicario Mugelli	166v

ASF: X di B., Cart. Miss. 59

20 Illustrissimae Dominae Imolae. Die 20 septembris.	169v
------------------------------------------------------	------

ASF: X di B., Cart. Miss. 60

21 (Liste di cittadini)	167r
22 Nerio de Medicis. 22.	167rv
22 Bernardo da Diacceto.	168v
22 Die 22 septembris.	169r
22 Antonio de Ginoris. Capitaneo Vallis Balnei.	169r
22 Commissariis in castris. Die quo supra.	169r
22 Spectabilibus viris hominibus potesteriae Portici. Die quo supra.	169rv
22 Petro Vespuccio. Die 22 septembris.	169v
22 Commissariis generalibus in castris. 1498. Die 22 hora 5 noctis. (lettera non finita)	170r
23 Commissariis in castris. Die 23 septembris 1498 hora tertia noctis.	176rv
24 Commissariis in castris contra pisanos. Die 24 septembre. (indirizzò non autografo)	178v
24 Dominis Lucensibus. (cancellata)	

ASF: X di B., Cart. Miss. 61

24 Commissariis generalibus in castris. Die 24 septembris.	1r
24 Bernardo de Diacceto Commissario Mucelli et college carissimo. Die quo supra.	1r-2r
24 Galeotto Giugni Castellano in Vernio.	3r
24 Patentes ad Giovanni de Bondi facto Commessario ad Vernio in forma consueta.	3r
25 Giuliano de Romulis. Die quo supra.	3rv
25 Nicolao Guascono Commissario Barberini. Die 25 septembris.	3v
25 Bernardo de Diacceto. Die quo supra.	3v
25 Laurentio de Spinellis Commissario Verruchae. Die 25 septembris.	4r

ASF: X di B., Cart. Miss. 62

25 Antonio de Giacominis Commissario Castricari	3v
25 Andreae de Pazi in Furli. Die quo supra.	3v
25 Andreae de Paziis Commissario. Die 25 septembris 1498.	4rv

25 Ad Bernardo de Diacceto Commissario. Die 25 septembris.	4v-5r
25 Gulielmo Pazio. (cancellata)	5r
25 Commissariis in castris. Die xxv septembris.	5rv
26 Iannozio de Manettis Vicario Certaldi. Die 26 septembris.	5v
26 Bernardo de Diacceto. Die xxvi septembris MCCCCLXXXVIII hora ut supra.	6v-7r

ASF: X di B., Cart. Miss. 60

26 Petro de Vespuccis. Die xxvi	179r
---------------------------------	------

ASF: X di B., Cart. Miss. 61

26 Illustrissimae Dominae Forlivii. Die xxvi septembris 1948.	8rv
26 Ieronimo Orlandino Castellano della Rocha a San Savino. Die xxvi septembris MCCCCLXXXVIII.	9r
27 Bernardo de Diacceto Commissario. Die 27 septembris 1498	11v
27 Francisco de Alexandris Vicario et Commissario. Poppi Die 27 1498.	12r
27 Nicholae de Oricellaris Commissario ad Rasignani. Die quo supra.	12r
27 Verio de Medicis. Die quo supra.	12v
27 Giovanni Benti in Lucca. Die quo supra.	12v
27 Patentis litterae a Matteo di Salvestro.	13r
27 Petro Vespucci Commissario Liburni. Die xxvii septembris.	13r
27 Gabliel Iudii Potestati Mutilianae, seu Antonio Iacomino. Die suo supra.	13r
27 Commissariis in castris. Die 27 septembris.	14v

ASF: X di B., Cart. Miss. 62

27 Antonio de Giacomini. Die 27 septembris 1498.	11r
27 Andreae de Paziis. Die quo supra.	11rv
28 Spectabili Iohanni de Bardis de Vernio. Die 28 septembris 1498.	9v-10r
28 Bernardo de Daccieto Commissario. Die quo supra.	10r
28 Simoni de Ridolfis. Die 28 septembris 1498.	10v-11r
28 Nicholaio de Antinoris Capitaneo Aretii. Die 28 septembris 1498	11v-12r
28 Prioribus Aretii. Die quo supra.	12r
28-29 Ad Cochi di Arezo.	12v
29 Commissariis Pistorii. Die 29 septembris 1498.	12v
29 Prioribus civitatis Pistorii. Die 29 septembris 1498.	13r

ASF: X di B., Cart. Miss. 61

29 Criacho dal Borgho. Die 29 septembris 1498.	10v
29 Commissariis in castris. Die quo supra.	10v-11r

29 Bernardo de Diaccieto. Die xxviii septembris 1498	17v-18v
30 Commissariis in castris. Die 30 septembris mcccclxxxviii.	6v-7r
30 Donato de Cochis Castellano Castilionchi Marratis. Die 30 septembris.	18v-19r
30 Bernardo de Diacceto. Die 30 septembris.	19v
30 Thommae de Scharlattinis. Die quo supra.	19v-20r
30 Laurentio de Spinellis. Die quo supra.	20r

ASF: X di B., Cart. Miss. 62

30 Antonio de Giacominis. 1498 die septembris.	16v
30 Andreae de Pazis. Die quo supra.	16v-17r
30 Simoni de Ridolfis. Die quo supra.	17v-18r

OTTOBRE 1498

1 Iohanni Paulo de Balionibus. Die quo supra.	19r
-----------------------------------------------	-----

ASF: X di B., Cart. Miss. 61

1 Comuni Saminati. Die primo octobris mcccclxxxviii. (cancellata)	20v
1 Prioribus Pistorii. Primo octobris 1498.	21r
1 Nicolao de Antinoris. Die quo supra.	21r
1 Commissariis Pistorii. Die quo supra.	21r
1 Illustri Domino Plumbini. Die primo octobris mcccclxxxviii.	21v
1 Commissariis Mugelli. Die quo supra.	21v
1 Bernardo de Businis. Die quo supra.	21v
1 Girolamo Berlinghieri. Die quo supra.	21v
1 Iuliano de Romulis. Die prima octobris 1498.	22r
1 Commissariis Mucelli. Die quo supra.	22r
1 Commissariis Mucelli. Die primo octobris mccccxcviii.	22v
1 Laurentio Spinello Commissario Verruchae, Die primo octobris mccccxcviii.	23r
1 Commissariis in Castris. Die prima octobris mcccclxxxviii.	23v

ASF: X di B., Cart. Miss. 62

2 Commissariis Mucelli. Die secunda octobris 1498.	20v
2 Andreae de Paziis et Leonardo de Ridolfis Commissariis Romandiole. Die quo supra.	20v-21r
3 Commissariis generalibus Mucelli. Die iij octobris 1498.	22r-23r
3 Commissariis Pistorii. Die quo supra.	23r

ASF: X di B., Cart. Miss. 61

- | | |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------|
| 3 Commissariis Mucelli. Die que supra. | 27 ^{rv} |
| 3 Commissariis in castris contra pisanos. Die III octobris MCCCCL-
XXXXVIII. | 28 ^r |
| 4 Commissariis Romandiolae Lionardo Ridolfi, Antonio Giacomini, Simoni Ridolfi. Die quarta octobris 1498. | 29 ^r |
| 4 Commissariis Generalibus in Castris contra pisanos. Die III. Tommae de Scarlactinis Potestati Bargae. 1498. | 31 ^r
33 ^r |

ASF: X di B., Cart. Miss. 62

- | | |
|-------------------------------------------------|------------------|
| 4 Commissariis Mucelli. Die IIII octobris 1498. | 25 ^{rv} |
|-------------------------------------------------|------------------|

ASF: X di B., Cart. Miss. 61

- | | |
|-------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------|
| 5 Tommaso Scarlattini. Die v. | 33 ^v |
| 5 Commissariis generalibus Mugelli. Die quo supra. | 33 ^v -34 ^r |
| 5 Commissariis Romandiole ad Modigliana. Die quo supra. | 34 ^{rv} |
| 5 Commissariis generalibus in Castris contra pisanos. Die v octobris 1498. | 34 ^v -35 ^r |
| Potestati Prati, Vicario Poppi. | 35 ^{rv} |
| Vicario Certaldi, Vicario Sancti Iohanni. | 35 ^v |
| 6 Antonio Gini Ginoris Commissario Sanctae Mariae im Bagno. Die IIIII octobris 1498. | 35 ^v |
| 6 Ieronimo de Mutiis. Die vi octobris 1498. | 36 ^r |
| 6 Commissariis Mucelli. Die vi octobris 1498. | 36 ^{rv} |
| 6 Bernardo de Diaccietto Commissario in Mugiello. Die vi octobris 1498. | 36 ^v |
| 6 Petro de Corsinis ad Palazuolo. Die vi octobris 1498. | 36 ^v -37 ^r |
| 6 Commissariis in Castris. Die quo supra. | 37 ^{rv} |
| Comandamento a Zanobi Hoste di Val di Mugnone. | 40 ^{rv} |
| 8 Antonio Gini de Ginoris Capitaneo et Commissario Vallis Balnei. Die VIII octobris 1498. | 41 ^r |
| 8 Baldinaccio de Marcellinis Commissario Bibbiene. Die quo supra. | 41 ^r |
| 8 Commissariis Romandiolae in Modigliana. Die VIII octobris 1498. | 41 ^v -42 ^r |
| 8 Commissariis in castris Mucelli. Die VIII octobris 1498. Patentes a Antonio Venturi. | 42 ^{rv}
43 ^r |

ASF: X di B., Cart. Miss. 62

- | | |
|-------------------------------------------------------------------------|-----------------|
| 9 Patentes ad Niccolò de li Alberti. Die VIII octobris 1498. | 32 ^v |
| 9 Simoni de Boncianis Vicario et Commissario Scarperiae. Die quo supra. | 32 ^v |

9	Andrae de Paziis. Die VIII octobris MCCCCLXXXVIII.	37r ^v
9	Tommaso de Scarlactinis. Die quo supra.	38r
10	Patentes ad Filippo di Banco da Casavechia Commissario al Ponte ad Era. Die X octobris 1498.	38v
10	Bernardo Busino Commissario Pontis Herae. Die quo supra.	38v
10	Potestati Poggibonti. Die quo supra.	38v

ASF: X di B., Cart. Miss. 61

10	Petro de Carneseccis. Die X octobris MCCCXCVIII.	43r
10	Patentes ad Iacopo Nicholini. Die X octobris 1498.	44v
10	Commissariis Mutilianae. Die quo supra.	44v
11	Ser Vangelista Ufficiale di Primalcuore. Die XI octobris 1498.	45r
11	Replicate ad Prato; ad Poppi; ad Certaldo; ad Saminiato; ad San Giovanni. Die quo supra replichate ad di XV de ottobre.	45r
11	Replicate a di XV ad Saminiato; ad Lari; ad Pescia. Die XI octobris 1498.	45v
11	Baliae Senarum. Die quo supra.	45v
11	Commissariis in Castris contra pisanos. Die XI octobris MCCCCLXXXVIII.	45v
11	Andrae de Paziis Commissario ad Furli. Die quo supra.	46v-47r
11	Patentes ad Donato Domino Cochi. Addi XI ottobre.	51v
12	Domino Octaviano de Manfredis. Die XII octobris 1498. (cancelata).	47r-48r
12	Simoni de Ridolfis. Die XII octobris 1498.	48r
12	Commissariis generalibus in Castris contra pisanos. Die XII octobris 1498.	49v
12	Commissariis apud Maratem. Die XII octobris 1498.	50r
12	Bernardo de Diaccieto Commissario. Die quo supra.	50r

ASF: X di B., Cart. Miss. 62

13	Commissariis Bibbone et Campiliae. Die XIII octobris 1498.	43r
13	Dominico de Riccialbanis Commissario Montis Caroli. Die XIII octobris.	43v
	Domino Iuliano de Romulis Commissario Valiani.	43v
13	Commissario Pisciae. Die XIII octobris.	44r
13	Commissariis Pistorii. Die quo supra.	44r
13	Commissariis in Castris contra pisanos. Die XIII octobris.	44v
13	Simoni de Boncianis. Die quo supra.	44v
13	Bernardo de Diaccieto. Die quo supra.	45r
14	A Messer Criacho. Die XIII octobris MCCCCLXXXVIII.	45r
14	Bernardo de Diaccieto. Die quo supra.	45r ^v
14	Andree de Paris Commissario et Oratori Furlivii. Die XIII octobris 1498.	45v-46v

- 15 Bernardo de Diacciato generali nostro Commissario. Die xv
 octobris 1498. 47^{rv}

ASF: X di B., Cart. Miss. 61

- 15 Ad Giovambaptista Corbinelli ad Pistoia Capitano. Die xv
 octobris 1498. 51^v
- 15 Iacopo Pictio Commissario in Castris contra pisanos. Die quo
 supra. 52^{rv}
- 15 Lettera ad Agnolo de Biliotti podestà di Poggibonzi. Die xv
 octobris 1498. 53^r
- 16 Laurentio de Spinellis Commissario Verruche. Die xvi octobris
 MCCCCLXXXVIII. 53^r
- 16 Ad Luca di Lodovico di Bernardo di Betto Bernardi Camer-
 lingo. Die quo supra. 53^r

ASF: X di B., Cart. Miss. 62

- 16 Comuni Cornioli; Comuni Valbonae; Comuni Sanctae Mariae
 in Balneo; Comuni Montis Alti. Die xvi octobris 1498. Eodem
 exemplo mutatis mutandis. 48^v-49^r
- 16 Bernardo de Diacciato Commissario in Castris apud Maratam
 et Ghulielmo Pazio ibidem Commissario. Die 16 octobris 1498. 49^r-50^r
- 17 Illustrissimo Duci Urbini. Die xvii octobris 1498. 53^v

ASF: X di B., Cart. Miss. 61

- 17 Prioribus Pistorii. Die xvii octobris 1498. 54^r
- 17 Capitano di Pistoia Iohanni Baptistae de Corbinellis. Die quo
 supra. 54^v
- 17 Commissario Piscie Commissario Montis Caroli. Die xvii octobris
 1498. 54^v
- 17 Ser Antonio di Colle Mandatario Senis. Die xvii M498. 55^r
- 17 Commissariis Gulielmo Pazio et Bernardo de Diacciato. Die
 xvii octobris 1498. 55^r-56^r
- 17 Iacopo de Pictis Commissario generali in Castris contra pisanos.
 Die 17 octobris 1498. 57^{rv}
- 17 Vicariis Sancti Miniati et Certaldo. Eodem exemplo mutatis
 mutandis. Die xiii octobris. 57^v
- 18 Gulielmo Pazio. Die xviii octobris 1498. 51^r

ASF: X di B., Cart. Miss. 62

- 18 Bartolomeo de Tedaldis Commissario Bientinae. Die xviii
 octobris 1498. 52^v
- 18 Andreae de Paziis Commissario nostro Furlivii. Die quo supra. 52^v-53^r

- 18 Andreae de Paziis. Die xviii octobris. 53v-54r
 18 Commissario Bernardo de Diacciato et Gulielmo de Paziis
 nostris Commissariis apud Maratem. Die xviii octobris 1498. 54rv
 18 Iacopo de Pictis Commissario in Castris contra pisanos. Die 18
 octobris 1498. 55rv

ASF: A. T. Reg. nom. 30

- 19 (Lista di nomi di cittadini) penult. carta

ASF: X di B., Cart. Miss. 62

- 20 Ser Antonio de Colle. Die xx octobris mcccclxxxviii. 56r
 20 Commissariis in Castris contra pisanos. 56v-57v

ASF: X di B., Cart. Miss. 61

- 20-21 Prioribus Pistorii. Die xx octobris, die 21 octobris 1498. 61r
 20 Commissariis Romandiole Bernardo de Diacciato et Gulielmo
 Pazio. 61v-62r
 21 Comiti Caiacie. Die xxi octobris 1498. (cancellata) 62r
 21 Comiti Caiacie. Die xxi octobris 1498. 62v
 21 Ser Antonio de Colle Senis. Die xviii octobris. 62v

ASF: X di B., Cart. Miss. 62

- 22 Commissariis Romandiole. Die 22 octobris 1498. 60v-61r
 22 Iacopo de Pictis Commissario in castris contra pisanos. Die xxii
 octobris mcccclxxxviii. (l'ultimo § non è di mano del M.) 61v-62r
 23 Vicario Certaldi Vicario Sancti Miniatis. Die xiii octobris
 mcccclxxxviii. 62v
 23 Baldinaccio de Martellinis Commissario Val di Bagno. Die
 quo supra. 62v-63r
 23 Commissariis Romandiole Gulielmo de Paziis et Bernardo de
 Diacciato. Die xxiii octobris 1498. 64rv

ASF: X di B., Cart. Miss. 61

- 23 Francesco de Alexandris Vicario Casentini; Laurentio de Cap-
 ponibus Vicario Sancti Iohannis; Nicolao de Albertis Vicario
 Pisciae; Simoni de Guiduccis Vicario di Lari. Die xxiii octobris
 1498. 64v
 23 Vicario Pisciae. Die quo supra. 64v
 23 Commissario Iacopo de Pictis in castris contra pisanos. Die
 xxiii octobris 1498. 65v-66r
 24 Iohannibaptistae de Corbinellis Capitaneo Pistorii. Die xxiiii
 octobris 1498. 66v

24 Ser Antonio de Colle. Die quo supra.	66v
25 Tre lectere. Die 25 octobris 1498.	68r
25 Iacopo de Pictis Commissario in castris Podestà Die quo supra.	68r
25 Lectera mandata ad più commissarii capitani podestà. Die xxv octobris 1498.	68v
25 Laurentio Busini Capitaneo Burgi, Vicario Anglari. Die xxv octobris 1498.	68v-69r
25 Andreae de Paziis. Die quo supra.	69r
Baldo de Baldis Capitaneo Cittadelle.	76r

ASF: X di B., Cart. Miss. 62

25 Lectere patentes. Die 25 octobris MCCCCLXXXVIII.	68r
25 Lectere patentes. Die quo supra.	68r
25 Comunitati Castri Sancti Nicolai. Die xxv octobris 1498.	69r
25 Vicario Anglaris Bernardo Busino Die 25 octobris 1498.	69v
26 Laurentio Spinello Commissario Fivizane. Die xxvi octobris 1498.	70v
26 Nicholao de Antinoris Capitaneo Aretii. Die 26 octobris 1498.	72v-73v
26 Nicholao de Marsilii Potestati Terre Nuove. Die xxvi octobris.	73r

ASF: X di B., Cart. Miss. 61

26 Francesco de Alexandris Commissario et Antonio de Iacominis. Die xxvi octobris 1498.	76v-77r
26 Commissariis Generalibus in castris Romandiolae. Die quo supra.	78r-79r
26 Patentes di commissione ad Giovanfrancesco di Simone Acciaioli Podestà del Ponte ad Sieve. Die xxvi octobris.	79r
26 Patentes di commissione a Philippo Benintendi Podestà di Castelfranco di sopra. Die xxvi octobris.	79r
26 Abbati Basilio. Die quo supra.	79rv
26 Antonio del Vigna Vicario et Commissario Plebis Sancti Stephani. Die quo supra.	79v
26 Luigi Stufe Commissario Montis Dolii. Die quo supra.	79v
26 Giovanni di Rossetto. Die quo supra.	80r
27 Baldinaccio Marcellino in Val Bagno. Die 27 octobris.	81v
27 Commissariis Casentini. Die quo supra.	82rv
27 Bernardo de Diaccieto et Gulielmo Pazio. Die quo supra.	85r

ASF: X di B., Cart. Miss. 62

27 Comunitati: ad Pistoia, ad Prato, ad Poppi, ad Certaldo, ad San Giovanni, ad Saminiato, ad Lari, ad Pescia, ad Pistoia.	77v-78r
27 Andreae de Paziis Commissario Furlivii. Die quo supra.	78rv

- 27 Antonio de Giacomini ad Poppium. 78v
 28 Magnificis Commissariis Casentini. Die xxviii octobris. 81rv

ASF: X di B., Cart. Miss. 61

- 28 Commissario Iacobo de Pictis contra pisanos. Die xxviii octobris
 1498. 85v
 29 Prioribus Octoviris Comunis Campiliae. 63r
 29 Patente di commissione. Die 29 octobris 1498. 90r

ASF: X di B., Cart. Miss. 62

- 29 Commissariis Romandiole. Die 29 octobris. 83r
 29 Francesco Pandolfino Subcommissario. Die xxviii octobris. 83v-84r
 29 Dictis Commissariis. Dicta die quo supra. 85r
 29 Laurentio Spinello Commissario Fivizane. Die quo supra. 85r
 29 Bernardo Busino Commissario Capitaneo Anghiari. 1498. 85r
 29 Donato de Cochis, Albitio de Fortuna deputato Connestabile
 ad la guardia di cotesto luogho, Commissariis. Die quo supra. 86r
 30 Capitaneo Burgi Sancti Sepulcri. 86v
 30 Abbati Basilio. Die xxx octobris 1498. 87r
 30 Petro de Serchellis ad Palaia. Die quo supra. 87v-88r
 30 Philippo di Domenico Pandolfino ad Pratovecchio. 87v
 30 Francesco de Puccis Capitaneo Montanae Pistorii. Die quo. 87v-88r
 30 Subcommissario Francesco Pandolfino. Die xxx octobris 1498. 88v-89r
 30 Commissariis Casentini. Die quo supra. 89rv
 30 Patentes lectere ad Giovanni di Bartolo Mori. 90v
 31 Andreae de Paziis Commissario Forliviis. Die 31 octobris 1498. 91r-92r
 31 Catulio Medici. Die 31 octobris 1498. 92v
 31 Laurentio de Capponibus Vicario Sancti Iohannis. 92v-93r
 31 Commissariis generalibus Casentini. Die quo supra. 93rv
 31 Capitaneo Cortonae Andrea de Carnesechis. 94r
 31 Capitaneo Aretii Niccolò de Antinoris. Die 31 octobris 1498. 94v

NOVEMBRE 1498

ASF: X di B., Cart. Miss. 61

- Francesco Pandolfino. 97v-98r
 Nicholao de Marsiliis Potestati Terre Nove. 98r
 Nicolao de Antinoris Aretii Capitano. (cancellata) 98r
 1 Francesco Pandulfinio. Die prima novembris mccccLxxxviii. 100v
 2 Laurentio de Capponibus. Die secunda novembris 1498. 100r
 2 Iuliano de Mazinghis. Die quo supra. 100v
 2 Reverendo Generali Valombrose. Die 11 novembris. 101r
 2 Antonio Vigne Petro Vespuccio Commissariis. Die quo supra. 101rv

2	Gulielmo Pazio Commissario Casentini. Die quo supra.	101v-101r
2	Petro Corsino. Die II novembris 1498 in Poppi.	103rv
2	Andreae de Carnesechis Capitaneo Cortonae. Die II novembre 1498.	104r
2	Nicolò de Antinoris Capitaneo Aretii. Die II novembris 1498.	104v
3	Galeotto Pazio. Die quo supra.	107v-108r

ASF: X di B., Cart. Miss. 62

3	Iacopo de Pictis. Die III octobris 1498.	100r
3	Comunitati Sancti Nicolai.	100rv
3	Aloisio Stufe. Die III novembris 1498.	100v
3	Commissario Liburni. Die III novembris 1498.	101r
3	Andreae Serralio Castellaneo Valiani. Die quo supra.	101r
3	Iohanni Acciarolo Vicario Fiorentiole. Die quo supra.	101rv
3	Nicolao de Antinoris Capitaneo Aretii. Die III octobris 1498.	101v-102r
3	Bernardo de Diaccieto.	102v-103r
3	Baldinaccio de Marcellinis. Die quo supra.	103r
3	Andreae de Paziis. Die quo supra. (abbozzo di lettera cancellata)	103r
5	Prioribus Aretii. Die V novembris 1498.	110r
5	Laurentio de Capponibus. Die 5 novembris 1498.	110v
5	Lionardo de Ridolfis. Die quo supra.	110v
5	Francesco de Nerlis, Pistorii. Die quo supra.	111rv

ASF: X di B., Cart. Miss. 61

5	Generalibus Commissariis Casentini. Die 5 novembris.	110v
5	Castellaneo Valiani. Die quo supra.	110v
5	Nicholao de Antinoris Capitano Aretii Die 5 novembris 1498.	111rv
5	Leonardo Busino. Die 5 novembris 1498.	111v-112r
5	Hominibus Primalquore. Die quo supra.	112r
6	Laurentio de Capponibus. Die 6 novembris.	117v-118r
6	Gerardus de Gianfigliazis Potestati et Commissario Sancti Geminiani. Die 6 octobris 1498.	120r
6	Commissariis Casentini. Die quo supra.	120v-121v
6	Commissariis in Castris contra pisanos. Die quo supra.	121v-122r

ASF: X di B., Cart. Miss. 62

6	Rubeo de Ridolfis. Die quo supra.	113v
7	Iuliano de Mazinghis. Die VII novembris 1498.	119rv

ASF: X di B., Cart. Miss. 61

7	Nicolao de Antinoris. Die 7 octobris 1498.	122r-123r
7	Rosso de Ridolfis. Die VII novembris 1498.	123rv

7 Simoni de Boncianis Vicario et Commissario Scarperiae. Die VII novembris.	123v
Nicolao de Albertis Vicario Pisciae. 1498.	125r
Iuliano de Mazinghis Commissario Castri Sancti Nicolai. Die quo supra.	125v
9 Domino Octaviano Furlivii. Die VIII novembris 1498.	125v-126r
9 Capitaneo et Commissario Aretii Nicolao de Antinoris et Lucae de Albizis. VIII novembris.	128v-129r
10 Bastiano de Pictis Commissario Bibbone. Die 10 novembris	129r
10 Die x novembris.	129v
10 Baldinaccio de Marcellinis. Die x novembris MCCCCLXXXVIII.	129v
10 Galeotto de Paziis Commissario Vallis Balnei. Die x novembris.	130v
Iuliano de Mazinghis in Castello Sancti Nicolai Commissario.	130v
10 Nicolao de Antinoris Luce de Albizis Commissario Aretii. Die x novembris.	131r
11 Iohanni del Burgho Potestati Foiani. Die XI novembris.	131rv

ASF: X di B., Cart. Miss. 62

11 Ser Antonio de Colle. Die XI novembris.	124v
11 Pietro Vespuccio. Die XI novembris 1498.	125r
11 Luigi della Stufa Commissario Montis Dolii. Die XI novembris 1498.	125v-126r
12 Giuliano Mazingho. Die XII novembris.	128r
12 Petro Iohanni de Ricasolis. Die XII novembris.	128r

ASF: X di B., Cart. Miss. 61

12 Commissariis Casentini. Die XII novembris.	135r
12 Lucae de Albizis. Die XII.	135v-136v
12 Luigi Stufae. Die XII novembris.	136v
12 Antonio del Vigna. Die quo supra.	136v
13 Galeotto de Pazis. Die XIII novembris 1498.	137r
13 Giuliano Mazinghi. Die quo supra.	137rv
13 Commissariis Poppi. Die XIII.	137v-138r

ASF: X di B., Cart. Miss. 62

13 Al Conte Checho. Die XIII.	130r
13 Patentes per Zanobio Lucae Antonio de Albizis. Die quo supra.	130r
14 Ser Antonio de Colle.	130v

ASF: X di B., Cart. Miss. 61

14 Iuliano Strozi Potestati Montis Varchi. Die XIII novembris. Commissariis Casentini.	139rv 139v-140r
----------------------------------------------------------------------------------------	--------------------

- 15 Lucae de Albizis. Die xv novembris 1498. 142r
 15 Leonardo de Gondis. Die xv novembris. 142v

ASF: X di B., Cart. Miss. 62

- 15 Mattio di Michele Bruni Potestati Civitella. 131v
 15 Iuliano Strozio Potestati Montis Varchi. Die quo supra. 131v-132r
 15 Commissarii di Poppi. Die xv. 138v-139r

ASF: X di B., Cart. Miss. 61

- 16 Bartolomeo Tedaldi. Die xvi novembris. 143r
 16 Plebano Cascine. Die quo supra. 143r-144r
 Commissariis Poppi. 144r-145r
 17 Bernardo Pagni. Die 17 novembris. 145r
 17 Fracassae. Die xviii novembris. 145v
 17 Bartolomeo Nelli. Die xvii novembris. 146r
 17 Patentes di commissione a Bartolomeo Nelli Podestà del Monte a
 a San Sovino. Dicta die. 146r

ASF: X di B., Cart. Miss. 62

- 17 Ser Antonio de Colle. Die xvii novembris. 137v
 17 Iohanni Baptiste Corbinellis Capitaneo et Potestati Pistorii.
 Die quo supra. 137v
 17 Tommae de Capponibus. Die xvii novembris 1498. 138rv
 18 Iohanni Paulo de Balionibus. 139r
 Domenico Riccialbani Commissario Montis Caroli. 140r
 18 Luce de Albizis. Die XVIII. 140v-141v
 Tommae de Capponibus. 141v
 Iacobo Nicholini. 142r
 Tommae de Capponibus. 142rv

ASF: X di B., Cart. Miss. 61

- 18 Luce de Albizis. Die xviii novembris. 146v
 18 Potestati Prati Veteris. Die quo supra. 146v
 18 Vicario Sancti Miniatis. Die quo supra. 146v
 18 Tommaso Capponi. Die quo supra. 146v

ASF: X di B., Cart. Miss. 62

- 19 Commissariis Casentini. Die xviii. 143rv
 20 Raffaello Lapi Castellano Castelline. Die xx novembris. 144r

ASF: X di B., Cart. Miss. 61

- 20 *Luce de Albizis. (cancellata)* 152r
 20 *Illustri Domino Vitellozio. Die 20 novembris.* 152v

ASF: X di B., Cart. Miss. 62

- 21 *Priore di Bastiano Martini Commissario Lari. Die XXI novembris 1498.* 145v
 21 *Laurentio de Capponibus Commissario et Vicario Vallis Arni.* 145v
 21 *Abbati Basilio.* 146r
 21 *Giampaulo de Balionibus, Comiti Checho de Montedolio, Domenico Chriacho. Die XXI novembris.* 146v
 21 *Guido de Manellis Commissario. Die quo supra.* 146v
 22 *Commissariis Casentini. Die quo supra.* 147r
 22 *Commissarii Montis Caroli. Die XXII novembris MCCCCLXXXVIII.* 147r
 22 *Comuni et hominibus Montis Caroli. Die quo supra.* 147v
 22 *Commissariis in castris contra pisanos. Die qua supra.* 148r

ASF: X di B., Cart. Miss. 61

- Patentes.* 157v
Andreae de Paziis Commissario. 157v-158v
 23 *Potestati Prati Veteris. Die quo supra.* 158v
 23 *Iuliano de Mazinghis. Die quo supra.* 158v
 23 *Commissariis Casentini. Die quo «supra».* 159r
 23 *Guidoni de Manellis. Die quo supra 23 novembris.* 159v
 23 *Potestati Castri Franchi Superioris.* 160r
 23 *Patentes ad Antonio Canacci.* 160r
 23 *Dino de Canaccis Commissario et Capitaneo Marradi. Die quo supra.* 160r
 23 *Giuliano Mazinchi. Die XXIII novembris 1498.* 160v
 23 *Guidoni de Mannellis. Die quo supra.* 160v-161r
 23 *Commissariis Casentini. Die quo supra.* 161r
Illustri Fracassae. (cancellata) 161v
 23 *Lucae de Albitis. Die XXIII novembris 1498.* 161v-162v
 24 *Guidoni de Mannellis. Die XXIII novembris.* 163r-164r
 24 *Abbati Basilio. Die XXIII novembris.* 164v
 24 *Aloisio Stufe. Die XXIII novembris.* 164v-165r

ASF: X di B., Cart. Miss. 62

- 24 *Comuni et Hominibus Sancti Benedicti in alpibus.* 153r
 25 *Bernardo Bugino. Die XXIII novembris.* 154v

ASF: X di B., Cart. Miss. 61

25 Antonio Vinee. 25.	165 ^{rv}
25 Commandamento ex parte Decemvirorum ad Ser Carlo da San Gimignano. Die 26 novembris mcccclxxxviii.	165 ^v
25 Cerboni de Castello. Die qua supra.	166 ^v
26 Lucae de Albizis. Die 25. Aretii.	166 ^v -167 ^r
26 Guidoni de Mannellis. Die 26 novembris 1497.	167 ^v -168 ^r

ASF: X di B., Cart. Miss. 62

26 Niccolò del Sala Marsili Potestati Terre Nove. Die 26 novembris.	157 ^v
27 Lucae de Albitis. Die xxvii novembris.	159 ^{rv}
27 Matteo Bruni Potestati Civitelle. Die 27 novembris.	160 ^r
27 Bernardo del Palagio Potestà di Pratovecchio. Die quo supra.	160 ^r
27 Guido de Mannellis. Die 27 novembris 1498.	160 ^{rv}
27 Priori Martini Commissario. Die 27 novembris 1498.	161 ^r
27 Tommaso Capponi et Francesco Serragli. Die qua supra.	161 ^{rv}
27 Commissariis Casentini. Die 27 novembris 1497.	161 ^v -162 ^v

ASF: X di B., Cart. Miss. 61

27 Vicario Sancti Iohannis Antonio Caroli de Diaccieto. Die.	169 ^v
27 Iuliano de Mazinghis. Die quo supra.	170 ^r
28 Al Commissario di Livorno Iacobo Nicholini. Die 28 novembris.	172 ^{rv}
28 Antonio Vineae Vicario et Commissario Plebis Sancti Stephani.	172 ^v
28 Laurentio de Capponibus. Die xxviii novembris.	172 ^v -173 ^r
28 Antonio de' Pazi. Die quo supra.	173 ^r
28 Commissariis Puppii. Die xxviii novembris.	173 ^v -174 ^r
28 Nicholao de Albertis Vicario et Commissario Pisciae.	174 ^{rv}
28 Ad Pescia. Die quo supra.	174 ^v
28 Bartolomeo de Tedaldis Commissario Bientine.	174 ^v -175 ^r

ASF: X di B., Cart. Miss. 62

28 Lucae de Albizis. Die 28 novembris.	162 ^v -164 ^r
28 Lucae de Albizis. Die quo supra.	164 ^v
28 Giovanni Lapi Podestà di Castilione Aretino, Andrea Carnesechi Capitano di Cortona. Die quo supra.	164 ^v -165 ^r
29 Lucae de Albizis. Die 29 novembris.	166 ^{rv}
29 Guidoni de Mannellis Commissario in castris contra pisanos. Die 29 novembris.	167 ^v -169 ^r
30 Filippo de Benintendis. Die xxx novembris 1498.	169 ^{rv}

DICEMBRE 1498

1 Luce de Albizis. Die prima decembris 1498.	169-171r
1 Ad Guido Mannelli. Die prima decembris.	171r
1 Commissariis Casentini. Die quo supra.	171rv
1 Bernardo del Palagio. Die quo supra.	171v
1 Ad un capo di squadra del Signore di Piombino. Die prima decembris.	172v
1 A Priore Martini. Die quo supra.	172v
1 Ad Niccolo delli Alberti. Die quo supra.	172v
1 Galeotto de' Pazi. Die quo supra.	173r
2 Guido de Mannellis. Die 11 decembris 1498.	174v
2 Potestati de Vinci. Die 11 decembris.	175r
2 Lucae de Albizis. Die 11 decembris.	175rv
2 Iacobo Nerlio. Die quo supra.	175v-176r

ASF: X di B., Cart. Miss. 64

2 Potestati Montis Varchi Iuliano Stazio. 1498.	1r
2 Illustrissimi Domino Plumbini. Die quo supra.	1rv
2 Amaretto Mannelli. Die quo supra.	1v
3 Antonio Vineae. Die 111 decembris.	2r
3 Patentes. Die 111 decembris.	2v
3 Patentes. Die qua supra.	2v
3 Patentes. Die quo supra.	2v
3 Commissarii Casentini etc.	2v-3r
3 Iacobo de Nerlis.	3r

ASF: X di B., Cart. Miss. 63

3 Simonetto Baliono. Die 111 decembris 149.	1r
3 Iacobo de Nerlis Commissario Casentini. Die quo supra.	1r-2r

ASF: X di B., Cart. Miss. 64

4 Guido de Mannellis. Die 111 decembris 1498.	3r-4r
4 Niccolò delli Alberti. Die quo supra.	4rv
4 Domenico Torniello. Die 111 decembris 1498.	4v
4 Nicolao de Antinoris. Die quo supra	4v-5r
4 Iacobo de Nerlis. Die quo supra	5r-6r
5 Iacobo Nerlio Commissario Liburni. Die v decembris.	8v
5 Guido de Mannellis. Die decembris.	9r
5 Iohanpaulo de Balionibus. Die v decembris 1498.	9v
5 Nicolao de Antinoris. Die v decembris.	10r

ASF: X di B., Cart. Miss. 63

5 Lucae de Albizis. Die quinto decembris 1498.	4r-5v
5 Petro Corsino. Die 5 decembris 1498.	6r
5 Lucae de Albizis Commissario. Eodem die.	6rv
5 Lucae de Albizis. Die v decembris.	7r
5 Antonio Vineae. Die v decembris.	7rv
5 Amaretto de Mannellis. Die v decembris.	8r
6 Filippo Benintendi Podestà di Castelfranco di sopra. Die quo supra.	8v
6 Amaretto de Mannellis. Die vi decembris.	9r
6 Vicario Sancti Miniatis. Die quo supra.	9r
6 Philippo Buondelmonti Vicario Ripomarancie. Die vi decembris.	9v

ASF: X di B., Cart. Miss. 64

6 Comiti Ludovico Mirandulae. Die 6 decembris 1498.	10rv
6 Bartolomeo de Nellis Potestà del Monte a Sansovino. Die 6 decembris.	10v
6 Dominico Tommae de Altovitis Potestati Pecciolis et eidem subcessori. Die decembris.	11r
6 Alexandro de Scarlattis Commissario Rasignani. Die quo supra.	11rv
6 Antonio de Canaccis. Die quo supra.	11v
6 Vicario Sanctis Miniatis. Die vi decembris.	11v
6 Comandamento ad Matteo d'Antonio da Firenze.	12r
6 Priori de Martinis. Die vi decembris.	12r
6 Andrea de Adimaribus. Die quo supra.	12rv
6 Patentes a Francesco d'Andrea Puccini. Die vi decembris.	12v
6 Patentes a Francesco di Giovanni da Monte Acuto. Die qua supra.	12v
6 Patentes a Iacopo Ciachi. Die qua supra.	13r
7 Patentes a Girolamo de Pitti. Die vii decembris	13r
7 Lucae de Albizis. Die vii decembris	13r-14v

ASF: X di B., Cart. Miss. 63

7 Nicolaio da Piombino. Die vii decembris	10r
7 Guido de Manellis. Die vii.	10v
7 Antonio de Colle.	11r
8 Andreae de Carnesechis Capitaneo et Commissario Cortone. Die viii decembris	11rv
8 Prioribus et Vexillifero iustitiae Civitatis Cortonae. Die viii decembris.	11v
8 Patentes ad Noferi di Giovanni Arnolfi.	12r

ASF: X di B., Cart. Miss. 64

8 Nicolao del Vigna Potestati Terre Collis. Die viii decembris.	15r
8 Laurentio de Diacceto.	15r
8 Petro Iohanni de Ricasolis. Die viii decembris.	15v
8 Lucae de Albizis. Die viii decembris.	15v-16r
9 Guido de Mannellis. Die viiii decembris.	16v
9 Antonio del Vigna. Die viiii decembris.	17rv
9 Comunitati Sancti Nicolai. Die viiii decembris. (inserzione non di mano del Machiavelli)	17v
9 Iohanni de Lapis Potestati Castilionis. Die viiii decembris.	18r
9 Commissariis Casentini. Die viiii decembris.	18v-19r
10 Andrea de Adimaris. Die viiii.	19v
10 Iacobo de Nicolinis Commissario Liburni.	19v-20r
10 Petro de Gualterottis Vicario Castruclari. Die x decembris.	20r
10 Nicolò de Antinoris. Die x decembris.	20rv
10 Commissariis Casentini Lucae de Albizis et Petro de Corsinis. Die x decembris 1498.	20v-21v

ASF: X di B., Cart. Miss. 63

10 Gulielmo Pazio. Die x decembris.	15v
10 Iacobo Nerlio. Die quo supra.	15v
11 Potestati Pontis Sevis. Die xi decembris.	15v
11 Comandamento facto dicta die al frate Lodovico di ser Iacopo Soffenoni.	15v
11 Commissariis Casentini. Die xi decembris.	16v-17v

ASF: X di B., Cart. Miss. 64

11 Andrea de Paxis. Die xi decembris.	21v
11 Antonio de Vinea. Die xi decembris	22rv
11 Vicario Florentiolae Iohanni de Acciaiolis. Die xi decembris.	22v
11 Nicolao de Albertis. Die quo supra.	23r
11 Nicolao de Antinoris. Die quo supra.	23r
11 Guido de Mannellis. Die xi decembris.	23v-24r
11-12 Andrea Puccini in Val d'Arno, Noferi Arnolfi al Ponte ad Sieve, Giani Risaliti.	24r
12 Commissariis Casentini. Die quo supra	24v-25v
12 Andreae de Paziis. Die xii.	25v-26v

ASF: X di B., Cart. Miss. 63

12 Lucae de Albizis. Die xii decembris.	17v-18r
12 Guido de Mannellis. Die xii decembris 1498.	18rv

- | | |
|---------------------------------------------|---------|
| 12 Nicolao de Antinoris. Die XII decembris. | 18v-19r |
| 13 Tomaso Scarlattini. Die XIII decembris. | 19r |

ASF: X di B., Cart. Miss. 64

- | | |
|--------------------------------------------------------------------|---------|
| 13 Iohanni Baptiste de Ridolfis. Die XII decembris 1498. | 27r |
| 13 Domino Octaviano. Faventiae. Die XII decembris M498. | 27rv |
| 13 Andrea de Paziis. Die quo supra. | 27v-28r |
| 13 Prioribus Pistorii. Die XII decembris. | 28v |
| 13 Iohanni Baptistae de Corbinellis. Die XII novembris. | 28v |
| 13 Guido de Manellis. Die XII decembris. | 29rv |
| 14 Galeotto Pazio Commissario in Valle Balnei. Die XIII decembris. | 30r |

ASF: X di B., Cart. Miss. 63

- | | |
|------------------------------------------------------------------------------|---------|
| 14 Comunitati Montis Sancti Savini. Die XIII decembris. | 19rv |
| 14 Guido di Mannellis. | 19v |
| 14 Girolamo de' Pilli. Die XIII decembris. | 19v-20r |
| 14 Commissariis Casentini. Die XIII decembris. | 20r-21v |
| 15 Mattio de Corbinellis Vicario et Commissario Lari. Die xv decembris 1498. | 21v |
| 15 Alexandro Scarlatti Commissario Rassignani. Die quo supra. | 21v-22r |
| 15 Domenico Buonaguisi Vicario di Marradi. Die xv decembris | 22r |
| 15 Antonio Vineae Capitaneo Plebis. Die xv decembris. | 22v |
| 15 Guido de Mannellis. Die 15 decembris 1498. | 23r |
| 15 Commissariis Casentini. Die xv decembris. | 23v-24r |
| 15 Laurentio de Diaccieto. Die 15 dicembris. | 24v |

ASF: X di B., Cart. Miss. 64

- | | |
|------------------------------------------------------------------------|---------|
| 15 Castellaneo Castilionis Marratis Domenico Strada. Die xv decembris. | 31r |
| 16 Nicolao de Antinoris. Die xvi decembris. | 31v-32r |
| 16 Commissariis in castris Casentini. Die xvi decembris. | 32r-33r |

ASF: X di B., Cart. Miss. 63

- | | |
|----------------------------------------------------------------------------|---------|
| 16 Episcopo de Soderinis. Die xvi decembris. | 24v |
| 16 Capitaneo et Commissario Cortonae Alexandro Galilei. Die xvi decembris. | 25r |
| 16 Niccolò del Vigna Potestati Terre Collis. Die xvi decembris M498. | 25rv |
| 16 Andreae de Paziis. Die xvi decembris. | 25v-26r |
| 17 Patentes ad Francesco di Domenico Beninchasa. Die xvii decembris. | 26r |
| 17 Patentes a Iacopo Paghanelli. Die quo supra. | 26r |

17 Patentes a Lorenzo d'Antonio degli Alexandri. Die quo supra.	26r
17 Patentes a Francesco di Domenico Pescioni. Die quo supra.	26r
17 Patentes a Domenico di Benvenuto Benvenuti. Die quo supra.	26r
18 Commissariis Casentini. Die X8 decembris 1498.	26v-28v
18 Commissariis Casentini. Die qua supra.	28v
18 Guido de Mannellis. Die quo supra.	29rv
18 Lucae de Albizis cieterisque commissariis.	29v-30r
18 Nicolao de Antinoris. Die xviii.	30v-31r
18 Illustri Domino Paulo Vitellio.	31r
19 Antonio Vineae. Die xix decembris.	31v
19 Luigi Stufe. Die xviii decembris.	31v-32r
19 Iacopo Ciachi et Ieronimo de Piglis. Die xix. Commissariis Liburni.	32rv

ASF: X di B., Cart. Miss. 64

19 Simoni de Boncianis Vicario et Commissario Scharperiae. Die xix decembris.	34r
19 Pietro Busini Podestà di Castelfranco di sotto. Die 9 decembris.	34v
19 Iacobo Paganello. Die quo supra.	34r
19 Patentes a Manetto Mannelli. Dicta die.	35r
19 Patentes a Benedetto Guidetti. Dicta die.	35r
19 Francesco de Guiduccis Vicario et Commissario Sancti Miniati.	35rv
19 Hominiibus Castrì Focognani. 19 decembris.	35v

ASF: X di B., Cart. Miss. 63

20 Patentes a Cosimo di Ugolino Martelli de 20 decembris 1498.	32v
20 Patentes a Piero di Bastiano Lulli. Die xx dec. mcccci xxxviii.	33r
20 Patentes a Brunetto di Giorgio Aldobrandini. Die quo supra.	33r
20 Commissariis Casentini. Die quo supra.	36r
21 Noferi de Arnolfi seu Potestati Pontis Sevis. Die XXI decembris 1498.	36r
21 Commissariis nostris Aloisio Stufe et Antonio de Iacominis. Die quo supra.	37rv
21 Galeotto de Pазis Commissario Valli Balnei.	37v-38r

ASF: X di B., Cart. Miss. 64

21 Capitaneo de Marradi Domenico Buonaguisi. Die xxi decembris.	36r
21 Guido de Mannellis. Die 21 decembris.	36v-37r
21 Andrea de Adimaris. Die quo supra.	37v
21 Priore Martini. Die xxi decembris.	37v
21 Ad Nicholò Antinori.	38r
21 Domenico Buonaguisi Capitano di Marradi. Die xxi decembris.	38r
22 Potestati Bientine. Die xxii decembris.	39r

23 Potestati Prati, Potestati Signe. Die xxiii decembris.	39r
23 Alexandro de Scarlattis Commissario Rasignani. 23 decembris.	39v
23 Commissariis Liburni Iacobo de Ciachis et Ieronimo de Pillis. Die 23 decembris.	40r
23 Comiti Rainuccio. Die 23 decembris.	45v
24 Iohanni de Davanzatis. Die 24 decembris.	42v
24 Antonio de Ridolfis Commissario Vici. Die quo supra (rifacta die iii ianuarii).	42v
24 Guido de Mannellis. Die quo supra.	42v-43r
24 Petro Corsino. Die quo supra.	43v-44v
24 Aloisio Stufae et Antonio de Iacomini. Die xliiii decembris.	45r
24 Nicolao de Antinoris. Die quo supra.	45rv

ASF: X di B., Cart. Miss. 63

26 Commissariis Casentini. Die quo supra. Petro Corsino	39v-41r
27 Petro de Corsinis. Die quo supra.	44r v

ASF: X di B., Cart. Miss. 64

27 Galeotto Pazio. Die quo supra.	47rv
27 Simoni de Ridolfis Gubernatori Imolae. Die quo supra.	47v
28 Luigi Stufe et Antonio de Iacomini. Die 28.	49r
28 Petro de Corsinis.	49r
28 Piero Corsino. Die 28 decembris 1498.	49v
28 Guido de Mannellis. Die quo supra	50r
28 Girolamo de' Pili et Iacobo Ciachi. Die quo supra.	50rv
28-29 Noferi Arnolfi Commissario Pontis Sevis.	50v
29 Guido de Mannellis. Die 29 decembris 1498.	40v-51r
29 Comiti Rainuccio. Die quo supra.	51r
29 Petro de Corsinis.	51rv
29 Luigi della Stufa et Antonio de Iacomini. Die quo supra 29. (fine della lettera non autografa)	51v-52r
29 Guido de Manellis. Die 29 decembris 1498	52v
29 Hominibus et Comuni Terrae Puppii. Die quo supra.	52v-53r
29 Patentes a Carlo de Stephano. Die quo supra.	53r
29 Patentes a Giuliano Romoli. Die quo supra.	53r
29 Comandamento facto die 29 decembris.	53r

ASF: X di B., Cart. Miss. 63

29 Guido de Mannellis. Die 29 decembris 1498.	44r
29 Andrea de Adimaribus. Die 29 decembris.	44v
29 Potestati Montis Varchi.	44v
30 Priori de Martinis. Die 30 decembris 1498.	44v
30 Petro de Corsinis. Die 30 decembris 1498.	45r

30 Antonio Stefani de Risalitis Commissario victualium in Mugliello.	45v
30 Francesco Puccino Commissario victualium in Val d'Arno. Die qua supra.	45v
30 Patentes di commissione a Pietro Guicciardini.	46r
30 Patentes a messer Domenico Torriello.	46r
30 Lectera de credentia ad Giovanni da Monteaguto.	46r
30 Patentes ad Giovachino Guaschoni. Dicta die.	46r

ASF: X di B., Cart. Miss. 64

29 Iacobo de Paghanellis. Die quo supra.	53rv
30 Guido de Manellis. Die 30 decembris.	54r
30 Iacopo de Paganellis. Die quo supra.	54r
30 Iacopo de Ciachis Liburni. Die 30 decembris.	54rv
30 Bastiano de Pictis Commissario Bibbonae. Die 30 decembris.	54v
30 Luigi Stufe et Antonio de Iacomini. Die quo supra	54v-55r
30 Patentes a Girolamo Arnolfi. Die 30 decembris.	55v
30 Patentes a Lionardo di Girolamo Iacopi. Die quo supra.	55v
30 Aloisio Stufe et Antonio de Iacomini.	55v-56r

ASF: X di B., Cart. Miss. 63

31 Alexandro Scarlatti Commissario Rasignani. Die 31.	46v
31 Guido de Mannellis. Die quo supra.	46v
31 Petro Corsino Commissario Puppii. Die quo supra.	47r
31 Noferi Arnolfi. Die 31 decembris.	47v

GENNAIO 1499

ASF: X di B., Cart. Miss. 63

1 Galeotto Pazio Commissario Vallis Balnei. Die prima ianuarii.	48rv
-----------------------------------------------------------------	------

ASF: X di B., Cart. Miss. 64

1 Niccolò de Albertis Vicario et Commissario Piscie. Die prima decembris.	56v
1 Guido de Mannellis. Die quo supra.	56v
1 Niccolò de Antinoris. Die prima decembris 1498.	57r
1 Petro de Corsinis. Die prima ianuarii.	57v
1 Luigi della Stufa et Antonio de Iacomini. Die prima ianuarii.	58r
2 Nicolao de Albertis. Die secunda ianuarii.	58v
2 Nicolao de Albertis. Die 11 ianuarii.	59r
2 Piero Guicciardini. Die 11 ianuarii.	59v
2 Bernardo di Giuliano da San Gimignano. Die 11 ianuarii.	59v-60r

- 2 Commissari Plebis Sancti Stefani. Die 11 ianuarii. (solo l'indirizzo e la data cancellati) 60r

ASF: X di B., Cart. Miss. 63

- 2 Tommaso Antinori Capitano di Volterra. Die 11 ianuarii. 49r
 2 Petro Corsino Commissario Puppii. 49v-50r
 2 Luigi della Stufa. Die 11 ianuarii. 50rv
 3 Giovachino Guaschoni. Die 11 ianuarii. 50v-51r
 3 Luigi Stufae. Die quo supra. 51r
 3 Petro Corsino. Die 11 ianuarii. 51v
 3 Iacopo Ciachi Capitaneo et Commissario Liburni. 51v-52r

ASF: X di B., Cart. Miss. 64

- 3 Patentes. Die 11 ianuarii. 60r
 3 Vicario Sancti Miniati. Die 11 ianuarii. 60v
 3 Iacopo Ciachi Vicario et Commissario Liburni 60v-61r
 3 Bastiano Picti ad Bibbona Commissario. Die 11 ianuarii. 61r
 3 Vicario Certaldi Ioachino de Guasconibus. Die quo supra 61rv
 3 Provisori Emporii. Die 11 ianuarii. 61v
 3 Guido de Mannellis seu Petro de Guicciardinis. Die quo supra. 61v-62r
 4 Bastiano de Pictis Commissario Bibbone. Die 11 ianuarii. 63v
 4 Niccolò de Albertis Vicario Pisciae. Die quo supra. 64r
 4 Patentes. Die 4 ianuarii. 64r
 4 Iohanni Acciauolo Vicario Florentiole. Die 11 de gennaio. 64r
 4 Gian Marcho de Bonaldis. Bononie. Die 11 ianuarii. 64v-65r

ASF: X di B., Cart. Miss. 63

- 4 Petro de Guicciardinis. Die 11 ianuarii. 52r
 5 Petro de Guicciardinis. Die quinto decembris. 52v
 5 Petro de Guicciardinis. Die quo supra 52v
 5 Messer Petruccio. Die 5 decembris. 53r
 5 Commissariis Plebis. Die quo supra. 54rv
 5 Commissariis victualium Noferi de Arnolfis al Ponte ad Sieve, Francesco di Andrea Puccini in Val d'Arno. 54v
 5 Comiti Guidoni de Peppolis. Die 5 ianuarii. 55r
 5 Porticus. Marco Baroncini. Die quinta. 55r
 5 Vicario Scarperiae. Die 5 ianuarii. Simoni de Boncianis. 55v

ASF: X di B., Cart. Miss. 64

- 5 Vicario Sancti Miniati. Die 5 di gennaio. 65r
 5 Petro Corsino. Die 5 di gennaio 1498. 66rv
 5 Commissariis Plebis. Die 5 ianuarii. 68rv

ASF: X di B., Cart. Miss. 63

7 Fantoni de Fantonibus Liburni. Die vii ianuarii.	57r
7 Iacobo de Ciachis. Die qua supra.	57rv
7 Patentes a Iacomo Tedaldi. Die 7 ianuarii 98.	58r
8 Giovachino de Guaschonibus. Die vii di gennaio.	58v-59r
8 Dominico de Buonaguisis. Die quo supra.	59r
8 Galeotto de Paziis Commissario Vallis Balnei. Die 8 ianuarii.	59rv
8 Petro de Corsinis. Die 8 ianuarii.	59v-60r
8 Patentes.	60v

ASF: X di B., Cart. Miss. 64

8 Vicario et Commissario Sancti Miniati. Die viii ianuarii 1498	69v
8 Hominibus et Comuni Sancti Miniati. Die viii.	70r
8 Piero Guicciardinis Commissario in castris contra pisanos. Die quo supra.	70r-71r

ASF: X di B., Cart. Miss. 63

9 Petro de Guicciardinis. Die 9 decembris.	60v
9 Iohachino de Guasconibus Vicario Ciertaldi. Die 9 ianuarii.	61r
9 Patentes ad Petro Busini. Dicta die.	61r
9 Patentes ad Ridolfo di Pagnozo. Die quo supra.	61r
9 Borsio de Davanzatis Castellano Piancaldolis. Die 9 ianuarii.	61v
9 Commissariis in Castris Plebis. Die quo supra.	61v-62r
9 Comunitati Castillonis Florentini. Die suo supra 9 gennaio.	62v
10 Andrea Pazio. Die 10 di gennaio.	63r

ASF: X di B., Cart. Miss. 64

10 Piero de Guicciardinis. Die x ianuarii.	71v-72r
10 Commissariis Plebis Sancti Stephani. Die x ianuarii.	72v-73r
10 Prioribus Populi et Vexillifero iustitiae Civitatis Pistorii.	73rv
11 Prioribus et Vexillifero iustitiae Civitatis Aretii et Cortonae, mutatis mutandis. Die xi ianuarii.	73v-74r

ASF: X di B., Cart. Miss. 63

12 Petro Corsino. Die xii.	57v-58r
----------------------------	---------

ASF: X di B., Cart. Miss. 64

13 Piero Guicciardini. Die 13 ianuarii.	74v-75r
13 Plumbini Domino. Die xiii ianuarii 1498.	75rv

ASF: X di B., Cart. Miss. 63

14 Simoni de Boncianis Vicario et Commissario Mugelli. Die XIII ianuarii.	70v
14 Petro Corsino. Die XIII ianuarii.	71rv
14 Hominibus et comuni Sancti Nicolai. Die quarta decima ianuarii.	71v-72r
14 Bartolommeo del Tovaglia Podestà di Castel San Nicholo. Die XIII ianuarii.	72r
14 Manente de Amideis Potestati Galluzi. Die XIII ianuariis.	72v
14 Bartolomeo Mancini Potestati Barberini Vallis Elsaе.	72v
14 Petro de Guicciardinis Commissario generali in castris contra pisanos. Die 14 ianuarii.	73r
14 Iacobo Ciachi. Die XIII ianuarii.	73v
14 Petro de Guicciardinis. Die 14 ianuarii.	73v-74r
14 Nicolao de Albertis Vicario et Commissario Pisciae. Die 14.	74r
14 Lionardo del Caccia Commissario Montis Caroli.	74r
14 Magnificis Prioribus Civitatis Pistorii. Die 14 ianuarii.	74v
14 Capitaneo Pistoriis Iohanni Baptiste Corbinello.	74v-75r
14 Bernardo di Giuliano da Saguntino Proveditore del Bastione della Ventura. Die 14 ianuarii.	75r
16 Comandamento ad Bernardo di Benevenuto del Bianco. xvi di gennaio.	77r
16 Commissariis Plebis. Die xvi ianuarii 1498. (cancellata)	77r

ASF: X di B., Cart. Miss. 64

15 Petro Corsino Commissario in Casentino. Die xv ianuarii.	77rv
15 Piero Guicciardini Die xv ianuarii.	77v-78r
15 Galeotto Pazio. Die quo supra.	78r
15 Vicario Sancti Miniati. Die 15 ianuarii.	78v
16 Petro de Corsinis Commissario generali in Casentino. Die xvi ianuarii.	78v-78bisr
16 Comunitati Sancti Nicolai, Comunitati Prativeteris, Comunitati Burgi ad la Collina.	78 bisrv
16 Simoni de Boncianis Vicario Scarperiae. Die xvi.	79r
16 Comandamento. Die xvi ianuarii.	79v
17 Giovambaptista de Ridolfis. Die xvii ianuarii.	79v

ASF: X di B., Cart. Miss. 63

17 Andrea de Paxis. Die xvii ianuarii.	77v-78r
17 Petro Corsino. Die qua supra. In Casentino	78r
17 Commissariis Plebis. 1498 die xviii ianuarii.	78v-79r
17 Philippo Buondelmonti alle Pomerancie. Die xvii.	79r
18 Giuliano de Lapis Commissario Fivizani. Die xviii.	80r
18 Giovachino de Guaschonibus Commissario et Vicario Vallis Elsaе.	80r

18	Petro Corsino Commissario Casentini. Die qua « supra ».	80v
18	Commissariis Plebis. Die xviii.	81r
18	Petro Corsino. Die xviii.	81r

ASF: X di B., Cart. Miss. 64

18	Petro de Guicciardinis et Potestati Pecciolis. Die xviii ianuarii.	79v
18	Iuliano de Lapis. mccccxlviii die xviii ianuarii.	80rv
18	Andrea de' Pazi. Die xviii ianuarii.	80v-81r
18	Commissario Fucechii. Die quo supra.	81r
19	Petro Guicciardino. Die xviii ianuarii 1498.	81v
19	Petro de Guicciardinis. Die xviii ianuarii.	82r
19	Iacopo de Ciachis. Die quo supra.	82rv
19	Potestati Podibontii. Die xviii.	82v
19	Ludovico de Sinibaldis. Die xviii.	83r
19	Andrea de Adimaribus. Die xviii.	83r
19	Commissariis Plebis. Die xviii ianuarii die quo supra.	83v-84r
19	Prioribus Pistorii. Die xviii ianuarii.	84v
19	Iohanni Baptiste de Corbinellis Capitaneo Pistorii.	84v
19	Commissariis Plebis. Die.	85r
20	Fracassae et Paulo Vitellio. Mutatis mutandis die xviiiix ianuarii.	85v
20	Nicholao de Albertis. Die xx inuarii.	86v

ASF: X di B., Cart. Miss. 63

20	Prioribus Volaterrarum. Die xx ianuarii 1498	83r
20	Commissario Montis Caroli. Die xx. Lionardo del Caccia.	83v
20	Commissariis Plebis. 1498 die xx ianuarii.	83v-84r
20	Petro Corsino. Die xx ianuarii 1498.	84v
21	Petro de Guicciardinis. Die xxi ianuarii 1498.	85v
21	Andrea Adimari. Die xxi ianuarii.	86r
21	Iacobo Tedaldi Vicario Sancti Miniatis. Die quo supra.	86r
21	Comandamento ad Octaviano da Saminiato. Die quo supra.	86r
21	Antonio di Carlo da Diaccieto. Die xxi ianuarii.	86v

ASF: X di B., Cart. Miss. 64

21	Prioribus Aretii. Die xxi ianuarii 1498.	86rv
21	Iacopo Ciachio Capitaneo et Commissario Liburni. xxi.	87r
21	Andreae de Adimaris. Die xxi ianuarii 1498	88r
21	Alexandro Galilei Cortonae Vicario. Die xxi.	88v
21	Antonio de Carolo de Diaccieto. Die xxi ianuarii.	88v
21	Onofrio de Rossis Commissario Prativeteris. Die xxi ianuarii 1498.	89r
21	Commissariis Plebis Sancti Stephani. Die xxi ianuarii.	89v-90r

22 Potestati et Commissario Barghae. Die quo supra.	88r
22 Prioribus Pistorii. Die xxii ianuarii.	90r
22 Nicolao de Albertis Vicario Pisciae. Die quo supra.	90r
22 Andreae de Adimaribus. Die xxii di gennaio.	90v
22 Petro de Corsinis Commissario generali. Die xxii ianuarii 1498. (solo la poscritta in margine è autografa)	90v-91r

ASF: X di B., Cart. Miss. 63

22 Simoni de Boncianis. Die xxii ianuarii.	86v
22 Antonio di Carlo de Diaccieto Vicario Sancti Iohanni. Die quo supra.	86v
22 Francescho Beninchasa Potestati Fucechi. Die xxii.	87r
23 Filippo de Buondelmontibus Vicario et Commissario Pomerancie. Die 23 ianuarii.	87r
23 Iacopo de Tedaldis Commissario et Vicario Sancti Miniati. Die qua supra.	87rv
23 Comandamento facto questo dì 23 di gennaio ad Bartolaccio da Saminiato.	87v
23 Comunitati Sancti Miniatis. Die quo supra.	88v-89r
23 Ser Antonio de Colle. Die xxiii ianuarii. Senis.	88rv

ASF: X di B., Cart. Miss. 64

23 Petro de Guicciardinis. Die xxiii ianuarii 1498.	92rv
23 Petro de Guicciardinis. Die 23 ianuarii mccccclxxxviii.	92v
23 Pandolfo Petruccio. Die 23 ianuarii 1498.	93r
23 Commissariis Plebis. Die qua supra.	93r
24 Comiti Guidoni de Peppolis. Die xxiiii ianuarii.	93v
24 Iacopo de Tedaldis. Die qua supra.	93v
24 Ad messer Carlo Grati. Die xxiiii ianuarii.	94r

ASF: X di B., Cart. Miss. 63

24 Alexandro Ghalilei Capitaneo et Commissario Cortone. Die 24 ianuarii.	88v
24 Prioribus Cortonae. Die quo supra.	88v-89r
24 Petro Corsino. Die xxiii ianuarii.	89v-90r
25 Potestati Podibontii. Die 25 Ianuarii.	90r
25 Potestati Pontis Sevis. Die quo supra.	90r
25 Oratori Ducis Mediolani apud lucenses. Die xxiiii ianuarii.	90v-91r

ASF: X di B., Cart. Miss. 64

25 Prioribus Lucensibus. Die 25 ianuarii.	94rv
25 Bernardo de Saguntino Provisori Bastionis Sanmarti amico carissimo. Die xxiiii ianuarii	95r

25	Petro Guicciardino. Die quo supra.	95 ^{rv}
25	Lionardo del Caccia Commissario Montis Caroli.	95 ^v -96 ^r
25	Ad Carlo da Cremona Conestabile nel bastione della Ventura.	96 ^r
26	Iacopo de Ciachis in Livorno. Die 26 Ianuarii 1498.	96 ^v
26	Alessandro da Scarlatis Commissario Rasignani. Die qua supra	96 ^v -97 ^r
26	Castellano Vadae. Die xxvi.	97 ^r
26	Bianchino. Die 26 ianuarii.	97 ^r

ASF: X di B., Cart. Miss. 63

26	Petro Guicciardino in Ponte ad Era Commissario, Bastiano Picti Bibbone Commissario, Ludovico Sinibaldi Campilie Capitano, Iacopo Tedaldi ad Saminiato Vicario. Die 26 ianuarii.	91 ^v
26	Commissariis Generalibus in castris Casentini. Die 26 ianuarii.	92 ^r -93 ^r
26	P.S. alla precedente con l'intestazione: Petro Corsino in castris Casentini.	93 ^v
26	Piero Corsino. Die 26 ianuarii	93 ^v -94 ^r
26	Galeotto de Pazis. Die quo supra.	94 ^r
26	Ad Riccio de Campogiallo.	94 ^r
26	Magliares. Die 26 ianuarii.	94 ^v
26	Petro Iohanni de Ricasolis.	94 ^v
27	Noferi de Rossi. Die 27 de gennaio 1498.	94 ^v -95 ^r

ASF: X di B., Cart. Miss. 64

27	Petro Guicciardino. Die quo supra.	99 ^r
27	Noferis de Rossi.	99 ^r
27	Petro Corsino. Die xxvii ianuarii 1498.	99 ^v -100 ^r
27	Commissariis Plebis. Die xxvii ianuarii.	100 ^{rv}
27	A Monte Carlo. Die 27.	100 ^v
28	Alla Pieve ad San Stephano. Die xxviii.	100 ^v -101 ^r

ASF: X di B., Cart. Miss. 63

28	Petro Corsino Commissario Casentini. Die 28 ianuarii.	95 ^v
28	Vicario Santi Iohannis Antonio de Diacceto. Die quo supra	95 ^v
28	Abbati Basilio. Die xx8 ianuarii 1498.	96 ^r
28	Ad Monte Carlo. Die 28 ianuarii.	96 ^v
28	Petro Corsino. Die xxviii ianuarii 149.	97 ^v
28	Onofrio de' Rossi. Die qua supra.	97 ^v
29	Alexandro Altoviti Commissario delle paglie. Die 29 ianuarii	98 ^r
29	Vicario Scarperiae Zanobi de Albizis. Die quo supra.	98 ^r
29	Iacopo Ciachi. Die xxviii 1498.	98 ^{rv}
29	Domenico Buonaguisci ad Marradi. Die xxviii ianuarii 1498.	98 ^v
29-30	Universis conductoribus bonorum fratrum peccatorum Sancta Mariae civitatis Pisarum salutem. (cancellata)	101 ^r

ASF: X di B., Cart. Miss. 64

29 Abati Basilio. Die xxviii.	103r
29 Hominibus Fucecchii. Die 29 ianuarii.	103v
29 Carolo de Gratis. Die 29.	103v
29 Iacopo de Tedaldis Vicario Sancti Miniatis. Die 29 ianuarii.	104r
29 Ad Montevarchi Iuliano Strozi.	104r
29 Petro Guicciardino in Ponte ad Era. Die 29 ianuarii.	104rv

ASF: X di B., Cart. Miss. 63

30 Potestati Decomani. Die xxx ianuarii	101v
30 Petro Corsino. Die xxx ianuarii.	102v-103v
30 Nota (un salvacondotto)	104r
30 Noferi de' Rossi. Die xxx ianuarii.	104r
31 Petro de Guicciardinis. Die xxxi ianuarii 1498.	104v
31 Vicario Maffio Corbinello. Die xxxi ianuarii.	105r
31 Prioribus Arretii. Die qua supra.	105r
31 Ridolfo di Pagnozo Ridolfi Capitaneo Arretii. Die xxi ianuarii	105v
31 Vicario Anglaris Capitaneo Burgi. Die quo supra.	105v

ASF: X di B., Cart. Miss. 64

31 Petro Iohanni de Ricasolis. Die 31 ianuarii 1498.	106rv
31 Vicario Anglaris. Die 31 ianuarii 1498.	107r

FEBBRAIO 1499

1 Comunitati Monterchi, Anghiari, Burgi, Castiglioni, Montis Sansovini, Foiani. Die primo februarii.	107v
1 Al Vicario di Val d'Elsa, al Vicario di San Giovanni. Die quo supra.	107v
1 Commissariis Monterchi, Anglari, Burgi Castiglionis, Montis Sansovini, Foiani. Die primo februarii.	108r
1 Prioribus Aretii, Prioribus Cortonae. Die primo februarii.	108rv
1 Capitaneo Aretii, Capitaneo Cortonae. Die primo februarii.	108v
1 Adgiunta ad la lettera d'Arezo	109r
1 Petro Corsino, Die quo supra.	109rv
1 Capitaneo Pistorii Iohanni Baptista Corbinelli. Die primo februarii.	109v
1 Petro Guicciardinis al Ponte ad Era.	110r

ASF: X di B., Cart. Miss. 63

1 Petro de Guicciardinis, Iacobo de Tedaldis. Die quo supra.	106v
1 Petro Iohanni de Ricasoli. Die quo supra.	107rv

- Carolo de Cremona. 107v
 2 Noferi de Rossi ad Pratovecchio. Die II februarii 1498. 108v-109r

ASF: X di B., Cart. Miss. 64

- Petro Iohanni de Ricasolis Commissario. Die. 112rv
 3 Tommaso de Aldobrandinis Poestati di Fichine. Die 3 februarii
 1498. 113r
 3 Prioribus Aretii. Die III februarii 113v
 3 Petro de Guicciardinis. Die III februarii. 113v-114r

ASF: X di B., Cart. Miss. 63

- 3 Capitaneo Arretii Ridolfo de Ridolfis. Die III februarii. 109r
 4 Petro Iohanni de Ricasolis Commissario generali in castris
 Plebis. Die IIII. 109v
 4-5 Petro Guicciardino 109v-110r

ASF: X di B., Cart. Miss. 64

- 4 Antonio de Ridolfis Commissario Vici. Die IIII februarii. 114r
 4 Comiti Rainuccio. Die IIII. 114r
 4 Petro de Corsinis Commissario Casentini. Die quarta februarii
 1498. (solo P.S. di mano del Machiavelli) 114v-115r
 4 Petro Guicciardino. Die IIII februarii. 115v
 5 Iacopo de Ciachis Commissario Liburni. Die februarii. 116r
 5 Iheronimo Ronconi al Bianchino. Die quinta februarii 1498.
 (indirizzo non autografo) 116v
 5 Galeotto de' Pazi. Die v februarii. 116v-117r
 Bianchino 117r

ASF: X di B., Cart. Miss. 63

- 5 Petro Corsino. Die v februarii. 110r-110v
 5 Comiti Rainuccio. Die quo supra. 110v
 6 Vicariis Florentiole. Scarperiae. Die 6 ianuarii. 112v

ASF: X di B., Cart. Miss. 64

- 6 Iuliano de Romulis Potestati Mutiliane. Die vi februarii. 117v
 6 Petro de Guicciardinis. Die vi februarii 117v
 7 Petro Corsino. Die VII februarii 1498. 118v-119r

ASF: X di B., Cart. Miss. 63

- 7 Bastiano de Pictis. Die VII februarii 1498. 114r
 8 Tomaso Antinoris Commesario di Volterra. Die quo supra
 (l'indirizzo e le prime parole non sono di mano del Machiavelli). 115v

8 Manno et Martino dal Borgho Connestaboli in Libbrafacta. Die quo supra.	115v-116r
8 Petro Corsino. Die vii februarii 1498. (solo l'indirizzo è di mano del Machiavelli)	116r
9 Petro de Corsinis. Die viiii februarii.	117v
9 Officiali Ancise. Die viiii februarii	118r
9 Zanobi delli Albizi. Die viiii februarii.	118r

ASF: X di B., Cart. Miss. 64

9 Petro Guicciardino. Die viiii februarii 1498	120r
9 Petro Guicciardino. Die viiii februarii.	120rv
9 Petro Guicciardino. Die viiii februarii 1498.	121r
Illustri Capitaneo Paulo Vitellio.	121rv
10 Commissario apud Plebem Petro Iohanni de Ricasolis. Die x februarii.	121v-122v
10 Petro Corsino. Die x februarii.	122v-123r
11 Potestati Podibontii. Die xi februarii.	123rv
11 Strenuo Scaramucciae Capitaneo Comitatus Pistorii. Die xi februarii.	123v
11 Francesco Puccio Capitaneo et Commissario Montaneae Pistorii.	123v
11 Ad San Miniato. Die quo supra.	123v
Ad Empoli. (solo l'indicazione: <i>lectera illius tenoris</i> è autografa)	123v
Petro Iohanni de Ricasolis. (solo l'indirizzo è autografo)	124rv

ASF: X di B., Cart. Miss. 63

11 Ad Firenzuola, al Castellano di Bruscoli, all'ufficiale del Ponte ad Signa, al Podestà di Barberino di Mugello, al notaio di Calenzano. Die xi februarii. (solo gli indirizzi sono di mano del Machiavelli)	121r
12 Pietro Guicciardino. Die xii februarii 1498. (cancellata)	121v
12 Vicario Sancti Miniatis.	121v
12 Petro Corsino. Die xii februarii 1498.	121v
12 Petro Iohanni de Ricasolis. Die quo supra.	122rv
13 Potestati Foiani. Die xiii.	122v

ASF: X di B., Cart. Miss. 64

14 Petro Gualterotto. Die xiiii februarii 1498.	126v-127r
14 Petro Gualterotto Capitaneo Castracari.	127v
14 Castellano di Castracaro. Die xiiii.	127v
14 Piero Francesco di Corbizo. Die quo supra.	127v-128r
15 Iacopo Tedaldi. Die xv februarii etc.	128r
15 Niccolò Alberti Vicario et Commissario Pisciae.	128rv

ASF: X di B., Cart. Miss. 63

15	Petro Guicciardini. Die xv februarii.	123v-124r
15	Potestati Emporii. Die quo supra.	124r
15	Antonio da Diacceto. Die quo supra. Vicario Sancti Miniatis.	124r
15	Ad Livorno Iacopo Ciachi. Die xv februarii 1498.	124v
15	Eidem. Die quo supra.	124v
15	Antonio de Ridolfis. Die xv februarii. Vicopisano.	125r
15	Iacopo de Ciachis. Die quo supra.	125rv
15	Petro Iohanni de Ricasolis. Die quo supra. (inizio della lettera di mano del Buonaccorsi)	125-126v
15	Domenico Buonaguisi Capitaneo et Commissario Marratis. Die XIII.	126v
15	Vicario Sancti Miniatis. Die quo supra. Iacobo Tedaldi.	127r
16	Noferi de' Rossi. Die xvi februarii 1498.	127v
16	Petro Guicciardino. Die xvi februarii.	128r
16	Zanobi de Albizis Vicario et Commissario Scarperiae. Die 16 februarii.	128v
16	Domenico Buonaguisi Capitano di Marradi.	128v
16	Castellaneo Castilionchi.	128v

ASF: X di B., Cart. Miss. 64

16	Petro Corsino generali Commissario Casentini. Die xvi februarii.	129v-130v
16-17	Illustri Domino Plumbini.	131v
16-17	Petro Iohanni de Ricasolis.	131v-132r
17	Vicario Scarperiae. Die xvii februarii 1498.	132rv

ASF: X di B., Cart. Miss. 63

17	Iacopo Ciachi. Die xviii februarii 1498.	129rv
17	Die xvii. Francesco Guadagni Castellano della Torre Nuova di mare.	129v
17	Andrea et Galeotto de Pazis. Dicta die.	129v
18	Vicario et Commissario Scarperiae. Die xvii februarii.	130r
18	Gregorio del Benino Vicario et Commissario Anglaris. Die xviii februarii.	130v
18	Lodovico de Sinibaldis Capitaneo et Commissario Campiliae. Die xviii.	130v-131r
18	Pierantonio da Arezzo Podestà di Salutio. Die qua supra. (solo le due ultime righe sono di mano del Machiavelli)	131v-132r

ASF: X di B., Cart. Miss. 64

18	Eidem. Die xviii.	132rv
18	Vicario Scarperiae. Die x. (indirizzo abbozzato)	132v

19	Petro Guicciardino. Die xviii februarii.	133 ^{rv}
19	Capitaneo Aretii Ridolfo de Ridolfis. Die 19 februarii.	133 ^v
19	Bernardo Nasio. Pistorii. Die xviii 1498.	134 ^r
19	Iacopo Ciachio Capitaneo et Commissario Liburni. 19 februarii 1498.	134 ^{rv}
19	Tommaso de Iacominis. Die xviii februarii 1498.	134 ^v
19	Andreae Pazio. Die xviii februarii 1498.	135 ^r
19	Nicolao de Albertis Vicario et Commissario Pisciae. Die quo supra.	135 ^{rv}

ASF: X di B., Cart. Miss. 63

19	Gregorio del Benineo Vicario et Commissario Anglaris. Die xviii februarii 1498. (solo <i>Vicario et Commissario Anglaris</i> è di mano del Machiavelli)	131 ^r
19	Nicholao de Albertis. Die qua supra.	132 ^r
19	Iohanni de Davanzatis Potestati et Commissario Buggeani. 1498.	132 ^v
19	Piergiovanni de Ricasoli. Die xviii februarii. (solo P.S. del Machiavelli)	133 ^{rv}
19	Petro Guicciardino.	134 ^r
19	Bernardo di Puccino Commissario in Val di Bagno. Die xviii.	134 ^v

ASF: X di B., Cart. Miss. 64

20	Antonio de Canigianis, Laurentio de Medicis, Piero Giovanni de' Ricasoli. Die 20 1498.	136 ^v -137 ^r
21	Iuliano de Romulis Potestati et Commissario Mutilianae. Die 21 februarii.	137 ^r
21	Ridolfo de Ridolfis Capitaneo et Commissario Aretii. Die quo supra.	137 ^r
21	Eadem. Ad Piero Gualterotti.	137 ^r
21	Petro Iohanni de Ricasolis. Die xxi februarii.	137 ^v
21	Piero Corsino. Die quo supra.	137 ^v

ASF: X di B., Cart. Miss. 63

21	Die xxi februarii 1498. Petro de Gualterottis. Castracari.	135 ^r
21	Piero Francesco di Corbizo. Die quo supra.	135 ^r
21	Antonio Canigiani, Lorenzo de' Medici. Die xxiiii. (lettera interrotta e ripresa a c. 136 ^r)	135 ^v
21	Vicario Florentiolae.	136 ^r
23	Capitaneo Burgi, Capitaneo Cortonae. Die 23 februarii.	137 ^r
23	Zanobi degli Albizi Vicario et Commissario Scarperiae. Die xxiii februarii.	137 ^v
23	Commissariis Plebis. Die quo supra.	137 ^v -138 ^r

ASF: X di B., Cart. Miss. 64

23 Vicario Anglaris. Die xxiiii februarii.	138r
23 Capitaneo Aretii. Die xxiiii februarii.	138v
23 Officiali Monterchi Potestati Montis Santi Savini Die quo supra.	138v
25 Patentes ad Antonio del Magno. Die 25 februarii.	143r
25 Al Vicario di Firenzuola et di Scarperia. Mutatis mutandis. Dicta die.	143r

ASF: X di B., Cart. Miss. 63

25 Commissariis Plebis Sancti Stefani. Die xxv februarii.	141v-142r
26 Commissariis Plebis. Die xxvi februarii.	142r-143r
26 Eisdem.	143r
Eisdem.	143v

ASF: X di B., Cart. Miss. 64

26 Galeotto Pazio. Die 26 februarii. (indirizzo, data e una riga cancellati)	143v
26 Commissario et Capitaneo Bargae. Die 26 februarii.	144r
26 Bernardo Puccini in Val di Bagno. 26 februarii.	144r
27 Ad Piero Gualterotti. Die 27 februarii.	144r

ASF: X di B., Cart. Miss. 63

27 Petro Guicciardino. Die xxvii februarii.	145rv
---------------------------------------------	-------

ASF: X di B., Cart. Miss. 64

28 Petro Corsino in Puppi. Die 28 februarii 1498.	144r
---------------------------------------------------	------

MARZO 1499

ASF: X di B., Cart. Miss. 64

1 Commissariis Plebis.	144v-145v
1 Petro Corsino. Puppii. Die prima martii 1497.	145v-146r
1 Ridolfo de Ridolfis. Die prima martii 1498.	146v-147r
1 Patentes a Bernardo di messer Simone Ugucione. Die prima martii.	146r
1 Gregorio Benino Angliarii Vicario et Commissario.	147r
1 Carolo de Nellis. Die prima martii 1498.	147v
1 Patentes ad Antonio di Mariotto Ugucioni. Die prima martii.	147v
1 Petro Guicciardino.	147v-148r
1 Iuliano de Lapis. Die primo martii 1498. (indirizzo abbozzato e cancellato)	148v

- 2 Bartolomeo del Tovaglia di Castello San Niccolò. Podestà. Die
11 martii. 148v
2 Antonio Canisiano Commissario Plebis. Die 11 1498. 149v
2 Petro Gualterotto Capitaneo et Commissario Castricari. Die
2 martii. 149v

ASF: X di B., Cart. Miss. 63

- 2 Petro Corsino. Die secunda februarii. 148r
2 Martino et Manno dal Borgho. Die secunda martii 1498. 148rv
2 Carlo da Cremona et Sanbrandano Connestaboli in Bastione.
11 martii. 148v-149r
2 Al Signore di Piombino. Die 11 martii 1498. 149r
3 Zenobio Albitio. Die 11 martii 1498. 149v
3 Prioribus Pistorii. Die quo supra (inizio della lettera cancel-
lato). 149v-150r
4 Messer Guidantonio Vespucci. Die 1111 150r
4 Antonio Canisiano Commissario ad Plebem. Die 1111. 150v-151r
4 Petro Corsino. Die 1111 martii. (segue una poscritta non autografa) 151rv

ASF: X di B., Cart. Miss. 64

- 4 Petro Guicciardino. Die 1111 martii. 150r

ASF: X di B., Cart. Miss. 63

- 4 Domenico Riccialbani ad la Rocha ad San Casciano in Ro-
magna. (cancellata)
4 Domenico Riccialbani ad la Rocha ad San Casciano. Die 4 mar-
tii 1498. 152r
4 Petro Corsino Commissario Puppii. Die 152v-153r
4 Comiti Rainuccio. Die quo supra. 153r
4 Antonio Vineae. 153r
6 Petro Corsino. Die vi martii. 153v

ASF: X di B., Cart. Miss. 64

- 6 Antonio de Diaccieto Vicario et Commissario Sancti Iohannis.
Die vi martii. 151r
6 Petro Corsino. Die vi martii 1498. 151v
6 Iohanni Davanzato Potestati Buggiani. 152r
6 Antonio Canigiano. Die vi martii. 152r-154v
7 Magnifico viro Petro de Corsinis. Die 7 martii 1498. 155r
7 Noferi Arnolfi. Die vii martii 98. 155v

ASF: X di B., Cart. Miss. 63

- | | |
|--------------------------------------------------------------------------------|-----------|
| 7 Antonio Canigiano. Die vii maii 98. (il P. S. non è di mano del Machiavelli) | 154v-155r |
| 8 Potestati Castilionis Florentini. Die viii martii 1498. | 155r |
| 8 Bernardo da Saguntino provisore del Bastione della Ventura. viii. | 155v |
| 8 Capitaneo Aretii. Die quo supra. Ridolfo Ridolfi. | 155v |
| 9 Antonio Canigiano. Die viiii martii. | 157v |

ASF: X di B., Cart. Miss. 64

- | | |
|---------------------------------------------------------------------------|-------|
| 9 Domino Plumbini. Die viiii 98. | 155v |
| 10 Antonio Canisiano Commissario ad Plebem. Die x martii 1498. | 156rv |
| 10 (Lettera senza indirizzo incompiuta e cancellata) | 157r |
| 12 Sanbarandano da Lucha et Charlo da Cremona. Die xii. | 157v |
| 12 Giovachino Guasconi. | 157v |
| 12 Domino Galeazo Visconti. Die xii | 158r |
| 12 Giovanni Davanzati Vicario et Potestà di Buggiano. Die 12 martii 1498. | 158rv |
| Niccolò degli Alberti. Die xiii. | |

ASF: X di B., Cart. Miss. 63

- | | |
|----------------------------------------------------------------------------------------|-----------|
| 12 Antonio Canigiani. Die xii. | 160v-161r |
| 13 Galeotto de' Pazi et Bernardo di Puccino in Bagno. Die xiii martii. | 161r |
| 13 Prioribus et Vexillifero Partis Guelfae comunis Montis Herculis. 13 martii. | 161v |
| 13 Antonio de Canigianis Commissario ad Plebem Sancti Stephani. (solo P. S. autografo) | 161v-162v |

ASF: X di B., Cart. Miss. 64

- | | |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------|
| 13 Ad el Vicario di Saminiato. Die xiii 1498. | 158v-159r |
| 14 Antonio da Diacciato Vicario et Commissario di San Giovanni. 14 di marzo. | 160r |
| 14 Piero Francesco di Corbizo da Castrocara. Die xiiii martii. | 160v-161r |
| 14 Petro de Gualterottis Castricari Capitaneo et Commissario. Die xiiii maii 1498. | 161r |
| 14-16 Antonio de Canigianis Commissario Plebis Sancti. (solo l'indirizzo e la fine della lettera sono autografi) | 161v-162r |

ASF: X di B., Cart. Miss. 63

- | | |
|-----------------------------------------------------------|------|
| 15 Tommaso Giacomino Vicario et Commissario Florentiolae. | 164r |
| 15 Galeotto de Paziis. Die xv martii M. In Val di Bagno. | 164r |

- 15 Domenico Riccialbani. Die xv martii. 164v
 16 Antonio Canigiani Commissario generali Plebis. Die xvi. 165r-166v

ASF: X di B., Cart. Miss. 64

- 16 Capitano Burgi et Vicario Anglaris. 16 martii mutatis mutandis. 163v-164r
 16 Capitanei Cortone, Aretii. Die 16 martii mutatis mutandis. 164r
 16 Petro Francesco de Tosinghis. 16 martiis 1498. 164v-165r
 17 Antonio de Diacciato Vicario et Commissario Sancti Iohannis. 17 martii 1498. 165r
 17 Ad Antonio da Diacciato Vicario et Commissario Sancti Iohannis. 165v
 17 Zanobio delli Albizi Vicario et Commissario Scarperiae. Die quo supra. 165v-166r
 18 Iuliano de Lapis ad Fivizano. Die xviii. 166v-167r
 18 Domenico de Riccialbanis. Die 18 martii 1498. 167r
 19 Petro de Lullis Potestati Laterinae. 19 martii. 167r

ASF: X di B., Cart. Miss. 65

- 19 A Giovanni da Saguntino nel Bastione. A dì 19 marzo 1498. (correzione del M. in margine) 51v-52r
 19 Antonio de Canisianis Commissario Plebis Sancti Stephani. 19 martii. 54r

ASF: X di B., Cart. Miss. 63

- 19 Magnifico Galeazo Vicecomiti de Vicecomitibus etc. 1498 19 martii. 167v
 19 Prioribus Arretii. 1498 19 martii. 168r
 20 Michele Nicholini Commissario Puppai. Die 20 martii. 168v-169r
 21 Gulielmo Altovi«ti» Capitaneo Burgi. Die 21 martii. 169rv
 22 Giuliano de Lapis. Die xxii martii 1498. 169v
 22 Antonio Canigiano. Die 22 martii 1498. 170rv

ASF: X di B., Cart. Miss. 64

- 22 Michele Nicholini. Die xxii martii 1498. 168v
 Antonio de Diacciato Vicario et Commissario Sancti Iohanni. (lacerazione nell'angolo destro in alto del foglio) 170r
 23 Nicolao de Albertis Vicario et Commissario Piscie. 23. 170r

ASF: X di B., Cart. Miss. 63

- 23 Comuni et Hominibus Bargae. 23 martii 98. 170v-171r
 24 Illustrissimi Plumbini Domino. Die xviii martii. 172r

24	Petro Francisco de Tosinghis. Die xxiiii martii.	172r
25	Antonio de Canigianis. Die xxiiii martii 1498. (ultime due righe non di mano del M.)	172r-173r
25	Messer Giovanni Bentivogli. Die 25 martii 1499.	173r
25	Gianmarco. Die quo supra.	173r-173v
26	Petro Francischo Tosingho. Die xxvi martii.	172v-174r
26	Prioribus Voliterrarum, hominibus Bargae, hominibus Collae, hominibus Sancti Geminiani, Hominibus Pomeracii. Die xxvi martii 1499.	174r
26	Petro Francesco Tosingho. Die quo supra.	174v

ASF: X di B., Cart. Miss. 64

26	Ridolfo «de Ridolfis» Capitaneo et Commissario Aretii. (lacerazione nell'angolo destro in alto del foglio)	171r
26	Potestati Collis, Sancti Geminiani, Tommaso Antinorio Vicario Pomeranci. Die 26 martii 99.	171r
26	Pistorii, Montanae. Die xxvi. (lacerazione nell'angolo sinistro in alto del foglio)	171v
26	Capitaneo Pistorii. Die quo supra.	171v
26	Andreae de Paziis. Die 26 martii. (lacerazione nell'angolo destro in alto della c. 172r)	172r
26	Antonio Canisiano. Die 26 martii 1499. (lacerazione nell'angolo sinistro in alto della c. 172r)	172rv
26	Petro Francesco Tosingho. Die 26 martii. (lacerazione nell'angolo destro in alto della carta 173r)	172v-173r
27	Ridolfo de Ridolfis Capitaneo et Commissario Aretii. Die 27 martii.	173r
27	Iuliano de Lapis Commissario Fivizani. Die quo supra. (lacerazione nell'angolo sinistro in alto della c. 173v)	173rv
27	Magnifico Piero Francesco Tosingho. Die 27 martii 99. (solo la fine della lettera è di mano del Machiavelli)	173v

ASF: X di B., Cart. Miss. 65

27	Oratori ducali residenti Lucae. Die 27.	54v
27	Sambrandano.	54v

APRILE 1499

12	Antonio Canigiano et Tommaso Tosingho. Die xii.	57r
----	-------------------------------------------------	-----

MAGGIO 1499.

BNF: CM VI, 34

- 5 Intitolazione dell'« Intrata del Valentino nel 99 a Cinon in Corte del Christianissimo ».

GIUGNO 1499

A. e D., I, 3

- 9-10 Frammento di Consulta sul dissidio dei condottieri al campo pisano.

A. T.: Reg. nom. 30

- 13 Lista di nomi « pro x Libertatis et Baliae ». (inizio di altra mano a c. precedente)

penultima
c. della fil-
za v-r-v

BNF: CM I, 71

- 14 Consulta an esset debellanda Cascina.

ASF: Sigg. Cart. Miss. II^a Canc. 21

- 16 Commissariis in castris. Die xvi iunii mccccLxxxviii (inizio della lettera di altra mano). 19r-20r
- 17 Commissariis in castris apud Cascinam. xvii iunii mccccic (solo la prima metà di mano del Machiavelli). 20rv

A. T., Nomine a div. uf. 31

- 25 (Lista di nomi per le elezioni dei Signori ecc.; solo al fine è di mano del M.) 1r-3r

LUGLIO 1499

ASF: Cons. Rep. Cons. e Pr. 65

- 26 Verbale di Consulta. 1499 luglio.

37r-39v

MOR: Autogr. Frullani 1088

- 6 A Pierfrancesco Tosinghi campo di Pisa.

ASF: Sigg. Cart. Resp. or. 12

- 16 Magnificis et Excelsis Dominis etc. Ex Castrocaro. xvi iulii 99. 135rv

BNF: CM I, 13-14

17 (Copie di due frammenti di lettere: Leg. a Caterina Sforza)

ASF: Sigg., Cart. Resp. or. 12

- 17 Magnificis et Excelsis Domini etc. Ex Forlivio. Die xvii iulii 99. 118r-120r
 18 Magnificis et Excelsis Dominis etc. Ex Forlivio. Die xix iulii 99. 141v-143r

ASF: Sigg., Cart. Miss. II^a Canc. 21

- 20 Commissariis generalibus in castris. Die 20 iulii mccccclxxxix.
 (solo l'inizio è di mano del Machiavelli, ed è stato probabilmente
 compiato nel registro vari giorni dopo) 47v

ASF: Sigg., Cart. Resp. or. 12

- 22 Magnificis et Excelsis Dominis etc. Ex Forlivio. Die 22 iulii 99. 104rv
 22 Magnificis et Excelsis Dominis etc. Ex Forlivio. Die 22 iulii 99. 107rv
 23 Magnificis et Excelsis Dominis etc. Ex Forlivio. Die xxiii iulii 99. 82r-83bis
 24 Magnificis et Excelsis Domini etc. Ex Forlivio. xxiii iulii 99. 81r

BNF: CM I, 15

24 (Senza data né firma)

AGOSTO 1499

ASF: Sigg., Cart. Resp. or. 12

- 4 (Trascrizione di un dispaccio degli ambasciatori in Francia; solo
 la fine è di mano del M.). 513r-516v

A. T. Reg. nom. 31

- 26 (Lista di nomi per la elezione dei Signori ecc.; solo la fine è di
 mano del M.) 21v-22r

ASF: Cons. Rep.: Cons. e Pr. 65

- 29 (Verbale di Consulta) 37r-39v

SETTEMBRE 1499

ASF: Sigg., Cart. Min. 18

- 1 Commissariis in castris. Die prima septembris. 224r-225r
 2 Commissariis generalibus etc. Die secunda septembris 99. 225v

2 Commissariis Generalibus. Die secunda septembris 99.	226r
2 Commissariis Generalibus in castris. Die secunda septembris 99.	226r-227r
3 Commissariis in castris. Die III septembris 99.	227rv
3 Patentes	
3 Commissariis in castris. Die quo supra.	228r

ASF: Cons. Rep.: Cons. e Pr. 65

3 (Verbale di Consulta)	104v
-------------------------	------

ASF: Sigg. Cart. Min. 18

4 Commissariis in castris. Die IIII septembris.	228a
4 Commissariis in castris. Die IIII septembris 99.	228v-229v
4-5 Commissariis in castris. (cancellata)	229v
5 Alexandro degli Alexandri. Die v septembris 99.	230r
5 Tommaso Capponi a Lucha. Die ut supra.	230rv
6 Tommaso Cappono. Die vi septembris 99.	230v-231v
6 Commissariis in castris. Die vi septembris.	231v-232r
7 Commissariis in castris. Die VII septembris 99.	232r-233r
7 Galeotto Pazio. VII septembris 99. Commissario generali in castris.	233v-234r
Filippo Rinuccini Castellaneo Casseretti Aretii	234r
8 Paulo de Diacceto Capitaneo et Commissario Aretii. VIII septembris 99.	234r
8 Commissariis in chastris. 99 VIII.	234v-235r
8 Alexandro degli Alexandri. Ut supra.	235r
9 Iuliano de Lapis Commissario Fivizanae. Die VIII septembris 99.	235v
9 Commissariis in castris contra pisanos. Die XIII septembris.	236r
10 Commissariis in castris. x septembris	236r-237v
13 Commissariis in castris. Die XIII septembris.	237v-238r
Commissario pecuniarum Alexandro de Alexandris.	238r
14 Commissariis generalibus in castris contra pisanos. Die XIII septembris 1499.	238rv
16 Commissariis Antonio Canigiano et Braccio Martello. Die XVI septembris 99.	239v-240v
18 Tomaso Cappono. Die XVIII. Oratori Lucae.	242rv
18 Eidem Oratori Lucae. Dicta die.	242v
18 Domino Antonio Malegonnelle. Die XVIII septembris.	243r

ASF: Sigg., Cart. Min. 16

18 Ambasciatori al Re di Francia.	232r-235v
-----------------------------------	-----------

ASF: Sigg., Cart. Min. 18

19 Commissariis in castris adversus pisanos. Die 19 septembris 99.	243r-244v
19 Ad Francesco Spina ad Lucha. Die 19 septembris.	244v
21 Commissariis in castris contra pisanos. Die 21 septembris 99.	246rv
Salvoconducto. (cancellato)	246v
Patentes a Piero del Nero et Piero Francesco Tosinghi.	247r
22 Commissariis in castris. 22 99.	247r
22 Tommaso Tosingo Capitaneo et Commissario Plebis Sancti Stephani, 22 99.	247v
22 Piero da Verazano Commissario Vicipisani. Die ut supra	247v
23 Tommaso Cappono Lucae Oratori. Die 23 septembris.	247v

ASF: X di B., Caet. Miss. 61

24 Commissariis in castris.	1r
24 Bernardo de Diaccieto. Mucelli.	1r-2r

ASF: Sigg., Cart. Min. 18

25 Commissariis in castris. Die 25 septembris. (solo indirizzo e la prima riga di mano del M.)	250v
26 Commissario Plebis Sancti Stephani. Die 26 septembris 99.	250v
26 Commissariis in castris adversus pisanos. 26 septembris 99.	251r
26 Commissariis in castris. Die 26 septembris 99.	251v
27 Commissariis in castris. Die 27 septembris 1499.	251v-252r
28 Commissario Fivizano Giovanni Pepi. Die 28 septembris.	253r

BNF: CM II, 75

28 (Annotazione su una lettera di Paolo Vitelli: « lettere di Paolo Vitelli di sua mano quando e' fu preso »)	
---------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--

ASF: Sigg., Cart. Min. 18

29 Commissariis in castris. Die xxviii septembris 99.	253rv
29 Al Borgo, Anghiari.	254r
29 Hominibus eiusdem loci	254rv

BNF: CM I, 49

29 Iacopo Corbino.	
--------------------	--

OTTOBRE 1499

ASF: Sigg., Cart. Min. 18

1 Commissariis in castris. Die prima 99.	255r
2 Commissariis in castris contra pisanos. Die 2.	255v

Universis et singulis rectoribus.	255v
3 Commissariis in castris. Die 3 octobris 99.	256r
3 Teghiao di Buondelmontibus, Die 3 octobris 99. 99.	256rv
3 Commissariis in castris. Die tertio octobris 99.	256v
3 Potestati Capresi Iohanni Comitum Vanni de Medicibus.	256v
3 Iohanni de Pepis Fivizani Commissario. III octobris 99.	257r
4 Commissariis generalibus apud Cascinam. IIII octobris	257r
4 Commissariis. IIII octobris.	257v
4 Hominibus Bagnioni et hominibus Pestine, hominibus Suggellinae. IIII octobris.	257v-258r
4 Girolamo de' Pilli in Cascina. IIII octobris 99.	258r
5 Domenico Francesco de Castello. v septembris.	258r
5 Hominibus Capresis. Die IIII.	258v
5 Commissariis in castris apud Cascinam. Die v octobris 99.	258v-259r
5 Giovanni Pepi Commissario Fivizani. Die ut supra.	259rv
6 Universis et singulis rectoribus et officialibus. Die vi octobris 99.	259v
7 Bargha, Pescia, Monte Carlo. vii octobris 99.	259v
7 Commissariis in castris. Die vii octobris 99.	260r-261r
7 Commissariis in castris. Die vii octobris.	261r
10 Giovanni Pepi Commissario Lunae. x octobris 99	261v-262r
10 Marchioni Morello Malespinae. Die x octobris 99.	262rv
10 Commissariis in castris. Die x octobris 99.	262v-263r
10 Commissariis in castris. Die x octobris 99.	263v
10 Hominibus de Pontremoli. Die ut supra.	263v-264r
10 Francesco Pucci Commissario generali. Burgi Arretii etc. Die x octobris.	264r
11 Commissariis in castris. Die xi octobris 99.	264r
11 Agnolo de Serragliis Commissario Liburni. xi octobris.	264v-265r
11 Raffaele de Pictis Procapitano Liburni. Die xi octobris 99.	265rv
11 Angelo de Serragliis Commissario Liburni. Die ut supra.	265v
11 Angelo de Serragliis Commissario Liburni. Die xi octobris 99.	266r
12 Hominibus Bagnoni. Die xii octobris 99.	267r
12 Sambrandano da Lucha nel Bastione. Die ut supra.	267r
12 Marchioni Masse eiusdem exempli. Mutatis mutandis dicta die.	267v
13 Angelo Serraglio Commissario Liburni. Die xiii octobris 99.	267v-268r
13 Nicholao de Benino, Die quo supra	268r
14 Commissariis in castris. Die xiiii octobris 99.	270r
14-15 Francesco Puccio Commissario nostro Arretii vel ubi sit.	270r
15 Commissariis in castris. Die xv octobris 99.	270r-271r
15 Prioribus et consiliariis castris Fivizani nostri fedelissimi. xv octobris.	271r
15 Illustri Dominae Forlivii. Die qua supra uno superaddito.	271rv

ASF: Cons. Rep.: Cons. e Pr. 65

15 Die XV octobris 1499. (data non di mano del M.) 123v-125r

ASF: Sigg., Cart. Min. 18

17 Rinaldo de Rinaldis Vicario Pisciae. Die XVII octobris (Solo l'indirizzo è di mano del M.) 271v
 17 Capitaneo Marradi. Die xvii octobris 99 272r
 17 Commissario Liburni Angelo de Serraglis. xvii octobris 99 272v
 18 Commissariis in castris contra pisanos. Die xviii octobris 99 273r-274r
 18 Angelo de Serraglis. Die xviii 274r
 18 Al Vicario di Lari. Dicta die 274r
 18 Giovanni de Pepis Commissario Fivizani. (cancellata) 274v-275r
 18 Hominibus Bagnoni. Die xviii octobris 274v
 18 Giovanni de Pepis Commissario Fivizani, Die x 274v
 18 Comunitati et Hominibus Fivizani. Die xviii octobris 275r
 18 Francesco Pucci Commissario ad Castiglione o dove sia. Dicta die. (solo l'indirizzo è di mano del M.) 275r
 21 Angelo de Serraglis. Die XXI octobris 1499 275v-276r
 21 Giuliano Orlandi Capitano et Commissario del Borgo. Die XXI octobris 276r
 21 Vicario Piscie Rinaldo de Rinaldis. Die XXI octobris 99 276v
 21 Commissariis in castris. Die ut supra 276v-277r
 21 Servatoribus terrae Burgi. Die XXI octobris 99 277r
 21 Patentes. Die XXI octobris 99 277r
 22 Commissariis in castris. Die XXII octobris 99 277v-278r
 23 Tommaso Tosingho Vicario Plebis Sancti Stephani. Die 23 octobris 99 279v
 24 Girolamo Berlinghieri Commissario Vico. Die 24 octobris 279v
 24 Giovanni Pepi. Die 24 octobris 99. Commissario Lunae. (fine della lettera di altra mano) 279v-280r

A. T.: Reg. nom. 31

24 (Lista di nomi per le elezioni dei Signori ecc.) 41--43r

ASF: Sigg., Cart. Min. 18

25 Capitaneo Castricari. Die 25 octobris 99 280r
 26 Antonio Canisiano Commissario generali in castris. 26 99. (4 righe non di mano del M.) 280v-281r
 27 Commissariis in castris. Die 27 octobris 99 281v-282r
 28 Francesco Puccio. Die 28 octobris 99. Commissario Burgi Sancti Sepulchri 282v
 28 Capitaneo Cortone. Die 28 octobris 99 282v

28 Vicario Sancti Iohannis. Die xxviii octobris 99	283r
29 Spectabili viro Potestati Pontis Sevis. Die 29 octobris 99	283v
29 Commissariis in castris. 29 octobris 99	283v
29 Commissario Liburni. Die 29 octobris 99	284r
30 Antonio Canisiano Commissario in castris contra pisanos. Die xxx octobris 99	284rv
30 Angelo de Serraglis Liburni Commissario. Die 30 octobris 99. (solo l'indirizzo e di mano del M.)	284v
31 Antonio Canisiano Commissario in castris contra pisanos. Die ultima octobris	285v

BNF: CM VI, 36

(Intitolazione: «99. Capitoli facti ad Milano»: fra gli oratori fiorentini ed il Re di Francia)

BNF: CM VI, 37

(Postilla tergaie ai *Provvedimenti per guardare le terre del Contado di Pisa*: «99. Statim post mortem Pauli »)

NOVEMBRE 1499

2 Antonio Canisiano Commissario Generali in castris. Secunda novembris 99	285v-286v
2 Vicario Sancti Miniatis. Die secunda novembris	286v
2 Petro da Verrazano Commissario Vici. Die 11 novembris.	287r
2 Sambrandano da Lucha nel Bastione della Ventura. Die qua supra.	287rv
2 Girolamo Pilli Commissario in Cascina. Die qua supra.	287v
4 Commissario in castris. Die quarta novembris 99.	287v-288v
4 Petro de Marignollis Capitaneo Castricari. Die quarta novembris 99.	288v-289r
5 Piero Brunello. Die v novembris 99. (cancellata)	289r
5 Vicario Vallis Else. Die qua supra.	289r
5 Antonio Canisiano Commissario in Cascina. Die 5 novembris 99.	289v-290r
6 Iohanni de Pepis Commissario Fivizani civi nostro charissimo. Die VI novembris 99.	290rv
Patentes.	290v
8 Iohanni de Pepis Commissario Fivizani. Die 11x novembris 99.	291r
Patentes	291v
9 Messer Giovanni Bentivogli. Die 9 novembris.	291v-292r
9 Antonio Canisiani. Die VIII novembris 99. Commissario in castris.	292r-293r

9	Angelo de Serraglis Commissario Liburni. Die VIII novembris 99.	
9	Petro Oricellario Vicario Lapis. Die dicta.	293v
9	Antonio Canisiano Comessario. Die qua supra.	293v-294r
9	Antonio Canisiano. Dicta die.	294r
10	Antonio Canisiano Commissario in campo. x novembris.	294v
10	Salvi Bulgherini ad Cerreto Guidi. Die dicta.	294v
	Vicario di Valdelsa. (cancellata)	295r
12	Vicario Sancti Iohannis. Die XII novembris.	295r
12	Patentes. Dicta die.	295r
12	Iuliano Orlandino Capitaneo Burgi Sancti Sepulchri. Die XII novembris.	295v
12	Ad Rasignano al Commissario, ad Campiglia al Commissario. Mutatis mutandis. Die XII novembris.	296r
12	Petro Oricellario Commissario et Vicario Larii. Die XII novembris 99.	296r
12	Commissione ad Berto de Filicaria andante commissario in Romagna. (cancellata)	295v-297v
14	Commissario in castris Antonio Canisiano. Die XIII novembris 99.	297v-298r
14	Angelo de Serraglis. Die XIII novembris. Commissario Liburni.	298rv
14	Petro de Marignollis Capitaneo Castracari, Potestati Modiliane, Capitaneo Marratis, Vicario Florentiolae. Die XIII novembris.	298v
14	Patentes. 1499 (Cancellata).	299r
14	Patentes.	299r
14	Commissione ad Berto da Filicaia. Deliberata die 14 novembris.	299r
16	Antonio Camisiano. Die XVI novembris.	300r
16	Patentes. Die ut supra.	300r
16	Patentes. Die ut supra.	300r
17	Commissione ad Antonio Giacomini. Die XVII novembris. (cancellata)	300v
17	Patentes. Die XVII novembris 99.	301r
17	Petro de Davanzatis in Cascina. Die ut supra	301r
17	Antonio Canisiano Commissario in castris. XVII novembris 99.	301r
17	Angelo de Serraglis Liburni Commissario. Die XVII novembris.	301v
17	Commissione ad Antonio Giacomini. Dicta die.	301v-301r

DICEMBRE 1499

A. T. Reg. nom. 31

1	(Lista di nomi per nomine a Castellano; inizio e fine di altre mani).	48v-49r
---	-----------------------------------------------------------------------	---------

Cons. Rep.: Cons. e Pr. 65

18	(Verbale di Consulta) Die XVIII decembris 99.	174v-175r
----	-----------------------------------------------	-----------

A. T. Reg. nom. 31

30 (Lista di gonfalonieri delle compagnie del popolo) 57v-58r

GENNAIO 1500

BNF: FGC 29, 74

4 Antonio Giacomini. 1r-2r

A. T. Reg. nom. 31

26 (Liste di nomi per l'elezione degli 80, ecc.) 65v-68v

APRILE 1500

ASF: Sigg., Cart. Miss. II^a Canc. 22

9 Potestatibus Podibontii et Fucechii. viii aprilis mutatis mutandis MD. 40v

9 Potestati Castri Florentini. viii aprilis MD. 40v

ASF: Sigg., Cart. Resp. or. 14

13 (Trascrizione decifrata di una lettera degli oratori in Francia) 220r-221v

ASF: Sigg., Cart. Miss. II^a Canc. 22

14 (Lista di 26 destinatari; circolare che comunica il successo del Re di Francia contro Lodovico Sforza)

ASF: Sigg., Cart. Resp. or. 14

15 (Trascrizione decifrata di una lettera di Lorenzo Lenzi; solo la seconda parte di mano del M.) 209r-210v

ASF: Sigg., Cart. Miss. II^a Canc. 22

16 Potestati Castiglionis Arretini. 46v

21 Antonio Iacomino Commissario generali in castris. 21 aprilis 1500. 47v

21 Antonio Iacomino Commissario generali in castris. 21 aprilis. 47v

21 Matteo de Cerretanis Capitaneo et Commissario Liburni. 21 aprilis. 48r

BNF: CM VI, 39

22 (Postilla a copia di lettera di Fr. Nori « 1500. Presa del Signor Lodovico »).

A. T. Reg. nom. 31

- 24 (Lista di nomi per l'elezione dei dieci...) 85v-88r
 28 (Lista dei gonfalonieri delle Compagnie del Popolo; inizio di
 altra mano, cancellata) 89r-90r

MAGGIO 1500

A. T. Reg. nom. div. uf. 31

- 15 (Lista di nomi di cittadini; cancellata) 92v-93r

ASF: Sigg., Cart. Miss. II^a Canc. 22

- 25 Potestati Bargaie. 25 maii die et anno 1500. 71r

GIUGNO 1500

ASF: Sigg., Cart. Min. 18

- (Frammento finale di lettera probabilmente ai Signori di Luc-
 ca; cancellato) 303r
 5 Ad el Capitano di Bagno. Die v iunii 1500. 303v
 5 Vicario Sancti Miniatis. Die v iunii 1500. 303v-304r
 5 Patentis. 304r
 5 Capitaneo Burgi, Capitaneo Cortone. Eiusdem exempli. 304v-305r

ASF: Sigg., Cart. Miss. II^a Canc. 22

- 6 Nicholò Sachetti Capitaneo et Commissario Castricari. 79r79v
 6 Antonio Iacomino Commissario generali Cascinae. 79v

ASF: Sigg., Cart. Resp. or. 17

- 10 Magnifici et Excelsi Domini etc. Pistorii. Die x iunii MD (firma:
 I. B. Rodulphus et L. A. Albitius). 92rv
 11 Spectabili vir etc. Ex Piscia, xi iunii MD. (firma: I. B. Rodulphus
 et L. A. Albitius) 93r
 16 Magnifici et Excelsi Domini etc. In castris apud Massam. Die
 xvi iunii hora septima noctis mcccc. (firma: I. B. de Rudolphis
 et L. A. Albizis) (lettera cominciata dal M.) 87r-88r
 18 Magnifici et Excelsi Domini etc. Ex Camaiori. xviii iunii 1500.
 (firma: I. B. Rodulphus et L. A. Albitius) 43r
 18 (Aggiunta ad una lettera di altra mano) 45 bis, 45 ter

ASF: Sigg., Cart. Resp. or. 16

- 19 Ai Signori (firma: Lucas Antonii Albitius...) Ex castris apud Pisas. 6r

ASF: Sigg., Cart. Resp. or. 17

- (Poscritta ad una lettera di L. A. degli Albizzi) 53r
- 23 Magnifici Domini etc. Ex Cascina. Die xxiiii iunii 1500. (firma: Lucas Albitius) 56r
- 23 Allegato a c. 58r. 58 bis
- 24 Magnifici Domini etc. Ex terribilibus Gallorum castris apud Cascinam. xxiiii iunii 1500. (firma: Lucas Antonii Albitius Commissarius Generalis) 26r
- 24 Magnifici Domini etc. Ex Cascina. xxiiii iunii 1500. (firma: Lucas Antonii Albitius) 28r
- 27 Magnifici et Excelsi Domini etc. Ex castris apud Campium. xxvii iunii MD. (firma: Lucas Antonii Albitius) 31r
- 29 Magnifici Domini mei singularissimi. Ex castris gallorum apud Pisas (firma: Lucas Antonii Albitius) xxviii iunii 1500. 4r
(Poscritta ad una lettera di L. A. degli Albizzi) 16 bis

LUGLIO 1500

- 2 Magnificis Dominis etc. Ex castris Gallorum apud Pisas. Secunda iulii MD. (firma: L. A. Albitius) 148r
- 4 Magnificis Dominis etc. Ex castris apud Pisas. iiii iulii 1500. (firma: L. A. Albitius) 142r
- 6 (Aggiunta ad una lettera di mano di L. A. degli Albizzi). Ex castris. 134r
(Poscritta ad una lettera di L. A. degli Albizzi) 103r
- 11 Ai Signori (firma: Petrus Vespuccius) Ex. Cascina. 104r
- 11 (Poscritta ad una lettera di L. A. degli Albizzi) 111r

ASF: Sigg., Cart. Resp. or. 16

- 11 Ai Signori. Ex castris Cascinae. (firma: Lucas Antonii Albitius) 158r

ASF: Sigg., Cart. Resp. or. 18

- 11 Copia della lettera che 'l Re scrive a' capitani de' guasconi in Lione. De' di « undici » di luglio 28r-29r
- 11 Copia di dua lettere del Re di Francia a Monsignore di Beumonte date in Lione ad di xi di luglio. 33rv

A. T.: Reg. nom. 31

- 14 (Lista di nomi per l'elezione dei Dieci di Libertà) 103v-105r

ASF: Sigg., Cart. Miss. IIa Canc. 22

- 14 Bernardo de Iacomini Capitaneo et Commissario Campiliae. 148r
 14 Tedaldus de Tedaldis et Baptista de Dinis. Emporii. 148r
 14 Sambrandano Connestaboli Bastionis Vallis Serchii 148v

ASF: Sigg., Cart. Resp. or. 18

- 28 Magnificis et Excelsis Dominis etc. Ex Luddunio. xxviii iulii
 mcccc. 138r
 29 Magnificis et Excelsis Dominis etc. Ex Lugdunio. Die xxviii
 iulii mcccc. 117r-118r
 30 Magnificis et Excelsis Dominis etc. Ex Lugdunio. xxx iulii
 mcccc. 119r

AGOSTO 1500

- 5 Magnificis et Excelsis Dominis etc. Ex Sancto Petro Le Montier.
 Die v augusti mcccc. 181r
 5 Magnificis et Excelsis Dominis etc. Ex Sancto Petro. Die v
 augusti mcccc. 182r
 7 Magnificis et Excelsis Dominis etc. Ex Nevi. Die vii augusti
 1500. 176r-178v
 11 Magnificis et Excelsis Domini etc. Ex Montargi. xii augusti
 1500. 188r-192r
 12 Magnificis et Excelsis Dominis etc. Ex Monteargi. xii augusti
 1550. 184r
 14 Magnificis et Excelsis Dominis etc. Ex Monteargi. Die xiiii
 augusti mcccc. 285r-287r, 291r
 26 Magnificis et Excelsis Dominis etc. Ex Melon. Die xxvi augusti
 1500. 337r-340r
 27 Magnificis et Excelsis Dominis etc. Ex. Melon. xxvii augusti. 341r-342v

BNF: CM I, 83

(Postille varie a documenti di Cancelleria)

SETTEMBRE 1500

ASF: Sigg., Cart. Resp. or. 19

- 3 Magnificis et Excelsis Dominis etc. Ex Melun. 52r-55r

- 3 Magnificis et Excelsis Dominis etc. Ex Melon. Tenuta ad dⁱ
3 di settembre 1500. 59^{rv}
- 8 Magnificis et Excelsis Dominis etc. VIII die septembris mcccc. 56^r-58^v
- 8 Magnificis et Excelsis Dominis etc. 75^r-77^r
- 14 Magnificis et Excelsis Dominis etc. Die XIII septembris 1500. 92^r-93^r
- 26 Magnificis et Excelsis Dominis etc. Ex Blesis. XXVI septembris MD 102^r-104^r

OTTOBRE 1500

- 2 Magnificis et Excelsis Dominis etc. Ex Blesis. Secunda octobris
1500. 130^r-132^r
- 8 Magnificis et Excelsis Dominis etc. Ex Blesis. Die 8 octobris
1500. 179^r-180^r

ASF: Sigg., Cart. Min. 16

- 16 Pierfrancesco Tosinghi in Francia. 267^r-260^v

ASF: Sigg., Cart. Resp. or. 19

- 11 Magnificis et Excelsis Dominis etc. Ex Blesis. Die XI octobris
1500. 164^r-167^v

Pierpoint Morgan Library (già Sigg., Cart. Resp. 19, c. 174)

- 14 Magnifici et Excelsis Dominis etc. Die XIII octobris 1500.

ASF: X di B., Cart. Resp. 61

- 25 Magnificis et Excelsis Dominis etc. Die 25 octobris 1500. 203^r
- 25 Magnificis et Excelsis Dominis etc. Ex Nante in Brettagia.
Die XXV octobris MD. 204^r-206^r

NOVEMBRE 1500

BNF: CM I, 16

- 4 Magnificis et Excelsis Dominis etc. Ex Nantes. Die IIII novembris
1500.

BNF: CM I, 17

- 21 Magnificis et Excelsis Dominis etc. In Torsi. Die XXI novembris
1500.

BNF: CM I, 18

- 24 Magnificis et Excelsis Dominis etc. Da Torsi. Add: 24 novem-
bris 1500.

ASF: Sigg., Cart. Resp. or. 19

- 24 Magnificis et Excelsis Dominis etc. Da Torsi. 24 novembris
1500. 216^{rv}

GENNAIO 1501

ASF: X di B., Cart. Miss. 66

- 21 Aloisio Stufae. Commissario generali Romandiolae. Die 21
ianuarii. 176^v

FEBBRAIO 1501

ASF: X di B., Cart. Miss. 67

- 2 Francesco de Scarphis Cascine. Die secunda februarii. (3 righe
di altra mano) 2^v-3^r
- 2 Bartolommeo Strada Capitaneo Campiliae. Die secunda fe-
bruarii. 3^r-4^v
- 2 Antonio de Filicaria Commissario Liburni. Die 11 februarii. 6^v
- 3 Petro Vespuccio Commissario generali Cascinae. Die 111
februarii. 6^v-7^r
- 3 Salviconducto Patentes. Dicta die. 7^r
- 3 Ioanni de Paticinis Potestati Montis Sancti Sovini. Die 3
februarii. 7^r
- 3 Francesco Temperani Vicario et Commissario Pisciae. Die 111
februarii. 7^v
- 3 Francesco Ciachi Potestati Buggiani. Die qua supra. 7^v
- 3 Mariotto Carnesechi Potestati Prati. Die 111 februarii. 8^r
- 4 Iohachino Guasconio Vicario et Commissario Sancti Miniatis.
Die 1111 februarii. 8^v
- 4 Iohachino Guasconio Vicario et Commissario Sancti Miniatis.
Die 1111 februarii. 8^v-9^r
- 4 Bernardino da Carrara Conestaboli ad Montem Carolum. Die
qua supra. 9^r
- 5 Vicario et Commissario Certaldi Ieronimo de Stufa. Die v
februarii. 11^r
- 5 Potestati Empori Nerio de Acciaiolis. Die 5 februarii. 11^v
- 5 Philippo Arrigucci Provisori in Cascina. Die 5 februarii. 12^r
- 5 Bartholomeo Marignolle Capitaneo Marratis, Neapoleoni Aldo-
brandini Potestati Mutilianae, Paulo Benci Vicario Florentiolae.
Mutatis mutandis ut supra. 12^{rv}
- 5 Commissariis patentes. Die 5 februarii. 12^v
- 5 Patentes. Die quo supra. 13^r

6 Rectoribus Pistorii Antonio Vineae et Antonio Surrio. Die vi februarii MD.	13 ^{rv}
6 Nerio de Acciaiolis Potestati Emporii. Die vi februarii.	13 ^v
6 Aloisio Stufa Commissario Castricari. Die vi februarii.	14 ^{rv}
6 Luigi della Stufa Commissario Castricari. vi februarii.	14 ^v -15 ^r
6 Petro Vespuccio Commissario Cascinae. Die dicta.	15 ^r
6 Francesco di Messer Manno Temperani Pisciae. vi februarii.	15 ^v -16 ^r
8 Aloisio Stufae. Die viii februarii 1500.	18 ^v -19 ^r
8 Lorenzo Fagioli Potestà di Larciano. In montagna die 8 februarii 1500.	19 ^{rv}
8 A Prato Domenico Riccialbani et Girolamo Salviati. Eiusdem exempli mutatis mutandis. Dicta die.	20 ^r
9 Pandulfo Petruccio viro sanensi. viii februarii MD.	21 ^v
9 Francesco de Alleis ad Poggibonzi. Die viii februarii MD.	21 ^v
9 Iuliano de Lapis Commissario Rasignani. viii februarii.	22 ^r
9 Domenico Riccialbano Commissario etc. Die quo supra.	22 ^r
9 Petro Vespuccio Commissario Cascinae. Die viii februarii.	22 ^v
9 Hieronimo Stuphae Vicario et Commissario Certaldi. Die viii februarii.	22 ^v -23 ^r
9 Antonio de Iuniis Capitaneo et Commissario Cortonae. viii februarii.	23 ^{rv}
9 Antonio Francesco Schale Capitaneo Burgi Sancti Sepulcri. Die 9 februarii 1500.	23 ^v
9 Adriano et Iohan Paulo de Balionibus Perusinis Dominis. Die viii februarii.	25 ^{rv}
10 Anton Francesco Scali Capitaneo et Commissario Burgi. x februarii.	25 ^v
10 Niccolò Mazinghi Capitaneo Potestati Bargae.	25 ^v -26 ^r
10 Francesco di messer Manno Temperani Vicario et Commissario Pisciae. Die x februarii.	26 ^{rv}
10 Neapoleone Aldobrandini Potestati Mutiliane. Die x februarii.	26 ^v
11 Loisio Stufae Commissario Castricari. Die x februarii.	27 ^r
11 Petro Vespuccio. Die xi 1500. (indirizzo di altra mano)	27 ^v
11 Consiglio Capitanei Partis Guelfae Comunis Bargae. (cancellata)	29 ^v
11 Girolamo Salviati et Domenico Riccialbani. Commissarii in quello di Pistoia.	30 ^v
11 Commissariis Pistorii. Undecima februarii 1500.	31 ^{rv}
13 Nerio de Acciaiolis Potestati Emporii. xiii februarii.	32 ^r
13 Iacobo de Carduccis Potestati Montis Lupi. Die dicta.	32 ^r
13 Antonio de Filicaia Commissario Liburni. xiii februarii.	32 ^v
13 Nicholaio de Mazinghis Capitaneo Bargae. xiii februarii.	32 ^v -33 ^r
13 Francesco di messer Manno Temperani Vicario et Commissario Pisciae. xiii februarii.	33 ^v
13 Commissario Vici Pisani Philippo de Iuniis. 13 februarii.	34 ^r

13	<i>Vicario et Commissario Larii Matheo de Bilioctis.</i> 13 februarii.	34v
	Giovachino Guasconi <i>Vicario et Commissario Sancti Miniatis.</i>	34r
14	Pagolo Benci ad Firenzuola <i>Vicario et Commissario.</i> XIII februarii.	34v-35r
14	Gulielmo Angiolino Castellano Piancaldolis. XIII februarii.	35rv
15	Antonio de Filicaia <i>Commissario Liburni.</i> Die xv februarii.	48r
15	<i>Vicario Larii Matheo de Bilioctis.</i> Die dicta.	38r
15	Paulo de Bencis <i>Vicario Florentiole.</i> Die xv februarii.	38v
15	Antonio de Filicaia <i>Commissario Liburni.</i> Die ut supra.	39rv
17	Giovanni Morelli <i>Commissario Fiviziani.</i> Die xvii februarii.	42r
17	Aloisio Stufae <i>Commissario Castricari.</i> Die xvii februarii 1500.	42rv
18	Antonio de Iuniis <i>Capitano Cortonae.</i> 18 februarii.	42v-43r
18	Alexandro de Verrazano <i>Potestati et Commissario Floriani.</i> 18 februarii.	43r
19	Alexandro de Scarlattis <i>Capitano et Commissario Liburni.</i> Die 19 februarii.	34r-44v
20	Antonio de Filicaia <i>Commissario Liburni.</i> Die xx februarii.	44v
20	Filippo Giugni <i>Commissario Vici.</i> Die xx februarii.	45r
20	<i>Commissario Cascina Petro Vespuccio.</i> Die ut supra.	45rv
21	Francesco Temperani <i>Vicario et Commissario Pisciae.</i> Die xxi februarii.	47rv
21	<i>Prioribus et Vexillifero iustitiae hominibus super occurrentiis guerrae comunitatis Mutilianae.</i> 21 februarii.	47v-48r
21	<i>Potestati Mutilianae Neapoleone Aldobrandini.</i> Die 21 februarii.	48r
21	Antonio de Filicaia <i>Commissario Liburni.</i> Die 21 februarii.	48v
24	Al Borgo et Anghiari et la Pieve ad San Stefano. Die 24 februarii.	50v
24	Petro Vespuccio <i>Cascine.</i> Die ut supra.	50v-51r
24	Antonio da Filicaia.	51r
25	Francesco Temperani <i>Vicario et Commissario Pisciae.</i> Die xxv februarii.	52rv
25	Aloisio Stufae <i>Commissario Castricari.</i> 25 februarii.	52v
25	Aloisio Stufae <i>Commissario Castricari.</i> Die xxv febrarii.	53r
25	<i>Potestati Mutilianae Neapoleone Aldobrandino.</i> Dicta die.	53v
25	Donato d'Ugolino Bonsi. <i>Castellaneo arcis Mutilianae.</i> xxv februarii.	53v-54r
26	Ioachino Guasconio <i>Commissario et Vicario Certaldi.</i> Die xvix februarii.	54r
26	Iohanni Morello <i>Commissario Fivizani.</i> 26 februarii.	54rv
26	<i>Potestati Fucechii Antonio Redditis.</i> Die 26.	55r
26	Iohachino Guasconio ad Saminiato. Die 26 februarii.	55r
27	Antonio de Filicaia <i>Commissario Liburni.</i> 27 februarii 1500.	55v-56r

27	Petro Vespuccio. 27 februarii.	56r
27	Eidem. Di dicta.	56r
28	Philippo Sachetti Capitaneo et Commissario Volterraram. Die 28 februarii.	56v

MARZO 1501

1	Iohachino Guasconio Commissario Sancti Miniatis. Die prima martii.	57r
1	Petro Vespuccio Commissario Cascine. Die prima martii 1500.	57rv
1	Philippo Giugni Commissario Vici Pisani. Die prima martii.	57v
3	Bernardino da Carrara Connestabole ad Monte Carlo. Die III februarii MD.	58rv
3	Luigi della Stufa Comissario Castricarii. III martii 1500.	58v-59r
3	Bernardo Altoviti Potestati Pecciolis. Die III D.	59r
3	Petro Vespuccio Commissario Cascinae. III martii.	59rv
4	Matteo Biliotti Laris Commissario. 4 martii.	59v
4	Antonio de Filicaia Commissario Liburni. Die IIII martii 1500.	60r
4	Commissario Rasignani Iuliano de Lapis. IIII martii 1500.	60v
4	Francesco Temperani Commissario Piscie. IIII martii.	60v-61r
4	Onofrio de Cictis Potestati Figlini. Die IIII martii.	61r
5	Vicario et Commissario Pisciae Francesco de Temperanis. Die v martii.	61v
5	Per la patente di Benedecto Gaetani. Die v martii 1500. (solo l'indirizzo è di mano del M.)	62r
5	Filippo de Iuniis Commissario Vici Pisani. Die v martii MD.	63r
6	Pietro Vespuccio Commissario Cascinae. Die vi martii 1500.	62v
6	Antonio de Filicaia Commissario Liburni. vi martii 1500.	62v-63r
8	Ioanni de Morellis Commissario Fivizani. viii martii 1500. (sole le ultime righe sono di mano del M.)	63v
8	Benedecto de Albertis Vicario et Commissario Pupii. Die 8 maii.	64r
8	Potestati Bibbiena. Die 8 martii.	64v
8	Potestati Fucechii Antonio Redditi. 8 martii.	65r
9	Benedecto de Albertis Vicario et Commissario Pupii. Die 9 martii.	65v
9	Aloisio Stufae. Die ix.	65v
9	Philippo Iunio Vicario et Commissario Vici Pisani. Die ix martii 1500.	66r
9	Vicario Larii Matheo Biliotti. Die ix martii 1500.	67v
10	Antonio Iunio Capitaneo Cottonae. Die x martii MD.	66r
10	Antonio de Iuniis Capitaneo Cottonae. Die x martii.	68r

11 Antonio Giugni Capitaneo Cortonae. Die XI martii 1500.	66v
11 Capitaneo Aretii Piero Albizi. Die XI martii.	66v
11 Potestati Emporii. Die XI martii.	67r
11 Francesco di messer Manno Temperani Vicario et Commissario Pisciae. Die XI martii 1500.	67r
14 Potestati Pecciolis. Die XIII martii.	71r
16 Vicario Puppri; iterum Florentiole; iterum Mucelli; iterum Sancrì Iohannis, plebis Sancti Stephani; iterum Anglari; iterum Capitaneo montanae Pistorii; Burgi Sancti Sephani; Castracari; Aretii; Cortone; iterum Capitaneo Vallis Balnei; Potestati Castilionis aretini; Capitaneo Maratis. Mutatis mutandis. Die XVI martii 1500.	
16 Aloisio Stufae Commissario Castracari. Die ut supra.	72v-72r
16 Antonio de Iuniis Capitaneo et Commissario Arretii. MD.	74r
17 Laurentio Fagiolo Potestati et Commissario Larciani. Die XVII martii 1500.	74v
18 Capitaneo Campiglie. Die XVIII martii 1500.	75r
18 Spectabili viro Petro del Bianco Castellano di Valiano. XVIII martii.	76v
18 Petro Lucantoni de Albitis Capitaneo Aretii. Die quo supra.	76r
22 Petro Vespuccio Commissario Cascine. 22 martii.	79rv
22 Neapoleoni de Aldobrandinis Mutilianae Potestati. 22 martii.	80r
23 Antonio Iunio Capitaneo Cortonae. Die 23 martii.	82rv
23 Potestati et Commissario Pecciolis. Die 23 martii.	82v
23 Comuni et hominibus Castricari. Die 23 martii.	83r
24 Petro Vespuccio. Die XXIII martii. (indirizzo cancellato)	83r
24 Giovachino Macingho etc.	83r
24 Ad Piero d'Antonio di Taddeo Potestati et Commissario Prati. Die 24 martii.	84r
24 Marcho Nicholino Capitaneo et Commissario Castricari. Die quo supra.	84rv
24 Luigi della Stufa Commissario Castricari. Die XXIII martii.	84v-85r
25 Neapoleoni de Aldobrandinis Potestati Mutilianae. Die 25.	85rv
25 Aloisio Stuphae Commissario Castricari. Die 25 martii.	85v
25 Potestati Fucechi Antonio Redditi. Die 25 martii 1501.	86r
26 Petro Vespuccio Commissario Cascianae. Die 26 martii.	86v
26 Antonio Iunio Capitaneo Cortonae. Die 26 martii.	86v-87r
26 Piero di Lucantonio degli Albizi. 26 martii 1501.	87r
26 Spectabili Lorenzo Fagioli Potestà di Larciano. Die 26 1501 martii.	87rv
26 Philippo de Sachettis Capitaneo et Commissario Volterrarum. Die 26 martii etc.	87rv
27 Giovan Paulo Lotti Vicario et Commissario Florentiole. 27 martii 1500.	88v

27	Philippo Carduccio Commissario Pistorii. Die 27 martii.	89r
27	Antonio de Filicaia Commissario Liburni. Die 27 martii 1501.	89v-90r
27	Matteo Biliotti Vicario et Commissario Larii. Die 27 martii 1501.	90rv
28	Iuliano Lapi Commissario Rasignani; Antonio Filicaia Commissario Liburni; Petro Vespuccio Cascine; Matteo Biliotti Larii Vicario. 28 martii.	90v
28	Cascine Larii Petro Vespuccio. Eodem die.	91r
28	Capitaneo montanae Pistorii Iacopo de Venturis. Die 28 martii.	91v
28	Philippo Carduccio Commissario Pistorii. Die 28 martii.	91v
28	Vicario Sancti Miniatis; Vicario Vallis Else, Pisciae; Vicario et Commissario Bargae; Die 28 martii.	92rv
28	Vicario Puppii, Prati; Potestati Vicario Sancti Iohannis; Vicario Florentiole; Vicario Scaperiae. Die 28 martii 1501.	92v
28	Philippo de Sachettis Capitaneo Volaterrarum. Die 28 martii.	93r
29	Antonio de Iuniis Capitaneo et Commissario Cortonae. 29 martii 1501.	93v-94r
29	Philippo Carduccio Commissario Pistorii. Die 29 martii.	94v-95r
29	Liburni Antonio de Filicaia; Rasignani Iuliano de Lapis. 29 martii 1501.	95r
29	Nicholo Maxinghi Potestati Bargae. Die 29 martii.	95v
30	Pisciae. Die 30 mutatis mutandis.	95v
30	Aloisio Stufae. Die 30 martii 1501. (indirizzò di altra mano)	94rv
30	Marco Nicholini Capitaneo Castricari. Die 30 martii 1501.	95v
30	Neapoleone de Aldobrandinis Mutilianae. Die 30 martii 1501.	96r
30	Ad Firenzuola. Die 30 martii. Ad Scarperia eiusdem exempli.	96r
31	Philippo Carduccio Commissario Pistorii. 1501 die 31 martii.	98rv
31	Potestati Pecciolis Bernardo de Altovitis. 31 martii 1501.	98v

APRILE 1501

1	Antonio de Filicaia Liburni. Die prima aprilis.	99r
1	Stephano de Parentis Castellano. Primo aprilis 1501.	99v
1	Ad Petro Vespucci Commissario Cascinae. Die primo aprilis.	99v
1	Matteo de Biliottis Vicario et Commissario Larii. Primo aprilis 1501.	100r
1	Francisco de Temperanis Pisciae. Die primo aprilis.	100rv
1	Nicholao de Mazinghis Potestati Bargae. Die primo aprilis 1501.	100v
1	Philippo Sachetti Capitaneo et Commissario Volaterrarum. Primo aprilis 1501.	100v-101r
1	Capitaneo Campilie et Vicario Pomeranciae. Die primo aprilis.	101r
1	Officiali Bibbonae. Die primo aprilis 1501.	101v
3	Potestati Foiani Antonio de Fantonibus. Die III aprilis 1501.	103v

3 Antonio Redditi Potestati et Capitaneo Fucechi. Prima aprilis 1501.	104r
3 Giovachino Guasconio Vicario Sancti Miniatis. Die 3 aprilis 1501.	104r
3 Francesco di messer Manno Temperani Vicario Piscie. 3 aprilis 1501.	104v
3 Matheo de Biliottis Vicario Larii. Die III prilis 1501.	104v-105r
3 Bernardo Altoviti Potestati Pecciolis. Die qua supra.	105r
3 Luigi della Stufa Commissario Castricari. Die III di aprile.	105rv
3 De Aldobrandinis Napoleoni Mutilianae Potestati. Die III aprilis.	106r
3 Petro Vespuccio Commissario Cascinae. III aprilis.	106rv

Sigg., Cart. Miss. II^a Canc. 24

3 Ludovico de Buosis romandiolensi.	56r
-------------------------------------	-----

ASF: X di B., Cart. Miss. 67

5 Aloisio Stufae Castricari Commissario. Die 5 aprilis 1501.	109v
5 Capitaneo Castricari Marcho de Nicholinis. Die 5 aprilis 1501.	110r
5 Capitaneo Marratis Bastiano del Zacheria. Die 5 aprilis 1501.	110r
5 Iohanni Paulo de Lattis Vicario et Commissario Florentiole. Die 5 aprilis 1501.	110r-111r
5 Liburni Rasignani, Cascine, Lari. Die v aprilis mutatis etc.	112v
5 Volaterris Philippo Sachetto. Die 5 aprilis.	113r
5 Giovachino Guasconio Vicario et Commissario Sancti Miniatis. 5 aprilis.	113v
5 Petro Vespuccio. Die 5 aprilis. 1501.	113v
6 Colle San Gimignano, Volterra. Die vi aprilis.	114r
7 Iuliano de Lapis Commissario Rasignani. Die 7 aprilis.	115v-116r
7 Vicario Piscie Francesco di messer Manno Temperani. Die vii aprilis 1501.	116r
Antonio de Filicaia Commissario Liburni.	116r
7 Podestati Podibonti. Die vii aprilis.	117r
7 Comuni et hominibus Cerreti Guidi. Die quo supra.	117r
7 Boninsegna Cicciaporci. ad Cerreto Guidi. vii aprilis.	117v
7 Patentes ad Boninsegna Cicciaporci. Idem die.	117v
8 Capitaneo et Commissario Arretii Petro Lucantonii Albitii. 1501 viii aprilis.	118v
8 Antonio Giugni Capitaneo Cortone. Die vi aprilis 1501.	118v-119r
9 Iuliano Ceffino Vicario Scarperiae. Die viii aprilis.	123r
10 Eidem. Die x aprilis.	123r
10 Domino Nicholao Doria ad Montopoli. Die x aprilis.	123r

10	Petro Antonio Taddei Potestati et Commissario Prati. Die x aprilis.	123r
10	Philippo Carduccio Commissario Pistorii. Die x aprilis.	123v
10	Patentes. Die dicta.	123v
16	Potestati Prati Piero Antonii de Taddeo. Die xvi aprilis.	137v
16	Aloisio Stufae Commissario Castricari. Die xvi.	138rv
17	Vicario et Commissario Piscie Iohanni Boninsegni. Die xvii aprilis 1501.	139v-140r
17	Castellano Montis Caroli. Die qua supra.	140r
17	Antonio de Filicaia Commissario Liburni. Die xvii aprilis. (la fine della lettera è di altra mano)	140v
17	Petro Vespuccio. Die xvii aprilis 1501.	140v-141r
17	Vicario Sancti Miniatis et Vicario Laris. Eodem die et exemplo etc.	141r
17	Patens. Dicta die.	141r
17	Domino de Plumbino.	141v
18	Patens. Die xviii aprilis 1501.	142r
19	Philippo Iunio Commissario Vici. Die 19 aprilis 1501.	152v
19	Philippo Sachetti Capitaneo Volaterrarum. Die ut supra.	142v-143r
20	Antonio de Iuniis Capitaneo Cortonae. Die 20 aprilis 1501.	143r
20	Vicario Lari Matteo Biliotti. Die 20 aprilis 1501.	143v
20	Iohanni Baptistae de Boninsegnis Vicario et Commissario Pisciae. Die 20 aprilis 1501.	143v-144r
20	Domino Gulielmo Cappono. Die quo supra.	144r
20	Antonio de Filicaia Commissario Liburni. Die 20 aprilis 1501.	144v
22	Iohanni Baptistae Boninsegni Vicario et Commissario Piscie. xxi aprilis.	145rv
22	Aloisio Stufe. Die xxii aprilis.	146r

Sigg., Cart. Miss. IIa Canc. 24

23	Priores Libertatis ecc.	67v
----	-------------------------	-----

ASF: X di B., Cart. Miss. 67

24	Philippo Sachetti Commissario Volterraram. Die 24.	151v
25	Philippo Sachetti Capitaneo et Commissario Volaterrarum. 25 aprilis 1501.	155r-156r
25	Bastiano de Zacheria Capitaneo Marratis. Die 25 aprilis 1501.	156r
25	Aloisio Stufae Commissario Castricari. 25 aprilis.	156rv

Sigg., Cart. Miss. IIa Canc. 24

27	Philippo Carduccio et Nicholao Antinoro. 27 aprilis 1501.	70r
----	-----------------------------------------------------------	-----

ASF: X di B., Cart. Miss. 67

28 Nicholao Machiavello et Iohanni Rudulfo Commissariis Pistorii xviii aprilis.	164v
29 Iohanni Paulo Lotti Commissario Florentiole. Die xxviii.	165r
29 Bastiano del Zacheria Capitaneo et Commissario Marratis. Die 29 aprilis.	165r
29 Francesco Mazinghi Vicario et Commissario Ripomerancie. 29 aprilis 1501.	165v
29 Antonio Giugni Capitaneo et Commissario Cortonae. 29 aprilis.	165v-166r
29 Luigi della Stufa Commissario Castricari. 29 aprilis.	166r
29 Philippo Sachetti Capitano et Commissario di Volterra.	166v

MAGGIO 1501

1 Prato et Pistorii Potestati et Commissariis. Primo mai.	169v
1 Iuliano Ceffino Vicario et Commissario Mucelli. Primo maii.	170r
1 Tommaso Tosingo Commissario Romandiole. Primo maii. Iuliano Ceffino Scarperiae.	170v 176v
3 Iohachino Guasconio Vicario Sancti Miniatis. Die iii maii 1501.	177r
3 Petro Vespuccio Commissario generali in Cascine. Die iii maii.	177r
3 Antonio Squarcialupo Castellinae. Die iii maii 1501.	180rv

ASF: Sigg. X di B. VIII di Pr., L. C. Miss. e Resp. 47

4 A N. Machiavelli e G. Ridolfi Commissariis in Castris.	38r-39v
----------------------------------------------------------	---------

ASF: X di B., Cart. Miss. 67

5 Potestati Pecciolis. Die 5 maii.	184v
5 Tommaso Tosingo Commissario Florentiole. Die 5 maii.	185rv

Sigg., Cart. Miss. II^a Canc. 24

7 Patentes (Guglielmo Pactio et Antonio Iacomino).	75r
----------------------------------------------------	-----

ASF: X di B., Cart. Miss. 69

7 Castellano Bruscolis. Die vii maii 1501.	4r
7 Iuliano Ceffino Vicario Scarperiae. Die vii maii. (la fine della lettera è di altra mano).	4r
8 Aloisio Stufe. Die viii maii. (indirizzo di altra mano).	5v-6r
8 Tommaso Tosingho Commissario Florentiole. Die viii maii.	6r-6v
8 Gulielmo Pactio et Antonio Iacomino Commissariis generalibus. Die 8 maii.	6v-7r
8 Tommaso Tosingho Commissario Florentiolae. Dicta die.	7r-7v

8 Bernardo Valente Castellano di Bruscoli. Die VIII maii.	7v
8 Petro Vespuccio Commissario Cascinae. Die VIII maii 1501.	8r
8 Antonio de Filicaia Commissario Liburni. Die ut supra.	8r
8 Gianmarie del Bene Conestabole in Bruscoli. Die VIII maii.	8v

ASF: X di B., Cart. Miss. 68

8 Antianis Terre Burgi. Die 8 maii.	3v
8 Antonio de Iuniis Capitaneo Cortonae. VIII maii.	4r
9 Generalibus Commissarii Romandiolae et Mucelli. Eadem die.	7rv
10 Petro Vespuccio Commissario Cascinae; Vicario Sancti Miniatis. Eiusdem exempli. X maii.	8r

Sigg., art. Miss. II^a Canc. 24

10 Petro Antonii de Taddeo.	75v
10 Patentes per Georgio Calvani et per Francesco Vanni de Strozis.	75v
10 Petro Soderino, Alexandro Salviato, Iacobo Nerlio hominibus missis ad Valentinesem.	76r

ASF: X di B., Cart. Miss. 69

10 Capitaneo Cortonae; Capitaneo Arretii; Potestati Castilionis Ieronimus Populeschi; Vicario Plebi Sancti; Stephani Vicario Anghiarii; Capitaneo Burgi; Vicario Puppil. x maii 1501.	9r
10 Messer Bandino da Castello della Pieve. Decima maii.	9v
10 Gulielmo Pactio et Antonio Giacomino. Die decima maii 1501.	10v
10 Commissariis Pistorii Ioanni Rodulfo et Niccolò Maclavello. Die x maii 1501.	11r
10 Marco Nicholini Capitaneo Castricari. x maii 1501.	11r
10 Aloisio Stufe. x maii.	11r
10 Tommaso Giacomini Commissario etc. Die x maii.	11r
11 Potestati Bargae. Die xi maii 1501.	11v
11 Aloisio Stufae Castricari Ieronimo Pillo Commissariis.	12rv
11 Vicario Plebis Sancti Stefani; Capitaneo Vallis Balnei; ad Castracaro Luigi delle Stufe; Capitaneo Marratis; Potestati Mutilianae.	12v-13r
11 Potestati Collis; Potestati Sancti Geminiani; Vicario Certaldi; Capitaneo Volaterrarum. xi maii 1501.	13rv

ASF: X di B., Cart. Miss. 68

11 Nerio de Acciaiolis Potestati et Simoni de Ferruccis Commissariis. (fine della lettera di altra mano)	9r
11 Potestati Montis Lupi. xi maii.	9v

Sigg., Cart. Miss. II^a Canc. 24

11 Patente Neri Acciaiuoli.	78r
11 Neri Acciaiuolo.	78r
11 Abate Basilio.	78v
11 Girolamo de' Pilli.	78v
12 Messer Ambrogio da Landriano. Die XII maii.	79v
12 Commissariis Pistorii. Die XII maii.	79v

ASF: X di B., Cart. Miss. 69

12 Oratoribus apud Valentinum. Die XII.	23v
13 Philippo Giugni Vicario di Vico. Die XIII.	10v
13 Petro Vespuccio. Die XIII.	11r
13 Antonio de Filicaia Liburni Commissario. Die XIII.	11rv
13 Iohanni Federighi Vicario et Commissario di Ripomerencie. Die XIII maii.	11v
13 Gulielmo de Pazi et Antonio Iacomino. Die XIII maii.	11v-12r
13 Andrea et Petro Antonio Nucci de Bibbona. Die XIII maii.	12r
13 Abbati Basilio, Ieronimo Pillo, Lionardo Ferruccio. XIII maii.	13r
14 Giampaolo Lotti Vicario Florentiole et Scarperiae.	14v
14 Bastiano de Zacheria. Die XIII maii 1501.	16r

ASF: X di B., Cart. Miss. 69

15 Oratoribus apud Valentinum Ducem. Die XIII maii 1501.	19r
16 Capitaneo et Commissario Arretii; Capitaneo Burgi Empoli. Die XVI maii 1501.	19rv
16 Philippo Sachetto. Die XVI maii MDI.	22v

ASF: X di B., Cart. Miss. 68

16 Iampaulo Baliono. Die XVI maii 1501.	18v-19r
16 Eidem Iampaulo. Dicta die. Ad messer Giovanni de' Ricci, Lionardo di Boccaccio, Simoni Ferruccio Commissariis.	19r 21v

ASF: X di B., Cart. Miss. 69

17 Eidem Berto. Dicta die.	22r
17 Marchione Datii alla Pieve ad San Stephano. Die XVII maii 1501.	22v
17 Antonio Francesco Scali Capitaneo Burgi. Die XVII maii.	23r
17 Petroantonio Taddei. Die XVII maii.	23rv
17 Nerio Acciaiuolo, Domino Iohanni Riccio et ceteris commissariis Emporii.	24v

ASF: X di B., Cart. Miss. 68

18 Iohanni Morello. Die xviii maii.	23r
18 Commissariis Emporii, Prati; Commissariis Pistorii.	24r
20 Nerio de Acciaiolis Commissario Emporii. Die xx maii 1501.	29r
20 Patentes per Antonio. Die xx maii.	29r

ASF: X di B., Cart. Miss. 69

20 Salvoconducto. Die xx maii 1501.	26v
20 Sansonetto di Gulaterotto d'Averria de' Bardi. Die xx maii 1501.	26v
20 Patens (per Carlo de Cappellis Commissario Mangonae). Dicta die.	26v
21 Antonio de' Filicaia Commissario Liburni.	27r

ASF: X di B., Cart. Miss. 68

21 Brunecto de Verazano Potestati Palariae et Pecciolis. Die xxi maii 1501.	29v
22 Salvosconductus in patente. Die 22 maii 1501.	30r
22 Iohan Paulo Baliono. Die xxi maii 1501.	30v-31r
22 Antonio Iunio Capitaneo Cortonae. 22 maii.	31r
Potestatibus terrae Collis Sancti Geminiani Podibontii.	32r

ASF: Sigg., Cart. Miss. II^a Canc. 24

23 Oratoribus apud Ducem Valentinensem.	95r
-----------------------------------------	-----

ASF: X di B., Cart. Miss. 69

24 Francesco de Allis. Die qua supra.	33r
25 Capitaneo Campiliae. Die 25 maii 1501. (la fine della lettera è di altra mano)	33v

ASF: X di B., Cart. Miss. 68

25 Petro Albitio Capitaneo et Commissario Arretii. Die xxv maii 1501. (indirizzo di altra mano)	36rv
-------------------------------------------------------------------------------------------------	------

ASF: X di B., Cart. Miss. 69

26 Filippo Sachetti Capitaneo et Commissario Volaterrarum. Die 26.	36v
26 Ioachino Guasconio. Die xxvi maii 1501.	37r
26 Antonio Squarcialupì Commissario Castellinae. Die ut supra.	37r

ASF: X di B., Cart. Miss. 68

27 Iohanni Morello Commissario Fivizani. Die 27 maii.	37v-38r
27 Prioribus et Consiglio Fivizani. Die dicta.	38r
28 Antonio Iunio Capitaneo Cortonae. Die 28 maii 1501.	38v
28 A Gianmaria del Bene ad Bruscoli. Die dicta.	38v
28 Commissario Pontis Here Iuliano Albitii. Die 28 maii.	38v-39r
29 Philippo Sacheto Capitaneo Volaterrarum. Die 29 maii.	40r

ASF: X di B., Cart. Miss. 69

29 Philippo Sachetti Capitaneo et Commissario Volaterrarum. 29 maii.	41v
29 Antonio da Filicaia ad Livorno Commissario. Dicta die.	41v
29 Pellegrino Lorino et Amerigo de Antinoris. Die xxviii maii MDI.	42rv
29 Antonio Iacomino Volaterrarum Commissario. 29 maii.	42v
29 Antonio de Filicaia Commissario Liburni. Die xxviii maii.	43r
29 Andrea et Piero Nuori Bibbone. Die quo supra.	43r
31 Petro Vespuccio. Die ultima maii 1501.	44r

ASF: X di B., Cart. Miss. 68

31 Neri Acciaioli. Emporii. Die xxxi maii.	41v
--------------------------------------------	-----

GIUGNO 1501

ASF: X di B., Cart. Miss. 69

1 Antonio de Giacominis. Die prima iunii MDI. (solo nota in margine di mano del M.)	45v
1 Patente ad Messer Giovanni de' Ricci in Commissario di Campiglia con salario d'uno ducato el di. Die prima iunii 1501.	46v
Antonio de Filicaria Liburni Commissario.	47r
1 Potestati Sancti Geminiani. Die prima iunii 1501.	47r
1 Simoni de Ferruccis et Antonio de Certaldo in castris pontificiis, boum Commissariis; vel sint ubi. Die prima iunii.	47v

ASF: X di B., Cart. Miss. 68

2 Petro Vespuccio. Die secunda iunii 1501.	42v
2 Petro Vespuccio Cascine Commissario. Die secunda iunii 1501.	43r
2 Nerio de Acciaolis Emporii Commissario. Die ii iunii.	43v
3 Iohanni Mariae Connestaboli ad Bruscoli. iii iunii 1501.	44v
3 Vicario Plebis Sancti Stefani. Dicta die.	44v
4 Iohanni Morello Commissario Fivizani. Die iii iunii 1501.	44v
4 Marcho de Berardis Potestati et Commissario Sancti Geminiani. Die iii iunii 1501.	45r

4	Petro Vespuccio. Die IIII iunii.	45v-46r
4	Antonio de Filicaia. Die IIII iunii 1501.	46r
4	Verio Riccialbano Bibbonae. Die IIII iulii.	46r
4	Antonio de Iacomini. Die IIII iuniis 1501.	46v
4	Messer Giovanni de' Ricci. Die ut supra.	46v
5	Andreae de Pactiis et Cosimo Sasseti. v iunii.	48r
5	Potestati Lastrae. v iunii.	49r

ASF: X di B., Cart. Miss. 69

	Messer Francesco Gualterotti Alamanno Salviato Oratoribus apud Illustrissimum Ducem de Ubigni.	53v-54r
	Cosimo Davanzati Commissario ad Montecarlo.	54r
8	Offitialibus Montis Caroli. 8 iunii.	54v

ASF: X di B., Cart. Miss. 68

	Pietro Vespuccio Commissario Cascinae. Die.	49v
8	Pietro Vespuccio Die 8 iunii 1501.	49v
9	Petro Vespuccio. VIII iunii 1501.	49v
9	Antonio Iacomino. Die VIII iunii 1501.	50r
9	Antonio de Filicaia Commissario Liburni. VIII iunii 1501.	50r
9	Domino Iohanni Riccio Campiliae. Die VIII 1501.	50v
9	Antonio Iacomino.	50v

ASF: X di B., Cart. Miss. 69

10	Petro Vespuccio. Dicta die. (solo la nota in margine a c. 55 di mano del M.)	55rv
10	Filippo Iunio Commissaris Vici et Marcho Biliotto Vicario Lariis eiusdem exempli. Die x iunii.	55v
11	Matteo de Biliottis Larii et Piero Vespuccio Vicario et Commis- sario Cascine.	56r
11	Antonio de Iacomini Commissario Volaterrarum. XI iunii.	56v
11	Domino Iohanni Riccio Campiliae.	56v

ASF: X di B., Cart. Miss. 68

11	Cosimo Davanzati Commissario Montis Caroli. XI iunii 1501.	51v
12	Antonio de Filicaia Commissario Liburni. Die XII iunii.	52v-53r
14	Antonio de Filicaia Commissario Liburni. Die 14 iunii.	54v

ASF: X di B., Cart. Miss. 69

14	Francesco de Tosa et Antonio Tebalduccio Commissariis Vola- terrarum.	60v
14	Messer Iohanni de Riccis. Die XIII iunii 1501.	60v-61r

- 15 Ioanni Pandolfino Vicario Sancti Iohannis in eiusdem absentia
Gulielmo Pactio. Die xv iunii 1501. 60r
- 15 Matteo Biliotti. Die xv iunii 1501. 61r

ASF: Cart. Miss. II^a Canc. 24

- 15 Vicario Sancti Iohannis et Gulielmo Pacti Commissario. 119v

ASF: X di B., Cart. Miss. 68

- 16 Antonio de Filicaia Liburni Commissario. Die xiv iunii. 55v
- 16 Petro Vespuccio Commissario Cascinae. Die xvi iunii. 56r
- 16 Domino Iohanni Riccio Campiliae Commissario. Die ut supra. 56rv
- 16 Iohanni Pandulfini et Gulielmo Pactio. Die xvi iunii. 56v
- 17 Patentes. 57r
- 17 Iohanni Pandulfini et Vicario Sancti Iohannis Gulielmo Pactio. 57rv

ASF: X di S., Cart. Miss. 69

- 16 Antonio de Filicaria Commissario Liburni. Die xvi iunii. 61v
- 16 Francesco della Tosa et Antonio Tebalduccio Volaterris. 62r
- 18 Verio de Riccialbanis Bibbonae Commissario. Die xviii iunii
iunii 1501. 62v
- 18 Iohanni Pandulfini Vicario Sancti Iohanni. xviii iunii. 63r
- 18 Iuliano de Lapis Commissario Rassignani. Die xviii iunii. 63v

ASF: X di B., Cart. Miss. 68

- 18 Iohanni Paulo Lotti Vicario et Commissario Florentiole. Die
xviii iunii. 57v
- 18 Petro Vespuccio Commissario Cascinae. xviii iunii. (fine di
altra mano) 58r
- 23 Antonio Filicaiae. 62r
- 25 Iohanni Paulo Lotti Vicario Florentiole, Scarperiae Potestati
Podibontii etc. Die xxv iunii. 64r

ASF: X di B., Cart. Miss. 69

- 25 Capitaneis Vicariis Potestatibus Commissariis: Cascine, Larii,
Vallis Balnei, Castilionis arretini, Arretii, Cortone, Burgi,
Anglarii, Campilie, Bibbone, Rassignani, Sancti Iohannis, Terre
Collis, Sancti Geminiani, Certaldi, Piscie, Bargae, Pistorii, Flo-
rentiole, Castricari, Mutiliane, Marratis, Mugelli, Montanae
Pistorii, Vallis Cecine, Foiani, Montis Sancti Sabini, Radde,
Castelline, Podibonti; Vicario Puppi, Val di Cecine, Livorno.
Die 25 iunii 1501. 66rv
- 25 Piero Vespuccio. Die xxv iunii. 67r

25	Hominibus Petrae Sanctae. Die ut supra.	67r
26	Verio Riccialbano. Die xxvi iunii.	68rv
26	Laurentio Negro Iohanni Riccio Campiliae. xxvi iunii 1501.	68v
26	Petro Vespuccio. Die xxvi iunii 1501.	68v-69r

ASF: X di B., Cart. Miss. 68

26	Iohanni Baptistae de Boninsegnis Vicario Pisciae. Die xvi iunii.	64rv
26	Potestati Montis Catini Iacobo Pecori. Die xxvi iunii 1501.	64v-65r
27	Matteo de Biliottis Vicario Larii. Die xxvii iunii 1501.	65v
28	Brunetto de Verrazano Potestati Paliae. Die 28 iunii 1501.	66v-67r
28	Patentes die 28 iunii pro quodam mullione. Dicta die.	67r
29	Messer Ambruosio de Landriano et Domino Ciriacho. 29 iunii 1501.	68r

LUGLIO 1501

Sigg., Cart. Miss. 16

3	Antonio Malagonelle.	384r-388r
---	----------------------	-----------

ASF: X di B., Cart. Miss. 68

3	Potestati Montis Catini. Die ut supra.	67v-70r
---	----------------------------------------	---------

ASF: X di B., Cart. Miss. 67

3	Capitaneo Volaterrarum Francesco de Tosa. Die iii iulii 1501.	71r
3	Vicario et Commissario Larii Matteo de Bilioctis. Die iii iulii. Nicholao Populescho Capitaneo et Antonio Vinae Potestati Pistorii. 1501.	71v 72r
5	Petro Vespuccio Commissario Cascine. 6 iulii 1501.	72v-73r
6	Vicario Sancti Miniatis; Vicario Larii; Commissario Vici. 6 iulii 1501.	73r
6	Antonio de Filicaia Commissario Liburni. Die qua supra.	73rv
6	Petro Vespuccio. Die vi iulii 1501	73v-74r
7	Piero Vespuccio Commissario Cascinae. vii iulii 1501.	75r
7	Antonio Iunio Capitaneo Cortonae. Die vii iulii.	74v-75r
7	Petro Vespuccio Commissario Cascinae. vii iulii 1501.	75r
7	Laurentio Nigro Capitaneo Campilie. Die 7 iulii 1501.	75v
7	Francesco de Tosa Capitaneo Volterre. Die ut supra.	75v
8	Petro Vespuccio Commissario Cascinae. Die viii iulii 1501.	75v-76r

ASF: X di B., Cart. Miss. 68

9	Commissario et Capitaneo Bibbone et Campiliae; Capitaneo et Commissario Volaterrarum. Die 9 iulii 1501.	72r
---	---------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----

- 10 Aloisio Stupha Commissario Burgi Sancti Sepulcri. Die x iulii. 72v
 10 Petro Vespuccio. Die x iulii. 72v-73r
 10 Rectoribus Pistorii. x iulii. 73r
 10 Petro Vespuccio Commissario Cascinae. x iulii. 73v

ASF: X di B., Cart. Miss. 69

- 10 Vicario Plebis Sancti Stephani. Die x iulii 1501. 76v-77r
 10 Domino Herculi Bentivolo. Die x iulii. 77r
 10 Vicario Certaldi; Vicario Sancti Iohannis; Vicario Piscie; Capitaneo Bargae; Capitaneo Arretii; Capitaneo Cortone; Potestati Collis; Potestati Sancti Geminiani; Potestati Podibontii. x iulii. Inerunt die xi. 77v-78r
 10 Commissario Liburni Antonio de Filicaia. Die x iulii 1501. 78r
 10 Iohanni Morello Commissario Fivizani. Die x iulii. 78r
 11 Philippo de Iuniis Commissario Vici. xi iulii. 78v

ASF: X di B., Cart. Miss. 68

- 12 Laurentio Nigro Capitaneo Campiliae. Die xii iulii 1501. 74r
 12 Don Michele Illustrissimi Ducis Valentini etc. Die ut supra. 74rv
 12 Francesco Tose Capitaneo Volaterrarum. Die xii iulii. 74v
 13 Petro Vespuccio Commissario Cascinae. Die xii iulii 1501. 75r
 Vicario et Commissario Larii Matheo Biliotto. 75r
 13 Francesco della Tosa Capitaneo et Commissario Volaterrarum. Die xiii iulii. 74v
 13 Laurentio Nigro Commissario Campiliae. Die dicta. 75v
 13 Patens etc. Die xiii iulii 1501. 76r

ASF: X di B., Cart. Miss. 69

- 13 Commissario Liburni et Commissario Rasignani. Die xiii iulii. 78v-79v

Inv. 45445

INDICE DEL VOLUME

Scritti di Governo, anno 1498	p.	5
Scritti di Governo, anno 1499	»	121
Legazione al Signore di Piombino	»	167
Legazione a Caterina Sforza	»	194
Scritti di Governo, anno 1500	»	282
Legazione a G.G. Trivulzio.....	»	287
Commissaria a Pistoia	»	288
Legazione in Francia	»	335
Scritti di Governo, anno 1501	»	466
Appendice : testi informativi	»	545
Nota ai testi	»	587
Annotazioni e riferimenti	»	615
Indice cronologico degli autografi consultati	»	655

FINITO DI STAMPARE IL 15 MAGGIO 1971
CON I TIPI DELLA TIFERNO GRAFICA
DI CITTÀ DI CASTELLO

